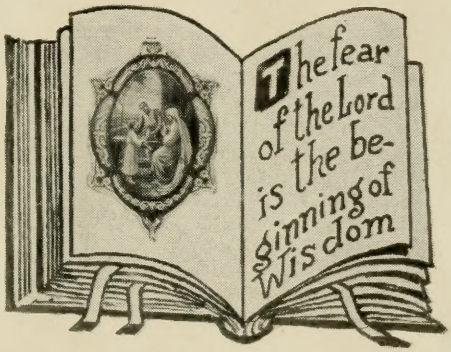
SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.

Ex Libris



Contardo Ferrini Library
of the
HOLY FAMILY SOCIETY
in the Madonna del Castello Church
Auditorium - Swissvale, Pa.

SECTION --P- NO. -38-

--$-3,35

Rev. U. Giovannelli Ferrii

SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.

BV2617
.G56x
1939-1940

0 406327429

SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.

Spunti di cronaca

La Beatificazione della Confondatrice delle Missionarie di M. A. assunse una eccezionale imponenza. Circonfusa della luce di D. Bosco, l'umile Suora esaltata all'onor degli altari, oltre al fasto della pompa liturgica del sacro rito nell'impareggiabile splendore della Basilica Vaticana, riscosse dalle rappresentanze del mondo salesiano un plebiscito di venerazione, che non è ordinario nella storia delle Beatificazioni. Così resta confermata ancora una volta la grande legge del Vangelo, che l'esaltazione delle creature di Dio alla gloria cristiana ha per unità di misura la virtù dell'umiltà nell'esercizio della carità.

Letto il « Breve pontificio » dopo il canto del *Te Deum*, venne posta in venerazione sull'altare una reliquia della Beata. Allora cadde il velario che copriva la « gloria » nella raggiera del Bernini. La B. Mazzarello sfolgorava in un trionfo di luci, dipinta fra angeli venerabondi, in una festa di colori celesti. Intanto nella sua nicchia, adorna di fiori e illuminata, anche la statua di S. Giovanni Bosco sembrava riflettere la gioia del Padre.

Nel pomeriggio, la discesa in S. Pietro del Papa delle Missioni richiamò nella Basilica una imponente folla di personalità e di fedeli. Disceso dalla sedia gestatoria, il S. Padre s'inginocchiò al faldistorio e sul tronetto sfavillante d'oro, fra miriadi di ceri, venne esposto il SS. Sacramento.

Dopo l'indimenticabile funzione, il Rettor maggiore D. Ricaldone si avvicinò al faldistorio per presentare al Papa una reliquia della Beata, racchiusa in un artistico reliquiario d'oro e di argento adorno di gemme con altri doni. Il S. Padre, nel gradire i doni, rilevò come essi esprimessero non solo la profonda spiritualità della Beata, ma anche l'energia, che fu una precipua caratteristica della grande Serva di Dio.

* * *

Dalle notizie di alcuni corrispondenti dell'Agenzia *Fides* si ha un'idea delle sofferenze causate dalla guerra in estremo Oriente e di quelle che perdurano nelle conseguenze del conflitto stesso, dovunque passa la raffica distruggitrice. Le medesime notizie mettono anche sempre più in luce l'ammirabile condotta dei Missionarî cattolici e gli eroismi della loro carità riconosciuti dalle due parti in conflitto, esaltati dalle masse dei sinistrati e di ogni ceto di persone che riconoscono nei Missionarî gli apostoli di ogni ideale superiore, che trascende tutte le umane barriere e attinge direttamente alle fonti del divino, per un sempre più ampio respiro di carità, di cristiana fratellanza, di vera pace tra le genti fondata su Cristo e da Lui portata con la sua comparsa sulla terra.

A Canton i soccorsi furono organizzati dal Vicario Apostolico. Profughi se ne raccolgono dappertutto presso le residenze dei Missionarî e la sola stazione missionaria di Yungchong ne mantenne per diversi mesi più di tremila.

Nonostante i continui e gravi pericoli, nessun Missionario cattolico ha abbandonato il proprio posto.

Il seminario regionale di Kaifeng, affidato alle Missioni estere di Milano, accolse e curò per più di un trimestre oltre tremila rifugiati. Sia prima che dopo l'occupazione della città, tutto il personale della Missione seppe dimostrare carità, coraggio e abnegazione tali da suscitare la sconfinata ammirazione perfino delle più alte autorità. In Kaifeng essi battezzarono 870 persone morenti, quasi tutte ferite in combattimento o da bombe aeree e ospitarono per novanta giorni più di 10.000 profughi.

Da questo contegno dei Missionarî si ebbero due apprezzabili frutti: un notevole movimento di conversioni e il radicale mutamento dell'opinione pubblica in favore delle Missioni e della Chiesa.

* * *

Poco tempo fa, a Betlemme soldati inglesi fecero saltar con la dinamite alcune case arabe; una delle case distrutte si trovava a meno di cento metri dalla Chiesa della Natività. Per buona sorte questa non fu danneggiata.

La preghiera del S. Padre dinanzi alla reliquia della B. Mazzarello.

(CODOGNATO) Illustrazione della copertina: **L'arrivo dei Magi.**

Gioventù Missionaria

TORINO
1° GENNAIO 1939 - XVII

Anno XVII - N. 1 - Pubbl. mensile.
Spedizione in abbonamento postale.

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 — per l'ESTERO: Ordinario L. 10 - Sostenitore L. 20 - Vitalizio L. 200.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

AURORA RADIOSA

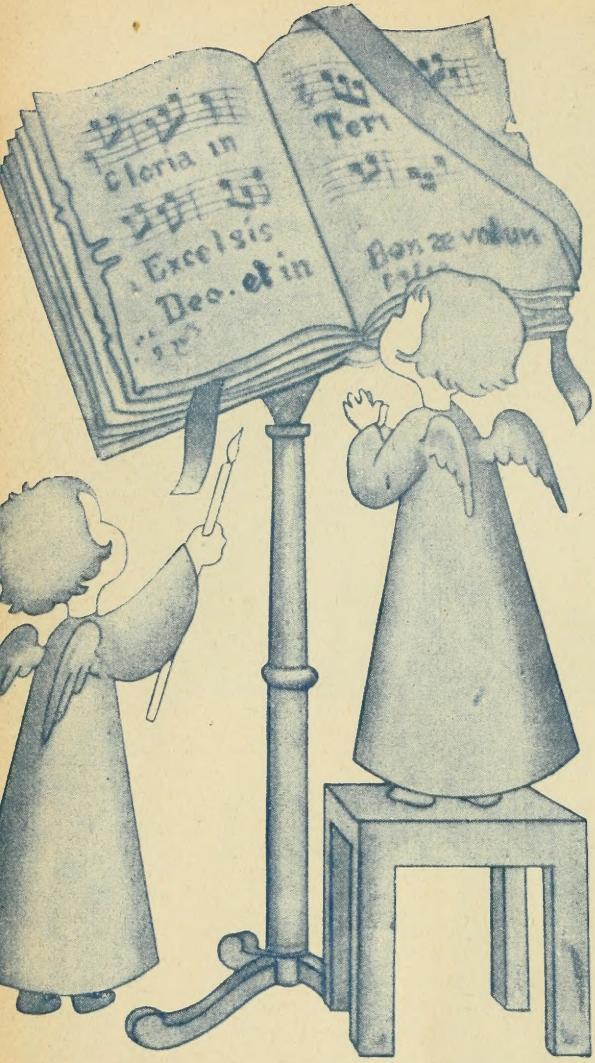
Il nuovo anno, che sorge ricco di promesse, ha la poesia della profumata primavera e porta con sè la giovialità e le speranze della giovinezza.

All'aurora del 1939 specialmente noi cattolici ci sentiamo uniti negli stessi ideali della vita come membri di una grande famiglia raccolta sotto l'amabile autorità di uno stesso Padre, il Papa, tutta protesa verso il medesimo fine di amare Iddio e di farlo amare. Dacchè la vita su questa valle di pianto ci è data per impiegarla nel bene, vorremmo che tutta l'umanità si assicurasse il Cielo con opere vivificate dalla fede e dalla grazia. Invece purtroppo la maggior parte degli uomini vive lontana da Dio o perchè dimentica di Lui o perchè sepolta nell'ignoranza delle eterne verità e nelle tenebre dell'errore.

Malgrado gli innumerevoli sacrificî dei Missionarî, che faticano nelle terre tuttora infestate dalla superstizione e dal paganesimo, il gregge di Cristo è ancora esiguo; tanto più che anche in diversi paesi cosidetti civili si tenta di scalzar le basi del Cristianesimo con una persecuzione aperta o subdola, con diaboliche innovazioni materialistiche e ateistiche destinate alla perdizione di tante anime.

Eppure la Chiesa di Cristo è maestra di civiltà e insigne benefattrice dei popoli; eppure essa comprende la parte più eletta della società e ispira i Missionarî ad abbandonar patria e famiglia per estendere il dolce Regno del Redentore sulla terra.

Ma nonostante le defezioni di tanti cristiani all'acqua di rose, al tramonto dello scorso anno assistemmo alla glorificazione di parecchie umili Donne fondatrici di Congregazioni religiose, vere eroine degne dell'universale ammirazione. Tra queste, rifulge di luce radiosa la B. Maria Mazzarello che, sulle orme di D. Bosco, seppe raggiungere i più alti fastigî della santità. Confondatrice delle



Figlie di Maria Ausiliatrice, la novella Beata sorride dal Cielo allo stuolo delle sue infaticabili Missionarie che consumano la loro vita tra gl'infedeli, felici di beneficarli per accrescere il numero dei fedeli e degli eletti.

Gloria pertanto a questo olezzante Fiore dei campi coltivato dalle esperte mani del grande Educatore della gioventù e dalla Chiesa innalzato all'onor degli altari!

Facciamo voti che il suo mirabile esempio susciti ovunque sentimenti di emulazione, specialmente nel sacrificio e nello zelo per la salvezza degli erranti. Imploriamo da lei la grazia d'imitarne le eccelse virtù per divenir tutti, secondo il nostro stato, umili ma efficaci strumenti nelle mani di Dio per il bene delle anime.

INTENZIONE MISSIONARIA PER GENNAIO

Pregare affinchè tutti gli erranti ritornino all'unità della Chiesa.

Questa intenzione è l'eco dell'invocazione indulgenziata inserita nelle Litanie dei Santi: « Ti preghiamo, o Signore, che ti degni di richiamare tutti gli erranti all'unità della Chiesa e di condurre alla luce del Vangelo tutti gl'infedeli ». Tale intenzione è appropriata al primo mese dell'anno, in cui dal 18 al 25 si ha l'ottava delle preci, affinchè tutti i cristiani erranti ritornino ed entrino nella sola e santa Chiesa fondata da Cristo. Nel vocabolo « erranti » sono comprese tutte le sétte degli Orientali e dei protestanti separate dalla Chiesa cattolica romana.

Attualmente tra i protestanti c'è grande desiderio di unirsi nella stessa fede. A questo scopo, nel 1927 si fece a Losanna il primo congresso; il secondo si riunì nel 1937 a Edimburgo, dove presenziavano 414 delegati di 122 diverse sétte appartenenti a 43 differenti nazioni.

Anche il Pontefice delle Missioni, nella sua Enciclica del 6 gennaio 1928, fa voti che tutti gli erranti ritornino finalmente all'ovile di Cristo, che vuol tutti salvi nella conoscenza della verità.

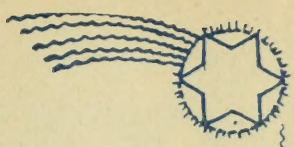
La leggenda delle stelle alpine

Gesù era nato a Betlemme e alla famosa stella, che aveva condotto alla culla del divino Infante i tre sovrani dell'Asia, dopo avere soddisfatto il suo còmpito, non rimaneva che ritirarsi. Ma dove? In cielo? Col suo splendore avrebbe eclissato tutte le stelle, e forse nuovi Magi, conquisi dalla sua vivissima luce, si sarebbero mossi alla ricerca di un nuovo Messia. La terra dunque doveva essere il luogo del suo rifugio.

A lungo la stella vagò su isole e continenti, cercando un luogo, un paese adatto: finchè in una placida notte di maggio scorse le montagne dell'Italia, le sue vallate dai pascoli maestosi e silenti, e si disciolse in una miriade di stelle cadenti, che si posarono sulle cime nevose delle Alpi. Il giorno seguente i pastori e i cacciatori scorsero alcuni fiori sulle pietre stesse, fiori comparsi all'improvviso e somiglianti ad astri di velluto bianco.

Ecco perchè l'*edelweiss* non appassisce mai, e perchè si ritiene apportatore di felicità a quanti hanno la sorte di trovarlo.

I Re Magi



C'è una stella
tutta bella,
tutta fulgida di luce,
alta alta nell'azzurro.
Con sussurro
celestiale
passa un lieve fremer d'ale
sotto il bruno ed ampio manto
della notte serenata,
della notte tutta incanto.

☆

Quella stella chi conduce?

☆

Sulla strada che si snoda
tra le palme e gli aloè
c'è una ricca cavalcata,
cavalcata di tre Re.
Sta ciascuno insediato
sopra un alto dromedario,
circondato
da uno stuol pomposo e vario
di serventi,
che procedon lenti a piè.

Ogni Re stringe sul petto
un vasello o un cofanetto
con un dono sopraffino
pel divino
Pargoletto.

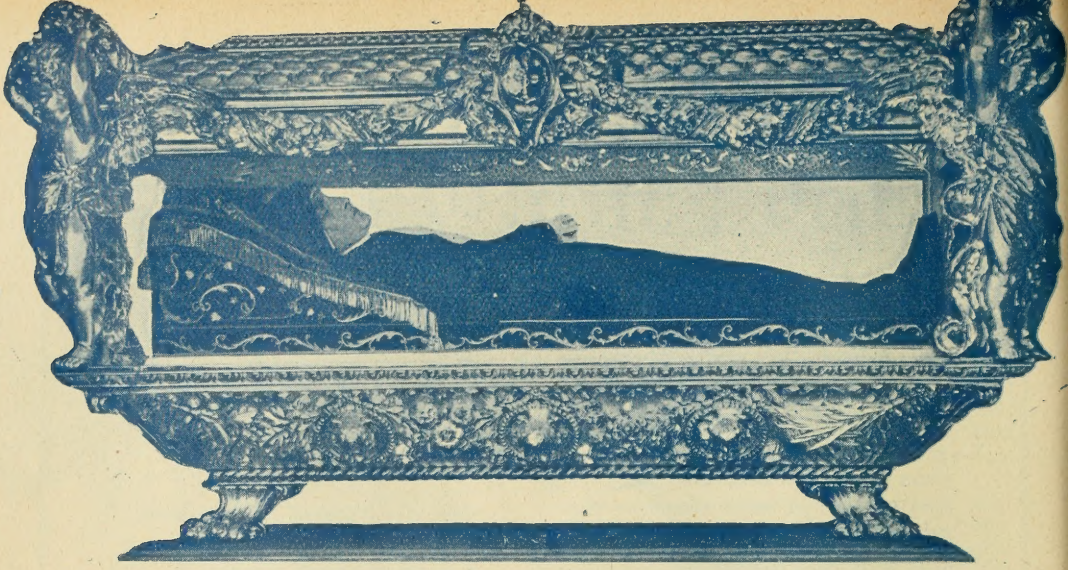
☆

Bianco è il primo, e ha i capelli
e la barba come neve,
e il suo dono son gioielli
d'or pretto
nel prezioso cofanetto.
Giallo è l'altro di pelame
e signor d'un gran reame;
porta incenso profumato
da bruciare
sull'altare
per Iddio che in terra è nato.
Nero è il terzo, con le rosse
labbra grosse
e la folta capelliera
crespa, e anch'essa nera nera;
porta in copia
della mirra d'Etiopia
nel suo piccolo vasello
che sa l'arte del cesello.

☆

Per le strade dell'Oriente
tra casupole e palagi
vanno vanno
i tre Re Magi
verso un punto d'occidente
che non sanno.
Ma lo sa però la stella
che, raggiando di lassù,
li conduce,
con la luce
che inargenta pura e bella
la capanna di Gesù.

Prof. Emilio Garro



L'urna racchiudente le venerate spoglie della Beata Mazzarello.

La Beata Maria Mazzarello e le Missioni.

La Beata Maria Mazzarello non andò missionaria in terre selvagge, ma fu valida cooperatrice di S. Giovanni Bosco nello scegliere il personale adatto da unirsi ai Salesiani partenti per l'America. Non solo, ma queste Figlie di Maria Ausiliatrice erano da lei preparate alla Missione, accompagnate ai porti d'imbarco, seguite con lettere affettuose e ricche di saggi consigli. Tre furono le spedizioni a cui la Beata presiedette, e, in tutte, grande fu l'entusiasmo e la piena fiducia in Dio ch'Ella seppe infondere nell'animo delle partenti. La prima spedizione avvenne nel settembre del 1877 con sei Missionarie. Quale ansiosa gioia e che fervore di lavoro vi era nella Casa di Mornese in quei giorni! Tutte le consorelle, e la Madre principalmente, erano in faccende allo scopo di preparare un buon corredo per le « Missionarie », come già si chiamavano.

Veramente non erano ancora i veri luoghi di Missione quelli a cui erano dirette, poichè la loro mèta erano le capitali dell'Argentina e dell'Uruguai; ma il loro pensiero correva ardimentoso oltre le barriere della civiltà, e volava a cercar anime da salvare nelle immense *pampas*, tra le foreste intricate, lungo i fiumi amplissimi, per le terre deserte e flagellate dai venti. La Beata, dopo la funzione di addio, le accompagnò a Sampierdarena, e di lì, assieme a due Consorelle, andò con i Missionarî salesiani diretti a Roma per ricevere la benedizione del Santo Padre. Con tutta umiltà Madre Mazzarello rimase confusa e riverente ai piedi del sommo Pontefice. Chi avrebbe detto allora che, sessantun anni più tardi, lo stesso sommo Pontefice si sarebbe inginocchiato dinanzi all'umile Suora proclamata Beata?

A Genova rimase sul ponte del bastimento per confortare e consigliar le sue figlie fin che udì il segnale della partenza. Allora le abbracciò a una a una, e scese su di una barca che si allontanò verso terra, salutando ogni tanto con la mano quelle magnanime Suore.

Nella seconda spedizione, non furono più sei, ma dieci le « Missionarie » prescelte dalla Beata e da lei preparate a quell'impresa con indescrivibile ardore. A queste, quando furono partite, scriveva qualche tempo dopo: « ...Vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre carità, di compatire i difetti una dell'altra... Abbiatevi riguardo alla salute: pensiamo che la vita, che abbiamo, non è più nostra, ma l'abbiamo data alla Comunità... Coraggio, buone e care sorelle! Facciamo il bene finchè siamo in tempo; non scoraggiatevi mai! ». Come si sente in queste parole il cuore della Madre!

La terza spedizione avvenne nel 1881, l'anno in cui la Beata doveva lasciar questa terra per volare al Cielo. Otto erano le Suore missionarie, e questa volta potevano proprio chiamarsi così, perchè le aspettavano la Patagonia e la Terra del fuoco, regioni immense, solitarie e in gran parte inesplorate, con tribù di gente nemica dei bianchi e ignorante del santo Vangelo. La Beata Maria Mazzarello, già ammalata, non volle che le Missionarie partissero senza il conforto della sua materna presenza, e le accompagnò anche questa volta a Torino e a Genova. Ma a Genova fu assalita da una forte febbre. Incurante di se stessa, fece con le sue buone figlie un tratto di viaggio in mare fino a Marsiglia, considerandosi essa pure Missionaria. Il mare però, quantunque tranquillo, le fu nemico, ed ella sofferse molto.

Per di più il piroscafo ebbe, durante il tragitto, un'avarìa all'elica che l'obbligò a stare tre giorni in un bacino di carenaggio nel porto di Marsiglia per le necessarie riparazioni. La

La Beata Mazzarello in gloria. (*Quadro del Crida*).

Madre Mazzarello e le Suore ebbero alloggio in una casa privata, dove però mancava tutto, anche i letti; sicchè la Beata dovette dormire per terra, sopra un semplice paglericcio. Condizione di vita veramente missionaria! Quando le Suore ripresero il mare, la Madre le abbracciò commossa. Era quello davvero l'estremo addio! Le Missionarie di M. A. non dovevano mai più rivedere la loro buona Madre, ma ella le avrebbe rivedute e benedette in Cielo!

Ora la Mazzarello è tornata tra loro, in tutte le parti del mondo con la sua immagine aureolata della luce di Paradiso!

D. G.

LA FIORITA PURPUREA

La notte dopo la partenza dei Magi da Betlemme, Maria fece un sogno. Le sembrava di trovarsi in una vallata piena di gigli. C'era con Lei anche il piccolo Gesù, che protendeva le braccia verso la fiorita desideroso di cogliere un mazzo di quelle olezzanti corolle.

Ma ecco comparire, a un tratto, un vecchio alato dall'ampia barba di neve e con la faccia ossuta. Egli teneva tra mano una grande falce arcuata. Il vegliardo s'inchinò dinanzi al Bimbo che, per nulla impressionato dal suo aspetto, gli sorrideva. Invece Maria, che sempre trepidava per il suo Tesoruccio, rimase sorpresa a quella comparsa e nascose Gesù sotto il proprio manto per timore che quel vecchio avesse qualche sinistra intenzione a suo riguardo.

Allora Gesù le disse:

— Non temere, Mammina! Quel vecchio falciatore non mi farà alcun male. Egli è venuto a recidere questi gigli affinchè non siano deturpati dal re delle tenebre. Sta' dunque tranquilla e lascialo fare...

La Vergine non rispose, ma non capiva perchè mai quel vecchio fosse venuto a falciar la fiorita, che dava un così gradevole aspetto alla vallata. Intanto lo sconosciuto cominciava la sua opera senza parlare. Ma appena i primi gigli caddero recisi dalla falce, Ella si accorse, con un brivido, che dai loro steli usciva sangue. Impressionata di quel misterioso fenomeno, Maria rivolse uno sguardo interrogativo al Figliuoletto e questi soggiunse:

— Non angustiarti per ciò che vedi, Mamma. Devi riflettere che tutti questi gigli simboleggiano altrettante vite d'innocenti, che saranno sacrificate per la mia incolumità.

Mentre il Pargoletto così parlava, la Vergine notò che, appena recisi, quei gigli si trasformavano in bambini morenti e imporporati di sangue.

— Ma Gesù! — sospirò allora Maria coprendosi gli occhi per non vedere. — Che significa tutto questo?

— Non te l'ho già detto? — soggiunse il Bambino. — È un quadro di ciò che avverrà tra poco per la mia salvezza.

— Ma perchè tale strage? — insisteva la Vergine con la voce rotta dai singhiozzi. — Accorriamo per impedire che quel vecchio continui la sua opera di distruzione...

— No, lascialo fare, Mamma! Guarda piuttosto che avviene ora di quelle piccole vittime...

La Vergine guardò e vide che appena quei bambini si irrigidivano nell'immobilità della morte, subito balzavano dal suolo con una palma in mano e la testa cinta di un'aureola purpurea.

Allora Maria si consolò, tanto più che quei bambini redivivi correvano festanti verso il suo Figliuoletto, che li accoglieva raggiante di gioia.

A un tratto scomparve la vallata e dinanzi allo sguardo della Vergine si prospettò un lago di sangue, dal quale emergeva un vecchione incoronato. A questa vista, Ella rabbrividì e, non potendo sostener lo sguardo corrucciato di quell'orrendo vecchio che gettava fiamme dagli occhi, si guardò d'attorno per cercare il proprio Bimbo. Si consolò nel vederselo vicino, con un fascio di gigli tra le mani. Allora gli domandò chi fosse quel vecchione e Gesù con un sospiro rispose:

— È il persecutore!

Proprio in quell'istante, Giuseppe si avvicinò alla dormente per destarla. Che cos'era avvenuto?

Durante il sonno, al buon falegname era apparso un Angelo, che gli aveva detto:

— Alzati, prendi il Bambino e sua Madre; fuggi in Egitto e fermati là finchè io ti avviserò, chè Erode cercherà del Bimbo per farlo morire (*).

Immaginarsi la dolorosa sorpresa del santo legnaiuolo nel ricevere quel celeste messaggio! Dapprima la prospettiva di una fuga di notte e verso una regione così lontana sgomentò il buon artigiano, ma poi, adorando le provvidenziali disposizioni di Dio che così tempestivamente sottraeva il tenero Figlio alla gelosia del tiranno, egli svegliò la dolce consorte per comunicarle il volere del Cielo.

(*) Matt., II, 13.

Poco dopo, la sacra Famiglia usciva dalla romita capanna per non rientrarvi mai più. Prima di allontanarsi dalla vallata dei gigli, il piccolo Gesù incaricò Giuseppe di cogliergli un bel mazzo di quei fiori. Appena li ebbe, sorrise e poi si addormentò sul cuore della Mamma. Era una notte serena; sulla natura addormentata regnava una calma solenne. Le stelle tremolavano nel vuoto; il silenzio incombeva ovunque vasto, tragico, tombale.

Ma eccoli in vista della porta custodita da guardie armate. Alla comparsa della piccola carovana, la guarnigione si mette subito in allarme, perchè indovina che quei viandanti sono fuggiaschi. Quella Donna, che si avvicina in groppa all'asinello, nasconde probabilmente il proprio Bambino sotto il manto. È proprio così. Le forme del Fantolino si disegnano evidenti tra le pieghe del suo manto. Bisogna quindi arrestarla e sopprimere con un colpo di spada il Bimbetto, perchè tale è l'ordine di Erode.

Ecco Maria a pochi passi dalla guardia, che immediatamente le punta la lancia contro gridando:

— Ferma! Fa' vedere quello che nascondi sotto il manto!

A quell'intimazione, la Vergine non riesce neppure a proferir parola; si limita soltanto a obbedire, pallida in viso come fosse divenuta Ella stessa un giglio. Ma la guardia non può credere ai proprii occhi, perchè invece del supposto Bambino non scorge che gigli di un candore così abbagliante, che le tolgono la vista. Tuttora incredulo, il soldato tocca quei fiori, ma ecco uno sciame di api ronzargli attorno al capo. Allora, anche per sottrarsi alle punzecchiature di quello sciame, la guardia si allontana di là ed entrata nell'attigua fortezza dove si trova il comandante della guarnigione, lo informa di quanto succede. Il capo delle guardie si avvicina alla Vergine, che con gli occhi bassi trepida e prega, e le ripete l'intimazione del suo gregario. Maria, sempre in silenzio, riapre il manto, ma quando il comandante si è accertato che Ella porta soltanto gigli, la lascia passare.

Ma mentre essi si allontanavano da Betlemme, tra la guardia e il comandante si svolse questo animato colloquio:

— Ma perchè hai lasciato passar quella Donna? — osservava il gregario fuor di sè per la stizza.

— Perchè non portava che gigli...

— Invece sotto di essi Ella nascondeva il proprio Bambino.

— T'inganni: la mia perquisizione è stata accuratissima. Ti assicuro che non c'era alcun Bambino...

— Eppure il Figliuoletto vi doveva essere... Lo udivo perfino respirare!

— Era un'illusione; metti pure il cuore in pace, chè i miei orecchi e tanto meno i miei occhi non s'ingannano.

— Eppure voglio assolutamente accertarmene...

— Se vuoi, fa' pure. Metto un cavallo a tua disposizione. Ritornerai però con le pive nel sacco.

— Sia pure. Ma almeno potrò giustificarmi presso il centurione, che iersera mi ha minacciato la morte se non riuscirò a condurgli dinanzi o viva o morta la Donna e il Bimbo sfuggitimi durante la festa.

Ma per aver dovuto partecipare alla strage dei bambini betlemiti, che per ordine del tiranno furono poco dopo sgozzati nelle loro culle, la guardia ritardò di qualche ora l'inseguimento dei santi fuggiaschi. Il soldato potè balzare a cavallo soltanto quando di lontano la sacra Famiglia stava per rivolgere l'ultimo accorato sguardo a Betlemme che, ancor tra le gramaglie della notte, risuonava dei vagiti di tanti bimbi uccisi e delle grida di tante madri, inconsolabili come Rachele per la perdita delle loro creaturine sacrificate dalla crudeltà di un despota geloso e sanguinario.

Intanto la guardia, in groppa al suo focoso cavallo, si allontanava di galoppo da Betlemme. Essa era furibonda di livore perchè il comandante della guarnigione aveva lasciato uscir da Betlemme Colei che certamente stringeva al petto il proprio Bambino. Più pensava a quell'incontro con la Donna dal manto azzurro e maggiormente si convinceva di aver intuito la verità. Ora perciò il soldato era deciso di raggiungere i profughi per sop-

— Maledette api! — mormorava l'arciere.

primere quel Bimbo misterioso con la spada ancor insanguinata dal recente eccidio.

Ed ecco una caverna, presso la quale sta un asinello. Forse i fuggiaschi si sono rifugiati là dentro. La guardia balza da cavallo e, sguainata la spada, entra nella caverna. Non si è ingannata. Ecco il Bimbo addormentato, che stringe al cuore i gigli. La Mamma e l'Uomo riposano poco distanti. Questa volta il Pargoletto non sfuggirà più alla morte.

La guardia si avvicina cautamente al piccolo Dormente. Lo contempla con perfida gioia, ma mentre inarca il robusto braccio per vibrargli un colpo di spada, ecco un'ape ronzarle d'intorno.

— Maledette api! — mormora l'arciere. — Ce l'hanno proprio sempre con me?

Fa per allontanar da sè il noioso insetto, ma esso s'avventa contro la sua faccia. Allora la guardia indietreggia per sottrarsi alle punture dell'ape e intanto ode il Bimbo che, nel sonno, bisbiglia alcune parole che le fanno impressione.

— Perchè lottar contro le creature, che obbediscono al Creatore?

Che misteriose espressioni! Dunque le api difendono quel Bimbo per disposizione di Dio... Se è così, quel Pargoletto non dev'essere come gli altri, che son caduti a decine sotto la sua spada. Chi sarà dunque quel portentoso Bambino, dal cui viso emana una luce così radiosa da non poterlo neppur fissare, quasi fosse un sole?

La risposta a questa domanda gliela dà la Donna avvolta nel manto azzurro, che forse sogna:

— Perchè insidiar la vita del Re della luce venuto al mondo per redimere l'umanità peccatrice? — Ella sussurra.

— Ah, dunque... — pensa la guardia — quel Bimbo non è un competitore di Erode... Non è venuto al mondo per scatenar la guerra, ma per diffondere ovunque la luce del suo amore. Perchè dunque sopprimerlo?

La decisione è presa. L'arciere non si macchierà di un altro delitto, anche per non assumersi la grave responsabilità di uccidere chi merita di vivere per il bene di tutti. Anzichè vibrare il colpo mortale, il guerriero piega piuttosto le ginocchia dinanzi al piccolo addormentato, che ora sembra sorridere nel sonno. Che viso celestiale! Com'è grazioso quel Reuccio, che emerge da quella fiorita! Egli dev'essere un Dio: bisogna dunque adorarlo, deporre ai suoi piedi l'arma intrisa di sangue innocente, affinchè Egli la purifichi.

Poco dopo, l'arciere disarmato balza nuovamente a cavallo e si allontana dalla spelonca, con la persuasione di aver compiuto una buona azione. Ora, con la coscienza purificata dal dolore, egli potrà affrontar coraggiosamente anche la morte.

Intanto Gesù si desta. Egli, che quantunque addormentato aveva assistito alla conversione di quel sicario, guarda ora la spada di lui deposta ai proprii piedini e rosseggiante di sangue. La prende nelle sue manine, vi accosta le labbra per baciarla e poi la depone con un sospiro sulla fiorita. A quel contatto i gigli, prima candidi come neve, divengono purpurei.

A questa trasformazione, il Bimbetto sorride e poi desta la Mamma e Giuseppe, affinchè ammirino quella fiorita purpurea. Specialmente Maria, nel vedere la spada insanguinata e le corolle della stessa tinta, trepida e non sa spiegarsi il fenomeno.

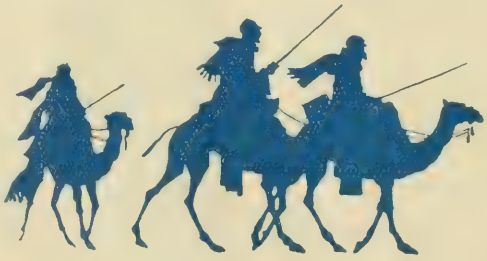
— È dunque entrato qualche sicario di Erode mentre noi dormivamo?

Questa la domanda, che affiora dalle sue labbra di giacinto.

— Sì, Mamma! — assicura il Bimbo. — Ma, come vedi, il mio celeste Padre mi ha nuovamente difeso; anzi ha illuminato un peccatore, che ora, pentito delle proprie colpe, farà una condegna riparazione.

Allora la sacra Famiglia si prostrò ad adorare la divina Provvidenza, che anche in quel mattino faceva spuntare il sole tanto sui buoni, che sui cattivi.

Prima di rimettersi in viaggio, il divin Pargoletto incaricò Giuseppe di piantar presso l'entrata della grotta il mazzo di gigli benchè un po' appassiti. E perchè il mite artigiano Gli osservava che quei fiori non avrebbero naturalmente potuto attecchire, Gesù lo assicurò che, al ritorno dall'esilio, avrebbero ritrovato quella fiorita fresca e olezzante come avesse i bulbi sotterra, perchè perennemente irrorata dal sangue dei santi Innocenti, mistici fiori recisi dalla spada del tiranno e trapiantati nei celesti Giardini.



. . . . . .

Intanto i Magi attraversavano nuovamente il deserto ragionando tra loro del piccolo Re, che avevano adorato e che rendeva palpitanti di gioia i loro cuori.

D. Pilla.

Questo capitolo è stato tolto dall'elegantissimo libro IL RE DELLA LUCE, *ricco di illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Per una speciale concessione, i lettori di G. M. lo possono ricevere francoposta per* L. 9 (*invece che per* L. 10,50) *spedendo vaglia all'editrice* «La Sorgente», *Viale Romagna,* 51 - Milano.

SULLE TRACCE DI DUE EROI

Verso la mèta.

Il viaggio di ricognizione sul Rio das mortes doveva però continuare. Il mandato dei superiori era di risalire il fiume fino al punto estremo, raggiunto dalle due vittime, alla residenza cui diedero il nome di S. Teresa del bambino Gesù. Restavano ancora quasi altri quattrocento chilometri.

Lunghe giornate di viaggio penoso e di continuo pericolo. I selvaggi erano là. Anche il giorno, che sostarono in ricognizione sul luogo dell'eccidio, essi avevano messo fuoco nella steppa, a poca distanza.

Dato pertanto l'addio al triste teatro della tragedia, gli esploratori partirono rimandando al ritorno il progetto di erigervi una grande Croce a perenne ricordo.

Il tratto da percorrere offriva ormai vicino il grandioso quadro della foresta, che giungeva fino alle sponde del fiume. Le spiagge aperte si facevano più rare e imponevano maggior precauzione e vigilanza soprattutto per la scelta dell'accampamento. A destra e a sinistra del fiume, ora più vicino, ora più lontano, si alzavano tutti i giorni dense colonne di fumo. A un certo punto si distingueva recentissimo il passaggio dei selvaggi che avevano da poco attraversato il fiume. I nostri ardevano del desiderio di potere scorger qualcuno degli indigeni almeno di sfuggita. Ma per quanto aguzzassero la vista non ci riuscirono mai. Li seguivano certamente lungo la costa senza perderli di vista un istante; ma i nostri erano in mezzo al fiume, in campo aperto; essi, invece, protetti dal folto della foresta. Le tracce recenti che ne rivelavano la presenza e l'astuzia di occultarsi sistematicamente destavano pertanto non pochi timori.

La navigazione teneva la sponda del fiume per evitare l'impeto della corrente, sempre più intensa nel mezzo. Ma questo costituiva anche un continuo pericolo. A ogni istante la freccia di un selvaggio, nascosto dietro un tronco o tra gli arbusti della foresta, poteva colpire qualcuno, chè il bersaglio era affatto scoperto. I nervi quindi erano sempre tesi, l'animo in continua apprensione per ore e ore. Unico sollievo e distrazione erano gli animali della foresta che di quando in quando scendevano al fiume e si lasciavano vedere. Più frequente il tapiro (anta) che, uscendo a lenti passi dal bosco, passeggiava per la spiaggia, entrava nel fiume, si bagnava, nuotava, affondava, compariva e scompariva qua e là alla superficie dell'acqua divertendosi a suo bell'agio. Torme poi di *capivaras* e di altri animali, sereni e tranquilli, si godevano la vita. Era interessantissimo vederli e osservarli in tutti i loro movimenti che riflettevano la pace solenne nella piena libertà della natura. Ma era altrettanto triste e penoso vedere come, appena avvertivano la presenza dell'uomo, essi perdevano istantaneamente la loro pace, s'inquietavano sconcertati e si davano a precipitosa fuga, con i segni del più vivo terrore.

Santa Teresina.

I nostri desideravano arrivare alla residenza « S. Teresina » per la festa dell'Assunzione. E verso sera del giorno 14 agosto, ecco proprio a una svolta del fiume, visibile appena, in lontananza, una radura nella foresta ove emergeva, davanti a una piccola capanna nascosta dal verde del bosco, un'alta croce. « S. Teresina! S. Teresina! » fu un solo grido. E la vicinanza della mèta rallegrò i cuori. In breve ora si toccò quel remoto lembo di terra bagnata dal sangue delle vittime, e si giunse sulla soglia di quella povera capanna costruita dalle loro mani, che li ospitò per più di un anno, formando la prima Casa salesiana del Rio das mortes. I tre Salesiani che la componevano erano ormai tutti morti. Ma la capanna accoglieva quella sera altri tre confratelli.

Otto mesi erano trascorsi dal giorno in cui D. Fuchs, D. Sacilotti e il coadiutore Pellegrino avevano lasciato la residenza per la ricerca dei Chavantes e non tornarono più! Tuttavia le poche cose che avevano lasciate nella capanna rimanevano ancora intatte. S. Teresina aveva fatto la guardia. Forse i Chavantes non avevano mai posto piede in quel luogo. L'alta croce, che i Missionarî avevano innalzata davanti alla piccola capanna, se ne stava tuttora ritta, per nulla profanata; unica fra le tante che i Missionarî eressero qua e là pel Rio das mortes, per conquistarlo a Cristo.

(*Fine*).

L'alba del nuovo Anno porti ai cari abbonati e let-

GENNAIO	FEBBRAIO
1 **D CIRC. di N. S.**	1 M s. Ignazio v.
2 L **SS. N. di Gesù**	2 G Purificazione di Maria V.
3 M s. Antero p.	3 V s. Biagio vesc.
4 M s. Tito vesc.	4 S s. Andrea C.
5 G s. Telesforo	5 **D** *Settuagesima* **s. Agata verg.**
6 **V EPIFANIA**	
7 S s. Luciano m.	
8 **D S. Famiglia**	
9 L s. Giuliano m.	6 L s. Dorotea v.
10 M s. Paolo I erem.	7 M s. Romualdo
11 M s. Igino papa	8 M s. Giov. de' M.
12 G s. Massimo v.	9 G s. Apollonia v.
13 V s. Ilario vesc.	10 V s. Scolastica v.
14 S s. Dazio vesc.	11 S B. V. Lourdes
15 **D s. Mauro ab.**	12 **D** *Sessagesima* **s. Melezio v.**
16 L s. Marcello pp.	13 L s. Martiniano
17 M s. Antonio ab.	14 M s. Valentino p.
18 M Catt. di S. Pietro in Roma	15 M ss. Faust. e G.
19 G s. Bassano v.	16 G s. Giuliana v.
20 V ss. Fab. e S.	17 V s. Donato m.
21 S s. Agnese v.	18 S s. Simeone v.
22 **D s. Vinc. m.**	19 **D** *Quinquagesima*
23 L Spos. di M. V.	20 L s. Eleuterio v.
24 M s. Babila vesc.	21 M s. Eleonora v.
25 M Con. di s. Paolo	22 M Sacre Ceneri
26 G s. Paola matr.	23 G s. Policarpo v.
27 V s. Giovanni Cr.	24 V s. Mattia ap.
28 S s. Cirillo d'A.	25 S s. Felice III p.
29 **D s. Franc. di Sales**	26 **D** *I di Quaresima*
30 L s. Savina matr.	27 L s. Gabriele A.
31 M s. Giov. Bosco	28 M s. Romano ab.

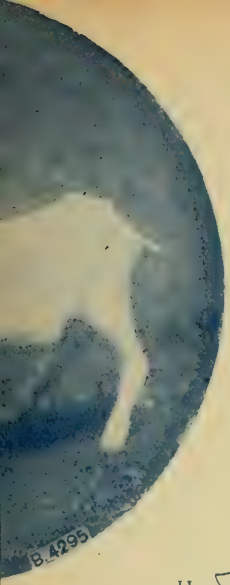
10

MAGGIO	GIUGNO
1 L ss. Filippo e G.	1 G s. Panfilo
2 M s. Atanasio v.	2 V s. Erasmo
3 M Inv. S. Croce	3 S s. Clotilde
4 G s. Monica ved.	4 **D S.ma Tri** (*Festa nazi*
5 V s. Pio V papa	5 L s. Bonifaci
6 S s. Giov. Dam.	6 M s. Norbert
7 **D s. Stanislao v.**	7 M s. Roberto
8 L s. Vittore m.	8 **G CORPUS MINI**
9 M s. Gregorio N. (*Solenn. Civile*).	9 V ss. Primo
10 M s. Isidoro agr.	10 S s. Marghe
11 G s. Mamerto v.	11 **D s.Barnab**
12 V s. Pancrazio m.	12 L s. Basilide
13 S s. Roberto Bell.	13 M s. Ant. da
14 **D s. Ampelio v.**	14 M s. Eliseo
15 L s. Giov. la S. *R*	15 G ss. Vito e
16 M s. Ubaldo v. *R*	16 V S. C. di s. Quirico
17 M s.Pasquale B.*R.*	17 S s. Agrippi
18 **G ASCENSIONE**	18 **D s. Efrem**
19 V s. Pietro Cel.	19 L ss. Gervas
20 S s. Bernar. da S.	20 M s. Silverio
21 **D s. Felice capp.**	21 M s. Luigi G
22 L s. Giulia v. *L*	22 G s. Paolino
23 M s. Desiderio *L*	23 V s. Lanfran
24 M Maria SS.Aus.	24 S Nat. Giov
25 G s. Madd. Barat	25 **D s. Eligio**
26 V s. Filippo N.	26 L ss.r Giov.
27 S s. Giov. I pp. *V*	27 M s. Ladisla
28 **D PENTECOSTE**	28 M s. Ireneo
29 L s. Massimino	29 **G ss PIET PAOLO**
30 M s. Ferdinando	30 V Comm. s.
31 M s. Petronilla *T*	

Dimostrate la vostra simpatia a G. M. procurandole nuovi abbonati.

MARZO	APRILE
1 M s. Albino v. *T*	1 S s. Teodora v.
2 G s. Simplicio pp.	2 **D** *delle Palme*
3 V s. Cunegonda *T*	
4 S s. Lucio papa *T*	3 L s. Riccardo v.
5 **D** *II di Quares.*	4 M s. Isidoro v.
	5 M s. Vincenzo F.
6 L s. Coletta verg.	6 G s. Guglielmo c.
7 M s. Tomaso d'A.	7 V s. Epifanio v.
8 M s. Giov. di Dio	8 S s. Dionigi v.
9 G s. Francesca R.	9 **D PASQUA DI RISURREZ.**
10 V s. Provino v.	
11 S s. Eraclio v.	10 L *dell'Angelo*
12 **D** *III di Quares.*	11 M s. Leone M.
	12 M s. Zenone v.
13 L s. Eufrasia v.	13 G s. Ermenegildo
14 M s. Matilde reg.	14 V s. Tiburzio m.
15 M s. Longino m.	15 S s. Anastasia m.
16 G s. Agapito v.	16 **D** *in Albis* **s. Giuseppe L.**
17 V s. Patrizio v.	
18 S s. Cirillo vesc.	
19 **D** *IV di Quares.* **s. GIUSEPPE**	17 L s. Aniceto papa
	18 M s. Galdino v.
20 L s. Eugenio	19 M s. Crescenzio
21 M s. Benedetto	20 G s. Amanzio v.
22 M s. Cat. Fieschi	21 V s. Anselmo v. (*Solenn. civile*)
23 G s. Vittoriano	
24 V s. Gabriele arc.	22 S s. Sotero m.
25 S Ann. di M. V.	23 **D s. Marolo v.**
26 **D** *di Passione*	
	24 L s. Giorgio m.
27 L s. Ruperto ab.	25 M s. Marco evan.
28 M s. Sisto III pp.	26 M Patr. S. Gius.
29 M s. Eustasio ab.	27 G s. Pietro Can.
	28 V s. Vitale mart.

tori i più fervidi auguri di ogni bene nel Signore!



SETTEMBRE

1 V s. Egidio ab.
2 S s. Stefano I re
3 **D s. G. Vianney**

4 L s. Rosalia v.
5 M s. Vittorino v.
6 M s. Zaccaria p.
7 G s. Regina v.
8 V Nat. di M. V.
9 S s. Gorgonio m.
10 **D s. Nicola da T.**

11 L ss. Proto e G.
12 M S. Nome M. V.
13 M s. Maurilio v.
14 G Esalt. s. Croce
15 V B. V. Addolor. s. Nicomede
16 S s. Eufemia v.
17 **D s. Satiro c.**

18 L s. Eustorgio v.
19 M s. Gennaro v.
20 M s. Eustach. *T*
21 G s. Matteo ap.
22 V s. Maurizio *T*
23 S s. Lino papa *T*
24 **D s. Tecla verg.**

25 L s. Anatalone v.
26 M s. Cipriano m.
27 M ss. Cosma e D.
28 G s. Venceslao
29 V s. Michele arc.
30 S s. Girolamo d.

OTTOBRE

1 **D s. Remigio**

2 L s. Angeli Custodi.
3 M s. Teresa B. G.
4 M s. Francesco di Assisi
5 G s. Placido ab.
6 V s. Brunone ab.
7 S B. V. Rosario
8 **D s. Pelagia v.**

9 L s. Dionisio
10 M s. Lodovico
11 M Matern. M. V.
12 G s. Serafino
13 V s. Edoardo re
14 S s. Calisto I p.
15 **D s. Teresa v.**

16 L s. Gallo ab.
17 M s. Margh. Al.
18 M s. Luca ev.
19 G s. Pietro d'Al.
20 V s. Irene v.
21 S s. Orsola v.
22 **D s. Donato v.**

23 L s. Severino
24 M s. Raffaele arc.
25 M s. Crispino m.
26 G s. Evaristo p.
27 V s. Frumenzio
28 S s. Simone (*Festa nazionale*).
29 **D CRISTO RE**

30 L s. Quintino v.
31 M s. Anton.

LUGLIO

Prez. Sangue
Visit. di M. V.

s. Eulogio v.
M s. Ulderico v.
M ss. Cirillo e M.
G s. Tranquillino
V s. Consolo v.
S s. Elisabetta
D s. Veronica

L s. Felicita m.
M s. Pio I papa
M s. Naborre m.
G s. Anacleto pp.
V s. Bonaventura
S s. Enrico imp.
D SS. Redent.

L s. Alessio conf.
M s. Camillo de' Lellis
M s. Vinc. de' P.
G s. Gerol. Miani
V s. Prassede v.
S s. Maria Mad.
D s. Apollinare

L s. Cristina v.
M s. Giacomo ap.
M sant'Anna
G s. Pantaleone
V ss. Nazaro e C.
S s. Marta verg.
D ss. Abdon e S.

L s. Ignazio L.

AGOSTO

1 M s. Pietro in V.
2 M s. Maria d. Ang.
3 G Inv. s. Stef.
4 V s. Domenico c.
5 S B. V. d. Neve
6 **D Trasf. N. S.**

7 L s. Gaetano Th.
8 M s. Emiliano
9 M ss. Fermo e R.
10 G s. Lorenzo m.
11 V s. Radegonda
12 S s. Chiara verg.
13 **D s. Ippolito m.**

14 L s. Eusebio v. *V*
15 **M Assunz. M. V.**
16 M s. Rocco pelleg.
17 G s. Gioacchino
18 V s. Elena imp.
19 S s. Giov. Eudes
20 **D s. Bernardo a.**

21 L s. Privato v.
22 M s. Timoteo v.
23 M s. Filippo Ben.
24 G s. Bartolomeo
25 V s. Luigi re
26 S s. Alessandro
27 **D s. Genesio m.**

28 L s. Agostino v.
29 M Dec. s. G. B.
30 M s. Rosa da L.
31 G s. Abbondio v.

Col concorso dei propagandisti, G. M. di
verrà sempre più bella e più interessante

NOVEMBRE

1 M **Ognissanti**
2 G Comm. Def.
3 V s. Malachia
4 S s. Carlo Borr. (*Festa nazion.*).
5 **D s. Magno a.**

6 L s. Leonardo
7 M s. Prosdoc.
8 M ss. 4 Coronati
9 G s. Teodoro m.
10 V s. Andrea Av.
11 S s. Martino v.
12 **D s. Martino p.**

13 L *Avv. Ambr.*
14 M s. Clemente
15 M s. Alberto M.
16 G s. Edmondo
17 V s. Geltrude v.
18 S s. Romano m.
19 **D s. Ponziano**

20 L s. Benigno v.
21 M Pres. M. V.
22 M s. Cecilia v.
23 G s. Clemente
24 V s. Prospero v.
25 S s. Caterina
26 **D s. Gaudenzio**

27 L *Avv. Rom.*
28 M s. Giacomo

DICEMBRE

1 V s. Castriziano
2 S s. Bibiana v.
3 **D s. Franc. S.**

4 L s. Barbara v.
5 M s. Dalmazio
6 M s. Nicolò B.
7 G s. Ambrogio
8 **V Immacolata Concezione**
9 S s. Siro I vesc.
10 **D N. S. di Lor.**

11 L s. Damaso p.
12 M s. Spiridione
13 M s. Lucia verg.
14 G s. Matron. *T*
15 V s. Valeriano
16 S s. Adelaide *T*
17 **D s. Lazzaro** *T*

18 L s. Graziano v.
19 M s. Dario m.
20 M s. Liberato v.
21 G s. Tomaso
22 V s. Flaviano
23 S s. Vittoria v.
24 **D s. Gregorio**

25 **L NAT. DI N. S.**
26 M s. Stefano pr.
27 M s. Giov. ap.
28 G ss. Innocenti
29 V s. Davide re

Visioni missionarie

Di sera ripensare a questa vita d'apostolato è come calmar la fatica, la stanchezza quotidiana. Ti fascia allora una pace profonda, accresciuta dal breve crepuscolo che infiamma l'orizzonte.

In gita apostolica.

Quando giunsi in India ero chierico.

La prima domenica mi unii a un gruppo di compagni che, in mancanza di preti, andavano in un villaggio vicino, dove fioriva un piccolo Oratorio festivo.

Si partì: un pallone sotto il braccio e un campanello in tasca.

Appena giunti, il campanello diffuse i suoi tintinnii tra le scure capanne, che in disordine assiepavano i margini di un'immensa piantagione di tè.

Vennero i bambini!

Uscivano dal buio della porta a balzelloni, trillando quasi passerotti fuori del nido.

Gli uomini e le donne li seguivano a distanza.

Incominciò il giuoco: i bimbi scalzi lanciavano il pallone verso il cielo translucido del pomeriggio; quando esso cadeva tra la folla degli adulti, che a cerchio orlavano il campo, lo scoppio di risa era fragoroso.

Ci divertimmo un mondo.

Mentre facevano catechismo, preparai l'altarino.

Piú tardi i gruppi si fusero per la Benedizione col Crocifisso, impartita da uno di noi.

Cominciarono a cantare!

Dinanzi alla piccola Croce, il cielo terso risuonava di quei canti quasi fosse una vôlta armonica. Era la voce di tutto il mondo, che prostrato domandava salvezza e pace...

La benedizione la diedi io stesso.

Alzar la Croce su quella terra sospirata!

Pieno il cuore di quei canti, mi voltai.

La piccola folla era tutta china: mi sentivo commosso.

Rimiravo lontano, centuplicando col pensiero l'esigua turba: dal petto, però, nell'agitazione, salì alla gola un pianto irrompente, irrefrenabile.

La commozione di essere Missionario mi aveva vinto.

Tra serpenti.

Di serpenti boa, cobra e a sonagli in India ce ne sono a profusione.

Poverino chi si lasciasse vincere dal panico, chè i rettili si vedono sbucare e strisciar un po' dappertutto! Non supponevo però che perano nella mia cameretta... Ma state a sentire...

Leggevo o pregavo, non ricordo più bene; in un attimo di sospensione, rivolsi a caso lo sguardo al pavimento. Misericordia! Verde, sinuoso si avanzava un serpente: il cobra!

Rimasi trasognato a quell'ondeggiar di ret-

tile, ma poi guardai bene. Il serpente era sparito!

Dágli e cerca: fu irreperibile.

Se fosse uscito di notte, per esempio, mentre dormivo? Che sogni e che sobbalzi! Mi assopivo e il ronzio di una zanzara lo scambiavo col sibilo di un serpente. Il sole finalmente si affacciò all'orizzonte.

Mi alzai con la gioia di chi esce da un naufragio. La commozione però diede un fremito alla mia persona quando in un angolo della stanza vidi il cobra steso inerte.

L'aveva ucciso una mangosta: ciò risultava dalle ferite che il rettile aveva sulla testa.

L'Angelo buono aveva vegliato sul Missionario.

Povero Angelo!

Era stato battezzato già grandicello e cresceva dritto e buono. Allorchè pensava alla mamma, una nube adombrava la sua fronte aperta e gli occhi si abbassavano: era ancora pagana.

— Padre! — egli disse una volta al Missionario. — Mia madre mi vuole con sè. — E la sua voce vibrava di commozione.

Passò qualche mese.

— Padre, voglio partire! — E nei suoi occhi era segnata la decisione.

— Amico, va'! Ricórdati però di rimanere sempre Angelo!

Se ne andò sorridente.

L'attesa fu lunga.

Un giorno, alla casa del Missionario si presentò una semi-figura umana, ricoperta di una divisa coloniale di soldato inglese.

— Padre, mi conosci?

Cercavo di scorgere dietro la voce un amico, e sotto le pustole una fisionomia nota.

— Padre, sono Angelo: ti ricordi ancora?

Qual tragico racconto fece il poverino!

Un ciclone, più gagliardo di quello che gli aveva schiantato la capanna dal di là della giungla, aveva straziato il suo cuore di giovane buono...

Se ne riandò. Sorrideva ancora, sì, ma non più come la prima volta.

ALFA.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Pubblicazioni periodiche degne di segnalazione:

LA RIVISTA DEI GIOVANI. - (Abb. annuo L. 12,50). È la gemma delle riviste per la formazione della gioventù colta. Chiedere numeri di saggio alla S. E. I. di Torino, che offre anche premi ai propagandisti.

L'AMICO DELLA GIOVENTU'. Interessante quindicinale illus. per le classi medie. Abbon. annuo L. 10,50. Ospizio S. Cuore-Barriera (Catania).

L'AZIONE MULIEBRE. Ottima rivista mensile per la gioventù femm., benedetta da tre Papi e ricca di splendidi articoli formativi. Abb. annuo L. 18,30 - Via Annunziata, 23 - 2 Milano.

LE LETTURE CATTOLICHE. Fondate da San G. Boscò - Elegante pubblicazione mensile in volumetti di circa 130 pagine illustrate. Abbonamento annuo L. 12,50 - S. E. I. Torino.

LA COLLANA AZZURRA. Educativa e splendida serie di 10 volumi illustrati. Abb. annuo L. 93; alla « Sorgente », Viale Romagna, 51 - Milano.

Vento e fuoco in Bengala

La grande pianura del Bengala, che nella sola nostra diocesi di Krishnagar ha già l'ampiezza di tutto il Piemonte, in certe stagioni dell'anno è spazzata dai venti monsoni. Questi venti incominciano quasi sempre nel mese di marzo; dapprima soffiano solo alcune ore al giorno ma poi, aumentando gradatamente d'intensità e di durata, imperversano giorno e notte con insistente veemenza.

Si dimentica presto la breve e mite stagione, chiamata pomposamente inverno, dei mesi precedenti e il termometro parla un linguaggio assai... accalorato, che raggiunge il massimo nel mese di maggio. Questo è il tempo della più grande siccità. La pianura bengalese, vera valle del Nilo, altre volte così ferace e lussureggiante, screziata delle infinite tonalità del verde delle risaie e dei campi di juta, occhieggiante di stagni e di laghetti nei quali si specchiano le palme e i villaggi, assume un color giallastro. Pioggia non ne cade più da parecchi mesi, perciò tutto è bruciato nei campi. Le piante lasciano cader le foglie secche e la terra riarsa si fende e s'indurisce sotto il cocente sole indiano. Questi monsoni soffiano da occidente dopo avere attraversato gran parte del continente indiano e giungono in Bengala così caldi e opprimenti che pare provengano da una fornace.

La loro violenza è tale che solleva colonne di polvere e sabbia finissima, la quale riempie l'atmosfera e annebbia la luce del giorno. Penetra ovunque; negli occhi, nel naso, nella bocca, attraverso le finestre, e va a finir persino tra le pagine del breviario. Alle sue possenti raffiche, le porte e le tavole scricchiolano e si contorgono.

Il vento procura dei guai anche al povero Missionario. Quando son cessate le piogge e si ritira l'acqua dell'inondazione, le strade restano allo scoperto e allora il Missionario ne approfitta per visitare i cristiani sparsi nei villaggi e per predicare il Vangelo in nuove località. Il viaggiar per le piste bengalesi in questa stagione non è la cosa più facile. Il fango di pochi mesi prima è diventato infatti scabroso, accidentato e duro come il mattone. Il Missionario, che viaggia in bicicletta perchè non può permettersi il lusso di una cavalcatura o forse perchè l'ha venduta per soccorrere i colpiti dalle recenti inondazioni, è obbligato a compiere prodigî di equilibrio per mantenersi in sella. A tutto questo si aggiunge il vento, che o all'andata o al ritorno soffia in senso contrario; allora sì che la bicicletta diventa uno strumento di tortura e la si appenderebbe... ai salici piangenti, se vi fossero!

In certi villaggi dell'interno, la povera e rustica cappella che ha già subìto i danni delle

piogge prolungate, lascia intravvedere il cielo dal tetto di paglia. Inoltre, dalle fessure delle pareti, fatte di canne di bambù intrecciate, entra un vento che, se non soffia come all'esterno, almeno ha la forza sufficiente per spegnere le candele dell'altarino. In queste circostanze si starebbe volentieri a casa ma si perderebbe il tempo più propizio per la visita ai cristiani e ai pagani, che in questa stagione non sono occupati nei lavori campestri.

Fuoco!

Un altro guaio della stagione del vento è il fuoco. « Agun! Agun! » è il grido sinistro che echeggia sovente nel cuor della notte nel villaggio indiano. Una disattenzione, un caso, e la scintilla appicca il fuoco alle capanne di paglia e bambù, che sotto il soffiare del vento sono destinate alla distruzione. C'è appena il tempo di afferrar le cose più preziose: un parapioggia (« Made in Japan »), una lanterna (« Made in Germany ») e quattro stoviglie di rame; slegare i buoi e la capretta e fuggirsene al largo al più presto possibile. Di là il contadino indiano, il paziente e frugale *krishok*, temprato a tutte le carestie, alle inondazioni e alle epidemie malariche, assiste intontito, con l'occhio smarrito, alla distruzione della capanna e dei suoi averi. Gli stanno intorno la moglie e aggrappata a lei una nidiata di figliuoletti spauriti. Intanto i buoi scalpitano, sbuffano, dànno cornate e vorrebbero fuggir più distante ancora.

La notte è solcata dai bagliori sanguigni dell'immenso rogo. Tizzoni infuocati danzano per l'aria la loro ridda infernale, accompagnati dallo scoppio e dagli schianti delle canne di bambù. Tra poco non rimarrà del villaggio che un mucchio di rovine e alcuni muri di terra sgretolati e rossi come mattoni, che sembrano lapidi di un cimitero.

Le disgrazie di Mangal.

Un povero pagano chiamato Mangal, vedovo con tre figli, era andato a stabilirsi da un anno nel villaggio dal nome ironico di *Jogodanondokati*, ossia « Luogo più felice del mondo ».

Una sera il vecchio padre disse al figlio maggiore di accendere la lucerna a olio. Questi prese un tizzone dal fuoco e accese il lume, ma poi, sentendosi scottar le dita, lo lasciò cadere. Cadde proprio su di un mucchio di paglia che, incendiandosi, comunicò il fuoco alla capanna.

Povero Mangal! Era andato a stabilirsi là perchè, dopo la morte della moglie e di due figli, un fachiro gli aveva detto: « Per salvarti dall'odio dello spirito che ti perseguita, devi abbandonar questo paese, altrimenti tutti i tuoi figli morranno e tu pure farai la stessa fine ».

Obbedendo ciecamente all'avviso del fachiro, egli e i figli avevano abbandonato il paese nativo, spingendosi avanti due paia di buoi finchè erano arrivati in quella località.

Adesso il povero pagano era persuaso che lo spirito l'avesse veramente con lui e che perciò non lo lasciasse in pace. A conferma di ciò mi diceva che un altro fachiro, tempo prima, gli aveva suggerito di non fermarsi neppure là definitivamente.

Io cercavo di confortarlo con parole di rassegnazione e d'istillargli dei principii cristiani che potevano condurlo alla fede proprio allora che la sventura l'aveva colpito. Ma egli per tutta risposta mi disse:

— *Kopale lekha acce!* « Quello che mi è capitato e mi capiterà è tutto scritto sulla mia fronte! ».

Era il fatalismo più formidabile che non gli permetteva di credere in un Dio Padre e consolatore degli afflitti!

Lo spirito maligno era il suo padrone, odiato forse, ma servito ciecamente.

Sac. U. Marocchino
Missionario salesiano.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Avete letto *USIGNUOLI NELLA TORMENTA?* Chiedetelo all'editrice « *La Sorgente* », Viale Romagna, 51 - Milano inviando L. 8,50. - *È una meraviglia!*

CAPODANNO

Il Capodanno in Giappone si attende con ansia perchè considerato come la festa delle feste, in cui si osserva rigorosamente il riposo. È una festa piena di simbolismi.

Fin dalla vigilia, si prepara l'interno della casa adornandola con i caratteristici *mochis* e formando con questi degli artistici castelli, che sono collocati in luogo visibile, preferibilmente presso l'altare degli antenati.

All'esterno delle case si pongono invece due pini e due bambù; i primi, perchè sempreverdi, sono simbolo di lunga vita; i secondi, perchè diritti, simboleggiano l'onore e la sincerità. I pini sono collegati da una corda sacra, simbolo della vita che deve mantenersi unita mediante l'amore ai proprii congiunti. Questa corda sostiene un fastello di coserelle molto curiose, tra le quali un'aragosta detta « la vecchia del mare », la felce sempreverde simbolo di vegeta vecchiaia, un pezzo di carbone, perchè il suo nome in Giappone è sinonimo di vita, un'arancia perchè simboleggia molte generazioni. L'architrave della porta è coperto di un tappeto bianco-rosso, il quale indica a chi passa nella via che in quella famiglia si celebra una grande festa.

Fin dalla vigilia e durante la notte del Capodanno, gruppi di uomini s'intrattengono a fabbricare il *mochi*, cuocendo il riso a tutto vapore in un forno. Posto quindi il riso cotto entro grossi mortai di pietra, essi lo battono con pesanti pestelli, finchè diventa vischioso e gommoso. Allora il riso passa nelle mani delle donne, le quali lo adoperano per confezionare i dolci, che verranno poi mangiati con grande apparato nel giorno del *Shogatsu* ossia del Capodanno. Sono dolci che a noi sembrano insipidi, mentre invece per i giapponesi sono i migliori del mondo. Ma siccome si digeriscono con molta difficoltà, si mangiano sorseggiando il *sake*, bevanda alcoolica. Ecco appunto la causa di molte sbornie, che si prendono in quella festa.

Quelli che più ansiosamente degli altri attendono il Capodanno sono i ragazzi, perchè ricevono dei regali e possono divertirsi con i giuochi caratteristici di quella festa. I fanciulli corrono per le vie sollevando in aria cervi volanti e le ragazzine, vestite dei loro più graziosi *kimono*, fanno volar delle piume servendosi di di una originale e ricca racchetta, che con molto apparato ricevono in dono nel giorno del *Shogatsu*.

Nelle città e nelle borgate del Giappone, in quei tre giorni c'è assoluto riposo. In tale circostanza i giapponesi si trattengono volentieri con i loro parenti e amici per ricordar le glorie degli antenati e per commentare i fatti più straordinarî dell'anno recentemente passato.

SOL LEVANTE

Anche in Cina il Capodanno, detto *Hakka*, è solennemente festeggiato. È una festa la cui origine si perde nella notte dell'antichità. Sembra che essa risalga all'imperatore *Vong Ti* (anno 2492 a. C.), epoca in cui si fissò l'anno lunare. Essa, benchè festa quattro volte millenaria, si celebra tuttora con un grande entusiasmo. Incomincia un mese prima e finisce un mese dopo, almeno per i ricchi, che possono divertirsi.

Ma la caratteristica più suggestiva e più cara di tale festa consiste nell'essere festa di famiglia. A noi Missionarî essa fa pensare con nostalgia ai nostri cari lontani, alle feste passate in casa, nella nostra patria.

Sbrigati i lavori autunnali dei campi e cominciato il riposo che segue il raccolto della mêsse, i cinesi sospirano il Capodanno e iniziano i preparativi per solennizzarlo nel modo migliore. Le massaie attendono a ingrassare il pollame e i suini e a preparar tante ghiottonerie, che si consumeranno in famiglia nella lieta circostanza. In quel giorno tutti i familiari devono trovarsi in casa chè sarebbe sventura mancare. Da ogni parte quindi gli assenti ritornano, anche di lontano, per trascorrere il Capodanno nell'intimità della famiglia. Nel *Kwangtung*, per es., lavorano molti operai dell'*Hunam* immigrativi in ottobre per il raccolto del secondo risone. Essi, per ritornare alle loro case, devono percorrere a piedi anche quindici giorni di cammino portandosi sulle spalle le coltri per dormire e gli attrezzi da lavoro. Eppure si assoggettano anche a questo sacrificio. Per chi poi abbisogna di servitù, questo è il periodo più critico e spesso il Missionario deve farsi da mangiare personalmente perchè il servo se ne ritorna al proprio nido. Appena tutta la famiglia è riunita, il suo primo

palpito di affetto e di gratitudine è per rievocare la memoria dei trapassati, ai quali si offrono sacrificî e di cui s'implora la protezione. Quasi come continuazione del culto reso ai morti, al mattino del Capodanno si svolge in famiglia la cerimonia degli augurî che si fanno ai parenti superstiti.

Scena intima, bella, educativa, che sembra ispirata dal comandamento divino: Onora il padre e la madre se vuoi aver lunga vita sulla terra.

Nella casa cinese v'ha una sala principale, che è contemporaneamente tempio degli antenati e salotto da ricevimento. Nel Capodanno, questa sala viene addobbata con fiori e arazzi; al fondo, dinanzi all'altare degli avi se si tratta di pagani o presso il Crocefisso se si tratta di cristiani, vien posto un tavolo che poggia su di una stuoia e ha ai lati due sedie, sulle quali, giunto il solenne momento degli augurî, seggono i nonni. Dinanzi a essi sfilano tutti i membri della famiglia che, dopo una prostrazione, fanno loro gli augurî di buon anno e promesse di vita migliore. I nonni fanno ai familiari delle ammonizioni e consegnano loro poi un cartoccio rosso contenente le mance per i figli, per i nipoti e anche per i pronipoti.

La famiglia in Cina è solidissima e i figli si separano, semmai, soltanto dopo la morte dei genitori. Così si assiste allo spettacolo di veder passare, davanti ai vecchi, parecchi figliuoli con le rispettive consorti e relativa figliuolanza.

La visita degli augurî ai parenti consiste nel recarsi a passar qualche giorno in casa loro e nello scambiarsi dei regali. Nell'occasione del Capodanno, non vi è cinese per povero che sia, il quale non abbia i proprî biglietti da visita. I più miseri consistono in cartoncini di colore rosso, piegati conforme al costume e con sopra scritti a grossi caratteri il proprio nome e cognome. Con essi ci si presenta ad augurare il buon anno ai facoltosi, affinchè questi con una generosa mancia contribuiscano a far passare meno tristemente quei giorni di festa. Chi può, presenta i proprii biglietti con l'orlo dorato e variopinti in delicate sfumature. Tra uguali, si fanno gli augurî scambiandosi vicendevolmente i biglietti da visita. Gli inferiori invece fanno gli augurî ai superiori presentando il proprio biglietto da visita e accompagnandolo con inchini e sorrisi.

Il banchetto del Capodanno è il più sontuoso e solenne di tutti gli altri; vi compaiono tutte le leccornie e la mestizia vi è completamente sbandita.

Festa di purificazione.

Come i cattolici durante la quaresima, i pagani cinesi si purificano nella festa di Capodanno. Il 24 della dodicesima luna si svolge la cerimonia della partenza di *Tsao Kiun*, dio del focolare domestico, che al 24 sale in cielo e riferisce a *Shonti*, dio supremo dell'universo, tutti i peccati e i meriti, dei quali fu testimonio nelle famiglie cinesi durante l'anno. Questo dio del focolare, nella notte che segue il 30 ritorna quindi al proprio posto di osservazione. Alla sua partenza per il cielo, i cinesi preparano un sontuoso pranzo per lui e per il suo cavallo, sparano una grande quantità di petardi, offrono sacrificî e preghiere per ingraziarselo, affinchè egli faccia un buon rapporto e, se occorre, sappia anche chiudere un occhio su certe mancanze. Nella notte che segue il 30, s'incolla sulle porte l'immagine di questo dio e allo sparo dei petardi lo vanno solennemente a incontrare perchè ritorna dal cielo.

Invece il 25 della dodicesima luna, *Gnukyong*, dio dei taoisti, discende dal cielo sulla terra per esaminare i peccati dell'umanità. Per questo, in tale giorno, i taoisti mangiano per penitenza una specie di ricotta fatta di fagioli macinati e così sperano di ottenere il perdono delle colpe commesse nell'annata. Questa pertanto è la purificazione dei pagani, la quale, benchè misera, prova la necessità ch'essi sentono di espiare i falli commessi e di mondarsi la coscienza dalle loro macchie.

D. Bassano Lareno Faccin
Missionario salesiano in Cina.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO I.

In casa del vecchio Li-po.

Ciu-kiang! « Fiume delle perle »! È questo il terzo fiume della Cina, per lunghezza (1900 km.) e portata d'acqua dopo il *Iang-tze-kiang* (1) e l'*Huang-ho* (2). Esso nasce nell'*Yun-nau*, scorre nella parte occidentale, attraversa tre province e sfocia tra *Macag* e *Hong-Kong*.

Il suo letto è alle volte incassato tra rupi a picco o si snoda in belle vallate fiancheggiate da amene colline o si prolunga ampio e maestoso per pianure e risaie verso la città di *Canton*, dove comincia a diramarsi in un dedalo intricatissimo di canali, che abbracciano l'isola di *Macao* con molte altre minori. Città e villaggi popolano le sue sponde, con raggruppamenti di case dai tetti caratteristici, ma costruite per lo più con semplici telai di canne impastati di fango. Spesso il tetto di una pagoda, dagli angoli acuminati e ricurvi, sovrasta agli altri o si alza sulla cima di un colle riverberando i raggi del sole dai suoi ornati metallici e dalle sue porcellane colorate. Tutt'intorno sono campi di cotone o di *ramiè* ortica tessile, con folti cespugli di gelsi, e qualche grosso albero di canfora. Ciuffi di felci arboree si slanciano verso il sole tropicale e i bambù stormiscono al soffio del vento umido che proviene dal mare. Al soffio di questo vento, navigano sul fiume le giunche che risalgono verso l'interno, spiegando le grandi stuoie che servono da vela, essendo il *Si-kiang* un corso d'acqua facilmente navigabile. Ma vi è un pericolo per queste grosse barche e per i passeggeri che, alla rinfusa in mezzo alle merci di ogni genere, compiono i lunghi e noiosi viaggi fluviali: quello d'un improvviso assalto di pirati.

Il « Fiume delle perle » è tristamente famoso, fin dai tempi antichi, per l'abbondanza di questo flagello: e appunto per aver aiutato il Governo Cinese nella repressione dei pirati il Portogallo ottenne in compenso, nel 1563, di poter fondare una colonia sull'estuario del *Si-kiang*, aprendo in tal modo in quella immensa regione, chiusa allora alla civiltà occidentale, una porta al commercio europeo.

I pirati si raccolgono in bande più o meno numerose, sotto la guida di un capo: esse sono formate da gente raccogliticcia — soldati disertori, malviventi, fumatori d'oppio immiseriti, avventurieri — d'ordinario senza dimora fissa, ma talvolta con una zona di territorio che serve loro di base, e donde si muovono in massa per fare scorrerie. Sventurato il villaggio su cui si abbattono! Tutto è rovinato, saccheggiato, e se gli abitanti non hanno tempo per trovare scampo nella fuga, sono feriti, uccisi senza pietà, o condotti via per servire come ostaggi. Muniti di vecchi fucili, s'impongono alla popolazione inerme, sparano contro le giunche che navigano nel fiume fermandone la corsa, salendo a bordo, derubando i passeggeri e non temono neppure i vaporetti governativi forniti di cannoncini, che spesso rimorchiano barconi pieni di merci. Nel 1912 al flagello della pirateria si aggiunse una nuova causa di disordine e di timori per la povera gente: la rivoluzione. Tutta la Cina fu in subbuglio, e l'antichissima dinastia *manciù* dei *Ta-tsing*, che governava a *Pe-King* fino dal 1644, fu sbalzata dal trono e venne proclamata la Repubblica. Le soldatesche dei rivoluzionarî entravano nelle città e nei villaggi dando addosso ai funzionarî dell'antico regime, obbligando chiunque incontravano a gridare: Viva la rivoluzione! Forzavano a cingersi con

(1) Fiume azzurro - 5100 km.
(2) Fiume giallo - 4200 km.

una benda bianca e a tagliarsi il codino, cui ogni vecchio cinese era particolarmente affezionato.

La notizia della rivoluzione non si diffuse in un momento: e molti villaggi del *Kuang-tsing* e del *Kuang-si*, le regioni bagnate dal « Fiume delle perle », continuavano a vivere tranquilli nella coltivazione dei campi di tabacco e di canne da zucchero, nella cura della pesca e nella caccia alle anitre selvatiche.

Tale era, nell'aprile del 1912, la condizione del villaggio di *Kou-peng*, piccolo raggruppamento di case sulla sponda destra del *Si-Kiang* nella provincia del *Kuang-tsing*. Il fiume rimaneva qualche chilometro lontano, e a questo conduceva un sentiero serpeggiante tra arbusti di gelsi, che pareva dipartirsi da una rustica abitazione sull'entrata del villaggio. In quell'ora, poco dopo il mezzogiorno, stava seduto presso la porta un vecchio, che fumava la pipa.

Il sole, che lo illuminava, rendeva più vivace il colore giallo della sua casacca e quello arancione del suo berretto tondo. Gli occhi a mandorla, tagliati sopra gli zigomi sporgenti, si serravano con una certa voluttà quando aspirava le boccate di fumo, ma li apriva spesso allorchè, facendosi solecchio con la mano, guardava un uomo che zappava nel vicino campicello, dove verdeggiavano cespi di lattughe. Di quest'uomo non si vedeva bene la faccia, ma il codino nero: si capiva che doveva essere un servitore, chè il suo vestito era molto dimesso.

— *Ciao-Ciao*, — disse a un tratto il vecchio — questa lattuga è proprio bella!

— *Ciot-kei!* Meravigliosa! — rispose l'altro voltandosi e mostrando una faccia umoristica dove la sopracciglia parevano due accenti circonflessi — E crescerà anche a meraviglia, purchè, caro il mio padrone *Ly-po*, *Tin-Ciu po-yau!* Dio ce la mandi buona!

— Oh sì! Davvero *Jesù po yau!* Gesù ci aiuti! E si fece il segno della croce.

L'atto e le parole dicevano chiaramente esser quella gente cristiana, come cristiane erano altre famiglie del villaggio. Il Missionario però, che doveva arrivare là da *Canton* o da *Macao*, giungeva raramente, e questa era un'angustia per quei buoni fedeli. Il vecchio *Ly-po* aveva avuto notizia che il salesiano Padre Giovanni era in giro da quelle parti e lo aspettava ansiosamente. Con lui lo aspettavano il fedele servo *Ciao-Ciao*, quello che zappava nell'orto, la moglie *Sani-ku* che, dietro casa, stava cuocendo il riso, e la figlia *Tan-yè*, una giovinotta robusta che ora si trovava nel pollaio, circondata da un nugolo di galline, e verso cui grugnivano dalla loro arella due o tre grossi suini in attesa del pasto.

Ed ecco a un tratto correre per il sentiero un vispo ragazzetto dimenando con la testa il codino e gridando:

— *Sin Fu! Sin Fu!* Il Padre! È arrivato il Padre!

Subito *Li-po* fu in piedi e chiamò la moglie: — *Sam-Ku*, presto, la chiave della cappella! Tu, *Ciao-Ciao*, vai ad aprire! E tu, piccolo *Cieng*, corri in paese ad avvisare tutti i cristiani!

La vecchia *Sam-Ku* apparve sulla porta:

— E il riso? È già pronto!

— Mangeremo col *Sin-Fu!* Ehi, *Tan-yè*, vieni qua, che arriva il *Sin-Fu!*

Il ragazzo era corso via inoltrandosi tra le case, donde usciva sulla strada gente diversa, che aveva udito l'annunzio, e faceva un chiacchierio come quello di uno stormo di passeri. *Ciao-Ciao*, con la faccia che sembrava sempre atteggiata a meraviglia, entrato nella stanza, se ne veniva portando una chiave, è *Tan-yè*, chiuso il pollaio, si avanzò verso la soglia dell'abitazione.

Era *Tan-yè*, il cui nome vuol dire « Luce d'aurora » una giovane, piena di rigogliosa avvenenza come può essere quella di una donna cinese vissuta nella campagna e in un ambiente cristiano: alle doti di buona massaia univa quelle di una fede robusta e di un coraggio a tutta prova.

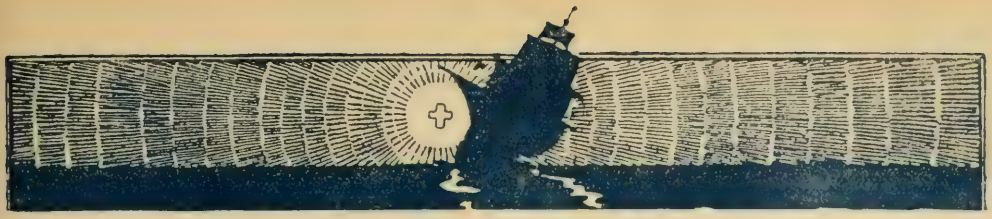
L'aveva dimostrato l'anno prima, quando, in una inondazione del fiume, si era gettata nella corrente e aveva strappato alle acque e alla morte il ragazzo *Cieng*, che, perduti in quella disgrazia i genitori, e accolto in casa di *Ly-po*, le voleva bene come un fratellino.

— È vero che è arrivato il Padre missionario? Dov'è? — chiese.

— Eccolo là, sul sentiero! — rispose *Ciao-Ciao* fermandosi e accennando con l'indice.

Da una svolta della via tre persone erano infatti comparse: un portatore, con una valigia sulla spalla; un compagno del Missionario, istruttore cinese, sacrestano, interprete, aiutante; e il Padre Giovanni, un sacerdote italiano di alta statura, di bella presenza e di lunga barba, vestito di nero e con un lucente crocifisso sul petto. (*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VICARIATO. — Direttore Istituto salesiano (Borgomanero) pei nomi *Gaudenzia, Giovanni.* - A. Cellerino (Milano) pel nome *Adele.* - V. Zanazzo (Mason Vic.) pel nome *Assunta Maria.* - A. Gregori (Nepi) pel nome *Giuseppe.*

SIAM. — F. Agnello (Roma) pel nome *Giovanni Francesco.* - A. Pieroni (Vergemoli) pel nome *Albina.* - D. M. Di Lazzaro (Casacalenda) pel nome *Michele.* - Sorelle Castellano Castelluccio (Domodossola-Cirone) pel nome *Domenico Savio.* - L. Gualeni (Castro) pel nome *Martina.*

GIAPPONE. — L. Dalmazzo (Fossano) pei nomi *Matteo, Piero.* - Rag. C. Piavan (Adria) pel nome *Carlo.* - D. G. Fassina (Treviso) pel nome *Francesco Antonio.* - D. Vannini (Vimignano di Riola) pel nome *Diego.*

RIO NEGRO (Brasile). — E. De Biasi (Chiopris-Viscone) pel nome *Aldo.* - D. Aragno N. Davico (Settimo Tor.) pel nome *Francesca Origlia.* - F. Carella (Torino) pel nome *Pietro.* - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Luigi Spirito.* - M. Hoffer (Torino) pel nome *Norberto.* - T. Burocchi (Rivoli) pei nomi *Teresio, Lorenzo.* - Monty Fanny (Bagnacavallo) pel nome *Maria Giovanna.*

PORTO VELHO (Brasile). — S. Zanotto (Padova) pel nome *Silvio.* - A. Bognone (Rivera) pei nomi *Domenico, Giuseppe.* - C. Massara (Rivarolo Can.) pel nome *Carolina.* - A. Aghina (Milano) pei nomi *Maria, Giov. Battista, Arturo.* - A. Fattori (Campagnola) pel nome *Anna Elisa.*

MATTO GROSSO (Brasile). — I. Scanferlin (Padova) pel nome *Iginio.*

CHACO PARAGUAYO. — E. Boari (Padova) pei nomi *Luigi, Mario Pierantonio.*

VIC. EQUATORE. — S. Bella (Acireale) pel nome *Salvatore.* - R. Malberti (Desio) pel nome *Giovanni Espedito.* - D. G. Fumagalli (Senago) pel nome *Maria.* - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Benito.* - Sr. E. Romio (Monselice) pel nome *Antonia.* - M. Gardini (Uscio) pei nomi *Maria, Rita, Teresina.*

CONGO. — A. Boggio (Novara) pel nome *Angela Giuseppina.* - Sr. A. Spinelli (Cuccaro) pel nome *Clementina Maria Carla.* - V. Brici Lancetti (Rimini) pel nome *Salvatore.* - M. Scalfo Islanda (Reggio Calabria) pel nome *Maria.*

INDIA - MADRAS. — L. Nessi fu Enrico (Muraldo-Svizzera) pel nome *Maria.* - G. Geneletti (Zogno) pel nome *Gilia Maria.* - E. Ferraris (Gravellona) pel nome *Eugenia.* - A. Molinari (Pegli) pel nome *Domenico.* - L. Micono (Rivarolo Can.) pel nome *Maria Anna.* - Bozzano Pico (Genova) pel nome *Luigi.* - A. Pizzardi (Savona) pel nome *Alessandro Bruno.* - C. Foresto (Torino) pel nome *Carolina Giuseppina.* - F. e U. Danerini (Carmignano) pel nome *Francesco.* - A. Gibellini (Azzano S. Paolo) pel nome *Tomaso.*

CINA - VICARIATO. — G. Chiesa (Pieve Porto Morons) pei nomi *Giosué, Rosa.* - C. Bombieri (Lugagnano) pel nome *Clementina.* - G. Minuta (Padova) pel nome *Giuseppe.* - A. Menicatti (Milano) pel nome *Aldo Giuseppe.*

SIAM. — A. Colombero (Castagnole) pel nome *Paolo.* - A. Muller (Genova) pel nome *Maria.* - P. Farronato (Fellette) pel nome *Paolo.* - G. B. Scarello (Molvena) pel nome *Giovanni Battista* - Spegno (Torino) col nome *Rosa.*

GIAPPONE. — M. Feymausier (S. Maurizio Can.) pel nome *Anna Maria.* - Avv. Piccoli (Torino) pel nome *Teresa.* - E. Bertola (Torino) pel nome *Davide Vittorio.* - Ved. Volonté (Saronno) pel nome *Igino* - D. G. Mazza (Venezia) pel nome *Angelo.* - A. Chesi (Ascoli Piceno) pel nome *Vittorio.*

ISPETT. SUD-INDIA. — Direttore Istituto salesiano (Milano) pei nomi *Gaetano, Maria, Lucia, Teresa, Giovanni.* - M. Franco (Canicatti) pel nome *Maria.*

RIO NEGRO (Brasile). — Operai Ditta Trussardi (Bergamo) pei nomi *Ferdinando, Giuseppe.* - D. F. Lodato (Camporeale) pel nome *Pio Ernesto Francesco.* - L. Oliverio (Trezzo d'Adda) pel nome *Teresa.* - G. Gallo (Cambiano) pel nome *Giovanni.* - L. Del Forno (Mondragone) pel nome *Pietro.* - L. Satta (Villamar) pel nome *Giovanni.* - M. Bertana (Asti) pel nome *Rita.* - M. Torresan (Fonte Alto) pel nome *Giovanni.* - A. Sacco Robotti (Mogadiscio) pel nome *Paolo.*

PORTO VELHO (Brasile). — P. Oradini (Bezzecca) pel nome *Fabio.* - E. Scordia (Caltagirone) pel nome *Ermanno.* - M. Botto Catterina (Udine) pel nome *Giuseppe Maria.* - G. Sala (Magenta) pel nome *Giovanna Maria Luigia.*

VIC. EQUATORE. — Dr. P. Trasi (Ciriè) pel nome *Antonio.* - N. N. a ½ D. S. Pastor (Siviglia) pei nomi *Antonio, Maria.* - F. Biasini (Gassino) pei nomi *Giovanni, Carlo, Maria, Assunta.* - C. Vandelli (Firenze) pel nome *Giuseppe Fortunato.* - Rag. M. Berry (Cagliari) pel nome *Myriam.* - Sorelle Bazzini (Milano) pel nome *Attilio Giovanni.* - G. Barzaghi (Monza) pel nome *Giovanni.*

CONGO. — A. Scarazini (Vigo Rendena) pel nome *Giulio Giovanni.* - T. Turconi (Cernusco sul Naviglio) pel nome *Maurizio.* - A. Cattaneo (Rovellasca) pel nome *Adamo.* - R. Zuch (Pietramurata) pel nome *Giovanni Pietro Tarcisio.* - I. Vittone (Savona) pel nome *Carolina.* - Orsolina Marca (Mesocco-Svizzera) pei nomi *Teresa, Pietro.*

INDIA - MADRAS. — T. De Dionigi (Malvaglio) pel nome *Gardenzio.* - C. Calini (Torino) pel nome *Maria Francesca.* - C. Peirani (Gerbido) pel nome *Celestina.* - G. Gritti (Novi Ligure) pel nome *Giuseppe* - F. Barzagli (Meda) pel nome *Pietro.* - L. Ferruccio (Padova) pei nomi *Antonio, Maria.* (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino

NOVEMBRE 1938-XVII

Nati	796
Morti	715
Differenza	+ 81

Concorso a premio per gennaio

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo di* 30 cent.

Ricostruire questo busto andato in pezzi, ricopiarlo *su cartolina postale doppia* e spedirlo alla Direzione di G. M. *che manderà un premio a ogni ricostruttore.*

Scrivere sotto il busto il personaggio che rappresenta.

SCIARADA DI D. PENNA:

Irriverente figlio di Noè
è il *primier*, mentre il *final*, d'Italia
è il più lungo fiume. Può il *total*
esser di grano o di biade ovver di *footbal*.

ANAGRAMMA DI D. PENNA:

Un fiume spagnolo - che, letto al contrario,
è voce che significa - il nostro e tutto il « mondo »

MONOVERBI:

1) P ni A; 2) t R.

Soluzione dei giochi precedenti.

Anagramma - polenta - Lepanto.
Falso diminutivo - collina.
Monoverbi 1) ar-su-ia.
2) perenne.

CALENDARIO EUCARISTICO per il 1939, con una giaculatoria indulgenziata e un pensiero eucaristico al giorno. - Spedir L. 3,50 al Vicolo S. Maria, 1 Torino, per ricevere blocco e cartone.

LIBRI RICEVUTI

R. UGUCCIONI. — *BOZZETTI SACRI*. Ed. S. E. I. Torino L. 3.

È il 30° volumetto del « Teatro dei ragazzi ». Contiene graziosi bozzetti di celebrazioni festive: L'Angelo dell'annunzio; Il primo grano; L'ospite invisibile; La croce nel bosco; Aurora divina. - È l'ideale per preparare accademie.

V. VARANINI. — *LE NOSTRE IMPRESE COLONIALI NARRATE AI GIOVANI*. Ed. Paravia - Torino L. 10

Libro storico interessante per la scuola e per la vita; stile limpido, esposizione sobria. Per biblioteche. Dello stesso editore segnaliamo pure:

GIOV. E SEBASTIANO CABOTO di E. Grasso (L. 9) della serie dei « Grandi viaggi di esplorazione ». Vi si nota abbondanza di materiale storico esposto in forma attraente e accessibile a tutti

C. I. — *SPAZZACAMINO* - Ed. Salani - Firenze

Grazioso e commovente racconto ispirato a sentimenti educativi e cristiani. Ricco d'illustrazioni, si presenta in bella veste tipografica. Per biblioteche.

Degno pure di segnalazione è:

NELL'ANTRO DELL'ORCO. di E. PERODI - raccolta di fiabe per bambini, illustrate da Micheli

GREGORI — *LA DONNA NELL'A. C.*
L. I. C. E. Torino L. 5.50

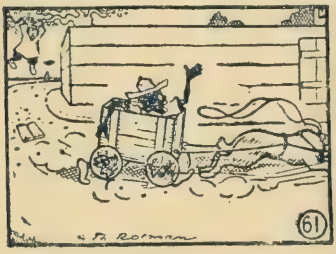
Libro importante, in cui sono esposti i problemi dell'apostolato e i mezzi di risolverli dalle donne cattoliche. Pagine interessanti scritte con chiarezza e semplicità.

D. A. TEXIER — *LA PIETÀ NEI GIOVANI*. Ed. Marietti. - Torino L. 6.50

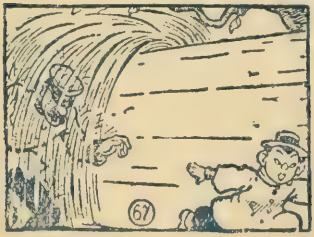
In queste conferenze sono trattati con competenza varî argomenti sulla predicazione, sulla preghiera, Messa, Confessione e Comunione, Rosario e *Via Crucis*. Sono adatte alla formazione della gioventù, che sarà conquisa dal ragionamento e dai fatti in esse intercalati.

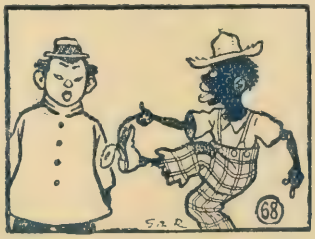
ANNATE dello SCOLARO. Interessanti raccolte di articoli, novelle e temi svolti. - Spedire alla Direzione, Vico San Matteo, *Genova*, L. 20 per l'annata 1938, per le annate 1932 e 1933 L. 17 ciascuna.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



A quel tram...busto, il cane se la diede a... gambe lasciando Pin-da sospeso... dalle sue... alte funzioni. Ma ecco una guardia intimar la contravvenzione per... pascolo abusivo al suo piccolo... superiore. Presolo per un piede, essa riscosse da Pin-da una gragnuola di frutti del... suo sudore. Ma a quel fenomeno, il proprietario Cotechini pensò di dare una lavata di... capo agli invisibili litiganti che,





al di là dello steccato, lavoravano di mani e di piedi per mani...festarsi la loro bile. Ma anche Moretto, arrivato a casa con le scarpe pella...grose, si ricevette delle forti e palmari... impressioni in premio della sua... accidentata fuga di Bach. (*Fine*)

(Al prossimo numero l'umoristica storia del cacciatore Bomba).

Ogni abbonato sia un propagandista, così G. M. diverrà sempre più bella. Fatela conoscere e diffondetela!

IL CHIOSCO

aio 1939 - XVII
- N. 2 - Pubblicazione
iz. in abbonamento postale

Spunti di cronaca

S. E. l'Arcivescovo Mons. Mathias.

Gioie e dolori.

L'archidiocesi di Madras festeggiò S. E. Mons. Mathias in occasione del suo Giubileo d'argento sacerdotale. Lo zelantissimo Arcivescovo salesiano si è conquiso in soli tre anni la stima e la venerazione dei diocesani con quella infaticabile attività, che aveva già profusa nella diocesi di Shillong, e con opere monumentali che perpetuano il suo ricordo in Madras. La prima è quella del grandioso seminario di Poonamallee per il clero indigeno, che compì in un solo anno. La sua mole spicca a venti km. in una verde spianata ricca di giganteschi alberi.

L'ampiezza e l'arredamento delle aule, degli studî e dei dormitorî, l'impianto elettrico con centrale propria, gl'impianti igienici e i locali sussidiarî offrono le più moderne comodità agli studenti che già in buon numero godono il beneficio della provvida costruzione.

Grandi fatiche costarono anche a Mons. Arcivescovo i lavori intrapresi per l'ampliamento del grande collegio Santa Maria, che tiene alto il prestigio della Chiesa cattolica nel campo dell'educazione giovanile. Ma anche in questo ha trionfato il suo zelo e il suo senso pratico.

Altra opera importantissima di Mons. Mathias fu l'aggiornamento e l'incremento della buona stampa. Inaugurata una nuova modernissima stamperia cattolica, S. E. rimodernò il settimanale cattolico *New Leader;* fondò una rivista mensile *The Clergy monthly* per tenere al corrente il clero di tutto quanto può interessare il ministero pastorale e gli studî sacri; organizzò la diffusione di libri di cultura e di apologetica, con ottimo successo. Ma il suo genio organizzatore ebbe risonanze mondiali nell'indimenticabile Congresso eucaristico nazionale, tenuto a Madras alla fine dell'anno scorso. Infatti il suo tatto, il suo lavoro indefesso e la sua abilità personale fusero cattolici e non cattolici in quel trionfo di fede e di pietà eucaristica. Mai fino allora l'India s'era trovata così compatta e concorde in un omaggio di fede a Gesù eucaristico. I quattro milioni di cattolici indiani ebbero la gioia di ascoltar la voce diretta del santo Padre che, non pago di essersi fatto rappresentare dal suo Legato speciale, S. E. Mons. Leone Kierkels, Delegato Apostolico nelle Indie, si degnò di dirigere ai fedeli un paterno radiomessaggio e d'impartire l'apostolica benedizione. Il Congresso ha segnato nella storia della Chiesa cattolica in India una grande pietra miliare. Tutta la stampa se ne occupò. Non si può davvero mai più dimenticare il fervore di quelle moltitudini di cristiani, accorsi da ogni parte dell'India, che fecero esclamare al luogotenente di Gandhi, l'attuale primo Ministro: « Madras è diventata cristiana ».

Meraviglioso sviluppo ha preso subito l'Azione cattolica fondata e organizzata da Mons. Mathias con un incomparabile slancio.

Un'altra gloria dell'Arcivescovo è l'erezione di una grande scuola per l'insegnamento secondario, in un moderno e grandioso edificio, che accoglie giornalmente più di trecento giovani indigeni sotto lo sguardo di D. Bosco, che sorride dal monumento in tronso.

Le feste si protrassero per quattro giorni con solenni pontificali in cattedrale. I fedeli offersero all'Arcivescovo anche una borsa di 5.555 rupie per aiutarlo a sostenere le molteplici opere di carità da lui organizzate.

* * *

Una disastrosa innondazione ha desolato la diocesi di Krishnagar nel Bengala. Da molti anni non si era visto una simile catastrofe che causa fame, epidemie e miseria. Tutti i cristiani e pagani vennero gettati su di un rialzo di terreno senza speranza di un po' di raccolto. In parecchi paesi non esiste più nulla, chè la corrente ha distrutto ponti, case, strade, tutto. Non più campagne fiorenti e biondeggianti di riso, l'unica risorsa di questi poveri popoli; ma soltanto un'immensa distesa di acqua punteggiata qua e là da ciuffi di alberi sommersi.

Intanto la fame spinge le povere popolazioni in cerca di nutrimento. È straziante specialmente la vista dei bimbi dalle occhiaie incavate per la fame e con il volto atterrito.

Un Missionario salesiano del distretto di Shimulia, apostolo degli intoccabili, di fronte al crescere dell'acqua organizzò l'esodo dal villaggio. Ecco come descrive il doloroso avvenimento:

« In Shimulia quando, nei primi giorni, cominciò a penetrare l'acqua sembrò una festa perchè essa trasportava una infinità di pesciolini che i ragazzi s'affrettavano a raccogliere in cestelli e in piccole reti improvvisate. Ma quando l'acqua, aumentando vertiginosamente, invase i cortiletti delle case, coperse i viottoli e le strade che conducevano alla residenza della Missione, allora un generale sgomento invase tutti e tutti pensarono a fuggire.

» Riunite le poche masserizie e lasciati gli oggetti di qualche valore nella nostra residenza, fortunatamente costruita in luogo alto e in muratura, iniziarono l'esodo. Uomini, donne e bambini, tutti con qualche fagotto, tirandosi dietro buoi e capre, ritrosi a seguirli, si diressero verso Beniali, il villaggio cristiano più vicino e più elevato degli altri.

» Due giorni dopo, Shimulia e Kamarpara erano completamente deserte. Misi in salvo le Suore, le orfanelle, le vedove e i bimbi della S. Infanzia mandandoli a Jessore in una casa caritatevolmente offerta da un buon signore di quella città. I cristiani su zattere improvvisate con tronchi di banane, non cessano di venire in chiesa a effondere con lacrime e lunghe preghiere la loro afflizione in quest'ora dolorosa.

» Povera gente esposta alle piogge abbondanti di questi mesi, prive di un tetto in mezzo a tanto disagio! Non hanno però perduto la speranza e pregano aspettando che l'acqua si ritiri o si abbassi per poter correre a ricostruire le loro capanne sempre vicino alla chiesa, vicino al Missionario, vicino al Tabernacolo che sembra così triste in questi giorni! ».

Illustrazione della copertina: **La preghiera del sacrificio e dell'innocenza.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 2 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° FEBBRAIO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

La provvidenziale opera delle Figlie di M. A. in favore degli orfanelli.

UN IMMENSO TESORO

Il dogma della comunione dei Santi nella luce dell'ideale missionario è quanto mai provvidenziale e rassicurante.

Ogni offerta che si fa per le Missioni si cambia, per generosità di Dio, in immensi tesori. Le preghiere, i sacrificî, l'olocausto dei Missionarî costituiscono meriti anche per chi aiuta le Missioni. Gli araldi del Vangelo sono cercatori d'oro per la nostra indigenza, le preghiere dei bimbi da loro battezzati e dei convertiti da essi guidati sulla retta via sono voci d'invocazione che si elevano al Cielo anche per gli zelatori delle Missioni cattoliche.

Quando in *G. M.* si vede qualche gruppo fotografico di bimbi salvati dalle Suore di M. A., che pregano per i benefattori lontani, oppure un asilo per orfanelli o un lebbrosario dove si sacrificano i figli di D. Bosco, si deve sentire riconoscenza per questi pionieri di civiltà cristiana perchè sono anche nostri benefattori. I loro meriti infatti, per divina disposizione e per il sangue del Redentore, sono a disposizione della Chiesa alla quale, per grazia di Dio, tutti noi apparteniamo.

Da questa immensa ricchezza, come dai meriti dei Santi e da quelli infiniti di Gesù, la Chiesa trae il patrimonio d'indulgenze, che offre con speciale generosità ai cooperatori delle Opere missionarie.

L'ideale missionario pone così i risparmi dei figli dell'immensa famiglia cristiana a beneficio della vita spirituale di tutti.

Nulla si perde dei tormenti che si sopportano nei campi di Missione e delle preghiere che da essi si elevano al Padrone delle messi. Gli Angeli registrano tutto sul

libro della vita e i cooperatori missionarî partecipano del frutto.

I Missionarî e le Missionarie ci associano, senza conoscerci ma amandoci in Cristo, ai beneficî del loro apostolato e con i loro meriti trattengono l'ira divina così provocata dalla malvagità del mondo nemico di Cristo e della sua Chiesa. Le loro eroiche sofferenze placano il Signore e proteggono le nazioni. Se nei nostri disorientamenti di spirito potessimo intuire l'importanza del movimento missionario nell'equilibrio tra la giustizia e la misericordia divina e nella vita spirituale degli individui e dei popoli ne saremmo sorpresi ed entusiasmati.

Consideriamo pertanto come un ambito onore cooperare allo sviluppo e all'incremento delle Opere missionarie, anche per partecipare all'immenso tesoro di meriti dei Missionarî e dei convertiti.

Intenzione missionaria per Febbraio.

Pregare affinchè le Missioni della Cina, devastate dalla guerra, risorgano fiorenti.

Il conflitto cino-giapponese, scoppiato nel 1931, dall'agosto 1937 è divampato in una spaventosa guerra. Benchè i giapponesi, in questa guerra, non siano animati da odio contro la Chiesa cattolica, tuttavia le Missioni risentono gravi danni, che sono naturali conseguenze degli attuali sistemi bellici.

Nelle Missioni di Shangai, di Nanchino, di Wuhu, d'Anking e di Penpu, le chiese e le scuole sono rimaste non solo devastate ma anche prive dei mezzi per risorgere. Il popolo cattolico giace nella più squallida miseria e specialmente i profughi, che non possono più ritornare ai loro paesi, si trovano in condizioni quanto mai compassionevoli; molte parrocchie e residenze rimangono quindi deserte. La speranza di rifiorire non si basa solo sulle elemosine ma anche nella stima che i giapponesi e i cinesi hanno dell'eroica carità dei cattolici verso i poveri, gl'infermi e i feriti. Se anche noi pregheremo a questo fine, certamente la divina Provvidenza trarrà bene dal tanto male causato dal conflitto.

Importanti lavori di pubblica utilità furono compiuti in Cina, nonostante la guerra, ma purtroppo le malattie mietono tante vittime specialmente in mezzo all'infanzia e i Missionarî non riescono a soccorrere tutti, sia per gli ostacoli loro frapposti dalle superstizioni pagane, sia per la scarsezza di medicinali. Per ordine espresso del generalissimo Ciang Kai Scek, i Missionarî sono rispettati e liberi di esercitare il loro apostolato.

In realtà i Missionarî sono i più disinteressati benefattori dei poveri e dei sofferenti; essi, nonostante le difficoltà, moltiplicano opere di pace e di carità. Lo stesso infuriar della guerra, nonchè diminuire il loro zelo, lo rende più industrioso e solerte a beneficio di tanti miseri.

Il Delegato ap. in Cina, S. E. Mons. Zanin, scriveva che le attuali circostanze esigono un immenso sforzo da parte della Chiesa; che bisogna dare il maggior incremento all'Azione Cattolica. Specialmente la gioventù e i piccoli, la cui sorte è quanto mai tragica nell'attuale conflitto, necessitano di aiuto. Egli raccomandava l'Opera della S. Infanzia e proponeva una crociata di preghiere dei fanciulli per implorar la pace.

Constatata inoltre la dispersione di tanti seminaristi indigeni, il Rappresentante della S. Sede si propone di fondar l'Opera delle vocazioni e l'Unione missionaria del clero, la quale costituirà un vincolo tra i sacerdoti e i laici, allargherà il campo dell'azione missionaria e approfondirà dappertutto la vita interiore e lo spirito di orazione, che alimenteranno la fiamma della carità.

I catastrofici effetti delle granate in Cina.

GIOVANNINO

Nelle corsie dell'ospedale si aggirava felice un bambino di tre anni, mentre la mamma sua, torturata dalla febbre, giaceva a letto, certo più comodo del nudo terreno della sua squallida capanna, nella folta foresta.

La poverina aveva tanto sofferto nella sua non lunga esistenza. Il marito, ostinato fumatore di oppio, consumava nel vizio quelle poche monete che guadagnava nelle piantagioni di té, incurante della casa e della moglie, che sebbene deboluccia, lavorava indefessamente per procurare il riso alla sua famigliuola. La sua fibra si era poi fiaccata per la vita dura, la capanna malsana, lo scarso nutrimento, a cui si aggiungevano i maltrattamenti del marito, che più di una volta, tornando a tarda ora ubriaco per lo spirito di riso bevuto, sfogava le sue smanie sulla poverina.

Da un po' di tempo, una nube di tristezza velava lo sguardo della povera *Suknì*. Frequenti erano i colpi di tosse, sicchè a poco a poco ella veniva meno ed era obbligata a rimanere nella sua capanna, preoccupata sempre più per la vecchia madre e per il caro angioletto, che spesse volte, alle insistenti ricerche di cibo, non riceveva che promesse.

Intanto si avanzava la stagione delle piogge apportatrici di malanni e di crescente miseria.

La povera *Suknì*, sentendo sempre più affievolirsi le forze, era ormai inabile al lavoro. La morte frattanto visitò la povera capanna, rapendo in pochi giorni la vecchia *Arbugi* che si spense senza poter prima ricevere il Battesimo.

Suknì, afflitta per la dolorosa perdita della mamma, e sempre più ammalata, non trovò altro scampo per sè e per la sua creatura che il pubblico ospedale.

E si allontanò dal villaggio che l'aveva vista nascere, dalla capanna testimone delle diuturne sue angosce.

Giunse a Tezpur in un giorno piovoso, affaticata e stanca con la previsione che ben presto la morte sarebbe giunta anche per lei. I medici constatarono subito che la povera *Suknì* era affetta da tubercolosi all'ultimo stadio e che la malattia veniva lentamente minando la sua fibra; pronosticarono perciò che ben poco le rimaneva di vita. Nell'ospedale il suo bimbetto divenne ben presto il beniamino di tutti. Egli era lieto di trovare nella nuova abitazione riso, sole e fiori.

Quando la povera *Suknì* vide per la prima volta le Suore avvicinarsi al capezzale, ne fu meravigliata; le aveva seguìte con lo sguardo nella visita fatta alle compagne di camerata, ma ora nel ricevere il loro benevolo saluto e così consolanti parole, ne rimase commossa e ammirata. Così, per le amorevoli visite e per le sollecite cure che le prodigavano le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice, la buona *Suknì* si convinse che la religione, dalla quale esse

Una nube di tristezza velava lo sguardo della povera *Suknì*.

erano ispirate a beneficarla, era preferibile all'induismo. Domandò pertanto di essere istruita nel Cristianesimo e, dopo un breve tirocinio, ottenne il Battesimo.

— Ora muoio contenta... — andava ripetendo. — Ma chi penserà al mio bimbo? — E lo guardava con quell'affetto che solo le madri possono avere.

— Al tuo bimbo penseremo noi stesse... — risposero le Suore. — Nella nostra casa ne abbiamo tanti come lui vispi, sani e felici. Anch'egli avrà affetto e amorevoli cure; gli confezioneremo un grazioso vestitino nuovo, lo alleveremo nel modo migliore e, ciò che più importa, egli imparerà a conoscere Iddio. Allora pregherà anche per te, che presto andrai in Paradiso a godere per tutta l'eternità.

Pochi giorni dopo infatti, serena e rassegnata, la novella cristiana finiva santamente l'esilio terreno ed entrava nella Patria celeste.

Al bimbo, accolto nel nostro orfanotrofio e rigenerato nelle acque battesimali, fu imposto il nome di Giovannino Bosco, glorioso Padre degli orfani derelitti.

Che il Signore lo benedica e lo faccia crescere nel suo santo amore, affinchè possa anche lui conquistarsi il Cielo dopo una vita ricca di meriti! Intanto, assieme ai suoi coetanei, egli prega col fervore di un angioletto e nel vederlo con le manine giunte e gli occhi rivolti al Tabernacolo ci si sente commossi e ammirati.

Suor INNOCENZA VALLINO,
Missionaria in India.

Il dramma

Gli uomini erano partiti in carovana verso il mare. Da casa, le donne e i vecchi, li accompagnavano col pensiero mentre nel meriggio silenzioso l'oasi si apriva come una verde e vasta chioma d'albero sotto il cielo infuocato.

* * *

— Padre... — disse il beduino aprendo il «barracano» e col lampo negli occhi biechi. — Moavià, mio sceicco, muore nel deserto e ti vuole: vieni, dunque!

P. Celso alzò dal breviario gli occhi dilatati dalla meraviglia.

— E tu chi sei?

— Sono Valik. Ti conosco, Padre. — E sorrise brevemente come per cerimonia.

I due si fissarono: l'arabo sopportò a lungo lo sguardo del Missionario.

— Bene! Attendimi.

— Ho due cavalli: uno è per te.

— Vengo.

* * *

Abdul, il bravo catechista, non riusciva a darsi pace. — Andarsene così senza prima indagare se non si tratti di tradimento... — sospirava desolato. — Andarsene in questa circostanza e abbandonar così il gregge senza difesa.

Salì sull'altana tentennando il capo.

Di lassù guardò lontano facendosi solecchio con la destra sulla fronte rugosa. Laggiù il deserto ondeggiava con le sue indefinite dune, come un mare. A destra, sullo sfondo dei palmizî svettanti alle raffiche del simun, spiccava il minareto e, poco lontano, la piccola moschea. Quello era il regno di Maometto.

— E intanto P. Celso se n'è andato forse in bocca al lupo! Perchè fidarsi di quei fanatici nemici del nome cristiano? Che sarà di lui?

Scese la sera e il catechista si addormentò. Che sogni! Sognò il deserto, corse vertiginose di focosi cavalli arabi, imboscate, ferimenti, sangue...

Intanto nelle capanne le donne, i bambini e i vecchi attendevano con ansia l'arrivo degli uomini. Il gorgoglio della fonte, che sprizzava da una roccia, sembrava un lamento.

Scendevano le tenebre a velare ogni cosa. Il silenzio dominava ovunque sepolcrale e impressionante.

Neppure i palmizî vibravano più al vento, che si era calmato.

Ma ecco di lontano avvicinarsi una pattuglia a cavallo, formidabile come una schiera di demoni vomitati dall'abisso. Procedevano con la celerità del vento. Erano molti, le facce truci, la mano armata. Le scimitarre brillavano alla luce del firmamento. Chi avrebbe potuto opporsi a quell'orda di forsennati se in casa non c'erano che persone deboli e inermi?

Eccoli ormai in prossimità delle capanne.

Sembrano guerrieri apocalittici. Ebbri di odio, il cuore insensibile come un macigno e chiuso alla pietà, quei criminali si scagliano sugli inermi come furie diaboliche.

Chi resistette ebbe il petto spaccato dalla scimitarra. Donne, bimbi e vecchi, in un unico groviglio, nascosti nell'oscurità delle capanne aspettavano, col pianto in gola, che il finimondo passasse: ma ogni porta era rotta, ogni casa manomessa.

Sospinti all'aperto, i disgraziati formavano una schiera triste e dolorante.

Abdul si svegliò trasognato e, vista dalla terrazza, l'oasi incendiata gli parve un immenso braciere avvampante.

La chiesa, solo la chiesa l'avrebbe difeso e vi si rifugiò come in una fortezza.

Si avvicinò al Tabernacolo in attesa che una voce di Cielo gli parlasse.

Dall'esterno giungeva un confuso vociare misto a grida di dolore.

— Signore, pietà! — disse Abdul — Perdono!

Scassinò la porticina, aprì la pisside e tra un riflesso d'oro comparvero bianche, immacolate le Ostie.

Tutte le consumò: il vecchio cuore nel petto gli batteva come non mai. Attese quindi, con viso sereno, la morte.

Poco dopo, davanti alla chiesa in fiamme, sul corpo di Abdul scendeva lo scudiscio con il sibilo sinistro di un serpente.

dell'oasi

Il Padre, prigioniero a pochi chilometri, potè assistere a quel sanguinoso dramma.

Valik l'aveva tradito e ora lo motteggiava pavoneggiandosi per le proprie presunte prodezze.

Allorchè il sole raggiante si alzò dall'orizzonte, il Missionario vide che tutto era sparito: sola, bianca, nella luce crepuscolare, come un fantasma restava la piccola moschea. Allora, vinto dalla commozione, egli pianse lacrime desolate, chè ormai tutto il suo lavoro apostolico di tanti anni era stato distrutto. Quale dolore!

Ma a poco a poco l'oasi rifiorì. Fiducioso nell'aiuto celeste, il Missionario si rimise al lavoro. Gli uomini superstiti, piombando sui predoni, riuscirono a strappar loro i proprî figli rapiti. Ma Abdul, chiuso talora in un ostinato silenzio, spesso sospirava fissando il deserto con occhi dilatati dal terrore. Egli stimava il Missionario per la sua attività ma aveva perduto ogni speranza nelle sue opere di apostolato continuamente minacciate dei maomettani.

— Chissà... — pensava — se quei crudeli ci lascieranno in pace. Si lavora, si fatica e poi, in poche ore, tutto distrutto. Quei fanatici seguaci di Maometto non hanno alcuna pietà per i cristiani, che odiano a morte. Ma perchè tanto odio?

Il Missionorio invece continuava a lavorare e a pregar con fiducia il Padrone della messe, che benedice le fatiche dei suoi apostoli. Sulle rovine dell'antica cappelletta ne era sorta un'altra più spaziosa e snella. Il piccolo gregge, docile alla sua voce, s'ingrossava. In quell'oasi si viveva quasi come in una tebaide: di virtù, di lavoro, di preghiera. E il buon Dio guardava con occhi di compiacenza a quella comunità.

Così, a poco a poco, anche qualche musulmano, beneficato dal Missionario, assisteva alle sue prediche e ritornava tra i suoi correligionarî entusiasta della religione dell'amore.

È risaputo quanto sia difficile la conversione di un maomettano. Eppure al buon Dio nulla riesce impossibile, dacchè Egli solo opera le conversioni.

Intanto i Battesimi si moltiplicavano e i frequentatori della moschea divenivano sempre più rari. Sfiduciato e sgomento per le continue defezioni, anche il *muezzin* volle conoscere il Missionario almeno per confonderlo con la sua dottrina. Ma avvenne il contrario, chè l'araldo di Cristo, egregiamente istruito nella religione che con tanto zelo predicava, spuntò a uno a uno tutti i sofismi dell'avversario.

La vittoria non fu nè facile nè istantanea. Passarono mesi e anni di lotta, ma finalmente venne il trionfo.

Senza spargimento di sangue, anzi senza violente diatribe ma con l'arma della bontà e col faro della verità, anche il capo dei musulmani chinò la testa dinanzi alla croce.

Fu questa una data indimenticabile per il Missionario cattolico. Tanto più che, sull'esempio del *muezzin*, anche tutti gli altri vollero essere rigenerati nelle acque battesimali.

Per conseguenza la vecchia moschea fu diroccata per mancanza di frequentatori e perchè simbolo di una religione falsa e ripudiata.

Allora anche il catechista spianò le rughe della faccia in un luminoso sorriso di soddisfazione.

Cristo aveva vinto con l'amore. I presunti vincitori di quella tremenda notte non erano in realtà che dei vinti. Alla loro ferocia, il Missionario aveva risposto con la mansuetudine e ora essi erano diventati suoi figli, docili, uniti, ossequenti.

Tali le vittorie della Croce!

ALFA.

Don CARAVARIO

nei ricordi di un compagno di Missione

— Come è magro! Da dove viene questo scheletro ambulante? — domandavano i giovani del Collegio « D. Bosco » di Shiu-Chow ai loro Superiori, nel vedere per la prima volta Don Caravario.

Egli era partito per la Cina il 7 ottobre del 1924; dopo i disordini del 1927, da Shanghai l'avevano destinato alla nuova casa nell'isola di Timor. Nei primi mesi del 1927 arrivò nel nostro Vicariato di Shiu-Chow.

Giovane slanciato nella persona, con barba e baffi folti, ma specialmente di una bontà che traspariva dal viso leale, Don Caravario riusciva simpatico a tutti. Ma le cure del compianto Mons. Versiglia e degli altri Superiori non valsero a rimetterlo in salute nei pochi mesi ch'egli passò nel centro della Missione.

Gli fu assegnata una camera nell'episcopio, cameretta ch'egli tenne nella massima semplicità cercando sempre di adornare il cuore di virtù e non le pareti di essa.

La principale occupazione fu di prepararsi agli Ordini sacri, e mentre studiava il dialetto *ak-ka*, faceva anche un po' di scuola d'inglese in qualche classe del liceo, nell'attiguo collegio « D. Bosco ».

Il discepolo.

A una certa età non è cosa gradita e facile ritornar semplice allievo. Eppure Don Caravario, che a Shanghai aveva già fatto progresso nella lingua di Confucio e a Timor parlava già bene il portoghese e l'inglese, per apprendere dialetto *ak-kà* si metteva a studiare.

— Avanti imperterrito! — Era questa una sua frase comunissima, e bisogna proprio affermare ch'egli aveva una volontà di ferro. Lo visitai più volte e lo trovavo sempre a studiare o a cantar cinese. Egli se ne mostrava contento, mi faceva sedere, ascoltava con attenzione, rispondeva volentieri alle domande, ma quando notava che l'argomento era esaurito diceva: — Ora basta; il resto per un'altra volta.

Nello studio si applicava moltissimo, con tenacia, con metodo e amore, e ciò non per vieta vanagloria di sapere, ma per intima persuasione che il Missionario, che non conosce la lingua, è un barbaro per il popolo, come il popolo è barbaro per lui. Con la sua assidua applicazione, e poichè fornito di buona memoria e di non comune intelligenza, fece tale progresso nello studio, che qualche mese dopo, in occasione dell'accademia musico-letteraria tenutasi per la sua prima Messa, potè leggere un discorsetto e farsi capire. Molti non riuscivano a persuadersi come in così poco tempo avesse potuto far tanto progresso.

Una prova l'abbiamo nei numerosi suoi quaderni scritti in varie lingue, nelle prediche, buone notti e altre cosette, che tuttora si conservano presso l'Ispettore Don Braga.

Di Timor si dicevano tante cose. La vista dei confratelli provenienti di là in miseri condizioni di salute, stuzzicava maggiormente la curiosità intorno alle tante dicerie che si facevano.

Più volte interrogai Don Caravario su Timor, sul clima e sulla popolazione ma non potei mai udire una sola parola di biasimo a persone o a cose. Spesso diceva: — Sono figli della foresta, vivono quasi allo stato selvaggio, ma se tu vedessi che riserbo e che cuore! Basta una parolina meno retta perchè mostrino subito risentimento. Sono di una ammirabile riserbatezza.

— Eppure mi hanno detto...

— Tutte chiacchiere e dicerie...

— Si afferma però...

— Non è vero; in quanto a me ci stavo volentieri e così mi consta anche di altri confratelli. Come ci volevano bene! Se avessi visto alla nostra partenza, come piangevano!

— Ma questo è troppo.

— Eppure è proprio così. Appena seppero la notizia della nostra partenza non sapevano rassegnarsi e vollero accompagnarci.

— Ma lei è ancora chierico...

— Sì, è vero; ho perduto qualche anno, ma se non sono ancor sacerdote, ciò dipende dalla lontananza dell'isola, per cui il Vescovo di Macao, da cui dipende la nostra casa in questi anni, non potè venire per la consueta visita.

Un'anima caritatevole.

Si può affermar con certezza che dalla bocca di Don Callisto non uscì mai una parola che offendesse la carità. In una conferenza per l'eser-

cizio della buona morte Don Guarona, allora provicario, potè affermare: — Vissi alcuni mesi con Don Caravario e posso dire di non aver mai udito da lui parole di critica. — Ed era tanto sicuro e persuaso della cosa che ci sfidava a trovare o a riferire una sola parola dell'eroico Confratello, la quale sapesse di mormorazione.

Angelo di pace.

Dovendosi in quell'anno introdurre nelle scuole private certe disposizioni governative, i Superiori credettero bene di preferire al liceo una scuola normale di due anni, per aver maestri idonei alle piccole scuole della Missione.

Questa riforma non piacque a parecchi allievi, perchè, come essi dicevano, non volevano divenir maestri di campagna. Don Caravario, fin da principio, sostenne sempre l'idea di Monsignore e dei Superiori, rivolgendo qualche buona parola ai maestri esterni. Spesso ripeteva:

— Bisogna che noi sosteniamo le idee e le decisioni dei nostri Superiori. Parliamo ed esponiamo anche le nostre opinioni; ma poi dobbiamo appoggiare, sostenere e star col Superiore che rappresenta Iddio.

Tra i suoi allievi egli seppe così ben fare e sì inappuntabilmente comportarsi, che anche i più scalmanati finirono per rassegnarsi. Parlandone con me diceva: — Il tale e il tal altro stanno bene di famiglia, pàgano tutta la pensione e hanno influenza sugli altri. Se essi se ne andassero ora a metà anno, si causerebbe il malcontento tra gli altri ed anche i nostri ragazzi mantenuti dalla Missione non sarebbero più animati di buona volontà; così la scuola perderebbe il proprio prestigio. Bisogna dunque insistere ed essere angeli di pace.

Quando poi andò in distretto come missionario, scriveva: — I ragazzi hanno fatto giudizio? Si sono rischiarate un po' le idee? Desidererei che qualche volta lei scrivesse per darmi informazioni in proposito.

Avendogli poi riferito come tutto si fosse sistemato e funzionasse bene, egli rispondeva: — Sono molto contento delle buone notizie che mi dà dei nostri giovani. In Missione come si capisce la necessità che il collegio vada bene! Gli alunni sono le nostre speranze! Il lavoro di educazione del collegio è lavoro paziente, in apparenza però produttivo, eppure della massima utilità.

Il buon seminatore.

Sebbene non conoscesse ancora a perfezione il nuovo dialetto, pure cercava di fare un po' di bene a tutti. Le sue esortazioni non furono certamente vane.

C'era in collegio un allievo il quale studiava il catechismo, frequentava la chiesa già da parecchio tempo, ma non si decideva al Battesimo. Più volte, durante le ricreazioni, vidi Don Caravario passeggiare con quel giovane. Non so che cosa gli dicesse; mi consta però che, dopo le vacanze, quel giovane ritornò cristiano e Don Caravario così scriveva: — Chong Shi Chong ha ricevuto il Battesimo a Tung Pi, la festa dell'Assunta. Non manchi di aiutarlo in tutto quello che le sarà possibile.

Ricordo che una volta, nel passargli vicino mentre passeggiava con un ragazzo, gli dissi:

— Oh, costui è un paganaccio!

Poco dopo, Don Caravario mi si avvicinò e con uno spontaneo sorriso mi disse:

— Caro Don De Amicis, un'altra volta non dica più così. Bisogna rivolgere una buona parola a tutti, seminar sempre buon grano e la grazia di Dio farà il resto. *(Continua).*

D. Caravario, con il Direttore, tra i suoi allievi di missione.

INARI
e le volpi

Hatsu uma, ossia il «primo giorno del cavallo», è la festa che i giapponesi celebrano in uno dei primi giorni di febbraio, al tempio shintoista, festa dedicata alla dea *Inari*, protettrice delle messi. Veramente la relazione di tale festa con *Inari* consiste nella sua celebrazione in onore della dea delle messi quando in febbraio ricorre il «giorno del cavallo».

Divisione del tempo nell'Estremo Oriente.

In antico gli abitanti dell'Estremo Oriente avevano diviso il tempo come gli occidentali, in relazione con la luna. Però mentre in occidente il mese lunare si divideva in periodi di sette giorni, come risulta dalla Bibbia (giorni che i pagani indicavano col nome di una divinità pagana: Marte, Mercurio, Giove ecc.); gli abitanti dell'Estremo Oriente invece hanno diviso il mese lunare in periodi di dodici giorni, assegnando a ciascun giorno il nome di un animale. Così chiamano «giorno del topo» il primo giorno; «giorno del bue» il secondo; «giorno della tigre» il terzo; «giorno del coniglio» il quarto; «giorno del dragone» il quinto; «giorno del serpente» il sesto; «giorno del cavallo» il settimo; «giorno della pecora» l'ottavo; «giorno della scimmia» il nono; «giorno del gallo» il decimo; «giorno del cane» il decimo primo; «giorno del cinghiale» l'ultimo. Come i giorni, anche gli anni sono divisi in gruppi di dodici e indicati con i medesimi nomi di animali assegnati ai giorni.

Anche attualmente in Giappone, quantunque sia adottato ufficialmente il calendario gregoriano, si continuano a stampare calendarî all'antica. Tutti poi i calendarî hanno sul frontispizio il nome dell'anno in corso, rappresentato con la figura dell'animale. Per esempio il 1939 per i giapponesi è l'anno del coniglio; mentre il 1938 era il 2598 della fondazione dell'impero e l'anno della tigre.

Intesa la divisione dei giorni, si capisce come ogni dodici giorni ricorra quello del topo, per esempio, come per noi ogni settimana ricorre la domenica. A ogni mese, lo stesso giorno può ripetersi due o tre volte. Ebbene: la prima volta che nel mese ricorre il «giorno del cavallo», questo giorno si dice *hatsu uma* cioè «il primo giorno del cavallo»; la seconda, *ni no uma* o «secondo giorno del cavallo»; la terza, *san no uma* o «terzo giorno del cavallo».

Inari è il nome popolare di una divinità shintoista, nome che tradotto letteralmente significa «dea del riso».

Per i giapponesi la parola *riso* equivale al vocabolo *pane;* con essa cioè esprimono tutto ciò di cui si ha bisogno. In una parola, questa divinità si potrebbe chiamare: «dea della provvidenza». Il vero nome della dea *Inari* è *Toyo uke hime* oppure *Wka no mitana* figlia dello spirito celeste *Izanaghi*, appartenente alla settima generazione degli spiriti e fondatore (creatore) delle isole giapponesi. Perchè le sono affidati tutti i granai del cielo ed ella tratta generosamente i propri devoti, tutti i giapponesi si rivolgono a lei per aver buona fortuna.

Ora, secondo la tradizione, nel quarto anno dell'êra *wadò* (711 d. C.), e proprio nel «primo giorno del cavallo», nel secondo mese

dell'anno, questa dea avrebbe fatto la sua prima apparizione dimostrandosi speciale protettrice della popolazione di Fushimi, a ovest della città di Kyota. In questa provincia le fu perciò innalzato un grande tempio, e tutti gli anni nel «primo giorno del cavallo», nel secondo mese dell'anno, si fanno sempre grandi feste con il concorso di numerosi pellegrini.

La dea Inari e le volpi.

Circa un secolo dopo il fatto suaccennato, al nord del palazzo imperiale, a Kyoto sul monte Funaoka, viveva una coppia di volpi con i loro piccoli. Queste volpi mosse, secondo la tradizione, da uno spirito superiore, andavano di tanto in tanto al tempio della dea *Inari* a Fushimi, per implorare il dono di partecipar della famiglia degli dèi, per essere anch'esse in qualche modo utili all'uomo nel dispensare i favori celesti. Dopo che le volpi ebbero compiute le loro divozioni, l'altare sacro della dea *Inari* fu scosso ripetutamente, con assordante rumore, e ciò per significare che le preghiere delle volpi erano state esaudite; così esse furono accettate a far parte della famiglia degli dèi. Ecco perchè, da quel tempo, la dea *Inari* dispensa i suoi favori per mezzo delle volpi. Dopo questo avvenimento, crebbe sempre più il concorso dei fedeli al tempio della dea. Ed affinchè tutti i visitatori del tempio ricordassero che le volpi facevano parte della famiglia degli dèi, in un primo tempo si mantenevano presso il tempio, in una gabbia, delle volpi vive; più tardi invece si sostituirono con volpi scolpite in pietra, all'entrata del tempio. Per ricordar la potenza che la volpe gode presso *Inari*, essa è rappresentata con una pietra preziosa e una chiave in bocca. La pietra preziosa significa che la volpe ha il potere di concedere all'uomo una fortuna illimitata; la chiave invece indica che i granai inesauribili della dea sono a sua disposizione. Per tutto il Giappone si sono innalzati templi più o meno grandiosi. Presentemente non c'è villaggio che non abbia uno o più templi dedicati a *Inari*, custoditi sempre da due o più volpi... in pietra! Ogni famiglia poi, riconoscendosi bisognosa di tutto, non solo nutre divozione verso la dea delle messi, ma conserva anche un altarino a lei dedicato per propiziarsela.

I fanciulli e la festa della dea Inari.

Trascorse le feste del nuovo anno, i fanciulli attendono con impazienza che arrivi la festa del «primo giorno del cavallo». Questo loro desiderio non è motivato dal diritto di essere accompagnati a visitare i famosi templi di Fushimi di Toyogaida, di Tamotsukumi e di Tokyo, ma la maggior parte di essi attende con impazienza la festa per poter fare sfoggio della propria forza muscolare nel battere il tamburo al tempio del proprio villaggio.

Il giorno prima della festa, si addobbano tutte le vicinanze del tempio con pennoni fregiati del nome della dea: questi poi rimarranno lì fino a che le intemperie li renderanno inservibili.

La festa del «primo giorno del cavallo» si inizia al mattino per tempo con il rullo del tamburo, continuato ininterrottamente fino a tarda sera, cioè fino a che tutto il villaggio sia passato a far le sue divozioni. Tutti gli uomini e le donne si fanno un dovere di andare al tempio per offrire incenso, *abrera aghe* o *ganmodoki*, alla divinità; cioè riso cotto con fagiolini rossi e dolci per i celebri suonatori del tamburo, che sono tutti i ragazzi del villaggio, per turno.

L'*abrera aghe* è una frittella di fagioli pestati, di cui le volpi sono ghiotte. Questa viene offerta per propiziarsi la divinità. Il *ganmodoki* invece è una frittella di fagiuoli con verdura e altre sostanze, che viene offerta alla divinità *Inari* in ringraziamento dei beneficî ricevuti. Mentre al tempio vengono presentate queste offerte, i fanciulli devono suonare il tamburo, più rumorosamente che sia loro possibile, allo scopo di tener desta la divinità affinchè conceda ai fedeli quanto essi domandano. In certi posti vi è anche la consuetudine di fare una specie di mascherata, portando una maschera volpina.

In noi, che abbiamo la fortuna di essere cattolici, suscitano compassione queste superstizioni, chè chi provvede del necessario sia nel campo spirituale come in quello materiale è l'unico vero Dio, Creatore del Cielo e della terra, nel quale fermamente crediamo e che fedelmente vogliamo servire.

Sac. E. Braggion,
Miss. sal. in Giappone.

La luce radiosa, che emana dalla soave figura del glorioso Fondatore delle Missioni salesiane, illumini di gioia la gioventù di

tutto il mondo, che verso di Lui rivolge lo sguardo sorridente nella tacita ma fiduciosa domanda della sua paterna protezione.

Nemici irreconciliabili

Il *Pathàn*, rimasto ancorato al *ghat* (scalo) di Gauhati, lancia il suo primo segnale. Bisogna quindi separarci da quella piccola « oasi cristiana » sperduta nell'immenso deserto spirituale che ci circonda e riprendere il nostro viaggio verso le sorgenti del Brahmaputra.

P. Marengo ci accompagna sino al *ghat* perchè ora siamo già amici ed egli ci deve ancor raccontare tante cose della sua cara Missione. È un missionario che ha le più rosee speranze per l'avvenire. Non contento della cura spirituale e materiale di cento orfanelli e della sua vasta Missione del Kamrúp, ora egli ha aperto un nuovo centro missionario a Barpetta, al di là del fiume. Con questa nuova iniziativa, egli spera di condurre alla luce del Vangelo la tribù dei Kaciari, che annovera più di 100.000 anime. Certo ci vorranno molti anni prima di riuscire a tanto; ma il Missionario cattolico ha la sola preoccupazione di gettare il buon seme a piene mani e poi lasciarlo maturare sotto l'azione benefica della grazia di Dio.

Un secondo fischio prolungato tronca la nostra conversazione con mio grande rincrescimento. Stringo pertanto la mano di quel caro compatriota e il *Pathàn* si stacca dalla sponda. Per me invece è una vera gioia contemplare il superbo panorama che si stende sulle rive del Brahmaputra.

Varie ville di funzionarî inglesi occhieggiano tra i verdi palmeti, mentre qui e là le guglie di un tempio, o i minareti di una moschea si stagliano sul cobalto del cielo.

Ora costeggiamo « l'isola delle scimmie », e io mi diverto a contarle e a studiare i loro movimenti. Ma quelle briccone debbono essersi accorte del mio sguardo... profano e, indispettite, si ritirano nel folto della foresta, all'ombra del tempietto di *Shivâ*, il dio dell'odio e della morte.

La collina sacra.

Gauhati è già scomparsa. Solo il *Nihassol*, la collina celeste, è ancor visibile. È questa una collina « sacra » — tutto è sacro in India! Essa domina la città e sulla sua vetta sorge il famoso tempio di *Kamakya Goswami*, la dea dell'amore. Simpatica la leggenda che è associata a tale nome.

Kamakya **pensò di discendere presso la sorgente dell'amore.**

Nei tempi antichi, la dea dell'amore, stanca di rimanersene in cielo, un bel giorno pensò di venir a stare in mezzo agli uomini. Ella fissò pertanto la sua dimora sulla cima del *Nihassol*, poco lontano da Gauhati. La sua presenza fu ben presto conosciuta e allora fu un accorrere di gente da ogni parte dell'Assàm, che veniva a bere alla stessa sorgente dell'amore. Così, col concorso dei numerosi fedeli, fu costruito sulla « collina celeste » un grandioso tempio, che divenne mèta di continui pellegrinaggi.

Ma « il cuore dell'uomo è volubile come l'acqua del Brahmaputra » — dice un antico proverbio indiano. — Se n'accorse ben presto anche la dea *Kamakya* allorchè il suo dono divino cominciò a essere disprezzato e l'Assàm si mutò in un teatro di odio e di morte. Le varie tribù dei *Koches*, *Kaciari* e *Ahóms* si levarono l'una contro l'altra armate, in una guerra fratricida che per lunga serie di anni fece dell'Assàm — l'incomparabile — un mucchio di rovine fumanti. In quel tempo, quando uno storiografo poteva scrivere che « le sacre acque del Brahmaputra portavano continuamente al mare i cadaveri dei combattenti e che l'orizzonte era sempre sinistramente illuminato dalle fiamme di cento città... » fu costruito sull'isolotto, prospiciente verso il *Nihassol*, il tempio di Shiva.

In quegli anni, la dea dell'amore, negletta e disprezzata, percorreva ogni notte la foresta riempiendola dei suoi lamenti. Il suo tempio cadeva in rovina, la via che vi conduceva era stata invasa dalla jungla e sul suo altare si era spento il fuoco sacro.

Una sera, mentre il sole scompariva in un mare di sangue, l'armata del terribile *Ban Rajàh*, il condottiero dei feroci *Ahóms*, era giunta nelle vicinanze del *Nihassol*, dopo aver portato la strage e la morte da un capo all'altro della vallata assamese. Fu così che « l'odio e l'amore » s'incontrarono. *Ban Rajàh* rimase subito conquiso dall'avvenenza di *Kamakya* e senz'altro si prostrò ai suoi piedi chiedendola in isposa.

La dea dell'amore si ritrasse inorridita esclamando:

— No! Giammai! L'acqua e il fuoco non si associeranno in eterno!

Ma il principe continuò a scongiurarla, assicurando che alla sua scuola egli avrebbe imparato l'amore.

— Ebbene... — soggiunse la dea — se è vero quello che dici, dammene una prova. Io voglio che prima che canti il gallo, tu abbia costruito una bella strada, che dal fiume conduca al mio tempio!

Ban Rajàh accettò la prova. A un suo squillo di tromba comparvero i suoi fidi guerrieri. Poco dopo, tutti erano intenti a tagliar alberi e a portar pietre. Sembravano l'esercito dei giganti alla scalata dell'Olimpo!

Kamakya, dall'alto della sua dimora, osservava con spavento il rapido progresso della via. Ella non avrebbe mai immaginato che *Ban Rajàh* la prendesse in parola. Le ore passavano veloci, ma più veloce proseguiva il titanico lavoro degli *Ahóms*. Le prime luci dell'aurora già imporporavano le vette dell'Imalaia, quando *Ban Rajàh* sollevò l'ultimo macigno. Ma prima che l'avesse posto a terra, il gallo cantò. *Kamakya*, mutatasi in gallo, aveva vinto.

Gli *Ahóms* fuggirono spaventati dinanzi alla tremenda ira del loro capo. Costui, col pugno chiuso contro il tempio, fece un giuramento:

— Ebbene, se l'amore non mi vuole, mi darò all'odio, alla strage, alla morte! La spada di *Ban Rajàh* ha sete di sangue...

E mantenne la parola. Gli anni, che seguirono, furono i più tristi e sanguinosi nella storia dell'Assàm. Il paese « dei giardini d'oro » minacciava di diventare un lugubre deserto.

Allora *Kamakya* scongiurò *Vishnu* a liberar la terra da quel terribile mostro. *Vishnu* l'accontentò e inviò *Krishna*, il guerriero degli dèi. Egli incontrò *Ban Rajàh* e i suoi *Ahóms* in memorabile battaglia nei piani, ove più tardi sorse Tezpur, la città del sangue. Secondo la leggenda, le colline prospicienti verso il campo di battaglia si mutarono, per volere degli dèi, in altrettanti vulcani e vomitarono fiamme e pietre infuocate sopra gli *Ahóms*.

Poi, stanchi di tante stragi e di odio, gli uomini tornarono alla montagna celeste. Ora c'era la bella strada costruita dall'odio e così fu facile giungere di nuovo alla dea dell'amore.

Sin qui la leggenda.

Rivolsi ancora una volta lo sguardo verso il tempio di *Kamakya*, che scintillava ai raggi del sole, e allora compresi che « quella » non era una semplice « leggenda ». È piuttosto la storia dell'umanità! Se vogliamo infatti giungere alla pace e all'amore, dobbiamo sforzar l'odio e la guerra a fabbricarci la via che ci porti « al dilettuoso monte ».

« L'acqua e il fuoco non si uniranno in eterno! ».

Indicus.

☆ ☆

D. Deangeli e D. Pilla. — *PROVERBI ITALIANI.* S. E. I. - Torino L. 6.

È una raccolta di proverbi e di aforismi con breve commento. Volumetto utile a tutti anche perchè compilato con criterî educativi.

P. Nazzaro. — *UNA VOCAZIONE SANTIFICATA.* Editrice Àncora, Milano L. 3.

Edificante biografia dell'angelico Mario Fumagalli, aspirante missionario. Pagine deliziose, scritte da un Cappuccino per incitar la gioventù all'imitazione di questa nobile anima conquisa dall'ideale religioso e già premiata, col Paradiso, dei suoi grandi desiderî di conquista spirituale.

AGENDA ECCLESIASTICA 1939. — È un elegante *Vademecum* racchiudente non solo il calendario ma anche un'appendice utile per le persone religiose. Editrice L.I.C.E., Torino L. 4.

***Ban Rajàh* terribile condottiero dei feroci *Ahóms*.**

GRIDA NELLA

Sebastian, Jacob e Michael avevano deciso di passar la notte nella foresta. Si prospettava un'abbondante caccia di uccelli di ogni piumaggio che, colpiti con la fionda, avrebbero costituito una discreta fortuna.

La maggior difficoltà da superare consisteva nel trovar qualche buco ove trascorrere la notte.

— Per questo non preoccupatevi... — disse Sebastian. — Non ci sono forse a nostra disposizione i pagliai del riso? Non fa ancor freddo e gli elefanti in questa stagione non girano per quelle plaghe.

Rassicurati da tale dichiarazione, i tre cacciatori si munirono di archetti e di frecce; riempirono la bisaccia del riso sufficiente per alcuni pasti, vi legarono assieme il pentolino; poi con il vincastro in mano s'incamminarono verso il vallone di Monhor.

Veramente essi non erano cacciatori di professione; facevano i mandriani e andavano appunto laggiù in cerca delle loro mandre sbandate.

In qualche località, anzi, si usa bruciar le erbe e le stoppie, affinchè mediante quel concime naturale e con qualche pioggerella, in febbraio spunti qualche stelo. In tempo di siccità, per non lasciar morir di fame il bestiame, i mandriani errano in cerca di pascoli e talvolta s'imbattono in qualche branco di fiere, che fanno scempio dei loro magri armenti.

I tre bovari andavano dunque in traccia delle loro mucche e verso l'imbrunire le avevano trovate. Dopo averle radunate dentro una steccoñata, i mandriani cercarono un ricovero ove pernottare. Trovarono una specie di capanna col tetto di paglia e con le pareti di bambù. Il ricovero non era distante dalla mandra. Mentre pertanto il bestiame ruminava la poca erba che aveva potuto piluccare, i bovari si ritirarono dentro la catapecchia, accesero il fuoco per cuocere il riso e poi cenarono con buon appetito mangiando, come companatico, alcuni pesci affumicati sopra le brage. Non mancarono

di far la pipatina come si usa da tutti gl'indigeni non esclusi i ragazzi; quindi fermarono l'uscio con quattro bastoni per impedire che qualche animale notturno riuscisse a entrare. Mancava una stuoia che fungesse da letto, da materasso e da coperta, ma a questa supplì la paglia di riso abbondantemente profusa per terra.

Prima di addormentarsi, Sebastian che aveva imparato dal catechista le preghiere, s'inginocchiò per recitar la pia invocazione: « Cara Madre Vergine Maria fa' ch'io salvi l'anima mia! ».

Anche i compagni ripeterono devotamente quella preghiera, dopo la quale tutti si distesero sulla paglia per il riposo. Ma purtroppo il loro sonno non doveva essere tranquillo. Già stavano in braccio a Morfeo, quando si avvicinò alla capanna un feroce pachiderma sbucato dal folto della vicina foresta. L'elefante, data anche l'oscurità, schiantava al suo passaggio rami e alberelli per aprirsi il varco e, uscito finalmente dalla selva, si diresse verso il ricovero dei mandriani addormentati. Sembrava che sapesse che quella capanna era abitata; fatto sta che, appena vicino, la mandò all'aria con la proboscide, come se la catapecchia fosse stata una festuca. Messa sossopra ogni cosa, posò una zampa sul posto dove riposavano i bovari e schiacciò la testa di Sebastian senza che gli altri si destassero.

Soltanto quando un ramo cadde addosso a Jacob, questi si svegliò di soprassalto e udì, con un brivido, i gemiti del povero Sebastian ormai in agonia.

Allora, esterrefatto, Jacob destò anche Michael che non credeva ai proprî occhi. Da notarsi che l'elefante, forse impaurito dai gemiti del morente, stava allontanandosi dal ricovero per internarsi nuovamente nella selva.

Intanto i due compagni, tremanti e inorriditi, accesero il fuoco e quando, alla luce della fiamma, videro Sebastian in lotta con la morte si misero a gridare.

Poveretto! Faceva davvero compassione... Aveva il capo sfracellato ed era ormai in procinto di esalar l'ultimo respiro.

Mentre Jacob correva verso il villaggio in cerca di aiuto, Michael rimase al fianco del moribondo per assisterlo e confortarlo.

Poco dopo, ecco giungere alcune persone munite di torce a vento; altre si avvicinavano armate di falcetti e di roncole, decise di ammazzare il pachiderma.

Intanto Sebastian giaceva immobile sul povero giaciglio, con il capo irriconoscibile e immerso in una pozza di sangue.

Tra gli accorsi c'era anche suo padre, che si gettò sul figliuolo gridando tutto il suo dolore. Si tentò di fasciare alla meglio il ferito, di stagnargli il sangue, ma la catastrofe si prospettava ormai inevitabile.

Fu fatta una barella con alcuni rami intrecciati e poi il mesto corteo si mosse verso il

Sembrava che il pachiderma sapesse che quella capanna era abitata.

villaggio alle luce delle torce. Che tristezza! Il padre era inconsolabile.

Povero Sebastian! Chi l'avrebbe detto? Il più diligente e assiduo alla scuola... Sempre il primo alle riunioni domenicali per intonar le lodi in cappella.

Durante il tragitto, egli spirò.

Immaginarsi lo strazio della mamma, quando giunse a casa il cadavere!

Tutto il villaggio partecipò al lutto di quella buona famiglia. I funerali riuscirono un'apoteosi.

Il catechista, con il libro di preghiere in mano, cantava il *De profundis* ma nessuno rispondeva, poichè tutti erano commossi. Specialmente la mamma del defunto aveva un aspetto così desolato ch'era impossibile osservarla senza sentirsi intenerire. Prostesa vicino al feretro, con i capelli scarmigliati che le velavano il viso, ella mandava gemiti e riuscì difficile allontanarla di là per poter procedere alla sepoltura del cadavere. Povera madre! Non poteva convincersi della triste realtà di quella catastrofe. Eppure...

D. Elia Tomè
Miss. sal. nell'Assàm.

Immaginarsi lo strazio della mamma, quando giunse a casa il cadavere di Sebastian!

UN BELL'ESEMPIO DA IMITARE:

Il sig. Oreste Granata di Marano (Napoli) invia L. 100 al cinesino che porta il suo nome e che, a mezzo di *G. M.*, ringrazia il suo benefattore.

Si iscriveranno sull'Albo d'onore i nuovi abbonati sostenitori e vitalizi di G. M. Abbonati dimostrate la vostra simpatia al periodico che esce in 20 pagine e diverrà sempre più bello e interessante! Ogni lettore sia un entusiasta propagandista. Splendidi premi ai gruppi numerosi di abbonati.

LA FORESTA DEI SERPENTI

Così si chiama la jungla di Rayama, in India.

Oltre che di serpenti, essa è popolata di scimmiette, veri folletti pelosi, che volteggiano sui rami e fra i cespugli; ma in essa predominano le biscie, le vipere e i pitoni, tra i quali il micidiale cobra e il serpente degli occhiali. Vi sono anche scorpioni bianchi che uccidono una persona in pochi minuti; sanguisughe gigantesche, che svenano i viandanti attaccandosi numerose alle sue gambe. Ma gli alleati più formidabili della morte sono i cobra, di cui rimangono vittime talora anche le pantere. Lotte tremende si svolgono spesso nella penombra della jungla tra la pantera e il cobra. Stretta tra le spire del terribile serpente, la pantera ruggisce, si dibatte, si contorce; ma gli anelli micidiali non si allentano fino alla morte della vittima.

Anche il cobra e gli altri serpenti hanno però un nemico, che li sopprime. È la mangosta, un grosso topo, che afferra per il cranio i rettili, e affondandovi i piccoli denti su di un punto debole, provocano la loro morte. Inutilmente i serpenti velenosi spruzzano il loro veleno per sopprimere l'assalitore; la mangosta riesce sempre a ucciderli impunemente. Per questo, appena odono il trillo del formidabile topo, tutte le serpi fuggono; ma la mangosta trilla appena un istante prima di assalire i rettili; la strage quindi è sempre numerosa.

Gli inglesi fanno perciò un allevamento di mangoste per sterminare specialmente i cobra, che gl'indiani chiamano « signori della notte ».

Quando questo terribile serpente inocula il suo potentissimo veleno su di una persona, il punto colpito si gonfia istantaneamente; un piccolo cerchio paonazzo indica la ferita prodotta dal morso e un po' di sangue stilla dal foro microscopico. Intanto la vittima perde i sensi, chè il veleno agisce rapidamente, dapprima provocando vertigine, poi producendo un appannamento della vista e un rallentamento del cuore. Quando il veleno ha cominciato a decomporre il sangue della vittima, essa non si può più salvare. I suoi arti si paralizzano, gli occhi si appannano di un velo funebre, le labbra si gonfiano. Ed ecco sopravvenir la morte, una morte lenta ma inesorabile, mentre il cobra assassino striscia tra le alte erbe in cerca di altre vittime.

Questi pertanto sono i drammi che si svolgono nella jungla, che nasconde tante insidie di morte.

Avete letto il volume: **IL RE DELLA LUCE?** Acquistatelo subito! È un libro che dà le ali!

Editrice «La Sorgente», Viale Romagna, 51 - Milano

Lire 9 —

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

Ciao-Ciao alzò la mano e, fatto un gran segno di croce, corse incontro, ma ecco irrompere una frotta di ragazzetti, cristiani e pagani. Poi gli uomini e donne, tutti acclamanti al Padre, invasero il sentiero.

— Sia lodato Gesù Cristo! — fece il Missionario appena fu in mezzo a loro. — Andiamo alla cappella!

— Padre, la tua benedizione! — esclamarono i cristiani mettendosi in ginocchio.

— Sì, vi benedico! — rispose Padre Giovanni. — E, volti gli occhi al cielo, tracciò su di essi il segno della croce.

— Padre, férmati nella nostra casa! — pregò il vecchio *Ly-po*. — C'è pronto il riso e una tazza di tè.

— Lascerò qui la valigia. È aperta la cappella?

— Non ancora, *Sin-Fu!*

— Allora andate ad aprirla e preparate ogni cosa. Quanti Battesimi?

— Tanti, Padre... Quanto ti fermerai a *Kou-Peng?*

— Una settimana, e speriamo di mettere a posto tutto. Andate alla cappella con *Ciao-Ciao*. Io e i miei compagni attenderemo un poco qui presso il bravo *Ly-po*, così piglieremo il tè e il riso. Andate, figliuoli, e che Dio vi benedica!

Entrò quindi nella stanza col *Sin-sang*, il maestro catechista, e il portatore, e tutti furono fatti sedere a tavola, mentre le due donne apprestavano il té caldo caldo. *Ly-po* intanto conversava col Missionario.

— Hai fatto buon viaggio, Padre?

— Siamo venuti con la giunca sino a *Miu-Nam*, e poi abbiamo trottato un bel pezzo a piedi. È ormai un mese che sono in giro, e un po' di bene spero, con l'aiuto di Dio, di averlo fatto. Ma ci vorrebbero milioni di *taels!* (monete). Allora si fabbricherebbe una bella chiesa in ogni villaggio, si radunerebbero in collegi e Oratorî tutti i ragazzi. A proposito: dov'è quel folletto di *Cieng?*

— Ah, è proprio un folletto! — esclamò « Luce d'aurora ». Ne fa di tutti i colori! Ieri ha legato *Ciao-Ciao* col codino alla sedia, e quando questi ha fatto per alzarsi... che strilli!

— Ma prega il Signore e Maria Ausiliatrice?

— Mattina e sera! Se tu sentissi, come recita bene il « Padre nostro »!

— Lo sentirò. Dunque, speriamo che gli amici del Missionario, grandi e piccoli, si ricordino di me da Torino e dall'Italia, e mi mandino tanti...

— *Sin-Fu*, — disse forte *Cieng* entrando all'improvviso — *Ciao-Ciao* ha aperto la cappella, e vuole il vino per la Messa...

— No, no! — corresse Padre Giovanni — La Messa l'ho già celebrata questa mattina, e adesso non ci vuole vino. Vai tu là, *Kon-Sin* e fallo capire a quella gente. Oggi farò un po' d'istruzione...

Il catechista uscì. Il Missionario continuò a trattenersi ancora un poco benevolmente, e quindi, prima di andarsene, chiamò il ragazzo:

— *Cieng*, so che tu sei birichino e ne fai da pendere. Ma so anche che vuoi bene al Signore. Così il Signore ti aiuterà a farti buono. Adesso fammi sentire se reciti bene la preghiera.

Il piccolo cinese congiunse divotamente le mani e alzò gli occhi al cielo pigliando l'aria di un angioletto.

— *Tsoi Tien ngo...* — cominciò a dire, adagio e con voce carezzevole, quasi cantando. E gli altri, come attratti dalla bellezza della preghiera, giunte anch'essi le mani, continuarono con lui:

— .... *tang Fu tsa...* Padre nostro, che sei nei Cieli...

CAPITOLO II

L'assalto dei pirati.

Una settimana dopo, P. Giovanni ripartiva per un altro luogo di missione. I cristiani lo vollero accompagnar sino al fiume, dove egli s'imbarcò sopra una giunca. Ma prima, inginocchiatisi sulla sponda, ricevettero ancora una volta la sua benedizione.

Poi la vita del villaggio riprese il proprio ritmo e nella casa di *Ly-po* solo *Cieng* rompeva la monotonia con le sue facezie.

Tan-yè gli aveva affidato un piccolo cesto di uova da portare dal pollaio in cucina, ma quello sbadato se l'era lasciato sfuggir dalle mani proprio sulla soglia di casa. Che frittata! Albumine e tuorli, insieme mescolati, scorrevano per gli scalini in una larga sbroscia di colore. Pareva proprio l'*Huang-ho*, il *Fiume giallo!* Come dovette lavorare la scopa di *Ciao-Ciao* per ripulir bene tutto!

La sera del giorno seguente, mentre la rossa sfera del sole stava nascondendosi dietro la lontana catena di colline del *Kuang-Si*, nel piccolo e tranquillo villaggio echeggiò a un tratto un formidabile grido:

— I pirati! I pirati!

Tutto il paese fu sossopra: gente che usciva dalle case chiedendo, informandosi; chi, già accertato, fuggiva; chi cercava di prendersi e portarsi più roba che poteva; chi spingeva innanzi due o tre maialetti o si tirava dietro un bufaletto mugghiante. Uno diceva di averli visti, e ch'erano più di cento; un altro assicurava ch'era la banda del terribile *Long*, il «Dragone»; un terzo, che tutte le uscite erano già da essi occupate.

E mentre il gridìo aumentava e la confusione si faceva maggiore, ecco che si ode il crepitìo delle fucilate. Quasi nello stesso tempo si vedono sbucar dalle siepi e dai cespugli, innanzi alle ultime case e agli sfoci delle vie, dei brutti ceffi armati, con cappellacci a punta inclinati su di un orecchio o postati sulla nuca, con casacche sporche e di tutti i colori. Sì, erano i pirati, e proprio quelli di *Long!*

— Fermi tutti! — gridavano essi alla gente.

Poi, senz'aspettare risposta, si lanciarono contro quelli che portavan roba, strappandola loro di mano: se resistevano, erano sciabolate e colpi di coltello senza pietà. Per le porte, aperte o sfondate, chi di qua chi di là si buttarono dentro le abitazioni, e anche lì rapimenti, uccisioni, ferite, urli, gemiti, confusione.

La casa del vecchio *Ly-po* fu una delle prime a essere assalita. Una decina di pirati si avventò contro la porta, ch'era stata chiusa in fretta, e alcuni pirati con i calci dei fucili cominciarono a tempestarla di colpi d'ariete: gli altri scavalcarono il cancelletto del pollaio, per rubare ogni cosa.

Ben presto la porta fu abbattuta, e i briganti irruppero nella stanza, dove stavano, raggruppati in ansiosa attesa, i due vecchi, con *Tan-yè* e *Cieng*. Il servitore *Ciao-Ciao* si era nascosto in uno sgabuzzino dell'orto tra le zappe e i rastrelli, e stava lì, senza quasi fiatare, aspettando il momento di svignarsela inosservato.

— Guai a chi si muove! — gridò un pirata.

Ciò che vi era nella stanza fu tutto manomesso: arnesi di cucina, provviste, vestimenta, ogni cosa fu gettata all'aria, sparsa per terra, calpestata o insaccata.

I poveretti dovevano guardare quella rovina senza poter in alcun modo reagire. Ma quando un pirata tolse da un armadio un finissimo servizio da tè composto di preziose chicchere di porcellana sopra un vassoio laccato, e lo sbattè sul pavimento mandandolo in frantumi, la vecchia *Sam-ku* non potè più resistere. Ella si avanzò, singhiozzando, verso quel barbaro supplicandolo di desistere da tanta rovina. Quello però, stimandosi offeso:

— Ti pigli il malanno, vecchia strega! — le gridò. E, impugnato il fucile per la canna, percosse brutalmente la poveretta sulla testa.

La misera barcollò e cadde, grondante di sangue. A quella vista anche *Ly-po* si mise a gridare e ad agitarsi; allora un altro pirata, che gli stava alle spalle, gli piantò proditoriamente il coltello sulla schiena.

— *Je-sù!* — gemette il vecchio. E piombò a terra, agonizzante.

— Crudeli! Assassini! — inveì allora la giovane *Tan-yè* — Tigri umane! Rendetemi i genitori... L'inferno vi aspetta! Belve siete, non uomini!

... inginocchiatisi sulla sponda...

A quelle grida disperate e veementi, tutti i pirati si voltarono contro *Luce d'aurora*, con i fucili e i coltelli in mano, per massacrarla.

Ma una voce potente risonò nella stanza:

— Legate le mani a quella vipera e portatela alla giunca! Voglio che costei sia mia schiava!

I pirati si rivolsero e videro nel vano della porta sfondata, contro il rosso del tramonto che accendeva l'orizzonte, la sagoma scura e poderosa del loro capo, di *Long*, il «Dragone». Questi fece due passi innanzi, mentre gli altri, abbassate le armi, arrestavano *Tan-yè*.

Intanto il ragazzo *Cieng*, che s'era accucciato dietro una cassa, approfittando del momento, sgattaiolò dalla porta.

(*Continua*).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VISITATORIA. — C. Luzzatto (Bardies-Lentai) pel nome *Giovanni*. - G. Pulvirenti (Aquila) pel nome *Giuseppe*. - G. Reali (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia*. - C. Russo (Spezia) pel nome *Salvatore*. - Fratelli Monfrinotti fu Sisto (Tornaco) pel nome *Costanza Maria*.

CINA - VICARIATO. — F. Rossi a ½ D. D. Azzi (Massa) pel nome *Enrico*. - L. Vaudano (Torino) pel nome *Margherita*. - S. Livio (Vercelli) pel nome *Domenico*. - Istituto Conti Rebaudengo (Torino) pel nome *Vincenzo*.

SIAM. — L. Giordano (Torre Annunziata) pei nomi *Gaetano, Rocco*. - C.ssa Guarracino T. (Torre Annunziata) pel nome *Teresa*. - G. Pierro (Venosa) pel nome *Angelo Paglia*.

GIAPPONE. — E. Botto (Salassa) pel nome *Anna Maria*. - D. E. Cavallo (Pisa) pel nome *Antonio Ulisse*. - Suor Maria Maddalena de' Pazzi (Caraggi) pel nome *Rolando*. - D. G. Panatti (Bellano) pei nomi *Giov. Battista, Clemente, Ernesta, Virginia*. - C. Brusasso (Torino) pei nomi *Domenico, Lucia*.

ISPETT. SUD-INDIA. — B. Flora (Torino) pei nomi *Flora, Giovanni*. - A. Peira (Cerreto d'Asti) pel nome *Agostino*. - G. C. Ferrari (Vetto) pel nome *Giancarlo*.

ANTILLA - STO. DOMINGO. — G. Saracca (Gazzuolo) pel nome *Amedeo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — E. Gatti (Travagliato) pel nome *Battista*. - A. Sacco Robotti (Mogadiscio) pel nome *Anna*. - Monti Fanny (Bagnacavallo) pei nomi *Giovanni Carlo, Maria Santina*. - A. Voiulloz (Grans-Sur Sierre - Svizzera) pei nomi *Paolo, Giorgio*.

INDIA - ASSAM. — Villa Maria Vittoria (Torino) pel nome *Maria Luisa*. - A. Vallari ved. Racca (Cherasco) pel nome *Angela*. - M. Torchiani (Piacenza) pel nome *Annibale*. - C. Bistaffa (Villafontana) pei nomi *Maria Assunta, Teresa*.

INDIA - ASSAM. — M. Lombardi Eloise (Roma) pel nome *Maria Rita*.

INDIA - KRISHNAGAR. — C. Truffa (Pont Can.) pel nome *Luigi*. - L. Solive (Pont Can.) pel nome *Domenico*. - D. Baldana (Alessandria) pel nome *Aldo*. - M. Cattaneo (Milano) pel nome *Anna*.

CINA - VISITATORIA. — G. Minuta (Padova) pel nome *Maria*. - A. Bertalotti (Perosa Argentina) pei nomi *Carlo, Letizia, Pasquale, Angioletta*. - Insegnante e alunni della 2ª classe (Martignacco) pel nome *Vittorio Benito*.

RIO NEGRO (Brasile). — A. Barbero (Villata) pel nome *Maria*. - M. Canuto (Torino) pel nome *Mario*. - C. Pennazio (Torino) pel nome *Clara*. - G. Blanchetti (Torino) pel nome *Giovanni Maria*. - G. Valli (Torre Pellice) pel nome *Giuseppe*. - F. Monti (Bagnacavallo) del nome *Giovanni*. - E. Tetamanzi (Montodine) pel nome *Erminia Verga*.

PORTO VELHO (Brasile). — Conte V. Roberti di Castelvero (Nizza Monferrato) pei nomi *Luigi, Vittorio, Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo Don Francia (Smirne) pel nome *Albino*. - M. Carbonelli ved. Cavallero (Felizzano) pel nome *Attilio*. - Fresia (Torino) pel nome *Silvio Sergio*. - Gruppo fanciulli Don Bosco (Inverigo) pel nome *Giovanni Domenico*. - C. Puerari (Cremona) pei nomi *Pietro, Carlo, Rina, Palmira*.

CHACO PARAGUAYO. — C. Bisol De Mattia (Pordenone) pel nome *Maria Maddalena*. - R. Canali (Lurago d'Erba) pel nome *Rosetta*. - R. Roncor (Brebbia) pel nome *Rosa*.

CONGO. — L. Verga Pezza (Cuceglio) pel nome *Domenico*. - C. Buzzi di Luigi (Rodero) pel nome *Caterina*. - L. Oggero (Camerano) pel nome *Luigia Carlotta*. - R. Scotti pel nome *Luigi*.

INDIA - MADRAS. — A. Campana (Avezzano) pei nomi *Giovanni, Ausilia, Maria*. - N. N. a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Lucia, Maria, Silvana, Angelo, Abele Giuseppe Gioioso, Mario Vittorio*. - A. Ricossa (S. Damiano d'Asti) pel nome *Ernesta*. - A. Baccarino (Benossi Montagnana) pel nome *Domenico Italo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — D. A. Villa (S. Albino - Monza) pel nome *Alessandro*. - D. M. Ruggeri (Monghidoro) pel nome *Battista Maria*. - A. Fioravanti (Fiumata) pel nome *Francesco*. - T. Schiari (S. Albano) pei nomi *Pietro, Giorgio, Emilia, Teresa*.

INDIA - ASSAM. — C. Casanova (Ponte Tresa) pei nomi *Cesarina, Giuseppe*. - D. C. Cornella (Detroit - Stati Uniti) pel nome *Cornelio*. - Plozza Mirta (San Maurice - Svizzera - Valais) pel nome *Maria Rosa*. - T. Verderone (Bertoulla) pel nome *Maria Teresa*. - Coniugi Merigo (Caino) pel nome *Rosa Filomena*. - F. Ghiretti (Cortina Ampezzo) pel nome *Maria Teresa*.

ISPETT. Sud - INDIA. — Maria H. Vda de Leòn (Zamora - Mich. - Mexico) pel nome *Francesco*. - T. Castelnuovo (Maggionico) pel nome *Giuseppe*. - Direttrice Asilo per Caldiroli (Castellanza) pel nome *Carmelito*. - P. Boem per S. Fogolin (S. Vito Tagl.) pel nome *Giovanni*. - Olgiati, Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giovanni, Riccardo*. (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12. 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino

Dicembre: Nati 790 Morti 812 Differenza — 22

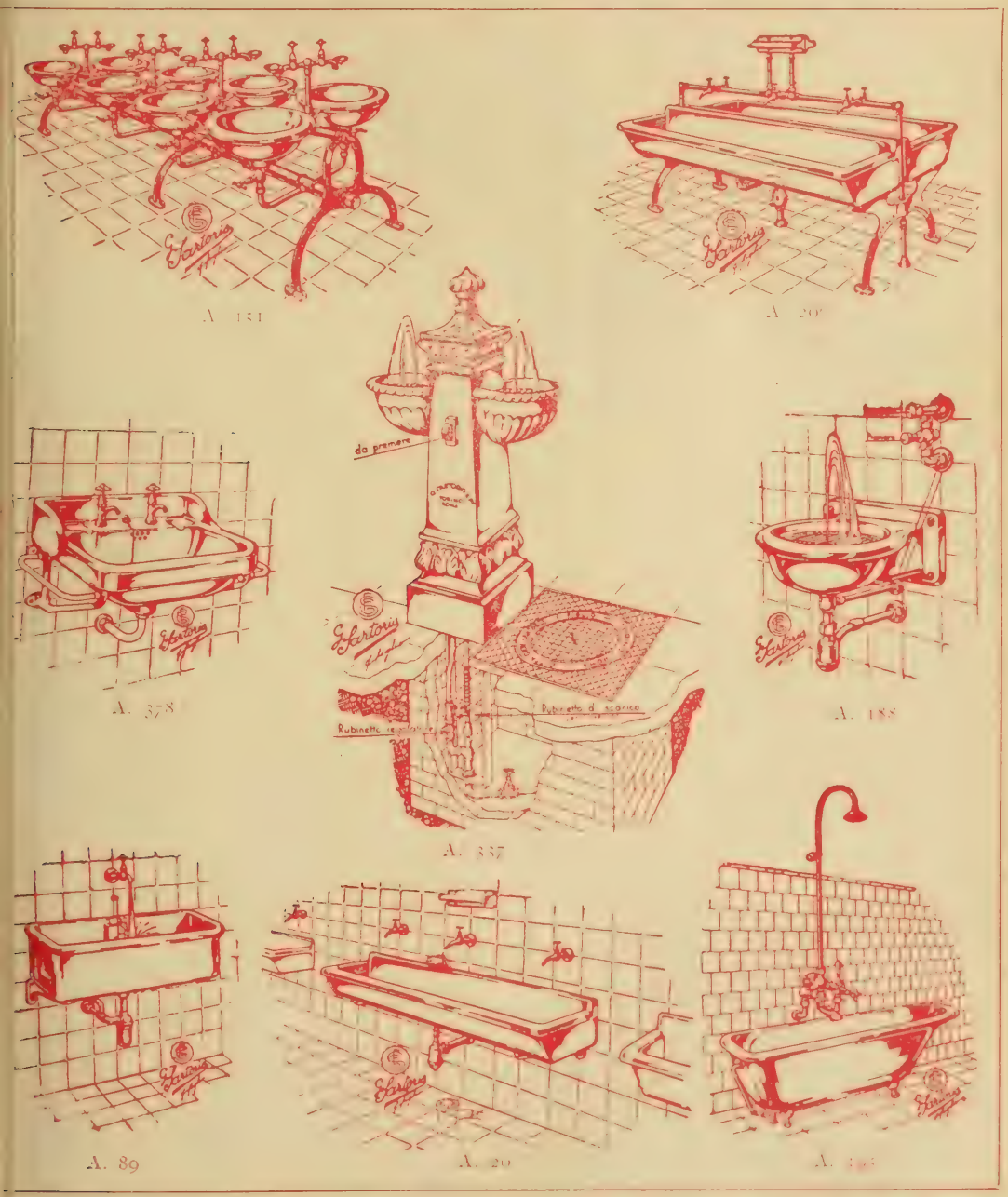
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sde: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

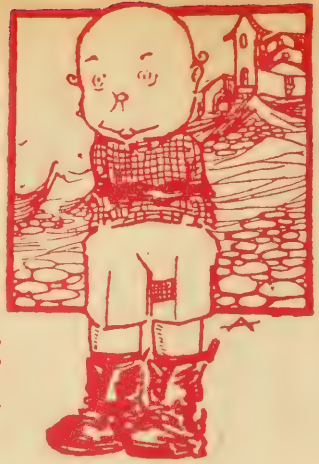
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIAN D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per febbraio

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* 30 cent.



Bobi cerca l'amico Tartufo. Trovatelo voi e spedite a G. M. quella testa di monello.

DECAPITAZIONE:

Agile passa, trasvola sulle onde
comunque sia a remi od a motore;
con essa, *senza testa*, si salvò
Noè con sua famiglia dal diluvio.

CAMBIO DI VOCALE:

Galleggiante città che solca i mari;
l'altro è il tappeto candido invernale.

MONOVERBI:

1° MI / ra; 2° — — — do; 3° o × A.

LIBRI RICEVUTI

Can. L. BEAUDENOM. — *FORMAZIONE ALL'UMILTÀ*. Ed. Marietti - Torino L. 5.

Questo manuale contiene meditazioni nelle quali si considerano la natura e gli aspetti dell'umiltà e, per contrapposto, dell'orgoglio. Vi è indicata la via per trovare in Gesù «dolce e umile di cuore» la vera umiltà. Libro utilissimo specialmente per chi tende alla perfezione.

L'editore Salani di Firenze presenta:

YOUNG FU di E. LEWIS. Divertente volumetto illustrato che racchiude l'avventurosa storia di un fanciullo cinese. Vi si notano spigliatezza di stile, interesse e bontà di argomento.

Un altro grazioso volumetto ha per titolo:

I RAGAZZI DI S. MARCO, di G. CHELAZZI. — Sono pagine che rievocano la grande guerra e ricordano i formidabili bombardamenti aerei della gemma dell'Adriatico, Venezia. Per bibliotechine scolastiche.

G. BITELLI. — *LA SANTA DEGLI ITALIANI*. Ed. Paravia - Torino L. 10.

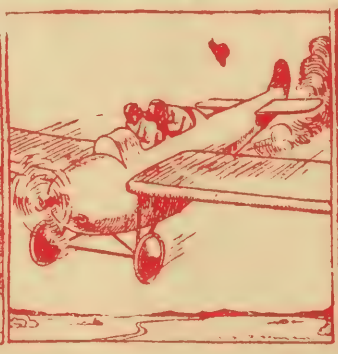
Coscienzioso studio biografico di S. Caterina da Siena. Nell'A. si nota una straordinaria erudizione storica unita a una rara competenza linguistica e agiografica. È un magnifico libro che interessa e conquide. La meravigliosa figura della Santa balza viva da queste pagine adatte per persone colte.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada - Cam-po
Anagrammi - Ebro.
Monoverbi 1° Trapani; 2° Contralto.

Le avventure del cacciatore Bomba.

Credete voi, cari lettori, che quel pennacchio di fumo provenga dal focolare? Mai più! Esce invece dalla... pipa di Bomba, che si dovrebbe perciò chiamar... Bomb-arda, dato che manda... in fumo il suo denaro e se ne... impipa dell'economia. Egli legge le curiose avventure di Tartarin e vuole emularlo. Detto, fatto! Prende con-



gedo... illimitato dalla consorte e poi va in... distaccamento presso l'aviatore Nasolini. Nel vedersi così librato in aria, Bomba vuol darsi delle... arie, ma invece l'aria ha il soprav-vento e gli porta via il cappello mettendo in luce la sua testa... riflessiva di perfetto... calvinista. Che fare e dove andare? Non ve lo dico ora perchè in... febbraio vi verrebbe la... febbre nel seguire il... seguito di questa eroicomicotragicografia! (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° MARZO 1939 - XVI

N. 3 - ANNO XVII - Pubblicazione men
Spedizione in abbonamento postale

La provvidenziale opera delle Missionarie in Cina.

Cronaca missionaria.

La Congregazione delle Suore giapponesi della carità a Miyazaki va normalizzandosi e cinque nuove aspiranti hanno iniziato il loro noviziato.

* * *

Tutta l'attività missionaria ad Hankow e nel suo distretto si concentra nell'assistenza di cinesi rovinati dalla guerra. Essi sono collocati in concentramenti costituiti da casa, scuole, pagode, nella città cinese.

I missionarî cattolici, coadiuvati dalle missionarie, si prodigano a favore delle povere vittime cercando di conquistare, per mezzo della carità, anime a Cristo.

Furono istituiti due ospedali per i contagiosi. Un'altra provvidenziale iniziativa dei missionarî è la cura di 280 figli di profughi. L'ammirazione dei pagani per tanta carità è incondizionata: essi comprendono che Missioni e missionarî si propongono unicamente il vero bene di tutti.

* * *

Il bilancio spirituale dell'anno decorso nella Missione salesiana in Giappone è assai consolante.

Dall'esame statistico dei Battesimi risulta che essi superano di un centinaio quelli dell'anno precedente e si tratta di Battesimi di adulti. I fattori di questo progresso sono varî: primo, indiscutibilmente, la grazia di Dio, che dà incremento a tutto; secondo fattore: i Cooperatori salesiani, ministri della Provvidenza, dai quali i missionarî attendono fiduciosi i mezzi spirituali e materiali. Terzo fattore: i missionarî e collaboratori che si prodigano con grande amore e zelo nelle opere di apostolato. Inoltre gli Oratorî salesiani giovano ad avvicinare settimanalmente oltre 3.000 ragazzi pagani. Già si comincia a vederne i risultati: antichi oratoriani che, cadendo ammalati, desiderano la visita del direttore; oratoriani che, divenuti cristiani, entrano in Seminario o si consacrano al Signore nella vita religiosa.

Ci sono inoltre le varie Opere di assistenza sociale e di carità come l'Ospizio di Miyazaki, le Opere di carità per l'infanzia abbandonata tenute dall'Ospizio e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Beppu; gli asili d'infanzia di Oita, di Miyazaki e di Tokyo; l'aspirandato di Nakatsu; il seminario indigeno e l'Opera di formazione del personale salesiano a Tokyo e delle Figlie di M. A. a Beppu. Ma fra tutte queste Opere spicca come bellissimo fiore, la nuova Congregazione indigena delle « Suore giapponesi della carità » di Miyazaki.

Anche la stampa è un importante mezzo di propaganda.

Tra le nuove costruzioni dello scorso anno è da ricordarsi la chiesa dedicata a D. Bosco in Nakatsu e la chiesetta del S. Cuore nel sanatorio di Beppu.

Le Figlie di M. A. inaugurarono il nuovo padiglione « Giardino di gigli » per l'Opera della S. Infanzia, che raccoglie oltre sessanta piccoli ricoverati.

ANNATE DELLO SCOLARO. Interessanti raccolte di articoli, novelle e temi svolti. - Spedire alla Direzione, Vico San Matteo, *Genova*, L. 20 per l'annata 1938; per le annate 1932 e 1933 L. 17 ciascuna.

Illustrazione della copertina: **Creature gemelle.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 3 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° MARZO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

IL PAPA CHE VIVRÀ

Alla scomparsa del grande Pontefice delle Missioni, della Conciliazione e dell'Azione Cattolica si commosse tutto il mondo. Davanti all'augusta salma, composta sul letto di morte nella veste candida, con le mani intrecciate al crocifisso, sfilarono in comunione di spiriti e di preghiere, in plebiscito commòsso di ammirazione e di riconoscenza, le folle di tutti i Continenti, i grandi e i piccoli di tutte le nazioni. Il sincero e riverente cordoglio di tutti gli Italiani fu nobilmente interpretato dal Re imperatore e dal Duce.

Le campane di Roma diedero l'annunzio della morte all'alba del 10 febbraio, con rintocchi sincopati e profondi, a cui fecero eco in Italia e nel mondo le voci metalliche di tutte le cattedrali e delle piccole chiese dell'Orbe.

Fu un dolore universale.

La basilica di S. Pietro era ancora sgargiante dei velluti e dei damaschi purpurei con cui, per ordine dello stesso Pontefice, erano stati adornati gli archi e le colonne e che attendevano di splendere, la domenica successiva, per il decennale della Conciliazione. Quei lampadarî, quegli ori e quelle ornamentazioni furono sostituiti dal nero del gravissimo lutto, che avvolse come un improvviso nembo l'intiero globo, che fasciò le terre e proiettò su quella data lo sgomento per una scomparsa e un vuoto incolmabili.

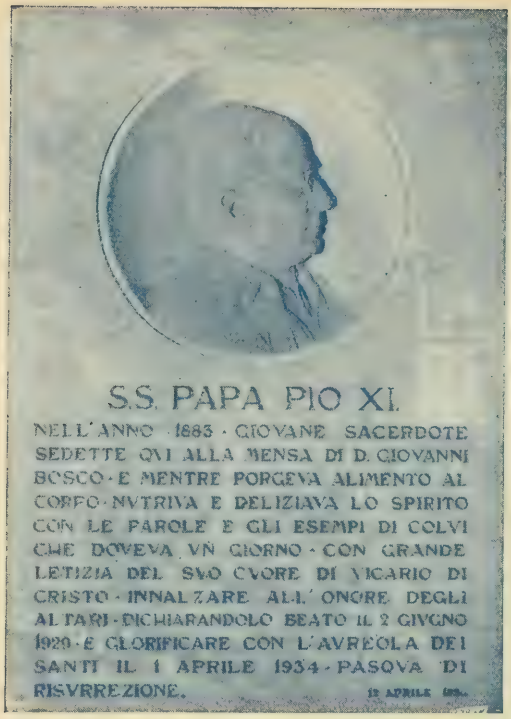
Il Papa delle Missioni accolse la morte con soavità, nel candore del bimbo che, sorridendo, apre il cuore e protende le braccia all'incanto di una lieta novella. Come visse, così Pio XI morì. Senza interruzioni dell'immenso lavoro, senza indulgere dinanzi alle responsabilità. La morte colse il sommo Sacerdote sulla breccia — com'era solito ripetere — al suo posto di comando, pilota dallo sguardo oceanico e preveniente, vero e degnissimo Operaio della vigna di Dio. Il suo viso era calmo, solenne, pontificale. Forte come diamante, ardente come fuoco, Egli predicò imperterrito il Vangelo all'Orbe intero.

Sotto il Pontificato di questo gigantesco Papa, presero grande sviluppo tutte le Opere di cooperazione missionaria e la stessa attività missionaria in tutto il mondo: centinaia di nuove Diocesi, di Vicariati e di Prefetture apostoliche, di Missioni sorte in ogni paese sono l'imponente risultato di questa magnifica fioritura.

Quando Pio XI pronunciò la frase:

— Anch'io sarò un Papa missionario!

aveva già mostrato in molti modi l'intendimento di orientare la propria opera di Capo della Chiesa in maniera speciale verso l'in-



Ricordo marmoreo, in onore del Papa di D. Bosco, nella cappella Pinardi della Casa madre dei Salesiani a Torino.

cremento delle Missioni. Il primo atto missionario lo compì a pochi mesi dalla sua elezione alla Sede di Pietro, quando, dopo avere ricordato le ansie e le consolazioni avute dal suo Antecessore nel campo delle Missioni, confermava quanto era stato fatto da Benedetto XV e si proponeva di « provvedere in forma decisa a tutte le Missioni cattoliche con l'offerta di tutto il mondo cattolico ». La sua Omelia della Pentecoste del 1922 è una magnifica visione dei campi opimi dell'apostolato missionario, dei trionfi e delle pacifiche conquiste della Croce di Cristo.

« Sono milioni di anime, per le quali il Cuore del Redentore non deve più dolersi, perchè per esse non è perduto il frutto della Redenzione ».

Cure speciali ebbe Pio XI per i fratelli separati dalla cattolicità, facendo risplendere alta sul Colle vaticano la fiamma dell'amore, segno di raccolta per tutti coloro che credono nel nome di Cristo. In due ammirabili Encicliche Egli fissò quali siano i fondamenti della vera unità e ricordò che l'unione sarà effetto della preghiera e della carità e che essa si potrà raggiungere soltanto se l'Oriente e l'Occidente si conoscano e si amino.

» Siano essi sempre rimasti nella casa paterna o l'abbiano abbandonata in un passato lontano o presente — diceva il Papa — i popoli sono tutti, senza eccezione, i figli del Padre comune, che assiso alla mensa della famiglia con i figli rimasti ancora fedeli, aspetta e accelera con i suoi voti il ritorno degli assenti. Tutti infatti sono pecore e agnelli del medesimo ovile, dove li chiama, senza giammai stancarsi, l'amorevole voce di Dio unico Pastore ».

Aveva tante volte benedetto i Missionarî e le Missionarie, « figli e figlie in Cristo carissimi, che nelle Missioni pregano e lavorano a propagar la fede di Gesù e a dilatare il suo Regno come i primi Apostoli della Chiesa, nei pericoli, in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni, fatti spettacolo a tutti e, come gli Apostoli, anch'essi gloria di Cristo ».

Li aveva elogiati perchè nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel loro sangue, combattono fino alla morte il buono e grande combattimento della fede e della sofferenza, confessando generosamente la fede, guadagnano le anime e spargono il seme di futuri cristiani. Li salutava chiamandoli forti soldati di Cristo! E assieme a essi salutava pure i sacerdoti indigeni e i buoni catechisti, principali frutti e attualmente colleghi e coadiutori delle loro fatiche.

Nell'ultimo discorso, pronunziato il 3 febbraio agli alunni del pontificio Collegio canadese, aveva detto:

« Siamo sempre pronti a far tutto quello che Iddio vuole e come lo vuole e finchè lo vuole, ripetendo ogni giorno al Signore la bella parola: *Non recuso laborem*, per la maggior gloria di Dio, per l'onore della Chiesa, per il maggior bene delle anime ».

Aveva offerto a Dio la sua vita per la pace fra gli uomini.

Il grande Scomparso era anche il Papa di Don Bosco, della beatificazione di Suor Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice; aveva anche dichiarato venerabile Domenico Savio.

Egli merita perciò speciali suffragi da parte dei Salesiani, delle Figlie di M. A. e di quanti nei collegi di D. Bosco apprendono a venerare il Papa, dolce Cristo in terra.

Forse Ei non vive come vive il sole
dietro le nubi, come
vivono in seno alla terra le viole?
Così duri il suo nome!

. . . . . .

Fior date, o popoli, frenate il pianto,
chè quella tomba è un'ara.

IL CERO RUBATO

Il tepore, che si diffondeva dal fuoco crepitante nel caminetto, investiva Arturo Brancacci, assorto in profonda meditazione al suo tavolo di lavoro.

Il tic tac monotono del grande orologio a pendolo scandiva il silenzio.

D'improvviso Brancacci si alzò; prese alcune carte e una scatoletta ch'erano sulla scrivania, le fece sparire dentro a una capace borsa di cuoio e si avviò verso l'uscita.

Sull'acciottolato della strada si udì, poco dopo, l'avvicendarsi affrettato dei suoi passi.

Dova andava, alle dieci di sera, con quella tramontana, quell'uomo solitario?

Se lo domandavano meravigliati i rari passanti.

Certo presso nessuno dei borghigiani, perchè dal giorno della « fuga » del suo Carlo, chiusosi nel suo dolore, Brancacci aveva interrotto ogni rapporto con i proprî simili. A cosa gli sarebbero giovate, del resto, le inutili parole di conforto dei compaesani?

L'unico che avrebbe potuto comprenderlo e che sarebbe stato capace di condividere la sua tristezza era il parroco, già compagno di studî e di giuochi del suo Carlo. Ma da lunghi anni ormai si era tenuto lontano anche da lui, soggiacendo a un imperativo incontrollato e ingiustificabile, effetto di caparbia ostinazione, invano combattuto dal suo amore di padre sì duramente colpito.

* * *

Quando annunziarono al parroco la visita del signor Brancacci, il buon sacerdote sentì quasi venirsi meno dall'emozione.

Pensò subito all'amico Carlo e convenne che il miracolo doveva essere frutto delle preghiere di lui.

— Don Antonio, — esordì il signor Brancacci — mi scuserai per l'ora incomoda e spero che vorrai ascoltarmi. Sono più di vent'anni che non metto piede in casa tua e di questa pecorella, credo, il pastore non sperava più il ritorno.

Don Antonio provò in queste parole un certo sapore di rimprovero. Voleva far qualche osservazione ma non sapeva come incominciare, nè d'altronde Brancacci gliene diede il tempo.

— Sono tornato di mia spontanea volontà, dopo una lotta di più ore contro i miei pregiudizî ingigantiti ormai dalla lunga assuefazione alla vita assurda che mi ero imposta.

Il parroco respirò. Forse non si era ingannato nelle sue previsioni.

— Ho ricevuto una lettera di mio figlio. Mi notifica che sta molto male, che ha bisogno di aiuto e di preghiere. Le preghiere le farai tu che sai pregare; io penserò all'aiuto. Mi ha spedito inoltre un pacchetto contenente un pezzo di candela e dichiara che si tratta di un ricordo storico. Me la vuoi raccontare questa storia? Carlo mi dice che la conosci soltanto tu.

— È una storia che risale alla nostra fanciullezza... — rispose il parroco sorridendo. — Ma è deliziosa e spero che farà del bene anche a voi, signor Brancacci.

La vecchia domestica recò due tazze di caffè bollente.

Il parroco gettò una manata di sarmenti nel caminetto.

Nel cantuccio conciliante di quel modesto salottino, presso un tavolo sul quale spiccava un crocifisso, il sacerdote soggiunse:

— Da piccoli, quando si giocava agli altarini, Carlo e io, per rendere più solenni le nostre funzioni, andavamo in cerca di fiori e di candele. In quanto ai fiori non era difficile averli, chè nella villa ve n'erano in abbondanza. Per le candele provvedevamo con i pochi moccoli che il sacrestano della parrocchia, il vecchio Silvio, ci regalava di tanto in tanto. Ma bisognava, per

Il nostro animo non poteva rimanere tranquillo.

ottenerli, fargli una corte spietata, quando era intento alla pulizia dei candelieri.

Un giorno, che eravamo soli in sacrestia, il nostro sguardo si posò sui grandi ceri già preparati per l'altare maggiore.

Stabilimmo di rubarne uno. Detto, fatto: lo calammo dal candeliere, lo rompemmo in mezzo e, dopo di averlo nascosto alla meglio, lo portammo a casa.

Ciascuno ebbe la sua metà. Più tardi tornammo in parrocchia per la benedizione. Silvio non si era ancor accorto di nulla; ma la bomba non avrebbe tardato a scoppiare.

A parte questo, il nostro animo non poteva rimanere tranquillo; naturalmente, a quell'età, le cose acquistano proporzioni gigantesche, e ci sembrava di aver commesso una colpa di cui avremmo dovuto sentire il rimorso per tutta la vita. Preso il coraggio a due mani, decidemmo di rivelare al parroco il nostro delitto. Il buon vecchio di fronte al luccichìo dei nostri lacrimoni non ebbe coraggio di rimproverarci.

Ci disse soltanto:

— Figliuoli, ormai quel che è fatto è fatto e non pensateci più. Ognuno conservi il suo pezzo di candela e l'accenderete, recitando l'*Ave Maria*, ogni volta che dovrete ringraziar la Madonna per qualche favore ricevuto o per qualche opera buona che avrete potuto fare.

Accettammo con entusiasmo la dolce penitenza e avemmo più volte la bella occasione di recitare assieme l'*Ave Maria* dinanzi al cero rubato.

Poi Carlo si isolò per un lungo periodo di tempo, e le rare volte, che m'imbattevo in lui, lo trovavo stranamente pensieroso. Non volli chiedere spiegazioni della sua condotta pur sentendomi quasi offeso di quella

Stabilimmo di rubarne uno.

mancanza di confidenza. Ma un giorno, raggiante di gioia, egli mi confidò che aveva deciso di farsi Missionario. Il fascino dell'apostolato l'aveva conquiso ed egli intendeva dedicare la propria attività nell'apostolato per il trionfo della fede. Ma nessuno conosceva ancora le sue decisioni, effetto di fervorose preghiere e di meditazioni.

Volle che insieme a lui recitassi l'*Ave Maria*, dinanzi al famoso cero, per ringraziar la Madonna della vocazione missionaria. Immaginerete facilmente con quale commozione elevammo le nostre umili preghiere dinanzi alla fiammella tremolante. Ed ecco che proprio in quel momento, credo, balenò anche a me l'idea di farmi sacerdote.

Brancacci quasi trasognato ascoltava il racconto semplice e sublime. La sua attenzione era tutta protesa per non perdere nulla del profumo di quelle parole, che lo ricollegavano con un mondo passato ma ignorato.

— Carlo non ebbe il coraggio di manifestarvi la sua vocazione... — soggiunse quindi il parroco. — Conosceva i vostri sentimenti relativi alla religione e temeva, con un rifiuto, qualcosa di peggio. Il suo distacco fu doppiamente eroico. Se ancora ci fosse stata la mamma, la signora Maria, egli avrebbe agito diversamente. Ella avrebbe saputo addolcir l'amarezza della separazione. Carlo mi raccomandò di prendere il proprio posto presso di voi e io ho cercato di farlo. Dio m'è testimonio se mi sono adoperato in tutti i modi per esservi vicino. Ma il vostro dolore era troppo straziante; sicchè compresi che la mia presenza riusciva piuttosto di pena, che di conforto. Forse voi pensavate che io avessi la mia parte nella risoluzione improvvisa di vostro figlio e quindi non potevo esservi simpatico; non mi rimaneva quindi che pregare per voi perchè il Signore vi concedesse il dono della rassegnazione.

Brancacci provava un sentimento nuovo di ammirazione e di stima per l'amato figlio e per quel sacerdote che gli parlava con tanta carità. Il suo cuore, incapace di un sentimento di fede e di un palpito di amore, si sgrommava dalle incrostazioni accumulate in tanti anni di apatia e di egoismo. Nulla di straordinario avevano intorno le cose; ma a tutti e due apparvero in quel momento i volti dei figli della foresta, quasi che fossero davvero presenti, con il gesto implorante delle loro mani.

Il silenzio era imponente.

D'improvviso il signor Arturo Brancacci si alzò, aprì la borsa, ne estrasse il fascio di lettere e il pacchetto: tutto ciò che gli rimaneva di suo figlio. Le lettere erano affet-

tuose e permeate di amore: ma egli non le aveva mai comprese: le aveva lette senza porvi attenzione. Contenevano la storia semplice del cammino eroico del Missionario, delle sue conquiste, delle trepide ore di ansia e di abbandono.

Erano voci supplichevoli di aiuto per opere da fondare, per la chiesa da costruire: chiesa ampia e luminosa. Ma dai forzieri del ricco padre non era uscito un soldo.

L'ultima lettera, vergata con mano tremante, era un capolavoro.

« Ti chiedo l'ultima benedizione. Il buon Dio mi vuole con Sè; mi si strazia il cuore al riflettere di dover abbandonare questi miseri. Ma Dio provvederà loro un altro padre. Sono affranto ma tranquillo; manchi solo tu per la mia completa pace. Ti accludo questo pezzetto di candela; è tutto ciò che ho di più caro. Voglia Iddio ch'esso possa ancora ardere! Don Antonio sa tutto ed egli ti darà le relative spiegazioni. Addio! ».

Mentre Don Antonio leggeva, Arturo Brancacci veniva svolgendo con commozione e quasi con devozione la carta che avvolgeva il piccolo avanzo del cero rubato.

Poi scesero ambedue in chiesa, accesero il mozzicone, recitarono insieme l'*Ave Maria*.

La fiammella diffuse il suo incerto chiarore nelle tenebre del tempio facendo brillare l'oro dell'altare. Don Antonio, nello spegnere la fiamma, disse sorridendo:

— Ora certo Don Carlo starà meglio. Verremo a ringraziar la Madonna quando ci giungerà notizia della sua guarigione.

Un minuto dopo, Arturo e il parroco erano a fianco, nella via, tra le raffiche del vento.

D. Clemente Buglione di Monale.

Il piccolo Venerabile

Marzo 1857.

Domenico Savio aveva 15 anni e il Signore lo volle con sè.

Giovanetto della campagna, ne portava in volto la fresca serenità e nel cuore la trasparenza di quei liberi cieli.

Scomparve presto: ma la sua scia luminosa non è scomparsa: essa brilla argentea come un ideale.

Piccolo scalatore.

Non so se amasse le montagne: da Torino spesso doveva vederle stagliarsi all'orizzonte, bei giganti ridenti nel polverio d'oro degli ultimi raggi del crepuscolo. Ma per il monte della santità era appassionato.

Se ne gettò verso la cima con l'ardore più fervido di una fiamma.

« Ho assolutamente bisogno di farmi santo! ».

« Se non mi faccio santo, non fo' nulla! ».

E il piccolo scalatore trovò la guida.

Spesso Don Bosco doveva temperar la foga del quindicenne, con la calma della sua prudenza.

Alle penitenze del corpo, il Santo sostituì l'allegria del cuore.

« Noi facciamo consistere la santità nello star molto allegri... » diceva Domenico a un compagno.

— Fissate lo sguardo su questo crocifisso...

« Alle poche orazioni, la gioia del dovere.

» Il mio divertimento più bello è l'adempimento dei miei doveri ».

E toccò la vetta!

« Oh, che bella cosa io vedo mai! » sussurrava nell'agonia. Contemplava i cieli aperti e la gloria del Signore!

Sotto la neve...

Quando in Piemonte nevica, nevica sul serio.

Per il dondolio dei petali bianchi l'atmosfera sembra agitata da uno spirito burlone e, in quelle mattinate, che fatica uscir di letto!

A Murialdo — un paesino dell'Astigiano — giornatacce simili ce ne sono parecchie.

Ebbene: il Cappellano non sapeva contar le volte che, con tale tempaccio trovò Domenico alla porta della chiesa ancor chiusa, per esser pronto a servir la Messa. Egli lo vedeva sempre così: « con la testa china con le manine congiunte dinanzi al petto, immerso in una fervorosa preghiera ».

Insomma: crebbe innocente e pio come un Angelo.

Contemplò in visione l'Inghilterra protestante ritornare in massa a Cristo.

Di lui il Maestro non ebbe mai a lagnarsi.

I compagni lo chiamavano santo.

Come il grano, anch'egli era cresciuto silenziosamente sotto il bianco manto della sua purezza, turgida spiga nella calda estate.

Missionario?

Missione!

Per i giovani cattolici questa è una mèta che attira i loro sguardi radiosi. Fortunati i giovani che si consacrano all'apostolato missionario! A quei tempi nell'India i Gesuiti e i Cappuccini si stendevano come una rete di salvataggio e l'Africa nera usciva dalle sue capanne per raccogliersi nella pace del Cristo.

Don Bosco stesso si sarebbe fatto Missionario, ma il Signore non volle.

Talvolta, per invito del Santo, veniva all'Oratorio qualcuno di quegli apostoli. La maschia fisionomia e la barba fluente elettrizzavano la massa dei giovani. Il Missionario parlava e nella fantasia dei ragazzi sorgevano paesaggi esotici, belve ruggenti, cannibali in agguato...

Domenico Savio ne rimase impressionato: da allora l'azione missionaria fu il suo pensiero preferito.

« Parlava volentieri dei Missionarî, perciò offriva ogni giorno al Signore qualche preghiera ».

Mentre appunto ricordava tutte queste anime a Gesù, contemplò in visione l'Inghilterra protestante ritornare in massa a Cristo.

Era fiducioso: « Iddio prepara un gran trionfo al Cattolicesimo in quel Regno! ».

Specialmente in questi tempi, nei quali si nota un rifiorimento di conversioni nella Gran Brettagna, le parole del Savio sanno di profezia.

Se io potessi...

Come ogni giovane, anche Domenico Savio aveva il suo ideale.

Uno solo, audace, bello.

« Se potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! ».

Mite e coraggioso, i suoi gesti, le sue parole lo circondano di un incantevole alone di poesia.

Udì parlare un ragazzo sboccato.

« Andiamocene! — grida. — Ci vuol rubare l'anima! ».

Passa il Viatico: s'inginocchia nel fango. A un compagno che ne lo sconsiglia:

« Ginocchia e calzoni... — dice — tutto è del Signore: tutto deve servire a rendergli gloria! ».

Due giovani, per una sciocchezza, si vogliono uccidere a sassate. Savio alza, tra quegl'iracondi in lotta, il crocifisso per separarli.

« Fissate lo sguardo... — grida — su questo crocifisso e poi tirate una pietra contro di me! ».

I due nemici piangono. L'odio è sbollito.

Fondò nel 1854 la *Compagnia dell'Immacolata*. Il programma era preciso: correre dove pericolano le anime.

Don Bosco lo battezzò bene questo manipolo luminoso: *Guardia imperiale di Maria!*

Savio li precedeva tutti: era il cavaliere dell'Immacolata.

* * *

Anche per lui aspettiamo l'ora di Dio.

Nell'attesa che tutte le genti lo chiamino beato, il piccolo Venerabile ci rivolge intanto un motto, fulgido come un vessillo: — La morte ma non peccati!

ALFA.

GROSSAU. — *SI VIS*... Editrice Ancora - Milano L. 4. — Storia di una vocazione maturata tra le prove e riuscita vittoriosa mediante la costanza e la divina assistenza. Pagine serene, edificanti, educative.

Don MARIO ROSIN

Ecco una bella figura di missionario, per voi ragazzi, cui piace il carattere leale, intrepido, generoso. D. Mario Rosin era un missionario coraggioso, nobile, sincero. I viaggi lunghi e faticosi non lo spaventavano. Cavalcava frequentemente chè in Palestina, quando non esistevano ancora le automobili, per certe vie si andava soltanto a dorso di giumento. Il compianto D. Mario si fece missionario alla vostra età. Lasciava l'Italia a 17 anni per imbarcarsi alla volta della Palestina. A lui, come a voi, sorridevano i ricordi della Terra Santa, la piccola Grotta di Betlemme ove era nato Gesù, quei ragazzini che ricordano il divin Fanciullo nelle vesti, nelle forme aggraziate. D. Rosin visse quasi sempre a Betlemme. I Salesiani posseggono ivi un bel collegio che raccoglie i fanciulli concittadini di Gesù: le porte si aprono solo agli orfani. E quei ragazzi vengono accolti gratuitamente, vi sono nutriti, educati, istruiti finchè possono guadagnarsi il pane.

D. Rosin fu loro direttore per circa 23 anni; la sua vita fu consumata nell'ascoltar vedove che raccomandavano piangenti i figli, nel consolare orfani, nello scrivere lettere, nello stender la mano per chiedere elemosine, per procurare il pane ai suoi orfani. E quando questo cominciava a mancare, D. Rosin mandava i suoi orfani a chiederlo al Padrone dei campi, a Gesù, nella Grottina ove nacque, mentre egli dalla terrazza della casa li seguiva con lo sguardo e pregava col cuore. E otteneva sempre.

Un giorno, — si era durante la grande guerra — mancava il pane. Egli doveva dunque andare in cerca di grano, ma ciò implicava pericolo di essere arrestato. Eppure i suoi orfani dovevano mangiare.

Eccolo in aperta campagna, a più ore di

distanza da Betlemme; ma i soldati lo incontrano, lo arrestano e lo esiliano. Dove? Nel centro dell'Asia Minore, della Turchia: occorrono settimane di viaggio. Ed egli viaggia quasi sempre a piedi, tra la neve, con un freddo intenso, mal vestito e spesso affamato.

A Damasco lo gettano in una lurida prigione. I condannati del suo stanzone imprecano tutta la giornata, rissano e taluni sono in pericolo di strangolarsi l'un l'altro. Immaginate l'affanno del pio Missionario! — Il meno colpevole di quei condannati, diceva D. Rosin, — aveva almeno un omicidio sulla coscienza.

Giunge ad Angola, l'attuale capitale della Turchia: colpito dalla febbre tifoidea, è ricoverato in un ospedale. Le autorità, i malati, i medici, le infermiere sono tutti musulmani e parlano il turco che egli non conosce.

Gli successe un grazioso caso. In quella città era rimasto un prete armeno, cattolico. Appreso che un cristiano si trovava all'ospedale, quel prete lo va a trovare. E così D. Rosin ebbe un conforto, un amico che gli giovò un poco per ricuperar la salute. Quando fu guarito, l'armeno gli chiese:

— Sapete perchè mi son preso cura fraterna di voi?

— Perchè sono cristiano e cattolico.

— Non solo per questo, ma perchè siete anche figlio di Don Bosco. Pensate che potei vedere D. Bosco!

— Dove?

— A Roma, ove feci gli studi. D. Bosco era venuto al nostro seminario, e noi alunni sfilammo tutti dinanzi a lui per baciargli la mano. D. Bosco era già vecchio, stanco e non parlava. Quando però fu il turno del giovane che immediatamente mi precedeva, D. Bosco alzò il capo, appressò la bocca all'orecchio del compagno e gli sussurrò piano: « Figliuolo, tienti preparato alla morte ». Aveva parlato piano, ma io afferrai quelle parole. E il mio compagno moriva otto giorni dopo. Da quel giorno, vissi persuaso che D. Bosco era un santo.

Dopo un anno di esilio, D. Rosin ritornò con i suoi cari orfani. Nell'ottobre del 1897 da Betlemme fu mandato direttore in un altro orfanotrofio eretto in aperta campagna, lungi dall'abitato, ove si estendono terreni coltivati dai ragazzi. Ivi non è più la Grotta di Gesù bambino ma ve n'è un'altra, anch'essa molto cara: quella ove fu nascosto e seppellito il corpo del primo martire cristiano, santo Stefano, lapidato a Gerusalemme dai nemici di Gesù. E vicino a quel luogo, chiamato Beitgemal, casa di Gamaliele maestro di S. Stefano, sono monti e valli pieni di ricordi; il villaggio ove

Quei ragazzini che, nelle vesti, ricordano il divin Fanciullo...

nacque Sansone, la valle dove egli incendiò le méssi dei nemici del popolo ebreo servendosi di fiaccole legate alle code di volpi; la valle dove Davide uccise, con un colpo di fionda, il gigante Golia.

In quella terra, D. Rosin trovò la morte. La Palestina oggi è in piena rivoluzione. Gli abitanti musulmani non consentono che il governo inglese, che ora domina, permetta a molti ebrei di venir ivi a stabilirsi e a far della terra di Gesù un regno per sè. Quei musulmani formano gruppi che assaltano proditoriamente i nemici, li uccidono, li bruciano e poi scompaiono negli anfratti montani, nelle valli, nelle caverne.

Una di quelle bande, una sera, al calar della notte, irrompe nell'orfanotrofio di Beitgemal; con i fucili spianati dinanzi ai ragazzi atterriti, fa chiamare il direttore e lo trascina fuori di casa.

— Dobbiamo ammazzarti! — gli dice il capo. — Devi darci cento sterline.

— Non ho denaro, prendete quel che volete: pane, vestiti, ma denaro non ne ho. Andate in casa e frugate, se non volete credere.

E infatti non trovarono altro che poche lire italiane. Lo schiaffeggiarono, lo maltrattarono e poi gli dissero:

— Guai a te se parli di questa nostra visita! Torneremo. Intanto prepara il denaro.

Non tornarono. Una settimana dopo, Don Rosin doveva andar a confessare i ragazzi e le monache di un altro orfanotrofio distante un'ora a cavallo, anch'esso in un sito isolato.

Era la vigilia della festa del S. Cuore, di cui D. Rosin era molto devoto: a Betlemme organizzava ogni anno una splendida processione in suo onore, per le vie della città. Ciò non era cosa facile quando il paese era sotto il governo musulmano. Ma D. Rosin era intrepido perchè tali devono essere i Missionarî. Quantunque vi fosse da temere, sfidò il pericolo e, salito in arcioni, corse a compiere il dovere per preparar quelle religiose e quegli orfanelli alla Comunione dell'indomani. Compì quella missione, che fu l'ultima della sua vita. Una banda di briganti lo arrestò, mentre ritornava; lo fece scendere da cavallo, lo buttò a terra, l'oltraggiò in tutti i modi strappandogli perfino la barba. Inutilmente egli protestò di essere un povero prete italiano e di non aver mai fatto male ad alcuno. Fu accusato di aver fatto la spia contro i ribelli. Ma quella era una vera calunnia. Intanto quegli assassini gli rovesciarono sul capo un grosso sasso e poi lo finirono a colpi. Chi passò di lì in quel momento, un giovane musulmano, riferì che quel martire non si lasciò sfuggire una parola di lamento o d'ira. Il suo corpo fu rinvenuto l'indomani quasi ricoperto dalle pietre, con le braccia distese e un pugno stretto. Aperta con forza la mano, vi fu trovato il suo rosario. Nella croce di Gesù aveva trovato il coraggio di tacere e di morire. Era la vigilia della festa del S. Cuore e di quella di S. Giovanni Battista. Come a questo gran Santo, era piaciuto anche a Don Rosin dir la verità con franchezza; come San Giovanni, anche Don Mario aveva amato la vita di penitenza, perchè, da bravo missionario, non aveva mai badato, pur di lavorare per le anime, a fatica, a fame, o a sonno. D'estate dormiva su di una sedia a sdraio e d'inverno sopra un sottile materassino, per terra. Per il suo nutrimento, qualunque cibo e a qualunque ora andava bene. A lui stavano a cuore i cari orfanelli.

Il cadavere fu trovato quasi sepolto tra le pietre ch'erano servite a ucciderlo. Anche santo Stefano fu lapidato. E D. Rosin aveva fatto riedificare dalle rovine, presso la scuola agricola, una chiesetta che copriva la tomba del santo Protomartire, distrutta ormai da circa tredici secoli.

Attualmente anche la sua salma martoriata riposa presso la tomba del primo Martire, che suggellò con il sangue il suo ardente amore per Gesù. Così vivono e muoiono certi Missionarî. Amateli e pregate per loro!

D. PUDDU.

Beitgemal, ove fu seppellito il Protomartire.

★ Del libro **IL RE DELLA LUCE** di D. Pilla, "L'Osservatore romano" pubblicò questo giudizio:

« Quadro colorito e vivissimo dell'epoca e del mondo orientale, in cui viveva Gesù Cristo. È un brano di storia sacra immaginato e rivissuto con profondo senso dell'atmosfera biblica e della figura del Redentore.

La narrazione procede serrata e rapida, sicchè tutto il libro si legge con immenso piacere e, nello stesso tempo, con grande edificazione.

In bella veste tipografica e con artistiche tavole fuori testo, la pubblicazione è di quelle che meritano il più lusinghiero successo ».

— Dobbiamo ammazzarti! — gli dice il capo.

IN MORTE

Il primo rintocco echeggiava
dell'Ave nell'aura assonnata,
l'oriente lontano imbiancava,
sfiorato da mano fatata.

Tornava la vita... Il Pastore,
stringendo il bordone suo santo,
partiva, lasciandoci in cuore
un acre desio di pianto.

Il gregge per tanta vicenda
rattenne ne' pascoli il piede:
ristette nell'ora tremenda,
incerto dell'ansia che chiede:

— Perchè sei partito? Da po
brillava all'estreme regioni
gigante, quel mistico foco,
che invase le sacre Missioni.

PIO XI

— Perchè sei partito? Hai donato
Iddio all'Italia, che errava
tra i flutti d'un mare infuriato
avvolta in satanica bava.

— Quel giorno la Madre immortale
la prole riprese per mano:
per Te s'allietò il Quirinale
e all'Urbe s'aprì il Vaticano.

— Rimani. Sui monti che amavi,
nel cielo di nembi sì tetro,
ancora fa splender le chiavi
insigne retaggio di Pietro.

D. Carlo Bussi

E crebbe, a quel mite chiarore,
e e aumentaron gli agnelli;
aldo tuo appello d'amore
orser gli erranti fratelli.

Pius PP. XI
perhaeniles in Domino

Guai a chi non fa silenzio!

Gerardo

Sapete chi è questo moretto che allinea il suo plotone? Si chiama Gerardo. Fino a pochi mesi or sono non aveva neppure un vero nome: lo chiamavano « Matao ». Il suo regno era la strada e il suo séguito un gruppo di vagabondi, monelli della sua risma, da lui capitanati nelle imprese più svariate e tutt'altro che gloriose. Ma un giorno ebbe la buona sorte d'incontrare chi gli indicò il nostro Collegio del Carmine, dove era stata aperta una « cucina economica », per i poveri danneggiati dal ciclone. Matao però aveva avuto ben poco da fare col ciclone, a meno che non si debba considerarlo come una specie di... uragano, perchè sempre in moto per causare ogni sorta di molestie ai passanti. Tuttavia, poichè le Suore elargivano la minestra a tutti i poveri della strada, per questo Matao non intendeva lasciarsi sfuggire una simile fortuna.

Fortuna davvero, per lui, e assai maggiore di quanto poteva immaginarsi. Egli trovò infatti non solo pane e minestra, ma l'inaspettata sorpresa di un benevolo trattamento; tanto più quando seppe che vi era chi, anzichè scacciarlo, s'interessava della sua anima, come nessuno al mondo aveva fatto fino allora. Sembrerebbe superfluo dichiarare che egli fosse rimasto subito conquistato e convertito; invece no. Prima infatti che Matao divenisse Gerardo, ne passò del tempo e occorse tanta pazienza. Ma alla fine, il povero e reietto ragazzo manifestò che giù in fondo al cuore, sebbene molto in fondo, aveva anch'egli qualche cosa di buono; un po' di affetto che dimostrò a chi gli faceva del bene, e che a poco a poco lo ridusse docile a quanto gli si diceva. Imparò così, fra l'altro, che tutti in questo mondo devono lavorare, e si rassegnò alla fatica accettando di spazzare e tenere in ordine il cortile. Non ha rinunciato al suo prestigio di capo-popolo, ma ora conduce il fido drappello alla parrocchia, dove le « sue Suore » fanno il catechismo. Ha un bel vestito nuovo fiammante, il cui candore fa forte contrasto con la sua carnagione d'ebano. Bisogna vederlo quando è in funzione di... comandante! Sta in sussiego e si fa obbedire. Guai a chi non fa silenzio! Gerardo è inesorabile con gli indisciplinati. Specialmente in chiesa bisogna avere un contegno impeccabile. C'è in lui la stoffa del piccolo capitano. E come ci tiene a far marciare il suo plotone!

Speriamo davvero che diventi un piccolo apostolo come Michele Magone. Lo ricordate l'angelico giovanetto, capo dei birichini, che fu avviato alla santità da D. Bosco? Chissà che anche Gerardo lo imiti! Aiutatelo con le vostre preghiere.

Suor CARMEN VILLANUEVA
Figlia di M. A. Missionaria a Camagüey (Cuba).

INTENZIONE MISSIONARIA PER MARZO

Pregare affinchè in Palestina si mantengano i diritti dei cristiani e sia promossa nel Regno di Cristo la pace cristiana.

Nel 1938 *nella Terra di Gesù si annoveravano* 848.342 *maomettani,* 370.483 *ebrei,* 106.473 *cristiani, di cui appena* 22.000 *cattolici.*

In questi ultimi anni, le ostilità tra arabi ed ebrei tengono in ansia il popolo palestinese. C'è quindi pericolo che i cristiani, così inferiori di numero agli altri palestinesi, siano insufficientemente difesi e che i loro diritti di conservare e visitar i Luoghi santi siano misconosciuti.

Ormai anche le altre sétte cristiane incominciano a capire quanto utile sarebbe la loro unione con la Chiesa Cattolica-romana.

Preghiamo pertanto affinchè il culto pubblico cattolico sia tutelato e che le sétte protestantiche si uniscano a noi cattolici. Faccia Iddio che sia sempre e sicuramente accessibile ai cristiani quella Terra in cui Gesù iniziò, con la sua Nascita, l'opera della Redenzione, opera ch'Egli continuò vivendo, che completò con la morte e confermò con la sua Risurrezione.

★ *I FIORETTI DI S. FRANCESCO.* Editore Paravia - Torino . . . . . L. 6,25

Edizione scolastica con una dotta introduzione e abbondanti note di Arnaldo Della Torre. Nel commentatore si ammirano ricchezza di erudizione, originalità di chiosatore e chiarezza di giudizî.

Una strana tradizione

Il fatto s'impernia su due Kivari, *Etza* e *Cujangiam*.

Etza, che significa « sole », è il simbolo della grandezza, della potenza, dell'autorità, della divinità, e si distingue da tutti gli altri come il sole è il più luminoso degli astri. *Cujangiam* invece, che significa « volpe », è il tipo dell'uomo debole, timido, ingannatore, ladrone, traditore come l'animale di cui porta il nome.

I due Kivari, sebbene di carattere opposto, vivevano nella stessa capanna.

Un giorno *Etza*, per provar la fedeltà di *Cujangiam* e, in lui, quella di tutti i Kivari, gli comandò, sotto pena di castigo, di non mangiar del frutto del *numbi*, albero grande che cresce spontaneo nella foresta e produce frutta dolci e saporite riservate alle scimmie.

Intanto *Cujangiam*, munito di *badochera*, specie di tubo lungo due metri, che serve a scagliar piccole frecce avvelenate, parte con la moglie in cerca di cacciagione attraverso la boscaglia. Giunto presso un grosso *numbi*, egli si apposta in attesa delle scimmie. Sotto l'albero, il terreno era letteralmente coperto di frutti maturi caduti durante la notte alle raffiche del vento. *Cujangiam*, dopo aver atteso invano per un po' di tempo le scimmie, stuzzicato dalla fragranza di quelle frutta, ne fece raccogliere alcune dalla donna e se ne cibò egli solo in abbondanza.

Poco dopo, visto che le scimmie sopraggiungevano numerose, puntò la *badochera* scagliando le cinque frecce di cui era fornito, ma senza colpirne alcuna.

Il fatto era nuovo e significativo: ogni cacciatore, andando nella selva, portava con sè soltanto cinque frecce, ciascuna delle quali era fatta col fusto di cinque diverse palme; ciascuna di esse doveva esser mortale e colpire infallibilmente nel segno. Invece nessuna delle cinque frecce aveva toccato il bersaglio; ciò significava che avevano perduto la loro efficacia esiziale.

Allora il povero *Cujangiam*, muto e triste, ritornò alla capanna.

Etza, appena lo vide, lo interrogò:

— Son venute le scimmie?

— No! — rispose seccato *Cujangiam*.

— Ma come! Se ne vengono sempre tante?! Hai forse mangiato frutta del *numbi?*

— No! — rispose più seccato ancora il deluso cacciatore.

Ma *Etza* non rimase persuaso di quella risposta e volle accertarsi della verità. Fece quindi bollire alcune foglie di tabacco, ne ricavò un'infusione che diede a bere a *Cujangiam*, il quale vomitò tutto. Così *Etza* scoprì la sua impostura. Venuto a conoscenza dell'inganno, egli maledì *Cujangiam* e in lui tutti i Kivari.

Quella maledizione si attuò rendendo i Kivari, anche per le loro future generazioni, deboli, facili alla rapina, al tradimento e alla vendetta.

Il *numbi*, anche attualmente, è considerato come l'albero della disgrazia, sicchè i Kivari la guardano con timore e non mangiano delle sue frutta, perchè le ritengono esiziali per la loro salute ma più specialmente perchè credono che, cibandosene, diventerebbero completamente inabili alla caccia.

Che strana caduta originale, nevvero? Eppure tutti ci credono.

D. P. CHINASSI
Missionario salesiano.

Il novello Sacerdote fu accolto dalla spontanea ovazione degli astanti.

Don Caravario nei ricor

(*Continuazione*).

Un giglio fra le spine.

In quanto a modestia, Don Caravario era di una straordinaria riservatezza. Avvicinatosi a un gruppo di ragazzi, mentre parlavano equivocamente, li fissò con paterna severità. Dopo la ricreazione, mi disse: — Quel linguaggio non bisogna permetterlo, chè può divenir pericoloso.

Intanto il tempo trascorreva e per il buon chierico si avvicinava il gran giorno. Mons. Versiglia aveva fissato l'Ordinazione per Pentecoste e il buon Missionario vi si preparava col massimo impegno.

Nella sua persona non si vedeva nulla di affettato; in chiesa sempre ben composto e con la massima riverenza. Parecchie volte andai con lui a recitare il Breviario e ricordo che pronunciava le parole con chiarezza e devozione.

Passò il tempo degli Esercizî spirituali in perfetto raccoglimento; in preparazione al diaconato non volle intervenire neppure alla ricreazione moderata, concessa dalla Regola dopo i pasti.

— Il diaconato — diceva — conferisce lo Spirito Santo e bisogna perciò prepararvisi bene, senza distrarsi.

Si raccomandava alle preghiere degli altri, affinchè tutti pregassero per lui, per il passo che stava per fare.

Dopo la sua prima Messa, che celebrò seraficamente il 19 maggio all'altar maggiore della cappelletta, egli indugiava nel ringraziamento. Se ne stava raccolto al lato dell'altare e non sapeva staccarsene. Intanto confratelli, cristiani, seminaristi e alunni, con un bel numero di ammiratori pagani, aspettavano fuori.

Finalmente Don Lareno, che dopo il martirio di Don Caravario ne ritrovò la salma, tolse il novello sacerdote dalla sua estasi e lo accompagnò nel cortiletto, dinanzi all'episcopio, dove il novello Sacerdote fu accolto dalla spontanea ovazione degli astanti.

Dopo pranzo, si tenne una graziosa accademia, in onore del Festeggiato. Fu un trattenimento modesto ma ben riuscito per merito del direttore Don Cucchiara, zelante missionario e, un tempo, mandarino di In Fa.

Don Caravario volle che gli sedessi vicino e

così potei ascoltare i suoi apprezzamenti. Alle felicitazioni che gli prodigavano gli astanti, il novello Sacerdote rispóndeva sempre con sorrisi e attribuendo a Dio ciò che fino allora egli aveva fatto di bene.

L'indirizzo, che gli riuscì più gradito, fu la lettura di un componimentino italiano, letto da un seminarista, anche perchè quello scritto era stato composto da lui stesso in onore del suo maestro Don Braga, attualmente Ispettore salesiano della Cina.

Alla fine del trattenimento, Don Caravario si alzò per ringraziare e lesse una paginetta in cinese. Fu una rivelazione! Disse qualche riga anche in inglese e allora i suoi allievi cominciarono ad acclamarlo col grido: *Ti yit!* Cioè: Bravo, bene!

Missionario.

Dopo la sua Ordinazione sacerdotale, D. Caravario fu mandato come missionario nella città mandarinale di Lin Chow, posta nella parte nordica del Vicariato. La cittadina, per la sua posizione geografica, non è priva d'importanza; non manca di opere pubbliche e d'importanti edificî; annovera 30.000 abitanti e nel suo territorio vanta non una, ma due grosse torri della fortuna, una delle quali, secondo la tradizione popolare, fu edificata in una notte!

Don Caravario vi trovò un centinaio di cristiani e una residenzina con modestissima cappella e scuola. In questi ultimi anni, per la morte di D. Ronchi, missionario provetto, prudente e zelante e per la mancanza del bravo coadiutore Giuseppe Sturm, la cristianità, per un insieme di cose, era rimasta priva di Missionarî stabili.

D. Parisi, che fungeva da superiore interinale, fu assai lieto di avere a Lin Chow il carissimo Don Caravario, che in luglio arrivò nel suo campo di missione. In breve tempo si ambientò e non si perdè d'animo per il tanto lavoro che c'era da fare.

Don Callisto si mise subito all'opera: visitava famiglie, sfatava pregiudizî e superstizioni locali, predicava insistentemente e procurava di avvicinar tutti con la parola, con il giornale, con i foglietti volanti; e questo sempre con dolcezza e carità, riuscendo così a conquistare anime a Cristo. (*Continua*).

un compagno di missione

Dopo pranzo, si tenne una graziosa accademia.

Il vecchio maestro.

Zoppo, ma di costituzione robusta, di carattere fiero e indipendente, enfatico ma sincero, vero tipo di bengalese nel suo fare, ha 74 anni, ma conserva ancora il vigore intellettuale e fisico dei 40.

Rimasto per sì lunghi anni libero di sè, senza soggezione per alcuna autorità, ma abituato a guidarsi da sè e a sdegnare il consiglio degli altri, si è ora piegato alla grazia, lasciandosi guidare come un fanciullo dal giovane Missionario, di cui potrebbe esser nonno.

Apparteneva ad alta casta *hindù*, ma conosciuto il Cristianesimo attraverso i sedicenti missionarî protestanti, aveva abbandonato *Krishma* e abbracciata la religione di Cristo, benchè non intieramente.

Divenne catechista. Un giorno, durante la stagione delle piogge, mentre accompagnava il suo pastore in un giro di missione, a un tratto, come succede sovente in questi paesi, i viandanti si trovarono dinanzi a una regione pantanosa che non si poteva passare senza sprofondar fino al ginocchio.

— Senti, *Probhat*, — gli disse allora il pastore. — Va' tu in quel villaggio: voi bengalesi siete abituati a queste escursioni, ma è evidente che io non posso passare di qui. Io quindi ritornerò a casa e tu invece continuerai...

— !? Come! Sono forse io il missionario? Perchè dunque dovrei sobbarcarmi io solo alle fatiche del viaggio? Un pastore, che si ritira per un piccolo disagio! Ritornerò a casa anch'io, e d'ora innanzi non farò più il catechista protestante...

Arrivati a casa, *Probhat* soggiunse:

— Ora dammi la paga che mi spetta, e poi me ne andrò per sempre.

— Come...?

— Niente, niente! La paga e... alla larga!

Si ritirò, lui bramino, fra i fuori-casta, a circa venti miglia dalla cittadina di Gessore. Non tollerò differenze: mangiò persino con loro.

Vi rimase per circa vent'anni, insegnando musica indiana, facendo da dottore e mandando avanti bene una scuola finanziata da un signorotto *indù* pure di alta casta.

Nel 1937 venne alla nostra residenza di Gessore, ma non vi potè vedere il Missionario perchè ammalato. Poco dopo, un bue infuriato gli rovinò la gamba sinistra. Ma appena potè, *Probhat* continuò a far scuola ai suoi piccoli intoccabili, seduto sul tavolone-letto trasportato nella medesima aula scolastica.

* * *

Intanto incominciava fra gli «intoccabili fuori casta» il movimento di separazione dall'induismo, da cui sono rigettati. La ricerca di una religione più umana, che renda loro la libertà dei figli di Dio, li orienta verso la religione cristiana. Fu così che nella località sopracitata si chiese una visita del Missionario cattolico. Questi vi andò, e si recò per prima presso un mercante di scarpe, capo degli intoccabili della regione. Questi tuttavia non volle saperne di trattative, e insistette perchè il Missionario si rivolgesse al «maestro».

— Ma, insomma, chi è questo maestro? — chiese il Missionario. — Andiamo a vederlo.

Arrivato presso l'entrata della scuoletta, egli si fermò meravigliato. Tutta la scolaresca, inginocchiata, recitava, adagio, il «Padre nostro» secondo la versione protestante. Il maestro, seduto sul letto da cui non poteva ancora muoversi, guidava la recita.

La scena era commovente.

Finita la preghiera, il Missionario entrò. I ragazzi lo salutarono rispettosamente: il maestro si mostrò oltremodo contento. Parlarono a lungo. *Probhat* era disposto a farsi cattolico lì sul posto. In quanto ai fuori-casta, essi dipendevano da lui per una decisione finale.

Prima di lasciare il paese, il Missionario ebbe un abboccamento con quel tal signore *hindù* mecenate della scuola, che gli disse:

— Ma perchè vuoi far cristiana questa gente? Essa non si riabiliterà mai. È una mandria e tale resterà!

Venti giorni dopo, arriva alla residenza mis-

sionaria una lettera da un nostro catechista inviato sul posto a tastare il terreno. Questo il contenuto:

« *Cashi Balm*, quel signorotto hindù, visto che per frenare il movimento verso il Cristianesimo bisognava liberarsi del maestro, per istigazione di un mussulmano — quel giorno, come Erode e Pilato si fecero amici — lo ha oggi licenziato ».

— *Deo gratias!* — si esclamò. — Così, d'ora innanzi, egli sarà libero di predicare il Cristianesimo...

Invitato infatti alla residenza, il giorno seguente *Probhat* era già alla Missione.

* * *

Lo facemmo fermare in casa per poterlo debitamente istruire. Il maestro ridivenne dunque scolaro. Si mise a studiare con impegno. Non solo cercava di capire, ma appena afferrata un'idea, da buon maestro la voleva spiegare a un altro protestante, già diacono battista, che s'istruiva con lui.

Un giorno, verso sera, lo invitai a sedersi all'aperto per la consueta istruzione. Appena gli fui vicino, egli proruppe in pianto:

— Cosa ho mai fatto io nella mia vita passata! La notte scorsa non ho chiuso occhio. Tutti i miei peccati mi son ritornati alla mente, uno per uno, nella loro gravità! Vi sarà perdono per me? Ecco, ho scritto una lettera al Padre di Shimulia e a lei: io voglio confessarmi di tutto e aver pace. Ora capisco perchè tanti anni di lavoro furono infruttuosi! Come si può lavorare con frutto, quando non si ha la benedizione di Dio con sè?

Quel mattino si era parlato della Confessione. Simili sfoghi si ripeterono anche in presenza di altri.

Lo assicurai che, date queste sue disposizioni e il suo ardente desiderio di riconciliarsi con Dio, non gli avremmo fatto sospirare a lungo il Battesimo e la Confessione.

Intanto cominciò a comprendere e ad ammirar la vita cristiana.

— Qui si santifica tutto con la preghiera... diceva. — Presso i battisti invece...

Giunse la Settimana Santa. Nei primi tre giorni vi furono gli Esercizî spirituali per i nostri allievi catechisti, durante i quali si faceva quotidianamente la *Via Crucis*.

Ne fu commosso, e non volle più saperne di discussioni, che piacevano invece tanto al suo compagno diacono.

— Ma che disquisizioni bibliche! Per ora lasciamo tutto da parte. Questo è importante! — E mostrava il libretto che conteneva la pia pratica della *Via Crucis*. — Gesù sofferse e morì per nostro amore, per i nostri peccati: su questo bisogna meditare! Gli occhi erano umidi di pianto.

Finalmente, con sua grande consolazione, fu ricevuto nella Chiesa il Sabato santo, e la Domenica di Pasqua fece la prima Comunione... a 74 anni!

Fu una vera Pasqua per lui, una vera risurrezione!

Gli ho imposto il nome Agostino.

— È contento ora, signor maestro? — gli chiesi poi.

— Ah, ora sì! — rispose. E pareva veramente trasfigurato. Tali le meraviglie operate dalla misericordia di Dio.

Sac. Ruggero Dal Zocco,
Missionario sales. in Bengala.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

Cieng sperava di darsela a gambe via per i campi, ma, appena fuori, si sentì acciuffare da due manacce.

— Ahi! ahi! — strillò. — *Man! man!* (piano! piano!).

— Che pollastro hai preso, *Li-Fan?* — chiese una voce dall'arella.

— Un pollastro già pelato! Tieni, màngiatelo, *Ku-kung!*

E il povero *Cieng* si sentì gettato oltre il muricciolo nel cortiletto del pollaio, tra due braccia non certo amorose, che lo pigliarono a volo. Altri pirati, che avevano aperto il cancello e stavano rincorrendo le galline le quali scappavano schiamazzando da tutte le parti, s'accostarono sghignazzando a *Ku-kung* per vedere il nuovo volatile piovuto dal cielo. Ma *Cieng* voleva fuggire a tutti i costi, e si divincolava sprangando calci.

— *Fong ngoo! Fong ngoo!* — urlava. — No! no! Non voglio stare con voi! Lasciatemi andare, bestie, tigri, diavoli crudeli!

— Impìccalo, *Ku-kung!* — suggerì uno. — Appendilo lassù!

Da un lato dell'arella sporgeva una trave orizzontale con un uncino, a cui di solito veniva appeso il maiale per essere squartato. Il pirata montò sopra una pancaccia, e vi legò la treccia di *Cieng*, lasciandolo poi pendere sospeso in aria.

— Adesso, — gli disse — strilla quanto vuoi.

E andò ad aprir la porticina dell'arella. Il ragazzo si mise a dimenar le gambe e a urlare come un dannato.

— È meglio ammazzarlo! — esclamò un altro. E, roteata la sciabola, tirò un forte colpo. Ma, invece di *Cieng*, che dondolava a destra e a sinistra, il ferro colpì il codino di lui, tagliandolo netto per metà. Il piccolo cinese piombò giù, ma, per caso singolare, cadde proprio a cavalcioni sulla schiena di un grosso maiale, che, uscito grugnendo dal suo reparto, aveva buttato a terra *Ku-kung*, e scappava di qua e di là.

Ceng afferrò per le orecchie il suino e strinse le gambe, ma questo, infilato rapidamente il cancello, irruppe fuori col suo cavaliere, tra le ortaglie e i campi di tabacco, verso il fiume.

Corri e corri, un ostacolo si parò improvvisamente davanti: un uomo che, uscito da un cespuglio dietro cui stava accoccolato, nel vedersi venir innanzi quello strano mostro che grugniva, s'era dato egli pure a correre come impazzito. Ma impazzito pareva diventato anche il maiale, che, di carriera, gli s'infilò tra gli stinchi.

Cieng, nell'urto, si lasciò sfuggir le orecchie del porco, e cadde rovescioni da un lato: l'uomo cascò dall'altro, e il maiale continuò la sua corsa tra le piante perdendosi nell'ombra del crepuscolo.

Due esclamazioni di meraviglia risonarono:

— *Cieng*, tu?

— *Ciao-Ciao*, tu?

L'uomo e il ragazzo si alzarono da terra e si buttarono l'uno nelle braccia dell'altro.

— Sia lodato Dio!

— Siamo salvi!

— E *Ly-po?* E *Sam-ku?*

— Li hanno ammazzati! Quelle tigri! — singhiozzò *Cieng*.

— E *Luce d'aurora?*

— Legata!... Imprigionata! Guarda!

Dal posto, dove si trovavano, si scorgeva la loro casetta, e si vedevano intorno muoversi

molte ombre: un gruppo ne usciva, tenendo in mezzo *Tan-yè* legata. Si dirigevano per il sentiero verso il *Fiume delle perle*, ma dalla parte opposta a quella dov'erano il servo e il ragazzo. Quasi subito, una densa nuvola di fumo si elevava in nere volute dall'abitazione, mentre fiamme rosse e serpeggianti s'innalzavano al cielo. I pirati avevano appiccato il fuoco alla casa di *Ly-po*.

— Ah, ladri! Assassini! Incendiarî! — gemeva l'uomo con i pugni tesi contro i briganti.

— Anche il fuoco! Tutto hanno distrutto! — diceva piangendo il piccolo. — E adesso si portano via anche *Tan-yè*, la mia buona sorella *Tan-yè, Luce d'aurora*, la reginetta della nostra casa! *Oh, Je-sù! Oh, Ma-lì-a!*

— *Cieng!* — chiamò a un tratto il servo.

— Ebbene?!...

— Noi salveremo *Tan-yè!*

— Sì, la salveremo. *Seng Mou po yau!* (La Madonna ci aiuti!). Che dobbiamo fare?

— Andiamo dietro ai pirati, ma alla lontana, senza farci scorgere!

— Sì, piano, piano!

— Vieni, *Cieng!*

— Andiamo.

E, alla luce tragica dell'incendio, adagio adagio si mossero.

CAPITOLO III

Funerali cinesi.

Il gruppo dei pirati procedeva lento lungo il sentiero. Avevano acceso delle torce fumose, e, quando non erano riparati da qualche albero, si distinguevano bene. *Ciao-Ciao* e *Cieng* ora a passi corti, ora a salti e procedendo curvi, li seguivano alla lontana, come avevano stabilito: il fanciullo, più piccolo e svelto, innanzi, e il servo alle spalle. A un certo punto, un fischio acuto partì dal gruppo, e i due si fermarono non sapendo di che si trattasse. Quasi subito, dal villaggio depredato rispose un altro fischio, e poi un altro ancora, e poco dopo si videro nuovi gruppi di pirati uscire di tra le case, carichi anch'essi di bottino, e avviarsi per il sentiero.

— Scappa, *Cieng!*

— Scappiamo, *Ciao!*

Lasciarono il terreno battuto e andarono ad accoccolarsi in mezzo a folti cespugli.

Gridando e cantando, i pirati di *Long*, contenti del colpo ben riuscito, s'incamminarono verso il *Fiume delle perle* dove li aspettava una grossa giunca. Vi scaricarono quanto avevano rapito, salirono a bordo e fischiarono ancora più forte. Nessuno rispose più. Allora *Cieng* e *Ciao-Ciao* uscirono dal nascondiglio e si mossero verso la sponda. Le acque, alla luce fumosa delle torce, riverberavano un colore rossastro, in mezzo al quale si prospettava nera la giunca; e i pirati che andavano e venivano sul suo bordo, parevano ombre infernali. Presto una lunga canna di bambù fu puntata contro il fondo, e il barcone si mosse allontanandosi dalla sponda: i remi furon messi in moto, mentre i rematori, si sentivano cantare in cadenza:

— *Oooh, ngae fooong!* Ah, il vento ci è nemico!

— *Ooh, saaam shuiii!* Oh, che abisso profondo!

Il fanciullo si rivolse al servo:

— E adesso se ne vanno!

— Già, se ne vanno! E *Tan-yè* con loro!

— Purtroppo non possiamo seguirli!

— Sicuro! Ci vorrebbe una barca!

— E se chiedessimo a *Lin* di traghettarci?

— Bisognerebbe trovarlo!

— Da che parte si dirigono i pirati?

— Vanno contro corrente; verso *Wu-ciou*. Li raggiungeremo. Cerchiamo *Lin*.

Era questo un barcaiolo che faceva servizio di traghetto un duecento metri più in giù, ma in quell'ora e dopo l'arrivo dei pirati era assai difficile trovarlo. A ogni modo, *Cieng* e *Ciao* si misero a correre verso la capanna di *Lin*. Il buio diveniva più intenso e i due spesso incespicavano e cadevano. In buon punto, dalle colline della sponda opposta, sorse la luna, una luna piena, enorme. Giunsero alla capanna che trovarono aperta, in disordine, con i pochi attrezzi sparpagliati; purtroppo anche per di là erano passati i pirati! E del barcaiolo nessuna traccia.

— Trovassimo almeno la barca! — sospirò *Cieng*.

Guardarono lungo la riva. Niente. Sotto il pallido lume della luna le acque fluivano placide e tranquille, e quando qualche lieve fiato di vento le increspava, il fiume pareva davvero, a quel candore plenilunare, una massa di perle preziose che scorressero lucide e fruscianti verso l'infinito. (*Continua*).

E adesso si portano via anche "Tan-yè!"

Offerte pervenute alla Direzione

CINA - VISITATORIA. — A. Ricchezza (Velo d'Astico) pei nomi *Angela, Rodolfo*. - A. Cerri (Morozzo) pei nomi *Antonio, Catterina*. - L. Gentilcore (Napoli - Vomero) pel nome *Maria Cesariello Esposito*. - D. Tappero (S. Giusto) pel nome *Giovanni*. - L. Martinelli (Castelcerino) pei nomi *Cirillo, Carlo Alberto*.

CINA - VICARIATO. — Maria H. Vda. de León (Zamora - Mich. - Mexico) pel nome *Francesco*. - N. N. (Bagnolo) pei nomi *Maria Celestina, Domenica Maria*. - D. B. Menotti (Quartirolo di Carpi) pel nome *Giovanni Sisto Luigi*. - R. Orsi ved. Lasagna (Villanova Mondovì) pel nome *Giovanni Bosco*. - A. Davite (Firenze) pel nome *Maria Ausilia*.

SIAM. — Viganò M. Teresa (Savona) pei nomi *Giuseppe, Claudio, Alberto, Giorgio*.

GIAPPONE. — D. D. Rosa (Vigevano) pel nome *Pier Giorgio* a sette battezzandi. - M. Ricca (Buriasco) pei nomi *Angela, Marianna*.

ORINOCO (Venezuela). — Boggio Grato (Santhià) pei nomi *Luigi, Maria*. - B. Reville (Challant S. Antonio) pel nome *Anna Maria*. - V. De Blasi (Alcamo) pel nome *Graziella*.

RIO NEGRO (Brasile). — G. Tagliabue (Seregno) pei nomi *Oreste, Virginio*. - R. Dina (Schio) pel nome *Carlo*. - Ch. L. Lamperti (Busto Arsizio) pel nome *Leopoldo*. - C. Cicorello (Torino) pel nome *Maria Giuseppina*. - R. Azara (Torino) pel nome *Efisio*. - L. Satta (Villamar) pel nome *Ettore*.

PORTO VELHO (Brasile). — G. Ajani (Milano) pei nomi *Giuseppe, Filippo*. - E. Bernatto (Rivara) pel nome *Bernatto Domenica*. - P. Vagnati a mezzo dei Salesiani (Gaeta) pel nome *Carmela*. - Direttore Istituto Sal. (Palermo) pei nomi *Piazza Pierino, Cangelori Antonino*.

VIC. EQUATORE. — A. Jacod Fea (Torino) pei nomi *Paolo, Paolo*.

CONGO. — C. Bonvissuti pel nome *Domenico*. - I. Mosconi (Vermiglio) pel nome *Attilio Antonio*. - A. Caneva (Valdagno) pel nome *Giovanni*. - G. Coletto (Padova) pel nome *Gabriella*.

INDIA - MADRAS. — B. Carinelli (Lodi) pel nome *Maria Antonietta*. - M. Ceroni (Torino) pel nome *Josepha*. - I. Ceroni (Torino) pel nome *Bernardino*. - V. Maffiodo (Torino) pei nomi *Allemandi Maria Nicolina, Allemandi Lorenzina, Maffiodo Anna*. - G. Fassio (Castelrosso) pel nome *Giuseppe*. - E. Segagni (Cordami) pel nome *Giuseppe*.

INDIA - KRISHNAGAR. — G. Testori (Sampierdarena) pel nome *Giovanna*. - A. Basso (Frabosa) pel nome *Agostino*.

INDIA - ASSAM. — Bellatorre a mezzo di Salesiani (Ivrea) pei nomi *Maria, Giovanni, Ida, Elena, Clelia, Pietro, Ferruccio, Carlo, Teresa, Celeste, Luigi, Daniele*. - B. Celosa a mezzo di Salesiani (Ivrea) pei nomi *Pietro, Pietro, Pietro, Enrico, Andrea, Felice Biagio*. - N. Nicoletto a mezzo di Salesiani (Ivrea) pel nome *Elio*. - M. T. Cerutti (Chieri) pei nomi *Giovanni Battista, Lucia Maria, Giovanni Battista, Giacomo Francesco, Angela Caterina, Maria Teresa*. - E. Cottino (Marsiglia) pel nome *Biagio*. - A. Galofaro (Bolzano) pel nome *Bruno*. - M. Bruera (Piscina) pel nome *Francesco*.

ISPETT. SUD - INDIA. — C. Leher (Los Angeles) pel nome a due battezzandi. - A. Scamuzzi (Cuccaro) pel nome *Roberto*. - A. Arfani a mezzo di Savaré (Lodi) pei nomi *Pietro, Achille*. - M. Del Moro (Lido) pel nome *Margherita Grazia*. - M. Barbazza (Crema) pel nome *Fortunato*.

CINA - VISITATORIA. — E. Zamorano (Santiago) pel nome *Elitta Giuseppina*. - L. Comerio (Vittuone) pel nome *Luigi*. - M. Bertello pel nome *Maria*. - M. Spineto (Vignole Borbera) pel nome *Spineto Pasquale*. - T. Quintini (Lodi Vecchio) pei nomi *Eligio, Teresina*. - Q. Leoni (Sacchiano Marecchia) pel nome *Michele*.

CINA - VICARIATO. — L. Danieli (Torino) pel nome *Luisa Rosa*. - A. Granziera (Martignacco) pel nome *Margherita*. - G. Zotti (Napoli) pel nome *Giuseppe Salvatore Maria*. - E. Barsocchi (Ruota) pel nome *Bernardino*. - C. Cambié (Lodi) pel nome *Angelo*.

SIAM. — A. Maralla (Locarno) pei nomi *Angelo, Efren, Angela Chiara, Rosa Anna*. - Ch. S. Azzolina (Caltagirone) per il nome a due battezzandi.

GIAPPONE. — Ch. S. Azzolina (Caltagirone) pel nome *Teresa*. - L. Sala (Milano) pel nome *Carlo*. - M. M. (Sommariva Perno) pei nomi *Maria, Teresa*. - A. Mandelli (Cunardo) pei nomi *Giovanni, Angela*.

ORINOCO - VENEZUELA. — Circolo missionario (Caltagirone) pei nomi *Giuseppe, Carlo*. - E. Keller (Cles) pel nome *Giovanni Maria Michele*. - Serg. N. Giglioli (Roma) pel nome *Nicolò*.

MATTO GROSSO. — A. Zappa (Seregno) pel nome *Luigi Angelo*. - D. V. Bologna (Treviglio) pel nome *Pier Renzo*. - A. Robotti Sacco (Mogadiscio) pel nome *Carlo*. - G. Cremasco (Schio) pel nome *Guido*.

RIO NEGRO. — M. Gino (Torino) pel nome *Domenico Giovanni Colonna*. - G. V. (Torino) pel nome *Carlo*. - R. Delladio (Tesero) pel nome *Giovanna*. - E. Nogara (Sellano) pei nomi *Enrica, Rosetta*. - A. e L. Savio (Crespano) pel nome *Mario Giovanni*.

(CONTINUA).

Ringraziamo e proponiamo all'imitazione i seguenti abbonati vitalizî e sostenitori, che con la loro generosità cooperano efficacemente all'incremento di Gioventù Missionaria.

ABBONATI VITALIZI

ADRIANO GOZZELINO. - GIUSEPPINO ZAMPERINI.

ABBONATI SOSTENITORI

M. L. Corneo - Famiglia Grassi - E. G. Montani - F. Pozzi - M. Bernardi - G. Colombo - L. Parino - M. Ballario - A. Gualandris - Direttrice Leonfonte - G. Gasparolo - Famiglia Milanese - L. Toscano - B. Monti - P. Bosio.

(*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino
Gennaio: Nati 875 Morti 1063 Differenza — 188

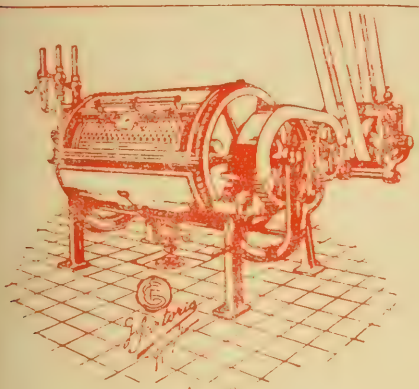
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

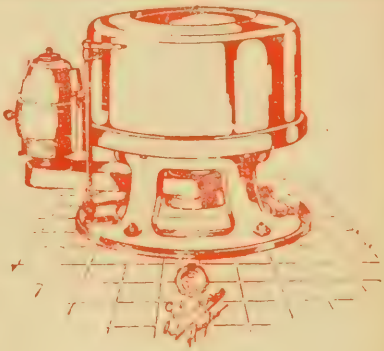
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

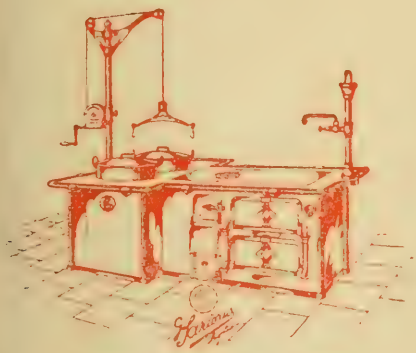


A. 281

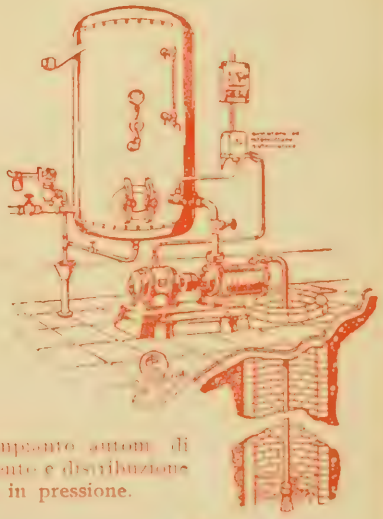
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



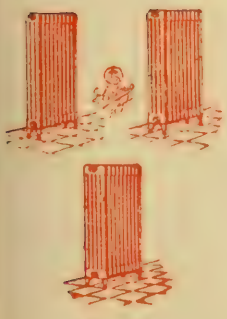
A. 180



A. 200 Impianti di cucine.



A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO

A. 171

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per marzo.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* 30 cent.

Cercare il cacciatore.

BISENSO: 1. Russa città che nel suo rogo spense la gloria e l'astio di Napoleone; il noto insetto casalingo, causa talor e veicolo di malattie.
1. Piccolo lume ad olio, casalingo; è d'un cantone svizzero città.

MONOVERBI: 1. S—1; 2. dad.

Soluzione dei giochi precedenti.

Decapitazione: barca-arca. *Cambio di vocale:* nave-neve. *Monoverbi:* 1° misura; 2° tremendo; 3° opera.

LIBRI RICEVUTI

P. SCHRYVERS. — *I PRINCIPÎ DELLA VITA SPIRITUALE.* Ed. Marietti - Torino L. 12.

Questo capolavoro, tradotto e annotato dal dottor D. Caudano, è uno studio ragionato dei principî della vita spirituale. Esso è atto a stimolar le anime ad approfondire la scienza più nobile e necessaria; fa ammirare la perfetta semplicità e la mirabile unità della vita spirituale, il cui principio, mezzo e fine non sono altro che la carità divina. Volume interessantissimo degno della massima considerazione.

OLGA VISENTINI. — *L'OMBRA SULLA STRADA.* S. E. I. Torino L. 10.

Grazioso romanzo per ragazzi. Stile spigliato, interessante intreccio e contenuto morale rendono il libro adatto per bibliotechine scolastiche.

IL MISTERO DEL CASTELLO. Editore Salani - Firenze.

Curiose avventure che si leggono volentieri anche perchè si desidera di conoscere l'epilogo misterioso.

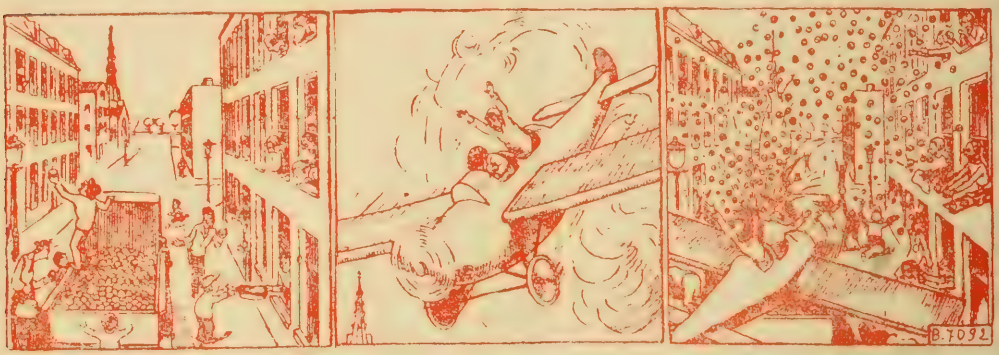
SAVERIO FINO. — *IL PRETE DELLA FORCA.* L. I. C. E. - Torino L. 3.

Forte azione drammatica, in cui emerge la stupenda figura del B. Cafasso, l'apostolo dei condannati a morte. Di sicuro effetto per i nostri teatri cattolici. Come pure: *FIAMME VERDI* di A. Pezzoni, in tre atti drammatici, della stessa Editrice L. 3.

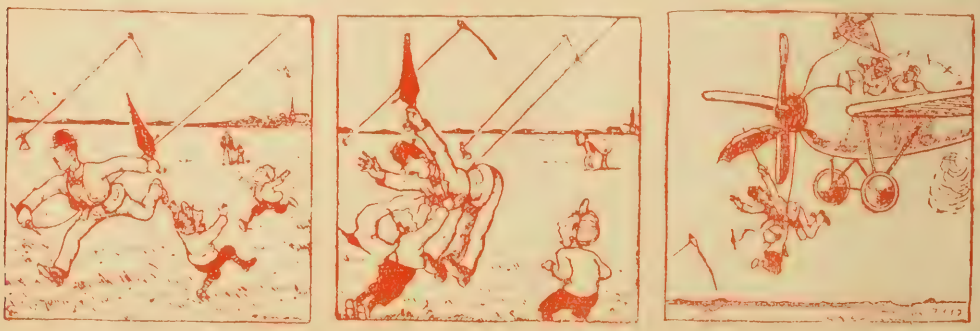
L. ANTONELLI. — *CUORE E FUOCO.* Editore Calzificio Paolo Santagostino - Milano.

Avvincente racconto di avventure, che si svolge nell'impero di A. O. I. Geniale pubblicazione, fatta a scopo di propaganda, da uno dei più famosi industriali milanesi. Della stessa serie è pure: *I BIMBI DELL'ONDA* della medesima A., edizione riccamente illustrata come la precedente, graziosa nel contenuto ed elegante nella veste tipografica.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Qui, come vedete, c'è il venditor Polpetta che si scalmana per smerciar le sue arance. Lo vede Bomba dall'alto e, deciso di diventare un... asso, piantato asso...lutamente in asso Nasolini, muove in ass...alto verso Polpetta. Ed ecco un putiferio di palle in aria... compressa, mentre i compratori, sempre in gamba, se



la danno a... gambe. Ma la ditta Spaghetti e figli, che corrono a conto corrente, vengono sollevati dalla... faticosa corsa e presi in... giro dall'elica. Così sospesi dalle loro... funzioni, benchè il cielo sia sereno, aprono il para...pioggia che funge da para...cadute, mentre il loro cervo...volante ronza agli orecchi degli aviatori, che fanno l'orecchio da... mercante.

(*continua*)

Gioventù Missionaria

1° APRILE 1939 - XVI

Il Missionario P. Kerec.

Cronaca missionaria.

Il Missionario salesiano Don Giuseppe Kerec fu vittima di un'aggressione da parte di pirati cinesi.

Egli era in viaggio da Yunnanfu a Chao-Tung e sulle alture di Kongshan fu assalito dai briganti, i quali lo percossero con il calcio dei fucili rompendogli le costole e ferendolo gravemente al ventre. Quei criminali uccisero i due catecumeni e il portatore, che viaggiavano assieme al Missionario. Compiuto il delitto, i pirati rubarono tutto il carico e tolsero a Don Kerec perfino la crocetta che gli aveva regalata S. S. Benedetto XV e il rosario benedetto dal Papa Pio XI, di s. m. Poi lo abbandonarono in quelle pietose condizioni sulla strada coperta neve.

A notte inoltrata, il ferito fu trasportato a Laotopo e presentato al mandarino. Questi, benchè pregato di provvedere del nutrimento e un vestito al Missionario, non gli diede nulla; la Provvidenza dispose però che si trovasse il sacerdote cinese P. Chong, che avvolse il ferito nel suo mantello e gli cercò ospitalità presso una famiglia, dalla quale fu curato.

Il mattino seguente egli fu trasportato a Chechi e poi a Tang-Chwan, presso il sacerdote P. Moi.

I banditi lo avrebbero anche ucciso se non avessero potuto ottenere da lui un discreto bottino. Uno di quei delinquenti gli disse:

— Se tu non avessi avuto 4.000 dollari, ti avrei senz'altro ammazzato con la baionetta.

Gli rubarono anche la macchina da scrivere.

Da una notizia proveniente da Yunnanfu risulta che in quella regione il banditismo è assai diffuso e favorito dai soldati disertori.

Ma i Missionarî continuano il loro lavoro fidenti in Dio e nella Vergine Ausiliatrice.

Ormai tutte le città del Vicariato ap. di Shiu Chow furono bombardate, parecchie incendiate e distrutte. Anche a Yan Fa i danni sono incalcolabili. Di pace nemmeno un barlume. Intanto le sofferenze e le miserie aumentano: dappertutto si registra una impressionante mortalità anche perchè mancano le medicine. Ogni giorno, e spesso anche di notte, allarmi per le incursioni aeree. Le scuole sono tutte chiuse perchè nè i maestri nè gli allievi osano esporsi ai bombardamenti aerei. Solo nel Seminario salesiano di Ho-Sai si è potuto, finora, continuare regolarmente gli studî. Le Figlie di Maria A. soffrono più dei missionarî salesiani per lo spavento delle incursioni e per le bombe che esplodono spesso vicino all'Istituto.

Tuttavia i missionarî lavorano, soccorrono, aiutano dove possono. L'episcopio diocesano è diventato il rifugio della povera gente.

⊙

Nel villaggio cinese di Tuchenwan, nell'Hupeh, avvenne un episodio che dimostra, ancor una volta, da quale odio ferocemente satanico siano animate le orde comuniste.

Una banda bolscevica, entrata nel villaggio, dopo aver saccheggiate anche le più modeste abitazioni, forse non soddisfatta del bottino maltrattò i disgraziati abitanti sciabolando uomini, donne, vecchi, bambini e sparando all'impazzata contro quanti non riuscivano a salvarsi con la fuga. Con particolare accanimento i comunisti cacciavano i cinesi cristiani del villaggio, che furono tutti massacrati, compresi i figli del vecchio Lu, che si era rifiutato di apostatare. Anche il venerando vegliardo, obbligato con raffinata ferocia ad assistere al massacro dei proprî figli, fu invitato a rinunciare alla sua fede:

— Se non obbedirai... — gli gridarono i furfanti spianandogli contro i fucili — ti faremo perire tra i più atroci tormenti.

Ma le ingiurie e le minacce di quei delinquenti non intimorirono Lu il quale, battezzato da oltre trent'anni, rispose imperterrito che neppure alla prospettiva della morte avrebbe rinnegato la propria fede.

Una donna presente alla scena tentò invano di persuadere Lu a fingere di apostatare.

— Sono cristiano! — esclamò allora il vecchio. — Avete bruciato la mia casa e assassinato i miei figli. Uccidete me pure, chè son lieto di morir per la mia fede!

Allora, in un estremo tentativo, la donna gridò ai comunisti che lo lasciassero in pace perchè era pazzo e siccome il vecchio continuava a dichiarare che non aveva alcun timore di morire, gli tappò la bocca con una mano, poi, afferratolo con l'altra per un braccio, si fece largo tra la cerchia dei banditi stupefatti di tanta energia e lo trascinò lontano.

Ma quando, dopo qualche istante di sorpresa, i comunisti si slanciarono all'inseguimento del vecchio, era troppo tardi. La donna, che lo aveva coraggiosamente sottratto ai carnefici, era riuscita in tempo a nasconderlo nei sotterranei di un antico edificio quasi demolito e abbandonato.

Dopo lunghe e varie ricerche, i banditi si allontanarono dal villaggio.

Illustrazione della copertina: **La preghiera del convertito cinese.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 4 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° APRILE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

VIVA PIO XII!

L'ovazione entusiasticamente filiale e gratulatoria prorupe il due marzo p. p. dal cuore dell'immensa moltitudine radunata in piazza S. Pietro e ardente, come un braciere, di mistica esultanza. Le braccia dei convenuti si protendevano verso la Loggia in un fervido slancio, in attesa di ricevere la prima augusta benedizione apostolica.

Le campane della Basilica squillavano in una gamma trionfale di note festose, alle quali fecero alata eco quelle di tutte le altre chiese di Roma, d'Italia, del mondo.

Il sole quasi primaverile, addolcito da una vivida brezza, brillava nel cielo terso preludendo a un tramonto superbo, glorioso.

La « fumata » al terzo scrutinio si era dissipata in un nimbo d'argento, che circondeva l'abside sampietrina: era il segno sicuro dell'elezione del nuovo Papa. La Cristianità aveva il suo Capo; il mondo la sua Guida; le coscienze, il Padre comune, invocato, desideratissimo. E in quell'attimo un fremito, una onda d'incontenibile commozione agitarono la massa dei convenuti, che si protraeva silenziosa fino alle rive del Tevere, che lambisce la Via della Conciliazione. Quella moltitudine aveva un solo nome: Cristianità. Era l'Italia, era l'Universo. Erano i figli del nuovo Papa, una rappresentanza dei milioni di cattolici, che in quella stessa ora apprendevano la faustissima notizia ed elevavano al Cielo il cantico del gaudio e della riconoscenza.

Un triplice grido si levò, come d'incanto, solenne come una testimonianza secolare, maestoso come una certezza che non si smentisce:

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!

Chi l'aveva suggerita quella triplice promessa di vittoria? Era la fede, era l'amore, era il palpito della speranza cristiana, che perdura da epoche e che varcherà i secoli fino all'ultima ora. Era il riflesso, che la

storia documenta e che la realtà di domani accerterà, della promessa divina e infallibile, fatta dal Salvatore a Pietro, il primo Papa e in questo a tutti i suoi Successori.

Passano i secoli, passano le generazioni, passano le alterne vicende della storia e la Croce di Cristo si erge alta sul mondo, segnacolo di salvezza, e con la Croce il Vicario di Cristo riapparso all'Urbe e all'Orbe col nome di Pio XII.

Appena avuta notizia della elezione del Santo Padre Pio XII, S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III e il Capo del Governo S. E. Benito Mussolini Gli inviarono telegrammi augurali.

Nel suo primo messaggio di pace radiotrasmesso a tutto il mondo, il sommo Pontefice benediceva «i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose; coloro che nelle Missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo». A Lui sono riconoscenti pertanto i Missionarî e le Missionarie che, quantunque lontani dal Padre comune, gli sono spiritualmente uniti con cuore di figli. Perchè araldi del Vangelo, essi, docili ai cenni dell'augusto Capo, lottano impavidi per far trionfare la Croce su tutto il mondo. Questi pionieri della civiltà cristiana riconoscono in Lui il Duce delle genti, il supremo depositario della verità, il Vangelo, la voce, il verbo del divin Maestro.

Il suo segno di croce è come l'oscillare di un sacro vessillo al vento; la sua parola di benedizione è come un appello. Un popolo, un mondo mira e ascolta. La Cristianità prostrata ripete, incide nel cuore quel segno, coglie quel motto. Si leva e procede alle nuove Crociate.

✡ ✡

INTENZIONE MISSIONARIA PER APRILE:

Pregare affinchè in India le aspirazioni nazionali non nuocciano al Cristianesimo.

I popoli dell'India inglese aspirano e tentano con ogni mezzo di sottrarsi a qualsiasi dominazione europea. Queste aspirazioni ostacolano la diffusione del regno di Cristo in quelle immense plaghe, perchè non solo nelle grandi città ma anche nei paesi più remoti si considera erroneamente il Cristianesimo come un prodotto europeo, di cui gli stranieri si servano per affermare ed estendere il proprio dominio sull'India. Per questo gl'indiani, che si convertono alla vera religione, sono considerati come traditori della patria.

È necessario quindi pregare affinchè quei popoli capiscano che Gesù Cristo e la sua benefica dottrina non appartengono esclusivamente ad alcuna nazione; che essa si deve quindi predicare a tutte le genti non per l'acquisto dei beni temporali ma di quelli eterni.

Nell'India superstiziosa. - Pronti per la danza in onore di una divinità.

COSE DI CINA

Sotto il bianco ammanto, la casa cinese è ancor più civettuola.

È impresa moralmente impossibile, senza la grazia di Dio, persuadere i pagani cinesi ad abbracciare il Cristianesimo e a spezzar tradizioni millenarie, pratiche di culto che regolano ogni atto della vita per attirarsi così l'odio dei congiunti e il disprezzo dei conoscenti. Molti infatti ammirano la Chiesa cattolica, ne esaltano le opere e le iniziative benefiche, ma all'atto pratico non osano rinunciare alle superstizioni e alle tristi usanze, di cui si sentono schiavi.

Per far comprendere da un lato la divina Misericordia che ha compassione di tante povere anime, e dall'altro la rete di superstizioni da cui si lasciano avvincere tante buone famiglie, occorre un inventario. Da notarsi che queste notizie furono attinte da un missionario che con tanto di aspersorio e di rituale dovette sfrattare il diavolo da una famiglia, per intronizzarvi la Croce.

Ecco la descrizione che egli fa di quella casa.

Sull'entrata principale sta scritta la parola FU, felicità. Ai lati della porta, due grosse pietre su cui sono scolpite delle frecce efficaci contro il demonio, una gru, l'uccello dalla lunga vita, due cavalli carichi di verghe d'oro e d'argento, il liocorno simbolo della figliuolanza. A un lato della porta c'è una nicchia con una statua raffigurante l'« agente del cielo », e sotto, l'iscrizione: « Che il Padrone celeste ci faccia felici! ». Sopra la porta spiccano le insegne degli « otto immortali »: il flauto, la sciabola, il

Il dio dell'atrio, quello della guerra e il dio del focolare.

ventaglio, il paniere di pesche, il cacciamosche, la zucca secca uso fiasco, il fiore di loto, la piuma di fenice. Sul tetto si vede una loggetta per il « dio » maresciallo delle... tegole.

Le porte interne sono poste obliquamente per arrestare le nefaste influenze degli... spiriti cattivi. Davanti alla principale entrata interna, c'è una grossa pietra posta là per ostacolare l'entrata degli spiriti maligni. Sulla porta sono incollate iscrizioni allusive ai cinque beni desiderabili: felicità, dignità, longevità, gioia, ricchezza.

« *Kiang Tseya* è qui! ». Con questa iscrizione la famiglia si assicura la protezione di *Kiang Tseya*, personaggio... storico il quale, secondo la... leggenda, avrebbe canonizzato tutti gli spiriti.

Presso i battenti della porta sono incollate figure strane, che rappresentano gli spiriti protettori dalla faccia di... mastini. Questo costume risale all'imperatore *Tai Tsong*, che in un accesso di febbre credette di vedere una truppa di diavoli. Le notti seguenti due alti funzionarî dello Stato, vestiti della loro armatura, erano montati di guardia alle porte e così il monarca aveva potuto riposare in pace. Temendo poi di stancare i funzionarî, l'imperatore aveva fatto incollar la loro immagine sull'entrata del suo appartamento; e d'allora in poi i diavoli non erano più tornati.

Sotto la soglia di pietra sono nascoste delle sciabole, che servono a tener lontani i... briganti. C'è anche un coltello ravvolto in un ciuffo di capelli; questo preserverà la famiglia dalla miseria e così essa non dovrà mettere i figli in una pagoda e sforzarli a farsi bonzi.

Al muro sono appesi frammenti di scodelle e un bastone: eccellenti preservativi contro la miseria... stabile e la mendicità... mobile!

Al disopra della porta è immurato un pezzetto di legno legato con una cordicella. Ciò perchè nessuno della famiglia, benchè sorgano litigî, faccia lo sproposito di... impiccarsi.

Nella fessura di una colonna di legno sono fissi sette chiodi, i quali assicurano l'unione dei membri della famiglia. Se si tolgono, uno della casa morrà! (Roba da... chiodi!).

Nel fabbricar l'abitazione, si sono nascosti nel muro un pennello e un bastoncino d'inchiostro, affinchè chi nasce nella casa sia ricco e letterato.

Sul letto nuziale sono scritti augurî con ornamenti: il liocorno, due pesci simboli di ricchezza e di felicità e altri animali che simboleggiano la concordia degli sposi. Nelle seggiole sono incise figure, quadretti storici o macchiette superstiziose.

La saletta di ricevimento è adorna d'iscrizioni verticali; su sfondo rosso brillano graziosi caratteri dorati. Sono invocazioni agli spiriti e preghiere agli antenati per ottenerne la protezione.

Tra le iscrizioni spicca una grande immagine di *Koan Kong*, dio della guerra. Accanto a essa, c'è la tavoletta sulla quale sono scritti i nomi degli antenati, elemento essenziale dell'altare della famiglia. I pagani credono che tale tavoletta sia la sede dell'anima dei loro cari; a essi quindi si fanno i sacrificî di rito da cui si sperano profitti temporali. Questa credenza superstiziosa costituisce uno degli ostacoli più gravi alla conversione dei cinesi.

Degno di nota è anche un rotolo di carta esposto, sul quale sono scritti cinque diversi caratteri: « Cielo, terra, sovrano, genitori, maestri ». È una imitazione delle relazioni confucianiste, che alludono ai Comandamenti di Dio, ma mutilati degli articoli che si riferiscono a Dio e al prossimo.

Quanto alle divinità, oltre Budda, sono degni di menzione il dio dell'atrio e quello del focolare. Il culto di questi due dèi fu messo in onore dal monarca *Han Ou Ti*, nella speranza di prolungare la propria vita.

Qua e là per i muri sono appesi amuleti e talismani efficaci contro le... epidemie. All'esterno delle porte e sulle finestre sono appese alcune armi da caccia per spaventare i diavoli cattivi (da non confondersi con quelli... buoni, poveri diavoli!)

Interessante è il *Hoang li t'eou* ossia calendario, dove sono indicati i giorni felici e quelli nefasti. Quindi sponsali, matrimoni, morti e funerali; ogni atto della vita, insomma, è regolato dal calendario. Esso è la bussola che indica la via, è oracolo di consultazione. Guai a quella famiglia che non si attenesse alle sue prescrizioni; la vendetta degli spiriti non tarderebbe a manifestarsi. Così quando muore qualche membro di una famiglia pagana, spesso si attribuisce la disgrazia all'ira degli dèi.

Tuttavia con la grazia di Dio molte famiglie si convertono alla vera religione e rinunciano alle superstizioni. Queste conversioni si devono anche alle preghiere e ai sacrificî di tante anime buone, che s'immolano per la diffusione del Regno di Cristo nel mondo infedele.

P. A. P.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

L'editore Marietti - Torino, presenta:

O. Capuzzo. — *S. RITA DA CASCIA* L. 5.
Interessante biografia della « Santa degli impossibili » esposta in modo adatto al popolo, con ricchezza di aneddoti e di riflessioni.

P. Lacordaire. — *LA PASSIONE DI GESU' CRISTO* L. 2.
Celebre discorso pronunciato a Sorèze nel 1857. È una gemma di sacra eloquenza.

R. Uguccioni. — *L'ALLODOLA SUL CAMPANILE.* — Ed. S. E. I. Torino L. 1,50.
Delizioso volumetto delle « Letture cattoliche ». Il delicato intreccio di questo racconto conquide l'attenzione del lettore e lo commuove. È un piccolo gioiello.

G. Bertinetti. — *FUMETTINO.* — Ed. A. V. E. Roma, Via della Stazione S. Pietro, 3 L. 4.
Grazioso volume illustrato, che racchiude le curiose avventure di un ragazzino di... fumo. Sotto il velo della favola, i piccoli lettori possono apprendere utili insegnamenti pratici.

La gioia di due convertite alla religione dell'amore.

Fronte insanguinata

Si chiamava Paolo Gignoux. Voleva diventar missionario, consacrar la sua vita all'apostolato, tra gl'infedeli. E invece morì a otto primavere. Fu lapidato da altri ragazzi, i quali non potevano ammettere che questo fanciullo se ne andasse a offrir biglietti per un'opera scolastica di carattere religioso.

Fu questo il suo delitto. La tragedia si svolse in un quartiere operaio di Lione; quattro anni or sono, egli suggellò con il sangue il suo apostolato.

In questo piccolo confessore insanguinato dell'Azione cattolica riesce suggestivo considerar la vita soprannaturale e tutte le ricchezze della grazia inserite in una così tenera esistenza.

Paolino Gignoux apparteneva a una modesta e laboriosa famiglia caratteristica per la fedeltà alle buone tradizioni cristiane del passato.

Un'antenata di sua mamma, nel 1794, aveva nascosto, con pericolo della própria vita, due religiosi in casa; altri due sacerdoti, prozii di sua madre, erano rimasti vittime del « Terrore ».

Ancor bambino, Paolo diceva spesso:

— Piccolo Gesù, io ti amo molto!

Assai probabilmente c'era in fondo al suo ingenuo cuoricino qualche atavica sopravvivenza dello spirito d'inflessibile dedizione, che aveva suscitato questi eroici sacrificî, queste audacie d'immolazione.

Aveva appena cinque anni quando, per mezzo della S. Infanzia, adottò un moretto e lo chiamò Giuseppe. Poi con la sua immaginazione si mise a fantasticare. Beppino divenne il suo amico. Negli almanacchi missionarî, che aveva sott'occhio, si divertiva a indovinare i genitori di Giuseppe, ed erano sempre i più neri o quelli sulla cui testa sfoggiavano le più belle piume. Il destino di questo piccolo Giuseppe preoccupava la sua ingenua coscienza di apostolo. Nell'apprendere che una religiosa di S. Giuseppe, la Madre Bernard « aveva visto delle vecchie negre che avevano cinquant'anni e non erano ancor battezzate », Paolino diceva:

— Quando sarò grande, la Madre Bernard si rimetterà la veste bianca e noi partiremo insieme per andare dai negri!

A sei anni e mezzo, si accostò alla prima Comunione e subito dopo divenne « crociatino »; gli sembrava così di aver fatto la prima tappa verso la vita missionaria.

Una cugina gli aveva dato un libretto, che racchiudeva la storia di due piccoli orfani, convertiti mediante le preghiere di una « crociatina ».

— Anch'io — diceva il frugolo — voglio essere soldato di Cristo e aiutare i Missionarî!

L'attrattiva, che aveva per lui questa dignità di « crociatino », non era affatto un prestigio superficiale; si trattava di ben altro che mettere delle spighe sul suo costume bianco e azzurro; si trattava ormai di condurre una vita conforme all'ideale missionario.

Questo fanciullo, in nome dei suoi doveri di « crociatino » lavorava a raffrenar le sue suscettibilità morali, ad ascoltare le esigenze della sua coscienza e lo faceva semplicemente, senza enfasi, senza la minima pretesa: l'amore del suo Gesù e la cura dell'anima del moretto Giuseppe determinavano tutte queste tendenze, dirigevano tutti questi atti.

Per questo ragazzino di sei anni era una necessità lavorare alla redenzione dei più diseredati o dei più criminali e aspirar a rendere loro libero l'accesso al Cielo.

Il 24 aprile del 1937, il piccolo Paolo Gignoux, vittima di un volgare tumulto, fu improvvisamente chiamato a rendere a Dio, nella Chiesa trionfante, gli omaggi, ch'egli avrebbe voluto rendergli come apostolo della Chiesa militante presso il suo piccolo nero Giuseppe e i suoi compagni di razza.

La vigilia della sua morte, ritornando dal funerale di una religiosa, egli aveva detto:

— Io non comprendo perchè Suor Margherita pianga. Non bisogna piangere quelli che son morti in Dio, chè quando si è in Cielo si sta bene per sempre.

E se le lacrime dei suoi genitori avessero potuto essere asciugate dopo l'orribile sventura, queste parole di serenità, forse, avrebbero potuto esercitare qualche influenza pacificatrice e anche consolatrice.

Paolo, ancor piccino, aveva chiesto a suo padre: — Papà, si può essere nello stesso tempo missionario, aviatore e generale?

Egli aveva rinunziato, a poco a poco, a questi due ultimi ideali e la sua immaginazione andava ormai verso l'ideale dell'apostolo. E fu apostolo per il sangue versato, e nulla ci può impedire di pensare alle parole di Pio X:

— Vi saranno dei Santi anche fra i fanciulli.

Un sangue che scorre senza sosta di ore —

Si calcola che i Sacerdoti cattolici siano in tutto il mondo circa trecentomila. Sono dunque 300 mila le Messe che si celebrano sulla terra ogni 24 ore.

Quale meraviglioso spettacolo d'infinita misericordia!

Ma un'altra considerazione accresce immensamente la nostra ammirazione per la infinita bontà del Signore. In tutte le ore del giorno e della notte e non vi è un istante solo del giorno e della notte in cui, in qualche parte del mondo, non si celebri la santa Messa.

Per comprendere questa cosa, basta riflettere alla rotondità della terra: questa terra sulla quale abitiamo — tutti lo sanno — ha la forma di una immensa sfera che, mossa dalla infinita potenza di Dio, gira intorno a se stessa con grande velocità e, per compiere un giro, impiega 24 ore.

In conseguenza del movimento della terra, mentre in Italia, per es., sono le 6 del mattino, in Cina è mezzanotte, in America è mezzogiorno; in altre regioni è un'altra ora.

Sicchè dividendo tutto l'immenso globo della terra in 24 parti uguali, come in 24 spicchi, avremo in ciascuna parte un'ora diversa.

Questo è il significato dell'orologio disegnato più sopra. Il disco rappresenta tutta la terra divisa in 24 parti uguali. Le ore segnate tutt'intorno rappresentano le ore dell'orologio d'Italia in relazione con le 6 ore del mattino in tutte le regioni del mondo. Così, quando in Italia sono le ore 18, in Alasca e nelle Isole Fenicie sono le 6 del mattino e si celebra la Messa. Quando in Italia è mezzanotte, in Cina, in Australia, nelle Filippine sono le ore 6 del mattino e si celebra la Messa.

Ora contempliamo il magnifico spettacolo. La Vittima divina è sull'altare continuamente: in tutte le ore del giorno e della notte, in tutte le parti del mondo e il Sacrificio si offre senza interruzione per la salvezza di tutti.

Un bel volo

I Missionarî per svolgere il loro apostolato non viaggiano soltanto attraverso le selve o lungo i fiumi dalle scroscianti cascate, ma anche in areoplano per guadagnar tempo e raggiungere, nonostante i pericoli, le residenze missionarie.

Dovevo partire per le Amazzoni con urgenza e il Governo aveva messo a mia disposizione un idroplano Clipper a quattro motori. Celebrata la Messa per tempo, all'aurora partii per Belém. Furono oltre quindici ore di volo appena interrotto da rapidi intervalli. Ora si viaggiava sulle nubi a due e tremila metri, ora ci si abbassava fino ai cento e anche meno sfidando quasi l'oceano, i fiumi, le città e i villaggi sul litorale e nell'interno, per un percorso di oltre quattromila chilometri, attraverso a quattordici stati del Brasile.

Quella stessa sera mi trovai fra i cari confratelli di Belém e potei ammirare la loro importante opera missionaria.

Il mattino seguente mi attendeva un piccolo idroplano a due motori che, in otto ore di viaggio, sorvolando l'immensa pianura amazzonica, mi trasportò a Manáos. Viste dall'alto, le Amazzoni sembravano un mondo antidiluviano. Che impressione nell'osservar quel gigantesco labirinto idrico!

Mentre si volava a bassa quota, passavano i famosi *paranà-mirins* di Breves, dove i piroscafi e le *gaiolas*, per evitarne la corrente impetuosa, radevano quasi l'orlo della foresta, e le povere capanne palafittiche che si nascondevano come impaurite ai margini solitarî.

Ci alzammo a 2000 metri, sorvolando le nubi, che non c'impedivano però di scorgere, tra gli strappi squarciati dal vento, un'immensa distesa verde, densa e compatta, tagliata in tutti i sensi dalle sinuosità dei numerosi corsi d'acqua. Poi scorgemmo centinaia di grossi alberi divelti e riuniti assieme dalla violenza delle acque. Da quell'altezza sembravano sottili rami. Il pilota allora ci passò un biglietto in cui era scritto: « almeno là in basso non ci mancheranno stuzzicadenti per il pranzo ».

Passato il denso mare di nubi, incontrammo un azzurro splendente di sole. L'idroplano cominciò a scendere e la prospettiva si modificò d'incanto.

La foresta, che dall'alto ci appariva come una sconfinata pianura d'erbe falciate, giganteggiava nella sua selvatichezza primitiva e, assieme alle sue acque tranquille come specchio d'acciaio, ci offriva un altro spettacolo di bellezza impressionante ancora per la stessa nota di diffusa tristezza, che saliva dal suo misterioso silenzio. Volammo

Manáos. - Uno dei tre collegi salesiani con la chiesa e il monumento a Don Bosco.

per mezz'ora a bassissima quota, lasciandoci dietro, alla velocità oraria di circa 150 miglia, i poveri abitanti delle capanne primitive, che correvano a vederci passare. Si scorgevano le snelle piroghe, che tagliavano le grandi acque serene, dove l'ombra dell'aeroplano si disegnava come una farfalla volante.

Due culture, due epoche umane: in basso l'età delle grandi acque, anteriore forse all'età della pietra; là in cima, l'età del duralluminio, del motore e della radio.

Questa regione è certamente una delle più selvagge del grande Rio-mar, perchè tutto è instabile e provvisorio, a cominciare dall'alveo del fiume per finire all'uomo, che vive, o meglio muore nel più squallido abbandono materiale e spirituale. Veramente se c'è un « inferno verde nelle Amazzoni » — come qui si ripete — quella, per cui passavamo volando, era una bolgia, che potrebbe ispirare il genio di Dante e il pennello del Doré.

Mons. Massa prima della partenza sul Clipper.

Ammaraggio.

L'accoglienza festosa a Manáos.

Ma, felicemente, il panorama migliorò: notammo qua e là tracce di civiltà; le terre apparvero più alte e più secche; cominciammo a scorgere i primi monti, che rompevano la triste monotonia della pianura. Sorvolammo cittadine, alcune moderne, altre antichissime, villaggi pieni di poesia, mentre l'anima si rinfrancava. Per farcela meglio osservare, il pilota sfiorò quasi gli alberi più alti — le gigantesche *sapucaias* (bertoletia) di 70 e più metri, dalle saporite mandorle, che i *macacos* e i *saguis* sbucciano con tanta grazia. Sorprendemmo così i coccodrilli sonnolenti stesi al sole nelle bianche arene deserte; qua e là qualche mandra di magro bestiame, e poi, sorpresi del nostro passaggio, stormi di uccelli, di *garsas*, di *araras*, di pappagalli, che tingevano di giallo, di rosso e di cenere l'immenso tappeto verde.

Presto però, con rapida mossa, il pilota ci alzò a un'altissima quota: un'aria fredda e rarefatta ci mozzava quasi il respiro. Erano nuove foreste immense che si sorvolavano, attraversandole in linea retta per accorciare il cammino, perchè quanto più alti tanto più sicuri.

Mentre si navigava ancora sullo sconfinato mare silvestre, si succedevano e s'incalzavano i più svariati toni del verde, interrotto dal giallo e violetto di qualche grande albero in fiore: niente però che denunziasse la vita sotto quell'immenso baldacchino, che copriva il mistero della foresta vergine.

Sorvolate le città di Santarém, Obidos e Parintins, scendemmo finalmente a Manáos, capitale delle Amazzoni, ridente di giardini, di case, di sole.

Mons. PIETRO MASSA.
Amm. ap. delle Amazzoni.

NOVITÀ! È uscito il 4° volume della « Collana azzurra »:

AURORA SULLE AMBE di D. Uguccioni, affascinante romanzo della guerra etiopica. Editrice « La Sorgente », Viale Romagna, 51 - Milano L. 8,50.

Diffusa nel tacito vespero
è un'ansia di cuori che attendono,
serrati nel vasto piazzale
l'arrivo del Nunzio fatale.

⊙

Attesa fremente di spiriti
dell'Urbe e del mondo in un vincolo;
un grido s'innalza: — Un Pastore,
o Dio, secondo il tuo cuore!

E un'onda di giubilo l'aere
pervase festante: l'angelico
Pastor ci fu dato da Dio,
un altro onorabile Pio.

⊙

Un canto si sciolse ne l'émpito
ardente de' petti frenetici:
— Oppresso da tante vicende,
o Padre, il tuo gregge t'attende.

AM
TR
per

Eugenio

In alto
Sua Sant
dalla nol
Cappella
gio del
il messa

Il santo
pella Si
Cardinal

In bas
Il mom
zione. Il
impone

In tutta
appena
Benediz

— È amara la valle d'esilio,
cosparsa di spine e di triboli;
da crudo flagel ci ripara
con stabile asil sol la tiara!

⊙

— Dirigi a più placidi pascoli
il passo vagante de' popoli;
la face splendente di fede
rischiari il cammin di chi crede.

— Nel ciel, che di speme s'illumina,
deposti i rancori comprendano
alfine concordi le genti
di CRISTO gli amabili accenti.

⊙

— E Tu perchè i regni s'estendano
d'amore e in futuro ci allietino
tripudî di giorni più belli,
la pace ci dona, o Pacelli.

D. CARLO BUSSI

LA CAMPANA DELLA FORESTA

Figura energica, linementi decisi e un cuor d'oro: ecco Padre Josè.

Nei suoi venticinque anni di vita missionaria aveva dato a gran parte dei bororos una casa e una famiglia.

Nel contemplare quei grandi fanciulloni ammansiti, gli pareva ormai lontano il giorno in cui li aveva incontrati per la prima volta nella foresta.

Aveva portato, quasi senza avvedersene, sulle rive delle Amazzoni il soffio della civiltà: sotto le sue mani d'artefice e di sacerdote era fiorito il grazioso villaggio Santa Teresita, con la chiesa e l'asilo.

* * *

Padre Josè era orgoglioso della chiesa e frequentemente sostava a lungo nel rimirarla. Quando però lo sguardo si posava sull'arcata vuota del campaniluccio, allora il missionario abbassava la testa e poi si allontanava afflitto. Quel campanile muto gli pareva una creatura senza voce.

Veramente una campana se l'era provveduta, anzi l'aveva già fatta vibrare e quello squillo ora gli echeggiava quasi all'orecchio per aumentar la sua delusione.

Se qualcuno si azzardava a interrogarlo su quella campana, Padre Josè si abbuiava in viso e bruscamente cambiava discorso.

Un giorno andò a visitar le Suore. Una di queste osò interrogarlo:

— Don Giuseppe, le bambine spesso ci domandano notizie della campana; tarderà molto ad arrivare?

Il missionario trattenne un gesto d'impazienza:

— Ma benedette Suore! Non lo sapete ancora che l'hanno perduta? Chi me la va a pescare ora nel Rio delle Amazzoni? È affondata, ecco: affondata... Purtroppo! E suonava così bene...

Suore e bambine tacquero.

Il Padre, che dopo il piccolo turbamento si era rasserenato, alzò il viso e protese le braccia verso il cielo.

— Figliole! — esclamò. — Pazienza: come Dio vuole!

E in quel gesto di rassegnazione, i suoi lineamenti si addolcirono, mentre un sorriso di speranza gli fioriva sulle labbra.

* * *

La campana gliel'aveva regalata l'ingegner Varchi, quando egli era tornato in Italia per la convalescenza di una di quelle malattie, che i medici chiamano tropicali.

Mentre, il giorno di Pasqua, egli ritornava al suo paese, il parroco lo aveva incaricato di predicare ai suoi compaesani.

In chiesa c'era abbastanza gente, ma parecchi mancavano, e questo dispiaceva al

missionario avvezzo a veder gremita la sua cappella di missione.

Come conclusione aveva detto:

— Fratelli, se tra quelle selve avessi una campana, lo sa Dio quanti bororos accorrerebbero al dolce richiamo!

L'ingegner Varchi fu colpito dalle parole del missionario.

Per lui, di condizione più che agiata, comperare una campanella sarebbe stato piuttosto facile; perchè, dunque, non concorrere in quell'opera buona anche per acquistarsi qualche merito? Dopo un po' di riflessione, egli aveva deciso di aiutare il missionario e si era presentato a lui in sacrestia.

— Don Giuseppe, quando crede, faccia una capatina a casa mia.

A sera, il missionario era andato e aveva ricevuto quattromila lire.

Ma, a distanza di un anno e mezzo, il munifico signore apprendeva per lettera da P. Josè che la campana non era arrivata a destinazione.

Il donatore, a quella notizia, era rimasto sconcertato, ma desideroso che il missionario avesse la campana, ne acquistò un'altra. Così, poco dopo quella comunicazione, una seconda campana sulla quale sorrideva, in rilievo, una graziosa immagine dell'Ausiliatrice, partiva per il Mato Grosso.

Quando l'ingegner Varchi tornò dalla stazione, agli amici non faceva che ripetere:

— Che suono ha quella campana! Pare la voce di un angelo...

* * *

A Pasqua la cristianità si strinse attorno al Padre come una grande famiglia.

Questa volta però a Santa Teresita i bororos accorrevano più festosi del solito. Per la prima volta la campana avrebbe suonato: era la voce da lungo aspettata, voce di benedizione nelle cacce della foresta e tra il faticoso remigar sul Rio delle Amazzoni, voce buona tra lo scrosciar della pioggia, fiducioso richiamo alla speranza nell'ultimo viaggio dalla chiesa al camposanto...

Quelli che giungevano di lontano, dopo un saluto a Padre Josè, sostavano nel rimirar lo strano bronzo pendulo.

La piccola corda della campana dondolava alla brezza sopra il gruppo di estatici, quasi per segnare il tempo all'attesa di tanti cuori.

Era l'ora delle funzioni e i curiosi si attardavano per commentare.

— Figlioli! — gridò il Padre. — Si va in chiesa! — E per l'ultima volta lo stanco campanello chiamò a raccolta le anime.

La Messa cominciò.

Con un linguaggio ignoto ai bororos, Padre Josè pronunciava parole di gioia: « *Resurrexit, non est hic:* Cristo è risorto, non è qui ».

Chiaro e lento si alzò il canto dei ragazzi e delle bambine: *Kyrie eleison.*

Quando l'inno al Redentore si spense sereno, Don Giuseppe dall'altare intonò con voce commossa il *Gloria in excelsis.*

Allora dal campaniluccio rispose la voce di un bronzo argentino: pareva il trillo di un bimbo contento, una melodia proveniente dal cielo a diffondere la gioia sulla terra.

In chiesa nessuno più cantava. Se le Suore non avessero frenato i fanciulli e il Catechista gli uomini, tutti si sarebbero riversati in piazza per ascoltare attoniti quel tintinnìo allegro di campana.

Così l'inno continuò, mentre la campanella rispondeva fremente, squillante.

Quando i ragazzi cessarono di cantare, anche la campana non suonò più; però i suoi squilli echeggiavano lieti per la verde chioma della foresta...

* * *

A Messa finita, i bororos si riversarono in piazza: le loro facce scure erano illuminate da un radioso sorriso.

Attendevano Padre Josè e quando questi uscì, fu un subisso d'applausi. Il missionario lesse negli occhi di tutti un desiderio e al Catechista, che si era piantonato vicino alla corda, gridò: Suona, Pedro!

Il bronzo tornò a cantare.

Padre Josè rimase assorto: vide lontano, nel cielo della patria lontana, il profilo del donatore felice che quel popolo fosse in festa per la sua campana.

Poco dopo, P. Josè gli comunicò la gioia dei figli della foresta, con un telegramma.

« *Alleluja!* Il sacro bronzo finalmente squilla nel cuore della foresta. *Deo gratias!* ».

ALFA.

Il missionario aveva ricevuto quattromila lire.

Don Caravario effigiato in una vetrata policroma della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

un giovane cristiano, perchè la madre era gravemente ammalata e allora esortai tutti a ricorrere all'intercessione di Don Caravario e di Mons. Versiglia. L'ammalata e i figli mi dicevano:

— Sì, padre, siamo suoi cristiani; Egli ci battezzò, ci voleva molto bene e certamente ci aiuterà...

E così fu.

Don Caravario ritorna.

Una sera dei primi giorni di febbraio del 1930 nel collegio « D. Bosco » di Shiu Chow, si gridava: — *Kau shin fu loi li!* È arrivato D. Caravario! Tutti i giovani volevano rivedere l'amico, il maestro, il proprio Missionario.

Nel rivederlo, dopo pochi mesi, ben rimesso nella persona, dicevano:

— A Lin Chow c'è del buon riso.

I suoi parrocchiani ne godevano immensamente, e non cessavano di vantar le bellezze e la fertilità del loro paese nonchè le buone qualità del Missionario.

Restò tra noi una ventina di giorni, sempre in attesa di poter partire con Mons. Versiglia, che doveva andare in visita pastorale nella sua sezione. Passò quegli ultimi giorni in continua preghiera; restava in chiesa per molto tempo, sia per la recita del Breviario, come per dare sfogo alla sua esemplare pietà. I giovani del suo distretto assicuravano che anche a Lin Chow faceva così: — Ma ora, — dicevano, — ci sta un po' di più.

Don Caravario nei ricordi

(*Continuazione*).

Nei registri, il nome di Don Caravario ricorre una trentina di volte: per l'amministrazione di qualche matrimonio e di una ventina di Battesimi. Intanto egli scriveva:

— Come posto, Lin Chow è molto più bella di Shiu Chow, lontana dai grandi turbini rivoluzionarî... Sono alle prese con la lingua cinese; e, per amore o per forza, debbo imparare a parlarla, quantunque attualmente io sia solo.

E altrove: — Qui nulla di nuovo, tolti i pirati, che infestano le strade.

Poi, nella sua umiltà, continuava: — Mi raccomando alle sue preghiere, affinchè il Signore ripari i miei grandi spropositi.

— Lei non si dimentichi di me, scongiuri il sacro Cuore che mi dia un po' di amor per Lui e per le anime.

Nei pochi mesi, che passò nel distretto, fece del gran bene e nella città molti lo ricordano con ammirazione. Un giorno fui chiamato da

Apostolo fiducioso.

In tempo di ricreazione, anche questa volta, veniva spesso in cortile e cercava di avvicinare or l'uno or l'altro, ma quelli del suo territorio erano da lui preferiti. Un giorno lo vidi parlare con un piccolo pagano piuttosto birichino. Allora, passandogli vicino, gli dissi in italiano, per non essere inteso dall'altro:

— Se lei riuscisse a convertirlo, farebbe veramente un'opera buona.

E lui:

— Prega il sacro Cuore, e tutto otterrai!

Quando lo accompagnai per la casa, per fargli vedere la disposizione degli ambienti per il nuovo anno scolastico, osservò che nel dormitorio dei grandi non c'era alcuna immagine sacra.

— Ma se sono quasi tutti pagani! — risposi per giustificar quel provvedimento.

— Non importa. Non sai che le immagini sacre attirano la benedizione del Signore?

Tornato alcuni giorni dopo, vi trovò l'immagine dell'Immacolata, con la scritta cinese: « Maria, concepita senza peccato originale, pregate per noi ». Ne fu molto contento.

Se si mostrava buono, calmo e condiscendente non bisogna credere che fosse uomo senza carattere. Quando una cosa era della maggior gloria di Dio, la intraprendeva con decisione, e davanti alle difficoltà non si arrendeva. In missione i cinesi lo conobbero subito e dicevano di lui: — Porta pantaloni europei! — ossia: — È un missionario di carattere adamantino.

Consigliere prudente.

Mentre passeggiavamo assieme, si parlava della vita religiosa in Cina. Gli facevo notare che per il clima, l'ambiente e le usanze era molto difficile far grandi penitenze e che in Cina non c'erano santi Confessori, ma soltanto Martiri.

— Appunto per questo... — mi disse allora Don Callisto — bisogna che ci facciamo santi noi, chè la santità è possibile ovunque, con la grazia di Dio. Basta pregare e fare il proprio dovere con la maggiore fedeltà possibile.

Interrogato poi sull'attività del missionario, rispose:

Mons. Versiglia
in un'altra vetrata della Basilica.

un compagno di missione

— La vita missionaria è bella ma bisogna esservi chiamati, chè presenta tante difficoltà e pericoli.

Amore.

Da vero Missionario desideroso di esercitare un fervido apostolato, Don Caravario procurava di farsi amare dalle anime e perciò le amava per primo.

— Sembrerebbe, dapprima, che i cinesi fossero insensibili... — mi diceva. — Invece, dopo averli studiati bene, ci si accorge che hanno un cuor d'oro. Quantunque si dica che i cinesi sono indietro nella civiltà e nel progresso, pure sono convinto che possano raggiungere le più alte vette della perfezione.

E perchè io gli facevo qualche riserva, soggiunse:

— Non occorre generalizzare ma basta citar qualche esempio. Ricordi *Liau A Yong*, nostro ex-allievo di Shiu Chow, attualmente catechista e maestro a Lin Chow?

— Lo ricordo benissimo.

— Ebbene: quando era ragazzo sembrava un po' sbarazzino; ora invece fa un immenso bene. Aiuta il Missionario, lo consiglia, persuade i diffidenti ad aver fiducia nel *Fan Kui Lao* (diavolo di un europeo), perchè benefattore del popolo cinese. Egli sa parlare con tanta eloquenza che conquide subito; il suo esempio poi trascina all'imitazione. È quindi stimato e amato; così prepara la strada al Missionario. Non ti par molto?

— D'accordo.

Presentimento?

Qualche giorno prima della partenza con Mons. Versiglia per la visita pastorale, Don Caravario era in faccende per preparar quanto occorreva al rifornimento delle varie residenze.

Guardava però le casse tentennando il capo per il timore che il loro contenuto non giungesse a destinazione.

Ricordo di avergli parlato, appunto in quella circostanza, della noia, dei disagî e dei pericoli dei viaggi in barca.

— Hai ragione... — confessò con una certa preoccupazione. — Tanto più che al viaggio partecipano anche delle donne, che i pirati non lascieranno passare tanto facilmente.

— Ma perchè, allora, non parlar di ciò ai superiori per poter, semmai, tramandar la visita ad altro tempo?

— Sarà ciò che Dio vorrà! — concluse Don Caravario. — Se ci sorprendessero i pirati, forse potremo far loro del bene.

Invece...

La mattina del 24 di marzo i partenti furono accompagnati alla stazione da tutti gli allievi, che gridavano:

— *Chiu Kau, Kau shin fu, tsen li!* (W il Vescovo e Don Caravario che se ne vanno!).

E gli eroici Missionarî se ne andarono davvero per sempre.

Intanto i Missionarî e i cristiani di Lin Chow, informati della visita pastorale, attendevano invano l'arrivo del venerato Pastore e dell'intrepido Don Caravario.

Per interessamento di Mons. Canazei, allora superiore della Missione, le spoglie martoriate di Mons. Versiglia riposano a Shiu Chow e quelle di Don Callisto nel piccolo Seminario di Ho Si, in attesa dell'ora di Dio.

Possano i giovani missionarî e i seminaristi imparare da questi due eroici figli di D. Bosco ad amare Iddio e il prossimo così da santificarsi nella evangelizzazione della tormentata Cina!

D. De Amicis.
Missionario in Cina.

Ho Si. - Nuova chiesa della missione salesiana eretta in onore di San Giuseppe.

CONFORTANTI CONQUISTE

Nell'Ospedale di Campo grande, si effettuò una conquista cattolica in modo veramente singolare. Una giapponese, madre di otto figliuoli, era stata ricoverata d'urgenza per essere sottoposta a una non facile operazione. L'ammalata, già grave, peggiorò ben presto per varie complicazioni sopraggiunte, tanto che nel volgere di poche ore, i medici dichiararono non esservi più alcuna speranza. Infatti la febbre altissima, la generale intossicazione del sangue e altri sintomi non dubbî preludevano a una fine imminente.

Come poter riuscire in quello stato a disporre la poveretta al Battesimo, ignara com'era di ogni principio religioso e con poca conoscenza della lingua portoghese? Confidando nel Signore, le mostrammo il crocifisso, sussurrandole alcune parole sulle più essenziali verità della fede e sul Battesimo che dischiude la felicità del Cielo... La povera donna, che si dibatteva fra gli spasimi, avendo inteso di un luogo dove non si sarebbe più sofferto, parve rianimarsi e chiedere col gesto, se non con la parola, quanto le avrebbe assicurato quella felicità. Il marito invece, tutto immerso nel suo dolore, si limitava soltanto a dire:

— Poi, più tardi; quando starà meglio...

— No; bisogna battezzarla adesso, altrimenti non guarisce! — riprendemmo noi.

— Il Battesimo la farà guarire? — soggiunse. — Ebbene: battezzatela subito!

Allora il sacerdote accorse senz'altro ad amministrare il Battesimo alla povera madre, ormai quasi agonizzante. Ed ecco, appena ricevuta l'acqua lustrale, la morente, prima sconvolta da sussulti spasmodici, divenir calma e poi addormentarsi placidamente. Passò così tutta la notte e all'indomani i medici, con grande meraviglia, la trovarono prodigiosamente fuori di pericolo.

Il marito intanto era scomparso, nè si sapeva dove fosse andato. Ma più tardi, preceduto da un insolito calpestío di zoccoli nel corridoio, egli ricomparve con la vivace corona dei suoi otto figliuoli che si era affrettato di andar a prendere a casa, appena aveva potuto accorgersi del subitaneo miglioramento della moglie.

— Eccoli! — disse presentandoli alla Direttrice: — Battezzateli tutti!

Premessa la necessaria istruzione catechistica per il babbo e i figli più grandicelli, la funzione del Battesimo si tenne qualche tempo dopo nella Cappelletta stessa dell'Ospedale, presenti i medici, che, con le loro signore, si prestarono volentieri a far da padrini alla bella famiglia giapponese.

Poi la mamma, del tutto ristabilita, raggiunse presto la propria casa, dove ora va compiendo i suoi nuovi doveri, sollecita nel mandare i figliuoli alle scuole cattoliche, affinchè possano crescere buoni cristiani.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

I ciuffi di canne, che vi crescevano numerose, ricamavano la sponda di una bruna frangia, e qualche salice piangente s'incurvava fino a lambire l'onda con i rami. Più in su l'ombra nera della giunca, punteggiata di rosso, diventava sempre più piccola, di grado in grado che s'allontanava.

A un tratto, i due cinesi udirono un lamento.

— Che c'è?

— Ma?!

— Ehi là, chi si lamenta?

Un nuovo gemito rispose e si udì una voce proveniente di tra le canne:

— Sono io, *Lin!* Aiuto! Venite qui!

Il ragazzo scostò una piccola barriera di arbusti, che impediva la vista e al lume della luna scorse seduto per terra il vecchio barcaiolo, che si teneva un piede con le mani.

— Che c'è, *Lin?* Che hai?

— I pirati!... Quei diavoli mi hanno rubato tutto ciò che avevo in casa, mi hanno affondata la barca, mi hanno caricato di bastonate, e poi mi hanno buttato qui tra le canne, lasciandomi come morto!

— Là, speriamo che non sia nulla! Prova ad alzarti.

— Ah, non posso! Ho un piede fracassato! Aiutatemi voi!

Ciao-Ciao gli esaminò il piede, che trovò contuso, ma senza niente di rotto: perciò, con l'aiuto di *Cieng*, sollevò il vecchio e provò a farlo camminare. Zoppicava, ma camminava.

— *Lin*, noi abbiamo bisogno della tua barca! — gli disse *Cieng* — Dove l'hanno affondata?

— Là sotto, presso quei cespugli.

— Ora andrò a vedere. —

Cieng corse e si affacciò alla sponda. Dall'acqua bassa e limacciosa spuntava fuori una specie di piuolo: la punta della prua. La barca stava davvero lì, affondata. Per tirarla su conveniva chiamar gente e lavorare di braccia per un buon pezzo. Intanto, sorreggendolo, ricondussero *Lin* alla sua capanna: gli prepararono una specie di lettuccio, ve lo adagiarono e poi gli dissero:

— Adesso andiamo al villaggio a cercare i tuoi due nipoti, che sono robusti, e torneremo qui con loro.

— Fate presto, vi raccomando!

— Non dubitare, *Lin*: abbiamo fretta anche noi.

Fuori della capanna, sul sentiero ci si vedeva abbastanza, perchè la luna, grande e tonda, diffondeva dal cielo azzurro la sua luce d'argento.

Cieng e *Ciao* correvano verso il villaggio, che rosseggiava e fumava ancora per gli incendi appiccati dai pirati, allorchè il vento notturno portò ai due cinesi un'ondata di gridi e di lamenti.

— Che succede? — chiese *Ciao-Ciao*, fermandosi di schianto.

— Non lo so... — rispose *Cieng*. — Avviciniamoci di più e lo sapremo.

Lo seppero presto, perchè i primi abitanti che incontrarono dissero di che si trattava: preparavano i funerali alle vittime dei pirati. Perciò i parenti e gli amici dei morti avevano cominciato i clamori e gl'interminabili piagnistei in uso nei funerali cinesi.

— Dobbiamo anche noi seppellire *Ly-po* e *Sam-ku*... — disse *Ciao-Ciao*. — Non possiamo lasciarne i cadaveri così. Una delle opere di misericordia è appunto seppellire i morti.

— Ma li troveremo ancora? La casa è tutta bruciata. Passiamo di là.

Si avvicinarono da quella parte. Quale rovina! Le fiamme s'erano spente, ma dei fumacchi densi e irrespirabili si alzavano dalle macerie e dai muri pericolanti. La stalla e l'arella, ridotti a mucchi di cenere, covavano ancora della rossa brage. A un tratto il ragazzo inciampò e stava per cadere.

— Che cosa c'è qui?... Oh, guarda, *Ciao!* Un porcellino carbonizzato!

— Zitto, *Cieng!* Passiamo nella cucina. Qui è avvenuta la lotta. Proprio qui quei diavoli hanno ammazzato *Sam-ku* e *Ly-po*.

— Purtroppo! Ecco, i loro cadaveri! Guarda, *Ciao:* non si riconoscono quasi più!

Infatti le spoglie mortali dei due poveri vecchi erano mezzo abbruciate e rattrappite dal dal fuoco; intorno a loro stava, alla rinfusa, un guazzabuglio di oggetti di ogni specie, in parte buttati sossopra dai pirati, e in parte rovinati dall'incendio.

— Una bara! Dove possiamo trovare una bara?

— Aspetta, *Cieng*. Nell'orto io avevo una cassa che potrà servire; ve li collocheremo dentro. Va bene?

Ciao-Ciao corse fuori, e tornò poco dopo trascinandosi dietro una cassa vuota, che serviva per mettervi gli ortaggi. Dentro a quello strano feretro composero i due cadaveri. Ciò fatto, il servitore si buttò in ginocchio vicino a quella cassa e si mise a pregare a modo suo, cioè lamentandosi forte, con una cantilena monotona e piagnucolosa. *Cieng* gli fece eco, in un tono di voce più acuto, chiamando *Ly-po* e *Sam-ku*, scagliando maledizioni contro i diavoli d'inferno incarnati, che li avevano uccisi e commovendosi tanto sinceramente che a un certo punto i lacrimoni gli scesero giù dagli occhi e le parole si cambiarono in singhiozzi. Povero piccolo *Cieng*, orfano due volte!

Ed ecco due omaccioni entrar nella stanza.

— Ci son dei morti anche qui? — domandarono.

Il ragazzo mostrò loro la cassa.

— Siete voi, *Tak* e *Tzu?* Che venite a fare? — chiese il servo cessando di pregare.

— Stiamo trasportando alla cappella le vittime dei pirati. Su, trasportiamo anche queste. Andiamo!

E, uno avanti e l'altro dietro, afferrarono quella specie di bara e si incamminarono verso la cappella. *Ciao* e *Cieng* li seguirono, continuando i lamenti. Per le strade del villaggio la gente, ch'era tornata, mostrava i segni del dolore e della disperazione: chi piangeva qualcuno dei proprî cari assassinato, chi si disperava per i pochi averi rapiti, chi era inconsolabile per l'abitazione rovinata o guasta. Ma i più erano corsi alla cappella dove erano state riunite cinque bare di cristiani morti o uccisi nell'assalto: e lì erano altissimi pianti e grida.

Non era stato difficile trovar le bare perchè i cinesi se le provvedono per tempo; è loro ambizione averne una bella per il loro funerale: perciò molti se la conservano in casa. Anche i miseri resti dei due vecchi furono messi in una grande bara, nella quale c'era solo il cadaverino di un bimbo. La gente che stava lì si era vestita a lutto, cioè aveva messo un cappuccio bianco in testa, o un cencio bianco ravvolto intorno al capo, o una sciarpa bianca penzoloni dal fianco, o un drappo qualsiasi addosso di color bianco, perchè questo era per essi il colore del lutto.

Presto giunse anche la musica, costituita da un tamburo, da un paio di piatti e da qualche tromba stonata, tutti gli altri strumenti della banda paesana erano stati portati via dagli assalitori. In compenso, i musicanti davan dentro a questi pochi strumenti, facendo un fracasso che arrivava alle stelle. Di più, per un funerale cinese che si rispetti, è necessario il banchetto funebre, cui prendon parte tutti i partecipanti al corteo funebre. Nelle tragiche circostanze, in cui quei cinesi si trovavano, non si poteva pensare a un grande pranzo; pur tuttavia in un cortile vicino alla cappella s'erano improvvisati dei fornelli e vi bollivano sopra delle grosse pentole, mentre alcuni preparavano delle tavole. Se il funerale fosse stato pagano, avrebbero fatto precedere il corteo da una mandra di porci, che si sarebbero ammazzati e cucinati intorno alla fossa.

Ma questo era considerato da quei poveretti, non ancora perfettamente convertiti e privi della presenza del missionario, un funerale cristiano. Quando videro *Ciao-Ciao*, che per avere talvolta aiutato il *Sin-Fu* (sacerdote) nell'esercizio del suo ministero, era stimato da essi un mezzo sacrestano, gli furono attorno a fargli premura perchè benedicesse le bare. E *Ciao-Ciao*, senza scomporsi, andato a uno stipetto dov'era un secchiello con aspersorio, lo empì d'acqua, (non benedetta) e serio serio asperse le casse mortuarie. Le preghiere per i defunti si alzarono allora confusamente da tutti i petti e continuarono a lungo per turno. Quando qualcuno era stanco di pregare, usciva nel cortile per mangiar e bere, e poi ritornava in cappella. Alcune donne, parenti prossime dei defunti, si erano buttate addirittura a braccia distese sulle bare, e lì smaniavano con pianti e ululati.

Finalmente venne il momento in cui il corteo funebre doveva andare al cimitero, luogo poco distante dal paese, dalla parte opposta del fiume. La confusione, il fracasso, i pianti aumentarono. Nel muoversi della gente, entro e fuori della cappella, *Ciao* e *Cieng* scorsero i fratelli *Vu-tap* e *Sa-ko*, nipoti del barcaiuolo, che s'apprestavano a caricarsi sulle spalle delle bare.

— Ehi, cercavamo proprio voi! — fece *Ciao-Ciao*. — Vostro nonno è ammalato, sta nella sua capanna, la barca è affondata tra le canne, bisogna tirarla su. Venite al fiume.

(*Continua*).

Ciao, con l'aiuto di *Cieng*, sollevò il barcaiolo.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - MADRAS. — M. Martinelli (Travagliato) pei nomi *Alfredo, Pietro.* - P. Gallante (Torino) pel nome *Luciano.* - E. Cantù (Torino) pel nome *Elia.* - A. Pizzardi (Savona) pel nome *Maria Camilla Adelaide.* - A. Vultaggio (Trapani) pei nomi *Paolo, Giuseppe, Francesca, Rosalia.* - M. Caprioglio (S. Martino) pel nome *Luigi.* - I. Surdi (Angera) pel nome *Maria Teresa.* - D A. Martini (Schio) pei nomi *Giovanni, Maria.* - I. Galli (Meda isio) pei nomi *Ada, Antonia.*

INDIA - KRISHNAGAR. — I. Bocchietto (Mezzana) pel nome *Giovanni Luigi.* - B. Mayagoitia (Aguascalientes Messico) pel nome *Maria Aida.* - M. Jimenez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria.* - A. Paiola (S. Urbano) pel nome *Gabriella.* - Atzei Steri Bibia (Usellus) pei nomi *Clementina, Efisio, Bibia, Francesco.* - G. Maccolini (Faenza) pel nome *Angelo.*

INDIA - ASSAM. — M. OLIVO (Torino) pei nomi *Maria Maddalena, Sebastiano.* - A. Trajna (Cammarata) pei nomi *Vincenzo, Concetta.* - D. V. Bologna (Treviglio) pel nome *Vincenzo.* - M. Mauri (Renate B.) pel nome *Giovanni Carlo.* - D. G. Bordignon (Paviola) pel nome *Maria Giovanna Antonietta.*

CINA - VISITATORIA. — D. V. Colombara (Foglizzo) pei nomi *Domenica, Teresa, Claudia, Attilio, Gaetano.* - R. Torchio (Torino) pei nomi *Camillo Giuseppe, Giovanni.* - Biancotti (Noviziato Salesiano - Pinerolo) pel nome *Giovanna.*

CINA - VICARIATO. — E. Rezza (Torino) pel nome *Giovanni.* - M. Botto (Udine) pel nome *Teresa Maria.* - D. C. Caravatti (Milano) pei nomi *Maria, Virginia.*

GIAPPONE. — M. Beber (Pergine) pel nome *Riccardo.* - A. Tura (Torino) pel nome *Aurelia.* - A. Lava ved. Segato (Dolo) pei nomi *Angelo, Rosa, Attilio, Gaetano.* - D. A. Besio (Borgo S. Lorenzo) pel nome *Lorenzo Giovanni Borghigiani.* - L. Vassallo (S. Cataldo) pel nome *Giovanni.*

ISPETT. SUD-INDIA. — R. Rocco (Belluno) pei nomi *Rocco, Rocco Giovanni.* - L. Oggero (Camerano) pel nome *Maria Consolata.* - A. Zortea (Canale S. Bovo) pel nome *Luigi.* - M. Paini (Parma) pel nome *Severino Emidio Maria.* - G. Galoiati (Monza) pel nome *Angelo Luigi Mario.*

ORINOCO - VENEZUELA. — G. G. Ledda (Bonorva) pel nome *Giovanni.* - L. Bompani (Montale) pel nome *Spalanzani Maria.* - P. Farronato (Fellette) pel nome *Silvio Mario.* - L. Comerio (Vittuone) pel nome *Maria Luigia.*

PORTO VELHO. — E. Artioli (Sondrio) pel nome *Luigi.* - L. Gastaldi (Luserna) pel nome *Luigia.* - M. HOFFER (Torino) pel nome *Teresa.* - R. Bardusco (Varazze) pel nome *Rina.* - A. Mortara (Genova) pel nome *Lucio.*

VIC. EQUATORE. — G. Pigino (Palazzolo) pei nomi *Maria, Giuseppe Gemma.* - B. Pelassa (Montà) pel nome *Enrico Fedele.*

CONGO. — D. S. Saponara (Monopoli) pel nome *Domenico.* - Sr. A. Mazza (Collesalvetti) pel nome *Giuseppina Uslenghi.* - M. Serafini (Marostica) pel nome *Maria Antonietta.* - P. Bianchi (Legnano) pel nome *Pietro.* - M. Campostrini (Pilcante) pel nome *Giuseppe.* - M. Cortovese (Moretta) pel nome *Bernardo.*

ASSAM. — N. N. pel nome *Maria Angela.* - Compagnia Immacolata (Sampierdarena) pei nomi *Maria, Immacolata.* - Famiglia Caligaris (Milano) pei nomi *Maddalena, Domenica.* - M. Zerbini (Boves) pei nomi *Maria, Giuseppe.* - E. Aimasso (S. Antonio) pel nome *Luigino.* - M. Bianchi (Udine) pel nome *Maria.* - D. G. Fassina (Treviso) pel nome *Anna Maria.* - L. Possa (Milano) pel nome *Giovanna Maria.* - L. Berlotti (Capodistria) pel nome *Laura.* - D. Greco (Neviano) pel nome *Antonio Salvatore Giuseppe.* - E. Marcone (Moneglia) pel nome *Luigi.* - L. Mascherpa (S. Colombano al Lambro) pel nome *Maria.* - G. Vergani (Milano) pel nome *Giuseppina.* - M. Mauri (Renate) pel nome *Giovanni Camillo Mauri Mira* (Renate). - Bambini del Catechismo (Torino) pei nomi *Maria Nazzareno, Cesare Giuseppe.* - T. Ferrari Chinea (Scandolara) pel nome *Alberto Sebastiano.* - G. Carnaghi (Sacconago) pel nome *Maria Giovanni Bosco santo.* - Sr. R. Bonardis (Torniaco) pei nomi *Lucia, Maria Domenica.* - D. C Romanelli (Sassano) pei nomi *Angela, Maria, Teresa, Antonio, Antonio, Teresa, Maria, Angela.* - M. Dall'Ovo (Livorno) pel nome *Corina.* - A. Baroncelli (Livorno) pel nome *Athos.* - D. Cesare cav Romanelli (Sassano) 10 battesimi *in art. mortis.*

CINA - VICARIATO. — Sr. M. Lisa (Castellanza) pel nome *Maria Luisa.* - M. Filippa Blò (Castagnole) pel nome *Maria Giuseppina.* - A. Zutta (Torino) pel nome *Clemente Pietro.* - A. Cattaneo (Trento) pel nome *Leonardo Oreste Maria.* - Ist. Maria Ausiliatrice (La Spezia) pel nome *Giovanni Menchini.* - M. Sciarra (Torino) pei nomi *Giovanni Sebastiano, Camillo Remigio, Margherita Francesca, Amelia Maria.*

PORTO VELHO. — G. Pressio (Terni) pel nome *Cesare.* - A. Castiglioni (Busto Arsizio) pel nome *Mariuccia.* - Salesiani (Schio) pel nome *Nestore.* - E. Fornara (Cameri) pel nome *Cesare Vincenzo.* - M. T. Gianglio (Torino) pel nome *Pier Luigi.* -

RIO NEGRO. — A. Perrone (Caserta) pel nome *Giovanni Bosco.* - Salesiani (Schio) pei nomi *Giorgina, Achille, Edoardo.* - Dr. A. Giannetti (Lignana) pel nome *Anna Maria.* (CONTINUA).

***Ringraziamo e proponiamo all'imitazione i seguenti abbonati vitalizî e sostenitori, che con la loro generosità cooperano efficacemente all'incremento di* Gioventù Missionaria.**

ABBONATI SOSTENITORI

L. Caldara - Sac. G. Zanetta - Direttrice Corte Palasio - A. Savino - A. Gasparolo - I. Pezzelle - C. Viola - A. M. Famà - M. Landorno - A. Spadari - F. Spadari - V. De Persiis - G. Dario - P. V. Ravizza - G. Signa - I. Pesce - G. Alloni - Direttrice Pavia - A. Carpanelli - C. Santini - G. Nasi - N. Colombo - M. P. Falcioni - I. Piazzo - G. Ferraris - A. Simoni - M. Ferrero - I. Pogolotti - A. Ceriotti - C. Aprosio - L. Marchisio.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino

Febbraio: Nati 837 Morti 1056 Differenza — 219

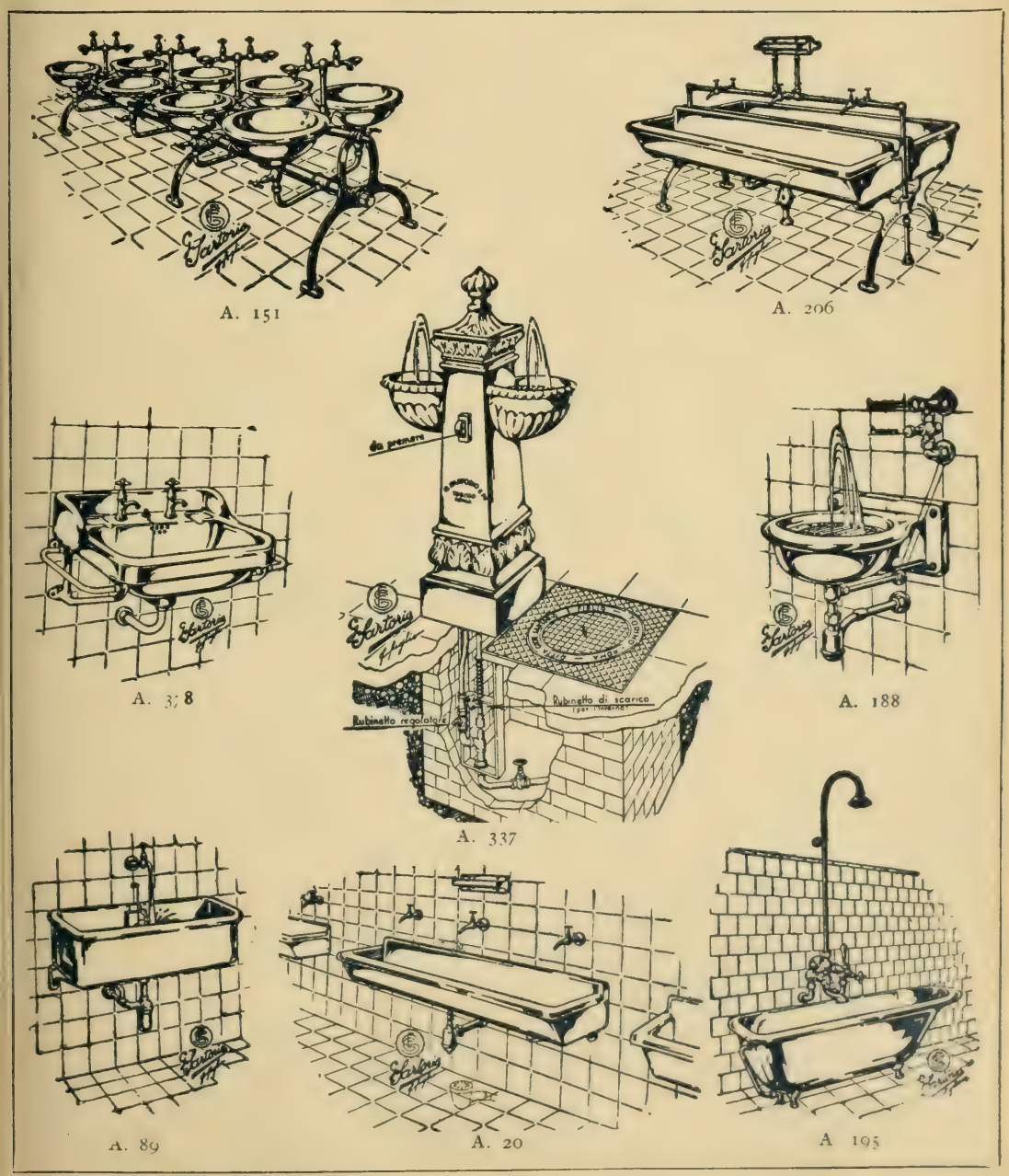
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

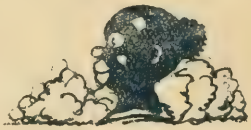
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per aprile.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* 30 cent.



Cercare il missionario.

NB. - *Tra i concorrenti sarà sorteggiato un bel libro!*

CAMBIO D'INIZIALE:

Immobil giace disteso nella bara
il corpo, mentre l'alma al Ciel vola;
dalle tempeste furiose del mar
porge tranquillo riparo alle navi.

INDOVINELLO BISENSO:

Stretto o canal tra Francia ed Inghilterra;
d'abito parte, che il braccio ricopre.

MONOVERBI:

D re D; No no No

Soluzione dei giochi precedenti.

Bisenso: 1° Mosca; 2° Lucerna.
Monoverbi: 1° Trasimeno; 2° India.

LIBRI RICEVUTI

M. CERVANTES. — *DON CHISCIOTTE.* Ed. Paravia - Torino L. 12
Questa graziosa riduzione fatta da Luigi di S. Giusto, pur conservando intatte le bellezze del famoso capolavoro, riesce accessibile ai ragazzi che, nel leggerla, troveranno utilità e diletto. Anche le artistiche tavole del pittore Cav. Nicco concorrono a rendere l'edizione attraente e piacevole.

Dello stesso editore:

E. SALGARI. — *MAGO MAGON.* Fiaba umoristica illustrata.

G. FANCIULLI. — *LA BARCA DELLA FORTUNA.* Racconto per ragazzi, ricco d'incisioni.

G. SCHRIVERS. — *MESSAGGIO DI GESU' AL SUO SACERDOTE.* Ed. Marietti - Torino. L. 3,50
Meditazioni utili al clero, al quale riescono anche di sollievo spirituale. Costituiscono un'oasi, in cui è concesso al sacerdote di sostare ai piedi di Gesù: è un efficace invito alla santità.

A. NEPPI. — *I PAGGI DEI CAPODIFERRO.* Ed. Moderna - Napoli L. 10
Racconto ameno per ragazzi illustrato da Goglia.

C. DEL SOLDATO. — *GIOVINEZZA IN MARCIA.* Ed. Ancora - Milano L. 5.
Graziosa storia raccontata con stile disinvolto dalla nota scrittrice per la gioventù. Fa parte della Collana « Innocenza » ed è adatto per bibliotechine.

BALLARIO. — *IL CODICE DI DIRITTO CANONICO.* Ed. L. I. C. E. - Torino L. 8,50.
Importante volume in cui è spiegato con chiarezza ai fedeli il Codice di Diritto canonico.

Le avventure del cacciatore Bomba.

A forza di essere presa in... giro dall'elica, la ditta Spaghetti perde il filo del... discorso e per non aver sempre la testa tra le... nuvole, discende precipitevolissimevolmente vincendo in velocità gli aviatori che, per darsi delle... arie, cambiano... aria. Perchè sprovvisti di paracadute, essi cadono sul tetto di un ospedale e, dopo una forte... impressione ricevuta a conto corrente senza farlo a posta, precipitano su

di un letto. Avendo lavorato troppo di... testa, restano nel nosocomio, dove guariscono di mano... in mano con... riso e fagiolini. Rimesso a... nuovo, Bomba per ammazzare il... tempo, va a cacciar la... noia e, visto un gallo su di un campanile, lo... fredda con una fucilata. Ma il gallo, già freddo prima di essere freddato perchè di ferro, vola in cerca di avventure... galliche. Dove? Per saperlo dovete attendere e divenir quindi suoi... attendenti! (*continua*).

MAGGIO
9 - XVII
- ANNO XVII
cazione mensile
in abb. postale.

Gioventù
isionaria

La gioventù coreana di Azione Cattolica, che partecipò alla benedizione della chiesa dedicata a D. Bosco.

Cronaca missionaria.

Nel villaggio coreano di Hitòho si è dedicata la nuova chiesa parrocchiale a D. Bosco «celebre Santo moderno, patrono dei poveri e apostolo della gioventù», come si esprime, nella relazione della festa, lo zelante parroco del paese.

Le Associazioni giovanili locali contano cento iscritti aspiranti e altrettanti effettivi dei due sessi, i quali si addestrano alle più belle manifestazioni di azione cattolica nello spirito di D. Bosco, secondo le sapienti direttive del Papa.

* * *

Da un elenco pubblicato dalle Missioni cattoliche in Cina risulta che nel primo anno delle ostilità cino-nipponiche, dal luglio del 1937 al giugno del 1938, furono assassinati in Cina dalle orde comuniste diciotto Missionarî cattolici, numerosi Coadiutori, Suore e Catechisti. Nell'ottobre del 1937 a Cheugting furono massacrati Mons. Schraven assieme ad altri cinque Missionarî, due Coadiutori e un laico. Un rapporto definitivo, pubblicato dal Comitato internazionale di soccorso, registra il lavoro compiuto dai Missionarî cattolici a Kaifeng per aiutar le innumeri vittime del conflitto nippo-cinese.

Durante tre mesi, i Missionarî curarono e vestirono 54.000 soldati feriti, lavorando giorno e notte. In quattordici campi di concentramento erano accolti 17.000 profughi: vecchi, donne e fanciulli che abbisognavano di tutto. Il servizio d'igiene potè preservare tutti quegli infelici delle epidemie, che li minacciavano.

Anche durante la formidabile inondazione del Fiume giallo, il sacrificio dei Missionarî cattolici fu provvidenziale. Le acque, che coprivano una superficie di 10.350 chilometri, gettarono nella più squallida miseria quattro milioni di persone. Fu un flagello indescrivibile: il bestiame annegato, le bande di briganti che scorrazzavano dappertutto. Sarà impossibile seminare in primavera e i poveri senza tetto devono ora cibarsi di foglie e di radici.

Settemila profughi poterono entrar nella città di Kaifeng, dove il centro dell'Opera di soccorso si trova presso il priorato dei Benedettini. I ventidue Missionarî e Missionarie americane e i trentasei Missionarî e Suore italiane sono aiutati da un forte nucleo di volontarî della carità. Si fanno tali prodigî di economia da giungere a mantener due persone con un dollaro al mese. Per i profughi si spesero già due milioni di dollari.

I Missionarî procurano pure che non manchi l'assistenza spirituale alle popolazioni, che chiedono aiuti materiali. Durante le operazioni belliche, 1500 moribondi ricevettero il Battesimo e parecchie migliaia di persone son divenute catecumene. Così, mentre tutto è rovinato dalla guerra, dai ladri e dalle acque, sopra questo immenso naufragio si aderge, sempre più luminosa nelle sue molteplici manifestazioni, la pietà cristiana.

Illustrazione della copertina: **Gioventù cinese devota dell'Ausiliatrice.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 5 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° MAGGIO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

ANTENNE DI TRASMISSIONE

Dall'ideale missionario non solo provengono tanti meriti collettivi, ma esso ci sprona anche all'opera personale. Non ci illude assicurandoci il Paradiso « per procura », ma offre un notevole soccorso alla nostra indigenza spirituale, proporzionandolo alle nostre buone disposizioni, al contributo che diamo all'attività missionaria.

Questo pensiero, saggiamente utilitario senza essere egoistico, dovrebbe bastare per far di tutte le anime nobili, e specialmente dei Sacerdoti, altrettanti Missionarî. Se così fosse, i campanili d'Italia, invece di limitarsi al richiamo di pochi fedeli con una piccola diffusione di squilli, diverrebbero senza eccezione, per opera del Clero, antenne di trasmissione di consensi, d'incoraggiamenti, di preghiere, di propositi e di notizie di cristiana solidarietà a tutte le zone missionarie.

È vero che bisogna provvedere anche alle nostre terre, le quali abbisognano di apostoli per non diventar pagane; ma l'ideale missionario sarà la salvezza anche per le nostre nazioni.

Se esse sono in un grave pericolo di morir moralmente perchè stanno apostatando da Dio, Iddio stesso perdonerà loro qualora favoriscano una grande opera di misericordia e cioè le Missioni.

I gemiti degli infedeli sepolti nelle tenebre del paganesimo, i quali attendono la luce dagli araldi del Vangelo, non devono lasciarci indifferenti nè risuonar desolati come il gemito del deserto.

Al tramonto del sole, l'arabo arso dalla calura delle sabbie desertiche, scende dal cammello e si curva al suolo, in ascolto; secondo la legge, quella è l'ora in cui il deserto si lamenta perchè vorrebbe diventare un giardino. Ma gli risponde soltanto la perenne ironia della Sfinge ed esso rimane deserto privo di vegetazione, bruciato dal sole.

Invece l'ideale missionario risponde in nome di Dio al lamento del mondo infedele e lo ravviva.

. . . . . di quel caldo
che fa nascere i fiori e i frutti santi.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO:

Pregare affinchè tra i cattolici dell'Inghilterra aumenti il numero dei Missionarî.

Nessuna nazione possiede in tutto il mondo tante colonie quante ne ha l'Inghilterra. Da essa, che annovera circa 47.000.000 di abitanti dei quali soltanto due milioni cattolici, l'anglicanesimo si diffonde continuamente nei territorî esteri anche perchè i pastori protestanti dispongono di molto oro. Tuttavia nelle stesse regioni delle colonie britanniche prosperano, grazie a Dio, anche le Missioni cattoliche fondate, sostenute e incrementate da Missionarî di altre nazioni, i quali, oltre alla lingua indigena, parlano pure l'idioma inglese.

Soltanto recentemente i cattolici dell'Inghilterra, benchè non abbondino di sacerdoti neppure per la cura delle loro anime, dimostrano un lodevole zelo per l'incremento delle opere missionarie nelle proprie colonie; si coltivano anche vocazioni per le Missioni e si raccolgono offerte per il loro sviluppo.

Preghiamo pertanto il Padrone della messe e la Sovrana delle Missioni affinchè questo zelo perduri e aumenti a bene di tante anime ancor sepolte nelle ombre di morte.

Un notabile indiano.

Paesaggio dell'India.

Una eroina della carità

Suor Modesta con una fanciulla lebbrosa.

Lo scorso aprile ricorreva il primo anniversario della morte edificante di Suor Modesta Ravasso, Figlia di Maria Ausiliatrice, spirata in Colombia nel giorno sacro all'Addolorata, dopo aver vissuto quarant'anni fra il dolore e nel dolore, con un sublime eroismo di carità. Appena ventunenne, era partita dall'Italia per la Colombia, con la prima spedizione di Figlie di M. A. guidata dal grande apostolo dei lebbrosi D. Evasio Rabagliati. Dopo un lungo e faticoso viaggio, il 7 febbraio del 1898 ella era giunta, assieme alle Consorelle, nel lazzaretto di Contratación, che fu per quarant'anni consecutivi il campo del suo fecondissimo apostolato, l'altare della sua continua immolazione.

Nel prodigarsi per i poveri lebbrosi, Suor Modesta ne condivise, un giorno, gli stessi dolori.

Un tempo quel lebbrosario risultava di misere capanne dal tetto di paglia, era privo di tutto e riboccante di miserie d'ogni genere. Dal 1899 al 1903 imperversò anche la guerra civile, durante la quale il lazzaretto fu tagliato fuori da Bogotà e quindi i degenti rimasero senz'altro soccorso, in uno stato di abbandono e di miseria. Per due anni e mezzo non si vide pane, carne raramente, legumi e verdura in misure limitatissime e talora non si aveva proprio nulla in casa. La fiducia nella divina Provvidenza delle missionarie, più sgomente per gli stenti dei ricoverati che per le loro stesse prolungate sofferenze, fu messa a ben dura prova.

Tra quelle generose, che si sacrificarono per sottrarre qualche vittima alla fame, emergeva Suor Modesta sempre pronta a sostenere, a incoraggiare, a ricorrere a tutte le industrie e fatiche possibili per trovar nuovi espedienti.

La si vedeva, alla testa delle fanciulle lebbrose, correre quasi in amena passeggiata, su per l'erta delle circostanti montagne, in cerca di frutti selvatici e di erbe alimentari per poter così sfamare i poveri ricoverati.

Come le sue Consorelle, era sempre serena e sorridente, sollecita nel tener allegre le povere inferme perchè sentissero meno l'asprezza di tante privazioni temperate dal conforto della fiamma vivificatrice dell'amore.

Passati quegli anni terribili, alcune di quelle suore dovettero esser cambiate perchè ridotte in pietose condizioni. Suor Modesta invece fece a Dio una eroica preghiera:

— Oh, poter divenire anch'io lebbrosa per rimanere sempre tra questi cari infermi. Mi basterebbe conservar salvi i piedi per reggermi e intatte le mani per continuare ancora nel lavoro. Desidererei aver anche sano il viso per non destar ribrezzo agli assistiti.

Il Signore gradì la sublima offerta e nell'ottobre del 1906 l'eroica Suora fu dichiarata lebbrosa. Benchè chiesto con spontanea generosità, l'olocausto non le riuscì meno sensibile al cuore; tant'è vero che, alla dichiarazione della terribile malattia, ella cadde svenuta dallo sgomento. Non rimpianse però la sua offerta, anzi la rinnovò ogni giorno e la ripetè con più fervido slancio d'immolazione nei momenti, in cui più fortemente l'assaliva la nostalgia della patria lontana, dei suoi cari, delle Superiore e delle stesse Consorelle della Colombia, da cui il morbo la separava per sempre. Nel diuturno martirio le fu concesso, come aveva

La residenza missionaria salesiana a Tezpur.

desiderato, di continuar nel lavoro perchè il viso e le mani erano esenti dalla lebbra.

Si consolava tuttavia nel sacrificare giorno e notte la sua vita tra le affezionate lebbrosine, con una eroica dedizione di amore e di lavoro. Solo Iddio può conoscere il bene da lei compiuto in tanti anni di fatiche e di sofferenze, benedette dal Signore con una eletta fioritura di anime angeliche, da lei coltivate fra le povere fanciulle lebbrose e condotte a cime ben alte di amore e di virtù.

Nel suo nascondimento, la raggiunse nel 1930 una onorificenza del Governo italiano, la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica, che lo stesso rappresentante di S. M. il Re d'Italia le consegnò. Ma il premio più grande le venne dal buon Dio, per il quale l'eroica Suora operava con pura intenzione.

Pochi anni or sono, Suor Modesta era guarita dalla lebbra e avrebbe quindi potuto lasciare il lazzaretto, ma invece ella rimase al suo posto e continuò infaticabile a prodigarsi per i lebbrosi.

La sua dipartita fu comunicata per radio e i giornali di Bogotá se ne occuparono diffusamente. Il Dipartimento nazionale d'igiene, nell'esprimere il suo cordoglio, disse doversi considerar la scomparsa di Suor Modesta come una perdita nazionale, e dispose che nel lazzaretto di Contratación se ne collocasse il ritratto a perpetuarne il ricordo.

Ma più forse che nell'effige, la memoria di lei vive perennemente nel cuore dei ricoverati, che inconsolabili la piangono come una Madre e la invocano come loro celeste protettrice.

Fervore di

Recentemente un manipolo di Salesiani salpò da Calcutta per spingersi fino a Mandalay, nel cuore della Birmania, per assumere la direzione di un grande Orfanotrofio con annessa Parrocchia e Scuole industriali.

* * *

Gli Oratorî festivi nell'Assam sono una delle principali fonti di conversioni e di simpatie da parte dei pagani. Perfino i protestanti, prima ostili al cattolicismo e proclivi alle inutili discussioni, si dovettero arrendere ai giovani Missionarî salesiani, che, invece di discutere, giocano con i loro figli, raccontano loro tante belle cose e suscitano tante salutari impressioni. Attualmente una fitta rete di Scuole superiori e inferiori, di Oratorî festivi, d'Istituti agricoli e industriali collega fra loro le varie stazioni missionarie e costituisce il vanto e la gloria dei Salesiani nell'Assam. Le nuove generazioni crescono così in un'atmosfera di bontà e di pietà, nella quale fiorisce in tutta la sua purezza la vita cristiana.

Un altro motivo di conforto e di speranza è il crescere delle vocazioni indigene. Il primo sacerdote khasi è già sul campo del lavoro e sarà presto seguìto da altri numerosi di diverse nazioni, che attualmente compiono i loro studî nel Seminario maggiore di Shillong e negli altri piccoli

Seminarî salesiani di Sanada, Gauhati, Krishnagar. In tali Studentati è bello constatare come lo spirito di D. Bosco tutti affratella in Cristo. Assieme ai chierici di sei nazioni europee vivono aspiranti bengalesi, assamesi, munda, oraon, khasi, tamil e lepcha, fusi in un cuor solo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Il successo è tanto più notevole se si pensa alla « prova del fuoco » del 1936, che ridusse a un cumulo di rovine la Cattedrale, l'Episcopio e gli Studentati filosofico e teologico di Shillong. Passata la bufera devastatrice, l'albero è risorto più vigoroso e diritto di prima. Un nuovo Studentato teologico sta sorgendo infatti maestoso all'ombra del santuario del Sacro Cuore a Mawlai, mentre il Noviziato e lo Studentato filosofico s'innalzano sulle colline salubri e ridenti di Sanada, alle pendici dell'Imalaya.

i novelli sacerdoti sul grande piazzale prospiciente il Santuario. Tutti passarono a baciar le mani consacrate e a ricevere la loro prima benedizione, mentre le note musicali e i fragorosi petardi riempivano l'aria di straordinaria festività. Molte mamme avevano gli occhi velati di commozione, mentre si chinavano a baciar la destra dei giovani leviti.

La processione eucaristica, che coronò le sacre Ordinazioni e concluse l'annuale Congresso cattolico khasi, riuscì una vera apoteosi e un grande trionfo per la nostra santa religione. Da tutti i villaggi vicini e lontani, i fedeli affluirono nella simpatica cittadina, che forma il centro di un superbo e grandioso anfiteatro di colline e montagne. Tra il garrir d'innumeri bandiere, il profumo dell'incenso, una infinità di fiori e il canto degli inni religiosi, Gesù sacramentato passò benedicente e trionfante.

ere nell'India misteriosa

Nella festa dell'Immacolata, dodici novizî emisero i voti religiosi e altrettanti incominciarono il Noviziato. Così nuovi anelli si aggiungono alla mistica catena, che assicura l'avvenire delle Missioni salesiane in India. Ogni anno una nuova ondata di ossigeno salesiano rinfresca e rinnova le file dei Missionarî di D. Bosco e li rallegra con lo spettacolo di quelle balde schiere di giovinezza, ricche di sacro entusiasmo e di apostolico fervore.

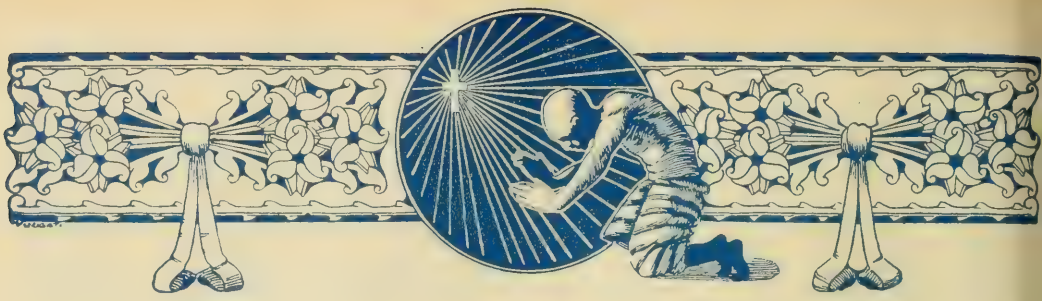
Nella stessa data della Professione religiosa dei nuovi Salesiani a Shillong, l'Arcivescovo di Calcutta Mons. Periér conferiva la sacra tonsura a diciassette candidati, gli ordini minori ad altrettanti chierici, il Suddiaconato a dieci minoristi e il Presbiterato a otto diaconi. All'ordinazione intervenne anche il Re di Myllien con tutto il suo séguito di ministri: egli seguì la bella cerimonia con vivo interesse.

Dopo l'Ordinazione, il popolo khasi festeggiò

Al ritorno, l'imponente folla si schierò attorno al monumentale Calvario e alla cripta dell'erigenda Cattedrale. Scese la notte e una fantasmagoria di luci trasformò il vasto piazzale quasi in un salone incantato. Era una festa per gli occhi e per il cuore. A uno squillo di tromba, tutti s'inginocchiarono e Gesù benedisse ancor una volta il suo popolo fedele.

D. Luigi Ravalico, *Miss. sal.*

Aspiranti assamesi con i loro Superiori.



ZEFIRINO NAMUNCURÁ

Nel XXXIV anniversario della morte.

Cari e nostalgici ricordi di Villa Sora!

Avevo quindici anni e frequentavo la quarta ginnasiale. Avevo visto il venerato D. Rua e parlato con lui. Mi germinavano in cuore ideali di vocazione, che presto dovevano fiorir nel Noviziato.

Leggevo con ammirazione il racconto delle eroiche gesta del grande Missionario salesiano Mons. Cagliero. Ricordavo con commozione le patetiche romanze e le ispirate pastorali del musico di D. Bosco.

Nel 1904, Monsignore venne a Roma e presentò a S. S. Pio X, di s. m., un fiore della Missione patagonica. Era un giovane diciannovenne; un patagone dal gesto espressivo, dallo sguardo ingenuo ma pieno d'intelligenza: Zefirino Namuncurá.

Era figlio del cacico. Educato e istruito cristianamente, parlava diversi idiomi. Voleva diventar sacerdote salesiano e vivere nel centro della cattolicità, per poi ritornare in patria come Missionario indigeno e conquistar tante anime.

Per questo, veniva in Italia e a Roma; per questo domandava la Benedizione al Vicario di Cristo.

Davanti a quel fiore della steppa, così rigoglioso di energie e di spirituale bellezza, il santo Padre si commosse; Egli lo benedisse con tutta l'effusione del suo grande cuore.

Intantó si doveva scegliere un collegio, dove il giovane potesse studiare e formarsi alla vita salesiana per realizzare il suo grandioso sogno di conquista.

Perchè abituato al clima del suo paese natìo, conveniva metterlo nella possibilità di attendere agli studî in un consimile ambiente sano, nel quale non difettasse il necessario anche per la salute.

Lo si destinò quindi a Frascati, nella Villa Sora, luogo di villeggiatura e buon centro di studî. Ve lo accompagnò lo stesso Mons. Cagliero. Ricordo benissimo che noi collegiali, preparati al ricevimento dal direttore D. Ludovico Costa, facemmo una

L'apostolo della Patagonia.

festosa accoglienza all'intrepido apostolo della Patagonia e al figlio della steppa.

Rammento la calma di Zefirino e il suo sguardo ingenuo ma espressivo.

Con noi collegiali, egli parlava poco anche perchè conosceva insufficientemente l'idioma di Dante. Per la sua serietà, forse causata dalla nostalgia, pochi di noi lo avvicinavano.

Generalmente passeggiava sulla terrazza sovrastante il cortile di ricreazione e si limitava a guardare i convittori impegnati in gare di corsa. Forse pensava alle corse da lui fatte nel labirinto della foresta vergine. Talvolta il suo sguardo pensoso rimaneva fisso sulla cupola di S. Pietro emergente dall'orizzonte.

Ma il giovane non godeva buona salute. Era sempre stanco e soffriva d'inappetenza; rassegnato però alle divine disposizioni, non si lamentava mai.

Io avevo contratto con lui una fraterna amicizia. Scambiavamo però poche parole, perchè egli parlava con difficoltà la lingua italiana. In camerata, gli fui anche vicino di letto.

Ricordo che quando egli incominciò ad ammalarsi, passava le notti quasi insonni. Destato talvolta dal suo respiro affannoso e dalla tosse, lo vidi porsi a sedere sul letto e baciar la medaglia della Madonna mormorando giaculatorie. Per l'aggravarsi della malattia, egli fu in séguito trasportato in un ospedale di Roma, dove concluse il suo esilio terreno con una morte da santo. La sua salma fu portata in patria ed è in venerazione.

Attualmente la sua figura è perennata nel marmo, assieme a quella del ven. Domenico Savio, nel gruppo scultorio di Don Bosco, in S. Pietro.

Questi sono i ricordi, che conservo di quell'anima eletta. Come dimenticar gli ardenti baci, che Zefirino imprimeva sulla medaglia della Vergine e le sue fervorose giaculatorie?

Zefirino Namuncurá nel gruppo marmoreo di S. Giovanni Bosco in S. Pietro.

Intanto sento di appartenere a quella immensa falange di anime, che riconosce nell'angelico estinto un piccolo Santo. Speriamo che il buon Dio, giusto estimatore delle sue virtù e meriti, voglia cingere dell'aureola dei Beati anche quell'olezzante figlio della foresta patagonica, a edificazione della gioventù, che cresce nelle Missioni sotto il manto materno dell'Ausiliatrice.

D. P. GALLINI.

R. UGUCCIONI — *AURORA SULLE AMBE*. Editrice «La Sorgente» di Milano . L. 8,50

Affascinanti avventure, che si svolgono nell'Impero dell'A. O. I. e di cui sono protagonisti due ragazzi: un italiano e un etiope. Anche qui le belle doti narrative dell'autore dànno al racconto le caratteristiche del cinedramma, mentre i giovani lettori assistono con gli occhi della mente al rapido svolgimento dell'intreccio le loro anime restano affascinate dal grande ideale della conquista cattolica. Il piccolo conquistatore d'Italia riesce infatti a rigenerare nell'onda battesimale l'anima dell'abissino, mentre l'aurora dispiega la gamma delle sue tinte meravigliose all'orizzonte, sul quale si stagliano le ambe dell'Etiopia italiana

Il fiele del bari

Alcuni *bororo*, seduti attorno a un grande mucchio di « mandioca », la sbucciavano per farne farina. Passando loro vicino, udii che commentavano la storia di Tobia che avevo raccontata pochi giorni prima.

— È proprio così... — diceva uno... — Con il fiele del pesce, Tobiolo guarì dalla cecità il vecchio padre.

— Non può essere... — insisteva un vecchio. — Col fiele (*boe ecu*) non si dà la vista, ma la si toglie.

— Oh! — interruppe un giovane. — Che volete dire?

— Ma che diamine! — soggiunse il più anziano. — *Boe ecu tabo* (col fiele) si ungono gli occhi del *bari* morto, perchè non ci possa nuocere.

La cosa mi sembrava interessante e mi rincrebbe di dovermi allontanare. Però alla prima occasione favorevole, m'informai di quella conversazione.

È un bel documento del potere, che il *bari* aveva sui *bororo* con il relativo loro timore tutt'altro che riverenziale. Documenta altresì le non indifferenti difficoltà incontrate dal Missionario per quest'uomo, che era come un *medium* fra questo mondo e quello degli spiriti.

Presi adunque in disparte uno dei più anziani, e di discorso in discorso, arrivai al momento opportuno a chiedergli che cosa facessero al *bari* con il fiele. Mi rispose che quando moriva un *bari* di quelli di grande potere e temuto, gli aprivano il petto per estrarne il fiele, che gli sfregavano sugli occhi: *Boe ere bari curi bouge tuo ecu tauge, tuo ecu poroddo giocuto, giordua cauo boei poghegge.*

Il mio interlocutore, dopo questa dichiarazione, emise un respiro quasi sibilando, passò la mano sul volto e poi tacque.

Allora gli chiesi:

— Ma perchè ungere con il fiele gli occhi del *bari* morto?

— Non ricordi... — mi rispose — che il *bari* ci perseguitava anche dopo morte? Passando il suo stesso fiele sugli occhi, non poteva più vedere e così stavamo più tranquilli.

Il caso è interessante perchè dimostra come il potere del *bari* continuasse anche dopo la sua morte, sicchè i poveretti ancora ne temevano le insidie.

Mi ricordai che nella zona del *pogubo* da poco era morto un *bari* di « gran potere » e chiesi se anche a lui avessero passato il fiele sugli occhi. L'interrogato mi rispose con un evasivo: *parduca* (non saprei).

Era il *bari* Marco, forse l'unico superstite di quei *bari* di « potere e temuti »; un mio amico d'una ventina di anni fa. Del poveretto ho un caro ricordo perchè mi aiutò a battezzare in punto di morte un giovanotto. Costui, già alquanto istruito, desiderava il Battesimo, ma i vecchi erano inesorabili con lui e con me. Allora chiamai il mio amico Marco e lo pregai di far da... missionario. Il *bari* ritornò poco dopo dicendomi: « Vai presto, chè ti aspettano ».

Accorsi e amministrai il santo Battesimo al poveretto, che poco dopo spirava.

Marco continuò tuttavia a essere *bari*, ma si allontanò dalla Missione.

D. C. Albisetti.

Fanciullezza che vive al rezzo delle Missioni.

I dieci comandamenti di... Budda.

Questi comandamenti, che sono più in voga in Giappone, furono desunti dal così detto «libro sacro» scritto dal discepolo Ryōō, sotto dettatura di Budda.

Eccoli:

1° *Non ammazzare.* — O Ryōō, se non ammazzerai alcun vivente, non solo non sarai mai spaventato, ma sorgerà in te l'amore ai viventi, sarà svélta da te la radice dell'ira, non avrai malattie, avrai lunga vita, riceverai aiuti impensati, placidi sogni, verrà meno per te ogni odio, non vi sarà timore che tu vada errante per una via perversa; infine, nascerai in cielo.

2° *Non rubare.* — O Ryōō, se non ruberai, le tue ricchezze aumenteranno sempre più, e inoltre non sarai vittima dell'oppressione di alcun re, di pirati, dell'incendio o dell'inondazione. Oltre a ciò poi, sarai amato da molti, non vi sarà persona che ti ingiurii, ma tutti ti loderanno. Tu non avrai sogni di rovine, ma buon nome; il tuo cuore non temerà, la tua vita sarà piena di benedizioni, il tuo cuore sarà caldo di misericordia; infine, nascerai in cielo.

3° *Non commettere atti impuri.* — O Ryōō, se così farai, vi sarà armonia nel tuo corpo, non avrai discordie in famiglia, sarai stimato nel mondo.

4° *Non dir bugie.* — O Ryōō se ti terrai lontano dalla falsità, la tua bocca sarà sempre pura, avrà il profumo del loto, sarai creduto dagli altri, la tua parola avrà autorità e diventerà la consolazione dei viventi. La tua vita poi sarà pura, sarai da tutti stimato, grande sarà il tuo ingegno; sarai insomma superiore a tutti.

5° *Non essere bilingue.* — O Ryōō, se tu eviterai di usar due lingue, nessuno ti farà danno, ti farai dei veri amici e il tuo corpo diverrà incorruttibile. Buone infine saran le tue azioni e troverai un buon maestro.

6° *Non mormorare.* — O Ryōō, se adempirai ciò acquistando la moderazione nelle parole, sarai utile a tutti, seguirai la verità, sarai creduto in modo meraviglioso, non incontrerai disgrazie e le tue azioni avranno un largo riflesso.

7° *Non dir cose stravaganti.* — O Ryōō, se seguirai questo precetto, le tue parole saran sempre vere e sarai fornito di un grado altissimo di autorevole virtù.

8° *Non viver di cupidigia.* — O Ryōō, non devi essere avaro! Se ubbidirai a ciò, il tuo corpo e l'anima avranno ricchezze, felicità e stima; tutto sarà proprio secondo i tuoi desiderî. Conseguirai anzi il centuplo di quel che avresti potuto desiderare. Questo sarà il premio destinato al cuore privo di avarizia.

9° *Non adirarti.* — O Ryōō, se non ti adirerai, avrai un cuore pacifico e i buoni ti ameranno. Non avrai spirito accusatore, lavorerai per il mondo, sarai rispettato da tutti e presto nascerai in cielo.

10° *Non essere ingiusto.* — O Ryōō, se sarai giusto, avrai una mente veramente buona e veri buoni amici. Crederai profondamente nella legge di causalità; vedendo qualche vivente, non gli farai male. Solo professando il buddismo e stando a lungo lontano dal dubbio, sempre rinascerai in bel luogo, sarai oggetto d'innumerevoli felicità, opererai secondo giustizia e non sarai sedotto dal male.

Questo è il testo sacro buddista, che risale al primo o secondo secolo dell'êra volgare. Ammettendo pure che tale insegnamento possa risalire fino a Budda, non si può non ammirare una veramente pedissequa imitazione dei dieci Comandamenti della Bibbia, conosciuti in India certo già ai tempi di Budda.

D. C. Arri
Missionario salesiano.

NELL'INDIA

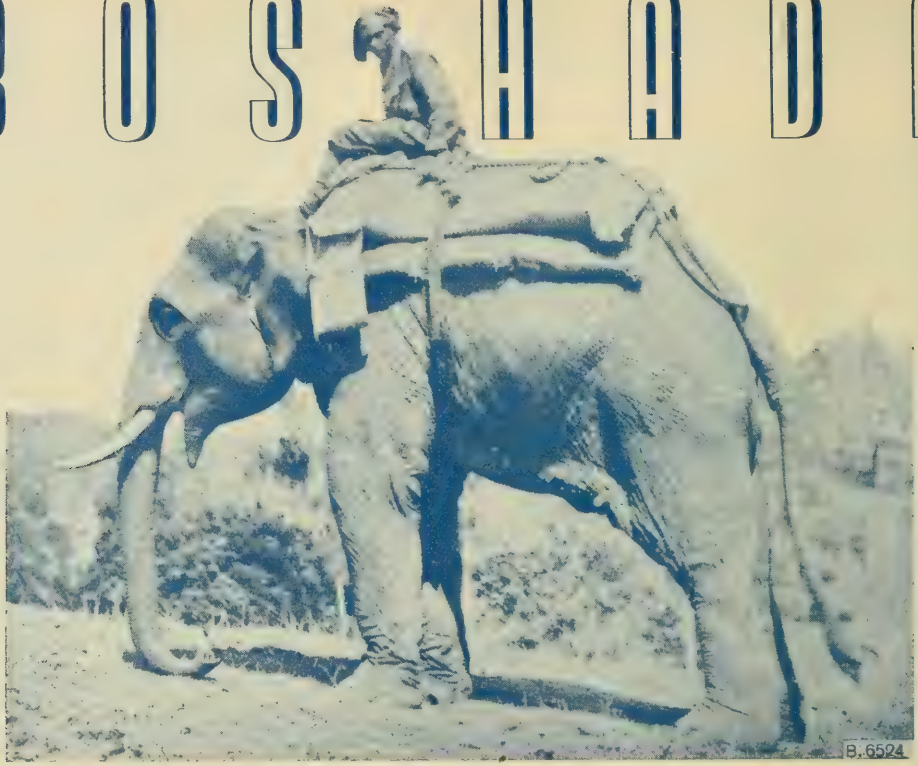
Quante anime da Il
Fede nell'immenso co
combono l'ignoranza g

ISTERIOSA

1 - Poveri ma contenti.
2 - Maternità spirituale.
3 - La gioia del lavoro.
4 - Una madre felice.
5 - Disegno dal vero.
6 - Confidenze serene.
7 - Una scriba non... farisea.
8 - Riflessi e riflessioni.
9 - L'angelo delle Missioni.

e con la luce della
indiano, sul quale in-
ri e la superstizione!

BOSHADA



Boshada se ne partì solo, una medaglia al collo e un immenso sconforto nel cuore.

Il Missionario l'aveva indirizzato a Calcutta: là, pensava il Padre, quel giovane avrebbe trovato qualcosa da fare.

Se ne andava a malincuore: chè l'indiano abbandona con pena il paese e la propria capanna, culla e tomba della famiglia.

Aveva ancora negli occhi la visione dell'immensa inondazione e negli orecchi la romba delle rive, che cedevano all'impeto delle acque.

Se ne andava solo, perchè suo padre era perito in un gorgo e la mamma era stata ritirata nell'Ospizio della Missione.

Quando arrivò a Calcutta, il firmamento tropicale pareva una cupola fantasticamente illuminata e il mare, liscio come un gran tappeto di velluto scuro, si stendeva a perdita d'occhio.

* * *

Due anni dopo.

Boshada era ritornato; un Missionario salesiano gli aveva procurato un impiego al séguito di un *Maradgià*.

Guidava un elefante denominato *Riquitì*: si era affezionato al mastodontico quadrupede come a un amico.

I suoi compagni erano tutti pagani: egli invece, battezzato da due anni, era rimasto affezionato alla religione cristiana e ai Missionarî salesiani; mostrava a tutti, con ingenuo orgoglio, la medaglia della Madonna. La baciava sempre prima di salir su *Riquitì* e il pachiderma, dopo quel bacio, si rabboniva agitando dolcemente la proboscide.

Se il *Maradgià* indiceva una importante caccia nella giungla, *Boshada* lasciava pendere sul petto il lucido simulacro della Vergine e non temeva più alcun pericolo; anzi, nella notte trepida di attesa, gli sembrava più giocondo starsene solo nella solitudine; fatto raro tra gl'indiani così proclivi alla superstizione.

* * *

Una volta il *Maradgià* indisse la caccia alla pantera.

Boshada, prima di partire, andò a salutare i Missionarî.

— Padre, prega molto per me. Oh, se potessi portarti la pelle della pantera!

— A che scopo, burlone?

— La manderesti al di là del gran mare, a tua madre.

Il Missionario sorrise al pensiero gentile dell'indiano che, dopo quella dichiarazione e un profondo inchino, se ne andò.

Il dì seguente, egli partiva assieme ad altri trenta paggi, al sèguito del *Maradgià*.

Su *Riquitì* c'era un ricco inglese, ma con quel *mister*, *Boshada* non andava d'accordo, anche perchè, mentre baciava la medaglia, si accorgeva che quel bellimbusto sorrideva sarcasticamente. Salito sull'elefante, il *mister* continuava a punzecchiarlo con sorrisetti canzonatorî, dicendogli:

— Oh, quella medaglia! Che farne di un dischetto di vile alluminio? fosse almeno di oro o d'argento!

Boshada taceva ma il suo viso era imbronciato.

Intanto si erano inoltrati nella giungla: inglese e indiano tacevano. Solo di tanto in tanto il *mister* protestante faceva l'occhio di triglia alla medaglia, ma *Boshada* duro.

Il passo del pachiderma dava ai viaggiatori un'oscillazione ritmica sicchè il *mister*, un po' brillo per il vino bevuto con il *Maradgià* e per l'afa opprimente della foresta, s'appisolò beato.

Anche *Boshada* sonnecchiava. Così ambedue erano quasi immersi nel nirvana. Ma mentre erano in braccio a Morfeo ecco, d'improvviso, uno sfaglio e un barrito del pachiderma destarli di soprassalto.

Che succedeva?

Sulla groppa di *Riquitì* era caduto un cobra, sicchè l'elefante sbuffava per liberarsene. Avvinghiando il serpente con la proboscide, era in procinto di scagliarlo contro le piante. L'avventura era piuttosto tragica. Superfluo dichiarare la gravità del pericolo, chè il cobra è velenosissimo e l'elefante inferocito diventa formidabile.

Che fa allora *Boshada?*

Bacia la medaglia e dice a fior di labbra:

— Ausiliatrice dei cristiani, soccorrici Tu che sei potente!

E la fiduciosa preghiera dell'indiano è ascoltata dalla Sovrana del Cielo.

Con un energico colpo di proboscide, *Riquitì* riesce finalmente a liberarsi del cobra, sfracellandolo contro il fusto di un albero.

— Grazie, pietosa Ausiliatrice, grazie! — sussurra allora *Boshada*, baciando ripetutamente la medaglia.

Intanto il *mister*, con gli occhi fuori dell'orbita per il panico, balbetta qualche parola:

— Serpente maledetto! Bravo elefante! *Oh, yes!*

— Sì, bravo elefante! — corregge l'indiano. — Ma molto più brava la Madonna!

E nel proferir queste ultime parole, le sue pupille di ebano brillano di filiale riconoscenza.

* * *

Notte.

Boshada vegliava fuori della tenda del *mister*.

Abbiosciato sulle gambe, davanti al fuoco e col fucile pronto, l'indiano era rapito dalla misteriosa musica della giungla: frusciar di foglie e urli di belve; scimmie

... scontri furibondi tra il cobra e la mangosta.

scodinzolanti e miagolii di gatti selvatici; inoltre tra i bambù e le liane, scontri furibondi tra il cobra e la mangosta.

Quando il fruscio si accentuava, *Boshada* spianava la carabina pronto a ogni evento. Quando invece la musica della giungla continuava in sordina, l'indiano tornava a inabissarsi tra le maglie di quello strano mondo di sussurri erompenti dal groviglio dei rami e dalle ombre della notte fonda.

— Niente, *Boshada?*

— Niente, *mister!*

Ma il *milord* non riusciva ad addormentarsi: gli pareva che il telo della tenda dovesse cedere agli artigli del gattone striato.

— *Boshada,* non hai paura tu?

— Nessuna paura io, *mister!* Guarda! — E gli fece veder la medaglia che aveva i riflessi del fuoco. — Questa me la diede mia madre, prima — e qui abbassò la voce — prima che lasciassi il mio paese, un giorno quando il Gange straripò...

— Oh, *Boshada...* — sospirò ansioso il *milord.* — *Boshada,* ascolta!

E infatti si udiva un frusciar tra le piante. Allora l'inglese rientrò nella tenda e quando uscì, al di là del fuoco vide il luccicar di due occhi, due topazî nella notte profonda.

— Gli occhi della pantera... — bisbigliò l'indiano nello spianar la carabina. Difatti la pantera, a passi misurati, si avvicinava ammaliata dalla brace, in cerca di preda.

Istanti quelli di trepidazione nella caccia; uno sbaglio e son guai per tutti! *Boshada* così a solo a solo non si era mai trovato con la pantera, ma nella sua fede ingenua cercò la medaglia, vi schioccò un forte bacio e poi sparò contro la belva.

Il colpo si perdette lontano nella foresta e un gran moto di scimmie fuggenti, di fiere urlanti accompagnarono l'agonia della pantera.

L'inglese, dopo quella fucilata, provò un senso di sollievo; però non si mosse dalla tenda, essendo pericoloso, nella giungla, uscir di notte dal cerchio del fuoco. Aspettò quindi il sorgere dell'aurora.

Più tardi echeggiarono altri due colpi di carabina: era il *Maradgià* che faceva caccia grossa.

Boshada, accoccolato presso la tenda, nel ripensare alla vicenda contemplava la medaglia con filiale riconoscenza: di tratto in tratto la baciava con affetto e gli pareva che le sue labbra non baciassero soltanto il simulacro della Mamma celeste ma anche quello della mamma terrena.

* * *

Il crepuscolo, con la sua magica tavolozza, iridava la giungla.

Era una festa di canti: una vita esotica si ridestava di ramo in ramo tra i bambù e le liane.

Boshada e il *mister* andarono a veder la vittima.

L'enorme felino variegato era disteso a terra: un rivolo di sangue gli scendeva dalla fronte spaccata.

Anche *Riquità* guardava la bella pantera, dimenava la proboscide volgendo gli occhi ora verso la vittima, ora verso *Boshada.* Quegli occhi umidi e pacati, quel dondolar di proboscide sembravano domandare:

— Perchè tanto sangue versato?

E l'inglese:

— *Oh, yes!* Bella pantera... Colpo fortunato... *Oh, yes!*

— Sì, d'accordo! Un bel colpo, ma di chi il merito? — osservò l'indiano.

— Merito tuo, *oh yes!*

— T'inganni, *milord.* Il merito è della Sovrana di lassù, di Colei che noi cattolici consideriamo, a ragione, come nostra ottima e pietosissima Mamma!

ALFA.

La materna protezione della celeste Sovrana

Il 12 gennaio del 1931, dopo la celebrazione della Messa, nell'uscir di chiesa fui avvicinato dal maestro *Ma*, che mi fece cenno di seguirlo.

Appena entrati in refettorio, dopo aver chiuso porte e finestre, mi disse:

— Padre! Un telegramma, trasmesso poco fa al Prefetto, annunzia l'arrivo di un forte contingente di comunisti. Si dice che siano molte migliaia e che in settimana saranno a Liu Chow...

Purtroppo l'allarmante notizia fu confermata, circa un'ora dopo, dal direttore della scuola.

Che fare?

Si discusse un po' sulla situazione e poi si decise di prendere qualche provvedimento. Chiusi dentro una scatola alcuni documenti d'importanza e li nascosi, assieme ad alcune bottiglie di vino per la Messa, sotto il pavimento della Cappelletta.

Perchè le vie erano infestate di malandrini dalle dita unghiute, non conveniva avventurarvisi con oggetti di valore indosso: si mise perciò al sicuro quanto v'era di prezioso in casa, nella speranza di ritrovare ogni cosa al ritorno.

Intanto dappertutto si parlava di comunisti e delle loro macabre gesta. Si diceva che quei criminali trascinassero con sè, come ostaggi, le persone più facoltose per estorcere denaro ai loro congiunti. Si vociferava che quei delinquenti squartassero gli abitanti che si fossero opposti alla loro furia distruggitrice; che facessero a pezzi i bambini, che bruciassero le case, che mettessero sossopra ogni cosa; che fossero insomma demoni usciti dalle bolge infernali. In realtà i misfatti dei comunisti erano orrendi e non c'era quindi da meravigliarsi se, prima del loro irrompere in città, si pensasse a fuggire per aver salva almeno la vita.

Per questo i nostri allievi, come tutti quelli delle scuole civiche, preparati i loro far-

delli, se la diedero a gambe. Era questa del resto l'unica risoluzione migliore, perchè ormai si sapeva, per dura esperienza, che non conveniva esporsi al pericolo di cader tra le mani dei comunisti per salvar la propria roba destinata, nonostante tutto, a un sistematico saccheggio.

Tutta la cittadina fremeva pertanto sotto l'incubo di un panico di eccezione; specialmente i più ricchi lasciavano Liu Chow sapendosi bersagliati dai briganti. Le persone agiate indossavano i vestiti più lisi per non essere riconosciute come facoltose e, dopo aver nascosto nei sotterranei le loro ricchezze, partivano sollecite per ignota destinazione.

Cartello per la propaganda comunista in Cina: il sole dell'avvenire.

La domenica seguente, i cristiani affluirono numerosi alla cappelletta della Missione salesiana e io approfittai dell'occasione per esortarli a confidar nell'Ausiliatrice sempre Madre provvida e pietosa specialmente verso gli sventurati.

Verso il mezzogiorno, arrivò alla Missione D. Parisi, allora Superiore del distretto, e, d'accordo con lui, si fecero gli ultimi preparativi per la partenza.

La biancheria della casa, raccolta e divisa in fardelli, fu affidata ai cristiani; nella residenza missionaria rimase, come custode, un bravo cinese e le persone addette alla Missione si ritirarono nei loro paesi di origine o presso qualche amico, in campagna.

Prima che arrivassero i comunisti, noi pure lasciammo la nostra casa per rifugiarci, fuori di città, nella vicina residenza di Ki Tham.

Intanto le orde bolsceviche raggiungevano Tung Pi mettendo a ferro e a fuoco quanto incontravano sul loro passaggio. Nella nostra residenza, essi rispettarono soltanto alcune bottiglie di vino per la Messa, perchè sulla loro etichetta avevamo scritto: *Tuk yok!* Veleno!

Arrivati presso Liu Chow, non potendo entrar nella città perchè munita di buone mura difese dai cittadini, quei facinorosi si accamparono attorno a una pagoda poco lontana dalla nostra residenza missionaria. Più volte caporioni e gregarî entrarono nel cortile per chiedere al custode notizie del *Shin fu* (Missionario), ma nessuno osò entrare in casa e tanto meno in Cappella, dove vegliava l'Ausiliatrice.

Non così invece fu per la città, il cui Prefetto dovette sborsare alle orde comuniste una ingente somma del valore di circa duecentomila lire. Si dovette anche lamentare uno spaventoso incendio doloso, che gettò sul lastrico circa centoventi famiglie, avendo esso distrutto un intiero quartiere.

Invece i nostri cristiani constatarono ancora una volta gli effetti della protezione di Maria S.S., perchè non subirono alcuna vessazione.

* * *

I Missionarî del distretto di Lin Yong desideravano, da tempo, erigere alla celeste Sovrana un Santuario capace di contenere i numerosi cristiani in continuo aumento; ma per varî motivi non erano riusciti ancora a nulla di positivo.

Nel 1934 un'orda di oltre cinquemila banditi invadeva la regione dell'Hunan e, guidati da un reduce dalla Russia, quei demoni incarnati si avanzavano verso la città.

Allora i cristiani, atterriti e sgomenti, si raccomandarono alla protezione dell'Ausiliatrice e Le promisero di tributarle, nell'imminente mese dei fiori a Lei consacrato, numerosi omaggi di preghiere e di raccogliere offerte per l'erigendo suo tempio. La Madonna, come sempre, ascoltò le suppliche dei suoi figli devoti proteggendoli, con il suo manto materno, dalle irruzioni comuniste.

Intanto il Superiore del distretto, coadiu-

L'orrendo spettacolo delle rovine lasciate al passaggio delle orde bolsceviche.

vato dai suoi Missionarî, raccoglievano l'obolo per il Santuario che doveva sorgere in Lin Chow, e in un tempo relativamente breve riuscirono a realizzare una considerevole somma, che fu depositata in una banca di Canton. L'entusiasmo dei devoti di Maria cresceva sempre più e perfino i cristiani del porto offrivano il loro generoso obolo, desiderosi di veder presto sorgere il tempio, che doveva essere il monumento della riconoscenza alla Madonna per i beneficî da Lei ricevuti.

Ma ecco un telegramma proveniente da Canton annunziare il fallimento della banca presso la quale si erano depositate le offerte per sottrarle alle orde comuniste.

Immaginarsi lo scompiglio generale! Ma anche quella volta l'Ausiliatrice manifestò la sua potenza, chè per sua intercessione, si riuscì a riavere l'intera somma benchè senza interessi.

Così, dopo vent'anni di lavoro apostolico nella patria di Confucio, alla vigilia del cinquantesimo anniversario del beato transito del loro Fondatore, i Salesiani poterono vedere realizzata, anche per la Cina, il programma tracciato dall'Ausiliatrice a Don Bosco: *Haec domus mea, inde gloria mea!*

La cristianità di Lin Chow ama immensamente la Madonna e nelle critiche circostanze e necessità della vita il suo ricorso al potente aiuto di Lei non fu mai vano.

Anche attualmente numerosi i cristiani accorrono da ogni parte a onorar la Vergine nei suoi santuarî. Ciò anche perchè la Madonna di D. Bosco è veramente misericordiosa e sollecita nel soccorrere i suoi devoti specialmente durante la tremenda guerra, che dissemina ovunque stragi e rovine.

Ch'Ella protegga sempre maternamente lo sventurato popolo cinese e faccia presto brillare l'arcobaleno della sospirata pace!

D. A. De Amicis
Miss. sal. in Cina.

Sorriso d'innocenti che tempra la tristezza della miseria.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

— Ma davvero? — dissero i due. — Veniamo subito!

Ma i cinesi non hanno fretta, e il « subito » era molto relativo. Infatti *Vu-tap* aggiunse: — Appena avremo seppellito mio cognato, saremo con te.

Il corteo funebre si svolse. Dinanzi erano portate delle bandiere o delle strisce di tela con iscrizioni; poi la gente vestita a lutto, tenendo in mano fiaccole e torce; quindi, fissa a una larga tavola sostenuta a spalle da due uomini, una Croce, invece degli idoli mostruosi dei cortei pagani. Dietro venivano le cinque bare, seguite ciascuna dai parenti, che gridavano, piangevano e, se donne, si abbandonavano spesso semisvenute tra le braccia dei figli o dei fratelli. Seguiva la musica strepitante. *Cieng* e *Ciao* venivano dietro la bara di *Ly-po*. Al cimitero le fosse erano state scavate nel frattempo, e dopo altre preghiere, le casse vi furono calate e la terra buttata sopra.

— Addio, *Ly-po!* Addio, *Sam-ku!* — sospirò il fanciullo, piangendo — Riposate in pace! Adesso cercheremo *Tan-yè*, e le diremo che vi abbiamo accompagnati all'ultima dimora. Intercedete per noi, che pregheremo per voi. Addio! Addio!

Avrebbe ancora continuato se non si fosse sentito prendere per un braccio. Era *Ciao-Ciao*:

— Vieni, *Cieng! Vu-tap* e *Sa-ko* son pronti. Corriamo al fiume.

Per vie traverse, i quattro cinesi si diressero verso il « Fiume delle perle ». La luna illuminava ancora, dal firmamento azzurro, la notte, ma nella zona orientale del cielo un tenue albore faceva impallidire le stelle. L'alba spuntava.

CAPITOLO IV

"Luce d'aurora".

Tan-yè, « Luce d'aurora » giaceva intanto, legata mani e piedi, dinanzi a *Long* il « Dragone ». Questi, con la rivoltella in pugno, le voleva imporre la propria volontà.

— Adora i nostri idoli... — le diceva. — In compenso ti darò ricchezze e diverrò tuo marito.

Ma « Luce d'aurora » rispondeva:

— Giammai!

— Allora ti metterò alla tortura e poi, se non obbedirai ancora, ti fulminerò con quest'arma.

— Pazienza! Meglio morire, che diventare apostata.

— Ma non conosci la mia potenza? — insisteva *Long*.

— Iddio solo è potente; io devo obbedire alle sue leggi.

Allora il « Dragone » irritatissimo fece gettar la ribelle in fondo alla stiva.

— Non le si dia nè da mangiare nè da bere... — ordinò ai gregarî. — Vedremo se rimarrà cocciuta nelle sue strane idee.

Perciò, buttata laggiù, al buio e in mezzo a cattivi odori, sentiva sopra di sè le voci e gli schiamazzi confusi dei pirati che mangiavano, bevevano, sghignazzavano. Ella intanto in cuor suo pregava e si offriva tutta a Dio, abbandonandosi alla sua santa volontà.

Quante ore stette laggiù? Non potè saperlo, ma sentì a un certo momento che qualcuno veniva da lei: era uno dei pirati con una lanterna.

— Il « Dragone » vuole parlarti. Vieni di sopra.

— E come faccio se non mi sleghi?

— Io non ho l'ordine di slegarti. Vieni di sopra.

— Va prima a chiedere di slegarmi. Non fuggirò.

— *Hou-lá*. Va bene.

Il pirata tornò indietro. Ed eccolo, dopo qualche minuto, un'altra volta per dire:

— Il « Dragone » mi ordina di liberarti dalle funi.

Libera dei legami, la ragazza fu condotta sul ponte della giunca, che risaliva, lentamente ma costantemente, il « Fiume delle perle ». La luna piena stava per nascondersi dietro gli alti bambù della sponda e tutto il cielo era sereno e azzurro come una coppa di turchese rovesciata. Pochi pirati stavano svegli per badare alle vele, ai remi, al timone. La maggior parte di essi giacevano sdraiati di qua e di là, stanchi dell'impresa compiuta, con le bocche aperte e gli occhi chiusi, orridi nei volti, immersi nel sonno. Non dormiva però *Long*, il « Dragone ». Seduto sopra una specie di divano ricoperto di pelli e di morbide stoffe, guardava immobile « Luce d'aurora » che s'avanzava: accanto a lui, da una parte, al lume rossastro di una lanterna si alzava come un altarino di legno in forma di nicchia, entro cui parecchi idoletti, goffamente intagliati, parevano ridere un ebete riso di freddi automi. Di più, sopra una mensola davanti a loro stavano cibi, bevande, un fornellino con carboni accesi, e dei bastoncelli d'incenso. Tre o quattro dei brutti ceffi, ch'erano svegli, si accostarono quando *Tan-yè* giunse dinanzi a *Long*. Questi stette prima con gli occhi fissi su di lei senza nulla dire per qualche minuto; poi parlò:

— Hai fame?

— Perchè questa domanda?

— Perchè suppongo che tu abbia fame e sete. Qui c'è da mangiare. Puoi prendere di quella roba e saziarti, ma prima offrila agli dèi.

— Per questo mi hai chiamata dalla prigione? Potevi lasciarmici ancora. Ogni buon cinese deve anzitutto rispettare la roba altrui; non deve ferire, non deve ammazzare. Tu, che hai le mani sporche di sangue, di sangue dei tuoi fratelli, osi darmi consigli di bontà?

— Che io sia buono o non buono non conta. Tu pensa a obbedire. Offri questi cibi agli idoli, brucia un bastoncino d'incenso e mangia.

— È inutile che tu insista... Io non obbedirò mai al tuo empio comando. Sono cristiana e non posso quindi far ciò che vieta la mia religione. Come cristiana, devo adorare l'unico Dio creatore del Cielo e della terra. Egli mi chiederà conto, un giorno, se ho osservato quello che credo; ma giudicherà anche te di tutti i delitti che hai commessi. Egli manderà me a godere per sempre in un giardino di luce, e te a bruciare come un tizzone nell'inferno, se non ti emendi!

— Tu parli molto arditamente. Ringraziami che ti ho lasciata parlare.

— Non ti ringrazio affatto. Io son nelle mani di Dio.

— Tu sei invece nelle mani di *Long*, il « Dragone » che può strozzarti, se vuole, ma non lo farà, perchè prende gusto al tuo linguaggio, e gli piace di vedere una giovane donna così coraggiosa. Bruci dunque l'incenso agli dèi?

— Ma credi tu a questi dèi? Non credi forse di più al tuo braccio e alla tua arma?

— Sì.

— E vuoi che vi creda io? Guarda che cosa faccio di questi idoli di legno! — Così dicendo « Luce d'aurora » si appressò alla nicchia e, dato un colpo con la mano alle statuette, le fece volar nel fiume.

Il « Dragone » balzò in piedi e gli altri fremettero. *Tan-yè* si aspettava di essere uccisa, e in cuor suo si preparava al martirio, ma *Long*, dopo un istante di meraviglia, fu preso da un senso di stima per quella coraggiosa anima, pronta a morire per la sua fede, e le disse:

— *Tan-yè*, tu sei degna di stare con gente fiera e ardita come noi. Voglio che tu stia qui non come una schiava, ma come donna libera. Concedimi solo di poter conversare e ragionar qualche volta con te. Va'!

E licenziatala, il « Dragone » fece cenno a un gregario di portarle da mangiare.

« Luce d'aurora » si allontanò, avviandosi verso un posto solitario della barca. Là distese una stuoia, si mise in ginocchio, pregò; poi mangiò una ciotola di riso che le era stata portata, quindi, coricatasi sopra la stuoia, si addormentò perchè stanca delle fatiche e delle emozioni di quella tristissima giornata.

(*Continua*).

Se non obbedirai, ti fulminerò con quest'arma..

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

EQUATORE. — E. Segala (Vicenza) pel nome *Elena*. - E. Keller (Cles) pel nome *Gian Antonio*. - F. Pellegrini (Chieti) pel nome *Orion Bucchi*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Teresa Boffano*. - M. Berardi (Montà) pel nome *Matteo*. - A. Caprino (Giarole) pel nome *Zaio Maria Albina*. - A. Venier (Gradisca) pel nome *Amalia*. - G. Littoni (Viarago) pel nome *Teresa*.

SIAM. — I. Margara (Torino) pei nomi *Irene*, *Franca*. - G. Crespi (Legnano) pel nome *Pier Luigi*. - R. Negri (Torino) pei nomi *Alberto*, *Giuseppe*. - Direttore D. Bologna (Trevigio) pel nome *Bologna Francesco*. - C. Parodi Gazzaniga (Torino) pel nome *Giovanni Giuseppe*. - M. A. Berardo (Busca) pel nome *Benedetto*. - E. Teruggi (Fontaneto d'Agogna) pei nomi *Carletto*, *Anna Maria*. - C. Bernareggi (Desio) pel nome *Angelo Antonio Carlo Mario*. - I. Bocchietto (Mezzana Mortigliengo) pel nome *Francesco Giuseppe*. - Sr. C. Gervasoni (Pontevico) pei nomi *Laura*, *Paolo*, *Maria*, *Marta*. - Corilla Pellini (Montenero) pel nome *Lucia*. - L. Caneva (Valdagno) pel nome *Sebastiano*. - Famiglia Arrobio (Torino) pel nome *Margherita*. - Assoc. San Paolo « Gruppo missionario » (Torino) pel nome *Francesco Vitale*. - C. Goergina (Riva di Chieri) pel nome *Catterina*. - D. G. Cantù (Riva di Chieri) pel nome *Giacomo Benedicandi*. - E. Delladio (Tesaro) pel nome *Giuliana Maria*. - G. Busto (Milano) pei nomi *Paolina*, *Andrea*, *Giuseppe*, *Teresa*, *Rita*. - M. Nardi Frigo (Gambellara) pel nome *Gaetano*.

CONGO BELGA. — P. Ticozzi (Posturo) pel nome *Antonietta*. - C. Serra (Trento) pel nome *Maria Clotilde*. - V. Calò (Vomero) pel nome *Giovanna*. - I. Politi (Formia) pei nomi *Giovanni*, *Margherita*.

MADRAS. — M. L. Rocca (Genova) pei nomi *Nicola*, *Paolo*, *Emilia*, *Edoardo*, *Gigetta*, *Maria*, *Matilde*, *Giuseppina*.

ORINOCO VENEZUELA. — S.ra Direttrice (Jerago) pel nome *Bruna Cardani*. - Sorelle Baratia (Torino) pel nome *Maria Luisa*. - A. Bassi (Padova) pel nome *Arcangelo*. - L. Vallino (Saluggia) pel nome *Luigina*. - P. Serasso (Torino) pel nome *Carlo Lorenzo*. - N. N. (Corio) pel nome *Maria Adelaide*. - A. Gastaldo (Torino) pel nome *Franca*. - R. Gatti (Travagliato) pel nome *Gatti Lucia*.

CENTRO AMERICA. — Parrocchia S. Calimero (Milano) pei nomi *Anna*, *Gaetana*, *Maria*, *Pio*, *Calimero*, *Alfredo*, *Carlo*, *Giuseppe*.

MATTO GROSSO. — A. Borrini (Casalmaggiore) pei nomi *Lucia*, *Antonio*, *Alessandro*, *Adele*, *Fermo*.

GIAPPONE. — C. Cantù (Busto Arsizio) pel nome *Piera*. - Riva (Monza) pel nome *Maria Rosa*. - D. Federico Francesco (S. Caterina Villarmosa) pel nome *Giovanni*. - D. Fascio (Torino) pel nome *Giovanni*. - Dott. A. Giannetti (Legnano) pel nome *Anna Maria*.

ISP. INDIA SUD. — D. L. Gasperi (Firenze) pel nome *Pier Maria*. - A. Chiarino (Torino) pei nomi *Antonio*, *Ernestina*. - L. Navone (Villanova d'Asti) pel nome *Luigi Teofano*. - C. Almasio (Torino) pel nome *Celso*.

KRISHNAGAR. — A. Rossanigo (Valle Lomellina) pel nome *Maria Giovanna*. - R. Velugan (Tesero) pel nome *Giovannino Mareo*. - Direttrice Convitto manifatture (Legnano) pel nome *Teresa*. - R. Rosso (Torino) pel nome *Maria Rosa*. - Magg. G. Barbera (Roma) pel nome *Anna Lucia*.

CINA VISITATORIA. — P. Maccagatta (Boscomarengo) pel nome *Maria Carla*. - M. Filippini (Prolboino) pel nome *Flaviano*. - Avv. G. Goggi (Alessandria) pel nome *Goggi Maria Eletta*. - T. Moresco Tina (Varazze) pel nome *Giuseppe Moresco*. - M. Liberali (Nardin) pel nome *Giuseppina Regina*. - R. Diotto (Vesime) pel nome *Carlo Giovanni*. - Avv. Dott. L. Bianchi (Milano) pel nome Andrea.

ASSAM. — F. Terenza (Milano) pel nome *Maria Colomba*. - L. Gallia (Solero) pel nome *Briccetto Perpetuo*. - G. Di Stefano (Gondar) pei nomi *Giacomo*, *Anna*. - A mezzo Don Fasulo pel nome *Vincenzo Bologna*. - N. Conforto (Torino) pel nome *Giuseppe*. - D. M. Astori (Valsalice) pel nome *Mario*. - G. Geneletti (Zogno) pel nome *Gilio Giovanni*. - T. Franzino (Torino pei nomi *Biagio*, *Giovanna*.

BRASILE. — C. Turati (Barlassina) pei nomi *Stella*, *Rinaldo Paolo*, *Ambrogio*.

CINA. — M. Scala (Scaldassole) pel nome *Battista*. - G. Carena (Boscomarengo) pel nome *Pier Domenico*. - L. Bardelli (Angera) pei nomi *Giuseppe*, *Maria*. - A. Buretti (Madrisio) pel nome *Sergio*. - D. B. Antoniazzi (Novara) pel nome *Giacomina* - V. Malinverni pei nomi *Giovanni Livio*, *Maria Serena*.

COLOMBIA. — E. De Caterina (Milano) pel nome *Vittoria Pierina Pezzi*.

CONGO BELGA. — L. Pollastri (Firenze) pel nome *Adolfo*. - G. Contessini (Milano) pel nome *Carlo Felice*. - E. Carpignano (Asti) pel nome *Dimma Vittorio Piera*. - O. Della Torre (Trento) pel nome *Giovanni Maria*. - D. A. Gambatesa (Matrice) pei nomi *Giovanni*, *Margherita*. - Circolo miss. S. Franc. Saverio (Chieti) pel nome *Giulio*. - R. Fanfani (Firenze) pel nome *Teresa Emilia*.

GIAPPONE. — I. D'Amore (Portici) pel nome *Francesco Toraldo*. - Suor M. R. Cimatti (Alatri) pei nomi *Luigi*, *Dionisio*, *Ignazio*. - G. Mattone (Mondovì) pei nomi *Angelo*, *Angela*. - Can G. Valpondi (Bertinoro) pel nome *Giovanni Maria Giuseppe*.

***Ringraziamo e proponiamo all'imitazione i seguenti abbonati vitalizî e sostenitori, che con la loro generosità cooperano efficacemente all'incremento di* Gioventù Missionaria.**

ABBONATI SOSTENITORI

Sac. G. Biga - S. Musso - Fratelli Beccaro - P. Ferrero - Sac. A. Elli - N. Nespoli - Ispettrice Milano - C. Besnate - P. Stefani - Sorelle De Falco - C. Lorenzini - P. Fausone - Suore Giugliasco - E. S. Sengelè - Sac. G. Botta - Direttrice Rapallo - G. Bollati - G. Agosta - P. Segalini - C. Dotta - A. Abate - Suor Zaveria - V. Chiara - Sac. G. B. Tocci - V. De Marchis - L. Sarandrea - M. Ercoli - Sac. L. Grassi.

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Bollettino demografico della città di Torino
Marzo: Nati 935 Morti 854 Differenza +81

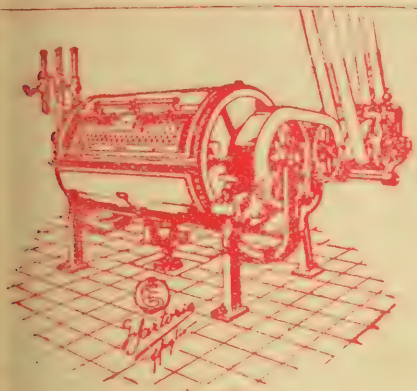
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

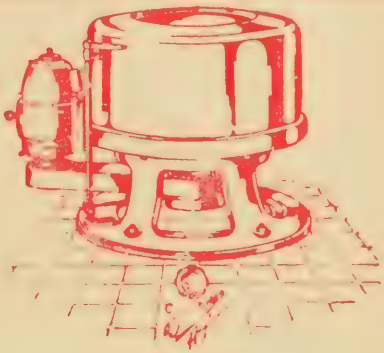
Filiale: **ROMA** - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

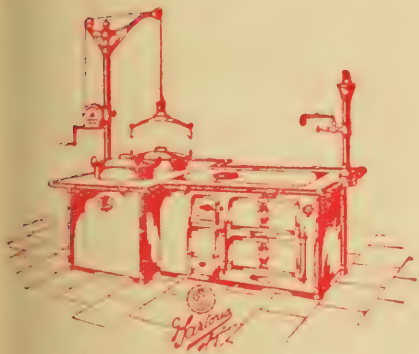


A. 181

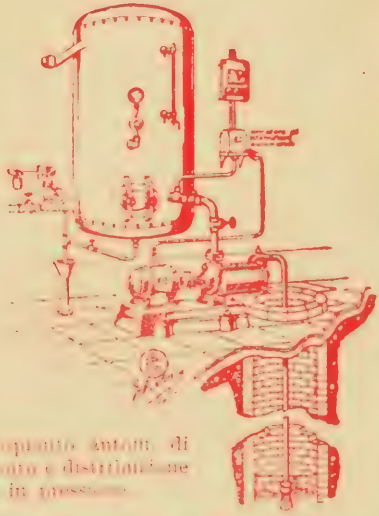
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



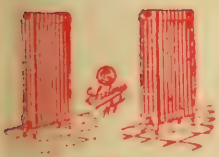
A. 50

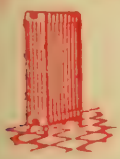


A. [illegible] Impianti di cucine.



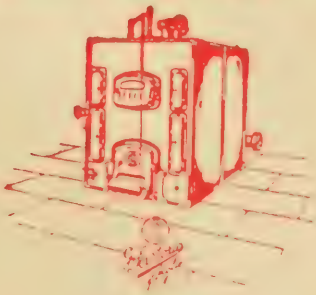
A. 142 Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.





A. 186

RADIATORI - CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per maggio.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

NB. - *Tra i concorrenti sarà sorteggiato un bel libro!*

Individuare i due compagni di Topolino.

INDOVINELLO BIZZARRO:

Oh, giovane lettore mio gentile,
offro alla mente tua certo sottile
un tal problema, serio, da risolvere:
qual è d'Italia la città più verde?
Mi sai tu sciogliere l'enigma crudo?

ANAGRAMMA. Un metallo duro e sottile;
della Corsica città.

TRE MONOVERBI.

LIBRI RICEVUTI

BALLARIO. — *IL TESORO DELLE SANTE INDULGENZE.* L. I. C. E. Torino L. 6,50
Manuale utile a tutti.

WILLIAMSON. — *LA NOSTRA MADRE CELESTE NELLO SPIRITO DI S. TERESA DEL BAMBINO GESU'.* Editore Marietti - Torino L. 5.
Su questo libro, tradotto dall'inglese, l'A. pone in rilievo le caratteristiche della devozione semplice, sincera e pratica di S. Teresa verso la Vergine.

CATALANY. — *IL CIRCO BARLETTA.* Editore Salani - Firenze.
Curiose avventure di una bimba. Volumetto illustrato ricco di sentimento e di spunti educativi.

V. VARANINI. — *LUIGI CADORNA.* Editore Paravia - Torino L. 9,50.
Importante biografia del grande Condottiero esposta secondo la verità storica desunta da testimonianze documentate. Libro scritto da un competente; opera quindi molto apprezzabile.

BOLOGNA. — *L'EROE DELLA FALANGE.* A. V. E. Roma L. 4
Romanzo inquadrato nella guerra spagnola. L'interessante intreccio e la spigliatezza dello stile contribuiscono a leggere volentieri questo libro illustrato.

FANCIULLI. G. — *CUORE DEL NOVECENTO.* Editrice S. E. I. - Torino L. 10
Pagine istruttive per la scuola.

Soluzione dei giochi precedenti.

Cambio d'iniziale: morto-porto.
Indovinello: Manica.
Anagrammi: 1° tradire; 2° treno.

Le avventure del cacciatore Bomba.

I coniugi Cipollini dopo aver semi..nato dei bocca...leone in un'aiuola, restarono a... bocca aperta nel vedervi spuntare una gallo in... gamba. Intanto il cacciato-re si esercita nel tiro contro l'in-carta-pecorito re della foresta, ma il proiettile, attraversato il Taglia...mento, taglia la coda e spezza il corno della...

fortuna a una mucca... lattivendola completamente al... verde. Proseguendo quindi dif-fi-lato esso recide la cordicella di un'amaca, sottoponendo il letto-re penalista Cappellini a un .. bagno penale. *(continua)*

Gioventù
Missionaria
1° GIUGNO 1939
ANNO XVII - Pubblic

Azione cattolica femminile in Giappone.

Cronaca missionaria.

In Africa ci sono più di trecento Chiese separate, molte delle quali si basano soltanto sul vecchio Testamento; non hanno templi; si battezza per immersione e soltanto gli adulti; tra gli atti di culto ci sono danze a suono di tamburo. Il giorno del riposo è il sabato; al posto del Crocifisso mettono immagini di antenati negri; in luogo della Comunione, gli adepti bevono una fetida birra cafra. La disciplina morale di queste sétte è molto rilassata; i dirigenti sono poco istruiti.

La Chiesa cattolica invece non deve deplorare scismi; essa non ha distinzione di razza e di colore. Vi fioriscono anche Congregazioni religiose indigene, che lavorano per le Missioni.

*

Il P. Giuseppe Dangreau, Missionario belga, fu ucciso a Tient-sin, con tutti i suoi cristiani.

*

Il pittore Chang Shan Chiech e sua moglie ricevettero il Battesimo da S. E. Mons. Yu Pin, Vic. Ap. di Nanchino. Egli è tra gli artisti cinesi più celebri. Ha dipinto una « Fuga in Egitto », una « Natività », una « Ultima Cena », una « Risurrezione » e un'« Ascensione ».

*

I Salesiani hanno aperto a Beppu una Missione che fiorisce meravigliosamente. Le Figlie di Maria Ausiliatrice attendono alla formazione del proprio personale e all'educazione dell'infanzia abbandonata con un'Opera che accoglie già settanta fanciulle ed è molto ben vista anche dalle Autorità. Nel nuovo tubercolosario, sorto sulle rovine dell'altro incendiato, le infermiere, che desiderano presto costituirsi in Associazione religiosa, svolgono un magnifico lavoro. Si aiutano anche con la stampa e con versioni in giapponese di pubblicazioni religiose, che si diffondono assai.

*

La Scuola cattolica « Viravit », diretta dai Salesiani a Thamuang conseguì a unanimità di voti il primo premio nelle passate feste della Costituzione.

*

Nel Vicariato Ap. di Shiucow (Cina) recentemente facevano la Professione religiosa le prime tre « Annunciatrici del Signore ». Questo Istituto, già vagheggiato dall'eroico Mons. Versiglia, fu fondato dal suo successore S. E. Mons. Canazei. Attualmente esso annovera tre professe e sette novizie. Loro scopo è la direzione dei « Giardini d'infanzia », la scuola nelle classi elementari, l'istruzione religiosa nei villaggi, la direzione dei dispensarî e delle Case di maternità.

*

In Giappone, con l'aumentare dell'organizzazione missionaria, aumenta pure il numero degli iscritti e iscritte alle Opere pontificie missionarie, alle riviste e pubblicazioni missionarie riccamente illustrate. L'azione cattolica missionaria facilita molto la predicazione evangelica e dà anche un consolante numero di vocazioni all'apostolato.

Illustrazione della copertina: **Guerriero della Guinea francese.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 6 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GIUGNO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Mezzi di cooperazione missionaria

La Chiesa cattolica, che muove alla conquista del mondo per guadagnarlo a Dio, è paragonata a un esercito schierato a battaglia. Ecco perchè si chiama Chiesa militante.

In questa guerra, con cui tende ad annientare il dominio di Satana, a strappare i popoli al giogo dell'ignoranza e dell'errore e alla corruzione del vizio per guidarli nelle vie della verità e della giustizia; in questa guerra i Missionarî e le Missionarie che si sacrificano nelle terre degli infedeli, costituiscono l'esercito combattente alle frontiere e nelle trincee. Ma per vincere una guerra occorre che nelle retrovie e nell'interno vi siano quelli che provvedano del necessario i combattenti e cioè armi, vettovaglie e munizioni.

Così anche nelle battaglie del Signore è necessario che chi possiede il dono della fede venga in aiuto di coloro che ne sono privi. Ecco un importantissimo lato del problema missionario. Per questo, anche secondo le direttive dei Romani Pontefici, i credenti devono aiutare volentieri e generosamente gl'infedeli e cooperare alla loro conversione. Ma per far ciò bisogna formar la coscienza missionaria nei credenti e cioè la coscienza dell'obbligo di concorrere alla propagazione del Vangelo, obbligo fondamentale della carità cristiana.

Essi devono fornire ai Missionarî anzitutto l'aiuto della preghiera, senza della quale ogni fatica degli araldi evangelici riuscirebbe vana e sterile. Solo il Padrone della messe fa fiorire infatti le Opere missionarie; soltanto Iddio le incrementa con la sua benedizione e con il suo aiuto indispensabile per ogni risultato nel lavoro missionario.

I credenti debbono inoltre cercar vocazioni missionarie, indirizzarle alle case di formazione e procurare i mezzi di sussistenza agli aspiranti affinchè, dopo il necessario periodo di preparazione, essi possano andar nelle Missioni per aiutare i Missionarî stanchi o ammalati, per sostituire quelli chiamati all'eternità e lavorare con spirito ardente alla evangelizzazione degli infedeli.

In questo modo la cooperazione dei Missionarî delle retrovie riuscirà efficace e i lavoratori della vigna potranno considerare il lavoro, che resta da fare, con fiducia che sarà fatto a maggior gloria di Dio e a salvezza delle anime.

Dopo la preghiera, che assicura la divina benedizione, e dopo il contributo delle vocazioni, che assicurano la continuità dei Missionarî, occorrono generose e abbondanti offerte pecuniarie e di cose utili alle Missioni.

A proposito di queste ultime, ci sono tante anime veramente nobili e generose che occupano anche il tempo disponibile al riposo per confezionare paramenti sacri e lini per le sacre funzioni; così che i Missionarî, privi di tutto, possono presentarsi nei campi di Missione decorosamente vestiti e adornare le povere cappelle di suppellettili, che concorrono a rendere attraente la casa di Dio. Lo splendore del culto non è certo da trascurarsi, specialmente se si pensa che i neofiti restano conquisi da esso e che i pagani vengono attirati alla Missione non solo dalla carità del Missionario ma anche da quanto concorre a rendere attraenti le sacre funzioni.

È dunque necessario che tutti, e specialmente i giovani, sentano il dovere di cooperare personalmente allo sviluppo delle Missioni con i mezzi che si sono indicati. E se qualcuno sentisse la vocazione di consacrarsi all'apostolato, vi corrisponda con generosità, persuaso che lavorando per la salvezza degli infedeli, assicurerà anche la propria salvezza.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Solo il Padrone della messe fa fiorir le Opere missionarie.

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO:

Pregare per la grande moltitudine di cristiani, che nell'Africa equatoriale sono mirabilmente guidati ad abbracciar la fede.

Dalle statistiche si deduce che in un anno di missione si convertirono alla fede cattolica in India 35.000 *indigeni, in Cina* 70.000 *e nell'Africa centrale* 152.000.

Secondo un altro computo, si può affermare che ogni Missionario in un anno converte nell'India britannica 18 *indigeni, in Cina* 18, *nell'Africa centrale* 140. *In parecchie regioni dell'Africa centrale, come nel Congo belga, nel Camerum, nell'Uganda e nel Kenia, l'aumento di un Missionario implica l'aumento di mille conversioni.*

Come in guerra si desiderano numerose schiere di combattenti per riportar più certa e gloriosa vittoria, così dobbiamo pregare affinchè si possano mandare molto più numerosi Missionarî nell'Africa equatoriale; perchè «la messe è molta ma gli operai sono pochi».

FIOR DI LOTO

— Cuore di Gesù, confido in voi! — questo il sospiro del ragazzo.

«Fior di loto» passò in questo mondo appena dodici primavere, ma a noi e ai suoi compagni superstiti lo unisce indissolubilmente una rossa traccia di sangue generoso.

Il fatto non è di questi mesi; bisogna risalire al Giappone dell'inizio di questo secolo, quando da alcuni decenni aveva ripreso contatto con la civiltà occidentale.

Per quell'innesto difficile d'idee e di usi europei a istituzioni e a mentalità tradizionali, si era andata formando attorno al Missionario un'aria di diffidenza e i pochi cristiani passavano per un manipolo di traditori.

Ma narriamo l'episodio.

* * *

«Fior di loto», dunque, aveva dodici anni: esile, lineamenti raddolciti, con la faccia di una diafaneità quasi celeste.

Papà, mamma e la sorella Wang gli volevano tanto bene.

La famiglia era cristiana. Nel lungo periodo, in cui l'Impero del Sol levante aveva

chiuso le porte ai Missionarî, i loro antenati eran già gregge di Cristo, fedeli agli insegnamenti di San Francesco Zaverio.

Da alcuni anni veniva a visitarli P. Angelo: anzi il Missionario aveva loro donato un bel sacro Cuore, dipinto su tela, senza cornice. Dal centro della casa il buon Gesù benediceva con il suo divin sorriso le loro gioie e le tristezze.

Quando arrivava il Missionario, i pochi cristiani erano in festa. In una di quelle visite, P. Angelo consacrò la esemplare famiglia al sacro Cuore.

Per quell'atto solenne la prescelse come un fiore da un'aiuola. Le quattro anime, d'allora in poi, si sentirono più contente:

« Cuore di Gesù, confido in voi! ».

Questo il loro continuo sospiro.

* * *

La piccola cristianità, lontana dal Missionario e con il tabernacolo sempre vuoto, si sentiva come spersa tra i lupi.

I shintoisti — non tutti, ma un gruppetto — si mostravano spietati verso i credenti nel Dio d'occidente.

Il capoccia di questa cricca naturalmente era Tin-sin, bonzo rôso dall'invidia e dalla gelosia. Le sue arringhe — sempre le stesse — erano avvelenate di odio:

« È come covarci la serpe in seno il sopportare questi cristiani! Gli spiriti degli antenati vogliono vendetta ».

E i fedeli — cioè quella trentina di fanatici — se ne ritornavano a casa sempre più imbestialiti.

Le cose non potevano durare a lungo: se ne accorse anche il Missionario nell'ultima visita. Li lasciò a malincuore con un triste presagio e, quasi a dividere le responsabilità, li pose sotto la protezione del S. Cuore:

— Gesù, — disse congedandosi, — vi custodisca nella vita e nella morte.

« Fior di loto » e Wang accompagnarono il Missionario sin fuori del paese.

Era primavera: in Giappone questa stagione è smagliante di colori. I ciliegi in fiore diventano una cornice d'incanto alla bianca piramide del Fujiama, che fuma all'orizzonte.

Per i due ragazzi questo tramonto era muto, ripieni com'erano del ricordo di Tarcisio, il bell'episodio che il Padre aveva loro narrato.

— Tarcisio aveva quasi la mia età... — dichiarò « Fior di loto » alla sorella, senza celare un sentimento di giusto orgoglio.

E lo rividero, fratello e sorella, nel sonno della notte: il Martire romano era bello, luminoso e sorrideva...

* * *

Tin-sin da varie settimane era fuor di sè. Si avvide che alcune famiglie pagane si univano ai cristiani per la preghiera serale; molti anzi non credevano più nei suoi dèi e tra la massa shintoista serpeggiava un'insofferenza inesplicabile per tutta la sua campagna di odio contro i cattolici.

Wang, l'angelica sorella di « Fior di loto ».

Ormai il popolo lo diceva apertamente: la pagoda, rispetto alla chiesina cristiana, era una sala, o peggio, una bottega affumicata.

« Fior di loto » e Wang curavano l'addobbo della cappella con l'ardore di due angeli: poca roba — rami di ciliegio e fiori — ma ci mettevano tutto, tutto il cuore...

Perdere clienti: ecco la paura del bonzo; rimaner solo o con pochi tra le facce serie dei suoi dèi: ecco il suo incubo.

Un episodio banale però gli offrì l'occasione per ritornare alla carica.

Un mattino nella pagoda trovò per terra due o tre idoli fracassati.

Come sia avvenuto il fatto è un mistero. Forse erano stati distrutti da qualche spregiudicato nemico del bonzo oppure i tarli avevano minato le basi di quegli dèi di legno? Per questo, solo per questo, sulla nostra cristianità scoccò l'ora delle tenebre.

Il bonzo, trasfigurato da un odio che lo rodeva e da un'invidia che l'infiammava, corse dai suoi trenta o quaranta cagnotti.

Il discorso concitato destava più concitate ire.

— A questa sera... — concluse lasciandoli. — Al tramonto!

La colpa naturalmente la riversò sui cristiani. E non deve meravigliare, chè la calunnia è l'arma dei nostri nemici!

« Fior di loto » e Wang nell'ora della conventicola erano in chiesa: l'adornavano per la preghiera serale.

Tra i fiori predominavano i rossi e il piccolo sacro Cuore sembrava starci volentieri in mezzo a quei colori di porpora.

Ma quei sogni di pace e quei sorrisi di cielo s'immelanconirono come il creato all'appressarsi dell'uragano.

I pagani fanatici si avanzavano terribili.

— Wang... — bisbigliò tremante « Fior di loto ». — Corri a chiamare il babbo, avvisa la mamma; io difenderò Gesù!

Wang proruppe in un pianto dirotto e si allontanò.

A « Fior di loto » pareva che Gesù non sorridesse: in quell'incertezza si sentì smarrito, solo; sarebbe fuggito, ma poi si vinse e si pose sulla porta della chiesa rigido come una sentinella.

Aspettava la morte.

Alla mente gli comparve Tarcisio, come lo aveva immaginato la prima volta in un tramonto di rosa, fulgido, sorridente.

Come la prima persecuzione di Nerone, così tutte le altre sorsero dal risentimento e dal livore; compagna delle precedenti, anche questa persecuzione, sconosciuta alla storia, brilla nel cielo con i suoi atti d'eroismo.

Perdere clienti: ecco la paura del bonzo.

A sera il bonzo attendeva.

Il branco dei sicari arrivò alla spicciolata uno dopo l'altro. Poi l'arringa cominciò violenta, calunniosa:

— I cristiani! Essi hanno rovesciato dal trono i nostri dèi. Sorgono l'ombre degli

avi e non v'è chi li ricordi; cercano l'incenso che raddolcisca le tenebre di un sonno forzato e per loro non c'è il profumato aroma, ma per un Dio nemico, sì! La vendetta deve essere terribile!

La schiera fremette, s'agitò, gridò e tra le urla, un grido si alzava terribile sopra il rumore:

« Bruciate, infiammate! ».

* * *

Quando la truppa arrivò, la piazzetta era quasi vuota. Tre o quattro donne in distanza piangevano. I fanatici dinanzi a « Fior di loto » rimasero perplessi.

— Che ci fa quel ragazzo! — urlò rabbioso il bonzo.

— Via, ragazzo! — gridò con un vocione d'inferno il più zelante. — Via!

E lo scaraventò per terra.

« Fior di loto » battè con la fronte su di una pietra. Ma il piccolo cristiano si alzò: sanguinava, ma non badò al rivolo che gli arrossava la faccia e si pose a gridare disperatamente, con passione:

— Lasciate stare! Uccidete me! Ma lasciate il quadro!

Visto che quei cuori non si commuovevano, « Fior di loto » si attaccò alle braccia di un forsennato piangendo:

— Non ti abbiamo fatto nulla!...

Anche il quadro del S. Cuore ora ha la sua cornice.

— Lasciami, per Budda!

E lo guardò torvo: gli occhi del bimbo eran gonfi di lacrime e il sangue della fronte sul pallore della faccia lo trasfigurava.

— Vattene, cane! — E con un bastone lo colpì.

Il fanciullo piombò abbattuto.

Il sicario, come se si trovasse di fronte a una nuova realtà, si sentì stranamente commosso alla vista del ragazzo agonizzante. Si pose a correre impazzito: era omicida!

Con lui, presi da panico, fuggirono i vicini, gli altri, tutti!

* * *

Egli è in Cielo.

Lo dice il sorriso del sacro Cuore, che veglia presso la testa fracassata del Martire.

Anche il quadro del Redentore ora ha la sua cornice.

È stata tratta dal grosso bastone che colpì « Fior di loto »; qua e là essa è chiazzata di sangue.

Le quattro assicelle l'ha inchiodate il padre piangendo di commozione.

Ma anche lui si è calmato, vinto dalla pace sovrumana che fascia il piccolo cadavere.

Nella piazzetta della chiesa intanto si svolge una scena muta, commovente: passano i cristiani e nel sangue generoso intingono pannolini che conserveranno come reliquie.

È sera: il cielo è una retata di stelle.

ALFA.

✡ ✡

ABBONATI SOSTENITORI

G. Gambigliani - G. Tremolada - C. Oliva - M. Favaro - Direttrice Alba - P. Passoni - S. Calloni - C. Ladetto - A. Rossi - A. Tosatti - G. Pennacchi - G. Sabattini - A. Tonnini - Mons. L. Vigna - C. Calcauda - R. Bestetti - F. Rassiga - G. Corti - F. Vago - M. Lovati - E. Ghirardini - V. Tosetti - A. Dott. Averini - Ispettrice Padiva - Contessa Collobiano - A. Ranieri - G. Silvestri - M. Dell'Orto - Sorelle Alessio - Sac. F. Bordin - G. Ceriotti - G. Boetti - R. Francini - C. Lanzani - M. Camerini - E. Lucchini - C. Ceriotti - L. Monfrinotti - Direttrice Diano d'Alba - A. Rosso - G. Bosco - C. Morandi - E. Piombo - V. Simon - Sac. E. Corradi - C. Zannoni - M. Castelli - Famiglia Camisassa - Fratelli Ajardi - G. Bozzo - T. Strani - A. Chesi - R. Chiarla - P. Zarri - P. Rey - G. Vadorini - G. Nerini - O. Carmagnola - G. Sigona - L. F. Mangoni - O. Venturelli - E. e G. Venturelli.

Un giardino di *the* e le sue coltivatrici.

Un'importante piantagione

L'Assam, regione singolare per la sua bellezza naturale, per la fertilità del suolo e l'abbondanza dei prodotti, è anche caratteristica per la sua flora. La coltivazione del *the* costituisce la ricchezza di questa privilegiata regione. Numerosissime son le tenute di *the*, chiamate « giardini », che si estendono su vaste aree in pianura o sui pendii delle colline. Attraversando l'Assam in ferrovia, si può aver un'idea dell'importanza di queste coltivazioni, che richiedono molto lavoro. Generalmente questa pianticella raggiunge un metro e mezzo di altezza. Per crescere florida, ha bisogno di terreno sgombro da certe piante: le pianticelle di *the* devono distar circa mezzo metro le une dalle altre. Le tenere foglie, raccolte in grandi cesti, vengono portate alla fabbrica, dove si fanno seccare artificialmente.

Il merito di avere scoperta l'origine assamese del *the* spetta a Roberto Bruce, che nel 1823 potè ottenere dal capo tribù dei *sinphos* esemplari di questa pianta. Quasi contemporaneamente il signor Gordon esportava dalla Cina altre 20.000 piante di *the* per trapiantarle in Assam, ma esse non attecchirono. Invece il Bruce constatò che le pianticelle avute dal capo tribù davano ottimi risultati. Egli scoperse pure in Assam larghe estensioni di terreno, nelle quali il *the* cresceva spontaneamente florido. Allora s'iniziò la sua coltivazione razionale, che toccò l'apogeo nel 1866. Dal 1870 in poi l'industria progredì ed è tuttora sempre in fiore.

Attualmente in Assam si coltivano oltre mille « giardini » di *the:* essi offrono uno spettacolo lussureggiante e piacevole allo sguardo.

Ogni direttore di piantagione deve avere anche una scuola e un dispensario. I lavoratori sono in maggioranza immigrati dal Chotanagpur. Fra di essi si annoverano ben 25.000 cattolici.

D. G. Dal Broi
Miss. sal.

Una curiosa caccia

L'incantatore non avrebbe mai ucciso il serpente...

Da parecchio tempo si andava dicendo, in casa, di aver visto girare un grosso serpente cobra, detto anche « serpente del minuto » perchè il suo morso causa la morte immediata. Purtroppo non ne mancavano le prove, chè un giorno trovammo morto un bel cerbiatto che ci avevano regalato; altra volta un'anitra, morta anch'essa in modo misterioso; in seguito vedemmo proprio il serpente stesso avviticchiato alla gamba di un bue, che pascolava tranquillamente nel prato attiguo al giardino. Si può immaginare la nostra preoccupazione, tanto più che, proprio in quel prato, andavano le fanciulle dell'orfanotrofio alla sera per la loro ricreazione!

La Direttrice pensò di chiamare un incantatore di serpenti, il quale, al suono della sua piva, avrebbe attratto e poi ucciso il cobra. Ma ci dissero invece che l'incantatore non l'avrebbe mai ucciso quel serpente, perchè il cobra è considerato come una divinità; e che quindi l'uccisione l'avremmo dovuta fare noi. A ogni modo si chiamò l'incantatore, che per venire attese il giorno propizio, secondo le sue superstizioni.

Spuntato finalmente questo tal giorno felice, l'uomo girò tutto il nostro recinto suonando il suo strumento e cercando nelle tane formate da buchi rotondi del diametro di sei o sette centimetri. Dopo aver suonato e cercato per circa tre ore, sotto un sole ardentissimo, ecco un leggero fruscìo fra gli sterpi, e subito dopo la comparsa del terribile cobra che, attratto irresistibilmente dalla musica, si avvicinava lentamente. Prima però che l'incantatore potesse prenderlo, il serpente entrò in un buco e disparve. L'aiutante dell'incantatore cominciò a zappare intorno alla tana, mentre l'incantatore stesso introduceva un bastone di ferro negli altri buchi. Forse, e ne ringraziamo il Signore, il serpente fu colpito al capo, perchè non fuggì, e l'incantatore, scavando ancora, potè afferrarlo per la coda e trarlo fuori. Lo tenne per un po' sospeso per la coda, lontano il più possibile dalla persona; sicchè il serpente, lungo circa un metro e mezzo, ondeggiava nell'aria, tentando, ma inutilmente, di mordere. Dopo averlo stordito

con un buon colpo di bastone, l'incantatore lo gettò per terra, gli passò longitudinalmente il bastone fin quasi sulla testa; gli prese il capo fra le mani e, apertagli la bocca, gli ruppe il terribile dente velenoso. Solo allora tutti i presenti, che erano rimasti per parecchi minuti con il respiro sospeso, ne trassero uno di sollievo e avvicinatisi poterono ammirar la bellezza, per quanto poco attraente, del rettile, che ora strisciava ai piedi, non del tutto innocuo, ma ormai disarmato.

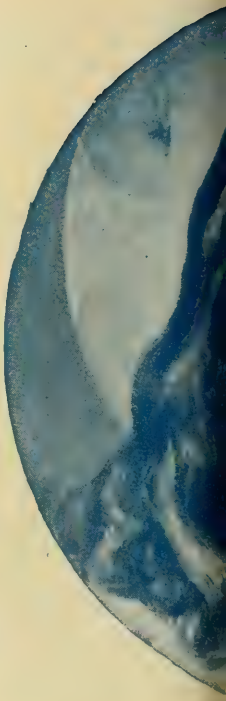
L'incantatore riprese a suonare la piva e il serpente cominciò ad alzar la testa; poi si drizzò un po' di più, dondolandosi leggermente e tirando fuori di tratto in tratto la sua lingua biforcuta, mentre gonfiava il collo in modo strano, facendolo diventare come una borsa larga ed appiattita, sulla quale si distingueva nettamente disegnato un paio di occhiali. Così per un po' di tempo; poi l'incantatore lo prese nuovamente per la coda e lo espose alla curiosità delle ragazze della scuola, accorse a vedere un simile rettile, non tanto facile ad avvicinare.

Si trattava ora di pagar l'incantatore e di uccidere il serpente; l'incantatore voleva portarselo via per ammaestrarlo, e la Direttrice, invece, voleva metterlo nello spirito e conservarlo nel museo scolastico. Dopo un po' di discussione, si convenne che l'incantatore avrebbe ucciso il serpente; ma siccome diceva che ciò sarebbe stato per lui un grosso peccato, così la Direttrice gli avrebbe dato qualche soldo in più come... assoluzione! Accettò; ma prima di ucciderlo, prese dei peli di animale, li passò tre volte sul dorso del rettile, poi raccolse per tre volte dal disotto del suo calcagno un pizzico di terra e glielo gettò sulla testa mormorando alcune parole, con le quali gli chiedeva perdono dell'atto che stava per fare; e finalmente con una mazzata sulla testa, lo uccise.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria a Vellore (South India).

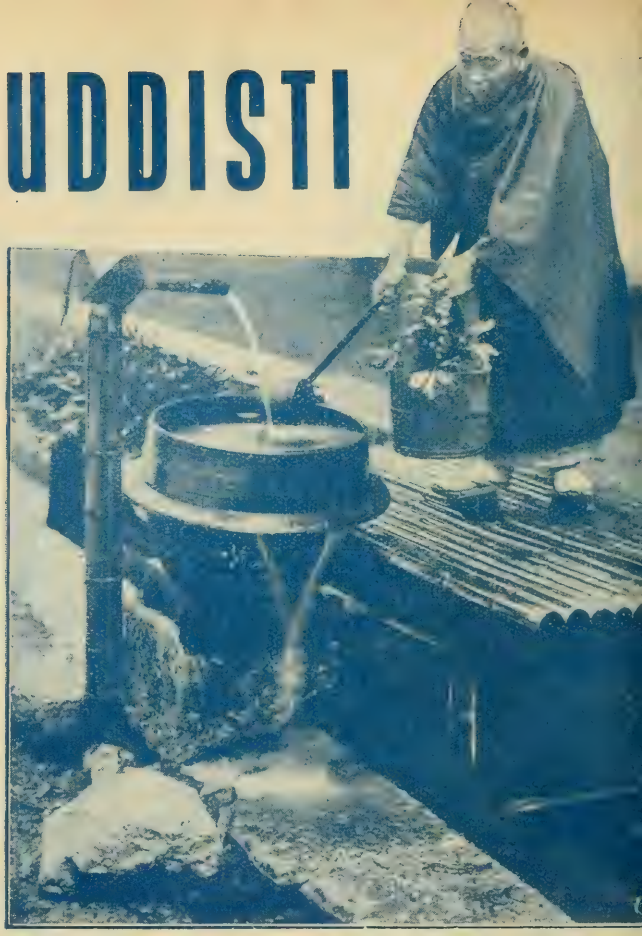
I terribili cobra, incantati dal suono delle pive, danzano dinanzi agli incantatori.

Ai figli del Continente nero, sitibondi di verità, doni il sacro Cuore la sua



luce radiosa,
che illumina
le menti e ri-
scalda
i cuori.

MONACI BUDDISTI IN GIAPPONE



Si dedicano all'irrigazione dell'orto.

Caratteristico, in Giappone, il grido dei monaci buddisti, che al mattino vanno alla questua.

Immaginatevi una fila indiana di individui con un largo cappello di bambù in testa e con un bastone ricurvo nella destra, che gridano a squarciagola: Ah! Ah! Ah!

All'udir quelle voci, i fedeli escono di casa e versano nella borsa, che i monaci portano appesa al petto, i generi più svariati, quali farina, riso, fiammiferi e frutta.

— Chi sono questi monaci buddisti? — domanderete voi.

Sono monaci per modo di dire, che abitano nei conventi e vivono in silenzio seguendo certe regole tutt'altro che disprezzabili.

Uno dei conventi buddisti più importanti del Giappone è quello di *Obaku-san* della setta *Zen*. Ecco il loro orario monastico:

Si alzano alle quattro antimeridiane e si applicano subito ai lavori manuali; pulizia dei pavimenti, irrigazione dell'orto, coltivazione dei campi. Alle sei, colazione. Mezz'ora dopo, preghiere e meditazione nel gran tempio. Alle sette, il superiore ritorna alla propria dimora, mentre gli altri si dispongono in piccoli gruppi per i diversi templi, dove pregano e meditano. Alle otto, alcuni monaci mendicanti escono alla questua. Un tempo uscivano ogni giorno, ma poi il Governo ha limitato la questua ad alcuni giorni per settimana.

A mezzogiorno, al suono di una speciale campana, i monaci si recano in processione al refettorio, portando ciascuno la propria scodella. Prima però di cominciar a mangiare, ognuno per regola ritira dalla sua scodella sette grani di riso, che offre agli spiriti invisibili invocandoli. I monaci mangiano, in silenzio, più o meno sempre gli stessi cibi; mai carne o pesce. Ciascuno poi lava da sè la propria tazza; quindi ricevono le istruzioni speciali che fissano i diversi lavori, a cui dovranno attendere.

Alle sei, un po' di cena. Alle sette, mentre gli altri sono nei diversi tempietti, i più anziani si ritirano nella sala delle meditazioni. Questa sala è un edificio speciale, che ha nel mezzo una grande statua di Budda. All'intorno stanno seduti i bonzi in contemplazione. Il superiore propone un tema e gli altri devono meditare. Anche la posizione per la meditazione è stabilita. Bisogna sedersi con le gambe incrociate davanti, in modo da mettere il piede destro sulla coscia sinistra e il sinistro sulla destra. Questa posizione è oltremodo dolorosa specialmente per i principianti. Bisogna poi che la veste e la cintola non siano troppo strette e si adattino alla persona con una certa simmetria. Si deve inoltre metter la mano destra con la palma in su, sul polpaccio della gamba sinistra; il dorso della mano sinistra nella palma della destra e tenere i pollici in maniera che le loro estremità si tocchino. Si deve tenere il corpo ben diritto, senza piegarsi nè a destra nè a sinistra, nè avanti nè indietro. Le orecchie devono essere rientranti verso le spalle e il naso diretto verso il ventre; applicare la lingua alla vôlta del palato e tener ben chiuse le labbra e i denti. Bisogna poi tener gli occhi aperti e respirare normalmente per le narici. Si tira quindi un profondo respiro; e, dopo aver constatato che il corpo sia veramente ritto, si comincia a dondolarlo leggermente a destra e a sinistra. Si può così librarsi alla contemplazione di ciò che sorpassa l'intelligenza!

Questo è il metodo di meditazione che insegnano i maestri buddisti. Tuttavia sotto questa esteriorità e severità di regole quanta miseria sta chiusa in quei conventi! Oggi i bonzi non sono diversi da una volta. In passato quei conventi non erano che raduno di individui i quali, nascondendo sotto la tonaca le armi, si davano a guerre sanguinosissime, oppure s'immergevano nella più ributtante corruzione. Se ora non fanno più guerre, la loro condotta privata però non è cambiata.

Un fatto recente, che non riguarda la setta *Zen* a cui alludo sopra, ma che dimostra però quanto in basso sia il buddismo. Nel 1934 si doveva far la consacrazione del nuovo sommo pontefice della setta *Shin*. Vi erano varî grandi bonzi che pretendevano di diritto l'onore di celebrar la funzione. La cosa giunse a tal punto, che dalla discussione passarono agli alterchi e di qui alle bòtte, che si diedero ben sode gli uni gli altri. Parlando poi del fatto con i giornalisti, uno di quei bonzi disse:

— Noi cerchiamo di fare le cose il più seriamente possibile, ma quando non si può veniamo alle mani!

Ecco la serietà buddista!

Bisogna pregare e pregar molto affinchè il Signore apra gli occhi a tanti poveri infelici.

D. Carlo Arri
Missionario salesiano.

I monaci si recano in processione al refettorio.

INDIA SUPERSTIZIOSA

Come già Romolo e Remo attribuivano tanta importanza al volo degli uccelli per scegliere il luogo della fondazione di Roma e gli aruspici facevano stupire Cicerone per la loro serietà pure quando due di essi s'incontravano per le vie di Roma; così pure questi popoli idolatri dell'India non sono da meno degli antichi nel credere agli àuspici, alle formule magiche e a tutto ciò che presenta alcunchè di misterioso e di anormale.

Formule magiche: Jadu - Mantra.

La stessa fervida e strapotente fantasia indiana che ha chiamato « Ganga-Mata » (Madre Gange dei viventi) l'immenso Gange nel quale si ritorna dopo la morte con il gettare i cadaveri o le loro ceneri ancora fumanti dentro le sue onde torbide; che ha chiamato Brahma-Putra (Figlio di Brahma) il fiume sacro dell'Assam; che ha divinizzato i fuochi e gli incendii delle jungle e delle boscaglie nonchè le bufere ed i monsoni impetuosi che scuotono l'Oceano indiano e scorrazzano con furia vertiginosa per il continente; tale fantasia ha pure creato attorno a sè un altro mondo fittizio e immaginario in un caos di misteriose forze e occulte potenze, che sono da propiziarsi, allontanarsi o neutralizzarsi per mezzo di opportune manipolazioni.

Sono ritenuti fortunati e temibili coloro i quali conoscono delle formule magiche o « mantra », a cui si attribuisce il potere di curar malattie oppure di farle piombare addosso a qualcuno. Queste formule vengono insegnate da padre in figlio e così tramandate di generazione in generazione. Il figlio, che sta per ricevere dal padre la « mantra », deve prepararvisi con uno speciale regime di vita; poi, quando capita un eclissi totale di luna, entrambi vanno presso un dato pozzo o corso d'acqua nelle vicinanze di una pianta ritenuta sacra perchè abitata da uno spirito.

Colà prendono il bagno e stanno nell'acqua finchè dura l'eclissi, mentre allo stesso tempo continuano a ripetere alternativamente le formule, che il figlio dovrà imparare a memoria e guardarsi bene dal rivelarle a chicchessia; altrimenti perderebbero tutta la loro virtù.

Gli scongiuri.

Dice però il proverbio: « Fatta la legge, trovato l'inganno... ». Come tutti gli altri mortali, che amano ciò che può arrecare del bene e temono ciò che procura del male,

così pure gli Indiani han trovato delle « contro-formule » degli antidoti o medicine che possono annullare l'effetto funesto delle « mantra » cattive.

Fortunato chi conosce degli scongiuri benèfici e potenti da contrapporre a quelli perniciosi!

È qualcuno infermo di malattia non comune? Si sente forse preso da malore improvviso? Gli si apre una piaga nel corpo? Pensa senz'altro che il tale o il tal altro abbia scagliato una maledizione contro di lui. *Amar sottru amake ban mariacce!* (Un mio nemico ha scagliato una maledizione contro di me!). Questa è la frase che udii parecchie volte dalle labbra di qualche pagano *hindù*. Qualcuno si rifiutava persino di essere curato, tanto era convinto che le medicine dell'europeo fossero inefficaci contro le terribili « mantra » dei nemici indiani. Riuscii una volta a guarirne uno dicendogli che la medicina, che gli somministravo, era nientemeno che una: *Iol-éora*, (Acqua-letta) ossia acqua su cui avevo letto le mie... formule magiche; e dovetti ancora convincerlo rileggendo con tutta serietà su di essa un brano di un vecchio orario ferroviario, che tenevo nella cassetta dei medicinali!

Persino certi giorni della settimana sono nefasti e porterebbero il malaugurio a chi facesse un dato lavoro. Sarebbe ben difficile convincere un *hindù* a tagliar canne di bambù nel bosco il giorno di martedì, perchè esso è un giorno di *Omongol* ossia funesto.

Gli amuleti.

In mezzo a tanta varietà di sortilegi, maledizioni e disgrazie, il povero pagano crede di aver trovato la protezione e il farmaco infallibile negli amuleti e talismani. Questi *Kabac* sono il più delle volte confezionati e venduti dai bramini e dai *fakiri* e consistono in ciocche di capelli attorcigliati come corde, in figurine di qualche diavolo o divinità tracciate sopra un pezzo di carta piegato in fogge bizzarre, pezzetti di legno o unghie di pipistrello che vengono appese al collo e persino piccole teche di rame ripiene di certe foglie o sementi che si appendono ai fianchi o al polso.

Alcuni più fanatici e creduloni se li fan persino conficcare nell'avambraccio o nelle coscie e con questi amuleti in corpo credono di avere acquistata l'invulnerabilità oppure qualche dote speciale.

In uno dei miei primi giri missionari

Un mio nemico ha scagliato una maledizione...

per i villaggi dei pagani, ero stupito di incontrare tanti bambini con il capo ben rasato e unto di olio, con gli occhi così orlati di nerofumo e il corpo così impiastricciato di geroglifici che sembravano tanti mostricciattoli. Il fedele catechista mi spiegò che tutto questo apparato era nientemeno che per scacciare il malocchio e le maledizioni che potevano piombare sul bambino.

Tutto sommato, quelli invece che si ridono degli scongiuri e dei talismani sono i bramini ed i *fakiri* che speculano sull'ignoranza e sulla credulità di tanti poveri Indiani e vivono a loro spese.

Quanto deve destare la nostra più viva compassione questo misero mondo pagano che, pur dibattendosi tra le spire del Serpente infernale che lo tiranneggia e lo opprime, tuttavia lo adora e lo serve ciecamente!

Come dobbiamo apprezzare sempre più «la Verità che tanto ci sublima», questa Fede che ci fa figli di Dio eredi del Paradiso! Dobbiamo quindi aiutare il Missionario e cooperare con la preghiera, l'obolo e il sacrificio, alla liberazione e alla felicità di tanti nostri simili.

Sac. U. Marocchino
Missionario - Krishnagar (Bengala).

Una data storica nella Missione salesiana del Giappone.

La domenica 19 marzo u. p. segnava per la storia della nostra cara Prefettura Apostolica una data memorabile e che determina la posa di quella prima pietra spirituale che, a seconda della volontà di Dio, segnerà il vero inizio della diocesi indigena: voglio alludere alla consacrazione del primo prete giapponese della nostra Missione.

Nell'assistere alla funzione, mentre dal più profondo del cuore ringraziavamo il Signore per il dono prezioso concesso alla nostra Missione, il pensiero di noi tutti volava agli zelanti Missionarî delle Missioni estere di Parigi, che dopo il doloroso periodo delle persecuzioni, ritornati alla terra dei Martiri, dopo avere scoperto i discendenti dei vecchi cristiani a Nagazaki, vollero ricostruire su salde basi la Chiesa cattolica in Giappone incominciando dalla formazione del clero indigeno.

Fin dagli inizi del nostro lavoro, procurammo cercar vocazioni indigene e di

I bramini e i fakiri speculano sull'ignoranza e sulla credulità di tanti poveri indiani.

Si può immaginar lo svolgersi delle altre modalità della festa.

mettere le basi del nostro piccolo Seminario. Dio solo conosce le difficoltà, le disdette, gli insuccessi, gli sbagli dei primi tentativi. Sa il Signore il dispendio di forze, di personale, di mezzi: ora siamo incamminati sulla via sufficientemente battuta e domandiamo al Cielo solo buone vocazioni indigene e la perseveranza delle medesime, disposti a intensificar fino alla morte la vita di sacrificio e di responsabilità per questa importantissima formazione del clero indigeno, voluta dalla Chiesa e indispensabile per lo stabilirsi della Chiesa nella zona a noi affidata. È questo anzi il fine della Missione; è questo il nostro primo dovere, è necessità urgente per accelerare il ritmo delle conversioni, per salvaguardare il lavoro compiuto dagli immani sforzi dei Missionarî precedenti e dei nostri nel caso che avvenimenti politici determinassero un esodo forzato. È anche l'omaggio che la nostra prefettura vuol rendere a S. Pietro Ap. per il clero indigeno nell'anno giubilare dell'Opera stessa, iniziato proprio quest'anno nello scorso 18 gennaio.

Mons. Breton, delle Missioni estere di Parigi, Vescovo di Fukuoka, sempre pronto ad accorrere paternamente in aiuto dei poveri figli di Don Bosco, tenne solennemente il sacro rito, presenti la massima parte dei Missionarî, i parenti del nuovo sacerdote, tutta la cristianità con rappresentanza delle cristianità vicine. Prestarono inappuntabile servizio per le cerimonie e per il canto i nostri cari seminaristi di Miyazaki, che santamente invidiavano il loro primo sacerdote e, si sentivano confermati più intensamente nella loro vocazione. Si può immaginar lo svolgersi della altre modalità della festa alla salesiana, pervase di quella pura gioia che sprizzava dal volto, dalle parole, dalle manifestazioni di tutti. Il Signore in altra sede, a Tokyo, ci ha regalato un altro dono magnifico nella consacrazione sacerdotale del nostro confratello Dal Fior e in quella di cinque Suddiaconi. In mezzo alle difficoltà, alle ansie e agli sforzi per l'apostolato, queste sono ondate di frescura, che fanno del bene. Sono stimolanti efficaci, frustatine eccitanti al bene, a proseguire nel lavoro, a corrispondere alla grazia così regalmente generosa del Signore.

Mons. VINCENZO CIMATTI
Prefetto apostolico di Miyazaki.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO V

Nel covo del Dragone.

Quando l'alba imbiancò l'aria, e le nuvole vaganti all'orizzonte si tinsero di porpora e d'oro, la natura parve ridestarsi al riverbero del crepuscolo. L'acqua corrente del « Fiume delle perle », rispecchiando il cielo luminoso, fu piena di tremolanti barbagli, e la giunca nera, con le sue grandi vele di stuoia, spiccò contro la chiarezza dell'acqua e il biancore del cielo.

Allora *Tan-yè* aperse le palpebre e recitò la preghiera del mattino. Poi si mosse.

I pirati avevano avuto ordine di non molestarla, sicchè ella potè tranquillamente contemplare da una parte e dall'altra le sponde rivestite di verdi boscaglie, le colline su cui emergevano pagode dal tetto di porcellana; osservò i ruscelli che sfociavano nel fiume, gli uccelli variopinti che volavano cantando.

Le sponde apparivano deserte di abitanti: solo qua e là rare casette di campagnuoli o di pescatori spiccavano tra i boschi e i campi, e di tratto in tratto qualche canto di gallo fendeva l'aria mattutina.

Allorchè comparve il sole la giunca fu fatta accostare a una delle sponde, là dove il fiume, in un piccolo gomito, formava come un minuscolo golfo. Il luogo era assolutamente deserto, e i pirati, fermata l'imbarcazione, cominciarono a sbarcare e a trasportare a terra il bottino rapito. Anche « Luce d'aurora » scese a terra.

— Ci fermiamo qui? — domandò a un pirata.

— No. Adesso andiamo a *Wû-ciou* e di lì a *Yuè-scian*, il monte della luna, dov'è il nostro villaggio *Cohn-cian*.

— C'è molta distanza?

— Una giornata di cammino.

Tan-yè sospirò pensando che si allontanava sempre più dal luogo natio e dal fratellino, che aveva lasciato laggiù e di cui ignorava la sorte. Fece tuttavia atto di rassegnazione alla volontà di Dio, fiduciosa nella Provvidenza.

Mentre una parte dei pirati sbarcavano i sacchi e le casse, un'altra, che formava un drappello armato, si era allontanata verso una risaia. Tornò qualche ora dopo, spingendo innanzi dei muli e dei *coolies*, ossia facchini.

Gli uni e gli altri furono caricati, e, formata una lunga fila indiana, a un fischio di *Long*, la carovana si mosse su per un sentiero tagliato nel terreno giallo che s'inerpicava tra una catena di colline boscose.

La giunca rimase lì nascosta, con tre o quattro di guardia.

Cammina, cammina, il sole cominciò a dardeggiare, e i portatori ad ansimar e a gocciolare sudore.

— Ancora due ore! — diceva qualcuno di essi.

— Perchè due ore? — chiese « Luce d'aurora » accostandosi a uno curvo sotto un pesante sacco.

— Due ore fino a *Wu-ciou*.

— E poi?

— E dopo noi ritorneremo indietro. Non vogliono che andiamo più in la.

— Perchè?

— Perchè non desiderano che si conosca il loro rifugio.

— Ma io lo so. È *Cohu-cian*.

— Nessuno ha mai udito nominar questo paese.

— E voi siete obbligati a portare i loro sacchi?

— È il nostro mestiere. Ma ci hanno pagati. Abbiamo fatto i patti prima.

— E se non vi avessero pagato?

— Li avremmo accusati al mandarino. Così fingiamo di non sapere che son pirati.

— Tu come ti chiami?

— *Tociù*.

— Sai dove si trova il villaggio di *Kou-pong?*

— Sì.

— Fammi un piacere, *Tociù!* Io son di quel villaggio e mi chiamo *Tan-yè*. Sono stata portata via di là da questi pirati, che hanno ucciso i miei genitori. Récati, appena puoi, da quelle parti, e se trovi un ragazzo di nome *Cieng*, in una delle prime case, digli che io, sua sorella, sono viva e godo di una certa libertà in mezzo a questa gente; digli che confidi nel Signore e che mi aspetti con fiducia, perchè un giorno ritornerò a lui. Lo farai, *Tociù?*

— Lo farò. Ma adesso sta' zitta, perchè c'è uno che ti guarda e sospetta qualche cosa. Anzi, è meglio che ti allontani...

La giovane rallentò il passo e si accompagnò con quelli che seguivano

Intanto erano arrivati sulla cresta della collina. Il « Dragone » fece fermar tutti per dare riposo e rancio. Di lassù si godeva un vasto panorama; si vedeva nella valle sottostante la città di *Wu-ciou*, con le mura quadrate fiancheggiate da torri, i sobborghi attorno alle porte e la moltitudine di tetti simili a tanti baldacchini, quale più alto quale più basso, in una disordinata varietà.

La discesa fu più facile e quindi più svelta. I pirati, che avevano preso l'apparenza di gente tranquilla di ritorno dai propri affari, camminavano contenti del bottino fatto, fiancheggiando o seguendo i muli e i portatori. La carovana non si era però messa per la strada principale che si dirigeva alla porta est della città, ma per un sentiero quasi nascosto che girava nella valle attorno alla medesima. I pochi passanti che incontravano, si fermavano per lasciarla passare, indovinando facilmente dai volti truci e dalle armi che razza di gente la formassero, e, per timore, taluno salutava e abbozzava un sorriso, dicendo in cuor suo: — Alla larga da costoro!

Quando furono in basso, ci fu un'altra sosta, e i *coolies*, deposto il carico, si congedarono. Il portatore *Tociù* rivolse uno sguardo d'intesa a *Tan-yè* che, con gli occhi e con l'atteggiamento supplichevole, gli ricordò la promessa.

I muli dovettero tuttavia lasciarli: forse ciò era nelle condizioni del patto, e appunto queste povere bestie vennero doppiamente caricate e spinte per un altro sentiero. Mentre la carovana s'inoltrava nel nuovo cammino, alcuni pirati si diressero invece alla città per farvi delle provviste, e raggiunsero in séguito il grosso della comitiva.

A poco a poco la strada diventava sempre più aspra e solitaria, poi saliva e s'internava in un'altra catena di colline rocciose e selvagge. La maggior parte dei pirati erano stanchi, e camminavano automaticamente, spingendo ogni tanto innanzi lo sguardo nella speranza di scorgere la meta.

— È ancora distante *Cohu-ciau?* — chiese *Tan-yè*.

— Dietro quei dirupi... — le fu risposto.

Ora il sentiero serpeggiava incassato fra alte rocce, invaso già dalle ombre della sera, mentre le sommità apparivano tuttavia illuminate dagli ultimi raggi del tramonto. Il « Dragone » aveva scelto bene il suo covo. Quel sentiero con poca guardia poteva essere sorvegliato e difeso contro qualsiasi numero di assalitori. A un tratto « Luce d'aurora » udì un grido giulivo partir dalla testa della carovana, grido che andò propagandosi ripetuto di bocca in bocca:

— *Cohu-ciau!*

Il villaggio dei pirati era in vista.

Tan-yè guardò anch'essa sul breve spiazzo sottostante che si allargava tra gli anfratti. Non meritava davvero un grido di gioia quel sudicio ammasso di casupole dai tetti con le tegole rotte, dalle finestre a cui s'affacciavano donnacce, dalle viuzze dove ruzzavano insieme nella fanghiglia bambini e maiali. Ma lì quella gente aveva la propria casa, la propria famiglia, e si [illegible] ogni uccello suo nido è bello!

(Continua)

Tan-yè guardò anch'essa sul breve spiazzo sottostante...

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA SUD. — P. Molinari (Modina) pei nomi *Pia, Maria.* - Coniugi Daniele Giuseppe Magni (Monza) pel nome *Daniele Giuseppe.*

KRISHNAGAR. — M. Scala (Magenta) pel nome *Vittorio Giuseppe Giovanni.* - V. Rana (Casalpusterlengo) pel nome *Paolo Pietro Battista.* - M. Vaia pel nome *Giovanni Bosco.*

ORINOCO. — R. Alessio (Torino) pel nome *Anna.* - Bambino Avondento Attilio Giuseppe pel nome *Attilio Giuseppe.* - M. Magnano (Trento) pel nome *Maria Domenica.* - E. Penna (Solero) pel nome *Carlo Luciano.* - A. e V. Ferrari (Tarcento) pel nome *Mario Pio Giovanni.*

PATAGONIA. — E. Delugan (Alessandria) pel nome *Maria.*

PORTO VELHO. — M. Feliciani (Villa S. Angela) pel nome *Marella.* - Cattaneo (Forcola) pei nomi *Giselda, Alfredo.*

RIO NEGRO. — C. Bertotto (Torino) pel nome *Sebastiano.* - A. Caminati (Treviglio) pel nome *Genoveffa.* - A. Dal Sasso (Schio) pel nome *Assunta.*

SIAM. — Sorelle Moreschi (Bergamo) pei nomi *Iove, Ester.* - R. Bisio (Genova) pel nome *Francesco.* - R. Ingignoli Pedotti (Cuggioni) pel nome *Riccardo Giuseppe Antonio.* - M. Mechini Perino (Asti) pel nome *Giacomo.* - Famiglia Parolini (Lanzada) pel nome *Maria.* - A. Castiglioni (Busto Arsizio) pel nome *Piera.* - M. Severi (Veggia) pel nome *Cladia Giovanna.* - Famiglia Gabriele (Matri) pel nome *Giuseppina.* - Prof.a B. Stoppa (Cuneo) pel nome *Carolina.* - Istituto salesiano (Montodine) pel nome *Lucia Ceriani Baroni.* - G. Colomba (Milano) pel nome *Giovanni Cherubino.* - D. A. Ferrari (Bagno) pel nome *Vittorio.* - L. Satta (Villamar) pel nome *Speranze.*

ASSAM. — A. Rosso (Alassio) pel nome *Alice.* - C. Casanova (Pontetresa) pel nome *Giuseppe Mario.* - Paese Malo (Pontetresa) pei nomi *Oreste, Gaetano, Epifanio.* - Avv. Gallo (Torino) pei nomi *Mario, Teresa, Giuseppe, Maria.*

CINA. — Rag. A. Ugolini (Rimini) pel nome *Rosanna.* - L. Capra (Lissone) pel nome *Luigi.* - Salesiani (Schio) pel nome *Giuseppina.* - C. Coltro (Varese) pel nome *Clara Coltro.* - C. Coltro (Varese) pel nome *Cesare Coltro.* - O .Gavazzeni (Varese) pel nome *Gavazzeni Olga.* - Ist. Salesiano (Lanusei) pei nomi *Priamo Loi, Delia Demurtas Carla, Elvira Usala Piroddi.* - A. Giannantoni (Gioia di Marsi) pel nome *Giuseppe Caputi.* - E. Micanzi Gatti (Passirano) pel nome *Luigi.* - F. M. Blò (Castagnole P.) pel nome *Giuseppino Titino.* - A. Geretti (Udine) pel nome *Massimo Tarcisio.*

CONGO. — R. Simonini (Rovereto) pel nome *Anita.* - A. Pedrazzini di En. (Bellinzona) pel nome *Antonio.*

EQUATORE. — G. Zignano (Rapallo) pel nome *Paolo Mario.* - O. Mosca (Biella) pel nome *Famigoni Siro.* - Dir. Preventorio inf. (Limone P.) pel nome *Ernesto Stefano Giuseppe.* - Dir.ce P. Rabiola (Limone P.) pel nome *Roberto Feriel.* - O. Dalla Torre (Trento) pel nome *Sisinio Giovanni.* - C. Nosengo (S. Mauro) pel nome *Severino.* - E. Pacifici (Roma) pei nomi *Giovanni, Maria.*

GIAPPONE. — G. Gregorini (Pisogne) pel nome *Renato.* - N. N. (Pisogne) pei nomi *Enrico, Rosa.* - Uff.-dioc. Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Pier Giuseppe, Francesca Giovanna, Severino.*

INDIA SUD. — R. Innocenti (Villa Masone) pel nome *Francesco.* - M. Malgora (Torino) pel nome *Anna.* - F. Pegoli (Verona) pel nome *Pegoli Filippo.* - Dr. G. Oddino (Genova) pel nome *Antonio.* - I Classe Gin. S. Giov. (Torino) pel nome *Roberto.* - B. Argentero (Torino) pel nome *Bartolomeo.*

KRISHNAGAR. — E. Corte (Borgosesia) pel nome *Edoardo.* - C. Fornara (Campestogno) pel nome *Gian Paolo.* - Uff. dioc. di Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Leo Mario, Luigi, Andrea.*

ORINOCO. — G. Clerico (Torino) pel nome *Giuseppe.* - A. Banchio (Moretta) pel nome *Anna Maria.* - A. Tono (Pino Torinese) pel nome *Angiolina Carla.* - A. M. Rita (Torino) pel nome *Maria Rita.* - V. Intonella (Roma) pel nome *Pio Achille.* - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Pietro.*

RIO NEGRO. — M. Gaiani (Milano) pei nomi *Domenico, Giovanni.* - I. Cantoni in Pittini (Ovaro) pel nome *Renato.* - A. Astinelli Belgeri (Como) pel nome *Piero.* - M. Zani (Ghedi) pel nome *Giuseppe.* - G. Zanellato (Borgo Ermada) pel nome *Elena.*

SIAM. — T. Bovelli (Alessandria) pei nomi *Adriana, Lidia, Lavinia, Adele.* - A. De Munari (Schio) pei nomi *Angela, Margherita.* - Don A. Guidi (Milano) pei nomi *Attilio, Giulia.* - Dr. M. Cacciatore (Borgomanero) pel nome *Mario.* - A. Bavaris (Clusone) pel nome *Maria Teresa.* - Ist. Sales. (Ivrea) pei nomi *Antonio Michele, Giuseppe Lauro, Anna, Maria.* - M. Mira (Renate Brianza) pel nome *Mauro Giovanni Pio.* - E. Morello (Genova) pel nome *Alfredo.* - M. Staderini (Roma) pel nome *Maria Saveria Cabrini.* - Uff. dioc. di Prop. miss. (Vicenza) pei nomi *Giovanni Carlo, Antonietta, Teresina, Maria Pia, Teresina, Vito, Giovanni Battista Giuseppe.* - S. Mazzucco (Torino) pel nome *Canale Maria.* - Tomasso (Rochester) pel nome *Irma Tomasso.*

PORTO VELHO. — M. Caberlon (Valrovina) pel nome *Pierina Rita Maria.* - A. Lanzanova (Soresina) pel nome *Ernesto.* - A. Decaroli Stranesi (Castel Nuovo Scrivia) pel nome *Giuseppe Giovanni Angelo Stranesi.* - G. Campalani (Brescia) pel nome *Luigi.* - A. Angelotti (Perignano) pel nome *Margherita.*

(*Continua*).

TUTTE LE APPLICAZIONI DOMESTICHE E INDUSTRIALI DEL GAS

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Aprile: Nati 846 Morti 757 Differenza + 89

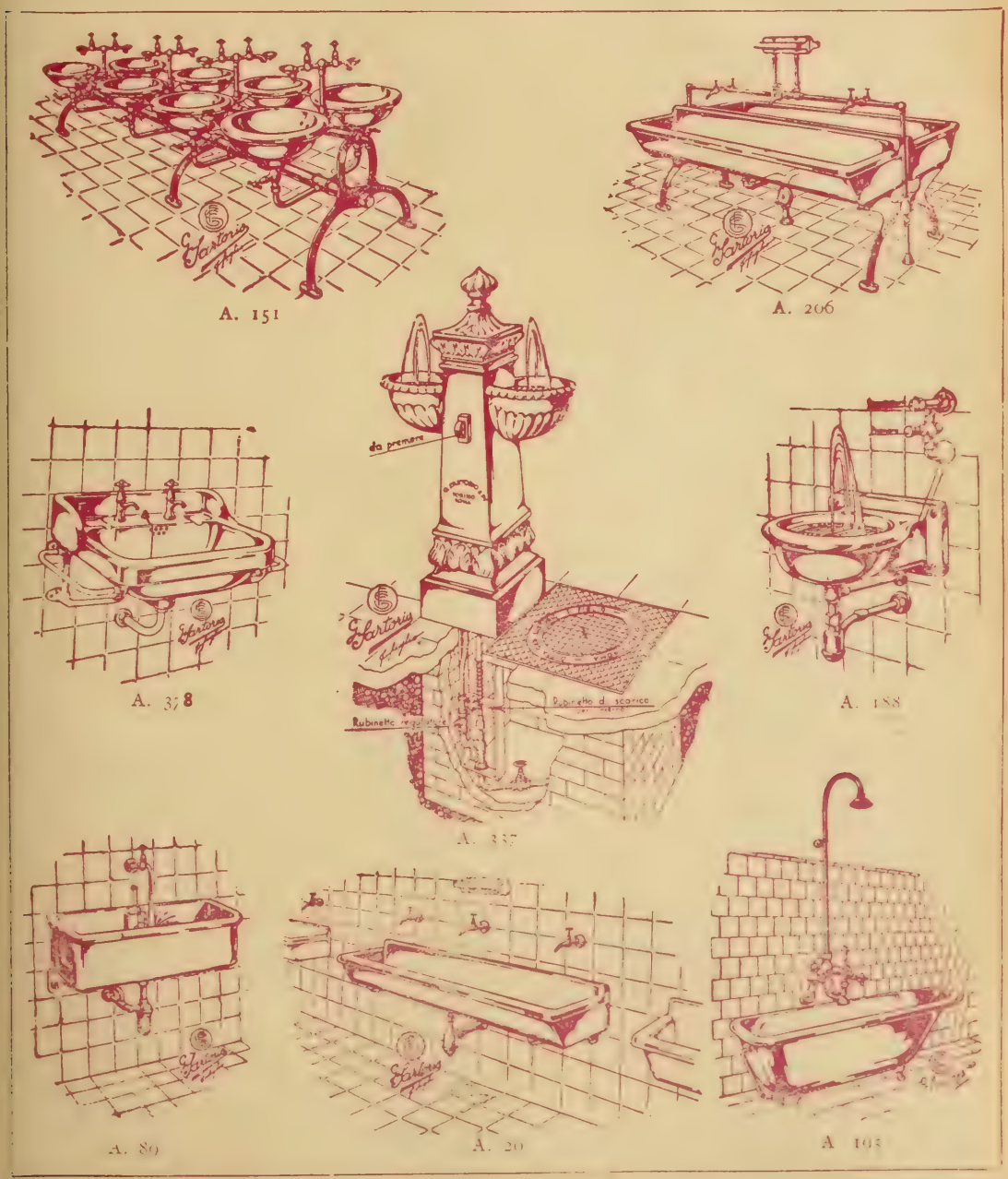
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 25 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14** - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Giugno

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

Trovare i due compagni di Topolino.

BISENSO: Sono sette della musica
fondamento e base armonica;
sempre «care» invece quelle
del barbier, del sarto eccetera.

INDOVINELLO:
1° Quali sono le piante che si muovono da sè?
2° Qual è quell'animale che non sta «mai a letto?».

LIBRI RICEVUTI

O. VISENTINI. — *L'OMBRA SULLA STRADA.* S. E. I. Torino L. 10.
Bel romanzo illustrato per ragazzi. Vi si raccontano le avventure di un ragazzo orfano. Stile elegante, contenuto educativo.

G. BUTTIGLIONE. — *SANGUE E FUOCO.* Editrice A. V. E. Roma L. 4.
Avvenente romanzo, il cui intreccio si svolge nella guerra spagnuola. Sono pagine che interessano e conquidono. Anche le artistiche illustrazioni del Barberis concorrono a rendere attraente questo volume per tutti.

R. BOLDONI. — *NEBULINA.* Ed. Salani - Firenze.
Graziosa favola illustrata, nella quale si raccontano le eroiche gesta di una principessina rapita e restituita dai nani ai suoi genitori.

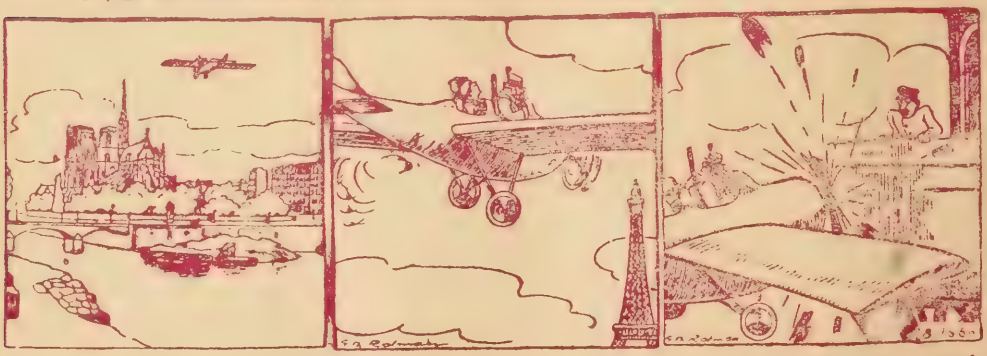
A. FALIETTI. — *STANLEY.* Ed. Paravia - Torino L. 9.
In questo interessante volume della serie «I grandi viaggi di esplorazione» sono narrate le avventure del grande esploratore Stanley, nato a Galles nel 1641, che fece un viaggio di 4 anni e percorse un itinerario di oltre 11.000 miglia attraverso il continente nero, alla ricerca del celebre Livingstone.

P. SCHRYVERS. — *L'AMICO DIVINO.* Ed. Marietti - Torino L. 7,50.
In questo importante libro, l'A. dimostra che «l'amore dà la costanza nella lotta, la compunzione e lo spirito di preghiera; che esso insegna a purificar la volontà con il distacco, a disciplinar la libertà con l'obbedienza, educando i sensi alla purezza».

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinello: Prato.
Anagramma: Ajaccio-acciaio.
Monoverbi: 1° Dio; 2° Undici; 3° semi.

Le avventure del cacciatore Bomba.



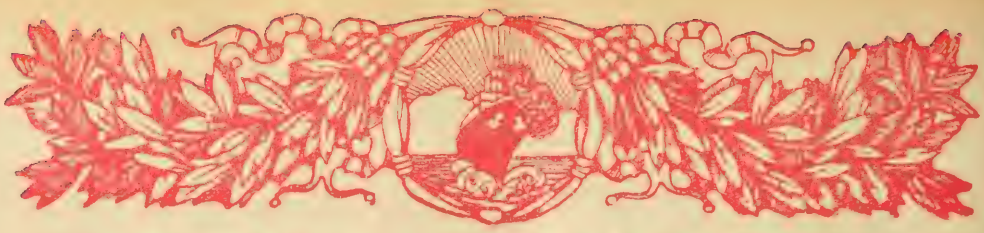
Per sfuggire alle ire di Cappellini, a cui aveva bagnato il... naso e data una lavata di... capo, Bomba rimonta sull'aeroplano assieme a due fringuelli che se la godono un mondo a trovarsi con la testa tra e... nuvole. Il pilota bombardiere però, novello Chisciotte, cozza con l'elica contro un obelisco pro-

voc ndo il panico generale nella sottostante «Piazza Tremarelli», dove, tra gli altri si trova l'occhialuto Barb lini venditore di palloni. Perchè i suoi aerei impediscono la visuale alla guardia Perucchetti, questa dà una forte... impressione al vecchio, facendogli vedere... le stelle a mezzogiorno e battendogli il.. empo sul capo scarico.

(Continua).

Gioventù Missionaria

1° LUGLIO 1939 -



CRONACA MISSIONARIA

Dopo la caduta della capitale del Kwangtung (Canton), Shiu Chow divenne il nuovo centro della provincia; ma tale onore portò con sè anche molto onere. Finora vi furono ben 34 incursioni aeree con relativi bombardamenti da parte dell'aviazione giapponese, che causò danni ingentissimi e inenarrabili dolori. La città è per due terzi distrutta e la popolazione superstite, in un continuo allarme, è costretta a vivere più che in casa, sulle colline. La residenza antica « Sin Thong Mun », attualmente Casa madre della novella Congregazione di Suore indigene, fu più volte bombardata; Iddio non permise alcuna vittima; tuttavia i danni materiali furono rilevanti.

Nel cortile davanti all'Episcopio, cadde una bomba che danneggiò tutto un angolo del collegio D. Bosco, e non poco la cappella, lasciando però illesa la tomba di Mons. Versiglia. Ultimamente una seconda bomba cadde in pieno sul collegio rovinando due piani al completo e rendendo inservibile tutto il resto dell'edificio. Ma la celeste Ausiliatrice intervenne maternamente, tanto che non vi fu alcuna vittima nell'attiguo Episcopio, dove si trovavano, col Vescovo, i Missionarî, le Suore e i cristiani. La Mamma celeste dimostra in modo mirabile la propria benevolenza verso i Missionarî. Un giorno una Suora indigena presenta al Missionario un catecumeno e gli dice: « Padre, ecco un nuovo acquisto ». La messe si è ora moltiplicata: si tratta di una intera famiglia protestante entrata nella vera Chiesa di Dio. Durante un bombardamento, furono miracolosamente salvi: una bomba cadde sulla loro casa che rovinò al completo a eccezione di una parete, addossata alla quale stava il catecumeno con tutta la sua famiglia. La medaglia dell'Ausiliatrice, avuta dal Missionario, provò loro come la Madonna li avesse presi sotto la sua celeste protezione e da quel giorno i convertiti furono ferventi apostoli di Maria.

Non di rado succede che il Missionario, tra l'imperversare degli orrori bellici, porti, quasi per caso, i balsami salutari della fede a cuori afflitti. Infatti l'altro giorno, il salesiano Don Battezzati, giunto da Ho Sai a Shiu Chow, mentre infuriava il bombardamento degli aerei giapponesi e sdraiato lungo un fossato in attesa che i velivoli terminassero l'opera di distruzione, udì una voce: « San Fu, io sono cristiano, sono di Canton; il Signore ci protegga! ».

Si trattava di un compagno di rifugio, colà trovato per caso. Volle confessarsi e il Missionario in quel luogo, teatro di distruzione e di morte, ridonò a quel cuore, bisognoso di Gesù, quella pace di cui sentiva la necessità.

Risulta che Lin Chow sia stata già ben tre volte bombardata anche con bombe incendiarie. Una famiglia cristiana, per speciale protezione di Maria Ausiliatrice, rimase illesa fra le macerie. Il Missionario fu il primo ad accorrere in salvataggio, tanto che il Mandarino, in pubblica adunanza, lo propose come esempio a tutti.

È da segnalare a Manyung un episodio che mette in evidenza quale sia la fiducia nella Missione cattolica presso i pagani. I negozianti più facoltosi vollero offrire al Missionario Don Lareno 200 q. di risone come ringraziamento all'Altissimo per aver risparmiato la città da danni rilevanti in seguito a una incursione aerea. Le residenze sono piene di profughi e di catecumeni.

Lok Chong è la residenza edificata in memoria di Mons. Versiglia, eroico martire salesiano della purezza. Anche qui si ebbero trepidazioni per le incursioni aeree; tuttavia non si segnalano danni. Notevoli ed edificanti sono le visite premurose di un bravo cristiano oriundo del nord; è un ferroviere e tutte le volte, che si trova di passaggio, viene alla residenza missionaria. A Pak San, fervorosa cristianità, si è potuto edificare una bella chiesetta.

Nei primi di febbraio a Yan Fa, furono tenuti gli esercizî spirituali al popolo. In questa città vi è una scuola femminile, è la prima ed interrompe così l'antica tradizione che interdiva alle ragazze lo studio. Esse sono tutte pagane; ma parecchie già si preparano al Battesimo e tutte studiano con fervore il Catechismo.

In questo bel distretto di Yng Tak i gloriosi Protomartiri salesiani offersero il supremo sacrificio della vita per le pecorelle loro affidate. Questa città fu più danneggiata di tutto il Vicariato. La miseria è indescrivibile! Il Missionario salesiano D. Vetch riuscì a mettersi in contatto con la Croce Rossa internazionale e a ottenere un po' di aiuto. Intanto nella residenza tiene aperto un dispensario di medicinali e una cucina per gli indigeni, ove i beneficati quotidiani sono a centinaia. I mezzi però sono insufficienti al bisogno e anche il solo Missionario che lavora in quel vasto distretto non può arrivare ad aiutar tutti.

Speriamo che il buon Dio e la Regina della pace, invocati da tante anime fervorose, facciano presto cessare questi orrori e maturare i tempi per il trionfo di Cristo nell'immensa e tribolata Cina.

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: **Pellerossa.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 7 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° LUGLIO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Cattolicesimo e induismo

Dopo di avere studiato sul luogo la mentalità prevalente in India nei rapporti del Cattolicesimo e consultati personalmente i più eminenti rappresentanti dell'induismo, il benedettino P. Ohm venne alla conclusione che in nessun paese pagano, compresi Cina e Giappone, si riscontra, specialmente nelle sfere intellettuali, tanta simpatia per la Chiesa cattolica, tanto rispetto e venerazione per la dottrina e la morale del Vangelo come fra gli *hindù* di qualche coltura, a qualunque classe appartengano.

Egli basa la sua opinione anche su autorevoli testimonianze, fra le altre, su quella di un giornale *hindù*, dove si scrisse che « dal principio della creazione in poi non ci fu che un solo perfetto, Gesù Cristo e ch'Egli fu perfetto perchè divino ».

Lo stesso Ghandi, così fedele all'induismo, in un famoso discorso tenuto nel Bengal, fece questa affermazione: « L'India è debitrice a uno, che non ha mai calcato il suo suolo, più che a qualsiasi altro uomo al mondo e quest'uno è Gesù Cristo ».

Rama Krisna, il più celebre apologeta e il più fortunato propagandista dell'induismo ,dichiarò che « si prostrava, nè mai avrebbe cessato dal prostrarsi, ai piedi di Gesù Cristo ».

La gioia di giovani *indù*, convertiti alla religione di Cristo.

È poi notevole che, dopo i libri sacri dell'induismo, i libri più popolari fra gl'intellettuali indiani sono la *Bibbia* e l'*Imitazione di Cristo*.

Ram Mohan Rai, precursore del movimento moderno per la riforma religiosa e sociale dell'India, pubblicava a Calcutta un estratto dei libri del Nuovo Testamento, sotto il titolo: « I precetti di Cristo quale guida alla pace e alla felicità ». C'è però ancora una formidabile barriera da smantellare per poter diffondere il cristianesimo in India e cioè il sistema sociale delle caste. Finchè non si perverrà a guadagnare al Vangelo i bramini, la conquista religiosa dell'India rimarrà un miraggio lontano. Lo diceva già il Saverio, che ne convertì uno solo: « Senza l'opposizione dei bramini, tutto il paese avrebbe già abbracciato la religione di Gesù Cristo ».

I bramini sono gli eredi e i rappresentanti della più alta nobiltà dell'induismo, di cui costituiscono la casta sacerdotale. Intelligenti, volitivi, di aspetto e di modi distinti, fieri della loro origine dalla testa di Brama, sprezzanti delle altre caste, dalle quali sono considerati come semidei, essi hanno monopolizzato per secoli le cariche più importanti e gl'impieghi più lucrosi, esercitando su tutta l'India meridionale un incontrastato predominio.

Indifferenti al Cristianesimo come dottrina, deferenti alla sua morale, che pretendono ricalcata su quella dei loro libri sacri, essi hanno sempre considerato in esso una religione che predica l'uguaglianza di tutte le persone dinanzi a Dio e lo indicano perciò come il più formidabile nemico della loro religione e del loro popolo.

Il solo, che riuscì a convertirne in notevole numero, fu l'italiano P. De-Nobili, fattosi bramino per convertire i bramini. Il suo metodo fu seguito dal Ven. P. De Britto, martire della Missione di Madura. Il tentativo fu ripreso a Trichinoply dal P. Faseuille che, nel ricevere gli auguri del corpo insegnante come rettore del locale collegio, disse:

« Se io sapessi che si trova tra di voi l'apostolo invocato per la conversione dei bramini, gli bacierei i piedi ».

✡ ✡

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO:

Pregare affinchè i maomettani conoscano Cristo Redentore.

Nel mondo si annoverano 248 milioni di maomettani. Consta dalla storia che i seguaci di Maometto furono sempre ferventi propugnatori della loro religione, che diffondevano anticamente con il ferro e con il fuoco e attualmente con i moderni mezzi di propaganda. Recentemente i maomettani si adoprano per unirsi (panislamismo), in modo da divenir più forti nell'estendere il loro culto. Essi furono sempre avversarî dei cristiani, dai quali vennero spesse volte sconfitti. Ora è tempo che i seguaci di Cristo con la parola, con l'esempio della vita e con la carità si dimostrino loro fratelli, dacchè hanno con loro lo stesso Padre da adorare. Voglia Iddio che i maomettani si convertano così da adorare non solo l'eterno Padre, ma anche l'eterno Figlio da Lui mandato a redimere l'umanità peccatrice!

Nonno e nipotina musulmani.

Sarò missionario!

Io te lo dico, o mamma, il mio destino:
l'ho scoperto una sera
quando gli astri foravano il turchino,
mentre al Signor facevo la preghiera.

E la voce divina mi diceva:
Vuoi seguirmi da forte
là dove dell'amor spenta è l'idea,
là dove regna pallida la morte?

Vuoi tu seguirmi dove udrai la voce
del bosco lamentosa?
Dove l'ombra non stende la mia croce,
dove l'anima è stanca e mai non posa?

Seguimi, o caro, vedi tu nel cielo
l'ardente scintillìo?
I forti annunziatori del Vangelo
brilleranno così nel regno mio.

Da quella sera, o mamma, in riva al mare
nel luccichìo dell'onda,
vedo rizzarsi innanzi a me l'altare
e sento in cor la speme più profonda.

Sento l'invito de la chiesuola:
Io sarò Missionario!

UNA INNONDAZIONE

a Pak-Hong-Sa

Nella repubblica celeste le disgrazie son come le ciliege; una tira l'altra. In pochi anni di permanenza in Cina assistetti a parecchie rivoluzioni, piraterie, furti, innondazioni e simili. Descriverò l'ultima innondazione di novissima edizione riveduta e aumentata.

— A memoria di uomo — dicevano i vecchi — non si ricorda una innondazione più tremenda di questa. Quello che vidi io stesso a Pak-Hong-Sa era veramente desolante. Appena informato del disastro, accorsi là dove più grave incombeva il pericolo. Quella vasta estensione, dove vivevano tanti cristiani e prima verdeggiante, era sparita sotto le acque. Qua e là si scorgevano alcune capanne circondate di fronzuti bambù: tutto il resto era uniforme.

Gettai due monete su di una barca, dove tre cinesi sbadigliavano per il digiuno. Essi le raccolsero, poi afferrarono i remi e si partì. Intanto il sole dardeggiava implacabile sullo specchio delle acque.

Ma dov'erano i sentieri da me percorsi tante volte? Dove i campi, i prati, le risaie, i gelsi? Tutto era sommerso in quella distesa di acqua fangosa. Sembrava il regno della morte. Non una voce, non un trillo: silenzio di tomba. Ov'erano, dunque, i bimbi scorrazzanti fra i canneti del fiume? Perchè non echeggiava più l'argentino canto delle fanciulle prima intente a cogliere la foglia di gelso per i filugelli?

La quiete dominava imponente, lugubre, impressionante. La barca passava rapida fendendo le torbide acque.

Ma ecco un filare di cedri emergenti dalle onde e, dietro a essi, qualche pennacchio di bambù giganti. Poi comparve anche una capanna. A quella vista, il mio cuore si consolò. Ma dovetti assistere tuttavia a uno spettacolo piuttosto triste.

Ecco: si passa tra due grossi tronchi. La capanna, immersa nell'acqua quasi fino al tetto, forma un'altana sulla quale stanno alcune persone: i genitori con nove ragazzi e una bimba.

Alla mia comparsa, i più grandicelli gettano delle tavole tra i cedri e i bambù per formare un ponte, sul quale posso passare.

Raggiunta così la capanna, cerco di confortare quei poverini. Intanto un frugolo mi offre la pipa tradizionale e la madre accende una fiammata per fare il tè. Il padre, invece, in disparte, è molto pensieroso.

— Suvvia, caro Pietro... — gli dico. — Fatti animo; non è poi tutto finito. Guarda la tua numerosa famigliola, tutta vispa. Poteva accader di peggio...

— Ah, Padre! Come si potrà vivere con tre innondazioni, una all'anno? Abbiamo perduto tutto. I laghetti, prima pieni di pesci, ora sono diventati orrendi stagni limacciosi; i bachi, per mancanza di foglia, sono morti.

La donna, intenta a soffiar nel fuoco, continuò:

— Abbiamo perduto anche le galline, i pulcini, le anitre e i porci.

Dopo queste dichiarazioni, quei poveretti proruppero in pianto. I bimbi, invece, inconsci della sventura, giocavano sulla barca. Immaginarsi la mia commozione nell'ascoltar quel penoso racconto! Avrei voluto rivolgere a quei buoni cristiani qualche altra parola di conforto ma un nodo mi stringeva la gola.

Intanto Pietro aveva pulito le tazzine e ora vi versava il tè. Poi, presentandomi la bevanda con mano tremante, soggiunse:

— Non voglio dir tuttavia che il buon Dio ci abbia abbandonati. Se abbiamo potuto infatti salvare i nostri figliuoli, dobbiamo attribuirne l'esito al Signore. Quella marmocchietta là, per esempio, era già sommersa e l'abbiamo pescata come una trota. Ora i nostri piccini sono allegri, ma noi invece...

— Coraggio! — mormorai. — Dei beni materiali ti potrai rifare con il lavoro; per il resto ringraziamo la divina Provvidenza.

Le mie parole valsero a rasserenare alquanto quella povera famiglia.

Guidato poi da Pietro, visitai una dopo l'altra tutte le capanne dei cristiani di quell'estesa regione. Erano venti famiglie con circa duecento cristiani ridotti alla più squallida miseria. Ma in tutti riscontrai una edificante rassegnazione in Dio.

Partito dalla residenza verso le dieci antimeridiane, ritornai a casa alle diciotto. Intanto i miei occhi, velati di commozione, guardavano sgomenti il sole che imporporava con gli ultimi raggi i cedri emergenti dalle acque e arrossava quell'immensa estensione di acqua quasi fosse di sangue. Rabbrividivo al riflettere che là, dietro quei cedri, c'era tanta gente priva di tutto e che io non disponevo di mezzi per soccorrerla.

La barca scendeva lenta e leggiera sfiorando di quando in quando i ciuffi dei lunghi canneti, che sembravano recingessero un vasto e silenzioso cimitero.

D. C. MARTELLI.

Poveri cinesini!

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

ABBONATI SOSTENITORI

G. Roccati - M. Rasetti - F. Deval - Sac. F. Baldi - C. De Pascale - G. Gozzani - A. Cacciatore - L. Piana - A. Castellino - P. Morato - M. Coppe - R. Gorla - F. Porro - R. C. Morello - Rag. R. Ghio - B. Zanardi - C. Trentin - T. Pernastek - C. Cantù - V. Galli - E. Albusi - E. Paresi - A. Parisi - E. De Caterina - B. Scazzosi - Sac. G. Poggi - E. Novelli - D. Demichelis - Direttrice Bagnolo - R. G. Mazzolotti - Lega Missionaria - T. Dott. Beilis - E. Cabrini - R. Perego - B. Marinzi - F. Castellani - M. Bevilacqua - E. B. Gandin - E. Bertone - C. Liberali - L. Pelli - Sac. M. Costa - Fratelli Madaro - R. M. Dall'Olio - G. Francescutti - Salesiani Brescia - A. Nobile - Ten. C. Bobbio - E. Maggiulli - S. Nicosia - M. Venturelli - Superiora Mon. S. Treviso - Famiglia Calligaris - Direttrice Convitto Mathi - L. Moro - P. Tarditi - A. Marsiglio - A. Verde - Direttrice Bizzozero - Sorelle Gerosa - M. Tacchini - E. Greselin - M. Brino - G. Mazzola - M. Ferrari - Direttrice Castelnovetto - V. Mesaglio - B. Mondini.

IL BONZO

THONG

Questo discepolo di Budda era entrato a servir nella pagoda non per devozione ma unicamente per denaro. Fin da principio aveva studiato il mezzo migliore per diventare ricco. Egli non era uno di quelli oratori che, con i loro discorsi, attirano i fedeli e le loro generose offerte; si riscontrava in lui anche una caratteristica furberia congiunta alla menzogna e alla ipocrisia.

Appena... installato nella sua pagoda, segretamente Thong fece conoscenza con un brigante della regione, che aveva lo stesso suo nome. I due compari decisero di far comunella per ingannare i fedeli, che accorrevano lassù per le loro devozioni. Il brigante Thong quasi ogni settimana rubava un bue o un bufalo o un cavallo appartenenti ai fedeli, che si recavano alla pagoda. Nascondeva i quadrupedi rubati vicino alla pagoda e poi andava a darne notizia al bonzo. Gironzolava quindi per il vicino villaggio proclamando che il loro bonzo era bravissimo nell'indovinare tante cose. Quei buoni contadini, nell'intento di riuscir a ritrovar le loro bestie, andavano a pregar Budda e a visitare il bonzo e gli portavano dei doni promettendogliene degli altri qualora avesse loro rivelato dove erano nascosti i quadrupedi rubati.

Allora il bonzo Thong, dopo qualche istante di riflessione, diceva ai derubati di andare in un determinato sito della foresta, dove avrebbero trovato l'oggetto delle loro ricerche.

Come si può immaginare, l'indicazione era precisa; perciò quei creduloni ritornavano riconoscenti presso il bonzo per adempire alla loro promessa. Così, per diversi anni, Thong era riuscito ad accumulare molto denaro, che aveva diviso con il proprio omonimo. A poco a poco, la sua fama di straordinario indovino si era sparsa per tutto il regno ed era giunta perfino a conoscenza del re il quale, per ritrovare un prezioso oggetto scomparso dalla reggia, ricorse alla scienza divinatoria del bonzo.

Dal palazzo reale era sparita una ricchissima anfora, che il sovrano apprezzava assai. La si era cercata dappertutto ma invano. Allora uno disse al re:

— Sire, soltanto il bonzo Thong potrebbe aiutarvi a ritrovar l'anfora scomparsa.

Al sovrano piacque la proposta e subito inviò alla pagoda una schiera di valletti, con una portantina, per invitar l'indovino alla reggia.

Thong rimase sorpreso a quell'invito ma, temendo che il re si sdegnasse se egli non avesse ubbidito, salì sulla portantina, ma durante il viaggio mormorava:

— Povero Thong, sei perduto, perduto per sempre!

Tra i portatori ve n'era uno, chiamato Thong, che aveva rubato l'anfora. Nell'a-

... fece conoscenza con un brigante della regione...

scoltare i lamenti dell'indovino, credette ch'egli alludesse a lui, sicchè, quando la comitiva raggiunse il palazzo, chiese di parlare al bonzo. Lo condusse in disparte e gli confessò tutto:

— Io sono il ladro dell'anfora. Se non mi deferirete al sovrano come autore del furto, io vi dirò dove si trova il vaso rubato.

Il bonzo glielo promise e allora il valletto gli rivelò che l'anfora era nascosta nella stalla delle capre.

Introdotto alla presenza del re, l'indovino potè quindi dargli precise indicazioni del sito, dove si trovava l'oggetto rubato.

Il sovrano mandò a vedere ed ecco il bellissimo vaso d'oro riportato a palazzo. Immaginarsi la gioiosa sorpresa del re! Egli desiderava sapere anche il nome del ladro, ma il bonzo non glielo rivelò. Volle tuttavia premiare lo straordinario indovino con una generosa offerta di oro, di argento, di pietre preziose e di decorazioni.

Ed ecco Thong ritornare esultante alla pagoda.

Ma un giorno una grande imbarcazione di indiani venne a gettar l'àncora nelle vicinanze della pagoda. Il capo indiano fece una sfida con il capo del villaggio: chi avesse vinto, sarebbe divenuto padrone o del paese o della barca con il suo contenuto.

Il bonzo Thong, incaricato dal re ad accettar la sfida, mormorava tra sè:

— Povero Thong, questa volta è davvero la tua fine...

E fu proprio così.

Desideroso di sapere di che si trattasse, una notte il bonzo discese nel fiume e si avvicinò alla barca senza essere veduto. Proprio in quel momento udì i barcaioli che dicevano:

— Mettiamo in questo vaso tre fave, due piselli e una lenticchia. Se il bonzo indovina, avrà vinto.

Nell'udir ciò, Thong rimase assai contento e si allontanò dalla barca ripromettendosi una bella vittoria. Ma all'indo-

... andavano a pregar Budda...

mani la memoria gli fece cilecca. Invece di rivelare il numero esatto degli oggetti racchiusi nel vaso, egli disse:

— Là dentro ci sono tre piselli, una fava e tre lenticchie.

— Niente affatto! — rispose il capo indiano. E fece, senz'altro, versar per terra gli oggetti indicati, per dimostrare agli astanti che Thong aveva sbagliato.

Fu tanta la vergogna provata dall'indovino, che svenne e morì.

Intanto il villaggio passava sotto il dominio degli indiani e i compaesani, ridotti per colpa di Thong a divenire schiavi degli invasori, lo maledirono e non innalzarono perciò nessun monumento alla sua... memoria.

P. Hébert. — **SULLA VIA DEL CALVARIO.** Editore Marietti - Torino L. 3,50

Queste meditazioni, dedicate alle anime pie, sono ricche di riflessioni sui dolori del Redentore.

Presso lo stesso editore:

P. Scryvers. — **IL DONO DI SÉ.**

Volumetto quanto mai importante per alimentar la mente e il cuore di chi tende alla vita interiore. Sono pagine scritte da un pio e dotto redentorista informato dallo spirito di S. Alfonso.

I Salesiani in

Al tramonto della vita, San Giovanni Bosco ebbe un sogno nel quale vide « i suoi figli partire dall'India per un nuovo campo di apostolato e quelli della Cina muovere loro incontro festanti e stringere loro la mano ».

Quel campo di apostolato era la Birmania, che in quest'anno aperse le porte ai Salesiani. Nella festa del Santo, il primo drappello dei suoi figli missionarî, capitanati da Mons. Scuderi, ispettore del nord India, raggiungeva Mandalay per assumere la direzione di un Orfanotrofio con annessa parrocchia, Scuola pubblica, Catecumenato e Ricovero per vedove.

La mattina del 17 gennaio u. s. l'*Aurora* gettava l'àncora nel porto di Rangoon, la superba capitale della Birmania. Ecco le guglie snelle e dorate d'innumerevoli pagode comparire all'orizzonte; la Birmania è la terra classica delle pagode e dei bonzi. Mandalay ne conta 17.000.

Un gruppo di ammiratori e d'amici accolse i primi Salesiani in terra birmanese. D. Bosco aveva già preceduto i suoi figli; il suo nome di Padre degli orfani e la sua fama di taumaturgo aveva già riempito la Birmania. Durante la giornata, i missionarî visitarono le varie e imponenti Opere cattoliche della città. Rangoon vanta la più bella cattedrale dell'Oriente: una vera opera d'arte in puro stile gotico. La vita cattolica vi è fiorente.

Il P. Lafon, delle Missioni estere di Parigi, che da 44 anni attendeva i Salesiani, li abbracciò commosso alla stazione di Mandalay, dove si era recato assieme a un folto gruppo dei suoi orfani. Egli non poteva parlare, tanto era commosso. Li condusse nella grandiosa e bella chiesa da lui stesso innalzata. Si fermò dinanzi al quadro di D. Bosco, che sembrava sorridesse, felice di vedere i suoi figli finalmente arrivati nel cuore della Birmania.

— Sono tanti anni — disse P. Lafon — che i miei orfani s'inginocchiano dinanzi a questa immagine per pregar D. Bosco di mandare presto i suoi figli. Ed eccoli finalmente arrivati!

A Mandalay si celebrò per la prima volta con grande solennità la festa di S. Giovanni Bosco con l'intervento di S. E. Mons. Falière, Vicario della Birmania settentrionale, che celebrò un solenne pontificale cui parteciparono tutte le locali Comunità religiose e moltissimi fedeli. Al pomeriggio,

Pastore birmano nelle adiacenze di Mandalay.

Birmania

nello spazioso cortile dell'Orfanotrofio, vi fu un ricevimento con grande concorso di cristiani e con la partecipazione delle Autorità civili e militari della città. Il P. Lafon, con accento commosso, parlò di Don

Ragazzo birmano suonatore di tamburo.

Bosco e della Società Salesiana che svolge la sua opera specialmente a vantaggio della gioventù povera e si disse felice di consegnare ai Salesiani quell'Orfanotrofio, che gli era costato tanti sacrificî. Concluse dicendo che ormai a lui non restava che cantare il *Nunc dimittis*, perchè il Signore aveva finalmente esaudito la sua insistente preghiera e aveva mandato la salvezza al suo popolo. Poi uno dei giovani gettò al collo di Mons. Scuderi una bella ghirlanda di fiori secondo il simpatico costume orien-

La imponente cattedrale di Rangoon.

tale e quindi lesse un indirizzo di benvenuto per i Salesiani venuti nel nome e con il cuore di D. Bosco.

Lo stesso giorno ebbe luogo la solenne presa di possesso dell'Orfanotrofio e delle varie opere annesse. Il nuovo direttore e parroco D. A. Alessi, assieme ai suoi cinque Confratelli, si mise subito al lavoro con ardente entusiasmo e spirito di sacrificio. Le prove e le difficoltà non potevano mancare, anzi erano necessarie per segnare con il divino sigillo la nuova Opera. Un confratello coadiutore fu colpito dalle febbri tifoidee e si salvò per intercessione di D. Bosco. C'è un caldo opprimente e snervante; una lingua nuova e difficile da imparare e si sta attraversando un periodo di sconvolgimenti politici, che minacciano la pace e l'ordine della incipiente Opera.

Mandalay è il piccolo seme destinato a svilupparsi in albero gigante; questo seme però ha bisogno di acqua. Anzitutto dell'acqua perenne e vivificante della grazia, senza la quale tutto appassisce e muore. Bisogna dunque pregare affinchè il Signore e la Vergine benedicano la nuova Opera salesiana.

D. L. Ravalico
Missionario salesiano.

Il mese del

Un' abitante di Terrasanta.

Tiepolo - La caduta

La Via dolorosa.

In questo mese, meditiamo sui grandi
Egli, l'Innocente, si sottopose all'umili
liberar noi dalla schiavitù del peccato
per tanti beneficî, preghiamo affinchè pa
vivono tutto

rioso Sangue

go l'erta del Calvario.

che costò a Gesù l'umana Redenzione.
a croce e sparse tutto il suo Sangue per
rci le porte del Paradiso. In riconoscenza
frutti della Redenzione anche coloro, che
bra di morte.

Donna palestinese.

Una via di Gerusalemme.

incerta: guardavo di sottecchi e vedevo bene che nessuna dormiva. Che fanno, dunque? Che aspettano, così, senza fiatare? Ed ecco che una di quelle indie rompe il prolungato silenzio incominciando a zufolar e a cantare come un uccellino. Poi una lunga pausa, e un ripetuto canto di uccello; ancora tutte zitte, poi, á un terzo zufolare, se ne scappano via di botto, lasciandomi sola.

Guardavo attorno preoccupata, non sapendo dove andare e che fare per ricercarle.

La penosa attesa però non fu lunga, chè a una a una le mie care indie fuggitive ricomparvero sorridenti, stringendo giulive tra le mani la preda, ancor viva e palpitante: uccelli di ogni sorta. Chi un *caiquen*, grande come un'oca, chi un *carancho*, specie di piccione, chi grossi passeri, chi un *teru-teru*, simile a una cicogna.

— Prendi! — mi dissero, mostrandomi la loro preda e ridendo soddisfatte della mia sorpresa.

Allora capii il gioco. Con quel ripetuto zufolare, avevano richiamati gli uccelli, che nei dintorni dovevano essere numerosi; poi di scatto vi si erano gettate sopra, riu-

USI E COSTUMI D

Per tutto il tempo che rimasi alla Missione, godetti della piena fiducia e dell'affetto dei fueghini. Le indie mi accoglievano con festa nelle loro casette; ascoltavano docilmente quanto andavo loro insegnando; venivano volentieri con me a pregare in chiesa, dove volevano sempre che suonassi l'*harmonium*, per accompagnare il canto di qualche lode.

Più volte partecipai anche alle loro passeggiate, alcune davvero originali.

Un giorno andammo insieme nella landa; dopo aver camminato per molto tempo, sostammo in semicircolo, entro un fossato vuoto d'acqua per ripararci dal vento, che incominciava a soffiar con violenza.

Rosa — l'india più civilizzata del gruppo — disse: « Dormiamo! ». Allora tutte chiusero subito gli occhi; poi rivolta a me, che continuavo a guardarmi intorno con aria un po' sospetta, aggiunse in modo imperioso: « Dormi anche tu! ».

Quella strana scena mi teneva alquanto

scendo a catturarne parecchi, in un modo primitivo, ma non però senza effetto.

Un altro giorno fu la volta della pesca.

Mentre stavamo passeggiando sulla spiaggia, le indie, approfittando della bassa marea, munite di un lungo palo terminante in punta con un arpone, senza dirmi nulla, scesero nel fiume. Quando le vidi allontanarsi via via con l'acqua cominciai a gridare, chiamandole per nome a una a una, preoccupata del pericolo al quale, almeno secondo me, esse si esponevano.

Ma esse, affatto intimorite, volgendo appena il capo indietro, mi rispondevano ridendo:

— Non aver paura; siamo pratiche!

Tacqui, quindi, accontentandomi solo di guardare per vedere dove andassero a finire e che volessero fare. Le vidi, poco dopo, fermarsi tutte intorno agli scogli, e dar principio alla curiosa pesca... Un energico colpo di arpone nell'acqua, ed ecco il palo subito estratto e sollevato in aria con la preda: un grosso « ríbalo », un pesce molto buono,

che si dibatteva come il fluttuare di una bandiera. Con mossa non meno rapida, le indie staccavano il pesce e lo infilzavano per la bocca in un filo di ferro, che chiuso a cerchio portavano a tracolla. Non un colpo solo andò a vuoto; i pesci andavano via via aggiungendosi gli uni agli altri, e, contorcendosi, percuotevano disperatamente la schiena delle indie, che proseguivano imperterrite nel loro lavoro, incuranti di quella flagellazione. Così per mezz'oretta circa; poi ritornarono alla riva liete per l'abbondante pesca, che quasi non potevano reggere. Mi rallegrai con loro; le invitai a ringraziare il Signore per tanta provvidenza, ed aiutai or l'una or l'altra a portare il proprio peso fino alla Missione, ove ebbero le lodi della Direttrice, alla quale offrirono un po' della loro pesca.

All'indomani, davanti a ognuna delle proprie casette, come un trofeo di vittoria, si vedevano i pesci puliti e infilati nel fil di ferro, dondolare all'aria per essere disseccati, onde conservarli per l'inverno; poichè il pesce costituisce una delle maggiori risorse degli indî fueghini, che dalla loro terra, quasi priva di vegetazione, non possono avere nè verdura, nè legumi, nè frutta.

Un altro episodio, assai diverso da quelli ricordati, mi è rimasto impresso nella memoria.

Era morto, tragicamente bruciato dal grasso bollente rovesciatoglisi addosso, il nipotino di Rosa, l'india già ricordata, tra le più assidue alla Missione. Verso sera, dopo i funerali, cui parteciparono tutti con vero dolore, andammo a visitare la povera casetta del piccolo defunto, per portarvi una parola di conforto. Ma ne avevamo appena varcata la soglia, quando ci sfuggì un grido di raccapriccio: Rosa, seduta per terra, con un pezzo di vetro appuntito stava incidendosi profondamente i piedi, già in gran parte sanguinanti. Accanto a lei, anche la mamma del morticino e altre indie, in segno di lutto, si andavano martoriando così, senza pietà. Alle nostre insistenti proteste, non volevano arrendersi; e ce ne volle per farle smettere e per persuaderle a espressioni di dolore meno barbare e più cristiane!

E sì che alcune di quelle indie erano le prime cresciute, si può dire, alla Missione, che contava già più di trent'anni di vita!

Nell'apostolato missionario non sono infrequenti questi risvegli di usi e di consuetudini primitive, a cui si deve rispondere con sempre nuove energie di lavoro, di pazienza, di sacrificio e, soprattutto, di continua e fiduciosa preghiera!

Sr. Giuseppina Burla
Missionaria di Maria Ausiliatrice.

VITA FUEGHINA

La freccia della risaia

È un fiore dell'Oratorio di Miyazaki; si chiama *Yano*. Non è ancora cristiano, ma sta preparandosi per vincere le gravi difficoltà da parte dei parenti e riuscir vittorioso in tante contrarietà, nella speranza di coronar la vittoria con l'essere rigenerato nel santo Battesimo.

Un anno fa si presentò all'Oratorio, scamiciato, scalzo, senza cappello e senza... pregiudizi. Corse subito all'altalena e, con modi tutt'altro che gentili, ne fece discendere un paffutello di quinta elementare. Entrato poi a far parte nel gioco di « palla in campo », fece ritornar a casa piangendo un bugiardetto, che non voleva esser preso.

Cominciavamo bene! L'assistente l'avvertì premuroso e titubante; ma, mentre si aspettava una risposta come sanno darla certi tipi, come padroni in casa propria verso stranieri che osano rimproverarli delle loro colpe, se lo vide calmo e accondiscendente, rispondere: *Vacatta, mo sen;* cioè: « Ho capito, non lo farò più ».

Quello sbarazzino aveva dunque un cuor d'oro. Da quel giorno continuò a frequentare assiduamente l'Oratorio, tanto che si era fatto un dovere di venire almeno ad avvertire l'assistente, quando non poteva venire; oppure il giorno seguente faceva le proprie scuse. Prendeva parte attivissima a tutte le manifestazioni oratoriane: gioco, ginnastica, passeggiate, recite (in cui eccelleva sempre per la sua parlantina e buon gusto); non mancava mai specialmente all'istruzione catechistica giornaliera e domenicale. Alcune volte gli feci raccontare una parabola evangelica, o un fatto di Don Bosco, davanti ai tre o

quattrocento ragazzi adunati. Non fu raro il caso in cui, quando qualche discolo non stava attento, *Yano* si facesse sentire, prima ancora dell'assistente, con forti sgridate e anche con qualche ceffone, con sorpresa di tutti, perchè guai se uno di noi toccasse un giapponese; tra di loro invece si comprendono molto bene. Invece di reagire, il paziente, zitto zitto, abbassava la testa e... non disturbava più. Da notare che, in Giappone, quelli di classe inferiore hanno timore reverenziale verso i maggiori di età e di classe, che spesso esercitano potere legislativo ed esecutivo verso gli inferiori.

Erano trascorsi sei mesi dacchè *Yano* cominciò a frequentar l'Oratorio, quando una sera, prima di rincasare, mi si avvicina e dice:

— Dammi, per favore, un libro sul cattolicismo...

— Che ne vuoi fare?

— Voglio studiare per farmi cristiano.

— Bravo!

Gli prestai il santo Vangelo unificato, raccomandando di leggerlo con attenzione, di meditarne il senso e di domandarmi poi spiegazione dei punti difficili.

Pochi giorni dopo, egli viene di nuovo e, deciso, mi domanda il necessario per ricevere il santo Battesimo. Vista la sua buona volontà, il Padre missionario non esitò ad inscriverlo tra i catecumeni, e si incominciò l'istruzione catechistica. *Yano* si applicò con amore allo studio e, per quanto gli era possibile, alla pratica di quei santi insegnamenti. Aveva sempre il libretto in tasca, e più volte lo vidi in un angolo del cortile intento a imparar le domande di recente spiegate, per poterle riportare magari il giorno stesso, e fare una nuova lezione. Tanto più che erano incominciate le vacanze, e così gli rimaneva più tempo per intrattenersi alla Missione.

Quando arrivò al punto ove si insegna il dovere di conoscere e di far conoscere la religione:

— Questo suggerimento... — disse — posso praticarlo subito!

Ed eccolo, il dì seguente, con un nuovo compagno, ch'egli aveva indotto a venire alla Missione, e al quale spiegava le lezioni preliminari del Catechismo.

Ma le vele procedevano troppo prosperamente, e il nemico non voleva perdere così in fretta quell'anima.

Quando i parenti si accorsero che *Yano* studiava il catechismo e pregava, cominciarono a deriderlo per distoglierlo dalle sue nuove idee, ma il ragazzo riusciva sempre vittorioso, anche nelle discussioni sui principii religiosi.

Allora i genitori, temendo che il loro unico figlio abbandonasse i patrii dèi, ricorsero a mezzi espedienti, e lo mandarono a far un po' di vacanza presso una zia di montagna, lontana da Miyazaki. Pensavano che forse l'aria dei monti, le occupazioni e le cure della zia l'avrebbero convinto che

... e lo mandarono a far un po' di vacanza presso una zia...

Giappone. - Coltivatori di riso.

il Cattolicesimo è una religione straniera e avversa all'Imperatore. Quando seppe la decisione dei genitori, il ragazzo corse, addolorato, alla Missione per raccontar l'avvenimento e per licenziarsi dalla scuola di Catechismo, protestando però che non avrebbe mai rinunziato al proposito di farsi cristiano e promettendo di ritornare alla Missione appena possibile.

Pochi giorni dopo, lo vedo comparire di nuovo con aria trionfante.

— Cosa c'è di nuovo? Non sei andato dalla zia?

— Ci fui, ma... non ci ritornerò più.

— Come mai tale cambiamento?

— Che vuoi! La zia non mi dava pace: mi parlava sempre male di Gesù e dei cattolici e mi derideva. Voleva persino strapparmi il Vangelo e il Catechismo! Visto che non ci potevamo accordare, io sono ritornato a casa.

Ma le persecuzioni non erano cessate. I genitori e i parenti non lasciarono di stuzzicarlo, tanto che *Yano* questa volta prese una risoluzione più ardua, quella cioè di allontanarsi dalla famiglia, per recarsi alla capitale e trovarvi lavoro e tranquillità.

Un mattino, prestissimo, parte da casa inosservato, passa davanti alla chiesa ancor chiusa e, domandato aiuto al celeste Prigioniero, prende la via del nord. A Takanabe si sofferma alla Missione; entra in chiesa e, con altri cristiani, recita le preghiere del mattino. Poi, visto il Missionario vicino al confessionale, gli si avvicina e lo tocca leggermente alle spalle, volendolo salutare, poichè lo conosceva di vista. Il Missionario però non conosceva lui; e, pensando fosse un cristiano che volesse confessarsi, si siede al Tribunale di penitenza; ma... accortosi dell'equivoco, lo licenzia con la benedizione. Intanto un conforto di più per il lungo viaggio.

Alla sera del giorno seguente, arrivò stanco sfinito alla Missione di Oita. Ma la mèta era ancor molto lontana, e sarebbe stata imprudenza continuare... Quindi il Missionario, capite le sue intenzioni, giudicò più conveniente rinviarlo a casa, dove i genitori già lo cercavano, un po' impensieriti e dolenti di aver provocato la fuga con il cattivo trattamento. Da allora in poi capirono il suo carattere, fermo e risoluto, e lo lasciarono più tranquillo.

Attualmente, *Yano* è garzone presso un buon padrone, che gli permette di recarsi qualche volta alla Missione, ed è deferente verso il Cattolicismo. Il ragazzo non è ancora cristiano, poichè troppe furono le sue vicende e le contrarietà dei parenti, e perchè è ancor minorenne; ma persevera però nel fermo desiderio di ricevere il santo Battesimo.

Il Signore certo non l'abbandonerà, specialmente se i nostri amici vorranno pregare qualche volta per lui e per la sua famiglia. La condotta di *Yano* sia anche un monito per tanti di noi, che si curano poco del grande dono del Signore, la « Fede », per la quale egli ha tanto combattuto!

D. Luigi Floran

Missionario salesiano.

Non c'è più rimedio!

Tempo fa, dopo le sacre funzioni pomeridiane, mi recai nella vicina contrada *Pet sam si*, posta alle pendici del monte *Sam man liang*. La località è bella per la posizione naturale; anticamente vi era una bonzeria, di cui si ammira tuttora il fabbricato ridotto a scuola, con le varie fontane di acqua limpida e i chioschetti fabbricati dai bonzi nelle ore di ozio.

Girando per le vie, scorsi un capannello di persone, che sostavano poco lontano da me. Mi avvicinai e vidi, con penosa sorpresa, che nel mezzo di quei curiosi giaceva un ragazzo in un lago di sangue. Era caduto da un albero e aveva riportato delle gravissime ferite. Aveva il braccio destro sfracellato e grondava sangue un po' dappertutto. Pur vedendolo in quelle allarmanti condizioni, tuttavia nessuno degli astanti muoveva un dito per soccorrerlo. Se ne stavano attorno per vederlo morire.

Immaginarsi se non feci di tutto per soccorrerlo! Tanto più che conoscevo il morente, il quale era venuto parecchie volte all'Oratorio. Mi rivolsi agli astanti perchè mi aiutassero a sollevarlo dal suolo e a portarlo all'ospedale ma rimasi sorpreso nell'udir rispondermi che ormai non c'era rimedio e che quindi conveniva lasciar morire il ragazzo là dove si trovava!

Viste le condizioni del ferito, giudicai impossibile farne il trasporto da solo, anche per non assumermi la responsabilità che morisse tra le mie braccia; mandai pertanto uno degli astanti in città a prendere una portantina.

Nel frattempo, attinta dall'attiguo fossatello un po' d'acqua con una foglia di bambù, dopo aver disposto il morente al Battesimo, lo battezzai.

Proprio in quel momento, giungevano sul luogo i genitori del morente costernati per l'accaduto. Cercai di confortarli dicendo che con un pronto intervento chirurgico si sarebbe salvata la loro creatura. Appena arrivata la portantina, vi feci caricare il ragazzo, che fu trasportato all'ospedale protestante, l'unico della città. Ma, nonostante le pietose condizioni del moribondo, il direttore dell'ospedale, adoratore del dio... quattrino, si rifiutò di ricevere il ragazzo perchè i suoi genitori non potevano pagare. Appena informato della cosa, feci subito un biglietto di garanzia, impegnandomi di depositare otto dollari per la prima giornata di degenza.

Così il poveretto fu ricevuto ma troppo tardi, chè l'emorragia lo aveva già dissanguato. Dovette perciò soccombere ma morì rassegnato anche perchè pietosamente assistito dal Missionario il quale, ben diverso dai pastori palancai che gestivano quello stabilimento, fece il proprio dovere per assicurare a quell'anima il possesso del Cielo, dacchè non gli riusciva ormai più possibile salvarne il corpo.

Il Signore benedica pertanto i benefattori delle Missioni, che hanno aiutato il Missionario a introdurre in Paradiso un'anima in pericolo di perdersi.

D. De Amicis
Miss. sal. in Cina.

O. Visentini - **ROSIGNOLETTO.** - S. E. I. Torino L. 6 —

Geniale racconto scritto in uno stile disinvolto e súggestivo nell'intreccio. Per bibliotechine scolastiche.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

La sporca popolazione di quel villaggio corse incontro ai sopravvenienti: donne scapigliate, dalla pelle gialla e dagli zigomi sporgenti più che mai; fanciulli seminudi, dall'aria fiera e provocante: uomini anziani, con le facce sfregiate da cicatrici che indicavano chissà quante passate imprese di pirateria. E questa gente gridava anch'essa di gioia, con voci sguaiate e rauche, con esclamazioni di avidità e di bramosia.

Tacquero allorchè *Long* si fece avanti.

— Il bottino adesso non si tocca! — disse. — Verrà tutto deposto nella mia casa, e distribuito in proporzione. Il resto sarà portato nella *Caverna del tesoro*.

E fece incamminare i muli verso un recinto quadrato di mura, entro cui s'indovinava un cortile e donde alcuni edifizî emergevano con i loro tetti acuminati.

Quindi si avvicinò a « Luce d'aurora ».

— Tu — l'avvertì — abiterai nella casetta che sta alla destra nel mio giardino, insieme con la vecchia *Hoa-tì*.

Poi, rivolto a un pirata:

— Conducila! — ordinò. — E dì a *Hoa-tì* che la tratti bene.

Allora il pirata disse a « Luce d'aurora »: Seguimi!

C'era appunto oltre il recinto un cortile con una abitazione più grande e più pulita delle altre, e, intorno, povere casette, un orticello, un giardino. Tra la verzura di questo, spuntava una minuscola casina bianca, che non mancava di una certa eleganza. Là fu condotta *Tan-yè*, ma la porticina era chiusa.

— *Hoa-tì*, vecchia strega! — gridò l'uomo battendovi su con la palma della mano. — Apri, chè è arrivato il padrone!

Allora si udì un acciabattìo sul pavimento, poi la porta si aperse, e comparve nel vano una vecchia curva e grinzosa, la quale cominciò a brontolare:

— Che i diavoli ti portino all'inferno, figlio dell'abisso, te e tutti i ladroni che ti fanno compagnia! Non si può stare un momento in pace! Che c'è di nuovo? Chi è costei?

— È una compagna che ti assegna *Long*, perchè ti scacci i sorci che venissero a rosicchiarti, vecchia carcassa! E dice che tu la tratti bene, altrimenti...!

Hoa-tì aguzzò lo sguardo verso « Luce d'aurora » brontolando altre parole incomprensibili; poi le disse: — Fatti avanti. Mi pare che tu sia giovane e bella. Ma qui diventerai brutta, brutta come me, te l'assicuro! Ci penserò io!

Tan-yè entrò nella stanza, e la vecchia *Hoa-tì* richiuse la porta, alle spalle del pirata che si allontanava.

— Ho bisogno di riposarmi e di dormire... — affermò « Luce d'aurora », che veramente era stanca. — Ov'è il mio letto?

— Prima mangia, se ti piace. Eccoti pane e riso. Qui poi — raggiunse aprendo un uscio — c'è la tua camera.

La giovane prese il pane e se lo portò in camera, dove si mise a sbocconcellarlo; poi, vestita com'era, si gettò sopra il giaciglio e dormì profondamente tutta la notte.

Quando aperse gli occhi, alla luce solare che penetrava dalle imposte della finestra, *Tan-yè*

vide protesa su di sè la faccia grinzosa di *Hoa-tì*, che la osservava con una strana curiosità.

La vecchia non aveva che due denti, uno sopra e uno sotto, e in quella positura pareva il mascherone di una fontana. Vedendo la giovane svegliarsi, parlò con voce gutturale:

— Ohè, ragazza! Hai dormito? Come ti chiami? Qual è il tuo paese? Che cosa facevi? Perchè *Long* ti ha mandata qui?

— *Hoa-tì*, ti risponderò a poco per volta... — dichiarò *Tan-yè*. — Ma lascia prima che io reciti le mie preghiere, per raccomandarmi al Creatore del mondo.

— Preghiere! Qui non si prega mai!

— So che le bestie non pregano. Io invece, creatura ragionevole, sento il dovere di adorare il vero Dio. Anche tu dovresti imitarmi...

— Ma io non so pregare...

— Se è così, ripeti almeno le mie parole.

— Va bene...

— *Troi tien ugo, Tang fu tza...* Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno!

La vecchia ripetè macchinalmente il *Pater* e poi domandò:

— Chi t'insegnò queste cose?

— Il *Shan-Fu* (il Missionario) che è un *Sing-Sang* (maestro) della *Tin Chue tong* (Chiesa cattolica). Egli proviene dall'Occidente e insegna la verità.

— Tutti quelli che vengono dall'Occidente sono diavoli! — affermò convinta *Hoa-tì* scrollando la testa. E si allontanò.

In quella casa « Luce d'aurora » trascorse giorni discretamente tranquilli, ma monotoni. Ella vedeva talvolta il « Dragone » e gli altri pirati — ora divenuti tranquilli abitanti di quel villaggio; — ma li vedeva solo di sfuggita, quando attraversavano il cortile per entrare o per uscirne dall'abitazione principale. Ella poteva stare indisturbata nella casetta del giardino insieme con *Hoa-tì*, che veniva istruendo, ma con difficoltà, nella religione cristiana.

Le occupazioni delle due donne consistevano nel rattoppar vestiti, nel lavar biancheria, nel preparare la cucina a *Long* e a qualche altro dei capi principali.

Talvolta *Tan-yè* usciva di casa e scambiava qualche parola con le donne vicine.

— Dove mette questa strada? — domandò un giorno a una indigena.

— Mette nella pineta e poi alla montagna. Ma là è assolutamente vietato andare, perfin agli uomini... — dichiarò l'interrogata. — Perchè oltre la pineta c'è la caverna nera.

— Cos'è questa caverna?

— È il luogo dove sta nascosto il tesoro. Solo il « Dragone » e *Jung* il « Turbine » ci possono andare. Se un altro passasse di là, sarebbe fucilato o decapitato.

Tan-yè si volse a guardare. La via era costeggiata di rari pini selvatici e poi si perdeva tra le nude rocce.

— Io non andrò neppure nella pineta... — concluse « Luce d'aurora ».

Invece vi ci dovette andare. (*Continua*).

— Perchè oltre la pineta c'è la caverna nera...

Avete letto **"LA PERLA DELL'UMBRIA"** profilo biografico di S. Rita da Cascia scritta da D. Pilla, con prefazione di S. E. Mons. Coppo?

È una biografia originale e caratteristica per il modo con cui la Santa degli impossibili è presentata nelle varie mansioni della vita. La fluidità dello stile e l'eleganza dell'edizione artisticamente illustrata rendono attraente questo volume agiografico. Chiedetelo all'autore: Via Cottolengo, 32 - Torino, con vaglia da L. 10,50 (invece di L. 12,50).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — F. Gadda (Rancio di Lecco) pel nome *Severo*. - C. Pascoli (Tarcento) pel nome *Pascoli Mario Felice*. - L. Montanari (Besnate) pel nome *Giovanni*. - D. Piano (S. Dalmazzo) pel nome *Domenico*. - M. Barbara (Asmara) pel nome *Mario*. - L. Raimondi (Alba) pel nome *Annarosa*. - G. Minute (Volpago di Montello) pel nome *Alberto di Maurizio*. - F. Barone (Torino) pel nome *Marcello*. - I. Tavallini (Vercelli) pel nome *Andrea*.

PATAGONIA. — Don M. Randen (Villaverla) pei nomi *Giandomenico, Giovanni Maria, Giovanna Aurelia, Angelo, Giuseppe*.

MATTO GROSSO (Brasile). — G. Zacchero (Nole Canavese pel nome *Maria Virte*. - E. Monti (Modena) pel nome *Emilia*. - N. Dal Canal (Mel) pel nome *Ferruccio*.

RIO NEGRO (Brasile). — O. Vignale Marchesi (Quaregna) pel nome *Mario Angelo Antonio*. - A. Pozzi (Torino) pel nome *Adolfo*. - N. N. pel nome *Michelangelo Tesio*. - M. D'Onofrio di Tobia (Locorotondo) pei nomi *Giovanna, Zaccaria*. - E. Vicoladi (Bolzano) pel nome *Luciana Maria*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Federici (Edolo) pei nomi *Emanuele, Teresa, Maddalena, Maria*. - A. Pagliano Damassi (Cuneo) pel nome *Carlo Felice*. - Ch. G. Branca (Buscate) pel nome *Giovanni*. - G. Cavlisi (Bressanone) pel nome *Giovanna*.

VIC. EQUATORE. — A. Verga (Foglizzo) pel nome *Agnese*. - R. Musso (Torino) pel nome *Giovanni Bosco*. - M. Vizzio (Savona) pel nome *Giuseppe*. - M. Sertolino ved. Cattaneo (Crescenzago) pei nomi *Castano Angela Erminia, Bertolino Francesco Ferdinando*. - A. Ferrari (Brescia) pel nome *Domenico*. - L. e G. Bertolone (Carasana) pei nomi *Giovanni, Giovanni*. - N. Gulotto ved. Romano (Randazzo) pel nome *Romano Alfio*.

CONGO. — I. Gastaldo (Masnago) pel nome *Virgilio*. - C. Paoli (Mezzolombardo) pel nome *Giovanni*. - M. Vanoli (Legnano) pel nome *Giovanni Natale*. - Sorelle T. e M. Ratti (Mandello Lario) pel nome *Teresina*. - L. Schiavetti (Castione Andeveno) pel nome *Giancarlo*.

INDIA MADRAS. — Vòjciekauskas a mezzo Prielaidiene (Lituania) pei nomi *Carola, Maria, Maria*. - O. Vignaduzzo (Torino) pel nome *Giuseppe Francesco*. - L. Bocca (Altesano) pel nome *Lorenzo*. - S. Bella fu Battista (Acireale) pel nome *Mario*. - A. Vezzoli (Brescia) pei nomi *Achille, Ezio, Gabriele*. - L. Panzeri (Desio) pel nome *Angela*. - D. F. De Rossi (Rossano Veneto) pel nome *Virginia*. - M. Orla (Torino) pel nome *Maria*. - G. Chiesa (Pieve P. Morone) pei nomi *Enrica, Giosuè*.

INDIA ASSAM. — M. Hoffer (Torino) pel nome *Agnese*. - M. Sarone (Torino) pel nome *Concetta*. - V. Abbate (Torino) pel nome *Giuseppe*.

INDIA KRISHNAGAR. — M. Giannetti (Sarga) pei nomi *Lina, Maria Grazia*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Sigismonda Resta*. - F. Ansaldi (Boves) pel nome *Agnese*.

ISPETT. SUD INDIA. — A. Aghina (Milano) pei nomi *Ferruccio, Margherita*. - L. Veracini (Carrara-Avenza) pel nome *Arduino*. - I. Guerzoni (Cognento) pel nome *Giuliano*. - A. Rovere (Magnano) pei nomi *Elda Severina, Lacera Agata*.

CINA VISITATORIA. — A. Rafferro ved. Ghidono (S. Damiano d'Asti) pel nome *Giuseppe*. - M. Audisio (Volvera) pel nome *Giuseppe*. - Famiglia Godio (Milano) pel nome *Maria Lena Piera*. - I Benussi (Rovigno) pel nome *Giovanni Maria*. - D. U. Vianelli (Ancona) pel nome *Virgilio*. - Sr. N. Camuto (Pisa) pel nome *Ugo*.

CINA VICARIATO. — C. Celli (Torino) pel nome *Carlo*. - A. Gandino (Bra) pel nome *Giovanna*. - L. Ribaldone (Lu) pei nomi *Pierina, Elena*. - Direttrice asilo (Jerago) pel nome *Maria Mazzarello*. - G. Bollazzi (Lonate) pel nome *Pier Paolo*. - C. Coltro (Varese) pel nome *Curio*. - Romo Altagrazia (Aguascalientes-Messico) pel nome *Guglielmo Guadalupe*.

SIAM. — M. Beltramo ved. Coalova (Barge) pei nomi *Anna Maria, Cristina Teresa*. - L. Monfrinotti fu Sisto (Tornaco) pel nome *Maria Teodora*. - D. G. Olgiati per E. Romeri (Trento) pel nome *Giovanni Giacomo*. - L. Sargentini (Portorecanati) pel nome *Carlo Chiavazza*. - L. Cappella (Bollate) pel nome *Giovanni*. - M. Terramacra (Piazza Armerina) pel nome *Gaetano Renza*.

GIAPPONE. — A. Colzani (Inverigo) pel nome *Luigi*. - D. G. Lucato (La Spezia) pei nomi *Maria Maddalena, Pietro*. - A. Gandini (Torino) pei nomi *Maria Luisa, Giovanni Battista*. - G. Tola N. D. (Ozieri) pel nome *Giuseppe Tola*. - L. Bonzano (Morengo) pei nomi *Luigi, Luigia*. - T. Guerzani (Cognento) pei nomi *Ida, Vittorio, Virginia, Tarcisio*. - D. G. Steger (Bressanone) pei nomi *Nat, Burga*. - M. Stramesi Ravizza (Castelnuovo Scrivia) pel nome *Giuseppe Giovanni Angelo*.

ORINOCO (Venezuela). — L. Corino Maranzana (Cuccaro M.) pel nome *Giuseppe*. - D. D. Renna (Palermo) pel nome *Margherita*. - S. De Giovanni (Abbiategrasso) pel nome *Giovanni*. - L. Licari Silvagni (Francavilla) pel nome *Graziella*.

RIO NEGRO (Brasile). — M. Vogliano ved. Comotto (Settimo Rottaro) pel nome *Onorato Angelo*. - M. Pagani (Gozzano) pel nome *Gioachino Francesco Peregrino Giacomo*. - A. Guglielmetti (Torino) pel nome *Emma*. - S. Comrotto (Nole Can.) pel nome *Antonio*. - E. Parnechele Barichello (Resana) pel nome *Giovanni*. - A. Turati (Romano B.) pel nome *Carlo Maria*. (*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Maggio: Nati 887 Morti 696 Differenza + 191

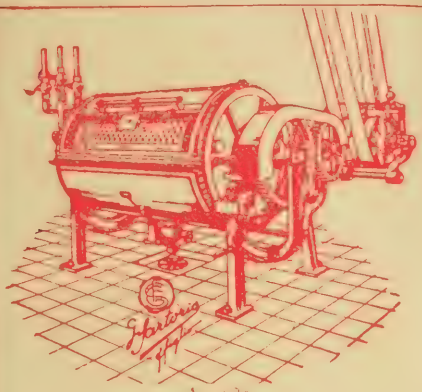
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

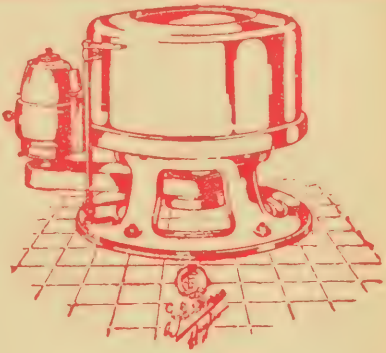
Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

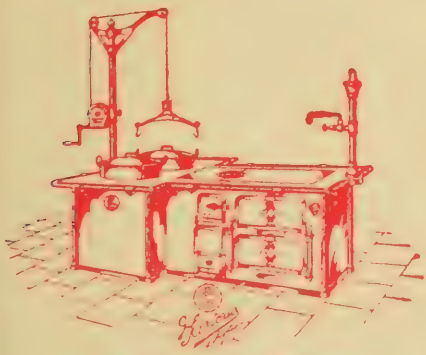


A. 281

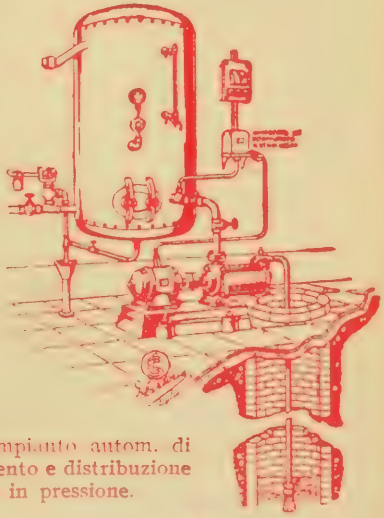
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



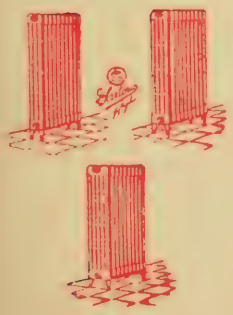
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

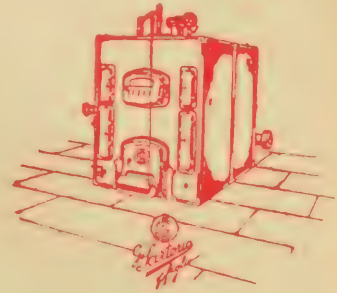


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Luglio

In maggio fu premiato l'abbonato Giovanni Costa dell'Istituto Rebaudengo - Torino.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30 *per ogni soluzione.*

MONOVERBI

1

2 TON

3 TC

Indicare gli amici di Topolino.

ANAGRAMMA: Brillan di notte - punti di fuoco a mille a mille - su su nei cieli; tagliano e fanno - pei lor clienti abiti e pezzi - d'ogni colore.

BISENSO:
Rifugio impermeabile dei militari al campo, ch'è pur delle « Marittime Alpi » famoso colle.

LIBRI RICEVUTI

E. DA PERSICO. — *NELLA TORMENTA.* Libreria arcivescovile, Via Unione, 7 - Milano L. 6 —
Importante epistolario, ricco di utili insegnamenti per la vita. È una miniera d'oro.

P. ANTONIO DA BARCELLONA. — *MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA.* Ed. « La Sorgente » Viale Romagna, 51 - Milano L. 5 —
Interessante libro documentario, di attualità.

S. RIVIÈRE. — *IL SEGRETO DELL'UOMO DI FERRO.* Ed. Salani - Firenze.
Elegante volumetto illustrato, che racchiude un racconto curioso, nel quale agisce un ragazzo coraggioso. Il mistero dell'epilogo tiene desta la curiosità dei lettori e la bontà del contenuto rendono i libro educativo, come:

G. PETRAI. — *LE FATE DEL MARE.* Graziosa raccolta di favole, che divertono e istruiscono.

DARIA BANFI MALAGUZZI. — *JAGUL E PALI.* Ed. Paravia - Torino L. 14 —
Bel romanzo di avventure artisticamente illustrato e costruito, con intento culturale, con rievocazioni preistoriche della vita di antichissime tribù italiche. Nei protagonisti l'A. fa rilevare il coraggio, l'intelligenza, la paziente attività, l'amor della famiglia e della patria, basi granitiche di ogni grande civiltà.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Bisenso: Note.
Indovinello: 1° Le piante dei piedi; 2° maialetto.

Le avventure del cacciatore Bomba.

La liberazione... anarchica dei palloncini suscita l'idea di far sospendere la vita degli aviatori a un filo di... speranza, per il quale essi vanno a un bagno... penale prendendosi una lavata di capo... buona speranza, che... liquida ogni questione di statica veter-in-aria. Tanto più che, con un andante...

mosso dei venti... o trenta monsoni, anche il velivolo discende a bassa... quota; così il... triumvirato può risalire e asciugare i suoi stracci dandosi delle... arie di grandi aviatori per ridi... scendere quindi a provvedersi di munizioni, con le quali ammazzare il... tempo e cacciar la... noia. (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° AGOSTO 1939 - XVI

N. 8 - ANNO XVII - Pubblicazione men
sile. - Spedizione in abbonamento postal

NEL CUORE DEL BENGALA

Il Krishnagar occupa la parte centrale del Bengala propriamente detto con una lunga striscia che, attraversando la regione dei Sunderban, si spinge sino al mare. È questo il paese di Krishna, incarnazione di Vishnu, vera roccaforte dell'induismo. Gli «dei falsi e bugiardi» si sono qui trincerati da millennî e hanno scatenato tutte le ire dell'inferno contro i messaggeri di Cristo.

Khulna: La porta del Sunderban.

Grande centro fluviale e commerciale alle porte del Sunderban, da lunghi anni Khulna aspettava la venuta dei Missionarî cattolici. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dai nostri cristiani e catecumeni della regione, che avrebbero finalmente avuto il Padre in mezzo a loro. Anche i pagani li accolsero con deferenza perchè avevano udito parlare degli ospedali e scuole industriali costruiti dai Missionarî cattolici in altri centri e desideravano che facessero lo stesso anche nella loro città.

Una vecchia casa, presa in affitto, fu il primo punto di partenza: D. Righetto e D. Bianchi visitarono subito l'immensa pianura macchiettata di simpatici villaggi e attraversata da innumerevoli fiumi e canali.

«È una delle più belle regioni del mondo... — mi diceva D. Paoletto di ritorno da una escursione protratta per ben 33 giorni. — Qualcuno vorrebbe tradurre *sunder-ban* in «belle-foreste» ed io gli dò pienamente ragione. Dalla mia barchetta non mi stancavo di ammirare quelle sterminate foreste piene di vita e d'incanto, che si susseguivano presentando aspetti sempre nuovi e sempre suggestivi. Ho potuto visitar venti villaggi e amministrare i SS. Sacramenti a parecchie centinaia di neofiti, che da tanti mesi non vedevano il Missionario. Ora però, che abbiamo un bel motoscafo... — soggiunse con un sorriso di gioia, — potremo visitar molto più spesso le cristianità vecchie e farne delle nuove! Il Missionario è tutto per questa povera gente! Deve far da medico, da giudice, da paciere, da avvocato, da maestro. Com'erano felici di vedere il *Padri sahib* arrivar nei loro villaggi! Appena segnalavano la mia barca in distanza, tutti accorrevano alla sponda del fiume per poi portarmi, tra canti e suoni, al loro villaggio all'ombra dei bambù giganti e ai palmeti di *betel*. Là, accoccolati sulle stuoie, passavamo qualche ora parlando prima delle cose loro e poi di religione. Qualche volta facevo cenno di alzarmi; ma essi insistevano affinchè continuassi a parlar di quelle cose, ch'essi udivano così di rado e che facevano loro tanto bene.

Ancora una volta ho potuto constatare i mirabili effetti del nostro sistema. I giovani preparano la via al Missionario e attirano i grandi. Per introdurmi nei villaggi pagani, non ho trovato mezzo migliore che di circondarmi di ragazzi e far con essi l'entrata solenne. Fatto così il primo passo, il ghiaccio è rotto. Ora posso gettare a piene mani il buon seme e lasciarlo crescere sotto l'influsso benefico della grazia.

Un grande avvenire.

Khulna ha senza dubbio un grande avvenire: oltre a essere una magnifico centro d'irradiazione cristiana per tutto il Sunderban, questa città è destinata a divenire un grande centro dell'Opera salesiana. È infatti un posto ideale per gli studî e per il commercio. I giovani bengalesi sono assai avidi d'imparare. Le nostre scuole, sparse nei villaggi, sono molto frequentate. Speciale menzione merita la scuola di Malgaji, grosso villaggio nei pressi di Khulna. Oltre 200 ragazzi, molti dei quali ancora pagani, la frequentano con mirabile costanza. Durante la stagione delle piogge, tutta la regione circostante diventa un mare. Ma i nostri scolaretti non si perdono d'animo: barche, zattere, tronchi d'albero, tutto serve loro per arrivare a scuola. Non è raro il caso di vederli giungere a nuoto; una mano a fior d'acqua sorregge il vestiario e i libri ben avvolti dentro; l'altra serve da remo... Oggi a Malgaji c'è una bella chiesetta dedicata a S. Giovanni Bosco. Dall'altare, il buon Padre sorride a tanta gioventù, che ogni mattina s'aduna a cantar le sue lodi. La Missione di Khulna ha un bell'appezzamento di terreno situato nel centro della città. Non c'è però ancora la chiesa. Ma la carità dei buoni non mancherà di venire loro in soccorso. Intanto i bravi giovani del Collegio di Verona ci regalarono un magnifico motoscafo.

La cerimonia della benedizione di tale imbarcazione e del nuovo motore assunse un significato tutto speciale: l'Arca di Noè, la barca sul mare di Tiberiade, la Pesca miracolosa diventavano simboli vivi e concreti. Poi fu benedetta la nuova campana, portata dall'Italia da Mons. Scuderi, e che faceva bella mostra di sè sopra un... albero e attendeva il momento per sciogliere la lingua e cantar l'Alleluja! Possa il suo suono argentino diffondersi lontano e scuotere dal millenario torpore tante povere anime, che ancor brancicano nelle tenebre e nelle ombre di morte!

Don Luigi Ravalico
Missionario salesiano.

Illustrazione della copertina: Tiziano. **L'Assunta** (Chiesa dei Frari, Venezia).

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 8 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° AGOSTO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UN GRANDE DOVERE

Le Missioni cattoliche dovrebbero destare il maggior interesse e l'entusiasmo più vivo tra i cattolici, perchè si tratta dell'opera più eminentemente cristiana, la quale consiste nel continuar l'attività di Gesù sulla terra; nel tesoreggiare il suo divin Sangue sparso per noi sulla croce; nell'attuare il voto più ardente del suo Cuore; nell'obbedire al suo divino comando di predicare il Vangelo a tutte le creature.

Il Missionario è il banditore del Vangelo, il nunzio della buona novella. È l'uomo di Dio, che abbandona la famiglia e la patria, per recarsi in paesi lontani ad annunziare che il Regno dei Cieli è venuto e che Iddio ha talmente amato gli uomini d'avere inviato il suo Unigenito sulla terra per redimere l'umanità peccatrice.

La sua missione è doppia. La prima è divina. Infatti il Missionario è mandato dallo stesso Redentore che, nel giorno della Risurrezione e poi in quello dell'Ascensione, inviò i suoi Apostoli a evangelizzare il mondo. La Missione venne affidata agli Apostoli, ma in essi a tutti coloro, ai quali giungerà, attraverso i secoli, la voce di Gesù.

Ma questa missione generale non basta.

Gesù, dopo avere istituito la Chiesa, le ha affidato la pienezza della propria autorità divina; sicchè i fedeli devono seguir la voce del Redentore in dipendenza della sua Sposa, chè chi ascolta la Chiesa ascolta Gesù. La missione individuale deve perciò provenire dalla Chiesa, la quale fa echeggiar nei secoli la divina parola, invita all'opera della propagazione del Vangelo, esamina e sceglie gli aspiranti alla vita missionaria e affida agli eletti una porzione del Regno di Dio, dove essi esplicheranno la loro apostolica attività.

Il Missionario è dunque un banditore del Vangelo inviato a questo scopo dalla Chiesa cattolica; egli lavora nella vigna del Signore con la Sposa di Cristo e alle dipendenze di lei e attinge da questa unione la propria autorità e il suo vigore apostolico. Soltanto i cattolici hanno perciò vere Missioni. Quindi una missione non cattolica è una contraddizione in termini, perchè il concetto del Missionario richiede un'autorità che l'abbia mandato e tale autorità, per volere di Gesù, risiede soltanto nella sua Chiesa.

Dobbiamo pertanto farci un'idea adeguata del Missionario e della sua opera provvidenziale; dobbiamo aiutarlo con la preghiera e con le offerte, cooperando con lui alla diffusione della verità e del Regno di Dio sulla terra.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

INTENZIONE MISSIONARIA PER AGOSTO:

Pregare affinchè, per mezzo della carità cristiana, si promuovano la pace e la concordia tra i popoli.

Quanti danni provengono alle Missioni dal fatto che, tra le tribù indigene e fra i popoli, sotto il cui potere si trovano le Missioni stesse, e tra le varie religioni non regnano la pace e la comodità! Quando manca la carità, mancano anche la pace e la concordia, perchè, come ammonisce Pio XI di s. m. nella sua Enciclica Quadragesimo anno, *la sola giustizia non basta; senza la pace e la concordia infatti, il regno di Cristo non si può estendere.*

Preghiamo pertanto affinchè tutti ci arricchiamo di quella carità, che rifulge nelle epistole paoline: « Non c'è infatti distinzione di giudeo e di greco, poichè lo stesso è il Signore di tutti, generoso verso tutti coloro che lo invocano (Rom., 10-12). *Non v'ha nè giudeo nè greco; non servo e libero, non maschio nè donna; tutti voi siete infatti uno solo in Cristo Gesù (Gal.,* 3-28) ».

Una nuova stell

Nel maggio del 1856, il santo Curato d'Ars, dopo aver molto pregato, disse:

— Un giorno la madre De Vialar salirà all'onor degli altari!

Il voto di quel santo fu sancito ufficialmente a Roma il 18 giugno u. s., tra lo squillar delle trombe d'argento e il suono festoso delle campane.

La novella Beata, fondatrice delle Suore missionarie di S. Giuseppe dell'Apparizione, nacque a Gaillac il 12 settembre del 1797. Il Signore dispose che le sue fresche energie fossero spese per il bene della Francia, appena uscita dalla cruenta rivoluzione, e per far brillare la croce di Cristo in mezzo agli infedeli. Diciottenne, Emilia sentì imperiosa la chiamata del Signore, ma per la contrarietà del padre, nascose nel cuore il suo segreto e si esercitò nella pietà e nella carità verso i poveri. Ella dedicava la sua giornata trascorrendola nella ricca casa paterna, lodando Iddio e soccorrendo gl'indigenti. Trasformò un angolo del suo palazzo in un « salotto della carità », al quale si accedeva per una porta segreta e sconosciuta al padre, che non tollerava in casa il lezzo dei cenciosi e anche perchè questi potessero liberamente ricorrer a lei senza che sguardi indiscreti

e indagatori si soffermassero sulle loro miserie. In questa sala, elegantemente ammobiliata, la futura apostola di Algeri accolse gli sventurati con un angelico sorriso e prodigò loro conforto e denaro, memore che « il bene non fa rumore e che il rumore non fa il bene ».

Dopo questo noviziato laicale, la B. Emilia nel 1832, trentacinquenne, seguì la voce di Dio, che la voleva non soltanto Suora, ma anche fondatrice di una Comunità religiosa, che svolge un provvidenziale apostolato. La culla della sua opera fu un convento acquistato dalla Beata nel paese di Gaillac. Una notte, il monastero fu visitato da una banda di ladri decisi d'impossessarsi della cospicua eredità paterna della Fondatrice e disposti anche a strangolare le tredici postulanti, in caso di resistenza. Ma la Beata si destò e riuscì a mettere in fuga i malandrini, senza che le postulanti si fossero accorte di nulla.

Trascorsi pochi mesi dalla fondazione del nuovo Istituto, la Provvidenza presentava a quelle generose Suore il primo formale invito al lavoro missionario. Algeri, recente conquista della Francia, invocava l'apostolato delle giovani eroine di Gaillac. Allora la Fondatrice andò colà con tre Suore per dirigere le varie Opere, che sarebbero riuscite utili per la diffusione del Vangelo nelle nuove province conquistate. Ma quando giunse ad Algeri, vi infieriva una violenta epidemia di colera, che decimava la popolazione. Fra i colpiti, le zelanti Suore di Gaillac furono veri angeli consolatori.

Ma ecco, dopo tanti atti di eroismo, la pubblicazione di un decreto governativo, che espelleva da Algeri le Suore di S. Giuseppe « perchè ree di aver curato i lebbrosi, di aver dato il pane ai poveri e portato per prime la croce di Cristo in quelle terre ».

La perdita della casa di Algeri fu però riparata con altre fondazioni, ma mentre la Congregazione si espandeva, crescevano anche le prove per la Fondatrice, la quale però non si scoraggiva. Profondamente umile, ella comprese l'arcano gesto di Dio, che reclamava ogni suo sacrificio personale per far trionfare l'Opera voluta e benedetta da Lui. In breve la Comunità si diffuse

La Beata Emilia De Vialar, fondatrice delle Suore missionarie di S. Giuseppe.

nelle lontane regioni missionarie e nella stessa Francia.

Nel 1853, la Beata diede forma stabile alle sue Costituzioni e curò lo sviluppo delle sue case a Chio, Giaffa, Gerusalemme, Trebisonda, nella Birmania e in Australia. Così la sua Congregazione, per volontà di Dio, diventava eminentemente missionaria.

Il lungo cammino della croce, da lei percorso sin dai primi anni della sua giovinezza, l'arricchì di esperienza e di meriti. Ella morì sulla breccia la sera del 20 agosto 1856, dopo avere ricevuto il S. Viatico e recitato il *Magnificat*. La sua tomba, profumata di rose, fu mèta di continui pellegrinaggi; vi andarono afflitti per ricevere conforto, ammalati per ottener la salute; così la fama di Santa si diffuse celermente ovunque anche per i prodigi, che si operavano al suo sepolcro.

In uno sfolgorìo di luci, la dolce figura di questa Martire della carità apparve nella raggiera del Bernini in S. Pietro la domenica 18 giugno 1939 e ricevette, nel pomeriggio, l'omaggio del santo Padre, verso il quale, anche in momenti burrascosi, si era sempre dimostrata figlia devota e ubbidiente.

KIU KUET KA!

Il cinese ama il quieto vivere, rispetta gli altri e sa farsi rispettare; ama la propria terra e la famiglia. Infatti un sapiente, già molti secoli or sono, cantava:

« Quando le spade sono coperte di ruggine e le zappe brillano; quando i granai si riempiono e le prigioni si vuotano; quando i fornai viaggiano in palanchino e i medici vanno a piedi; quando le soglie delle pagode sono levigate e i cortili dei tribunali sono ricoperti di erba, è segno che l'Impero è ben governato ».

Con tutto ciò non si pensi che la patria di Confucio sia priva di persone, che conoscono e apprezzano l'amor di patria. Quasi tutti i cinesi sanno che l'amor patrio non è una semplice velleità, ma bensì un raggio di cielo, che illumina le menti e infiamma i cuori di un popolo, il quale parla lo stesso idioma, ha i medesimi costumi e lo stesso ideale.

Per non riesumare gli antichi eroi, che tanto dissero e fecero per la propria patria, accennerò a un allievo del Collegio salesiano di Lin Chow. *Shau Yung Kin* (= coraggio a tutta prova). Nato da famiglia pagana ma agiata, fu messo a studiare nel Collegio della Missione cattolica diretto dai Salesiani. Aveva quattordici anni; era un ragazzo svelto, furbo, ilare e pronto per ogni buona iniziativa. Quantunque non avesse ancor potuto divenir catecumeno, pure studiava il catechismo con piacere ed era anche assiduo alla chiesa. Alla scuola dei figli di D. Bosco non imparava soltanto a leggere e a scrivere, ma anche a conoscere Iddio e ad amar la patria.

Siccome allora, dal 1926 al 1929, in Cina si procurava di cacciare i bolscevici russi e il Governo dava la caccia ad alcuni capitani di ventura che infestavano, con le loro orde, i paesi di provincia, anche in collegio si parlava di queste guerriglie e *Shan Yung Kin* diceva ai compagni:

— Occorre l'opera nostra; noi dobbiamo liberar la patria da quei criminali!

Un giorno egli non si vide più comparire a scuola e la madre, venuta in collegio a domandar notizie di lui, si dovette convincere che il figlio era misteriosamente scomparso. Come mai?

In quei giorni erano venuti in città alcuni ufficiali per reclutare volontarî e *Shan Yung Kin*, senz'avvisare alcuno, si arruolò e partì. Arrivato a Shiu Chow, andò a visitar la Missione cattolica per ossequiar Mons. Canazei e i Missionarî salesiani. Questi però, appena appreso com'era avvenuto il suo arruolamento, lo esortarono a darne notizia alla famiglia e agli amici di Lin Chow. Difatti, dopo alcuni giorni, arrivò in collegio una letterina nella quale egli scriveva così:

— Carissimi amici, vi ho lasciati e ho interrotto gli studî per accorrere alla salvezza della patria, che in questi tempi, per causa di parecchi ribelli, è così travagliata. Voi intanto studiate e ubbidite ai vostri Superiori, che tanto si sacrificano per la vostra educazione. Ricordatevi però che il vero amore impone sacrificî e che amar la patria senza di essi è una velleità. Io mi sono arruolato volontario perchè desidero poter dare la vita per la patria, morendo coperto di un lembo della bandiera nazionale, simbolo di civiltà, di grandezza e visione d'amore.

Assunto come attendente da un valoroso ufficiale, se ne seppe accaparrar la stima facendosi ammirar per le sue belle doti. Si trovò in varie e critiche circostanze, ma egli non temeva. Anche i soldati ne ammiravano il coraggio, la sveltezza e la docilità agli ordini che riceveva. Tra i commilitoni, quasi tutti pagani, egli esercitava un provvidenziale apostolato; spesso parlava loro del vero Dio Creatore del Cielo e della Terra; diceva che il servir la patria costituisce un onore e anche un merito perchè il soldato lavora per un disegno del Cielo, per la difesa della libertà e per il trionfo della vera civiltà.

Nella tremenda battaglia svoltasi nelle adiacenze di Ma Ba, egli non volle assolutamente restar nell'accampamento ma, armato di bombe e di pistola, seguì il suo ufficiale. Alla scuola salesiana aveva appreso, con un po' di catechismo, anche alcune preghiere. Specialmente nelle critiche circostanze sapeva rivolgere il pensiero a Dio per impetrar misericordia per sè e per i commilitoni. In attesa della battaglia soleva ripetere:

— Signore, Dio dei cristiani, infondi coraggio al nostro animo e forza al nostro braccio! Che ognuno di noi preferisca una morte gloriosa a un'avvilente diserzione!

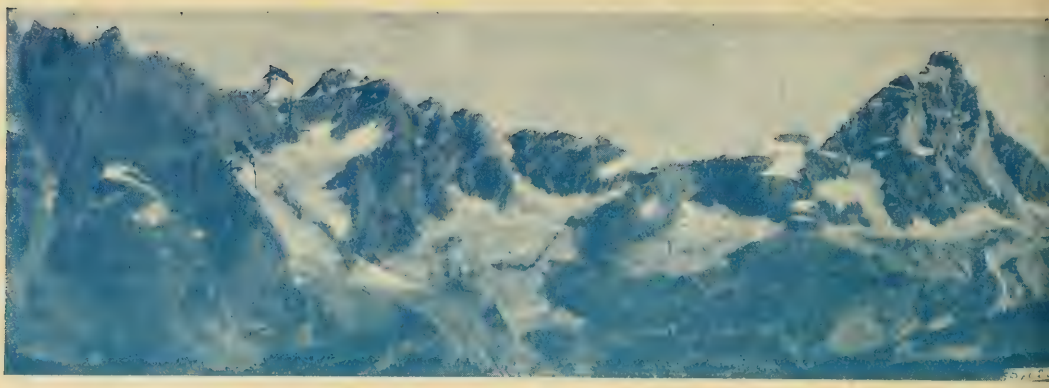
La lotta contro il nemico fu accanita; nei due campi caddero parecchi morti e feriti. *Shan Yung Kin* si faceva veramente onore, sempre presso il suo ufficiale. Quando però questi cadde gravemente ferito, anch'egli fu obbligato a seguirlo e obbedì piangendo. A chi gli domandava perchè piangesse, rispondeva:

— Perchè non mi è più concesso di combattere per la salvezza della patria.

Alla scuola di D. Bosco, l'amor di Dio e quello della patria sono due raggi, che promanano da un medesimo astro e gli allievi imparano ad amar l'uno e a difendere l'altra.

D. D. A.

Tra i commilitoni esercitava un provvidenziale apostolato.



Tra gli Aspiranti missionarî

al Laux e a Pian dell'Alpe.

Partii da Torino per il Laux: casa estiva degli aspiranti di Bagnolo.

A Pinerolo presi il treno.

Che treno! Non antidiluviano, ma dell'anteguerra, sì. Ogni sbuffo di fumo, era un passo stracco di quei vecchi vagoncini, stanchi di camminare.

La valle.

La valle del Chisone ha una peculiarità tutta sua: i paesi, disseminati lungo la via, portano tutti una storia, una leggenda: quel castello fu preso dai francesi, questa chiesa fu eretta da un Duca di Savoia. Ma i ricordi affiorano con ricchezza alla memoria in Fenestrelle, vegliata dal suo forte, monumento della passione guerriera del vecchio Piemonte.

Passando sotto l'arco di quel castello, ti rammenti della descrizione che ne fa il De Amicis, e i suoi diventano i tuoi sentimenti.

Anche la strada ha la sua leggenda: fu fatta — dicono — da Napoleone e qualcuno, un po' più azzardato, mostra una fresca fontanina dove bevve il Generale.

Al Laux.

Era sera quando giunsi.

Ma che ripugnanza a camminare per quei luoghi scuri come la bocca dell'Orco!

Un senso vago d'incertezza m'assale il cuore, che dà battiti più accelerati.

Un po' di paura? Ma già! Non esiste la paura: è fatta di nulla. Coraggio!

Finalmente, ecco la casa.

Così mi parve il Laux di notte.

Un lungo fabbricato con tante finestrine, come cellule d'alveare, e poi porte rare. Dalle finestrine e dalle porte usciva una luce sbiancata da dare al luogo un'aria d'incantesimo.

A due passi, il laghetto — il Laux — sembrava ridere nel bel lume di luna.

Al mattino, nella luce del sole vidi che quei bravi ragazzi erano allogati in un lembo di Paradiso.

— Come avete fatto a portarvi questo ben di Dio quassù?

— A spalle! — rispose un bamboccione, faccia tonda e occhi vivi.

— E non vi siete stancati?

— Dobbiamo ben prepararci a divenir Missionari!

Il ragazzo aveva appena tredici anni.

Ragazzi, a giocare!

Hanno un prato grande così e così, e per dir di più in pendenza.

Sono un centinaio a scorrazzar per quel prato quasi privo di erba.

Giuocano a *base-ball:* cinquanta per parte.

Se un valente ha la palla, e si precipita contro la porta avversaria, una siepe di mani e di petti cerca d'arginar la travolgente discesa.

Spesso la palla girella per il prato, su e giù, schiaffeggiata da cento mani; allora l'arbitro — beato lui! — deve osservar se qualcuno di quei cento piedi dà una spinta o un calcio al pallone: è un fallo da segnarsi e se non lo segna, cinquanta reclamano.

Vengon fuori dal giuoco rossi in faccia, con la fronte sudata, ma intanto crescono e s'irrobustiscono per le fatiche del domani.

Ragazzi in preghiera.

In cappella non si riconoscono più!

La chiesetta è povera, ma in compenso frequentata da quella gioventù, che recita le orazioni in un tono unico, con calma: le pupille sono fisse in un punto: Gesù nel Tabernacolo.

A due passi il Laux, che nello specchio delle sue acque riflette il cielo.

Le stelle alpine, simbolo di ardimento...

Quel *Sancta Maria*, ripetuto con insistenza nel Rosario, scende al cuore e sempre ti risuonerà alle orecchie quando alla memoria t'affiori il ricordo dei centottanta aspiranti di Bagnolo.

Al Pian dell'Alpe.

« Cosa bella e mortal passa e non dura ».

Non scarta neppure in montagna il proverbio.

I giorni trascorsero rapidi e mi trovai all'ultimo quasi senz'accorgermene.

Ma prima di discendere in città, volli far una capatina a Pian dell'Alpe.

Salii per trecento metri.

Era domenica.

Che strano abbigliamento hanno le donne di questi paesi! In testa portano una cuffia raggiata da parer regine.

A passo a passo raggiunsi la mèta tra i giovani agricoltori di Cumiana, anch'essi Aspiranti missionarî.

La casa? Vistane una, son viste tutte. La montagna ha le stesse esigenze ovunque.

Hanno una divota chiesina e sopra un poggio il monumento a Don Bosco santo.

Cambiano soltanto i giovani.

Lontano da ogni manierismo studentesco, hanno cuori aperti con mani incallite.

Famiglia.

Con questi giovani ci si familiarizza subito.

Esaminavo una carta topografica, circondato da pochi di loro, ma subito la dovetti chiudere perchè quei giovanotti parlavano di quelle cime, delle mulattiere, delle scorciatoie con una vivezza e abbondanza di particolari come di cose arcinote lì presenti.

— Di qui — mi diceva uno, indicandomi un sentiero che si perdeva in una gola di monte — si va all'Assietta. — E me l'additava.

Vedevo in distanza un monte, che aveva in vetta una colonna. L'erta era tosata anche a quote, in cui la vegetazione vive folta.

Chiaro segno che la scarica di piombo ricevutasi sulla schiena in quella famosa battaglia tra Austriaci e Piemontesi l'ha privato del suo verde ammanto.

Vidi il Col delle fenestre.

M'affacciai da quel balcone. Di sotto si apre tutta la val di Susa; dalle storiche Chiuse al Moncenisio.

Nel cuore di questa valle c'è il Rocciamelone con la sua Madonnina: la Madonna fu collocata su quella immensa piramide per volere e con i sacrificî di tutti i bimbi d'Italia.

Davanti all'Alpeggio dei giovani Missionarî torreggia l'Albergiam, rupestre e scosceso, che in un giorno ormai lontano, fu dal compianto Papa Pio XI scalato con curiose avventure, tra le quali — la più gustosa — un fermo di parecchie ore delle guardie di finanza.

Queste le cime: nella valle lungo la bella strada asfaltata, tanti piccoli paesi, timidi greggi stretti nell'ombra del basso campanile.

* * *

A caratteri cubitali sul tetto dell'Alpeggio di questi Aspiranti missionarî si legge « Viva Don Bosco ».

È il grido delle migliaia di cuori l'hanno scritto non solo sui muri e sui tetti, ma la loro giornata è un intreccio di inni al Padre. Gli Aspiranti lavorano e pregano proprio come Don Bosco, che sempre pregava e sempre lavorava.

ALFA.

Residenza estiva degli Aspiranti missionari d'Ivrea.

Lo volle imitare anche con il catechismo in mano.

Sulle orme del Padre...

L'invito allo studio del Catechismo, con le relative gare, fu accolto con entusiasmo dagli alunni e alunne delle nostre scuole, figli di civilizzati e di bororo, che in questo anno raggiunsero un consolante numero.

Essi si misero subito all'opera: sicchè la grande preoccupazione era per loro lo studio della Dottrina, la « gara ».

Un giovanetto bororo, dotato di buona memoria, vi occupava tutti i momenti liberi; anzi mi dicevano che studiava perfino lavorando, davanti ai buoi aggiogati.

Io non volevo credere; ma giorni sono, avendo assistito alla bella scena qui in casa, la volli fissare in questa fotografia.

Sembra una imitazione di una ben nota illustrazione della vita di D. Bosco fanciullo. Ogni volta che faccio il catechismo illustrato da proiezioni, alla fine passo qualche quadro della vita di D. Bosco fanciullo. Una volta passai anche il quadro in questione, che piacque assai specialmente al piccolo bororo che, avendo la medesima occupazione di Giovannino, lo volle imitare anche con il catechismo in mano.

Ammetto che queste non sono notizie di grandi conquiste, ma soltanto una stilla di rugiada riflettente però le belle luci degli esempi di D. Bosco. Chissà che la scena del giovane bororo non abbia anche la forza del buon esempio?

Don Cesare Albisetti
Missionario salesiano.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

G. Verne. — *MICHELE STROGOFF.* S. E. I. Torino L. 6.

Interessante romanzo, nel quale spicca la figura eroica del protagonista, che dà saggio di straordinario ardire, a bene della patria.

Soltanto dal Redentore, invocato dagl'innocenti e dai nuovi cristiani, proverrà alla tormentata Cina la sospirata pace, che porrà fine a tante sofferenze e a tante rovine.

ella Cina senza pace

MOSTRA CATECHISTICA

Il Rev.mo sig. D. Ricaldone, il 2 giugno u. s., decennale della beatificazione di D. Bosco, inaugurò la Mostra catechistica *allestita dagli allievi dell'Istituto Card. Cagliero, d'Ivrea. Presentiamo pertanto un resoconto dell'interessante manifestazione, spiegandone succintamente il contenuto.*

Le raffigurazioni simboliche dei Santi.

SEZIONE I — *DANNI DELL'IGNORANZA RELIGIOSA.*

Su di una parete si vedeva una fascia rosa recante a lettere cubitali l'argomento della Sezione.

L'ignoranza religiosa era raffigurata in un ributtante mostro opprimente il mondo, mentre dal volto del Cristo si sprigionava la luce della salvezza.

Su di una colonnina sporgente, era presentato un cubo con incisi tre volti stilizzati e raffiguranti il paganesimo.

All'ombra del paganesimo spiccava il simbolo del mondo idolatra, visto attraverso la bocca e le occhiaie di un idolo mostruoso: il tutto a sfondo tetro.

Le conseguenze dell'ignoranza religiosa, che più tormentano il mondo moderno. erano simboleggiate nell'uomo-macchina, espressione dell'incancrenito materialismo; si vedeva una nera mano rapace, che tentava di ghermire il centro della Cristianità, dal quale emanava vivissima luce sull'Europa insanguinata.

Sul verde nastrone, che solcava l'intera parete dall'alto in basso, c'era un quadro riassuntivo delle eresie.

SEZIONE II — *LA CHIESA E L'ERRORE.*

Dominava la grande figura del Redentore: « Via, Verità, Vita », che protendeva le braccia con gesto ampio e paterno. A destra, spiccavano frasi delucidanti la reazione contro l'errore. A sinistra, era rappresentata, in simboli, l'attività catechistica salesiana.

SEZIONE III — *IL CREDO ILLUSTRATO.*

Una bruna fascia in alto portava incisi gli articoli generali del Credo, illustrati nelle figure sottostanti. In basso, su di uno sfondo indefinito di triangoli azzurrini, in un fulgido raggio della sua potenza, Dio lancia il creato.

Risaltava poi, su sfondo arancione, l'opera della divina Redenzione nei suoi attori principali: « Cristo innocente, che riconciliò al Padre i peccatori... ». Nel quadro successivo, dominava la figura santificatrice e vivificatrice dello Spirito santo. Più avanti, la Chiesa cattolica nelle sue divine prerogative. L'ultimo quadro presentava in simboli, i Libri santi e la Missione degli Apostoli.

In alto dominava la figura di S. S. Pio XII.

SEZIONE IV — *I SS. SACRAMENTI.*

Sul primo quadro del Battesimo, era raffigurato Gesù sulla porta semiaperta della Chiesa, per indicar la necessità di questo Sacramento, insostituibile per poter appartenere alla Chiesa. Completavano il quadro l'ampolla dell'acqua e la candida stola. Poi da una mano di Sacerdote sciogliente i lacci del peccatore, era rappresentato il Sacramento della Penitenza con le divine parole dell'istituzione (MATTH., XVI-19).

La Cresima era effigiata in una grande croce grigia filettata in rosso, e alle quattro estremità del quadro spiccavano l'emblema dell'Azione cattolica per significare il benefico influsso della Cresima nella società; il Missionario con la croce alzata per l'effetto della Cresima sulla ci-

vilizzazione dei popoli; le insegne episcopali per simboleggiare il Ministro; un albero stroncato con i nuovi virgulti per indicar la forza che dà la Cresima nell'affrontare anche il martirio.

Nel grande quadro successivo era rappresentata l'Eucaristia. Dominava un Ostensorio irradiante il cielo, le città e le campagne. In alto sui raggi la scritta: *Christus imperat.* Sotto l'Ostensorio le spighe e il grappolo d'uva, per indicar la materia del Sacramento.

Il sacramento dell'Ordine era rappresentato da un trono di croci, sul cui fondo campeggiava la figura di San Giovanni Bosco, modello tipico del Sacerdote, rivestito dei sacri paramenti.

Il Matrimonio era raffigurato dallo Sposalizio della Beata Vergine con S. Giuseppe.

SEZIONE V — *IL TRIONFO DELLA CROCE.*

Sulla parete campeggiava luminosa la Croce estendentesi sull'Asia e sull'America.

Una nera mano rapace tenta di ghermire il centro della Cristianità.

SEZIONE VI — *CANTO SACRO E LITURGIA.*

Il canto sacro era indicato dalla musica gregoriana scritta in bianco su sfondo nero. La Liturgia era raffigurata dall'organo, dall'altare su cui campeggiava la croce, dal cero, dal libro, dal leggio e dal turibolo.

SEZIONE VII — *PRATICA.*

Si vedeva una pianta della *Casa del Catechismo* (Oratorio festivo) con ogni moderno attrezzamento, ideata dal signor Don Ricaldone.

C'erano inoltre cartelloni ad uso didattico riproducenti scene di Sacramenti e di vita cristiana.

* * *

Nel centro sorgeva il monumento, da cui si sprigionava una fulgentissima luce e recante a destra la statua di Maria SS. Ausiliatrice e a sinistra quella di Don Bosco per significare la luce e il calore di carità espandentisi in tutto il mondo nel nome dell'Ausiliatrice e dell'Apostolo della gioventù.

* * *

All'esterno della Mostra si ammiravano varî giochi atti ad agevolare, dilettando, l'insegnamento catechistico; si vedeva anche un colossale mappamondo, da cui si poteva rilevare l'azione missionaria salesiana nel mondo. Roma, centro della Cristianità; Torino, focolaio dell'Opera salesiana erano contrassegnate con punti luminosi come i luoghi dove gloriosamente caddero i Martiri salesiani: Mons. Versiglia e Don Caravario nella Cina; Don Fuchs e Don Sacillotti nel Matto Grosso; Mons. Luigi Lasagna in Brasile; e molti altri nella Spagna.

La Mostra fu visitata da moltissimi ammiratori, tra i quali ricordiamo:

S. Em. il Card. LA PUMA, Prefetto della S. Congregazione dei religiosi e Cardinal protettore della Società salesiana; Mons. RICCARDO PITTINI, Arcivescovo di Santo Domingo; Mons. ROBERTO TAVELLA, Arcivescovo di Salta; Mons. NICOLA ESANDI, Vescovo di Viedma: Mons. LUIGI SANTA, Vescovo di Gimma; Mons. ERNESTO COPPO, Vescovo titolare di Paleopoli; Mons. LUIGI MASERA, Vicario cap. di Ivrea; Mons. GIUSEPPE GIONALI.

Dal volto di Gesù si sprigiona la luce della salvezza.

AVVENTURE DI VIAGGIO

Ecco un vicino bramire di tigre...

Chissà se a qualche lettrice di G. M. piacerebbe un viaggio, come il nostro, da S. Fernando de Apure a Los Teques! Furono quattro giorni di navigazione fluviale tutt'altro che monotona, con tappe notturne alla ventura, rese più varie da imprevisti d'ogni genere, non escluso quello dell'approssimarsi di una tigre! Invece, per noi Missionarie, le avventure non riescono tanto attraenti; ma poichè sono quasi inseparabili dalla nostra vita, cerchiamo d'incontrarle allegramente, fiduciose nella protezione di Dio e di Maria Ausiliatrice, e sicure che gl'inerenti disagî e pericoli costituiscono una moneta preziosa per il quotidiano lavoro di apostolato.

Il viaggio incominciò assai bene: la lancia a motore, sulla quale si trovava la nostra piccola comitiva formata da quattro Suore e da cinque ragazze, filava diritta attraverso il grande fiume Apure, che con la sua larga e imponente distesa d'acqua e le rive lussureggianti, ci offriva un meraviglioso spettacolo. Ma appena imboccammo il suo affluente Apurito, la scena cambiò del tutto. Qui il fiume era così stretto che i grandi alberi, protendendo dalla riva i loro lunghi e fitti rami, non lasciavano passar la lancia. Gli uomini di bordo dovettero perciò aprirsi faticosamente il varco a colpi di scure, mentre, di quando in quando, era necessario che un ragazzo si gettasse a nuoto nell'acqua, per togliere, di sotto alla lancia, i rami caduti che, impigliandosi, ne arrestavano il motore.

Fu un percorso lento e difficile, ma esso divenne più arduo in séguito, sul fiume Guàrico il quale, ricoperto di erbe acquatiche, sembrava una gran prateria fluttuante. La lancia non poteva più procedere; allora gli uomini discesero nell'acqua a strappar l'erba, mentre uno di loro, con una grossa fune, tirava la lancia dalla riva. Oltre alla fatica, v'era per tutti un notevole pericolo, quello di vedere sbucar da un momento all'altro i feroci caimàni, che sotto il verde tappeto tendono di solito le loro insidie. Alle cinque del pomeriggio, fu prudenza ritirarsi poichè con le prime ombre della sera il pericolo dei coccodrilli diveniva più temibile; perciò, assicurata la lancia con forti legature agli alberi della riva, si andò in cerca di un rifugio per la notte.

Ce lo offrì una capanna abbandonata, ove ponemmo le nostre tende. Distendemmo le amache e allargammo le zanzariere, per salvaguardarci un po' da tutta la genìa dei noiosi moscerini, numerosissimi in prossimità di questi fiumi tropicali. Il gridìo delle *araguatos*, piccole scimmie dalla lunga barba, ci servì da sveglia alle prime luci dell'alba. Iniziammo pertanto un altro giorno di viaggio, non molto dissimile dal primo; tra inciampi, riprese e arresti più o meno prolungati.

La seconda notte la passammo in una miserabile casuccia, in compagnia di grossi topacci, che fecero del loro meglio per non lasciarci dormire; non risparmiarono, nelle loro scorribande, neppur le nostre povere persone e ci portarono via perfino le scarpe,

che avevamo lasciate sotto le amache. Così fu un continuo battagliare dalla sera fino al mattino. Immaginarsi se potemmo riposare! Fummo però egualmente contente di essere state condotte dalla Provvidenza in quella casetta, perchè potemmo rivolgere qualche parola di fede a una povera donna, che vi abitava con le sue due bambine, e che era quasi priva di principî religiosi.

Le domandammo se la maggiore delle bimbe, la sola battezzata, non avesse ancor fatta la prima Comunione; ma l'interrogata ci guardò sorpresa e ci disse che non sapeva neppure che cosa fosse la Comunione. Ella sapeva soltanto che, per salvarsi, era necessario esser battezzati e recitare ogni giorno l'*Ave Maria*. Quanto volentieri avremmo voluto prolungar la nostra sosta, anche a costo di riprendere le notturne battaglie con i topi, pur di fare un po' di bene a quella poveretta! Ma non ci fu possibile; donatele quindi alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, dovemmo lasciarla, affidandola alla protezione della Vergine, che avrebbe certo risposto maternamente a quella quotidiana *Ave Maria*.

La terza e ultima notte del viaggio minacciava di diventar drammatica, anzi tragica; poichè verso le due, dopo lunghe ore insonni per la molestia causata da minutissimi moscerini, dai quali non valse a difenderci neppur la zanzariera, ecco un vicino e ben distinto bramire di tigre.

Questa avventura, forse interessante a leggersi in un romanzo, per noi invece riusciva penosa. Immaginarsi che gioia nell'udire i passi della belva, che si avvicinava sempre più! Si provavano certi sussulti al cuore, che stentavamo a respirare. La povera catapecchia abbandonata, ove ci eravamo rifugiate, non aveva neppur la porta; di fuori, la pioggia scrosciava turbinosamente; che cosa mancava dunque perchè la tigre potesse entrare? Non c'era che affidarsi alla protezione del Signore, il quale deve aver mandato certo i suoi Angeli a custodirci, perchè la belva si allontanò. Avemmo così una nuova prova della bonà di Dio per le Missionarie.

Al mattino non fu facile, sul terreno reso melmoso e sdrucciolevole dalla pioggia notturna, scendere alla riva del fiume; ma tra scivoloni e affondamenti, ci riuscimmo, incoraggiandoci con il pensiero che alla sera, finalmente, saremmo arrivate a casa.

A coronamento del viaggio, l'ultimo giorno ci riserbò una tempesta in piena regola; e la nostra povera lancia, sbattuta dalle raffiche del vento e dalle ondate limacciose, dovette risolvere diversi problemi di statica e di equilibrio per condurci sane e salve in porto. Vi giungemmo verso sera, e si può immaginare con quale sospiro di sollievo e con quale commozione corremmo in cappella a ringraziarne il Signore!

Sr. G. D.

Missionaria di M. Ausiliatrice nel Venezuela.

La fiamma

Il tempio Parsi.

Una stanza piuttosto piccola dal pavimento di marmo bianco e con il soffitto a forma concentrica; nel mezzo, sopra uno sgabello di pietra, spicca una urna di argento: il tempio *Parsi* non ha bisogno di altro.

Nell'urna crepita il « fuoco sacro », che non si spegne mai. Cinque volte al giorno, il sacerdote *parsi* — con le mani rivestite di guanti e la bocca ricoperta di un velo bianco — entra nella stanza semi-oscura. Con solennità e gran cura egli scopa e spolvera ogni cosa; lava lo sgabello di pietra; ripulisce l'urna d'argento, poi, con nuova legna profumata, alimenta la fiamma.

Nè le sue mani nè il suo fiato devono venire in contatto diretto con il « fuoco sacro ».

I « fedeli » arrivano alla spicciolata: si prostrano dinanzi all'urna, biascicano una breve preghiera e, dopo aver deposto i doni per il sacerdote e nuova legna per il fuoco, si allontanano silenziosi come sono venuti.

I *parsi* o « adoratori del fuoco » sono i discendenti diretti dei seguaci di Zoroastro. Provenienti da Phars, nella Persia, in séguito all'invasione mussulmana essi si stabilirono nell'India ove in breve divennero una delle collettività più ricche e intraprendenti. Dopo tanti secoli, essi conservano gelosamente le loro tradizioni religiose: il « fuoco » è per loro l'elemento più sacro; il « sole » l'oggetto principale del culto; *Ormuzd* e *Ariman* i due principî del bene e del male.

Il culto del fuoco.

Il fuoco, sin dagli albori dei tempi storici, esercitò sui popoli primitivi un fascino misterioso, che ben presto si è mutato in un vero atto di culto e di adorazione. Anche Roma antica conobbe questo culto: le Vestali avevano l'obbligo — sotto pena di morte — di tener sempre acceso il « fuoco sacro » sull'altare della dea Vesta.

Secondo la leggenda greca, Prometeo, dopo aver plasmato il primo uomo di terra e acqua, salì a rapire il fuoco in cielo per dar vita alla creatura. C'era, dunque, nel primo uomo una particella di fuoco sacro. Ma purtroppo questa « scintilla divina » doveva ben presto offuscarsi e spegnersi del tutto. L'uomo, dimentico della sua nobile origine, trascurò di alimentar la fiamma sacra; egli divenne oscura caligine e ritornò fango e acqua.

Ormuzd **principio del bene.**

che non si spegne

— Sono venuto a portare il fuoco sulla terra...

Il divin Prometeo.

Ed ecco nella pienezza dei tempi, il Figlio di Dio scendere sulla terra portando con sè il « segreto perduto ».

— Sono venuto — Egli disse — a portare il fuoco sulla terra e cosa posso desiderare maggiormente che abbia ad ardere e a purificare ogni cosa?

Era il « fuoco sacro » che tornava tra gli uomini; la fiamma spenta ora si riaccendeva per non spegnersi mai più!

Un artista ha saputo mirabilmente illustrare la « corsa della vita » secondo l'antica leggenda. Nella buia notte si vede un uomo avanzar di corsa brandendo in alto una fiaccola. I suoi muscoli, contratti nello sforzo supremo, rivelano la tenacia del corridore. Nei suoi occhi fiammeggianti brilla la gioia d'avere raggiunto la mèta. Egli però cadrà sfinito; ma che importa? Un altro è pronto a prendere la fiaccola e a continuar la corsa.

Ma nessun artista al mondo saprà mai illustrare la « corsa della Fede attraverso i secoli, portata dal Missionario cattolico ». Questo è un soggetto troppo grandioso e celeste. Ecco la Fiamma che non si spegne; il « Fuoco sacro », sempre alimentato dall'amore e dal sacrificio di milioni di cuori, che pulsano per il fulgido ideale missionario!

Luce nelle tenebre.

Il Missionario cattolico impugna la fiaccola della Fede con ardore, perchè il suo cuore arde con maggior veemenza della fiamma. Egli avanza solo in terre lontane, fra popoli sconosciuti e spesso ostili, che forse lo colpiranno a morte. Non importa! Il suo braccio sarà sempre eretto; il suo pugno sarà sempre chiuso e la fiaccola continuerà a brillare, nelle tenebre, rosseggiando di sangue, che sarà seme di vita.

Indicus.

Per biblioteche scolastiche.

D. A. Texier. — *LA PIETÀ NEI GIOVANI.* Ed. Marietti - Torino L. 6,50.

Queste conferenze costituiscono un vero manuale di pietà, dove si riscontrano ragioni del cuore, gridi eloquenti che commuovono, citazioni poetiche che deliziano, motti storici o paragoni che conquidono l'anima. V'ha in esso quanto occorre per entusiasmare i cuori dei giovani.

Dello stesso Editore: LE CONFESSIONI DI S. AGOSTINO L. 3,50.

Versione accurata dell'aureo libro, che costituisce una preziosa miniera di massime e di sublimi insegnamenti per ogni ceto di persone.

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO VI

L'orso grigio.

Una sera, verso il tramonto, *Tan-yè* era uscita dalla sua casetta sulla strada, quando le parve di udire delle grida provenienti dalla parte del boschetto.

Poichè sapeva che nessuno si avventurava di là, rimase assai meravigliata, e la curiosità di sapere che cosa ci fosse, o che avvenisse, la indusse a incamminarsi verso la zona vietata. La gente del paese stava in quel momento occupata nelle proprie faccende, e non badava a lei; quindi « Luce d'aurora » giunse indisturbata alla prima fila di pini.

Le grida continuavano. *Tan-yè* s'inoltrò ancora un poco e assistette a una scena quanto mai raccapricciante.

A cavalcioni sopra un ramo basso di un pino, ella vide *Long*, il Dragone, atterrito e impossibilitato a scendere, perchè un grosso orso grigio, alle radici dell'albero, lo aspettava per stringerlo e soffocarlo tra le sue braccia vellose. Il bestione si alzava spesso sulle zampe posteriori, e con gli unghioni di quelle anteriori dava delle poderose graffiate al tronco, portando via qualche pezzo di corteccia; poi si abbassava, girandosi intorno con formidabili ringhi.

Intanto *Long* stava sopra, disarmato. Come ciò potesse essere, non uscendo egli mai senza fucile, non era facile comprendere; ma sul fatto non c'era dubbio. La vista del terribile orso grigio impressionò *Tan-yè* che, istintivamente si ritrasse; ma il capo dei pirati, che l'aveva scorta, la chiamò.

— *Tan-yè*, « Luce d'aurora » non andartene! Fermati! Aiutami!

— Che debbo fare? — gridò ella, fermandosi.

— Ascoltami. Venti passi qui indietro c'è per terra il mio fucile. Procura di prenderlo; altrimenti va a chiamare *Jung*, che venga qui con degli armati. Ma presto!

Tan-yè pensò che, non sapendo dove potesse essere *Jung*, avrebbe perduto, per cercarlo, chissà quanto tempo; stabilì perciò di agir da sola e d'impadronirsi intanto del fucile. Girò al largo per non dar sospetti al plantigrado, e riuscì a vedere l'arma posata presso un cespuglio. Si avvicinò cautamente, la prese, l'osservò. Era un fucile a ripetizione: qualche colpo era stato sparato, ma v'erano ancor delle pallottole; quindi se ne poteva servire.

L'orso grigio, intento a *Long*, non si era fino allora accorto di *Tan-yè*. Ella perciò, nascondendosi dietro i tronchi dei pini, gli si avvicinava. Quando giunse a tiro, *Tan-yè* spianò l'arma e mirò. Il plantigrado si alzava in quel momento sulle zampe, levando il muso verso l'uomo. Un colpo rimbombò di schianto e l'orso rimase colpito, non però al cuore, dove voleva la tiratrice, ma a una spalla. Esso cominciò a fremire altamente, e, lasciato il pino, si diresse, sanguinante, contro « Luce d'aurora ». Questa gli volse contro l'arma e sparò di nuovo, ma non avendo mirato bene, la fucilata andò a vuoto senza colpire il bersaglio vivente, che continuava ad avvicinarsi a lei. *Tan-yè* si fece coraggio, e tentò di sparare ancora, ma, con orrore, si accorse che ogni carica era finita, sicchè il grilletto batteva inutilmente.

Non le rimaneva che fuggire. Gettò quindi via il fucile per esser più libera, si voltò e si mise

a correre. Ma per sventura, dopo due o tre passi, i suoi piedi inciamparono in un cespuglio; sicchè cadde a terra.

L'orso, che la inseguiva abbastanza rapidamente, le giunse subito vicino. Mentre « Luce d'aurora » si rialzava, il plantigrado, levatosi sulle zampe posteriori, allargava le braccia per abbrancarla e soffocarla nella stretta. Ma in quel momento *Long*, che frattanto era sceso dal pino, giungeva veloce dietro l'orso, brandendo un enorme coltellaccio; prima che il grosso bestione avesse potuto toccar *Tan-yè*, egli glielo infiggeva fino al manico nella schiena riuscendo a ferirgli il cuore. L'orso lanciò un urlo di spasimo, barcollò e cadde pesantemente.

— Sei salva, *Tan-yè!* — le disse il « Dragone ».

— Grazie, *Long!* Ne sia ringraziato Iddio.

— Era un orso terribile! Guarda che corporatura! Che denti! Che unghioni! Ora non farà più male ad alcuno.

Il feroce animale, infatti, dava rantolando le ultime scosse e rimaneva poi immobile in mezzo a una pozza di sangue nerastro.

— Lo manderemo a scuoiare! — concluse *Long*. — Se non era per te! Sei coraggiosa, *Tan-yè!*

— Sapevo di fare un'opera buona, e Dio mi ha dato forza.

— Torniamo a casa. I compagni saranno in pensiero per me.

Si avviarono. Dal villaggio gli altri pirati, infatti, non vedendo tornare il « Dragone » muovevano incontro a lui.

Egli narrò loro l'avventura, e tutti ammirarono il suo coraggio e la presenza di spirito di « Luce d'aurora ».

CAPITOLO VII

Sperduti nelle risaie.

Cieng, il fratellino di « Luce d'aurora » insieme con *Vu-taé* e *Sam-ku* giunsero in breve alla capanna del barcaiolo *Lin*, che li aspettava.

— Nonno, come stai? — gli chiesero premurosamente i nipoti.

— Adesso sto abbastanza bene, ma chi sta male è la nostra casa. Vedete? I pirati hanno fracassato e rovinato tutto. La barca è stata affondata laggiù, fra le canne. Poveri noi! Come faremo ora?

— Volevamo appunto — disse *Cieng* ai giovanotti — che tiraste su la barca, perchè da noi non ce la facciamo. E poi bisognerebbe che ci trasportaste all'altra riva; non è vero, *Lin*?

— Sì! — affermò il vecchio. — Fatelo, miei cari nipoti. *Cieng* e *Ciao* sono stati buoni con me, e mi hanno levato di là dove quei diavoli scatenati m'avevano lasciato mezzo morto.

— Vediamo allora dove sta la barca... — propose *Vu-taé*.

— Andate pure! — continuò *Lin*. — Io per adesso non ho bisogno di nulla.

Uscirono dalla capanna tutt'e quattro e si diressero verso il fiume. La luna — bianca, rotonda, enorme — illuminava tutto come fosse stato di giorno. Tra le canne si vedeva sporgere dall'acqua, che la copriva completamente, la prora della barca. *Vu-taé* e *Sam-ku* si tirarono su fino a mezza coscia le brache e a gambe nude scesero nell'acqua. Ma lo stesso dovette fare anche *Ciao-Ciao*, perchè l'impresa era difficile. Si diedero tutti a spingere con forza facendo scivolare l'imbarcazione fin dove c'era terra asciutta, e lì dovettero rivoltarla per levarne l'acqua e il fango, pulirla alla meglio, e farla di nuovo scendere nel fiume, dove finalmente galleggiò sicura. Ma i remi non c'erano. I due nipoti di *Lin* si misero quindi a rovistar tra le canne e la fanghiglia e, come Dio volle, furono ritrovati anche i remi.

— Coraggio, adesso! Su, *Cieng* e *Ciao*, salite in barca! — fece *Sam-ku*.

Costoro non se lo fecero ripetere, e tutt'e quattro furono presto a bordo. Allora i due barcaioli afferrarono un remo ciascuno, e la barca fu spinta in mezzo alla corrente del fiume.

— Addio, *Ku-pong!* — esclamò commosso *Cieng* salutando il suo villaggio. — Chissà quando ti rivedremo ancora!

Ciao-Ciao guardava invece la luna, senza pensare a nulla, e quel faccione candido come il latte, da mezzo al cielo turchino senza una nuvola, sembrava ridere impassibile su tutte le sventure umane. Il fiume la rispecchiava, e il movimento delle acque pareva dar vita all'astro delle notti, che tremolava sull'onde in una comica danza.

La sponda opposta fu raggiunta dopo una mezz'ora.

(*Continua*).

... sicchè il grilletto batteva inutilmente.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — T. Villa (Renate) pel nome *Maria Purissima Villa*. - Famiglia Attiglia (Renate) pel nome *Eralda Attilia*. - G. Calzani (Besazio) pel nome *Emilio Virginio Caslani*. - N. Casini (Chiavris) pel nome *Giuseppe*. - C. Chicco (Carignano) pel nome *Tarcisio*. - G. Burigana (Santo Stefano) pel nome *Andrea*. - Meacci (Firenze) pel nome *Ezio*. - D. Trussati (Bergamo) pel nome *Vittoria*.

ARGENTINA. — C. Teologi (Bologna) pel nome *Serafino Gaetano Remo*.

CINA. — S. R. Berio (Noli) pel nome *Vincenzo*. - D. I. Arias (Cartago) pel nome *Maria Auxiliadora Juan Bosco*. - Ist. Salesiano (Tolentino) pel nome *Mario*. - A. Rapetti (Lussito) pel nome *Elio*. - I. Dalbon (Darè) pel nome *Anselmo*. - M. Cavigliasso (Treiso d'Alba) pel nome *Giuseppe*. - M. Manunza (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia Ida*. - O. Volonta (Isolabella) pel nome *Orsolina*. - E. Palmarini (Frascati) pei nomi *Ennio, Maria Palmarini*.

CONGO BELGA. — Ist. Salesiano (Schio) pel nome *Luigi*. - Sr. M. Bianchi (Argate) pel nome *Alberto*. - D. Bologna (Treviglio) pei nomi *Guido Bianchi, Antonina Taormina, Vincenzo Bologna*. - A. Pizzardi (Savona) pei nomi *Tito Augusto, Maria Rosa Carreso*. - C. Mandelli (Monza) pel nome *Antonietta*.

GIAPPONE. — G. R. D. Coniugi pel nome *Margherita*. - Paese Muggio (Muggio) pei nomi *Maria, Ida*. - D. B. Ronzoni (Lonazzo) pei nomi *Antonio, Giuseppina*. - V. Zorattini (Udine) pel nome *Pietro*.

EQUATORE. — D. Ferraris (Livorno) pei nomi *Giuseppe, Giuseppa, Giovanni*. - P. Pagliano (Paesana) pel nome *Pietro Giacinto Stefano*. - S. Roero (Rapallo) pei nomi *Carlo Alberto, Giuseppe*. - M. Re (S. Maurizio) pei nomi *Anna, Laura*.

INDIA SUD. — T. Prati (Talamello) pei nomi *Giuseppina, Teresina, Tito, Cornelio*. - G. S. Balgera (Tirano) pei nomi *Gina, Dina*.

MADRAS. — A. Ferraris (Pavia) pel nome *Rosalba*. - G. Reumermier (S. Maurizio Can.se) pel nome *Giovanni*. - Gardini M. (Uscio) pel nome *Lucia*. - D. Verniano (Baldissero) pei nomi *Domenico, Maria Anna*. - V. Vaccini (Vercelli) pel nome *Giuseppina*. - Ist. Salesiano (Treviglio) pel nome *Vincenzo Oreste Angelo*.

VENEZUELA. — M. Pietrogrande (Padova) pel nome *Antonluigi*. - C. Ravasso (Torino) pel nome *Carlo*. - G. Polparetto (Romano Can.se) pei nomi *Giuseppe, Giovanni Rosa*. - G. Colombo (Seregno) pel nome *Ambrogio Giuseppe*.

RIO NEGRO. — C. Bonometti (Castel Mella) pel nome *Carlo Mario Giuseppe*. - C. Anna (Cagliari) pel nome *Carminetta*. - D. B. Magister (Sondrio) pei nomi *Guido Antonio, Bernardo Luigi*. - U. Casalegno (Torino) pel nome *Umberto*. - C. Oggero (Camerano Cas.) pel nome *Carlotta Luigia*. - L. Galvagni (Gardolo) pel nome *Giulio Giacomino*. - R. Di Minno (Greci) pel nome *De Rita Rita*. - L. Oggero (Camerano Cas.) pel nome *Maria Giuseppina*. - L. Licari Silvani (Francavilla Sic.) pel nome *Maria Giovanni*.

SIAM. — M. Momo (Saluggia) pel nome *Delina*. - C. Vellino (Saluggia) pel nome *Cesarina*. - G. Fascio (Castelrosso) pel nome *Cesare*. - Can. G. Pagano (Arciale) pel nome *Salvatore Liberato*. - B. Pennella (Morino) pel nome *Giuseppe*. - C. Polian (Monza) pel nome *Giulia Maria*. - N. Capra (Monza) pel nome Nina. - R. Oltolina (Milano) pel nome *Enrico*. - Sr. G. Tvola (Ponte S. Pietro) pel nome *Maria Camilla*. - F. Corna (Volpiano) pel nome *Francesca*. - T. Mezzano (Vercelli) pel nome *Anna Maria Armida*. - D. V. Bologna (Treviglio) pel nome *Antonina Taormina*. - O. Lenussa De Franceschi (Osoppo) pel nome *Oliva*. - Fam. De Anna (Chiavris) pel nome *Cesare*. - D. B. Magister (Sondrio) pel nome *Nazaro*. - A. Susa (Cuzzago) pei nomi *Maria Vittoria, Mario Vittorio*. - C. Ricchini (Pra) pel nome *Giulia Camilla*.

KRISHNAGAR. — D. De Garretti (Lehman) pel nome *Rocco Pellegrino*. - S. Quattrocchi (Gangi) pel nome *Maria Concetta*. - E. Guarmani (Esine) pel nome *Enea Antonio*. - E. Frigerio (Erba) pel nome *Mario*. - L. Ferrero (Torino) pel nome *Lidia*. - T. Tirrena Volpi (Milano) pel nome *Tersilia*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Aloisio (Vignole Borbera) pel nome *Mensi Romana*. - G. Gritti (Pegli) pel nome *Maria Luisa*. - M. Delle Piane (Genova) pei nomi *Umberto, Maria, Umberto, Maria*.

VIC. EQUATORE. — T. Rinaldi (Torino) pel nome *Rosa*. - M. Gardini Guatelli (Uscio) pei nomi *Antonio, Maria Luisa*. - I. Formica (Lentate) pel nome *Mario Giovanni*.

PATAGONIA. — Don M. Randen (Villaverla) pei nomi *Giandomenico, Giovanni Maria, Giovanna Aurelia, Angelo, Giuseppe*. (*Continua*).

Abbonati sostenitori a *G. M.*

D. Mortara - P. Brialdi - C. Baruffi - E. Minelli - B. Camattini - D. Perozzi - F. Lovisetto - O. Marchisio - M. Grattoni - C. Moresi - P. Pagliano - M. Cozzani - Dott. F. Bertolino - E. Raspaldo - G. Ficetti - P. Signori - G. B. Schierano - Famiglia Salmoiraghi - A. Femminis - Sucr Consuela - Direttrice Verona - A. Marcioni - Direttrice Voltri - Direttrice Legnano - B. Pigorini - E. Salvestro - A. Perona - B. Pezzana - G. Zavattaro - M. Ferri - I. Risso - Direttrice Arquata Scrivia - P. Fusè - G. Bellazzi - N. Valentini - N. Jacinti - M. Mina - B. Allione.

(*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Giugno: Nati 824 Morti 657 Differenza + 167

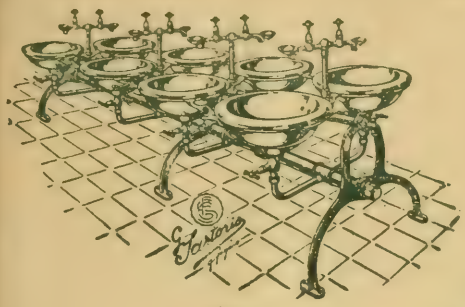
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

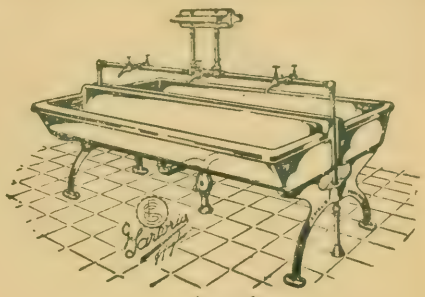
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

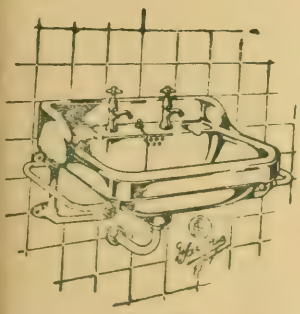
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



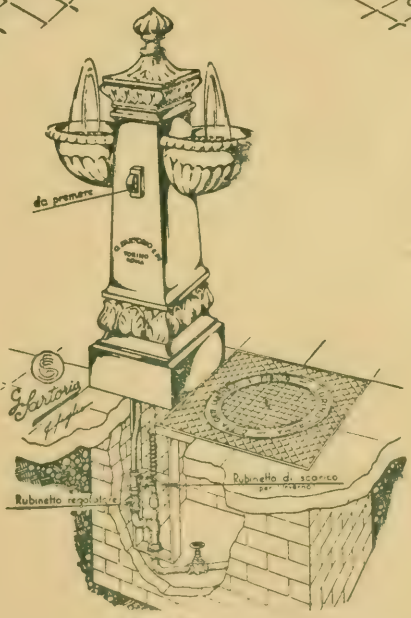
A. 151



A. 206

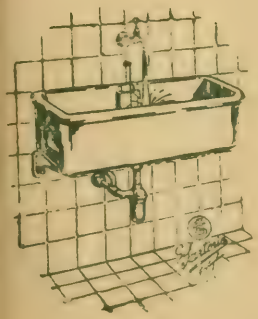


A. 378

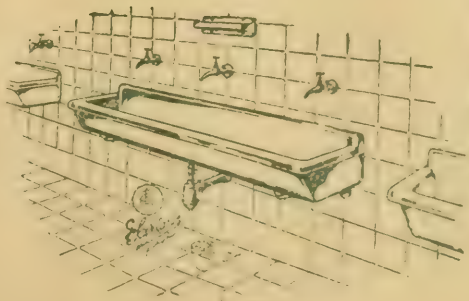


A. 337

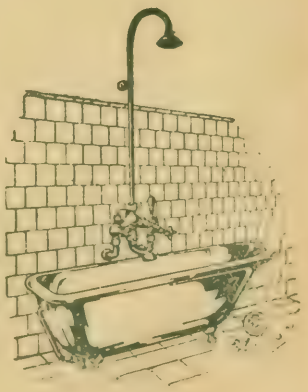
A. 188



A. 89



A. 20



A. 105

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Agosto

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

In giugno fu premiata l'abbonata Gabriella Di Mola, *Istituto magistrale - Vomero* (Napoli).

FALSO ACCRESCITIVO:

Un bipede domestico, che fiero
il capo ed il cimiero impenna, e sogna
oh, gli alti veli, a razzolar sol buono;
fregio di varia proporzion che adorna,
indice e segno di valore e merto
dei militari il braccio od il berretto.

BISENSO:

Moneta d'oro, che il fier Napoleone
coniò a ricordo della vittoria omonima.

Monoverbo.

Trovare l'amico verdolino di Spagnoletto Tonino.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI:

Anagramma: astri-sarti.
Bisenso: Tenda.
Monoverbi: 1° Sire; 2° Tonchino; 3° Ticino.

LIBRI RICEVUTI

E. COSTANZI MAGI. — *IO CREDO CHE TU ESAGERI.* Edit. Salani - Firenze L. 5.

Romanzo per famiglie, d'intreccio morale e avvincente, scritto con eleganza. In questo libro, come in *SOLA* dello stesso editore, si trovano pagine ricche di sentimento cristiano, che costituiscono una lettura sana e utile per le giovani. Adatti per biblioteche femminili.

L'editore Paravia di Torino presenta:

G. ROVIDA. — *IL CONSIGLIERE DEL REAME DI TSU* (L. 9) e *NEI CAMPI ELISI DEL GIAPPONE* (L. 7) *dello stesso autore.*

Volumetti elegantemente decorati e interessanti nel contenuto. Racchiudono graziose leggende antiche, esposte per fine culturale, in buono stile.

G. LATTANZI. — *L'ASSEMBLA DEI MORTI.* L. I. C. E. Torino L. 3,50.

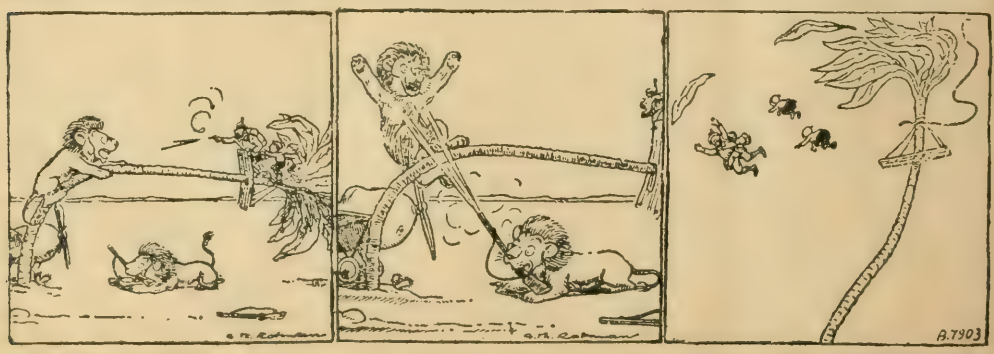
Tragedia in tre atti nella quale si notano forti contrasti scenici, di sicuro effetto.

ELENCO DEI SOLUTORI ENIGMISTICI:

A. De Vita - G. Iacoangeli - G. Ferlazzo - M. Rossi-Erba - V. Inclimona - Scuola agraria S. Tarcisio, Roma - A. Ricciardi - C. Bonaccorsi - Fratelli Mino - C. Dell'Utre - S. Lo Giudice - D. Castagno - L. Roit - A. Ginepro - G. Bellucci - *G. Di Mola* (premiata) - V. Pratesi - E. Castiglioni - C. De Maria - V. Volpi - R. Fabbri - A. Russo - M. Arena - O. Ferrero - S. De Rossi - G. Pino.

Le avventure del cacciatore Bomba.

Lasciato l'aereoplano ai piedi... di una palma, i tre soci in acco... man... dita salgono man... mano, con le piante dei... piedi, sulla pianta... dei datteri e di là pretenderebbero di catturare un elefante che, al vederli lassù, resta con tanto di... naso. Seguendo il filo del suo... ragionamento, l'elefante diventa scelto... tiratore, anche perchè si avvicinano due leon... fanti, uno dei quali vorrebbe arrampicarsi



sulla pianta, desideroso di pranzare con Bomba, mangiandosi i due galletti di primo canto. Ma Bomba gli esplode contro la sua pista... molla, mentre l'altro leone, tipo... scarico, gli scarica contro la cara... bina, mandando in... aria i tre compari, che prendono l'aire in cerca di nuove avventure. (*Continua*).

...IONE COLONIALE ...RIA

...embre 1939 - XVII
... VII - N. 9 - Pubblicazione
...pediz. in abbonamento postale

Echi di Cronaca missionaria.

I sistemi di soccorso per i profughi cinesi, adottati dal Vic. Ap. di Pechino S. E. Mons. Montaigne e ricopiati da Comitati non cattolici, consistono nell'apertura di particolari scuole di soccorso, che accolgono una cinquantina di ragazzi tra i più bisognosi, mentre le loro famiglie ricevono settimanalmente dalla scuola una porzione di cereali. Intanto furono aperte ventotto di tali scuole, che ospitano 1270 faciulli e che soccorrono quasi 7.000 persone.

*

Un sacerdote cinese del Vicariato Ap. di Changsha, diplomato infermiere, potè curare 5000 infermi rifugiati nei trenta campi di concentramento del suo distretto; egli potè amministrare anche il Battesimo a numerosissimi morenti conquisi dalla sua carità.

*

La cronaca africana registra la scomparsa della regina di Uganda Emiliana Mukomugabi, morta centenaria. Ella è una figura di primo piano dell'epoca eroica cristiana in Uganda. La storia della dinastia regia d'Uganda, che annovera 35 sovrani, da Kintu all'attuale Chwa II, fu scritta da Apollo Kaggera e risulta di crudeltà, di vendette, d'intrighi e di odî feroci.

Makomugabi era nata nel 1839, sotto il regno di Suna II. Nel 1853 a Suna succedeva Mukabya, nome che significa «re che fa piangere» e Makomugabi passò sposa al sovrano, il quale fu sanguinario. In una sola volta egli mandò a morte 700 contadini, 200 schiavi, 35 capi e 500 donne.

Nell'anno in cui egli saliva al trono, nel 1853, gli arabi penetrarono nell'Uganda e i Missionarî cattolici nel Tanganica incominciarono a predicarvi la religione cristiana. Succeduto Muanga, questi richiamava i Padri bianchi scacciati dal genitore, i quali battezzarono i primi diciotto cristiani della regione, sei dei quali divennero martiri.

La regina Mukomugabi, ritirata a Kasuli, fu istruita nella religione dal capo dei cattolici Nyongo-Ntono. Ma istigato dal primo ministro sanguinario, il re Medanga, dapprima favorevole ai cattolici, decise il massacro di tutti gli «oranti». Mukomugabi stessa venne caricata di catene e flagellata. Consigliata alla fuga dai familiari, la regina, pur non ancora battezzata, rimase dicendo: — Mi uccidano pure come hanno ucciso, per la religione, tutti i giovani di casa reale!

Mukaya, il primo ministro, tentò d'intimidirla: — Se persisterai nel praticar la religione dei *bazunfu* (bianchi), — le disse — la pagherai cara. Che preferisci perdere? Le orecchie, il naso, gli occhi, le mani o i piedi? Scegli!

— Le mie membra non mi appartengono... — rispose la regina. — Sono di Dio; fate ciò che volete.

Allora il terribile Katikkiro la diede in balia di sicarî che la coprirono di cenere infuocata; le torcevano il collo, la tormentavano con punte di ferro e le facevano soffrir la fame e la sete. Ma la regina non cedeva; confessava nei tormenti la propria fede e si preparava, tra i martirî, al Battesimo.

Incendiata la Missione di Rubaga, perseguitati o imprigionati i Missionarî e fedeli, inseguiti come belve dappertutto, anche Mukomugabi fu fatta fuggire. Dopo un estenuante viaggio attraverso a fiumi senza ponti, foreste senza sentieri, inseguita dai sicarî, ella giunse finalmente a Bukaba, dove fu battezzata con il nome di Emiliana. A pace ristabilita, i Missionarî le proposero di rimanere per istruire i catecumeni, ma ella preferì rimpatriare. Fu ricevuta nella risorta Missione di Rubaga, dal P. Guillermain, che le donò una piantagione di banane. Familiari e cortigiani tentarono invano di toglierla dal suo ritiro per ricondurla a Kasuli presso la tomba di Mutesa.

— Sono cristiana... — diceva. — Questa è la mia ricchezza! Servo un Re più grande di Mutesa, Gesù Cristo e una Regina più grande di tutte le sovrane, la Vergine Maria. Preferisco il cibo dei poveri, mi vesto di fibra vegetale. — Quando Mutesa morì, nella sua fossa furono gettate 4000 pezze di stoffa, 20 zanne di elefanti, 4000 vestiti (*mbugo*) e 40.000 conchiglie (la moneta corrente prima dello scellino inglese). Quando morrò io, mi basterà il mio *lubugo*. Ma sulla mia tomba sarà posta la croce di Cristo e la scritta: «Pregate per Emiliana Mukomugabi».

Nella pace del suo avello cristiano la centenaria regina, che sopportò le sofferenze del martirio, riposa vegliata dai cristiani che pregano per lei. Missionarî e fedeli sperano che l'anima eletta dal Cielo interceda per loro.

Illustrazione della copertina: **Il "Cagneras", capo della tribù, ci accolse con piacere.**
(V. «Escursione apostolica» a pag. 164).

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 9 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° SETTEMBRE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

APPELLO

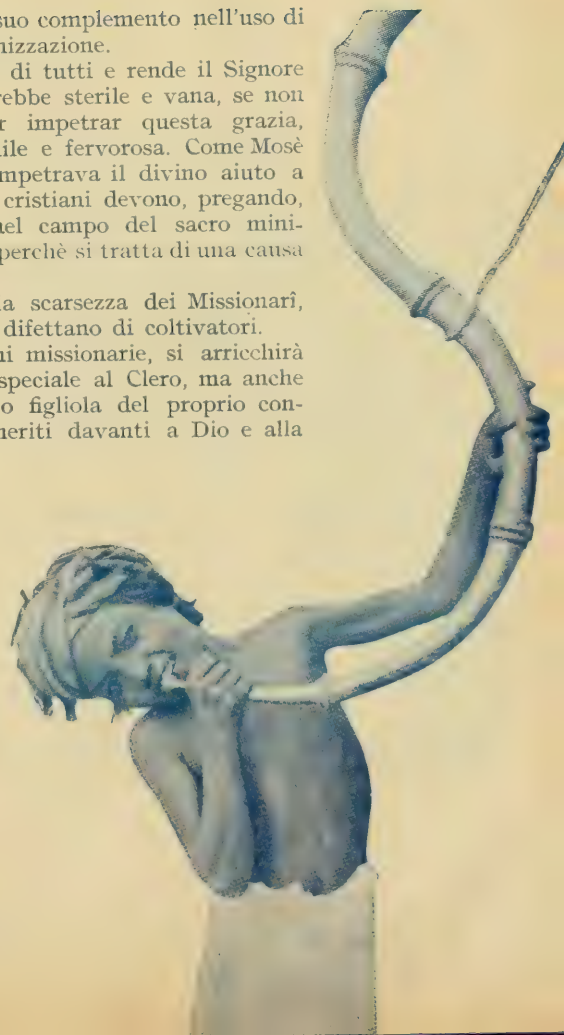
La cooperazione missionaria deve trovare il suo complemento nell'uso di questi mezzi: preghiera, vocazioni, offerte, organizzazione.

La preghiera è il primo mezzo alla portata di tutti e rende il Signore propizio ai Missionarî. L'opera missionaria sarebbe sterile e vana, se non fosse fecondata dalla grazia divina. Ma per impetrar questa grazia, non c'è che la perseveranza della preghiera umile e fervorosa. Come Mosè in vetta al colle, alzando le braccia al Cielo, impetrava il divino aiuto a Israele in guerra contro gli amaleciti; così i cristiani devono, pregando, aiutare i banditori del Vangelo, che sudano nel campo del sacro ministero. Certamente tale preghiera sarà esaudita, perchè si tratta di una causa assai nobile e accetta al Signore.

In secondo luogo è necessario sopperire alla scarsezza dei Missionarî, perchè parecchie parti della vigna del Signore difettano di coltivatori.

Chi pertanto fomenterà o aiuterà vocazioni missionarie, si arricchirà di meriti. Questo còmpito è affidato in modo speciale al Clero, ma anche i genitori, richiesti da qualche buon figliolo o figliola del proprio consenso alla loro vocazione, si renderanno benemeriti davanti a Dio e alla Chiesa favorendo tali vocazioni, coltivandole con cura e facendole giungere a maturità (1).

Ma per sostener le Missioni si richiedono anche mezzi materiali, con cui fondare scuole, ricoveri, ospedali e altre opere di carità. Ognuno quindi, nei limiti del possibile, concorra all'incremento delle Missioni con libere offerte, poichè chi « avrà dei beni di questo mondo e vedrà il proprio fratello in necessità e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui, come è in costui la carità di Dio? » (GIOVAN., III, 17). Così si esprime l'Evangelista S. Giovanni, riguardo alla



(1) Chi avesse figliuoli desiderosi di farsi missionari, li indirizzi alla *Direzione generale delle Opere D. Bosco* - Via Cottolengo 32, Torino.

povertà e all'indigenza materiale del prossimo. Ma quanto più in questo caso si deve osservar la santa legge della carità, trattandosi non solo di soccorrere una immensa moltitudine di miserabili, ma anche e principalmente di strappar tante anime dalla schiavitù del demonio per conquistarla alla libertà dei figli di Dio? Purtroppo i protestanti elargiscono generose offerte ai loro pastori, affinchè questi diffondano l'errore; dovremmo noi lasciarci vincer da loro, trattandosi di cooperare alla diffusione della verità?

La carità dei cattolici deve confluire soprattutto nelle opere ufficiali della Chiesa e a questo scopo conviene che i cristiani si iscrivano all'opera della S. Infanzia, che si propone di amministrare il Battesimo ai bambini moribondi degli infedeli. Questa opera è tanto più commendevole perchè vi possono partecipare anche i ragazzi i quali così, venendo a conoscere quanto sia inestimabile il dono della fede, imparano anche a contribuire alla conversione del mondo infedele (1).

(1) È pure ottima cosa offrire ai Missionari salesiani L. 25 per ogni Battesimo, ch'essi amministreranno. Assieme all'offerta si mandi pure il nome, che si desidera imporre al battezzando.

INTENZIONE MISSION. PER SETTEMBRE

Pregare affinchè diventi più efficace e grande l'azione cattolica nelle Missioni.

Nei quattrocento e più territorî delle Missioni sono già costituite, secondo le prescrizioni di Pio XI, le sezioni dell'Azione cattolica. Vi si adunano scelti uomini e donne, ai quali, mentre si esercitano nelle opere dell'apostolato laico, s'impartono principî di vita spirituale, si spiegano le Encicliche che il Papa scrisse sul matrimonio, sulla giustizia distributiva, sulla vera sociologia, sulla educazione della gioventù. È necessario pertanto pregare affinchè l'Azione cattolica fiorisca in tutte le Missioni, s'incrementi e produca abbondanti frutti. A tal fine occorrono idonei e saggi Missionarî, ai quali sia concesso tempo per attendere a quelle istituzioni; occorrono pure laici di ambedue i sessi, parimenti generosi, adatti e obbedienti da essere veri apostoli secondo il cuor di Dio, valorosi ausiliarî della Gerarchia ecclesiastica.

L'editore Marietti ha ristampato:

LA PIETÀ e la *PUREZZA* del P. GUIBERT, due autentici gioielli, dai quali tutti possono ritrarre preziosi insegnamenti per la vita spirituale.
Ogni volumetto L. 4 —

Azione cattolica in Giappone.

India, sorgi a novella vita!

India sei bella!
Dell'universo il Creator
a larghe mani
su te suoi doni ha sparsi
su colli e piani.
È un incanto di paradiso
il rimirar sì gran dovizia
di piante e fiori
di fiumi e laghi,
di variopinti uccel.
Ruggisce la tigre nella foresta,
saltella lo stambecco in grande festa,
mentre di scimiotti un gruppo
a tutte due fa eco;
barrisce l'elefante,
striscia il serpe tra l'erba fresca.
S'ergono superbe, immacolate vette
su su in alto, nel firmamento azzurro;
qual corona ti cingono il capo.

Quando però ti ripenso con le tue pene,
quando rimiro la tua miseria e i mali,
le pesanti catene di cui sei cinta,
povera India, io ti compiango!
Povera India, brancicante nelle tenebre;
India che calchi millenarie, ma false orme;
India mia, perchè non ti risvegli,
perchè non liberarti dal fardello,
che pesantemente vai trascinando?
O India, sorgi a novella vita!
Perchè tante lacrime di poverelli,
perchè sì gran mestizia negli orfanelli?
Oh, perchè non v'ha chi li rialzi e li consoli,
una mano amica che sia loro guida
ad amar Iddio e onestamente a guadagnarsi
il pane?
Oh! la religion tua, o India,
a sì nobil sentimenti non s'ispira
e l'orfanel piange ognor
e il poverel sospira!

Bello, maestoso per via natia
se passa il Nazzaren
seguìto da una folla,
che passa via via.
Dalle sue labbra escono
parole non mai udite:
« O voi, che ognor soffrit
beati, avrete il dono
che ognor vi sazierà! ».

O India, India bella!
Di Gesù odi la voce;
India, che tanto soffri
che porti dura croce,
ascolta lieta novella:
« Col mio manto copri
le tue dolorose pene;
alla mia ombra si chiuderan;
da me avrai gioia e pace.
Ti sarò lucente face
nella tua oscura vita.
In me troverai sita
la fonte d'ogni ben! ».
O India, India bella!
Perchè ritardi ancor
a seguir la stella
che sicura al porto
presto ti condurrà?
India sorgi a novella vita!

D. Giuseppe Dal Broi
Missionario salesiano nell'Assam.

Escursione apostolica

Al Yapì esiste una tribù piuttosto numerosa. Avevamo attraversato altre volte questa regione, ma a scopo scientifico di esplorazione, accompagnati da autorità civili o militari, o da lavoratori bianchi, addetti all'apertura di nuovi sentieri; il che non aveva mai permesso al Missionario di prendere contatto con tutti i kivari della tribù, perchè la presenza delle autorità che il kivaro teme, e dei lavoratori ch'egli disprezza, era un ostacolo a guadagnarsi la confidenza necessaria alla persuasione. Questa volta si diede all'escursione un carattere puramente missionario. A compagni di viaggio avevamo tre kivaretti, ex-allievi, giovani, ma forti e capaci di perseverare nel lungo e difficile viaggio, con un carico di trenta chilogrammi ciascuno. Di più, buoni cristiani, di pietà soda, senza rispetto umano e molto affezionati al Missionario, pronti a sostenerlo, a difenderlo e ad aiutarlo nell'opera difficile della catechizzazione, come ottimi catechisti.

In cammino.

Fatti gli indispensabili preparativi, riducendo tutto ai minimi termini, date le difficoltà di trasporto, mettemmo l'escursione sotto la protezione della buona Mamma Maria Ausiliatrice e partimmo verso oriente. Il viaggio di andata non fu senza difficoltà e pericoli. Arrivati la prima sera a Chinimbi, piccola succursale di Mendez, sopra il fiume Upano, ci trovammo nella impossibilità di passare, perchè i kivari della parte opposta avevano ritirato e nascosto tutte le zattere, per timore del passaggio di soldati, che li forzavano al trasporto di merci. Ci cavò d'impaccio il kivaretto Santiago del Chinimbi, già cristiano, il quale, contento di poter rendere un servizio al Missionario, ci guidò a un luogo più basso del fiume, dove c'era una zattera nascosta nel bosco. Così potemmo raggiungere l'altra sponda. Una pioggia continua e fredda ci accompagnò poi nella traversata della cordigliera del Cutucù, alta 2000 metri.

Non mancò l'incontro di serpentelli velenosi, che avrebbero potuto minacciar gravemente la nostra escursione; l'Ausiliatrice però ci protesse dalle loro insidie. Verso sera, dopo dieci ore di viaggio a piedi, dovemmo costruirci un piccolo rifugio con foglie di palme per passar la notte, improvvisare un po' di cucina e dormir sull'umida terra ricoperta di frasche.

Nella capanna del Capo.

Impiegammo cinque giorni di viaggio per arrivare alla capanna del *Cagnéras*, Capo della tribù, il quale, riconoscendomi per le escursioni anteriori, ci accolse con gran piacere. Offerse ai miei kivaretti una buona quantità di ciccia, com'è loro costume; poi incominciò la conversazione ufficiale, nella quale il kivaretto maggiore spiegò il motivo della visita del Missionario, facendogli capire ch'egli si era assoggettato a quel viaggio, con tanti sacrificî e non indifferenti spese, unicamente perchè voleva molto bene ai kivari del Yapi, perchè voleva visitarli tutti, far loro qualche regalo e curare le loro malattie. Al termine della conversazione, l'animo del Capo era guadagnato alla

Così potemmo raggiungere l'altra sponda.

Se c'era un corso d'acqua da attraversare, mi caricava sulle spalle.

nostra causa; infatti si offrì subito volontariamente ad accompagnarci, nei giorni seguenti, alle varie capanne della sua tribù. L'indomani lo riservammo al riposo, per rifarci delle forze perdute, per curarci delle piccole ferite riportate nel viaggio e per preparar le altre escursioni, facendo centro la casa del *Cagnéras*, che si trova in mezzo alla tribù.

Sull'imbrunire, li radunai attorno a me per un po' di catechismo e poi li congedai annunziando che avrei celebrato tutti i giorni la Messa, durante la quale avrebbero dovuto fare assoluto silenzio.

La Messa nella foresta.

Il mattino seguente, al primo canto del gallo, la voce baritonale del *Cagnéras* diede la sveglia: — *Scindiartarum! Scindiartarum!* Svegliatevi! Svegliatevi! Il Missionario dirà la Messa e voi tutti farete silenzio.

In un momento balzarono dal letto, si lavarono la bocca e non la faccia, come è loro costume, e con la stessa acqua si spruzzarono le mani, che poi asciugarono nei capelli. Fatta così la pulizia, corsero attorno all'altare pieni di curiosità. La loro ammirazione non tardò a estendersi ai kivaretti cristiani che, inginocchiati a terra, con grande divozione assistevano e servivano la Messa. Qualche ragazzetto, per spirito d'imitazione, s'inginocchiò vicino a essi. Il silenzio fu completo. Solo al momento della Comunione, mentre comunicavo i kivaretti, una donna non si potè più contenere ed esclamò: *Uarimbiéit?* (che cosa è?!).

Ma subito il *Cagnéras* la richiamò all'ordine con un: *Tacamát!* (fa silenzio!)

Terminata la Messa, fu un fuoco di fila di domande per avere spiegazione di tutto.

In giro per le kivarie.

Il mattino seguente, partimmo alla volta del fiume Vambiza, con la nostra guida fedele, per visitar le varie capanne. Il *Cagnéras* mi precedeva con tante attenzioni e delicatezze insolite in un selvaggio. Strappato un ramo, dava colpi a destra e a sinistra del sentiero per scuotere la rugiada della notte; appena c'era un passaggio difficile, si fermava per darmi la mano; se c'era un corso d'acqua o un pantano da attraversare, mi caricava sulle spalle; se c'era una corrente impetuosa, mi offriva il suo braccio forte e sicuro; quando incontrava qualche frutto della foresta, me l'offriva con gioia; arrivando a una casa kivara, andava subito in cerca di un sedile, lo spolverava e me l'offriva; era cosa che commoveva!

Tutte le kivarie erano state da lui preavvisate; perciò mi aspettavano e ci ricevevano con piacere. S'intrattenevano volentieri ad ascoltar la buona parola, pieni di gioia quando si offriva un dono qualsiasi, un ago, uno specchio. Approfittai di quelle visite per riempire un modulo di statistica di tutta la tribù che diede i seguenti risultati: 22 capanne con un complesso di 181 abitanti; 30 matrimoni monogami su 34; e di 87 morti appena 3 assassinati.

Quando partivamo da una capanna, quasi tutti ci seguivano, ingrossando così sempre più la comitiva. Verso mezzogiorno, entrammo nella casa del *Yacuma*, dove pochi giorni prima era entrato un ministro protestante per far propaganda. Il buon kivaro ci raccontò che voleva far loro il catechismo; ma essi lo svergognarono dicendogli che non poteva essere un prete, perchè non portava la veste e aveva moglie. Perciò egli, arrabbiatosi, il giorno seguente riprese la via del ritorno. (*Continua*).

L'amore della mamma

Nel distretto di Nagano, in Giappone, c'è ancor adesso una località, fra le montagne, contraddistinta da uno strano titolo. Si chiama *Ubasute-Jama* e cioè «necropoli delle vecchie». Il nome ha una storia, che non è affatto ingloriosa. Nei tempi passati, un crudele signore feudale aveva comandato che tutte le vecchie, le quali non si decidevano a morire, fossero abbandonate nel più folto delle boscaglie, che coprono il monte e che ora si chiama *Ubasute*. L'ordine fu purtroppo eseguito; le vecchie madri, affinchè non fossero più di soverchio carico alla famiglia, venivano abbandonate alla fame degli sciacalli.

Storia strana questa nell'ambiente antico giapponese, in cui la mamma non di rado ispira a letterati e a poeti vaganti le pagine più ricche di sentimento umano e di alata poesia. Quantunque la donna nella famiglia giapponese non occupi un posto privilegiato, ma anzi, come del resto avviene in tutte le civiltà pagane, si elevi di poco sopra il concetto di serva dell'uomo; tuttavia quando ella diventa madre è amata teneramente dai proprî figli e rispettata dal consorte.

Anche *Shigeru*, un abitante della valle di Nagano, amava la propria mamma, quantunque, quando gli fu ordinato di portarla a morire sulla montagna, non si fosse ribellato alla legge allora vigente.

Un mattino *Shigeru* si alzò con il cuore trambasciato; guardò lontano il monte velato di nebbia e cupo di alberi e gli parve che fosse adirato contro di lui, perchè non vi aveva ancor portato a morire la propria vecchia madre.

— Ebbene: quest'oggi te la porterò... Così sarà finita per sempre! — borbottò *Shigeru* guardando iroso il palazzo del principe, che imponeva ai figli quella iniqua ingiunzione. Non c'era, del resto, da tergiversare: o morire con la madre sotto le frecce dei sicarî del principe o esporre la sua vecchietta in pasto ai lupi.

Il cuore di *Shigeru* non era ancor così generoso da scegliere la prima condizione. Entrò dunque in casa e alla madre, che non poteva più camminare, disse semplicemente

— Andiamo, mamma!

La madre lesse negli occhi del figlio la risoluzione di disfarsi di lei; intuì anche il dolore di lui, che l'amava; comprese la propria condanna, ma non rispose. All'invito del figlio, si trascinò fino alla soglia di casa. Allora *Shigeru* se la prese in braccio e con quel dolce carico cominciò la salita. Il monte era alto, coperto di boscaglie; l'erta era intersecata da sentieri, che come brune vene, avvolgevano il colossale mostro divoratore di madri. *Shigeru* non aveva mai voluto, prima di allora, ascendere quel monte per non incontrarsi in qualche madre condannata a morte o per non udire i gemiti di qualche infelice, che contendesse alla fame delle fiere le proprie misere carni.

Mentre salivano, la vecchia madre spezzava i rami del rosso *nomiji*, che, come braccia insanguinate, si protendevano sul sentiero fino a sfiorar la testa di *Shigeru*.

Il figlio si accorse di ciò che faceva la madre, la cui destra era insanguinata dal continuo lavoro, sicchè i rami del *nomiji* ne erano intrisi.

— Che fai, mamma? — le domandò. — Perchè spezzi i rami del *nomiji?*

— Lo faccio perchè tu possa ritrovar la strada, quando ritornerai senza di me, sui tuoi passi.

Nel pronunziar queste parole, le labbra della vecchia tremarono e i suoi occhi velati di lacrime s'incontrarono con quelli del figlio.

Allora *Shigeru* proruppe in pianto e poi ritornò immediatamente sui proprî passi riportando seco la mamma.

L'amore della madre aveva vinto.

La storia dichiara che, in seguito, la vittoria del popolo sul feroce signore feudale mise termine alla spietata consuetudine.

D. Barbaro.

Paese che vai...

Il mese di settembre si apre con un ricordo ben doloroso per il Giappone: il grande terremoto del 1923, che causò tante vittime e tanti danni a questa grande nazione. Tokyo e Yokoama sono risorte, dalle loro rovine, più belle, rinnovate, modernizzate. Il carattere di questo popolo, che facilmente si adatta agli avvenimenti, dimenticò le passate ferite e ora gode. Un altro periodo s'inizia dei cosidetti 210 giorni, che hanno una grande importanza per l'agricoltura. Se essi sono sereni, i contadini possono compiere i loro lavori agricoli con profitto.

Il giorno 2 è considerato come doppiamente favorevole e molti si affrettano a difendersi dai cattivi spiriti con rametti di *gumi* (specie di prugnole rosse) e bevendo il *sake*, in cui sono immersi petali di crisantemo.

Il 15 si commemora il plenilunio, con poesie e doni offerti alla luna. I motivi ornamentali e poetici più in uso in Giappone sono desunti dalla luna e davvero le notti lunari giapponesi, riflettentisi nei magnifici panorami, hanno un fascino che colpisce il poeta e l'artista.

Il giorno 21, S. M. l'Imperatore fa preghiere speciali per le anime degli antenati, come nell'equinozio di autunno le fanno le sétte buddiste. Le preghiere e il culto dei morti hanno parte integrante nello spirito giapponese.

Manifestazioni caratteristiche del mese sono pure esposizioni d'arte fatte dall'Associazione *Nika*, le giornate della stampa (riposo di tre giorni) e feste speciali in varî tempi: festa commemorativa di *Nichiren*, festa della purificazione, festa alla dea dell'emozione.

Come sempre, a queste feste sono mescolate manifestazioni o credenze superstiziose. Chi per esempio, nel plenilunio del 15 di agosto compie i quindici anni, è fortunato.

Caratteristica e non senza significato è una delle poesie del plenilunio:

Tsuki zuki ni tsuki miru tsuki wa ò keredo
tsuki miru tsuki wa kono tsuki no tsuki.

Ogni mese la luna appare, ma la più bella è quella del plenilunio.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI.
Vic. ap. di Miyazaki.

LA PAGODA ABBANDONATA

(*Leggenda birmanese*).

Chindvin non era il suo vero nome. Egli si chiamava *Suraj-Sole*. Ma il vecchio bonzo volle mutare il suo nome nel giorno sacro del « tatuaggio », quando fumò per la prima volta e mentre il bonzo, con la punta acuta dell'ago, disegnava sul suo petto una bella pagoda sormontata da un grosso Budda, sopra un fior di loto. Poi il bonzo era partito. Ma la mamma l'aveva seguito a lungo con gli occhi velati di lacrime, come sotto una misteriosa minaccia.

Chindvin era cresciuto proprio come un fior di loto, che schiude la sua candida corolla sullo specchio terso di un lago cristallino. Ora lo chiamavano *Chin* e tutti gli volevano bene anche perchè sempre sorridente e servizievole.

Ma un giorno *Chin* non sorrise più. Aveva compiuto dieci anni e, invece di far festa, egli pianse per la prima volta. Il suo babbo era morto improvvisamente di malattia misteriosa. La mamma era fuori di sè per il dolore e spesso alzava le mani supplichevoli verso la montagna, ove c'era la grande pagoda e il bonzo. *Chin* nulla capiva e invano chiedeva alla mamma il perchè di quei gesti supplichevoli. Ella se lo stringeva al petto tra i singhiozzi e lo mirava a lungo negli occhi celesti come l'azzurro del cielo.

Una sera sul tramonto, *Chin* si era avvicinato alla mamma come per rivolgerle qualche domanda. Egli da tempo si era fatto serio e meditabondo. Ora voleva sapere perchè mai lui solo portava sul petto quello strano tatuaggio di una pagoda con il Budda. Tutti gli altri ragazzi avevano i segni giocondi di fiori, uccelli, pesci: lui solo la faccia fredda e melanconica dell'idolo. La buona donna a queste domande insistenti nulla rispose. Guardò ancora verso la montagna e sospirò.

Trascorse qualche anno. *Chin* compiva tredici primavere. La mamma, da qualche giorno, era molto ammalata. *Chin* le stava sempre accanto, pronto a prodigarle tutte le cure. A un tratto, l'inferma si sollevò e stringendosi al petto l'unico figlio:

— *Chin*, mio caro *Chin!* — esclamò. — Anche la mamma tua se ne va come il babbo! Ma tu non piangere; ora voglio svelarti un segreto, quello del tuo tatuaggio...

A queste parole, il ragazzo si scosse e avvicinò l'orecchio alla bocca della mamma per non lasciarsi sfuggire alcuna parola.

— Avevi sette anni — continuò la vedova — quando, secondo il costume, si doveva procedere al tuo tatuaggio. Io chiamai un venerando bonzo dalla montagna qui vicina. Egli mutò il tuo nome e volle che sul tuo petto venisse rappresentata una pagoda e la faccia di Budda. Poi, prima di partire, mi disse in tono minaccioso: « A dieci anni *Chindvin* verrà alla grande pagoda, chè il maestro lo vuole. Egli diventerà un bonzo di gran fama. Ricórdati: se non lo manderai, Budda farà scendere la sua collera su di te e sul tuo marito! ». Poi si era allontanato lento e maestoso verso la montagna.

A questo punto la buona donna proruppe in pianto. Poi, tra i singhiozzi, soggiunse: — Come vedi, Budda si vendicò. Io ti volevo troppo bene, povero *Chin*, per lasciarti andar lassù nella grande pagoda. Ora muoio e chi sa quando potrò raggiungere « mukti », la felicità! *Chin*, promettimi che quando sarò morta, tu andrai là, nella grande pagoda, sulla montagna dei *Patkoi!*

Chin baciò la mamma in fronte e rispose: — Sì, eseguirò il tuo comando. Andrò alla grande pagoda, mi taglierò i lunghi capelli, indosserò la veste gialla dei monaci e passerò i miei giorni ai piedi del Budda.

Così *Chindvin* era entrato nella grande

pagoda. Da quel giorno, gli abitanti del villaggio lo vedevano ogni mattina quando, con la testa rasa e china al suolo, avvolto nell'ampia veste gialla, egli passava con gli altri bonzi e si fermava silenzioso alle porte per chiedere l'elemosina. Tutti allora andavano a gara per riempir la sua scodella del riso migliore e delle droghe più saporite. Passarono molti anni. *Chindvin* aveva ormai raggiunto l'ultimo stadio della contemplazione e aveva lasciato la grande pagoda, per stabilirsi nella solitudine, lungi dai rumori e dalle preoccupazioni del mondo. Un monte solitario, sulle frontiere dell'Assam, l'aveva ospitato. Qui egli si era costruita, con le proprie mani, una piccola pagoda e passava la vita nella meditazione per spegnere in sè ogni desiderio e così liberarsi dalla ferrea legge di *Karma*. Giù nella sottostante valle occhieggiavano le capanne di un villaggio. Ogni mattina qualcuno di quei buoni contadini saliva su per l'erta e lasciava presso il limitare della pagoda una scodella ricolma di riso. Ma nessuno aveva mai visto la faccia del *sannyasi* (eremita). Tutti avevano per lui la venerazione più profonda.

Da quanti anni *Chindvin* non vedeva più la faccia di un uomo! I suoi amici ora erano gli animali della foresta. Egli parlava con essi il loro linguaggio e le fiere gli leccavano le mani. Poi s'internavano nella foresta per ritornare alla sera ad accovacciarsi ai piedi del vegliardo, come fossero tanti agnelli. *Chindvin* li conosceva uno per uno e per tutti aveva una parola e una carezza. Ma da qualche tempo, i «monsoni» si erano scatenati con violenza inaudita contro la montagna del vegliardo. Egli tuttavia rimaneva imperturbato e continuava a meditare il «gran nulla» dell'universo. Una sera però *Chindvin* si scosse. Dalle viscere della montagna giungeva un brontolìo cupo e minaccioso. Cosa stava per accadere?

Ecco giungere trafelati, con gli occhi fuori dell'orbita e la lingua pendente, i suoi amici, «i cervi«. Essi portavano al *sannyasi* una terribile notizia. *Chindvin* comprese e li seguì fin giù nel villaggio. Al suo apparire, tutti uscirono meravigliati.

— Fuggite, fuggite, figliuoli! Salvatevi, chè la montagna sta per aprirsi!

A queste parole, tutti ubbidirono e si allontanarono di corsa nella direzione che il vegliardo aveva loro indicata con la scarna mano, come una visione d'oltretomba.

Quando tutti scomparvero, un sorriso di gioia sfiorò le sue labbra; poi tranquillo egli riprese la sua via verso la pagoda. Ma non vi giunse, poichè il terreno gli mancò sotto i piedi e scomparve assieme ai macigni, nel torrente che rumoreggiava minaccioso.

Quando la popolazione ritornò, ogni traccia del villaggio era scomparsa. Solo lassù, sulla montagna informe, si vedeva ancora la pagoda abbandonata. *Indicus.*

Ecco giungere i cervi... 169

Ecco gli ostacoli che la Religione di Cristo, l'unica vera, deve abbattere per inalberare la Croce, dinanzi alla quale si prostrerà l'Assam.

IL VECCHINO e IL FAGIANO

Dopo la famosa sommossa dei *boxer* nel 1900, nel distretto missionario di Lin Chow andò un Padre delle Missioni estere il quale, sia per le condizioni del tempo che per le sue personali abilità è rimasto celebre sotto il nome cinese di P. Mong.

A quel tempo la paura dei cinesi dopo l'intervento delle potenze europee, e il rispetto per gli stranieri fu tale che in Cina si considerava il Missionario più di un mandarino. Per assicurarsi la protezione degli europei, facilmente i cinesi davano il proprio nome alla Missione o compravano qualche oggetto, medaglia, corona, immagine, per poi spacciarsi come cristiani e quindi come amici dello straniero.

Quando Don Cucchiara, di ritorno da un lungo viaggio apostolico, attraversò la città s'imbattè in un vecchino magro come un chiodo, con barbetta a punta e una gabbia in mano.

— Padre, vuoi comprar questo fagiano? — chiese egli al Missionario.

— E perchè no?

— Per tua norma, io sono cristiano...

— Possibile! Perchè allora non ti sei mai fatto vedere?

— Perchè sono cristiano del tempo del P. Mong...

Don Cucchiara capì subito con chi aveva da trattare ma, nella speranza di conquistar quell'anima, comperò il fagiano. Dopo l'acquisto, egli spiegò al vecchino che per esser vero cristiano non bastava quella... vendita, ma che occorreva istruirsi nella religione di Cristo, essere battezzato e osservare i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. A questa antifona, il vecchietto trasecolò ma non si perdette d'animo. Venne invece alla Missione, fu istruito e ricevette quindi il Battesimo. Visse poi da vero cristiano esemplare e concluse la sua lunga giornata terrena con una morte edificante.

Prima di morire diceva spesso:

— Oh, poveretto me! Come mi sbagliavo di credermi cristiano mentre ero ancora pagano. Adesso però voglio rimediare all'errore procurando di vivere sempre in grazia di Dio.

E mantenne la parola.

Come sono meravigliose le vie della divina Provvidenza, che si serve talora anche di minimi mezzi per ottenere grandi risultati!

Il vecchio mantenne la parola.

D. Antonio De Amicis
Miss. sal. in Cina.

Terminata la grande parata della partenza...

Amplesso fraterno

— Saverio *Ciak-Weng*, sciangajese!

Irrigidito sull'attenti, il robusto giovinotto sottotenente, alfiere del reggimento, stringeva al suo fianco l'asta della bandiera, mentre il drappo bianco gli svolazzava d'intorno, gonfiato dalla brezza: il suo occhio brillava di gioia davanti al generale, che lo guardava compiacente.

Terminata la grande parata della partenza, le truppe furono imbarcate alla volta del più vicino porto cinese, ove si combatteva e si moriva.

Saverio portava con sè un duplice vessillo: quello della patria e quello della religione; la Croce che il Missionario gli aveva affidata come conforto e ricordo per tutta la campagna.

Erano pochi o molti i cristiani nel reggimento? Egli non lo sapeva ancora: ma ne intuiva la desiderata esistenza, persuaso di ciò dalla esemplare condotta di alcuni suoi subalterni: se ne sarebbe accertato, per avere degli amici, dei veri amici...

* * *

Una notte la lunga colonna di autocarri che trasportava i soldati a un posto avanzato di combattimento, ricevette improvviso l'ordine di sostare: erano stati segnalati degli aerei giapponesi: si doveva evitare di essere bersagliati.

Ma i velivoli non furono ingannati dal silenzio dei motori spenti: venivano infatti proprio alla ricerca della colonna cinese, per interdire il rinforzo al nemico; così al secco crepitio delle mitragliatrici attaccanti dovettero seguire i gemiti dei feriti, il disordine del primo allarme, e poi il fuoco dei contraerei. Nelle tenebre squarciate dai fasci luminosi dei fari, la mischia durò per quasi tre ore; finchè la squadriglia giapponese, decimata e malconcia, lasciò il campo di battaglia per tornarsene alla sua base.

L'alba giunse con le ali della morte: quasi duecento fanti cinesi e qualche aviatore giapponese giacevano esanimi ai margini della strada: otto aeroplani giapponesi mandavano ancora gli ultimi bagliori del loro medesimo incendio.

Saverio *Ciak-Weng* era tra i feriti: egli anzi agonizzava vicino alla sua bandiera; era caduto, stroncato da una bruta forza nemica, a cui neppure aveva potuto opporre il valore di una qualsiasi difesa.

Agonizzava: ma era confortato dal duplice vessillo: sole rosso in campo bianco e la Croce; il primo gli garriva vicino, la Croce era tra le sue mani.

Intanto i commilitoni correvano qua e là in aiuto ai colpiti dall'insidia, ma Saverio capiva che per lui era la fine; gli rincresceva di non poter avere l'unico aiuto, da lui tanto desiderato: il conforto cristiano.

Baciò rantolando il suo crocifisso; si segnò con il braccio già quasi intorpidito dalla morte e si preparò a morire, lontano dai suoi, lontano dal Padre dell'anima sua, senz'aver trovato tra tanti soldati neppure un fratello di fede.

Ma ecco che là un aviatore giapponese, con le gambe fratturate e con il lividore della morte sul volto, gli sorride, alza la destra, poi fa il segno della Croce.

Un lampo di amore brilla in quei due cuori nemici: sparisce d'un tratto la barriera che prima li faceva avversarî: rimane in quei cuori, animati di diverso ideale patriottico ugualmente sacro per ambedue, il vincolo della fede cristiana.

A un tratto, le due mani nemiche si serrano per un muto riconoscimento.

* * *

Quando gli infermieri del reggimento giunsero presso Saverio *Ciak-Weng*, lo trovarono così, affratellato nella morte con il nemico caduto; le sue labbra erano atteggiate a un sorriso di gioia serena.

Aveva trovato un compagno di fede, un soldato cristiano; aveva raggiunto con lui la mèta comune, il porto dove approdano le anime credenti e fiduciose in Colui, ch'è la verità e la vita.

MAHEN MORAZIAL.

Abbonati sostenitori a *G. M.*

Sorelle Terragni - M. Ceretti - Sorelle Galbiati - M. Z. Fiascaris - E. Alessi - B. Biagi - P. Savini - R. Pietrogrande - C. Busetti - P. Correngia - O. Garavana - Direttrice Perugia - G. L. Capiaghi - G. R. Canovaro - D. Corbellini - Direttrice Penango - Direttrice S. Colombano al Lambro - M. Scarrone - P. Diverio - F. Biggiero - Sac. O. Sartori - E. Valmaggia - O. Anzani - Direttrice Viarigi - A. De Marco - A. De Marco - A. Davidoni - L. B. Boietti - M. Villa - I Gioncada - G. e S. Garavana - C. Gioncada - P. Brunero - M. Scorti - G. Scanu - F. Botto - E. Volpi - Famiglia Pravettoni - A. Gatto - F. Collio - C. G. Sismondi - C. Restiani - E. Musso - Sorelle Cravero.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

La Collana azzurra,

interessante serie di dieci volumi ameni (abbonamento annuo L. 93), si è arricchita del nuovo romanzo:

L'AVVOLTOIO SUL NIDO di R. UGUCCIONI. Editrice « La Sorgente », Viale Romagna 51 - Milano L. 9 —

In questo libro, di avvincente intreccio, è narrata l'odissea del protagonista che, strappato dalle braccia materne da un usuraio russo, riesce a raggiungere il nido natio dopo tante pietose e drammatiche peripezie, che interessano e commuovono. Sono pagine scritte in buona lingua italiana ed elegantemente decorate, che educano e istruiscono.

D'imminente pubblicazione:

E. GARRO. — *LA TREMENDA BONACCIA.* Avventure di mare. L. 9,50

Saverio Ciak-Weng era tra i feriti.

Un nuovo Astro delle Missioni

Il 25 giugno del 1939, nella Basilica di S. Pietro furono decretati gli onori degli altari al Servo di Dio B. Giustino De Jacobis, Apostolo dell'Abissinia, nuovo astro radioso delle Missioni cattoliche.

* * *

Giustino De Jacobis nacque nella cittadina di S. Fele il 9 ottobre del 1800, da Giovanni e Giuseppina Muccia. Docile ai consigli materni, attese alla considerazione delle celesti verità, venerò con speciale devozione la Vergine, fu assiduo alla S. Comunione e, ancor fanciulletto, fu ritenuto degno di essere annoverato tra i cooperatori, che s'impegnavano di pregare per la conversione degli infedeli; nobile indizio della sua futura vocazione.

Passato a Napoli con la famiglia, attese agli studî letterarî e scientifici; diciottenne, entrò nella Congregazione dei Preti della missione. Promosso al presbiterato nel 1824, con intensissimo ardore si diede alla salvezza delle anime con la predicazione e con le confessioni.

Con il tenero amore di Cristo, il Beato conquise i cuori degli Etiopi.

Il De Jacobis fu consacrato da Mons. Massaia.

Dopo aver occupato importanti cariche nella sua Congregazione, fu designato dalla S. Congregazione di Propaganda fide a fondare la Missione etiopica con il titolo di Prefetto apostolico. Il 23 di maggio del 1839, con la benedizione di Papa Gregorio XVI, egli partì da Roma con alcuni confratelli e si recò in Etiopia. Quivi, adattandosi ai costumi della popolazione, con la benignità, con l'inesauribile pazienza, con il sollecito e tenerissimo amore di Cristo, come di lui portasse i lineamenti, conquise i cuori degli etiopi e spianò loro la via, affinchè dallo scisma quelle anime potessero ritornare all'unità della vera fede. Così con l'aiuto celeste, egli riuscì a ricondurre al seno della Chiesa dodicimila abissini. Ma questo successo gli attirò l'ira e l'invidia dell'abuna scismatico Salama, il quale scatenò una crudele persecuzione contro coloro, che avevano aderito alla religione cattolica, in modo speciale contro P. Giustino.

Nominato frattanto dalla santa Sede Vicario apostolico, l'indefesso Missionario l'8 di gennaio del 1849 in Massaua fu consacrato Vescovo di Nilopoli, riluttante ma ob-

bediente, da Mons. Guglielmo Massaia di s. m., allora Vicario apostolico dei Galla.

La consacrazione episcopale avvenne dentro una stanza. L'altar maggiore per il consacrante venne alzato con tre casse sovrapposte una sull'altra; l'altarino del consacrando distava di qualche metro e risultava di due casse sovrapposte, due altre casse, coperte di rosso, servivano come sedie ai prelati. Quattro candelieri da tavola furono posti sull'altar maggiore e altri due sull'altarino.

Ma per quanto semplice e povera, la consacrazione riuscì commovente per i prelati e gli astanti. Al prefazio, Mons. Massaia e Mons. De Jacobis non poterono trattener le lacrime.

Quanto il De Jacobis era stato riluttante a ricevere la consacrazione, altrettanto era poi penetrato della grandezza della nuova dignità, alla quale Iddio lo aveva elevato.

Ma appena apprese la notizia della consacrazione, Salama fece di tutto affinchè il Vescovo fosse ucciso o espulso dall'Etiopia. Benchè a tale ingiunzione si opponesse il ras Uliè, che favoriva il Vescovo e i cattolici, pure il Beato soffrì l'esilio, il carcere, la fame, la sete, il tradimento e ogni sorta di patimenti.

Tuttavia egli lavorò per più di vent'anni in Etiopia, senza raffreddarsi nell'amor di Dio, e la sua morte fu un eroico atto di carità.

Lasciata Massaua, si recò a Unkullu, dove celebrò con solennità la festa di San Vincenzo de' Paoli. Era tanta la sua devozione e il fervore di spirito che, durante la Messa, stette per notevole tempo come immobile ed estatico.

Sfuggendo poi il persecutore Salama per luoghi aspri e inaccessibili, il 30 di luglio del 1860, prostrato dalla malattia, sfinito dal caldo e privo di forze, fu costretto a fermarsi per strada. Accorgendosi che si avvicinava la morte, avvertì i compagni di viaggio che gli rimanevano soltanto tre ore di vita.

Confessatosi e ricevuta l'estrema Unzione, esortò i cristiani ad amarsi scambievolmente, a essere obbedienti al Papa e domandò perdono delle offese loro fatte. Disteso per terra, con il capo appoggiato a una pietra, con le braccia incrociate, si riposò pregando.

Avvicinandosi l'ora della morte, esclamò:

— Viene il Signore!

Poi, quasi pregustando le gioie celesti, con il viso raggiante di splendore, spirò serenamente, vittima di carità, divenuto esempio al mondo, agli Angeli e agli uomini.

Con autorità ordinaria si iniziarono i Processi di beatificazione in Napoli, in Lecce e nel Vicariato ap. dell'Abissinia, nel quale ultimo deposero alcuni confessori della fede, compagni, assieme al suo discepolo B. Ghebre Michael, delle sofferenze del Servo di Dio.

Il 28 di luglio del 1935, Pio XI di s. m. pro-

La consacrazione episcopale avvenne in un ambiente paragonabile, per la povertà, alla Capanna di Betlemme.

clamò l'eroicità delle virtù del Ven. Giustino. Nella passata festa della SS. Trinità, il Papa Pio XII, dopo aver celebrato la S. Messa, decretò potersi procedere con sicurezza alla solenne Beatificazione del Ven. Giustino De Jacobis.

I due miracoli furono operati l'uno nella terra natale del Beato, nella persona di Francesco Lorenzo guarito da scarlattina maligna con infezione nefritica e intossicazione uremica; l'altra a Firenze, nella persona di Angelo Marlazzi guarito da gravissima tubercolosi polmonare.

Letto il Breve, con il quale furono decretati gli onori degli altari al Servo di Dio, al canto del *Te Deum* comparve nella sua amabilità la figura dell'Apostolo dell'Abissinia, grande figlio di S. Vincenzo de' Paoli. Nella « gloria » del Bernini, con gli Angeli inneggianti al suo trionfo, uno di essi era atteggiato in atto di mostrargli un abissino anelante alla luce del Vangelo.

Nel pomeriggio, il S. Padre Pio XII, circondato dai Cardinali e dalla sua Corte, discese a venerare il nuovo Beato.

« Iddio — diceva il Beato quando era in vita — non mi ha mandato in Etiopia per vincere, ma per combattere... ». Ora dopo la lotta, egli gode il premio; e splenderà come astro radioso per tutta l'eternità.

MACCHIETTE CONGOLESI

Hanno ucciso or ora un serpente lungo circa un metro e mezzo; dalla bocca gli esce ancora la lingua biforcuta, con la quale ha cercato, fino all'ultimo, di difendersi tentando d'inoculare il veleno ai suoi assalitori. Le fanciulle ne sono terrorizzate; e se ne stanno a molta distanza, perchè nulla le spaventa quanto i serpenti. Non toccanò poi più per nessuna necessità nè il bastone, nè la scopa usata per abbatterli; anzi, si guardano perfino dal passar vicino al luogo, dove le serpi sono state uccise.

Ciò che le impressiona di più, in certe illustrazioni del catechismo, è il vedere rappresentato l'inferno con tanti serpenti.

— Misericordia! — dicono. — Guai a noi se cadessimo là dentro! Resteremmo tutte avvelenate!

* * *

Maddalena, la vispa negretta che ci aiuta nelle faccende domestiche, non è certo un modello di attività; non manca tuttavia di buone ragioni per giustificarsi.

Un giorno la Suora addetta alla cucina la manda a prender legna, e Maddalena rientra subito dopo con due o tre pezzetti di legno. La manda una seconda volta, e di nuovo Maddalena ne riporta pigramente soltanto un altro pezzo.

— Maddalena... — le chiede la Suora — hai recitato bene le preghiere?

— Sì, Suora!

— E che ti ha detto Gesù?

— Mi ha detto di non lavorare perchè oggi è domenica! — E, ridendo, scappa via dalla cucina.

* * *

Una povera mamma pagana ha lasciato battezzare il suo piccino in pericolo di morte. Stamane ha assistito anche alla Messa festiva e, vedendo le altre donne accostarsi alla S. Comunione, voleva comunicarsi anche lei. Ma una suora se ne accorse e la ritrasse dalla balaustra, dicendole che non poteva comunicarsi perchè non ancora cristiana. — Ma Suora... — rispose la donna — è vero ch'io non sono battezzata, ma però è battezzato mio figlio: non basta?

Una Figlia di Maria Ausil.

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

Vu-taé e *Sam-ku* sbarcarono i due e dissero loro:

— Noi torniamo presso il nonno. Voi camminate sempre in su, e Iddio vi aiuti. Buona fortuna.

Così *Cieng* e *Ciao* si trovarono di nuovo soli, diretti verso l'ignoto.

— Dove andiamo? — chiese il ragazzo.

— Camminiamo! — rispose *Ciao*. — In qualche parte capiteremo.

Si fecero il segno della Croce, e avanti, uno dietro l'altro, per un sentiero appena tracciato tra gli arbusti. La luna però splendeva e illuminava come se fosse stato di giorno.

Cammina cammina, sempre vicino alla riva del fiume, si trovarono a un punto dove il sentiero scendeva direttamente verso l'acqna. Là probabilmente c'era un approdo, ma in quel momento non si trovava alcuno.

— Che si fa? — domandò uno.

— Ma! — rispose l'altro.

— Bisogna inoltrarsi dentro terra, in mezzo a questo bosco.

— Andiamo!

La buona volontà dei due cinesi non durò tuttavia molto. Il bosco era intricato e buio, e il lume della luna non riusciva che raramente a penetrare sino in basso, suscitando ombre paurose e semoventi. Si sentivano poi di tanto in tanto degli strani rumori, dei miagolii curiosi, dei tonfi misteriosi che mettevano i brividi a *Cieng* e facevano fermar e tremare *Ciao-Ciao*, che per coraggio non era un leone.

— *Cieng!*

— *Ciao!*

— Hai udito?

— Sì! Che sarà stato?

— Ma! Forse qualche spirito...

— Io comincio ad aver paura!

— E io comincio a perdere il coraggio!

— Se ci fermassimo in attesa del giorno?

— Sarebbe meglio! Io ho un sonno, che non ci vedo più!

— E io sono così stanco, che le gambe mi si piegano!

— Ma dobbiamo sdraiarci per terra? E se ci sorprendesse qualche bestione?

— Facciamo come gli uccelli! Mettiamoci sopra un albero.

Scelsero un grosso tronco e il ragazzo, salito sulle spalle del compagno, arrivò ad afferrarsi al ramo più basso e a sollevarsi su; ma *Ciao* esclamò subito:

— E io? Come faccio a salire? Non voglio mica rimaner qui!

— *Ciao*, sai che cosa vedo? — gridò *Cieng* dall'alto.

— Che cosa?

— Un lume lontano lontano. Andiamo dunque laggiù!

— Scendi, allora!

Cieng ridiscese, poi tutt'e due si avviarono verso la direzione del lume. Passarono il folto della boscaglia, entrarono in una radura, s'inoltrarono in un terreno pantanoso. Il lume però, scorto dal ragazzo, non si vedeva per niente.

— Temo che tu abbia scambiato una stella per un lumicino!

— Lo temo anch'io. Fermiamoci.

— Dove?

— Lì c'è una massa scura. Vediamo che cos'è.

Fecero alcuni passi e vi giunsero. Era la rovina di una capanna abbandonata. La porticina sgangherata dava in una stanzuccia

coperta solo in parte; ma in un angolo di essa c'era un po' di paglia triturata: nient'altro. Appena però i due vi entrarono, fu un fuggi fuggi di grossi topi, che fecero saltare dalla paura *Cieng* e *Ciao*.

— Per passare il resto della notte, questo luogo è ancora buono!

— Accostiamo la porta e riposiamoci.

Aggiustarono la paglia e vi si sdraiarono sopra. Stanchi erano davvero e perciò non tardarono a prender sonno. *Cieng* cominciò presto a sognare, parendogli di avere ritrovato la sorella *Tan-yè*, di strapparla ai feroci pirati e di ricondurla al paese natio. Gli sembrava anzi che tutto il paese andasse loro incontro, insieme al Missionario e con i suoi genitori risuscitati, e che tutti facessero una grande musica festosa con ogni sorta di svariati strumenti sonori. Gli acuti avevano però il sopravvento ed emettevano certe note così penetranti che... *Cieng* si svegliò addirittura, e si trovò assalito da una nuvola di zanzare, le quali appunto facevano intorno alle sue orecchie quella strana musica! Saltò in piedi. Da una finestruccia la faccia tonda e impassibile della luna piena lo stava a guardare: *Ciao-Ciao*, lungo disteso sulla paglia, dormiva e russava con la bocca aperta, senza mostrar di sentire le zanzare; intanto di fuori proveniva un concerto di grilli e di ranocchie così universale, che la terra sembrava esser diventata tutta canora. Ma, tra il gracidare delle rane gli giunse anche il suono di voci umane, voci che dovevano provenire da gente vicinissima. Una frase lo colpì:

— Ammazzeremo, se è necessario!

Erano dunque dei malfattori? Il ragazzo non volle perciò uscire e mostrarsi; ma, facendo il minor rumore possibile e trattenendo il fiato, riuscì ad arrampicarsi sulla finestruccia e giù.

Appoggiate al muro c'erano due ombre, che parlavano, e si dicevano:

— Ancora cento passi. Coraggio! La casa di *To-ciù* non è lontana. Egli è assente, e faremo buon bottino.

— Temo che gli spiriti dei suoi antenati ce lo impediscano. Egli è molto divoto di loro, ed essi sanno tutto.

— Se non sanno che siamo arrivati sin qui, non sapranno neppure il resto. Vieni!

— Aspetta. Non hai visto laggiù muoversi qualche cosa?

— È nulla! Pauroso...

All'udire quel dialogo, *Cieng* comprese due cose: che vicino c'era una casa di brava gente, e che quei due volevano recar loro del danno.

Senza riflettere più che tanto, afferrò una pietra dalla sgretolatura della finestra e la lanciò in basso, in mezzo a loro, nascondendosi nel vano d'ombra, e stette in ascolto.

— Te lo dicevo io! — scattò tremando il dubbioso. — Ecco gli spiriti degli antenati, che ci hanno visti! Fuggiamo, *Tong!* Fuggiamo!

— Hai proprio ragione! Scappiamo!

E fuggirono per donde erano venuti.

Il ragazzo aspettò che si fossero allontanati; poi scivolò giù dal muro, che non era alto, dalla parte esterna per cercare quella casa e avvertire poi *Ciao-Ciao*. L'alba cominciava a imbiancare la zona orientale del cielo e contro di essa spiccava nera una fila d'alberi, che forse celava l'abitazione. Raggiunse quelle piante, ma anche lì c'era pianura allagata, da cui gli steli del riso uscivano in copia tremolando alla brezza mattutina, e più in là altri filari di alberi. *Cieng* si tolse gli zoccoletti di legno mettendoseli pendenti al collo, si rimboccò i calzoncini ed entrò nell'acqua bassa per raggiungere direttamente le altre file, sguazzando nella fanghiglia e facendo scappar ranocchie da tutte le parti, sotto i suoi passi. Sentì come delle punture intorno alle caviglie, e, alzando una gamba per volta ed osservando, vide che gli si erano attaccate alla pelle quattro o cinque sanguisughe, che

Un pescatore poco lontano di là, lo udì.

si preparavano a succhiargli il sangue. Se le strappò con ribrezzo e si pose a correre, così come poteva, suscitando mille spruzzi d'acqua che lo bagnavano fin sui capelli; non potendone più si mise a gridare:

— *Kau-ngoo! Kau-ngoo!* Aiuto! aiuto!

Un pescatore poco lontano di là, lo udì.

(*Continua*).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CONGO. — N. N. pel nome *Giovanni Paolo*. - E. Garelli (Acqui) pel nome *Emilio*. - I Sporzio (Rancio Valc.) pel nome *Maria Teresa*. - O. Giacomini (Domodossola) pel nome *Virginio*.

INDIA MADRAS. — T. Tabbia (Mezzi-Verrua Savoia) pei nomi *Clodomiro Teresio, Carlo Francesco, Teresa Luigina, Felicita Maddalena*. - T. Casaud Leone (Barletta) pel nome *Raffaello*. - Coniugi Ceresani (Trieste) pei nomi *Tullio Cresani, Gresti Ernesto*.

INDIA ASSAM. — L. Filippi Martinelli (Torino) pei nomi *Laura, Francesco*. - M. Borsano Berra (Castelrosso) pei nomi *Margherita, Luigi*. - F. Cocco Bitti Mattia (Benetutti) pel nome *Antoniangela Cocco*. - G. De Belli (Verona) pel nome *Brunello Teresina*.

INDIA KRISHNAGAR. — C. Vanara (Torino) pel nome *Giovanna Camilla*. - C. Marello (Formiglian) pel nome *Onorato Marello*. - E. Targhele (Bassano Grappa) pel nome *Giovanni Renato*. - M. Guida (Avona) pei nomi *Clotilde, Achille*.

ISPETT. SUD INDIA. — M. Saracco ved. Massano (S. Martini Alfieri) pei nomi *Maria, Giovanni, Maria, Giovanni*. - M. Magnani (Balossa Bigli) pel nome *Maria*. - M. Tessitori (Mereto Tomba) pel nome *Angelina*. - M. Burigana (Venezia) pel nome *Mario*. -M. Abate Goglioni (Calcinato) pel nome *Mario Giuseppe*.

CINA-VISITATORIA. — F. P. Celotto (Castellammare Stabia) pel nome *Giovanni Bosco*. - D. G. Olgiati (Trento) pei nomi *Maria Pedrotti, Pietro Maria, Giovanni*.

CINA-VICARIATO. — U. Quaranta (Torino) pel nome *Ugo*. - G. Fino (Torino) pel nome *Giuseppe Giovanni*. - M. Abrusci (Acquaviva delle Fonti) pel nome *Rosa*. - Sr. G. Palazzi (Codigoro) pel nome *Maria Concetta*.

SIAM. — A. Campominosi (Torino) pei nomi *Adele, Ireneo, Angelo, Alberto, Giovanni, Domenica, Anna, Giuseppe, Teresa, Ernesto*. - A. Marchesi (Monza) pei nomi *Giuseppe, Enrica*.

GIAPPONE. — D. V. Vicoli (Bertinoro) pel nome *Virgilio Benito Arnaldó*. - Colombo N. (Perosa Argentina) pel nome *Emma Colombo*. - E. Giacobino (Genova) pei nomi *Battista Morandi, Pierina Giacobino*. - C. Bertoldi (Maglio Sopra) pel nome *Carolina*.

ASSAM. — Gruppo F. Besucco (Cuneo) pei nomi *Rodolfo, Donato, Achille* - O. Croci (Cuneo) pei nomi *Oloriani Rosa Luigina, Colombo, Margherita Eleonora* - E. Bertola (Torino) pel nome *Emilio Maria*. - M. T. Gianoglio (Torino) pel nome *Pierluigi*. - A. Gianasso (Rivoli) pei nomi *Silvio, Adelaide*. - T. Duberti (Garlasco) pel nome *Bruna Teresa*.

CINA. — R. Zucchi (Pietramurata) pel nome *Angela Rita Agnese*. - E. C. Brioschi (Monza) pei nomi *Eugenio, Cecilia*. - E. Bordoni (Panzano Chianti) pel nome *Pier Giorgio Giovanni*. - S. Nogara (Bellano) pel nome *Maria Mazzarello*. - Q. Leone (Secchiano Marecchia) pel nome *Antonia*. - C. Ratti (Nossa) pel nome *Marina*. - A. Bernareggi (Cologno Monz.) pel nome *Alessandro Emilio*.

CILE. — V. M. Talucchi (Torino) pel nome *Vespasiano*.

CONGO BELGA. — D. C. Caravotti (Mila o) pel nome *Umberto Giovanni*. - A. Lotti (Cremona) pel nome *Giovanni Giuseppe*. - A. Pacetti (Scheggino) pel nome *Giovanni*. - A. Vismara (Turbigo) pel nome *Vittorio Giovanni*.

EQUATORE. — M. Vezzocchi (Milano) pel nome *Eugenio*. - G. Aprile (Trivero) pel nome *Bartolomeo*. - G. Ganeri (Torino) pel nome *Carlo*. - S. Verde (Sommatino) pel nome *Calogero*. - M. Travaglia (Cavedine) pel nome *Maria Antonietta*. - A. Provera (Gallarate) pel nome *Ausilia Adele Ettorina*. - L. Piretto (Torino) per il nome *Gandolfo*.

GIAPPONE. — A. Sarullo (Cimina) pel nome *Angela* - N. Pizza (Bologna) pel nome *Andrea Augusto*. - E. ved. Abram (Trieste) pel nome *Rodolfo*. - G. Virga (Messina) pel nome *Giuseppe*. - N. N. (Trento) pel nome *Bruna*. - M. Mascelletti (Rochester) pel nome *Filippo*. - G. Oliva (Rochester) pel nome *Ernesto*.

INDIA. — E. Salino (Cavaglià). - M. Tallia (Vigliano B.) pel nome *Miranda Maria*. - (Paese) Turate. - N. N. (Milano). - N. N. (Milano).

MADRAS. — M. Zaffaroni (Galliate) pel nome *Giovanni*. - T. Razzetto (Torino) pel nome *Teresa*. - A. Onzani Inverigo (Villa Romanò) pel nome *Maria*. - P. Tabarelli Boggi (Bizzozero) pel nome *Giovanni Pio*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Migliorini* - Dr. G. Guiddi (Savona) pei nomi *Angelina, Guido*. - T. Gabellini (Serravalle) pel nome *Luigi*.

PORTO VELHO. — D. Costanzo (Orbassano) pel nome *Armanda Giuseppina Vittorina*. - P. Farronato (Fellette) pei nomi *Siloro, Pio, Antonio*.

RIO NEGRO. — Fam. V. Vinante (Tesero) pel nome *Maria*. - L. Ronchi (Stresa) pel nome *Luigi*. - Alunne Ist. mag. (Trento) pel nome *Anna*. - N. N. (Trento) pel nome *Oddone*.

VENEZUELA. — M. Barra (Alessandria) pei nomi *Maggiorino, Maria*. - F. Filipponi (Torino) pei nomi *Giovanni, Domenica*.

SIAM. — A. Miccoli (Corticella) pel nome *Luisa*. - L. Cattelino (Torino) pei nomi *Lucia, Luisa*. - T. Eusebietti (Torino) pel nome *Teodora*. - C. R. de Herrera (Aguascalientes) pei nomi *Carlo, Salvador*. - C. M. Carretto (Torino) pel nome *Cesarina Maria*. - R. Colzani (Villa Romano) pel nome *Francesco*. - E. Bellotti (*Lamone*) pel nome *Maria Grazia*. - Sr. Direttrice (Bricherasio) pel nome *Giovanni*. - D. Beghini (Cremona) pei nomi *Ines, Giovanni, Enrico, Daria*. (*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Luglio: Nati 881 Morti 631 Differenza + 250

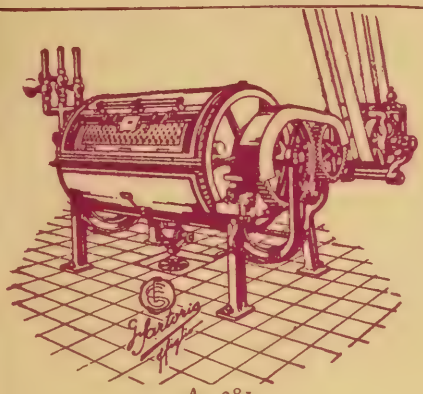
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 100.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

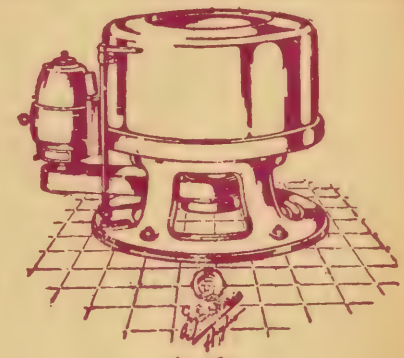
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

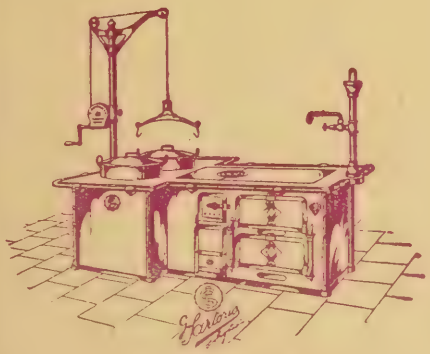


A. 281

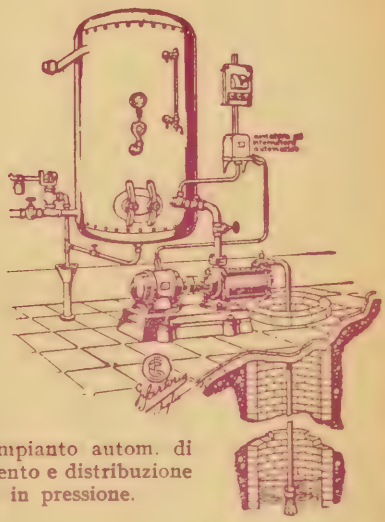
APPARECCHI PER IMPIANTI DI LAVANDERIE



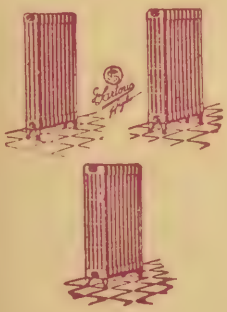
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

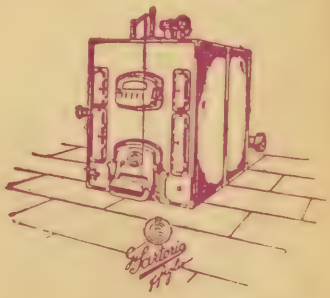


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE PER IMPIANTI DI RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Settembre.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30 *per ogni soluzione.*

Pipetto cerca la mamma. Sapete indicargliela?

BISENSI:

I. L'uccel rapace, che nel cielo spazia
con l'occhio robusto nel sole
ed ha la sua casa in rupi inaccessibili;
è pur città dell'Italia centrale.

II. Al termin delle mense ufficiali
con il bicchier si fa e i discorsini;
delle Puglie adriatica città.

MONOVERBI: 1) Scrivere 2) Co 3) Aio.

LIBRI RICEVUTI

D. FAVINI. — *NELL'INDIA MISTERIOSA*. S. E. I. Torino L. 3,50.

Grazioso e avvincente dramma missionario, di ottimo effetto scenico. Adatto per i nostri teatrini, anche più corredato di parti musicate.

J. LA BOLINA. — *IL ROMANZO DI UN NEGRIERO*. Ed. Paravia - Torino L. 9,50

Interessanti avventure marinaresche illustrate da Marina Battigelli. Adatto per bibliotechine scolastiche Lo stesso editore ha pubblicato una importante « Collana di educazione fascista ». Ecco i titoli dei 14 volumetti: *La marcia su Roma. - La grande Guerra madre del Fascismo. - L'Italia in Africa. - L'Italia fascista e l'Abissinia. - Il Natale di Roma. - Cosa vuole il Fascismo. - Il Fascismo, la terra e i contadini. - Ali d'Italia in pace e in guerra. - Lo sport fascista e la razza. - Prore d'Italia sui mari del mondo. - Milizia. - La foresta, difesa e ricchezza della Patria. - Che cosa è l'autarchia. - La razza italiana e le nuove leggi fasciste.* - Ogni volume L. 3,50

M. DELLY. — *LA CASA DEGLI USIGNOLI*. Editore Salani - Firenze L. 5 —

Romanzo per giovanette ricco di contenuto morale e formativo; intreccio attraente. Per biblioteche femminili, come *LA REGINA DELLE FATE*, graziosa raccolta di favolette divertenti ed educative.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Falso accrescitivo: gallo-gallone.
Bisenso: Marengo.
Monoverbo: In-di-retto.

Le avventure del cacciatore Bomba.

Dopo un volo... celeste, Bomba fa una... impressionante... seduta terrestre, mentre gli altri... volanti vanno a far da... turaccioli alle capanne dei negri. Intanto Bomba gesticola per far capire ai mori che non è un invasore; per ingraziarsi il... grazioso loro capo con la... cresta... capitale, gli offre la catena

delle... carceri. Nella speranza di cacciar le fiere facendo loro il viso... scuro, Bomba si fa tinger di nero da quel moro pittore improvvisato; intanto gli altri preparano una bocca di... lupo per prendere i leonfanti e l'elefante, che ha... buon naso. (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° OTTOBRE 1939 - XVII

N. 10 - ANNO XVII - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale

Cronaca Missionaria

Il 10 febbraio 1939 moriva a Santiago il salesiano S. E. Mons. Jara, Vescovo titolare di Archelaide, Prefetto Apostolico di Magellano, illustre per tante nobili iniziative apostoliche, tra le quali la cura dei poveri Indi Alacalufes, di cui egli migliorò la situazione spirituale, economica e sociale.

S. E. Mons. Arturo Jara Marquez, S. S.

All'ospedale di Suifu (Cina), un bonzo, sentendo parlar di religione dalle Francescane missionarie di Maria che istruivano alcuni degenti vicini a lui, ammirato della carità delle Suore si convertì e fu battezzato. Appena divenuto cristiano, si fece trasportare in casa per distruggere tutti gli idoli e gli oggetti superstiziosi; quindi rientrò nell'ospedale per morirci piamente, lieto di essere entrato nella vera Chiesa.

* * *

S. S. Pio XII, agli inizî del suo Pontificato, seguendo l'esempio del suo Antecessore di s. m., che aveva nominato diciotto Vescovi cinesi, otto indiani, tre annamiti, due giapponesi, un etiope e uno di Ceylon, donò all'Africa due Presuli indigeni: S. E. Mons. Ignazio Ramarosandratana, Vescovo del Madagascar e S. E. Mons. Giuseppe Kiwanuka, Vescovo dell'Uganda.

* * *

Recentemente la diciannovenne Suor Maria Bei e Suor Teresa Dsachang, della Congregazione indigena della S. Famiglia, furono uccise nel Vicariato ap. di Sinyangchow. L'eroismo delle giovani religiose è tanto più ammirabile in quanto esse prevedevano la fine, che le attendeva. Con il pretesto di scoprire armi e spie, i banditi cinesi erano penetrati nella Missione, arrestando Sacerdoti, Suore e circa 900 profughi. In effetto rubarono quanto trovarono disponibile. All'indomani Suor Teresa non volle neppur far colazione:

— Desidero prepararmi alla morte... — diceva. — Per me non c'è più alcuna speranza.

Nell'attesa, le due Consorelle s'incoraggiavano a vicenda e dissero a una cristiana:

— Forse non giungeremo a sera: pregate perchè non ci venga meno il coraggio.

In realtà, qualche ora dopo, irruppe un giovane bandito il quale colpì Suor Maria con la rivoltella spezzandole quasi tutti i denti. La Religiosa cadde a terra gridando:

— Santa Madre di Dio, salvatemi!

Allora il masnadiero le sparò due colpi al cuore e poi trapassò la gola di Suor Teresa con la baionetta.

Saputa la cosa, i cristiani e i pagani accorsero in massa per piangere sulla tragica sorte delle due eroiche Religiose, che speriamo di veder innalzate presto all'onore degli altari.

Circa trent'anni or sono, il P. Freinademetz, della Società del Verbo divino, del quale è stata introdotta la causa di Beatificazione, aveva predetto il martirio di due Religiose indigene della S. Famiglia.

* * *

La città di Yucheng, residenza del Missionario spagnolo P. Martinez agostiniano, trovandosi in possesso dei giapponesi fu assalita da un contingente di franchi-tiratori cinesi. I difensori, impossibilitati a resistere, chiedevano l'intervento del Missionario per ottenere che non si spargesse sangue tra la popolazione. Calatosi dalle mura alte nove metri con una scala di corda, P. Venanzio fu accolto dal comandante dei franchi-tiratori cinesi e, dopo lunghi colloquî, furono fissate le condizioni della resa. La città fu occupata pacificamente:

— Siatene riconoscenti al Missionario... — diceva il comandante cinese. — Eravamo infatti venuti con intenzioni tutt'altro che pacifiche!

Quella notte c'erano più di 700 profughi nella residenza della Missione. Trascorsa una settimana, giunsero truppe giapponesi presso la città e allora i franchi-tiratori cinesi fuggirono. Gli abitanti ricorsero nuovamente a P. Venanzio che, solo e agitando una bandierina, andò incontro ai giapponesi, i quali avanzavano con l'arme in pugno ignorando la fuga dei cinesi. Giunto agli avamposti, il Missionario fu riconosciuto dai giapponesi.

— Non c'è nessun nemico tra la popolazione... — dichiarò loro P. Venanzio. — Vi sono soltanto persone inermi, in nome delle quali vi prego di entrare pacificamente, giacchè le porte sono aperte.

Per questo, il coraggioso Missionario è amatissimo e popolare in tutta la città di Yucheng.

Illustrazione della copertina: **Ogni giovane cattolico deve riflettere sul problema missionario e dare il proprio contributo alla grande opera civilizzatrice degli infedeli.**

Edizione ridotta secondo le prescrizioni ministeriali.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 10 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° OTTOBRE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Il Missionario cattolico sacrifica la propria vita per dilatare il regno di Dio nel mondo infedele; egli battezza e amministra i Sacramenti ai suoi neofiti, di cui è padre in Cristo.

L'ARALDO DEL VANGELO

L'Incarnazione e la Redenzione hanno, come fine, la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Benchè queste due finalità siano distinte, tuttavia si completano vicendevolmente; infatti la Redenzione del mondo si risolse in un tributo di gloria a Dio e la glorificazione del Signore, nei suoi attributi di sapienza e di bontà, si risolve nella salvezza delle anime. È però certo che il fine immediato dell'Incarnazione e della Redenzione è la salvezza dell'umanità; il Salvatore nel Vangelo allude infatti all'aver ricevuto dal Padre la missione di riscattare l'umanità colpevole. Ma Egli doveva ritornare al Padre e il suo Regno non si era ancora stabilito sulla terra. Per questo, Egli affidò alla Chiesa la stessa missione, quando disse agli Apostoli: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* (S. GIOV., XX - 21).

Tale Missione ha tutta l'autorità e l'estensione di quella di Gesù Cristo; di conseguenza, essa si estende a tutti i popoli, a tutto il mondo e a tutti i tempi. Quindi soltanto la Chiesa ha il diritto e il dovere di predicare il Vangelo e di diffondere la

fede in ogni plaga e nessuno può ostacolar la sua predicazione. Ecco perchè la libertà del ministero evangelico è sacro, inviolabile e inalienabile diritto della Chiesa.

Il diritto di predicazione appartiene esclusivamente alla Chiesa, perchè Gesù designò chiaramente e inequivocabilmente, come continuatori della sua missione, gli Apostoli e i Missionarî che si riallacciano giuridicamente con Pietro. In conseguenza, nè i pastori protestanti nè altri inviati da chiese dissidenti e separate dalla vera Chiesa, possono predicare ed evangelizzare i popoli. La verità è una sola e la Chiesa cattolica ne è l'unica depositaria.

La missione della Chiesa si esplica in gran parte mediante l'azione del Missionario e quasi si impersona in lui. Nel Missionario si deve quindi considerare l'araldo della Chiesa e il rappresentante di Gesù stesso. Egli predica le medesime verità annunciate dal Salvatore; dilata il regno di Cristo sulla terra; dispensa la stessa grazia che Gesù profondeva; come Lui, va in cerca delle pecorelle smarrite per ricondurle all'ovile; egli si circonda d'innocenti e ne fa altrettanti Angeli; in lui il Redentore passa ancora benedicendo e sanando tutti.

Ammiriamo dunque la grandezza del Missionario, preghiamo per lui, aiutiamolo con i mezzi disponibili nell'ardua sua missione e così parteciperemo ai suoi meriti e al suo premio.

INTENZIONE MISSIONARIA PER OTTOBRE

Pregare affinchè sia diffusa più largamente la stampa missionaria.

Secondo la sacra Scrittura, ogni cristiano ha il dovere di procurare il bene del prossimo. Il prossimo, che possiamo aiutare corporalmente e spiritualmente, può esserci amico o anche avversario; ma la carità cristiana passa sopra a ogni motivo umano e suggerisce di beneficar tutti senza distinzione, per amore di Dio. In ogni parte del mondo possiamo aiutare il prossimo, quello lontano con le preghiere e con le elemosine e quello presente anche con le opere sacerdotali, con le istruzioni e con la cura del corpo.

Ma affinchè le persone esercitino veramente la carità cristiana, è necessario ch'esse sappiano, conoscano e abbiano sempre sott'occhio le necessità del prossimo in ogni plaga. A questo scopo non sono sufficienti i periodici mensili di « Propaganda fide », dell'Opera di S. Pietro, della S. Infanzia e quelli dei varî istituti missionarî. Anche i giornali e settimanali illustrati dovrebbero maggiormente abbondare di notizie missionarie. Ma, per tale scopo, si richiedono Missionarî, che procurino notizie corredate di fotografie; necessitano scrittori esperti, che compongano articoli degni di essere letti. Occorre anche che l'Ufficio centrale della stampa missionaria sia maggiormente conosciuto e che aumenti il suo incremento, in modo che i suoi periodici si moltiplichino anche nelle diverse lingue e si diffondano con il concorso di ferventi propagandisti.

L'arma pacifica ed efficace di cui dispone il Missionario per il proprio apostolato.

Dal loro atteggiamento capisco che si tratta di una importante ambasciata.

La redenzione degli schiavi.

Labakri è il nome di un villaggio indiano, a circa 25 miglia dalla città di Saharanpur, ove ha sede la nostra Missione. Affiancato all'arteria stradale proveniente dal *Punjab* e dalle frontiere dell'India del nord, avrà certo, un tempo, visto passare la successione degli eserciti mussulmani degli Imperatori conquistatori, come lo attestano alcune antiche moschee e qualche minareto diroccato, muta vestigia di una gloria che fu. La strada imperiale è ora ridotta a un tracciato negletto e polveroso, battuto giornalmente da qualche auto-corriera, che solleva nugoli di polvere.

Invece delle orde mussulmane e dei carri reali passano attualmente lente mandre di bufali, carovane di cammelli e gruppi di viandanti affaticati sotto il solleone indiano.

Un giorno mi si presenta alla Missione un individuo dal capo ravvolto in un grande turbante a colori. Lo accompagna una dozzina di uomini armati di un bastone di bambù, secondo l'uso del paese per tutti coloro che sono in viaggio. È questa una precauzione necessaria in una località, ove al pericolo delle belve si aggiunge quello dei ladroni (*dacait*). Il polverone, che li ricopre da capo a piedi, è indice che provengono da lontano; dalla loro fisionomia arguisco che appartengono alla schiatta dei *paria*, dal loro atteggiamento capisco che si tratta di una importante ambasciata.

— *Salam, Hazur!* (Salve, Altezza!).

Così essi mi salutano in coro appena compaiono alla mia presenza; contemporaneamente s'inchinano devotamente e, in segno di saluto, si toccano la fronte con la palma della destra distesa.

— Donde venite e che volete, brava gente? — domando.

— Giungiamo da Labakri e siamo venuti a veder la tua faccia e a porgerti i nostri sinceri saluti. — Dopo queste frasi, chi non conoscesse gli usi indiani s'immaginerebbe davvero che tutta questa brava gente si

fosse preso il gusto di quella lunga passeggiata tra sole e polverone unicamente per venire a salutarlo. Eppure anche qui, come in tante altre cose, l'India e il suo popolo riservano una sorpresa.

Il loro galateo stereotipato e tradizionale non permette mai di dire apertamente il vero motivo di una visita, specialmente a persona rispettabile; ciò lo lasciano all'interpretazione dell'interessato. Ci vuol però poco ad accorgersi che son venuti per qualche altra cosa.

— Ebbene; se è così, tu, o *Ciauduri* (Capo), raccontami cosa vi è capitato e in che posso aiutarvi.

A questo punto, il Capo, che attendeva appunto questa dichiarazione, volge in giro uno sguardo di mutua comprensione sui suoi uomini accoccolati in circolo per terra e poi incomincia la sua narrazione sciorinando il fiorito stile indiano ricco di colore e d'immagini, aiutandosi con gesti espressivi, monologhi e frasi, alle quali i compagni assentono di tanto in tanto, in coro, nei punti più salienti.

In sostanza, il Capo mi racconta che nel loro villaggio sono sistematicamente maltrattati dagli *zemindar* (fattori), i quali li fanno lavorare nei loro campi da mattina a sera e poi, invece di retribuirli con la mercede pattuita, non ne dànno che una minima parte e talvolta neppur quella; se poi protestano troppo, si prendono bastonate dai *sipahi*, guardiani al servizio degli *zemindar*, che si servono di loro per tutte le prepotenze.

— Siamo al disotto dei cani! — mi diceva. — Perchè rimanere nella religione *hindù*, che non ci ha mai dato alcun benessere e ci ha resi schiavi di questa gente, la quale ci considera come una schiatta maledetta da trattarsi con il bastone?

Questi e altri consimili argomenti determinano l'avvicinamento attuale degli intoccabili *paria* al Missionario cattolico. La Chiesa, che redense gli schiavi dell'Impero romano, delle Americhe e dell'Etiopia, continua tuttora la sua opera liberatrice in favore dei settanta milioni d'intoccabili dell'India, i quali, benchè non abbiano le catene ai polsi, giacciono tuttavia in una schiavitù e in un avvilimento ancor più deplorevole.

L'ora della Redenzione è suonata anche per i poveri *paria!*

Come *Labakri*, così tanti altri villaggi chiedono di essere istruiti nella Religione cattolica; in questa fede che ci fa tutti fratelli in Cristo senza distinzione di casta e di colore; in questa fede che è cattolica, di tutto il mondo e che abbraccia tutte le creature.

La messe è biondeggiante e sta a noi trarre il maggior profitto da quest'ora di Dio. I poveri *paria* vi stendono le mani e implorano il vostro aiuto fraterno. Quanto mai sarebbero felici questi fanciulli, se potessero sedere qualche ora del giorno in una capanna per imparar a leggere e a scrivere, o per apprendere i rudimenti della Religione! Per educare alla genuina vita cristiana tutte queste nuove reclute, è assolutamente necessario fondare delle scuolette nei centri principali e affidare al catechista l'educazione di queste tenere anime cristiane.

Voglia Iddio retribuire chi darà il suo contributo per la redenzione dei *paria*. Per essi, più che per tutti gli altri, dice Gesù: « Ciò che avrete fatto per uno di questi miei piccoli, l'avete fatto a me ».

Sac. U. MAROCCHINO
Missionario salesiano
a Saharanpur (India).

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Novità. È uscito il sesto volume della *Collana azzurra*, scritto dal nostro infaticabile collaboratore D. Garro:

LA TERRIBILE BONACCIA. - Meraviglioso romanzo di 330 pagine illustrate, rilegato alla bodoniana. - Ed. « La Sorgente », Viale Romagna, 51. Milano. Lire 9,50.

Sono pagine scritte con arte, con rara competenza e in uno stile elegante. Vi sono narrate le vicende di due fratelli, Mario e Laura Belcore, che si accingono a un lungo e pericoloso viaggio per il possesso di una vistosa eredità. L'A. sa incatenar l'attenzione dei lettori sino all'epilogo dell'interessante vicenda, conquidendo, istruendo ed educando. Libro quindi per tutti, degno dei più incondizionati elogi.

Siamo al disotto dei cani.

Quando la notte apparve...

(*LEGGENDA TUPÌ*)

— È per mia figlia? — domandò il gran Serpente.

Un tempo, la notte non c'era; c'era soltanto il giorno. Soffiava il vento forte, poi cadeva la pioggia tepida, poi il sole ardeva e bruciava; ma la notte non era conosciuta dagli antichi, che fabbricavano canoe tra le pietre bianche, al margine della selva, sotto alla sonora cascata di Ipanoré. E nessuno quindi dormiva, nessuno sapeva dormire.

La notte, tutta nera, stava addormentata in fondo all'acqua, laggiù nel basso Rio Piquié.

Gli animali non vivevano ancora, ma tutte le cose parlavano.

— Voglio dormire — disse la figlia del gran Serpente (*boa-uassú*). E chiuse gli occhi, ma non dormiva.

— Sì, dormi, dormi! — approvò il marito.

— Non posso, perchè non è notte. — E schiuse nuovamente gli occhi con tristezza.

— Già, non è notte; è sempre giorno... — dichiarò il marito convinto e mortificato.

Ma a un tratto la giovane donna soggiunse:

— Uomo, la notte sta in casa di mio padre, il gran Serpente. Manda dunque a prenderla laggiù; forse egli te la darà.

Il marito, *Kurumí*, aveva tre servi forti della tribù dei *Macus;* egli invece era tucano. Chiamò i tre domestici e allora la donna li mandò a casa di suo padre a prendere un nocciolo grande di *tucumán* maturo (1).

I servi (*miacúa*) partirono con la canoa piccola a due remi e così giunsero alla casa del gran Serpente.

— È per mia figlia? — domandò questo.

— Sì! — risposero i tre *miacúa*.

— Sta bene?

— Benissimo!

Egli consegnò il nocciolo di *tucumán*, ben chiuso in un involucro di pece. Nel darglielo, disse brevemente:

— Attenti a non aprirlo; altrimenti tutte le cose andrebbero perdute.

Nel far questa dichiarazione, il gran Serpente aveva parlato con voce stentorea e fissandoli con occhi severi.

I tre servi ne rimasero impressionati. Essi ripartirono remando contro corrente, per due giorni, in silenzio. Ma, durante il tragitto, udivano un rumore dentro il noc-

(1) *Frutta selvaggia dei tropici, del colore e grossezza di una sorba.*

ciolo: *ten, ten, ten... sciiiii...* Sembrava uno zirlio di grilli o un gracidar di rospetti?

Al terzo giorno, erano molto lontani dall'abitazione del gran Serpente. Allora uno dei tre *miacúa* disse ai compagni:

— Vediamo cosa c'è dentro!

— Non aprire! — raccomandò il timoniere (*iacumána*). — Se apriste, noi tutti saremmo perduti. Proseguiamo piuttosto; remate!

Continuarono a remare per un giorno, ma nell'udir quello strano rumore provenir dall'involto, erano presi dal desiderio d'indagare di che si trattasse.

Vinti finalmente dalla curiosità, entrarono con la canoa in un piccolo torrente (*igarapé*), legarono l'imbarcazione, si accoccolarono tutti e tre nel mezzo. Accesero quindi il fuoco, scaldarono il nocciolo e sciolsero la pece che lo chiudeva.

E lo aprirono.

Ma appena aperto il nocciolo, improvvisamente tutto si oscurò. Disse allora il timoniere:

— Siamo perduti! La donna sa ormai che abbiamo aperto il nocciolo di *tucumán*. — E piangeva forte.

Continuarono il viaggio.

In realtà, la donna nella sua casa vedeva tutto oscuro; ella ebbe paura e disse al marito:

— Uomo, hanno lasciato scappar la notte! Ora voglio dormire sinchè non venga il giorno.

Intanto tutte le cose sparse per la foresta si trasformarono in animali e uccelli: erano tanti e nessuno li conosceva. Dal canestro, nacque la tigre (*onza*); il pescatore con la sua barca (*ubá*) divenne anatra (*ipéca*). Dalla sua testa nacque il capo e il becco dell'anatra; dalla barca il corpo dell'anatra stessa e dai remi le sue zampe.

Quando spuntò la prima stella, la figlia del gran Serpente si svegliò e disse al marito:

— L'alba è prossima; voglio dividere il giorno dalla notte.

— Va bene... — assentì *Kurumí*. — Separa pure il giorno dalla notte.

Allora la moglie si alzò, prese un lunghissimo filo, ne fece un gomitolo grosso come un pugno e poi gli parlò:

— Tu ti chiamerai *cugiubí* (1) e appena si farà giorno canterai.

A queste parole, il gomitolo si trasformò in un volatile con la testa bianca e le zampe rosse. A un cenno della donna, il *cugiubí* volò e cantò, perchè era la sua ora.

Poi la donna prese un altro filo, ne fece un gomitolo più piccolo e quindi gli parlò:

— Tu ti chiamerai *inambú!* (2).

Presa quindi della cenere, gliela buttò addosso e soggiunse:

— Tu canterai nel pomeriggio, quando si farà scuro; canterai anche nel cuor della notte e poi al primo chiarore.

Dopo questa dichiarazione, l'uccello *inambú* volò via e cantò perchè era la sua ora.

Da quel tempo, tutti gli uccelli cantano ciascuno nel tempo fissato loro dalla donna; i più numerosi cantano all'alba per rallegrare il principio del giorno.

. . . . . .

Quando i tre servi arrivarono, l'uomo andò loro incontro e li accolse con parole molto dure, dicendo:

— Voi non siete stati fedeli! Avete lasciato fuggir la notte, avete mandato tutte le cose in rovina. Perchè tutte le mie cose della foresta sono perdute, vi punisco: diventerete scimmiotti, (*macacái*) per sempre e starete sempre arrampicati sui rami degli alberi più alti, dentro la foresta grande, lontani dal fiume.

Ecco perchè tutti i macachi, da allora in poi, hanno le labbra nere di pece!

D. Bigiaretti

Miss. sales. a Barcelos Amazonas.

(1) *Bellissimo uccello della foresta vergine, che canta all'alba.*

(2) *Uccello indigeno simile alla pernice: canta in ore determinate del giorno e della notte.*

Kurumí li accolse con parole molto dure: — Avete lasciato fuggir la notte!

NOSTRA SIGNORA DEL BUON VIAGGIO

La grande campana del Santuario ha diffuso il suo dolce invito vespertino.

La grande campana del Santuario ha or ora diffuso il suo dolce invito vespertino. I pochi fedeli hanno recitato l'*Angelus* con devozione, ma anche i numerosi pagani dei dintorni hanno rivolto un pensiero di riconoscenza alla loro *bara Ma* (grande Madre), che da oltre tre secoli stende la mano benedicente dall'alto della sua nicchia.

È una di quelle sere bengalesi piene d'incanti e di profumi, che dopo una giornata afosa e calda, vengono a rinfrescar e a rallegrare anima e corpo. Sul piazzale, di fronte al vecchio convento agostiniano, un gruppo di vivaci fanciulli si rincorrono e riempiono l'aria dei loro strilli, mentre dal fiume, che scorre placido ai nostri piedi insieme alla brezza ristoratrice, giunge l'eco dei canti patetici dei pescatori. Il mio sguardo si posa ora sul fiume « sacro », che dopo un sì lungo viaggio sembra anelare alla pace del gran mare; e ora sulle ciminiere delle numerose fabbriche di yutta, che sorgono sulle sue sponde. Ma il mio pensiero è lontano, molto lontano: quella data, al portone d'ingresso del Santuario, mi ha trasportato a tre secoli di distanza e mi fa rivivere 340 anni di storia. È questa la chiesa più antica del Bengala e attorno a essa quante vicende di fulgido eroismo cristiano, di lotte sanguinose, di terribili stragi si sono susseguite nel corso di questi tre secoli! Quante volte le acque del fiume furono imporporate di sangue e la pace di questo sacro chiostro profanata da urla di odio e di morte!

L'arrivo dei Portoghesi.

Una mattina del 1531 nove caravelle portoghesi, capitanate dall'ammiraglio Sampayo, risalivano il corso dell'Hooglhy (la principale bocca del Gange) e gettavano le ancore nelle vicinanze di Bandel. Essi erano venuti in soccorso dell'imperatore Mammud e in compenso ricevevano una striscia di terreno lungo il fiume con il monopolio commerciale di tutto il Bengala. Nel 1580 il capitano Tavares, ottimo cristiano e amico del famoso imperatore Akbar, otteneva il permesso di erigere una chiesa e un convento a un miglio dal possedimento portoghese. Egli allora chiamava da Goa gli Agostiniani, i quali si stabilivano definitivamente in Bandel nel 1599. Essi furono i primi missionarî del Bengala: mediante l'esempio della loro vita sacrificata e accoppiata a un ardente zelo per la salvezza delle anime, riuscirono a fare numerose conversioni. Presto due altre chiese e varie scuole sorsero nei dintorni e tutto dava bene a sperare in un grande avvenire di espansione cristiana. Bandel doveva diventar la seconda Goa dell'India e da qui i futuri apostoli sarebbero partiti alla conquista del Tibet e del Bhutan.

Ma tante belle speranze dovevano crollare dopo solo trent'anni, allorquando i Portoghesi di Hooghly si rifiutarono di aiutare il principe Harun nelle lotta contro l'Imperatore Jehangir suo padre. Nel 1628 Jehangir moriva e il principe saliva sul trono dei gran Moghul con il titolo di Shah Jehan. Costui pensò subito di vendicarsi dei Portoghesi e infatti ordinava al governatore del Bengala di marciare con un esercito contro il possedimento dell'Hooghly. I 220 soldati portoghesi per un mese circa resistettero valorosamente contro ben 10.000 assalitori e forse sarebbero riusciti a una difesa molto più lunga se un traditore non avesse aperte le porte al nemico una domenica mattina quando tutti erano in chiesa. Ne seguì un mas-

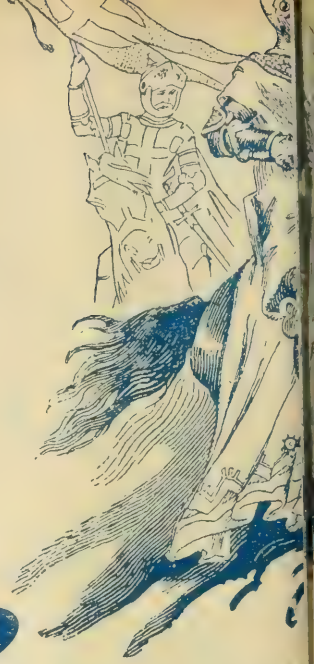
sacro generale; il governatore portoghese fu bruciato vivo e un migliaio, fra uomini, donne e bambini, venne fatto prigioniero e portato alla capitale di Delhi. Fra questi erano anche cinque Agostiniani del Santuario di Bandel. Quattro di essi furono barbaramente uccisi e soltanto il vecchio P. Giovanni da Cruz venne risparmiato con la speranza che riuscisse a far apostatare i suoi compatriotti e a farli mussulmani.

Il trionfo cristiano.

Ma quel santo vegliardo, al contrario, si mise con gran zelo a incoraggiarli a mantenersi forti nella fede e a morire piuttosto che rinnegarla. Allora incominciarono a sottoporlo a ogni genere di vessazioni e di tormenti e infine tentarono di ucciderlo prima con il veleno e poi con la fame: ma la Provvidenza, che aveva i suoi mirabili disegni, vegliava sul campione di Cristo.

Purtroppo alcuni dei prigionieri, atterriti dai tormenti e adescati dalle promesse, apostatarono. Altri, specialmente donne e fanciulle, furono dispersi qua e là e non si seppe più nulla della loro sorte. Ma un forte manipolo, incoraggiato dalle parole e dall'esempio del valoroso frate, rimase saldo nella fede. Alla fine l'imperatore, irritato per tanta costanza, li condannò tutti a essere divorati dalle belve. Per primo doveva morire P. Giovanni e per questo un elefante selvatico era tenuto in una gabbia di ferro e fatto digiunare per una settimana. Il giorno stabilito per l'esecuzione, una immensa moltitudine di mussulmani e d'*hindù* si era riversata nella grande arena del Durbar. Qui l'imperatore, con tutto il suo seguito, ave-

L'imperatrice del Taj Mahal.



Giornata

Terza domenica di ottobre: giornata missionaria mondiale. La Chiesa stende la mano a tutti i suoi figli perchè l'aiutino con ogni mezzo, e specialmente con l'obolo della carità, a diffondere il regno di Cristo tra i popoli infedeli. Ciò perchè il problema missionario sta molto a cuore alla mistica Sposa di Cristo ed è grave e urgente perchè dalla sua soluzione dipende l'eterna salvezza di miliardi di anime. Per comprendere la necessità di sostenere le Missioni, basterà considerare i seguenti dati fornitici dalle statistiche: sopra un'estensione di 64.000.000 di kmq. e tra una popolazione di 1.229.000.000 d'infedeli, lavorano appena 16.050 sacerdoti, cioè un sacerdote per ogni 75.000 pagani. Nell'India e nella Cina la sproporzione è ancor più fantastica: un sacerdote per ogni 200.000 abitanti. Da notarsi che nelle Missioni, ove regna il paganesimo ostile al Cristianesimo, manca lo stimolo del buon esempio e la vita dei sensi vizia perfino l'atmosfera; le difficoltà quindi di avviare al bene le anime sono molteplici e spesso insormontabili perchè riesce duro, ai pagani, passare dalla superstizione alla religione di Cristo, che giustamente impone di mortificar le passioni. La religione cattolica non è perciò una religione di masse; essa deve formar

va preso posto e pregustava la gioia feroce dello spettacolo di sangue.

A un dato segnale i cristiani, capitanati dal valoroso frate, furono condotti nel centro e fu loro chiesto se ancora persistessero nel proprio proposito. L'imperatore accordava ancora cinque minuti di tempo perchè decidessero. Essi allora s'inginocchiarono per pregare, mentre P. Giovanni, ritto in piedi, dava loro l'assoluzione. Poi ad alta voce dissero ch'erano tutti ben felici di morire per la fede cristiana. Allora venne aperta la gabbia e il terribile pachiderma si lanciò contro il gruppo dei cristiani. Ma giunto presso il frate, che teneva in mano il crocefisso, l'elefante si fermò come ammaliato da una forza misteriosa. Poi afferrato dolcemente con la proboscide il vecchio sacerdote, se lo mise in groppa e lo portò dinanzi al trono dell'imperatore fra lo stupore e la meraviglia dei presenti. Ancora una volta il Signore era venuto in soccorso del suo servo fedele.

Dinanzi a questo spettacolo, la folla cominciò a gridare che Allah voleva la libertà dei cristiani. Anche Shah Jehan rimase molto meravigliato e alla fine permise che P. Giovanni tornasse con i cristiani a Bandel. Anzi lui stesso sottoscrisse un « farman » (documento), con il quale faceva un dono permanente e assoluto di una grande estensione di terreno (*777 bighas*). Immaginarsi la gioia dei cristiani, che dopo lunghi anni di privazioni e dolori indicibili, potevano ora finalmente far ritorno alla loro piccola oasi sulle sponde dell'Hooghly! Veramente l'oasi cristiana era diventata un vero deserto, ma essi si rimisero all'opera e in breve Bandel risorgeva dalle rovine. (*Continua*).

L'imperatore.

missionaria

o riformare individuo per individuo, per radicarsi nella coscienza personale di ciascuno. Anche quando intieri villaggi si fanno cristiani in massa, le conquiste spirituali devono risolversi in opera individuale, perchè fede e Sacramenti sono strettamente personali.

Bisogna quindi aumentare il numero dei Missionarî con la preghiera, con un'attiva propaganda e con offerte. Superfluo far rilevare l'importanza della preghiera indispensabile per l'incremento di ogni buona iniziativa; ma anche la diffusione della stampa missionaria è utilissima allo scopo, perchè gli eroismi dei Missionarî esercitano sulla gioventù un irresistibile fascino e costituiscono il miglior fattore di vocazioni missionarie. Occorrono inoltre anche le offerte indispensabili per la formazione dei giovani missionarî e per provvedere a tante necessità, cui gli araldi del Vangelo devono provvedere per imporsi tra gl'infedeli come benefattori dei poveri, dei malati e dell'infanzia abbandonata. Ogni sacrificio pertanto, che si farà per procurare ai Missionarî i mezzi indispensabili per esercitar l'apostolato, sarà benedetto e ricompensato dal Padrone della messe, che non si lascia mai vincere in generosità. La Chiesa ci vuol dunque tutti crociati per la Giornata missionaria!

Anime

Giunse all'ospedale nelle calde ore del pomeriggio, sorretta dalle robuste braccia del babbo e seguita dalla mamma, che sembrava la personificazione del dolore. Ella non piangeva, perchè forse aveva già versato tutte le sue lacrime durante il lungo e penoso tragitto di oltre trecento chilometri.

Appena i medici la visitarono crollarono il capo, concludendo: « È troppo tardi, ma tenteremo... ».

Difatti la piccola ammalata fu subito sottoposta all'operazione chirurgica, interrotta varie volte, perchè pareva che la bimba dovesse soccombere. Invece Ortensia non morì: anzi, a poco a poco, andò riprendendosi, fino a guarire del tutto.

I genitori l'affidarono alle cure delle Suore, che la convalescente chiamava *vovò* e cioè nonne! Invano le altre ammalate le insegnavano a non dir nonna, bensì *Irmas*, ossia Suora: la bambina continuò a pronunciare il suo *vovò* preferito, perchè forse per lei significava una particolare tenerezza. Alle Suore infatti voleva tanto bene, e in loro assenza con difficoltà accettava d'essere servita dalla ragazza aiutante. Non fu difficile quindi darle qualche nozione di catechismo, di cui era completamente digiuna, e prepararla al Battesimo, che ricevette in quei giorni. Si pensava anche se non fosse il caso di ammetterla alla Comunione, ma si era in dubbio; ella stessa però, prevenuta certo dal Signore, con il suo ardente desiderio di comunicarsi dissipò ogni dubbio in proposito.

Un mattino si alzò alle cinque e corse in chiesa all'ora della Messa; sedette accanto alla Direttrice senza dirle nulla. Si limitava a osservarla di tratto in tratto; ma più tardi, incontrandola fuori di chiesa, disse:

— *Vovò*, tu questa mattina sei andata a ricevere Gesù; io l'ho visto! Ma perchè non mi hai detto di accompagnarti? Sappi che anch'io voglio tanto bene a Gesù.

— E perchè gli vuoi bene?

Rispose più con lo sguardo che con la parola:

— Perchè gli vuoi bene tu e merita tanto amore.

— Ma sai dirmi ora dov'è Gesù?

Ortensia la guardò con un sorriso espressivo, e poi puntando il ditino verso il cuore della direttrice, rispose sommessamente, quasi religiosamente:

— È lì dentro...

Pochi giorni dopo, nel lasciare l'ospedale dove aveva riavuto con la vita del corpo anche quella dell'anima, Ortensia se ne andava serrando fortemente le manine sul petto, perchè anche lei, come le *vovò*, portava Gesù nel proprio cuore.

* * *

Oh, poter ottenere che tutti, lasciando l'ospedale, portino con sè Gesù, come la piccola Ortensia! Lavoro, rinunzie, sacrifizî: ogni cosa è diretta a questo fine; e ci stimiamo felici se si riesce a raggiungerlo. Ma talora l'atteso conforto manca, e allora ci assale quasi un sentimento di delusione, se non si sapesse che nessun buon seme va perduto, e che, forse nascosto e ignorato, esso prepara un frutto lontano e inatteso.

Tutto ciò dovemmo dire a noi stesse per consolarci, nel vedere partir dall'ospedale un vecchio negro settantenne, che avevamo preparato con tanta cura ai Sacramenti.

Da bambino aveva ricevuto il Battesimo e imparato le prime preghiere; ma poi, chi sa per quali circostanze di sventura o d'incuria, non aveva avuto altra istruzione religiosa, ed era giunto alla vecchiaia senza saper nulla nè di Confessione, nè di Comunione.

Si mostrava però assai remissivo a quanto gli si diceva, e pareva animato dal più vivo

desiderio di far la prima Comunione. Non era lontana la mensile ricorrenza del 24, e quel tardo primo incontro con Gesù sarebbe stato un fiore gradito da offrire alla Vergine Ausiliatrice.

Preceduto dall'apposito e quotidiano catechismo, venne il giorno stabilito per la Confessione; l'ammalato sembrava ben disposto; già dal mattino s'era fatto aiutare a far l'esame di coscienza, rimanendo poi in un tranquillo raccoglimento. Ma poche ore più tardi, le cose cambiarono:

— Suora! — disse. — Non mi sento d'andare in chiesa...

— Non v'è bisogno... — risposi. — Il Padre è già avvertito e verrà qui; anche domani, se non potrete alzarvi, Gesù stesso verrà da voi...

Il vecchio tacque un po', quindi soggiunse:

— Ma io non posso far delle spese: devo già pagare il medico, le medicine, come farò dunque?

— Non c'è nulla da spendere, chè la grazia di Dio non si paga con il denaro; basta solo un po' di buona volontà...

— Questa l'ho sempre avuta... — continuò. — Mi è mancata soltanto un'occasione opportuna.

— Ora però la buona occasione è venuta; coraggio dunque, chè il Padre non tarderà molto a venire...

Infatti poco dopo ritornai presso il buon vecchietto per annunziargli che il sacerdote era giunto per visitarlo. Allora egli disse:

— Proprio in questi giorni devono giungere dalla *fazenda* i miei figli e le mie figlie: perciò sarà meglio che rimandi la Confessione e la Comunione fino al loro arrivo. Quando li avrò tutti d'intorno a me, farò chiamare il Padre, mi confesserò, riceverò la prima Comunione, e così faremo insieme una bella festa...

Il vecchietto rimase irremovibile nel suo pensiero.

A quell'inaspettata uscita, rimasi davvero un po' delusa; tuttavia cercai di convincerlo a non differire:

— È inutile aspettare i figliuoli per confessarvi! — dissi. — È meglio anzi che vi confessiate segretamente con il Padre, il quale è venuto appositamente. Approfittatene dunque...

Ma il vecchietto, calmo e apparentemente sempre tanto docile, rimase irremovibile nel suo pensiero.

Pochi giorni dopo, giunsero davvero i figli: egli però non volle più saperne di confessarsi e, ormai guarito, se ne andò con loro. Gli diedi una medaglia di Maria Ausiliatrice, che ricevette ringraziando con la sua consueta cortesia e promettendomi di ritornare più tardi, per fare quanto non aveva... potuto. Ma, com'era da aspettarsi, non lo vidi più; Maria Ausiliatrice non me lo farà ritrovare in Cielo?

Sr. Irma Monticone

Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nel Matogrosso.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

LIBRI RICEVUTI

S. Bruneteau. — *LE TENTAZIONI DEL GIOVANE*. Ed. Marietti - Torino L. 5.
Opera utilissima alla gioventù, che vuol crescere virtuosa per essere veramente cristiana. Un libro prezioso.

M. Delly. — *MAGALI'*. Ed. Salani - Firenze L. 5.
Commovente storia di un'orfanella che, ricevuta caritatevolmente in una casa signorile, vi porta la benedizione di Dio. Per giovinette.

E. Nuccio. — *TURI*. Ed. Paravia - Torino L. 6,50.
Emozionanti avventure di un ragazzo siciliano, che va in cerca della propria sorellina. È un racconto interessante, bene scritto e illustrato. Per biblioteche scolastiche.

E. Fabietti. — *LA PIUMA SUL CAPPELLO*. Editrice S. E. I. - Torino L. 6.
Graziosa raccolta di novelle per ragazzi. Vi si ammirano semplicità di stile e intento educativo. Per biblioteche scolastiche.

GLI OCCHI INVISIBILI. Impressionante cine-romanzo giallo di Rombo.

NEL CUORE DELLA FORESTA. Interessanti avventure africane di Cozzi.

CAPPA E SPADA. Romanzo storico di Rebus.

IL CROCIATO NERO. Testo di Bonelli. Avvincente romanzo delle Crociate, di Caesar.

IL VASCELLO FANTASMA. Avventure marinare di Cozzi.

L. 1,50 ciascuno presso la direzione del « Vittorioso », Via Stazione S. Pietro, 3 - Roma.

La vista del lago fu uno spettacolo incantevole.

Escursione apostolica.

(*Continuazione - V. n. precedente*).

Il lago del terribile "panghi".

Vicino a questa casa — mi dissero — c'era un lago, dove viveva un terribile *panghi*. Il *panghi* dell'acqua, differente da quello di terra, che è un grosso serpente, una specie di anaconda, è per i kivari un dragone mitologico, che non han mai visto, ma che tutti temono, perchè pensano che sia il divoratore di quelli che si perdono nei fiumi o nei laghi. Manifestato il desiderio di vedere quel lago ignoto alla geografia dell'Equatore, si offrirono volentieri ad accompagnarmi. Eravamo quasi vicini, quando vidi una grossa gazza e li invitai a tirare un colpo. Ma essi mi risposero che non si poteva più tirare, perchè il *panghi* sarebbe andato sulle furie. La vista del lago fu uno spettacolo incantevole: uno specchio di acqua, di più di un chilometro di diametro, circondato da migliaia di palme e a ovest da piccole colline, dalle quali sgorgano le sorgenti. A est è completamente aperto e un fiumicello ne riceve l'acqua che sovrabbonda. Nell'acqua guizzavano numerosi e grossi pesci, e varie lontre o lupi di acqua solcavano la superficie. Il luogo centrale, salubre e fertile non potrebbe essere migliore per una futura stazione missionaria.

Stavo fotografando quelle bellezze naturali, quando il *Cagnéras*, che mi si era avvicinato silenzioso, pensando ch'io guardassi nella macchina per scoprire il *panghi*, mi chiese sottovoce:

— L'hai visto?

— No!

— Non c'è il *panghi?*

— No, non c'è niente; guarda anche tu.

Si avvicinò, guardò nel vetro smerigliato, nel quale si riflettevano tutte le palme della foresta riflesse nel profondo del lago, mosse la macchina a destra e a sinistra, fissò di nuovo gli occhi scrutatori e rimase in silenzio.

— Ebbene, c'è il *panghi?* — gli chiesi. — L'hai visto?

— Non vedo niente! — rispose.

— Vedi dunque... — conclusi — che avevo ragione io di dire che non c'era niente, che vi spaventate senza motivo?

Ma egli non si persuase. Chiamò gli altri kivari, che trattenevano perfino il respiro; li fece guardar nella macchina e concluse dicendo:

— Il Padre non l'ha visto, io non l'ho visto, voi pure non l'avete visto: dunque non ci deve essere.

La sentenza fu definitiva. Contenti tutti, ci rimettemmo in viaggio per visitare ancora poche capanne e ritornar, verso sera, alla casa del *Cagnéras*.

Verso il Yápi superiore.

Ripreso il viaggio, l'indomani visitammo le kivarie del Yápi superiore. Ci sorprese subito una forte pioggia, per la quale conveniva tornare indietro; ma il *Cagnéras*, ricordandoci che ci si aspettava, che i kivari erano andati a caccia e a pesca per offrire qualche cosa al Missionario, ci decise a proseguire.

A un certo punto, vedendomi fare un movimento rapido perchè mi era passato vicino un grosso serpente, mi confortò prontamente:

— Non temere, Padre: non è velenoso.

— Perchè? — gli chiesi

— Tutti quelli che fuggono l'uomo — rispose — non sono velenosi; solo quelli che hanno il veleno, per difendersi, non si muovono.

Non so quanto di verità ci sia in questa asserzione. Poco dopo, egli staccò una foglia e me la presentò dicendomi:

— Guardala bene!

La guardai e vidi impressi chiaramente su di essa i colori e i disegni del serpente *macángi*, il più velenoso.

— Bene! — soggiunse — questa foglia è per noi il contravveleno più potente contro le morsicature dei serpenti.

Ammirai la sapiente e provvida natura, che sa offrire anche ai poveri selvaggi i rimedî per tanti mali. In tutte le kivarie fummo accolti molto bene. Verso sera ritornammo alla casa del *Cagnéras*, e la trovammo piena di kivari: erano quelli visitati il giorno antecedente, e venuti a restituir la visita. Ne approfittammo per un'altra lezione di catechismo. La stessa scena si ripetè nei giorni seguenti. Ogni sera un buon numero di uditori. Durante l'istruzione religiosa, non mancarono espressioni, che rivelavano come la parola di Dio facesse impressione sui loro cuori. Per esempio, mentre parlavo loro dell'inferno, il *Cagnéras*, con un brivido e con un lungo sospiro, come sotto una forte e improvvisa impressione, esclamò:

— *Nuna tzuméignéiti:* questo è spaventoso!

In altra occasione:

— Padre, — disse — se tu stessi qui, anch'io sarei buono.

Altre escursioni facemmo alle kivarie del basso Yápi, ricevuti sempre cordialmente.

Nel ritorno da una di queste, incontrai varie sorgenti di acqua minerale, che con l'odore che mandavano a distanza, rivelavano certamente la presenza, nel sottosuolo, di zolfo, di solfato di rame e forse di qualche altro metallo. Quante ricchezze ancora sepolte in queste foreste inesplorate! Una sera venne alla casa del *Cagnéras* una famiglia intera con una bimba gravemente inferma, domandando medicine e il Battesimo.

— Perchè volete che la battezzi? — chiesi.

— Perchè, se morisse, non vogliamo che vada a soffrire... — mi risposero piangendo.

Anche in quei luoghi remoti si comprende ormai la necessità del Battesimo, che domandano con insistenza. (*Continua*).

Constatavo che la parola di Dio faceva impressione sui miei ascoltatori.

PIO XI
e l'opera dei Catechisti.

L'udienza.

Un giorno del 1938 Mons. Scuderi si trovava in udienza. Fra le altre opere, Monsignore nominò la nuova Scuola catechistica di Jessore. A quella allusione il S. Padre si mostrò oltremodo soddisfatto: « Bene, bene! — disse. — Questo mi fa molto piacere. Cercate di mantenerla e di migliorarla. Poi cominciò a parlar dell'importanza dei catechisti. Infine egli domandò quanti fossero gli studenti.

— Una quindicina, Santità! — rispose l'interrogato.

— Una quindicina? È un bel numero. — Poi prese dal tavolo un pacchetto d'immagini, le contò una per una fino a quindici, e consegnandole a Mons. Scuderi, soggiunse: — Prenda e le dia agli studenti come ricordo del Papa. Le ho contate a una a una affinchè essi sappiano che ciascuna di esse è passata per le mani del Papa. Nel loro lavoro apostolico siano sempre fedeli al Papa e lo difendano perchè chi è con il Papa è con Pietro, è con la Chiesa. Presa poi un'altra immagine dal tavolo, si fermò a commentarla. Ecco la Madonna del soccorso. Dica loro che amino sempre la Madonna e che la invochino nel loro lavoro. Infine li benedisse tutti.

Mons. Scuderi consegnò le immagini ai quattro fortunati e agli altri allievi del corso pure presenti. Tutti la conservano come uno dei più preziosi ricordi che possano avere, per mostrarla poi con legittimo orgoglio alle loro famiglie e ai loro cristiani, come segno dell'amor del Papa per essi e per la loro terra.

I catechisti sono importanti come il clero indigeno.

La scuola.

La scuola catechistica di Jessore fu aperta nel gennaio del 1937 con un atto di generoso coraggio dell'Ispettore Mons. Scuderi. Dopo un anno di difficoltà e d'incertezze, dovute in gran parte a incomprensione, difficoltà e sospetti che del resto non mancano mai all'inizio delle opere di Dio, la scuola fu organizzata e alla fine del 1938 si vedevano già i primi quattro allievi spiccare il volo per il loro non piccolo, nè facile campo di lavoro.

Con tale scuola si risolve un grave problema e si sopperisce a una grave necessità. Il problema da risolvere consiste nella necessità di catechizzare un popolo con catechisti indigeni. La straniero è in generale soggetto a sospetti, è sovente malvisto, se non pure odiato e ciò specialmente tra popoli, che, come quelli dell'India, anelano all'indipendenza dal giogo straniero.

La necessità deriva dalle condizioni in cui la Missione salesiana si trova tuttora, dalla mancanza cioè di abili e zelanti catechisti, necessarî anche per accudire alle comunità già formate. — Ah, i catechisti! — diceva recentemente un prelato dell'India. — Essi sono importanti come il Clero indigeno. — Chi ha esperienza di Missione, capisce veramente che è così!

Ecco dunque la scuola avviata; ma ciò è il meno: il più è che continui. Purtroppo le condizioni finanziarie, in cui si trova ora la Missione salesiana, minacciano la sua esistenza.

Qualche ottima persona invia regolarmente la rata di L. 30 mensili, che è il minimo per il mantenimento di uno studente; ma tali persone sono ancora pochissime. Speriamo che aumentino.

Sac. Ruggero Dal Zovo
Missionario salesiano in Bengala.

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

ROMANZO DI E. GARRO Disegni di D. Pilla.

A *Cieng* mancarono le forze, sicchè egli si abbandonò nell'acqua, che in quel punto correva come un rigagnolo; ma ben presto si fermò. Riacquistata la conoscenza, arrancò con le mani e con le braccia. Le sue dita s'impigliarono nelle maglie di una rete, di una grossa rete a bilancia fermata lì per imprigionarvi i pesci e le anguille.

Allora gridò ancora più forte:

— *Kau-ngoo! Kau-ngoo!*

Una voce poco distante gli rispose:

— Chi grida così?

— Sono *Cieng!* Aiuto!

— Dove sei?

— Nella rete!

— *Hon-là!* Va bene. Vengo subito.

Di lì a poco, le alte erbe palustri si apersero e comparve il pescatore.

— Oh! — disse — *Ciot kei!* Meraviglioso! Che bel ranocchio ho pescato!

— Levami di qui! — ordinò *Cieng*, che si sentì offeso nel sentirsi chiamare ranocchio. — Dimmi piuttosto dov'è la casa di *To-ciù!*

— Ecco lì il tetto! — rispose quello indicandogli l'abitazione che spuntava di sopra gli alberi. E, facendo leva sopra una stanga, sollevò la rete e la girò posandola sopra una lista di terreno asciutto e sopraelevato, che fungeva da sentiero.

Cieng sgusciò, grondante, fuori da quella e si mise a sbattere piedi e braccia per togliersi il soverchio d'acqua e scaldarsi, perchè si sentiva intirizzito.

— Come ti chiami, nonno? — domandò al vecchio.

— Mi chiamo *Ci-ciò* e sono il padre di *To-ciù*. Entriamo in casa.

Pochi passi li separavano dalla capanna, e vi entrarono. Una donna lo accolse benevolmente, gli fece levare gli abiti molli d'acqua e gliene diede altri in cambio. Poi presentò a *Cieng* una buona tazza di riso, che il ragazzo, accanto al fuoco, divorò in un baleno, mentre raccontava, come poteva, la sua avventura e notificava esservi non lontano il suo compagno *Ciao-Ciao*, forse in pensiero per lui.

— Adesso — disse la donna — lo manderò a prendere per mezzo del mio figlio maggiore. — E, affacciatasi a una stanza, gridò:

— Svegliati, *Yè!* Vieni qui!

Cieng si tenne in dovere di avvisar quella brava gente delle cattive intenzioni di *Tong*, e ne fu ringraziato, con promessa che si sarebbe stati in guardia.

Yè, un ragazzone alto il doppio di *Cieng*, uscì a cercare *Ciao*, e tornò presto con lui.

Allora il pescatore e la donna pregarono i loro ospiti di fermarsi qualche giorno con loro, perchè, trovandosi la capanna isolata nella risaia e mancando il capo di casa, potevano temere qualche violenza da parte dei malviventi: al che ben volentieri *Cieng* e *Ciao* acconsentirono. Così il ragazzo fece conoscenza anche con *Tin*, il figlio minore di *To-ciù*, con il quale si divertì nella mattinata a cacciare rane in quantità per imbandirne il modesto desinare.

Tre giorni dopo arrivò *To-ciù*, ch'era portatore, e aveva accompagnato i pirati verso *Wu-ciou*.

— Tu ti chiami *Cieng?* — chiese al ragazzo.

— Sì, e vengo da *Kon-pong*.

— Sei dunque il fratello di *Tan-yè?*

— Come lo sai?

— Io ho visto tua sorella, che i pirati hanno condotta a *Cohu-cian*. Ella mi ha detto di avvisarti che non sta male, che gode di una certa libertà, e che cercherà di tornare a te!

— Oh, che piacere! — esclamò raggiante *Cieng*. — È proprio il Signore che ti ha mandato! Grazie! Hai sentito, *Ciao?* «Luce d'Aurora» vive, sta bene, si trova a *Cohu-cian!*

Ma noi andremo là, nevero? E torneremo via insieme con lei, poi saremo felici!

— Voi volete andare al paese dei pirati?

— Sì! sì! Qual è la strada?

— Non so se ci arriverete sani e salvi. A ogni modo, state attenti. Dietro quella fila di colline, che si scorge di qui, c'è *Wu-ciou*. Arrivati là, pigliate a sinistra e vi troverete in mezzo a rocce e a dirupi. Continuate ancora un pezzo e giungerete a *Cohu-cian*. Ma vi avverto che in quel villaggio i pirati non vi faranno entrare!

— Lascia fare, *To-ciù*. Dio ci aiuterà!

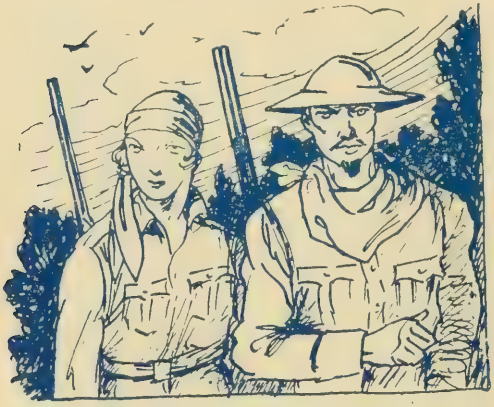
Il giorno appresso, salutata quella gente ospitale, *Cieng* e *Ciao* si rimisero in cammino alla volta delle colline illuminate dai primi raggi del sole nascente.

CAPITOLO VIII

La fuga di Tan-yè.

L'aiuto che « Luce d'aurora » aveva portato a *Long*, nel pericolo corso con l'orso grigio, le aveva acquistato rispetto ed ammirazione, tanto che la vecchia *Hoa-ti* ne era invidiosa.

— Sono tanti anni che io sono con questa gente... — le brontolava a denti stretti — e non mi hanno mai usata una gentilezza; tu invece, che da meno di un mese ti trovi qui, sei trattata come padrona.



Tan-yè era nella retroguardia.

— Abbi pazienza, *Hoa-ti*... — le rispondeva *Tan-yè*. — Verrà il momento anche per te.

— Sì, sì! Vedremo però, adesso che rimarrai sola, che cosa farai!

— Rimarrò sola? Che dici?

— Sì, sì! *Long* e gli altri preparano una nuova spedizione, e presto lascieranno il paese!

— Una nuova spedizione? Dalla parte di *Kou-pong?*

— Può darsi.

Allora *Tan-yè* prese subito la sua determinazione. A tutti i costi voleva approfittare dell'occasione, che le si presentava per tentar di tornare al suo villaggio.

Quel giorno stesso si presentò a *Long*.

— So che i tuoi uomini — gli disse — si stanno preparando per far nuovamente bottino. Perchè vuoi lasciare me lontana da te, che potrai correre gravi pericoli? Se rimani ferito, chi ti curerà? Non credi forse ch'io sia capace di affrontare i disagî del viaggio, e, all'occorrenza, non sappia combattere? Non impedirmi, dunque, di far parte della tua spedizione.

Il « Dragone » guardò meravigliato « Luce d'aurora » che mostrava tanto ardimento, e da principio non rispose nulla. Pensava. Sarebbe stato prudente per lui ammettere una giovane donna in mezzo ai suoi briganti? Ma ella pareva voler ciò per amor suo, e, d'altronde, era una giovane ardimentosa che sapeva tener le armi in mano, che lo aveva salvato dall'orso grigio, che si era fino allora mostrata buona e fedele.

— *Tan-yè!* — disse alla fine. — Ciò che mi domandi è cosa difficile, ma credo che non sia impossibile. Tu sarai uno dei nostri. Dico « uno », e non « una », perchè acconsento che tu venga con noi a patto che tu ti vesta da uomo, e porti il fucile e combatta anche tu nei momenti difficili. Questo ti senti di farlo?

— Sì, *Long*. Vestirò da uomo, porterò il fucile, combatterò. Quando si parte?

— Domani.

— E domani io sarò pronta.

« Luce d'aurora » fu di parola. Il mattino seguente, prima che sorgesse il sole, la banda del « Dragone » attrezzata secondo il bisogno, salutate le donne e i bambini, si muoveva da *Cohn-cian* inoltrandosi in fila indiana tra le gole del *Fuè-scian*, il « monte della luna ».

Tan-yè era ultima della comitiva.

(*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Agosto: Nati 876 Morti 609 Differenza + 267

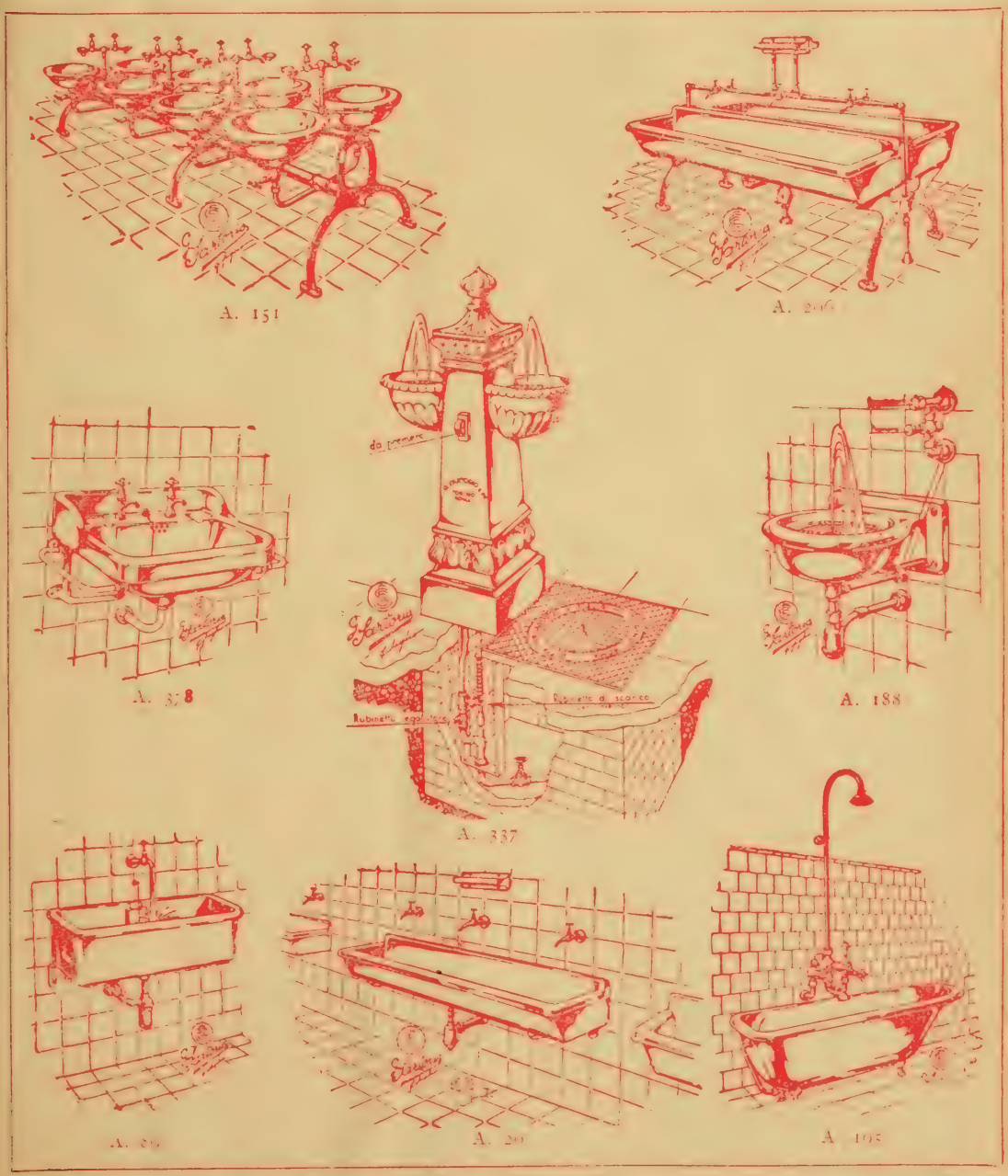
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Ottobre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

Trovare il nonno di Topolino.

BISENSO: Poeta nostro grande ed infelice
cantò l'epiche gesta dei crociati;
l'altro, animal di bosco, che in letargo
tutto l'inverno sta nella sua tana.

DECAPITAZIONE:
Se a una città d'un regno a noi soggetto
il capo togli, tu avrai con sorpresa
l'anfibio abitator delle paludi,
delle risaie re e menestrello.

MONOVERBI: 1) D RE D 2) PnoA

3)

4)

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI:

Bisenso: 1° Aquila. 2° Brindisi.
Monoverbi: Sol-co Sol-aio.

Offerte pervenute alla Direzione.

EQUATORE. — V. Taverna Cheirini (Ferrara) per i nomi *Alberto, Maria Pia.* - T. Cum (Udine) pel nome *Emilio.* - R. Lotti (Sabbionara) pel nome *Giovanni Francesco.* - G. Paietta (Chiasso) pel nome *Giorgio.* - Fam. Bellotti (Torino) pel nome *Maria.* - Loss Monica Rubin (Canale S. Bovo) pel nome *Rosa.* - V. Mazza (Roma) pel nome *Virginia.*

CINA VIC. — Villa (Bologna) per i nomi *Anna, Fausto.* - D. L. Carpenedo (Mason V.) pel nome *Andrea apostolo.* - Alunni 3ª Classe (Martignacco) pel nome *Roberto Costantino.* - M. De Giorgio (Martignacco) pel nome *Giovanni.* - M. Volontà (Isolabella) pel nome *Maria Orsola.*

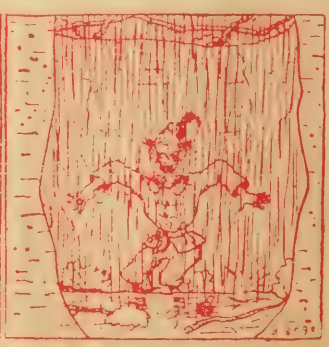
PORTO VELHO. — L. Tinnirello (Catania) pel nome *Maria Teresa.* - L. Oliviero (Trezzo sull'Adda) pel nome *Francesco.* - E. Maino (Bellano) pel nome *Sandrino.* - N. N. (Gravellona) pel nome *Giovanni Maria.*

MADRAS. — C. C. Coltro (Casbeno) pel nome X-X. - O Vontero (Roletto di Pin.) pei nomi *Olga Maria Ausilia, Vittorio Armando Giuseppe.* - D. A. Simonetti (Terni) pel nome *Diego.* - D. A. Simonetti (Terni) pei nomi *Paolo, Filomena.* - D. L. Greco (Neviano) pei nomi *Tommaso Antonio, Immacolata Teresa.* - E. Pinatti (Puia) pel nome *Renato.*

RIO NEGRO. — A. Bignone (Savona) pel nome X. - Convitto D. Bosco (Asti) pel nome *Giuseppe.* - L. Venturella (Almisano) pel nome *Luigina.* - D. P. Pedroli (Gravedona) pel nome *Giuseppe.* - A. Canli (Lanciano) pel nome *Maria.* (*Continua*).

Le avventure del cacciatore Bomba.

Risalito sulla pianta del... deserto, Bomba vuol piantare in... asso, con una schioppettata, i tre soci rimasti di princisbecco. Ma l'elefante, che è in... gamba, gli risponde a mira di... naso mandandolo a... gambe levate. Per quel rovescio di... fortuna, Bomba è costretto a lavorar di... testa e, sentendo... trasporto per il suo centro di... gravità, sprofonda sotterra, dove si trova al... verde. Immaginarsi lo...



spaghetto del poverino, che nel veder sopra la sua testa tante bocche spalancate, non potendo... impallidire, fa la faccia scura e trema per la paura. Non potendo reggersi sulle gambe, che gli fanno... Giacomo, siede per bere del... cordiale alla salute dei leoni; ma, poco dopo, qualcuno gli bagna il naso con una pioggia fuori stagione. Come mai quel fenomeno? (*Continua*).

GIOVENTÙ FASCISTA

ovembre 1939 - XVIII
XVII - N. 11 - Pubblicazione
- Spediz. in abbonamento postale

Confratelli, come Mons. Fagnano, grande civilizzatore degli indî patagoni. Qualcuno morì dopo poco il suo arrivo in Missione, qualche altro durante il viaggio; tutti però furono banditori del Vangelo immolati all'amore di Dio e delle anime; nella tomba quindi trovarono la culla per la vita eterna.

Le tombe dei Missionarî sono sotto tutti i climi e gli Angeli le custodiscono per la risurrezione finale. Specialmente agli araldi del Vangelo è appropriata l'espressione scritturale: « Beati i morti, che muoiono nel Signore! ». Se il merito è infatti proporzionato al sacrificio e alla retta intenzione, a essi è riservata una grande ricompensa, la cui entità corrisponde alle loro generose rinunzie. Dacchè avevano abbandonato la patria e la famiglia per Cristo e per le anime, ricevettero il centuplo in terra e ora posseggono la vita eterna. Seminarono nel pianto, ma raccolsero nella gioia abbondanti manipoli di conquiste spirituali, che costituirono il loro patrimonio in terra e formano la loro corona in Cielo.

Essi però conchiusero la loro laboriosa giornata nella speranza di essere sostituiti da altri volonterosi; giacquero stremati di forze offrendo, con mano tremante, la fiaccola della carità ai giovani apostoli, che l'agiteranno in alto per illuminare il mondo tuttora infedele, per imitare i loro predecessori bramosi di estendere il Regno di Cristo fino agli estremi limiti della terra.

INTENZIONE MISSIONARIA PER NOVEMBRE

Pregare per le Missioni dell'isola di Ceylon.

Ceylon, tra i 5.617.000 *abitanti, annovera* 300.000 *maomettani e* 409.000 *cattolici; gli altri sono buddisti e induisti. Il gregge cattolico, relativamente piccolo, è però vigoroso; dispone di un'Archidiocesi e di tre diocesi; ha quattro Seminari maggiori e due minori, sei Noviziati per le Suore, sei scuole normali,* 844 *scuole elementari,* 16 *scuole superiori,* 35 *Case per orfani. Se aumenteranno le scuole cattoliche, si moltiplicheranno anche le conversioni, il che assicurerà alla Chiesa cattolica una sensibile influenza spirituale sull'isola, attualmente roccaforte del buddismo. Bisogna quindi chiedere al Padrone della messe che mandi operai e mezzi, con cui si possa evangelizzare presto Ceylon e guadagnarla intieramente a Cristo.*

Lettori! Affermate la vostra simpatia a ***Gioventù Missionaria***, mandando subito l'abbonamento per il 1940. Fatevi ardenti propagandisti del grazioso periodico missionario salesiano!

Chiedeteci numeri di saggio.

Pescatori dell'isola di Ceylon.

Il Missionario, che dà ai suoi figli in Cristo la vita dell'anima per mezzo dei Sacramenti, prega anche sulle tombe dei trapassati per il loro eterno riposo.

Una grave perdita

Il vaiuolo nero ci portò via Dionigi, il nostro braccio destro, forse il migliore dei Kivari, quello che più degli altri aveva corrisposto alla grazia della fede cristiana.

Serio, lavoratore, servizievole, affezionatissimo ai Missionarî e deferente verso le Suore, era un prezioso aiuto specialmente nei viaggi attraverso la selva; ciò, perchè forte, robusto e sempre pronto a ogni bisogno.

Tutte le domeniche, immancabilmente, ci trasportava al di là del fiume Upano, per il consueto catechismo nella missione Don Bosco, e ripetendo il traghetto, alla sera, nel ritorno. Per nessun motivo avrebbe ceduto ad altri quell'ufficio, che compiva con il più grande rispetto e con la massima premura.

Nell'infierire dell'epidemia, Dionigi aveva accompagnato a Cuenca il Direttore della Missione e, appena di ritorno, fu colpito anch'egli dal terribile morbo. Supplicò allora di essere trasportato all'ospedale di Macas, per poter morire assistito da un sacerdote.

Si fece di tutto per salvarlo, ma ogni cura fu inutile contro la violenza del male; sicchè in breve il buon Dionigi, dopo aver sopportato con esemplare rassegnazione penosissime sofferenze, si trovò agli estremi. Calmo e sereno, desiderò vicino a sè tutti i suoi numerosi parenti, ai quali parlò così:

— Vi raccomando di vivere da buoni cristiani, perchè ciò che mi rende tranquillo, in questo momento, è l'essere vissuto sempre secondo gl'insegnamenti del Missionario. Chi di voi non ha ricevuto ancora il Battesimo, procuri di riceverlo al più presto.

Poi, rivolto al cognato, gli affidò la cura di traghettar le Suore sul fiume, facendosi promettere che non avrebbe mai permesso ad altri kivari di compiere quell'ufficio.

Alla Direttrice raccomandò la sua giovane sposa e il piccino, pregandola di tenerli alla Missione e di vigilare perchè il piccolo orfano fosse educato cristianamente.

Finito così il suo testamento, si raccolse tutto nel pensiero della propria anima, ricevette con devozione i Sacramenti e si addormentò con invidiabile pace nel Signore.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nell'Equatore.

(*LEGGENDA AMAZONICA*)

Jaguraríi, il giovane capo (*tousciáua*) della tribù dei *Manaus*, era bello come un fresco mattino di sole sulle sponde del gran Rio. Ed era forte: aveva la destrezza del puma, signore della foresta, l'occhio fermo e acuto del giaguaro, l'agilità del cerbiatto.

Quando vogava sulla stretta *ubá*, scivolando leggero sull'onda cupa, le gazze pescatrici non fuggivano spaventate, e i *jacamins* gentili gli svolazzavano d'intorno per fargli festa.

Tutti nella numerosa tribù guerriera e selvaggia amavano quel giovanotto gagliardo e taciturno: tutti erano fieri di lui.

— Il vecchio capo è morto, ma il figlio val più di suo padre... — dicevano gli *indios* con orgoglio, ammirando *Jaguraríi* nel maneggio dell'arco e nella caccia con la cerbottana, sempre primo fra tutti nella selva e nel fiume, nella pesca e nella danza.

. . . . . .

Ma in un tramonto non lo si vide tornare con gli altri dalla pesca: e la sua canoa non galleggiava tra le altre nella giuncaia della piccola rada deserta. Qualcuno l'aveva scorto di lontano dietro lo scoglio di *Tarumàn*, tra la petraia assolata del torrente schiumoso (*igarapè*).

— *Tarumán!* — mormoravano le vecchie indie sgomente: — *Tarumán!* Acqua nera, acqua bianca, mistura di morte! Chi va fin là non torna più! — E spiavano sulla vastità sconfinata del Rio nell'attesa paziente, soggiungendo: — Il *tousciáua* non può morir lontano dalla sua gente!

Passarono così tre giorni. Ma nella penombra afosa della grande capanna le ore trascorrevano tristi anche perchè la fiamma languiva: la vedova del grande Capo gemeva sommessamente sulla sorte del figlio, dell'unico figlio della sua vecchiaia.

Ma *Jaguraríi* tornò: giunse a ora tarda, a notte inoltrata. Sua madre lo vide con gioia al chiarore del fuoco: ma egli non le corse vicino come al solito, non le rivolse l'abituale e dolce parola di saluto: non la guardò neppure, ma si avviò curvo e stanco all'angolo più oscuro e lontano. Poi si accovacciò sulla stuoia, in silenzio.

Sua madre non si mosse: cessò di gemere, aveva il cuore pieno di sgomento.

— Dove sei stato per tanto tempo? Sono già scese le ombre sul Rio, figliuolo! In queste ore tetre solo *Agnangá* (lo spirito maligno), amico del buio, va errando tra fiume e foresta. Forse udisti in qualcuna di queste notti la sua voce spaventosa, che il vento trasporta sull'acqua? Figlio mio, mio caro figlio, dimmi: che ti avvenne? *Agnangá*, io lo so, butta tra l'erbe e le foglie la cattiva semente delle pene che uccidono. Dimmi, dunque, figlio mio: che ti successe?

Jaguraríi si battè tre volte la fronte con pena, gemette pure per tre volte, poi tacque un attimo; quindi proruppe con impeto:

— Madre, io l'ho vista! L'ho vista a mezzanotte, proprio là dietro agli scogli bianchi di *Tarumán!* Una *cantiga* nuova, che con voce stridula di lamento chiamava fin là. Oh, mamma!

Sorgeva dalla spuma biancastra come il fiore delle ninfee, dalle acque pigre del Paraná. E cantava. Vuoi che ti riproduca il tono della sua voce? Oh, nessuna tra le nostre donne canta così! Era luminosa come la luna nelle notti più chiare, e i bagliori del firmamento le ardevano d'intorno luminosi come i fuochi delle nostre capanne. E in alto e intorno e indietro raggiava la nube d'oro dei suoi capelli, che ondeggiavano lontano sull'acqua come un piccolo torrente nello splendore del sole. Ma i suoi grandi occhi verdi, pieni di lampi, non erano occhi di persona viva! Aveva le mani piene di fiori e la fronte cinta di un diadema, sul quale brillavano splendidi diamanti radiosi come stelle. Io l'ho vista così, madre!

Parlava con enfasi il giovane figlio del Capo, sempre così laconico e freddo: la madre perciò ne ebbe sgomento.

— Fuggi, mio caro, fuggi! Tu hai visto la *Yara*. Il suo canto è la tua agonia! Fuggi, *Jaguraríi*, entra nella foresta, nasconditi, va' lontano. È la *Yara!* Tu non la conosci: è lo spirito malvagio abitatore del fondo dell'acqua; ella dimora tra i *jacarés* e le *cobras* (coccodrilli e serpenti). È la figlia di *Agnangá*, re del male! Gli scogli maledetti di *Tarumán* non son dimore di gente! Perchè sei andato là?

La voce implorante risuonava alta nella *sciupana* silvestre, e si diffondeva all'intorno lontana tra le ombre, fino alla sponda del fiume, lugubre come l'urlo della tigre nelle notti di luna, come il richiamo del *guaríba* nei tramonti di tempesta. E la brezza ne trasportava l'eco sull'onda.

Su quella faccia scarna e grinzosa, solcata dalla vecchiaia e sconvolta dallo sgomento, i guizzi del fuoco semispento salivano quasi come palpiti tiepidi di conforto.

— Fuggi, figlio mio, fuggi la *Yara*, perchè dai suoi occhi ti spia la morte.

Ma *Jaguraríi*, assorto in un nuovo stupore, pareva estraneo a tutto quello strazio: occhi e cuore erano là, sull'acqua spumosa e chiacchierina dell'*igarapé* di *Tarumán*. La *Yara* era ancora là, illuminata dalla luna, tra un vivo fiammeggiar di oro e di stelle. Nessuna canoa all'intorno, nè barche, nè *ubá*: perchè? E chi cantava quella ignota canzone?

. . . . . .

Perchè i figli non ascoltano più i richiami accorati delle madri? Perchè non si commuovono più al loro pianto? *Agnangá*, spirito del male, pianta le spine nei cuori e butta sementi di pene nelle capanne!

Gli scogli maledetti di "Tarumán" non son dimore di gente.

Nessuno della nostra tribù, neppure tuo padre, si accostò alla bianca petraia, che dà la morte. È la *Yara;* il suo canto costituisce perdizione!

Quell'accorato grido materno saliva tra i singhiozzi; ma negli occhi della donna non c'erano più lacrime. Le aveva versate tutte nei tre giorni di attesa e di desolazione.

— Figliuol mio, fuggi! — ripeteva.

Dove egli passò, la pace è morta!

Per tre giorni urlò il vento; poi scese la pioggia a torrenti; quindi venne il sole bruciante; poi ancor pioggia e vento; sparivano i giorni nell'ombra cupa delle notti, la tribù dei *Manaus* si disperse a lungo nei boschi in grandi battute di caccia; poi le capanne luccicarono di fuochi, risuonarono di grida, di canti, di danze

guerriere, di orge selvagge; le snelle canoe si dispersero per la pesca nel grande specchio di acqua negra e lenta, tornarono più volte a riva tutte nei chiari tramonti, ma nella malóca del *tusciàua* il fuoco era spento, non sorrideva mai la gioia, nel cuore di *Jagurarí* non tornava più la pace.

Finalmente il giovane prese una tremenda decisione e disse:

— Io vado!

Sorse e parlò nel silenzio della notte insonne con un'asprezza nuova, fieramente.

— Dove? — chiese la voce materna con brividi di sgomento.

— Vado. Mi chiama. Non senti?

— No, figlio!

— Perchè vuoi trattenermi? Non senti la sua voce? È laggiù, fluttua sull'onde nel biancore della luna nuova. Vado, dunque!

Delirava.

Uscì sul poggiolo deserto: tutti dormivano nella quiete delle capanne, tra i sospiri umidi della brezza, tra i guizzi dei fuochi languenti. *Jagurarí* balzò a riva pronto, sciolse la canoa; in un attimo prese il largo, fu nel mezzo del Rio Negro e discese veloce a grandi falcate di remo, solo, in silenzio, sulle acque pigre e dormenti.

La perfida "Yara" l'aveva avviluppato tra le pieghe del suo funebre manto.

Lontano, laggiù tra il nereggiare della selva, la petraia grigia di *Tarumán* emergeva sinistra sui larghi riflessi dell'onda, protesa tra fiume e torrente, in uno sciacquìo sommesso di spuma.

La canoa si allontanava rapida, non sospinta dai remi inerti, non portata dall'onda lenta, non incalzata da folate di vento: scivolava agilissima e lucente nella serenità del chiaro di luna.

Ma d'improvviso proruppe dalla capanna grande un urlo accorato; era l'ultimo, amoroso richiamo della madre al giovane figlio perduto. Tutta la tribù fu desta e in piedi d'un tratto. Le donne risposero con grida di lamento; gli uomini afferrarono gli archi e le frecce piumate, balzarono pronti davanti alla malóca del Capo, con fiero impeto di guerra.

Sull'ampia distesa del Rio una canoa scivolava in fuga fantastica. Videro tutti, gli *indios* dalla pelle di rame, gli uomini forti della tribù dei *Manáus:* videro gelidi di spavento.

Ritto in piedi sulla barca leggera, a braccia aperte, *Jagurarí* solcava le acque come un grande uccello selvaggio, pronto a spiccare il volo.

D'un tratto gli scogli lontani di *Tarumán* lampeggiarono di sinistri bagliori.

— La *Yara!* — gemettero i guerrieri a denti serrati.

La canoa del *tousciáua* era ormai una piccola ombra fuggente nella notte argentata.

E disparve.

Gli *indios* rientrarono muti e sgomenti nelle capanne: le donne spensero i fuochi piangendo. Chi dormì quella notte?

— La *Yara!* La *Yara!*

Invano un cuore di madre attese, a ogni tramonto, il ritorno del giovane figlio: nessuno lo vide più, mai più!

La *Yara*, la perfida *Yara*, trasformata in orrenda megera dalle occhiaie vuote, l'aveva avviluppato tra le pieghe del suo funebre manto; lo aveva attratto e sommerso all'imbocco dell'*igarapé*, dove l'acqua si mesce e ribolle spumosa di fronte alla petraia riarsa di *Tarumán*.

D. Bigiaretti.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

O. Visentini. — *LIONELLO DEL LEONE.* S. E. I. Torino L. 10.

Bellissimo romanzo artisticamente illustrato da Gustavino. L'interessante trama si svolge al tempo della Serenissima e il grazioso protagonista delle vicende narrate con arte appassiona i lettori. Sono pagine palpitanti di vita e ricche di sentimento. Per tutti.

L'editore Salani di Firenze presenta:

G. Spyri. — *HEIDI A CASA SUA.*

Graziosa storia di una piccola montanara dall'anima innocente e dal cuore nobile. Tra queste pagine illustrate spirano sentimenti veramente delicati ed educativi. Per bambine.

Sono pure graziosi, anche perchè bene illustrati, i volumetti: *Le fate del mare; La bambola vivente* e il *Libriccino fatato.*

Escursione apostolica

(*Continuazione e fine*).

La pesca di addio.

Avvicinandosi l'ora della partenza, si organizzò una grande pesca sul fiume Yápi per procurarci i viveri necessarî per il ritorno. Avendo manifestato il desiderio di parteciparvi anch'io, di buon mattino discesi con loro al fiume. Quivi era già radunato circa un centinaio di kivari, parte intenti a far ceste per la raccolta del pesce, in parte a pestare radici di barbasco, pianticella che si coltiva negli orti per la pesca, perchè le sue radici contengono un narcotico tanto potente da avvelenare o ubbriacare il pesce anche in una grande quantità di acqua. Terminata l'operazione, un capo diede gli ordini tassativi a ciascuno: una parte, caricate in tante ceste le radici pestate, discesero sul Yápi; altri, seguendo il corso del fiume, si divisero in piccoli scaglioni, ogni ducento metri, per la raccolta del pesce. A circa tre chilometri, il fiume venne chiuso completamente da una trentina di *barbacoe* destinate a raccogliere tutti i pesci che sfuggono alle varie squadre. La barbacoa è una specie di stuoia, fatta con canne o con lunghi giunchi, con pareti laterali, che vien disposta sopra una piccola armatura, in una piccola cascata d'acqua. Quando tutto fu pronto, il Capo diede principio alla pesca, suonando un corno. Appena immerse le radici nell'acqua, ecco alla superficie numerosi pesci che, agitandosi come ebbri, vennero trascinati dalla corrente. Le squadre li accolsero con un gridìo, gettandosi in acqua per inseguire con coltellacci e bastoni quelli semivivi. In poche ore la pesca fruttò quasi dieci quintali di pesci meravigliosi. Contenti per il buon esito, vollero manifestare ancora una volta il loro affetto al Missionario, gareggiando nel regalargli i pesci migliori.

Un fiore della selva.

Avevamo ormai trascorsi dieci giorni fra loro, e, fatti i preparativi, ci disponemmo al ritorno. Alla vigilia della partenza, la casa del *Cagnéras* si riempì di kivari venuti per l'ultimo saluto. Era commovente e consolante ascoltar da quei selvaggi queste espressioni: « Padre, ritorna presto! ». « Perchè te ne vai così presto? ». « Perchè non ti fermi qui con noi? » « Noi pure ti daremo i nostri bambini perchè tu li faccia buoni e li istruisca, come questi »! E accennavano ai tre cristiani. « Se tu ti fermassi, noi ti faremmo l'orto e la casa; vieni, vieni presto! ». Fra tanta commozione, si avanzò verso di me un kivaretto di dieci anni, che chiese: « Padre, quando vai a Mendez? » « Domani, bimbo ». « Vengo anch'io con te ». « Davvero? E chi ti ha detto di venire? ». « Il mio cuore! ». « Ma i tuoi genitori saran contenti? » « Sì, eccoli qui ». E me li presentò. Ci vidi la provvidenza di Maria Ausiliatrice. Il bimbo, fatto cristiano, potrà diventare il granellino di senapa capace di raccogliere sotto i suoi rami tutta quella tribù. Lo accolsi quindi assai volentieri. Egli si trova tutt'ora nella missione, contento e allegro; il giorno di Pasqua ricevette il Battesimo.

Il ritorno.

Le prime due giornate di ritorno furono giorni campali: undici ore di viaggio quotidiane, sotto una fredda pioggia, senza poter usufruire nè d'impermeabili, nè di ombrelli, inutili o impossibili per quei sentieri.

Al terminar del secondo giorno, caddi gravemente ammalato: mi sorprese una violenta febbre con forti dolori di capo, perdetti l'appetito e le poche forze rimastemi dopo tanti disagi. Nel trovarmi ancor distante da Chinimbì e più ancora da Mendez, in mezzo ad alte montagne, solo con i miei giovani kivari, in un piccolo rifugio, esposto al freddo e alla umidità di quelle giornate piovose, mi sgomentavo. Tuttavia, rassegnato a coronar l'escursione anche con il sacrificio della vita, fiducioso nella nostra Ausiliatrice, il mattino seguente, nonostante l'alta febbre, mi rimisi in cammino, su per un'erta montagna, sotto la fredda pioggia. Raccolte le poche energie, fra stenti e cadute, potei raggiunger la cima, ma incontrata una capannuccia di foglie di palma, dovetti sospendere il viaggio per l'alta febbre. All'indomani, diminuita un po' la febbre, ripresi il viaggio e giunsi a Chinimbì. Quivi accorsero subito i confratelli di Mendez, che mi fecero visitare dal medico della guarnigione militare. Grazie alla Madonna di D. Bosco, alle cure del dottore e alle attenzioni dei cari confratelli, in 14 giorni fui in grado di ritornare a Mendez per la convalescenza.

D. Giovanni Ghinassi, *Miss. sal.*

Nostra Signora

(Continuazione e fine).

La statua miracolosa.

Per tutti i pescatori dell'Hooglhy e per i viandanti della « grand Trunk Road », che unisce Calcutta con Delhi, il santuario di Bandel è un vero faro di luce al quale essi volgono istintivamente lo sguardo riconoscente, nella buia notte. Lassù infatti, nella bella nicchia di marmo bianco, c'è la « grande Madre » sempre circonfusa di viva luce, che segna il cammino e assicura « buon viaggio ». Non è forse la Madonna del buon Viaggio? Quella statua, di forma piuttosto tozza e primitiva, apparteneva alla cappella militare del possedimento portoghese di Hooglhy e P. Giovanni da Cruz aveva saputo che, durante l'assalto dei mussulmani, essa era stata gettata nel fiume. Ora erano tornati da Delhi, avevano riparato il santuario e il convento, ma purtroppo non avevano più trovato alcuna statua od oggetto sacro. Tutto era stato distrutto dai mussulmani!

Una notte il frate fu svegliato di soprassalto; gli sembrò di vedere una viva luce e una Signora muovere verso la Chiesa. Ma il buon Padre si convinse che fosse un sogno e tornò a letto. La mattina dopo però, di buon'ora, alcuni pagani vennero a bussare alla porta del convento dicendo che la *bara Ma* era venuta di nuovo a Bandel. Difatti lì, presso la porta della chiesa, c'era la stessa statua gettata nel fiume durante l'assedio. In ricordo dell'avvenimento, i cristiani e pagani vollero costruire una bella scalinata, che dalla chiesa va al fiume, al posto stesso dov'era apparsa la luce misteriosa. Ogni anno poi si celebra una suggestiva e solenne festa di ringraziamento, e allora migliaia di cattolici da ogni parte dell'India vengono a questo vetusto santuario a pregar la gran Madre di Dio. Sono innumerevoli le grazie, che la *bara Ma* concede ai suoi devoti. Ogni giorno essi corrono ai suoi piedi per portar gli *ex-voto* e i fiori della riconoscenza. E spesso anche *hindù* e mussulmani vengono a ringraziare la Vergine di Bandel per grazie ottenute.

— *Durga* e *Kali* non ci ascoltano... — diceva una signora bengalese. — Esse sono le dee dell'odio e hanno sete di sangue! Ma la vostra *ba Ma* è la dea dell'amore e della misericordia... dopo aver deposto un gran mazzo di fiori suoi piedi, si prostrava bocconi in atteggiamen umile e devoto.

Mendicante pagano di Bandel.

L'offerta del capitan

Uno degli *ex-voto* più appariscente e str ordinario nel santuario di Bandel è senza dubb l'albero maestro di un'antica nave portoghes che si erge ritto di fronte alla chiesa. Un vecchia cronaca, conservata negli archivî d tempio, attesta che nei giorni stessi dei feste giamenti per la comparsa miracolosa della st tua giunse inaspettata una grossa nave port ghese, che si ancorò proprio in faccia alla chies Il capitano con tutti i marinai si unirono fedeli nel celebrare le lodi della « Vergine d buon Viaggio » e poi, commossi, raccontaron la loro storia.

Si trovavano nel golfo del Bengala quand una terribile tempesta si levò e la nave f in procinto di essere inghiottita dai flutti mi nacciosi. Allora il capitano, molto devoto dell Madonna, La pregò fiduciosamente di venire i

Novità editoriale: D. PILLA - TR

« *Il li*

7° volume della « Collana az

del buon Viaggio

loro aiuto e promise anche una generosa offerta per un qualche suo santuario. Quasi improvvisamente il temporale si placò ed essi riuscivano a risalire l'Hooghly e a giungere proprio in tempo per prendere parte ai festeggiamenti in onore della «Madonna del buon Viaggio». Prima di ripartire, egli diede una grossa somma per l'orfanotrofio e per il santuario e volle anche perpetuare il ricordo del suo miracoloso salvataggio piantando l'albero della nave dinanzi alla statua della Madonna. Son passati 300 anni e quell'albero è ancora là al suo posto, muto ma eloquente testimone della potenza e bontà di Maria.

"Haec domus mea: inde gloria mea".

«Questa è la mia casa - di qui si diffonderà la mia gloria». Queste furono le parole, che D. Bosco giovane prete lesse in mirabile visione scolpite a caratteri di fuoco sul frontone di quel santuario dell'Ausiliatrice, che avrebbe poi innalzato in Torino e che sarebbe diventato la culla dell'Opera salesiana. E i figli di Don Bosco portarono per tutte le vie del mondo il nome di Maria e fecero fiorire il suo amore in tutti i cuori. Ma chi potrà misurare le delicatezze di una Madre? Ella infatti volle fare molte «belle improvvisate» ai suoi figli e li volle precedere sul campo dell'apostolato. Così fu a Shillong, nell'Assam, ove l'Ausiliatrice stessa «in persona» era lì a dare il benvenuto ai primi Salesiani, che vi giungevano nel gennaio del 1922. Poi fu la volta del santuario di Bandel, il più antico e più famoso santuario mariano dell'India.

Esso era appartenuto ai Religiosi portoghesi sino a pochi anni or sono, quando venne sistemata la questione del Padroado e il santuario di Bandel passava alla Congregazione salesiana. I figli di D. Bosco videro, in questo, una nuova prova della speciale benevolenza della Vergine e ancora una volta giurarono di diffondere il suo nome e le sue glorie per tutta l'India.

La grande Condottiera è là con la mano protesa.

Come i conventi e i santuarî dei primi tempi furono dei veri fari di luce e di civiltà cristiana in un'Europa invasa dai barbari, così il santuario di Bandel, che sfidò le orde mussulmane, continua a brillare di una luce sempre più viva, destinata a fugar per sempre le tenebre e le ombre di morte. Quella nave ai piedi della «Madonna del buon Viaggio» è figura della Chiesa che non teme procelle e tempeste e prosegue fiduciosa il suo cammino. La grande Condottiera è là con la mano protesa in atto di protezione e di augurio. Ella dalle sponde del Gange mira tutti i suoi figli che, scaglionati lungo l'immenso continente indiano, combattono le sante battaglie. Vede tanti milioni di anime ancor prostrate dinanzi agli «dei falsi e bugiardi». Sente la voce dell'India pagana: *Durga* e *Kali* hanno sete di sangue e non ci ascoltano più. Ripete pertanto con materna dolcezza: *Venite a me, che sono la Madre del bell'amore!*

D. Luigi Ravalico,
Missionario salesiano.

Il sorriso del piccolo convertito.

RAFFICHE DELLA BUFERA
montagna e degli ardimenti».
«La Sorgente» - Viale Romagna, 51 - Milano L. 10

A. Cisari. "Ecce Homo!" - La prima proclamazione di Cristo Re.

UN'APOSTOLA DELLA REGALITÀ

Marta de Noaillat, nata il 29 di novembre del 1865 a Crostoy, sulla costa Piccarda, fu l'apostola della regalità di Cristo. Nella notte di Natale del 1881, Marta decise la propria vocazione, cominciò ad assistere i malati e a soccorrere gl'indigenti.

Nel castello di Cuncy faceva da mamma ai fratelli lavorando, pregando e mortificandosi. Istruita nella filosofia, confutò e convertì un vecchio parente, che poi iniziò nella pratica della carità. Convertì pure un assassino, che visitava in carcere. A ventidue anni, desiderosa di farsi missionaria, entrò nel noviziato dell'Assunzione ad Anteuil. Non potendo farsi religiosa per infermità, rientrò nel mondo. Invece di partir per le Missioni di oltre oceano, rimase in Francia; prima a Parigi e poi a Nevers, dove per cinque anni condusse vita di preghiera, di carità e d'apostolato. Per conquistar anime a Dio s'industriava e diveniva audace.

Nel 1899 peregrinò in Terrasanta, donde ritornò con accresciuto fervore e animata da rinnovato zelo per l'apostolato. Una delle superiore dell'Assunzione le aveva detto: — Marta non è adatta a vivere fra quattro mura; ella deve predicar sulle pubbliche piazze.

Infatti ella, pur dirigendo un collegio a Parigi, continuava la sua vita di missionaria negli ospedali, nei sobborghi operai, nei posti più abbandonati e difficili, persino nelle tramvie, dove parlava ai manovratori e ai passeggeri: era missionaria ovunque e con tutti.

Conferenziera della Lega patriottica, ogni domenica parlava sulle piazze di Parigi; nel 1906 e 1908 ai Congressi della Lega di Lourdes presentò relazioni vibranti di entusiasmo, nelle quali si sentiva un'anima bruciante del fuoco dell'azione.

Dopo la grande guerra, Marta diventò l'apostola di Cristo Re. Inviò una supplica al Papa, affinchè Egli istituisse la festa della Regalità di Cristo. Dal 1920 al 1925 Marta fu una infaticabile propagandista di questo voto. Andò a Roma, visitò il sommo Pontefice e redasse un memoriale per consiglio di S. S. Pio XI di s. m. Finalmente venne il giorno, in cui la sua supplica fu approvata da 779 firme di Principi della Chiesa, di Vescovi e di generali di Ordini. Poi il santo Padre con la Enciclica *Quas primas* promulgò solennemente la festa di Cristo Re.

Senza dubbio, Marta de Noaillat era stata una delle più solerti apostole di questa corona posta dalla Chiesa sulla fronte del suo Capo divino. Per ricompensarla delle sue fatiche, Gesù chiamò a sè quell'anima eletta, il 5 di febbraio del 1926 a Hieron.

PHRA SITTHARET

Questo era il nome di Budda prima che si chiamasse come attualmente.

Volete che vi racconti il curioso viaggio di questo messere in cerca dell'albero della sapienza? Statemi a sentire.

Dovete dunque sapere che una notte del 560 avanti Cristo, *Phra Sittharet* dormiva nella sua cameretta del castello, quando un essere misterioso lo destò di soprassalto per invitarlo a mettersi in viaggio in cerca della sapienza.

Il cavallo, sul quale sedeva, fu trasportato dalla misteriosa guida fino alla porta della città, la quale si aperse da sè e poi si rinchiuse. A un certo punto della via, *Phra Sittharet* scese da cavallo e continuò a piedi il suo viaggio. Poco dopo, incontrò un cacciatore dal quale si fece cedere il vestito, che indossò dandogli in compenso il proprio, che era principesco. S'imbattè quindi in un barbiere, dal quale si fece rapare il capo. Da notarsi che il cacciatore e il barbiere erano due inviati dal Cielo e *Phra Sittharet* fu successivamente discepolo di un eremita e di un filosofo; ma le loro dottrine non gli andavano a genio. Egli continuò quindi a viaggiare. Finalmente fissò la sua dimora nella foresta, presso le sponde del fiume Khaja e là cominciò a vivere austeramente.

Intanto il padre, addolorato per la sua assenza, gli mandava di tanto in tanto un servo per invitarlo a ritornare al castello; ma egli rispondeva:

— È inutile insistere. Quando sarò morto e godrò della vera sapienza, porterete le mie ossa al castello e direte: «Queste sono le reliquie di un uomo fedele alla decisione presa di raggiungere il proprio fine».

Un giorno si decise a non più mangiare per rinforzarsi nella decisione di digiunare. Allora la sua guida apparve alla figlia di un pastore capo-villaggio e le comandò che preparasse del latte in questa maniera. Le ordinò di radunar mille mucche e che poi prendesse il latte di cinquecento di esse per darlo a bere alle altre cinquecento; che prendesse quindi il latte di 250 e lo desse a bere alle altre 250 e così di seguito fino ad avere il latte di quindici mucche, il quale doveva essere bevuto dall'eremita.

Così fu fatto e quando *Phra Sittharet* bevve quel poco di latte di mille mucche, si sentì assai rinvigorito.

Cercò poi di attraversare il fiume Khaja, ma la vorticosa corrente l'avrebbe travolto se gli spiriti degli alberi non gli avessero steso il braccio ornato di perle e di gioielli per trarlo all'altra sponda.

Giunto il tempo di pranzare, il profeta si assise sulla sponda del fiume e si cibò di quel che aveva portato seco dalla sponda opposta e cioè un'anfora di latte condensato. Vuotato il vaso, gettò il recipiente d'oro nell'acqua. Allora alla superficie delle acque spuntò un dragone per prendere l'anfora e portarsela nelle regioni infernali. Ma la guida, sotto la forma di un uccello, gliela rapì e se la portò in Cielo.

Poi *Phra Sittharet* si rimise in cammino in cerca dell'albero della sapienza. Tosto centinaia di uccelli di ogni specie gli svolazzarono d'intorno per fargli festa, mentre dietro a lui venivano altri animali abitatori della foresta.

Un dragone, detto *Nak*, che centinaia di anni prima aveva visto passare un altro Budda, appena vide *Phra Sittharet* gli fece tante feste; poi adornò di lampioni e di gioielli la via, che conduceva al famoso albero della sapienza. Così egli potè raggiungere la famosa pianta, che tanto cercava. *Phra Sittharet* sedette sotto l'albero e fece il proposito di non alzarsi più finchè non avesse trovato la verità. A un tratto la terra tremò per sei volte, ma il profeta non si sgomentò riflettendo, a ragione, che quel terremoto era fittizio, provocato dai dèmoni dell'abisso per farlo fuggire dall'albero della sapienza. I tentatori lo sottoposero ad altre tentazioni, ma egli trionfò su tutte e quando si alzò di là era... Budda; aveva cioè acquistato la verità. E di questa verità tratterò un'altra volta. Intanto pregate per i Missionarî e per i cristiani, affinchè il Signore ci aiuti a diffondere veramente il suo Regno fugando con la genuina verità le ombre degli errori, che Budda sparse con tanta audacia, a danno delle anime.

D. N. MANÈ, *Miss. sal. in Siam.*

A CRISTO RE

Quella, che l'Uomo-Dio cinse per primo,
regal corona, adorna d'infinite
gemme di carità e di forbite
verghe de la giustizia ancor ne l'imo

seggio del mondo, ch'è spregevol limo,
turba ed esalta l'anime contrite
e terribil fulge su le ambite
potestà de la terra, in trono opimo.

Regal di Cristo insuperata,
brillar ti vedo nel nitor de gli āstri
e ne la flora immensa e profumata!

UGO CALOSI.

LA MECCA

Nella provincia cinese di Sciantung si trova la tomba di Confucio, il grande saggio della Cina. Un tempo, per andar a visitarla partendo dalla costa, occorreva viaggiare parecchie settimane a cavallo o su di un carro tirato da muli per strade che, d'inverno, erano rese impraticabili da tempeste di neve e, nell'estate, malagevoli per i torrenti che le attraversavano.

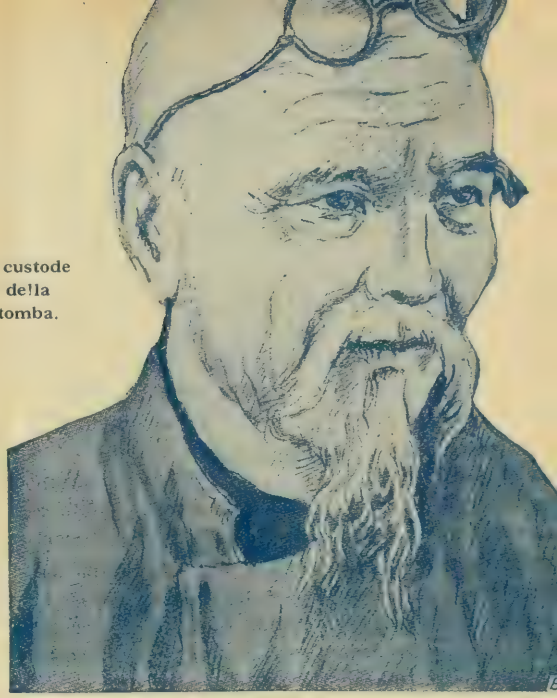
Attualmente da Scianghai si può andare in pochi giorni.

Quando il pellegrino è arrivato alla città santa della repubblica celeste, si trova in Ch'u-Fu popolata quasi interamente dai discendenti di Confucio. Il più illustre di tali discendenti era il duca K'ung, incaricato dalla nazione di custodire e di vegliare il tempio e la tomba del grande filosofo, contrassegnata da un rialzo e da una lastra di pietra.

Il duca possedeva un bel palazzo e aveva onori e privilegi al tempo del celeste Impero: possedeva la penna di pavone a due occhi e la concessione imperiale di poter usare la briglia di porpora, a cavallo o in

Quando il pellegrino è arrivato alla città santa...

carrozza. Precedeva, in dignità, i più alti funzionarî dopo i membri della casa imperiale e riceveva in udienza anche i grandi consiglieri e i vicerè delle province. Era considerato come il più alto dignitario cinese e lo chiamavano « santissimo Duca ». Il tempio di Confucio consta di una serie di cortili, di portici, di altari e di sale ed è circondato da un estesissimo parco limitato da un alto muro. Un tempo, l'ingresso al tempio, per quelli che non erano in dignità, era laterale. Si entra quasi direttamente nell'intimo del santuario: una alta e spaziosa sala a colonne di marmo, che contiene le immagini di Confucio e dei suoi più famosi discepoli. La grandiosa figura centrale è seduta sotto un alto baldacchino, di fronte alla porta. Dall'uno all'altro lato della statua, che per una serie di paraventi e di cortinaggi è appena visibile quando si entra nel tempio, sono sospesi due lunghi rotoli di pergamena, che ricordano la saggezza di Confucio e la paragonano alle grandi forze della natura. Dall'alto soffitto, splendidamente decorato,



Il custode della tomba.

DELLA CINA

pendono dei cartelli con varie iscrizioni laudative, donati da imperatori devoti. Di fronte all'immagine di Confucio stanno delle tavole o altari, sui quali si vedono incensieri, candelabri, vasi smaltati e bronzi massicci, antichissimi. L'esterno del santuario principale è circondato da un colonnato di alti pilastri, ciascuno di un solo blocco di marmo, accuratamente scolpito di draghi. Negli altri edificî sono santuarî eretti alla memoria dei genitori e della sposa di Confucio, di una semplicità grave in confronto degli splendidi ornamenti della sala centrale. Una specie di ginepro, che i devoti credono germoglio di un albero piantato dalle stesse mani di Confucio, è considerato con speciale venerazione per le prodigiose qualità, che gli si attribuiscono. Si diceva, tra l'altro, che quando la Cina era dominata da imperatori che governavano applicando gl'insegnamenti di Confucio a bene del popolo e dell'impero, l'albero fiorisse abbondantemente e germogliasse nuovi rami. Al contrario, quando un imperatore era irreligioso e ingiusto, si diceva che il ginepro perdesse le foglie.

La tomba di Confucio è situata a circa un miglio dalla città. Lunghe file di superbi alberi limitano l'ultima parte della strada, che mena al sacro recinto e si arresta dinanzi a un magnifico cancello. Un grande padiglione vicino all'ingresso serviva di luogo di riposo al Duca, quando egli andava a far le sue devozioni alle tombe dei suoi antenati. Uno svolto a sinistra conduce alle tombe del figlio e del nipote di Confucio.

Il monticello che copre la tomba del sapiente, è piantato di alberi e di un'erba detta *sic-zao*, che si suppone dotata di proprietà prodigiose e perciò viene accuratamente asciugata e venduta in pacchetti ai pellegrini. Di fronte, c'è un altare dove ardono degli incensieri e si fanno le offerte devote. Una grande iscrizione scolpita risulta di queste parole:

QUESTA È LA TOMBA DEL PIÙ PERFETTO E DEL PIÙ SANTO DEGLI ANTICHI SAGGI, IL PRINCIPE DELLE LETTERE, CONFUCIO.

Là vanno a prosternarsi migliaia di pellegrini da tutti gli angoli della Cina per far omaggio al filosofo, ch'essi prendono a guida nella loro esistenza.

" Phan ", da discepolo di Budda, divenne seguace di Gesù.

Da Budda a Cristo.

Il 24 di marzo del 1864 è una delle date più belle nella storia della Cristianità siamese. L'abate della pagoda detta *Ban Klheni*, ossia del « villaggio delle banane », entrava nella Chiesa cattolica. Ecco il suo atto di Battesimo:

« Nell'anno del Signore 1864, 24 di marzo, nella chiesa dedicata alla Natività di Maria SS., in Bang Nok Kuek, fu battezzato lo siamese *Phan*, di anni 67, già abate di pagoda il quale, da ardentissimo discepolo di Budda, si fece discepolo di Gesù. Gli fu imposto il nome di Paolo e io stesso fui suo padrino.

In fede, sottoscritto

P. A. Rabardelle ».

Quel cuore assetato di verità aveva trovata la vera via. Volle essere subito apostolo e il 27 di marzo dello stesso anno teneva al fonte battesimale quattro adulti connazionali. Era suo ardente desiderio di diventar sacerdote; iniziò quindi gli studî e ricevette gli Ordini minori. Ma il Signore lo chiamò invece al Cielo prima ch'egli potesse raggiungere il proprio ideale. Intanto però aveva innalzato una chiesa a Vat Phleng: la « chiesa del canto ». Essa venne, in sèguito, sostituita da una splendida chiesa fatta erigere dallo zelante Padre Petit M. E. Questo tempio, attualmente affidato ai Salesiani, fu decorato di pregevoli pitture dal salesiano Vitrano. Annessa alla chiesa, c'è la Scuola con Oratorio quotidiano, banda, cantoria, squadra ginnastica. L'Azione giovanile vi è fiorente e ha già dato parecchie vocazioni al piccolo Seminario della Missione.

Dell'accolito Paolo Phan non resta che la tomba, di cui riporto l'epigrafe tradotta letteralmente dallo siamese:

Sotto questa pietra (riposa) il già XX° Capo della pagoda di Ban Klheni, fondatore della chiesa di Vat Phleng. Fu amante della giustizia e ricco di virtù; per dieci anni predicò la vera religione. Visse 78 anni. Sia in pace!

L'anno 1935 della piccola èra siamese, anno del gallo.

Ma la sua memoria è nella mente di tutti i cristiani e la sua anima, speriamo, nella gloria di Dio.

Mons. Gaetano Pasotti
Vic. ap. di Bang Nok Kuek.

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

(Puntata 11ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

« Luce d'aurora si distingueva appena dagli altri. Sembrava ella pure un pirata, vestita come era da uomo, e armata di tutto punto. Procedeva in silenzio al passo degli altri, che cantavano una monotona nenia. Recitava mentalmente le preghiere del mattino e si raccomandava a Dio, affinchè quella nuova avventura avesse per lei un felice esito. Per alcune ore i briganti camminarono in faccia al sole, ch'era sorto, e quindi nella direzione desiderata da *Tan-yè;* ma, dopo una sosta in cui fu consumata una specie di colazione, il Capo fece volgere a sinistra, dove era una zona boschiva, ordinando di avanzarsi tra le macchie e le selve. Ciò dispiacque molto a « Luce d'aurora », che vedeva allontanarsi la speranza di poter raggiungere *Houpang.* Cominciava intanto a far caldo e la marcia era stata perciò rallentata: i pirati non cantavano più, ma si scambiavano tra loro solo qualche breve parola, cercando con gli occhi dove scorresse qualche ruscello o mormorasse lo zampillo di una sorgente. Allorchè s'intravvedeva il luccicare dell'acqua, era una gara di corsa tra essi, per arrivare primo ad attingerla e togliersi la fastidiosa sete.

« Luce d'aurora », al veder ciò, concepì subito un piano di fuga.

Prese a lamentarsi di aver molta sete, e chiese da bere ai vicini, ma tutti avevano già consumata la propria acqua, e la borraccia o la zucca che portavano a tracolla non ne conteneva più neppure una goccia. Guardavano anch'essi invece se comparisse qualche rivoletto. Il luogo era dirupato e pieno di anfratti: le rocce si alternavano con luoghi alberati, e il sentiero spesso scompariva nel sasso nudo, che riverberava il calore del sole. Mezzogiorno era passato da poco tempo, allorchè *Hu-kung* diede un grido di gioia:

— Acqua! Acqua fresca!

A una ventina di metri di distanza, si vedeva venire da un folto di acacie un ruscelletto che, rompendosi tra i sassi in rapide cascatelle, si andava poi a perdere in un precipizio. I pirati corsero verso quella parte gettandosi a terra per bere, facendo giumella delle mani che portavano poi gocciolanti alla bocca, riempiendo le loro varie fiaschette per non mancare di riserva durante il cammino.

« Luce d'aurora » corse anch'ella, e, fingendo di trovare un posto più adatto per attinger l'acqua, risalì lungo il ruscello fin nel boschetto, dove stette ben nascosta, sbirciando di tra la ramaglia e il fogliame quegli uomini intenti a dissetarsi. Nessuno in quei momenti pensava a lei, che li vide allontanarsi a uno a uno per riguadagnare il sentiero dov'era il grosso della banda, senza che alcuno notasse la sua assenza.

— Gesù, Maria, aiutatemi! — mormorava a fior di labbra, attendendo il momento opportuno per muoversi e fuggire.

I pirati a poco a poco scomparvero dietro il dorsale del monte e anche le loro voci andarono gradatamente smorzandosi, finchè si estinsero del tutto. Il luogo rimase in tal modo deserto e silenzioso; non si udiva ormai che il murmure del ruscello e il chioccolìo dell'acqua, che dirocciava in tante cascatelle.

A *Tan-yè* parve quello il momento opportuno: piano piano e guardandosi d'intorno, si mosse e lasciò il boschetto di acacie. Non seguì il cammino della banda di *Long,* ma prese la direzione contraria ritornando ver-

Quanto prima, un nuovo splendido romanzo scritto dalla brillante penna di Arturo Murari.

so l'oriente. Il sole non le dava più in faccia, ma le illuminava la strada: quando si credette al sicuro, lasciò i riguardi e si mise a correre di traverso per guadagnar tempo, per mettere maggiore spazio possibile tra sè e i pirati, e per non incontrar gente. Andò così per alcune ore, fino a quando il sole, inclinato sull'orizzonte, volgeva deciso al tramonto. Allora pensò di avvicinarsi all'abitato e ritornò verso il sentiero battuto. Anche lì il terreno era molto accidentato: colline e dirupi, boschetti e anfratti, ruscelli e laghetti, e giù in pianura, risaie e campi sino a una fila di alberi che, pur nascondendolo, lasciavano indovinare il « Fiume delle perle ».

Appunto alla sponda di questo fiume, « Luce d'aurora » voleva giungere; se non che, a uno svolto della strada, un rumore di molte voci la fece a un tratto arrestare. Chi poteva essere quella gente, che veniva insieme? Non ebbe che poco tempo per riflettere, perchè dal declivio laterale del colle, su cui era tagliato il sentiero, vide un gruppo di uomini armati, in disordine, chi più innanzi, chi più indietro. Essi sbucavano dai folti cespugli, che ne orlavano il ciglio, e saltarono sulla strada. Uno di quei figuri si presentò a *Tan-yè* con la rivoltella alla mano e le intimò di fermarsi.

« Luce d'aurora » non oppose resistenza.

— Hai visto gli uomini di *Long?* — le domandò quel tale.

— Il « Dragone » crede di sorpassarci, ma *Lo-Vang* è più astuto di lui! — affermò un altro. — Noi arriveremo a *Cin-cion* prima di lui, e il bottino sarà nostro! Andiamo, andiamo svelti!

Da queste parole a lei rivolte, « Luce d'aurora » comprese immediatamente la sua nuova situazione.

— Hai visto gli uomini di Long? — le domandò.

Ella era capitata in un'altra banda di pirati, la banda di *Lo-Vang*, l'avversario di *Long*. Essi l'avevano scambiata per un brigante della loro avanguardia. Tutt'e due le bande avevano stabilito di assaltare lo sventurato villaggio di *Cin-cion* distante di lì due o tre giornate di cammino, e facevano a chi arrivava prima. La giovane rispose che non aveva visto alcuno, e, facendo buon gioco all'avversa sorte, non li disingannò. Si mosse invece insieme con loro, fingendosi così della banda.

Ma dovette rinunciare a camminar verso il fiume, perchè quei pirati girarono presto verso la parte occidentale, mettendosi senza saperlo sulle tracce di *Long*. Ciò fece palpitare il cuore alla povera *Tan-yè*. Guai, se quelli con i quali aveva lasciato *Cohu-cian*, l'avessero vista in mezzo ai loro nemici! L'avrebbero senz'altro uccisa come traditrice. E, d'altronde, se questi si accorgevano ch'ella aveva fatto parte della banda del « Dragone » la sua sorte sarebbe stata la medesima. Che fare? Fuggire anche da costoro? Ma in che modo? Davanti, dietro, e ai fianchi ella si vedeva circondata da uomini armati, feroci, crudeli, che imprecavano e bestemmiavano: il sentiero era stretto, fiancheggiato da burroni: nessuno scampo in vista. Anche questa volta *Tan-yè* non trovò di meglio che mettersi mentalmente a pregare e fingersi stanca del cammino per evitare di conversar con quella gente, ch'era un'accozzaglia di disperati e di miserabili raccolta da diversi paesi e ignoti in gran parte gli uni agli altri.

Andò avanti così per un'ora, allorchè avvenne un caso, per il quale potè nuovamente fuggire.

Una fucilata sparata d'improvviso, non si sa da chi, mise in subbuglio la banda; ma presto si constatò che nessuno di essi aveva sparato. Da chi era dunque provenuta quella scarica? La risposta venne data qualche momento dopo, allorchè non più una sola, ma decine e decine di fucilate si udirono echeggiare all'intorno. Presto qualche palla fischiò rasentando le teste dei pirati.

— Sono gli uomini del « Dragone »!

— Ma no! Non sono essi! Guardate qualcuno, che è comparso laggiù dietro le rocce!

(*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Settembre: Nati 731 Morti 549 Differenza + 182

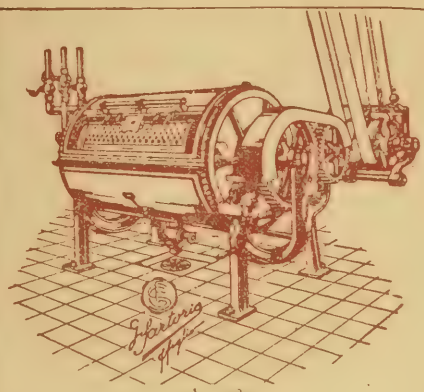
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

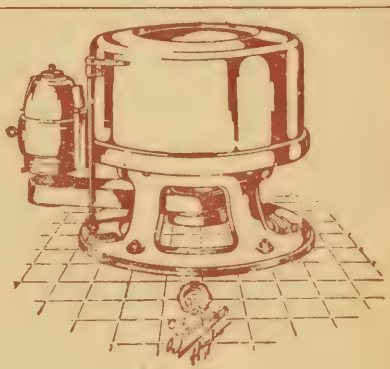
Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

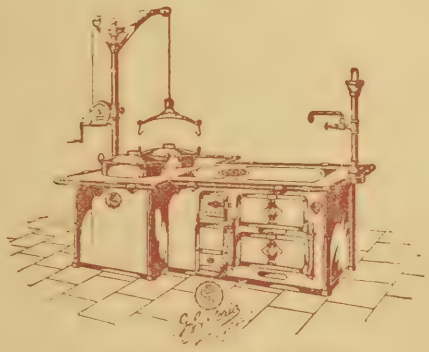


A. 281

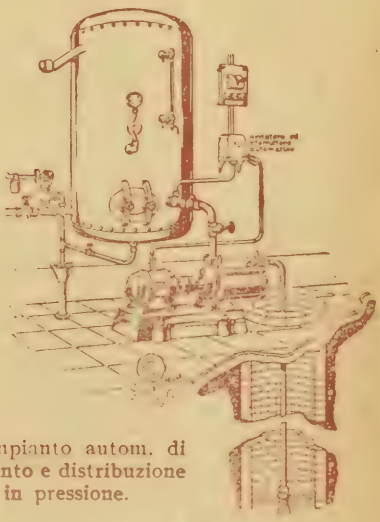
APPARECCHI PER IMPIANTI DI LAVANDERIE



A. 380



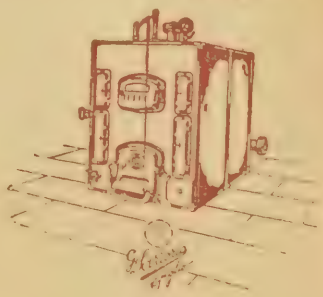
A. 200 - Impianti di cucine.



A 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.

A. 356

RADIATORI e CALDAIE PER IMPIANTI DI RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Novembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* centesimi 30.

Indicare i due zii di Tonino Bombelta con la sua brava "Tuba... mirum".

NB. - *Un premio anche a chi trova soltanto i due zii.*

CAMBIO D'INIZIALE:

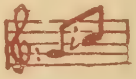
È della quarta sponda italiana
nuova provincia; elvetica città.

SCIARADA:

Nota è il primier,
dubita l'altro;
taglia l'inter.

MONOVERBI:

1)

2) 

Soluzione dei giochi precedenti:

Bisenso: Tasso.
Decapitazione: Tirana-rana.
Monoverbi: 1) tradire; 2) trapano; 3) radio; 4) Milano.

LIBRI RICEVUTI

L. RIGGIO CINELLI. — *PASSIONE SPAGNOLA.* Ed. Agnelli - Firenze L. 10 —
Delizioso romanzo della rivoluzione spagnola, nel quale risalta la radiosa figura di Elena Martinez istitutrice presso i Conti di S. Lazaro. Questa creatura angelicale, dopo aver dato prova di spirito cristiano e di eminenti virtù, impalma il conte Gerardo reduce dalla lotta per la libertà della Spagna cattolica. Libro per tutti, meritamente encomiato dalla stampa.

C. REPOSSI. — *LA MASCHERA AZZURRA* - Ed. A. V. E. - Roma L. 4,50.
L'A., noto per altre pubblicazioni assai apprezzate, in questo bel romanzo avventuroso incatena l'attenzione del lettore, che resta conquiso dalle sue eccezionali doti narrative.

G. SAVIOTTI. — *LA MASCHERA CINESE.* - Ed. Vallardi - Milano L. 6 —
È il primo di una serie di romanzetti gialli per ragazzi. Vi si notano spigliatezza di lingua, bontà di contenuto e ricchezza di critiche situazioni, che interessano i piccoli lettori.

F. FORMIGARI. — *PICCOLE STORIE DEL GRANDE IMPERO.* Ed. Paravia - Torino L. 8 —
Bel volume di 120 pagine con copertina policroma e otto artistici fuoritesto del disegnatore avv. Geuna. Contiene graziosi racconti etiopici, esposti con vivacità di stile e ricchi di sentimenti patriottici. Per biblioteche scolastiche.

C. MORETTO. — *LA SAGRA DELLA GIOVINEZZA.* Ed. Ancora - Monza L. 10 —
Romanzo stile « novecento », scritto per la gioventù, nel quale l'A. rivela buone doti narrative e intenti educativi.

Le avventure del cacciatore Bomba.

Dopo quel bagno... penale, Bomba fu... sospeso dalle sue funzioni... venatorie e, rimasto privo del... Sangiaccato, sentì trasporto per... l'Equatore, desideroso di asciugarsi... al fuoco delle... illusioni milionarie. — Siete acuto come una punta di... materasso! — gli disse in confidenza il moro dalla cresta. — Ora andate nella selva dove, trovandovi al... verde, mangerete la... foglia. Invece Bomba, ri... presi i due soci in

acco-man-dita, fece una... seduta parla-mentare per esercitar i... palmenti e intanto si... impipava... del fumo della pentola... brontolona. Ma ecco una mano vellosa e d'ignota... provenienza afferrarlo per la... cuticagna. Allora Bomba prese il... coraggio a due... mani, ma... (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° Dicembre 1939 - XVIII
N. 12 - ANNO XVII - Pubblicaz. mensile
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3

OGNI ABBONATO
di "G. missionaria" sia un entusiasta propagandista del periodico

Echi di cronaca

I Salesiani, vittime eroiche della rivoluzione marxista in Spagna, sono: 43 Sacerdoti, 34 Chierici, 33 Coadiutori, 2 Figlie di M. Ausiliatrice. In tutto: 112.

*

Il Governo peruano affidò alle Figlie di M. A. una scuola agricola, a Puno, esclusivamente per le famiglie indie, per prepararle alla pratica dei loro doveri religiosi e sociali, addestrarle ai lavori proprî della loro condizione e avviarle all'amore del focolare domestico.

*

Le Figlie di M. A. di Shiu Chow e di Shanghai continuano a provare i dolorosi effetti della guerra cino-nipponica; quelle di Shiu Chow vivono ancora sotto l'incubo dei bombardamenti aerei, dei pericoli di privazioni e di sacrificî d'ogni genere.

*

La Scuola di belle arti dell'Università cattolica di Pechino pubblica un calendario artistico per il 1940, nel quale sono riprodotte le opere di trenta grandi artisti cinesi. Ventidue sono riproduzioni di scene cristiane in stile indigeno.

*

È noto che la pittura giapponese risulta più di poesia che di realtà, cioè rende più lo spirito, il ritmo, la luce delle cose, che la loro immagine realistica. Il vero si trasfigura secondo la visione poetica del pittore e splende nella sua essenza artistica. Questo carattere spirituale della pittura giapponese ha preparato le vie a un'alta e commovente cristianizzazione di questa arte già naturalmente cristiana.

La nuova scuola di pittura cristiana del Giappone, con i nomi di Luca Hasegava, Okoyama, Shunkio, Takahiro, Toda e Kosaki, si è imposta all'ammirazione di tutti quelli che si occupano d'arte sacra; l'alta spiritualità delle immagini di questi pittori colloca le loro opere assai più in alto di tante produzioni sacre occidentali influenzate dal barbarico deformismo novecentista.

S. E. Paolo Marella, delegato ap. nel Giappone e mecenate dell'arte neocristiana giapponese, portò a Roma l'« Immacolata » del celebre pittore Shuho Yamada della scuola di Ukiyo-e. La dolce figura della « Purissima » è dipinta su di un rotolo di seta (*kakemono*); l'artista trattò il soggetto alla giapponese, curando che anche gli elementi ornamentali del *kakemono* esprimessero simboli religiosi in armonia con il mistero dell'immacolata Concezione. L'altra pittura è dell'artista Koseki, che rappresentò una Martire giapponese la quale, forte e serena, s'inginocchia davanti al Crocifisso e scrive il proprio testamento prima di salire il martirio. La composizione, splendida di colore e armoniosa di linee, non riflette nulla del tetro momento: la morte è illuminata e vinta dalla fede.

Offerte pervenute alla Direzione.

CINA. — B. Moresco (Varazze) pel nome *Moresco Battistina*. - M. Chiesa (Vigliano d'Asti) pel nome *Luigia*. - C. Casella (Cremona) pei nomi *Maria Giovanna, Giovanni Antonio*. - F. Monti (Bagnacavallo) pel nome *Fanny*. - F. Miribung (S. Virgilio di Mar.) pel nome *Giovanni*. - E. Demattio (Carano) pel nome *Anna Maria*. - L. M. Fiorini (Cuneo) pei nomi *Luigi, Margherita*. - A. Tassara (Rapallo), pel nome *Giuseppe*.

EQUATORE. — Sor. Triscornia (Carrara) pel nome *Camillo*. - M. Fusini (S. Lucia B.) pel nome *Rocco*. - E. Canuto (Montegna) pel nome *Luigi*. - M. Fasani Colli (Pogno) pei nomi *Amalia, Luciana*.

GIAPPONE. — F. Lavini (Torino) pei nomi *Carlo, Riccardo*. - S. Brendolan (Torino) pel nome *Sante*. - G. Gallo (Cambiano) pel nome *Maria*. - R. Bizzi (Roma) pel nome *Francesca*. - A. Castiglione (Busto Arsizio) pel nome *Piera*.

INDIA. — A. Serioli (Marone) pel nome *Antonio*. - E. Trebino (Marone) pel nome *Maria Antonietta*. - L. Comerio (Vittuone) pel nome *Luigi*. - R. Milocco (Trieste) pei nomi *Rodolfo, Maria*. - D. A. Maddalon (Campo d'Albano) pel nome *Giandomenica*. - A. Vaio (Caselle Tor.) pel nome *Vittorio Giovanni*. - O. Bella Gamba (Bologna) pel nome *Luisa Giuseppina Francesca*. - M. Marchetti (Bologna) pel nome *Pietro* - F. Gotti (Borgomanero) pel nome *Giovanni Battista*. - M. Poggi (Bologna) pel nome *Giovanni Battista*.

PORTO VELHO. — L. Oggero (Camerano) pel nome *Angela*. - D. A. Garibaldi (S. Fruttuoso) pei nomi *Fausta, Angela*.

PATAGONIA. — Sezione Missionaria (Caltagirone) pei nomi *Eugenio, Pietro*.

RIO NEGRO. — F. Longoni (Prestino) pel nome *Giuseppe Stefano*. - F. Zanchi (Cortenuova) pel nome *Francesca*. - V. Orsi (Meda) pel nome *Pietro*.

SIAM. — M. Mira (Renate Br.) pel nome *Giuliano Giuseppe*. - G. Pellegrini (Trento) pel nome *Baldassare*. - A. Amico Roxas (S. Cataldo) pei nomi *Giuseppe, Concetta*. - C. Fogliatti (Cossano B.). - L. Sorgentini (Porto Recanati) pel nome *Achille Eugenio*. - D. Fusero (Torino), pei nomi *Guglielmo, Giovanni, Antonia, Domenica*.

ASSAM. — A. Cangioli (Lercara Fr.) per i nomi *Giordina Francesca, Salvatore Alessandro*. - S. Scanagatta (Schiavon) per il nome *Silvio Lucia*. - M. Fresio (Torino) per il nome *Sergio Silvio*. - Ing. L. Pantoli (Firenze) per il nome *Lodovico*. - L. Russolini Berardi (Montechiaro) per il nome *Luigino*. - M. Gardini (Genova) per il nome *Maria Teresa*.

CINA. — D. G. Russo (Castiglione) per i nomi *Giovanni, Antonio, Renzo, Pietro, Lino, Luigi*. - G. Valpreda (Asti) per il nome *Valpreda Giuseppina*. - B. Mazza (Livorno) per il nome *Rosina Ribaldone*. - D. C. Saccá (Roccalumera) per i nomi *Salvatore, Maria*. - Mons. L. Olivares (Capranica) per il nome *Giovanni*.

COLOMBIA. — D. P. Landoni (Penango Monf.) per il nome *Luigi*.

S. SALVADOR (S. Tecla - D. Migliavacca) Cooper. di Castellamonte, a mezzo Salesiani di Cuorgnè: 4 Battesimi per i nomi *Pietro, Maria, Franca, Giuseppina*.

Un grazioso e utile periodico per i ragazzi è « LO SCOLARO », ricco di piacevoli articoli, di novelle e di racconti - Abb. annuo L. 15,30 - Vico S. Matteo 12 - Genova.

Il celeste Bambino prodighi le più elette benedizioni e grazie a tutti gli abbonati e lettori di "Gioventù missionaria".

Gioventù Missionaria

Anno XVII - N. 12 - Pubbl. mensile TORINO, 1° DICEMBRE 1939-XVIII Spediz. in abbonamento postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

LA VERA PACE

La pace, che gli Angeli annunziarono nella santa notte Natalizia agli uomini di buona volontà, è assai diversa da quella che il mondo promette e ch'è effimera perchè non fondata sull'amore. Per essere vera, la pace deve basarsi anzitutto sulla vera giustizia attinta là dove soltanto essa sussiste, cioè nell'ossequio alle leggi di Dio. E perchè tali leggi sono l'espressione pratica dell'amore che deve legare gli uomini a Dio e ai loro fratelli, perciò la vera giustizia dev'essere anch'essa animata da questo amore.

La carità, virtù bella e santa fra gli individui, riesce meravigliosamente efficace anche tra i popoli di diversa razza; essa è la sacra fiamma che i Missionarî cattolici, a qualunque nazione appartengano, procurano di accendere nel cuore degli infedeli, facendo loro conoscere che, una volta divenuti cristiani, si sentiranno fratelli in Gesù, Principe della pace.

Il fondamento granitico della vera pace è dunque la carità cristiana, che deve unire tutti gli uomini sotto qualunque cielo siano nati e qualsiasi lingua essi parlino. Nelle plaghe, ove non regna la carità perchè non si conosce ancora il Re dell'amore, i Missionarî si sacrificano appunto per fare

Armonie natalizie.

sbocciar questo fiore celeste, dal quale proviene, quasi frutto, la pace tra i neofiti. Così il Missionario rende armoniosa la vita di ogni famiglia, di ogni tribù e di ogni nazione che conquista alla civiltà cristiana; in questo modo egli concorre efficacemente a ricondurre nel mondo l'amore universale.

Ma l'araldo del Vangelo riesce nell'ardua impresa perchè aiutato dal divin Maestro, di cui è discepolo. Il divin Missionario, che oggi adoriamo sotto le vezzose spoglie di Bambinello, con appena dodici uomini di buona volontà e disposti al sacrificio, fece conoscere l'amore al mondo e ve lo fece fiorire. Anche attualmente l'ultimo discendente del Capo di questi dodici, il Pontefice Pio XII, ammaestra il mondo, sconvolto dalle guerre, a riconoscere che la pace è figlia della giustizia e della carità e lo invita a questa mostrandogliene l'origine in Dio.

Interpreti fedeli della voce del Vicario di Cristo, i Missionarî cattolici, animati dalla carità e fidenti nel divino aiuto, diffondono tra le anime alle loro cure affidate l'amore di Dio, che porta seco l'amore del prossimo: essi sono quindi « seminatori di amore ».

Distaccati dal mondo e consacrati al servizio del Signore, i sacerdoti Missionarî sono i dispensatori della grazia di Dio, e vivono vita così intima con Cristo, che ogni mattina possono farlo discendere tra le proprie mani; a essi specialmente è riservato l'onor di spargere a piene mani l'amore nelle anime degli evangelizzati. Così Cristo li vuole. Egli disse infatti a Suor Luisa Margherita Claret de la Touche che i Sacerdoti devono essere « madri » e « seminatori di amore ».

Ma tale importante missione essi la esercitano anche per mezzo dei Coadiutori nell'apostolato e mediante le Suore, che costituiscono quasi una fiorita di gigli, il cui olezzo attira le anime all'amore di Gesù e all'amore verso il prossimo.

I Missionarî pertanto, Sacerdoti, Laici e Suore, come seminatori di amore, lavorano per la pace, di cui il divin Bambinello di Betlemme è adorabile Principe.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

INTENZIONE MISSIONARIA PER DICEMBRE

Pregare per le Università cattoliche nelle Missioni.

Nelle Missioni c'è una sola Università completa, quella di Beyrut e dieci Collegi universitari a Bangalore, Bombay, Calcutta, Madras, Mangalore, Palamkotta, Shanghai, Trichinopoly, Pekino, Tientsin e Tokyo. È evidente che tali istituti sono utili a divulgare e a stabilire il Regno di Cristo. In essi si formano infatti laici che, esperti nelle scienze, non solo con l'esempio della vita ma anche insegnando e scrivendo, possono propagare i principî cristiani tra i loro colleghi e amici. I pagani stimano maggiormente i cattolici per le loro Università e così si preparano alla conversione.

Ma per istituire e sostenere le Università, si richiedono ottimi professori, anche laici, specialmente per le facoltà di diritto e di medicina. Preghiamo pertanto affinchè anche nelle Missioni si verifichino le parole di S. S. Pio XI di s. m.: « È stato sempre vanto della Chiesa quello di favorire e curare studiosamente la scienza e la dottrina in modo che, unite strettamente dalla divina rivelazione e dalla ragione naturale, si costituisca con ciò una invitta difesa della fede ».

Diffondete "Gioventù missionaria" in tutti gli ambienti!

Commiato

Con il nuovo ordinamento ecclesiastico della Tripolitania, si creò il Vicariato apostolico di Derna, che il S. Padre affidò ai Salesiani. Nello scorso settembre, la sacra Congregazione di « Propaganda fide » nominava il salesiano D. Giovanni Lucato Vescovo titolare di Tigia e Vicario ap. di Derna.

Il novello Vescovo, nativo di Cornedo (Vicenza), era parroco a « S. Maria della neve ». Nato il 1 nov. del 1892 dá Giovanni Battista e Maria Castellani, partecipò alla grande Guerra come allievo ufficiale pilota aviatore.

Dopo i grandiosi festeggiamenti svoltisi in suo onore alla Spezia e al paese natio, Monsignore venne nella Casa madre dei Salesiani, a Torino, per prendere congedo dai Superiori e partecipare alla commovente funzione di addio a una sessantina di Missionarî, funzione che si svolse nella Basilica di Maria Ausiliatrice, domenica 19 dello scorso novembre.

Sua Eccellenza tenne un indovinato discorso di occasione, nel quale mise in rilievo lo spirito apostolico di D. Bosco animatore dei primi Missionarî che, nel nome dell'Ausiliatrice, si slanciavano alla conquista delle anime per estendere il regno pacifico di Cristo Re. L'oratore concluse il suo dire invitando i presenti ad aiutarlo, nell'incipiente Missione, con la recita di un'*Ave* quotidiana, convinto che la Madonna di D. Bosco sia la vera e principale Missionaria, che opera le più grandi meraviglie tra gl'infedeli evangelizzati dai figli del grande Padre.

Dopo che Mons. Lucato benedisse i crocifissi, il Rettor maggiore, accompagnato dagli altri membri del Capitolo superiore, li distribuì ai partenti.

La cerimonia, semplice ma commovente, fu seguita con interesse dai fedeli che gremivano la Basilica; dopo di essa, il Vescovo di Derna impartì la Benedizione eucaristica, durante la quale i giovani cantori dell'Oratorio eseguirono melodiosi mottetti.

Al Vicario ap. di Derna e ai suoi collaboratori giungano, anche da queste pagine, i più fervidi auguri per un fecondo apostolato.

S. E. Mons. Lucato.

Partenza di Missionarî

Quale evento nuovo e grande
empie il mondo di splendor?
Quale gioia oggi si spande
ed inonda i nostri cuor?

Oggi è festa sì solenne
ed un canto risuonò:
quel pio canto donde venne,
quel bel canto chi intonò?

Ha di Cieli un'armonia,
un profumo almo di fior,
esso parla di Maria,
ch'è per noi Madre d'amor.

Esso è l'inno di vittoria,
che Don Bosco al ciel levò,
quando a Dio per dare gloria
scese in lizza e trionfò.

Altri cuori oggi son pronti
quel vessillo a inalberar:
fino agli ultimi orizzonti
deve Cristo ora imperar.

D. MELCHIORI

Natale era imminente.

Le poche famiglie cristiane di *Wan Chai* si radunavano ogni sera in chiesa « per preparar le strade » al Signore — come ripete il Vangelo di quei giorni. — Pregavano con fervore, gustando già la gioia di vedere riposar nella piccola culla Gesù bambino. Il gruppo formava un suggestivo coro d'anime in preghiera:

Iesù, Mali-a! Je-sù, Mali-a!

Recitavano il Rosario.

☆

Ogni sera *Yeong* — una giovane donna pagana — si appressava alla chiesina e stava in ascolto come inebriata, mentre nell'interno continuava la cantilena: *Je-sù, Mali-a! Je-sù, Mali-a!*

I cristiani ben presto si accorsero della strana visitatrice e ne avvisarano P. Eugenio, un Missionario anziano e collocato a riposo dopo trent'anni di fatiche. Se però qualcuno si avvicinava, la donna fuggiva e anche se raggiunta e interrogata, non rispondeva; talvolta sospirava:

— *Tin Chin lo yan!* — Dio me la mandi buona!

Una sera, *Yeong* si fece coraggio, si presentò, in prossimità del Natale, al Missionario, ma rimase silenziosa come se si sentisse colpevole.

Intanto, attorno ai due, i cristiani avevano fatto circolo, incuriositi.

— *Shin-Fu* (Padre)! — disse finalmente la donna. — Posso anch'io assistere alle orazioni dei cristiani?

Il Missionario, sorpreso a questa domanda semplice e schietta, si commosse: nelle brevi parole intuiva l'ardore dell'anima orientata verso Dio.

— Non solo ti è permesso, ma ci fai piacere... — rispose.

E *Yeong*, da quella sera, fu assidua alla chiesa.

☆ ☆

Intanto in casa di *Yeong* le cose andavano di male in peggio. Le morì un figliolo e di notte i « quai » (gli spiriti) — diceva ella — venivano a tormentarla; inoltre *A-Ciò*, suo marito — impenitente fumatore d'oppio — s'inebetiva sempre più.

Una notte — *A-Ciò* era fuor di casa — parve che i « quai » si dessero convegno nella capanna di *Yeong:* il poco mobilio, smosso da una mano infernale, si agitava in una danza paurosa... *Yeong* non ne potè più: corse dal Missionario, il quale non riuscì a farla ritornare a casa.

— *Shin-Fu!* — domandava disperatamente la donna. — Come devo far per scacciare i « quai »?

— Fatti cristiana: non soffrirai più nulla!

« Fatti cristiana! » — È presto detto. Da tempo si sarebbe convertita, ma di mezzo c'era il marito *A-Ciò*.

Quella volta *Yeong* si fece seria:

— *Shin-Fu!* Lascia fare a me!

E se ne andò veloce, alla prima luce mattinale.

☆ ☆

Poche ore dopo.

A P. Eugenio fu annunziata la visita di *A-Ciò* e *Yeong*.

Introdotti, dopo i primi complimenti, *A-Ciò* dice:

— Grazie, Padre, per quanto hai fatto a bene di mia moglie. Le permetto di farsi cristiana, ma a un patto.

— Quale?

— Alla condizione che prepari anche me al Battesimo.

Il Missionario rimase trasecolato, ma *A-Ciò* parlava seriamente; tant'è vero che aveva già distrutto tutti i suoi idoli.

— Ma e l'oppio? Fumerai ancora?

— Mi correggerò.

— Davvero?

— Parola d'onore!

A-Ciò mantenne la promessa.

A Natale *Yeong* e *A-Ciò* furono battezzati e poi il Missionario benedisse anche il loro matrimonio.

Gesù bambino, dal presepio, sembrava sorridesse ai due neofiti.

Tornando dalla chiesetta, *A-Ciò* e *Yeong* incontrarono il bonzo che, scandalizzato e impermalosito, li fissava in cagnesco con la grinta di chi beve l'aceto. Ma i due novelli cristiani non lo degnarono neppur di uno sguardo.

ALFA.

Per le feste di Natale e Capodanno leggete: IL RE DELLA LUCE, affascinante romanzo orientale lodato dall'«Osservatore romano» (L. 9 all'editrice "La Sorgente" - Viale Romagna 51 - Milano).

ATTESA

Che desiderio di Natale, nell'aria! Quanta ansia d'inginocchiarsi davanti al bambino Gesù di stucco o di cera, adagiato sulla paglia lucida, con le rosee braccia amorevolmente aperte verso di noi, che siamo capaci d'inchiodargliele! Che gioia, anche nelle Missioni, per i piccoli e grandi neofiti che possono contemplare il grazioso Principino divenuto loro Sovrano, dopo la rigenerazione battesimale delle loro anime!

In questo tempo il Missionario non ha che da indicare il presepio ai catecumeni e perfino ai pagani per vedere i loro visi irradiati di gioia al riverbero del Re della luce. Chi temerà di avvicinarsi a quel sorridente Bambino?

Com'è bello pertanto il Natale anche nelle Missioni! Chiunque beve della sua gioia, ne rimane assetato. È così dolce assiderci e ritrovarci tutti ancora, tra qualche giorno, alle nozze del Figlio del Re, che sposa la nostra carne e sceglie per sorella la morte; sederci al convito «di Betlemme, casa del Pane»; bere alla coppa della Redenzione, di quel vino che è Sangue.

☆ ☆

Anche tutto Israele era nell'attesa, mentre la Madonna aspettava la nascita del suo Bambino. Si giudicava, dai segni, l'Avvento dei tempi messianici. Il misterioso termine di settanta settimane dato da Daniele stava per finire, secondo i calcoli degli interpreti. Lo scettro era stato tolto alla casa di Giuda: sul collo del popolo teocratico, duro a pentirsi di avere sistematicamente tradito il suo Re, pesava il giogo straniero. Il castigo preannunziava il riscatto: Israele aveva avuto insieme la minaccia dell'asservimento e la promessa di un Liberatore.

In Isaia stava scritto: «Confortate le braccia infiacchite e rinfrancate le ginocchia vacillanti. Dite ai pusillanimi: non temete, ecco il vostro Dio... Egli stesso verrà e vi salverà...».

☆ ☆

Rinnoviamo da tanti anni la festa del mistero, che adagiò il divin Bambino sul fieno di una stalla. Ci sentiamo perciò in diritto di credere che Lo conosciamo. La nostra attesa di Natale si ammanta dei soliti ricordi e rimpianti elegiaci: anni migliori, usi più semplici e teneri, desiderî più candidi. Ciascuno ne ha una riserva senza fondo, ne aspira il profumo.

Pensiamo ai Missionarî che, lontani dalla casa natia e dalla patria, si trovano in questa dolce ricorrenza tra i loro evangelizzati per infondere in essi, con la parola dettata dal cuore, i sentimenti che li animano a far nascere nelle loro anime il bambino Gesù, che deve regnare in tutto l'universo per dare a tutti la pace promessa agli uomini di buona volontà.

Il dolore di Savai

Scendeva la notte. Ritto su di una impalcatura, davo le ultime pennellate all'edificio, canticchiando sommessamente un'arietta di nostalgica provenienza. Tingevo la parte esterna della scuola con un rosa tenero, che tanto piace agli siamesi.

Ed ecco, quasi trillo di campanello, una voce di bimba:

— *Khru cha!* (Maestro, per favore!)

— *Arai nu?* (Che vuoi, topolino?)

— Perchè canti sempre?

— Canto perchè sono sempre contento.

— E perchè sei sempre contento?

— Perchè lavoro per il Signore e quindi godo la pace. E tu non sei allegra?

— Così... Così...

— Se tu fossi, come me, figlia della Chiesa cattolica, saresti sempre contenta.

— Ma perchè?

— Perchè i veri figli della Chiesa procurano di essere sempre amici di Gesù mantenendo la propria anima in grazia di Dio. Se anche tu fossi battezzata, constateresti che dico la verità. Non credi?

Savai (brillante) — questo era il nome della bimba — stava per rispondere, ma si sentì chiamare:

— *Nu-cha!* (Topolino, vieni a casa!).

Era la sorella *Siao Fa* (Piccolo cielo), che l'invitava a cena. Allora la ragazzina congiunse le mani, fece una graziosa riverenza verso di me e poi scomparve.

* * *

Erano passati parecchi giorni da quella sera. Ormai la scuola pareva una fiorita di rose, che spiccasse nel verde dei prati.

Era prossimo il S. Natale e io stavo spiegando il catechismo alle prime classi, quando si aperse la porta e si vide comparire *Savai*. Rimasi alquanto meravigliato a quella vista, perchè sapevo che la madre pagana non permetteva assolutamente ai figli di studiare il catechismo e nemmeno di sentir parlare di religione. Io però non dissi nulla e, dopo aver sorriso alla ragazzina per incoraggiarla nella sua coraggiosa iniziativa, continuai la lezione.

Mentre parlavo, i fasti natalizî imparadisavano, quasi, gli occhi e la mente dei piccoli allievi: Betlemme, gli Angeli, la pace promessa alle persone di buona volontà e specialmente il grazioso Neonato circonfuso di luce affascinavano il mio uditorio.

Anche *Savai*, ritta vicino all'entrata, ascoltava estatica. Forse pensava: « Ecco la pace, che il *Khru* diceva di avere nel cuore; come dev'esser bello possederla! Oh, potessi anch'io conoscere il Bambinello, che dispensa ai cristiani un tale tesoro! ».

Ma d'improvviso, ecco una mano afferrar la bimba e trascinarla via. La madre, accortasi che la figliuoletta era scomparsa da casa, era accorsa per toglierla dalla scuola del *Khru* nemico di Budda.

Quella sera in casa di *Savai* ci furono canti, danze sacre e suoni davanti alla statuetta dell'obeso Budda. La ragazzina dovette danzar e cantare, ma nel cuore sentiva vuoto e amarezza. Il suo pensiero era rivolto al vezzoso Bambino di Betlemme, nato povero anche per lei e il solo che avrebbe potuto riempire il vuoto dell'anima sua.

La festa di Natale ella fuggì nuovamente da casa per mettersi sotto la protezione del Missionario salesiano, ma non vi riuscì anche perchè ella era la reginetta della festa, che sua madre aveva organizzata in famiglia in onore di Budda.

Quando il divin Reuccio riuscirà a stringere al suo Cuoricino quella pecorella, che tanto aspira al suo dolce amplesso?

BARAMI.

Savai era la reginetta della festa...

È NATO!

Notturna la brezza tra i cedri giganti
sofiava con lieve fruscïo di rami:
sembrava un sussurro con dolci richiami
di voci lontane di stelle vaganti.

*

Dell'astro notturno nel tenue bagliore
dormiva la terra coperta d'un velo
solenne ed austero, cosparso di gelo,
il sole attendendo con l'almo suo ardore.

*

Nel tepido ovile agli alari d'appresso
dormivan supini gli stanchi pastori:
e un tenero agnello, sognando gli orrori
di cruda tormenta, belava sommesso.

*

Un alito lieve di pace foriero
scoteva le fronde: sui candidi monti
per l'atre foreste dai gelidi fonti
de' monti il silenzio velava il mistero.

*

Ma arcana una vampa d'ignoto splendore
brillò all'orizzonte: poi, gli Angioli a mille
apparvêr sonando l'argentëe squille;
la terra assopita si scosse al clangore.

*

D'ovili e tugurî le misere porte
varcâro assonnati gli stanchi pastori.
il cielo mirando con l'ansia ne' cuori:
l'agnello destato belava più forte.

*

Un Messo celeste splendente ed alato
sul monte più eccelso fu visto a sostare,
all'aure cantando, alla terra ed ai mare:
— Dal core l'osanna innalzate: Egli è nato!

Borgo S. Martino. Prof. Carlo Bussi.

L'eccezionale splendore

Nella festa di Cristo Re, nella basilica Vaticana, furono consacrati dodici nuovi Vescovi missionarî. La funzione si svolse con un eccezionale splendore e solennità pari all'avvenimento, che suggellava un nuovo, grande slancio apostolico per l'evangelizzazione del mondo.

I nuovi eletti prestarono giuramento di fedeltà al sommo Pontefice e poi si iniziava la Messa, durante la quale si svolsero le cerimonie della Consacrazione episcopale: l'imposizione e l'unzione delle mani agli eletti.

Mentre si cantava il *Veni Creator*, il santo Padre ungeva con il sacro Crisma il capo dei consacrandi e, dopo le sacre unzioni sul dorso e sulle palme delle mani, consegnava ai Vescovi consacrati l'anello e il Vangelo. All'Offertorio, il sommo Pontefice riceveva da ciascuno dei Vescovi le rituali oblazioni. Al termine della Messa, S. Santità imponeva ai novelli Vescovi la mitra e i guanti, e, dopo averli intronizzati, poneva nella sinistra di ciascuno il pastorale. Egli teneva quindi una mirabile omelia.

Dopo avere, nell'esordio di essa, inneggiato a Cristo Re e aver esortato tutti i cristiani a riconoscerne la regale dignità, il santo Padre soggiungeva:

« Come un giorno il divin Redentore mandò una piccola schiera di Apostoli a conquistare il mondo, non con la forza delle armi ma con la potenza della verità e della carità, così Noi mandiamo dodici araldi della divina parola; inviamo voi che, non appoggiati sulle vostre o sulle altrui forze, ma fidenti unicamente in quella Grazia divina che trasforma gli animi, dovrete, a costo di qualunque sacrifizio, rendere partecipi della dottrina evangelica e della civiltà cristiana tante nazioni lontane nello spazio, ma così vicine al nostro cuore. Mentre, con il volgere degli anni e con l'alterna vicenda degli avvenimenti, innumeri cose sorgono, crescono e cadono, la Chiesa cattolica invece non è scossa dai flutti del tempo, non è vinta dalle difficoltà, non è tramutata dalle incalzanti vicende, ma avanza con passo sicuro e anche attualmente, per la sua vocazione e missione divina, compie per il bene del genere umano quanto già compiva venti secoli or sono. Mentre i desiderî di cose terrene, gli odî intestini e le gelosie troppo spesso scindono e dividono gli animi, la Chiesa di Dio, madre amantissima di tutti i popoli, abbraccia con immensa carità tutta l'umana famiglia senza distinzione di stirpe e di grado; essa provvede, sia con la preghiera che con l'opera esterna, alla salvezza e alla vera felicità di tutti.

Speriamo, o novelli Vescovi, che ciò si avveri felicemente per la vostra attività diligente e fattiva. I popoli, che oggi gioiscono per la vostra accresciuta dignità, vi attendono con sommo desiderio. State per affrontare un'opera vastissima e importante: innumerevoli persone, traviate dagli errori ma pur tuttavia ansiose di luce divina e

una funzione

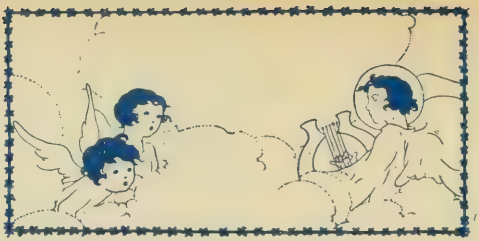
assetate di superna verità, necessitano del vostro ministero per poter attingere da Gesù Cristo la salvezza e la pace. Terribili lotte vi attendono, ma la carità cristiana non può essere vinta, nè le promesse divine possono fallire. Su voi, che avete ricevuto i sette doni dello Spirito santo, sia radicato quello zelo apostolico, che soavemente attira gli uomini ad abbracciar la legge di Dio; in voi si ammiri quella fortezza, che con invitta costanza spezza ogni ostacolo e lottando esce vittoriosa; vi accompagni infine l'aiuto del Cielo, per cui il campo del Signore, affidato al vostro governo, biondeggi di messe evangelica, sempre più copiosa.

Tutta la Chiesa vi circonda di preghiere innalzate a Dio e di fervidi voti; Noi per primi vi seguiamo con paterno affetto, augurandovi ogni bene, mentre chiediamo al sommo Principe dei Pastori che con la sua grazia divina favorisca e sostenga le vostre peregrinazioni e fatiche apostoliche e che finalmente splenda, anche per merito vostro, quel giorno in cui il Re divino « dominerà da un mare fino all'altro mare e dal fiume fino alle estremità del mondo ».

Tra i Presuli consacrati c'era il salesiano Mons. Luigi Laravoire Morrow, Vescovo di Krishnagar (India), nato nel 1892 a Weatherfoot (Texas). Ordinato sacerdote nel 1921, dopo un anno d'insegnamento nel Collegio salesiano di Puebla, aveva seguito come segretario S. E. Mons. Piani, delegato ap. nelle Filippine. Per sedici anni coadiuvò S. E. dedicandosi anche alle opere di Missione e specialmente all'apostolato dell'insegnamento catechistico, per cui compose degli ottimi testi, giudicati dalla « Civiltà cattolica » come i migliori libri per l'istruzione religiosa.

S. E. Mons. Laravoire, Vescovo di Krishnagar.

Gli Arcivescovi consacranti: Mons. Costantini e Streicher tra i novelli Vescovi missionari.

Motivi  natalizi

Betlemme.

A Betlemme cercai la Grotta dove nacque Gesù e la trovai. Essa è intatta, nella sua fisionomia di grotta vera, risultante di pietre brune, rosicchiate, scalfite, ma ancor salde, quasi calde dei luminosi aliti del bue e dell'asinello. A custodirla nei secoli, vi sorge sopra una magnifica basilica, che la nasconde e difende.

Per una pietra ruggine di quel buio sottosuolo, per un sasso di quella squallida stalla, che un tempo ricoverò il Principino celeste, si darebbero volentieri le quarant'otto colonne di marmo rossovenato della basilica costantiniana, che le si addossa, compresi i capitelli corinzî. Ciò perchè la santa Grotta parla sempre al cuore del divoto pellegrino; parla e insegna. Di là cominciò, di fatto e con l'esempio, a esser promulgata la verità, che « fece nuova ogni cosa »; la legge di umiltà, di povertà, di carità, di perdono. Di là pure partì il primo annuncio del Regno di Dio, che non ha termine nè confine. Di laggiù partì « la luce che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo », la quale illumina la stessa bellezza di Atene e purifica la forza di Roma.

Come per il passato, anche attualmente, tutte le persone coscienti genuflettono in estatica venerazione nell'umile Grotta, che sfida i secoli, è più apprezzata di qualunque reggia e commuove i cuori.

Il presepio.

È un tentativo francescano di riprodurre Betlemme. È il più bello e il più vivo dei « Fioretti ». Di ritorno da Terrasanta, con dentro gli occhi la visione del paese nativo di Gesù, San Francesco d'Assisi volle farlo conoscere all'Italia e al mondo, riproducendolo plasticamente.

A Greccio egli fece il primo presepio che, oriundo dall'Umbria, è divenuto non soltanto elemento necessario del paesaggio natalizio, ma elemento caratteristico di una civiltà, un modo di vivere e di esprimersi. Così l'immagine di Betlemme, ridotta a questo schema comune, passò, passa e passerà negli occhi di tutti.

Quanta gente c'era a Betlemme in quella Notte memoranda?

Il censimento voluto da Cesare Augusto ne aveva chiamata molta, da ogni parte; e ogni casa era gremita come una spiga turgida di chicchi.

Di quel furioso rigurgito c'è appena una eco nelle parole mortificate dell'Evangelista: « Non trovarono più posto all'albergo ». Si sa che Betlemme, in quel tempo, non aveva più di duecento focolari; era però una cittadina quasi illustre, con sede di Comando, città romana e romanizzata anche nell'aspetto edilizio. Nella santa Notte c'erano inoltre in Betlemme alti funzionarî, distinti ufficiali ed egregi ospiti.

Eppure, a leggere l'adorabile racconto di S. Luca, che deve avere appreso il fatto direttamente dalla bocca della Madonna, si dovrebbe concludere che i soli veri abitanti di Betlemme in quella Notte erano pochi malvestiti: un Neonato, Maria sua Mamma, l'umile artigiano Giuseppe suo custode e alcuni pastori. Non c'erano, dunque, illustri personalità? È supponibile che Luca sapesse che c'erano, perchè l'autore degli « Atti degli Apostoli » era uomo di studio e stoffa di storico. Ci doveva tenere a far brillare qualche nome. Invece, niente. Nè il nome, nè l'aspetto, nè la professione di alcuno di essi. Senza dubbio i loro nomi furono scritti sui registri del censimento, sul libro del Governo, ma non in quello di Dio, dove sono ricordati i pochi che ebbero l'onore di esser vicini al divin Neonato. E ogni volta che, in un angolo del mondo, si leggerà il Vangelo di S. Luca, si dirà di loro, di loro soli.

Questa constatazione riesce spiegabile dal

È un tentativo francescano di riprodurre Betlemme.

fatto che a Betlemme Gesù capovolse la tavola dei valori. Nella nuova Legge non contano i grandi secondo il mondo, ma gli umili, i poveri, consapevoli ma lieti della loro pochezza: questi sono i grandi secondo Dio. Perciò, mentre i nomi degli illustri furono sommersi dal tempo con i palinsesti su cui erano scritti, l'umile e grande Vergine Madre, invece, il modesto Artigiano e i pastori passano trionfanti alla eternità. Ciò perchè queste sono persone che, per essere state vicine alla vita, sono sempre vive. Perciò passano dal Vangelo al Cielo.

Nostalgia.

Tutta la Terrasanta, in questo tempo, è Betlemme. Quantunque sia importante anche Gerusalemme, piena del richiamo tragico delle sue responsabilità, pure ovunque si sente aria di Betlemme, la quale è l'altar maggiore della regione, a cui convergono tutti gli occhi e tutti i cuori. Il suo clima squisitamente pastorale vi distende anche un velo dovunque. Ma tutto il mondo, oggi, è Betlemme; luce che non si spegne; sospiro, sogno, mèta, allegrezza interiore, plaga di nostalgia aperta del pellegrino che sa.

Qualcuno disse che Terrasanta è un quinto Vangelo, volendo dire ch'essa aiuta a capire gli altri quattro e i fatti che narrano e i misteri che celebrano; in capo a tutti, l'innesto di Dio sull'uomo con l'Incarnazione di Gesù. Ciò è vero. Quando si è finito di leggere Matteo, Marco, Luca e Giovanni, si sente una gran voglia di leggere il quinto Vangelo sulle sue pietre vive: vive perchè parlano, chiamano, comandano.

Dunque andare in Terrasanta significa vivere nel paese di Gesù e adorare. Significa respirare su quella collina confinante con il Cielo, contemplare quella Patria di stelle. Significa dimenticarsi di se stessi per rimanere vicino alla Grotta, come S. Girolamo senza il peso della sua cultura ebraica, ma solo con la luce della sua fede cristiana: viverci con la pietà di santa Paola ed Eustochio, romane; con la devozione di Eusebio, cremonese.

A Betlemme non passai io più di una notte nella stanza dedicata ai Pastori? E quell'abbandonarmi al sonno non era un po' come abbandonarmi a morire? Là, dunque, sarebbe bello, a suo tempo, morire; là essere sepolto. In una grotta, che guardi a levante, verso il « Campo dei pastori », sul quale, nella santa Notte, volò una luce ed erano gli Angeli. Oppure in una tomba prospiciente verso la strada, lungo la quale è sepolta Rachele e da dove si vede così bene il sole tramontare dietro i monti di Giuda.

CESARE ANGELINI.

▶ Dell'illustre scrittore Angelini l'editrice *Aurora* di Milano ha pubblicato uno stupendo volumetto intitolato: "Invito in Terrasanta" (L. 6). Sono pagine scritte con fede e con arte: un tesoro.

NATALE

Vi si dànno concerti straordinari...

Soltanto circa una sessantina d'anni fa, nel Giappone non si conosceva ancora la festa del Natale, nè rimane alcuna tradizione, dalla quale risulti che i primi Missionarî lo celebrassero pubblicamente; ciò per il fatto ch'essi erano bersagliati da continue persecuzioni.

Invece oggi il Natale si sta trasformando in una festa nazionale. Al principio di dicembre la parola *Christmas* (Natale), desunta dalla lingua inglese, è la più frequente nei periodici, riviste o programmi di spettacoli.

La festa natalizia è popolare in Giappone essendo moderna e questa caratteristica piace talmente ai giovani, che neppur la commemorazione della nascita di Budda è da loro celebrata con pari solennità, quantunque essi appartengano a famiglie buddiste. Dicono che nella festa del loro dio non provano soddisfazione essendo essa troppo antica, classica e poco attraente.

La popolarità del Natale si deve anche alla sua caratteristica di essere internazionale, poichè tutti sanno che questa è l'unica festa celebrata all'unanimità in tutto il mondo ed è risaputo che i Giapponesi, in fatto d'internazionalità, cercan sempre di occupare uno dei primi posti.

Il Natale è popolare inoltre grazie ai maestri i quali, per aver lo Stato adottato — fin dal 1873 — il calendario Gregoriano, devono spiegare agli alunni chi è Gesù Cristo, la sua influenza nel mondo e la sua nascita. Perciò gli studenti sono i primi a celebrare il Natale e a farlo celebrare, se possono, ai loro parenti.

I Giapponesi si preparano alla grande festa natalizia adornando fin dalla vigilia la casa e collocando le scarpette vicino alla stufa o braciere (e non al balcone, perchè le case giapponesi non ne hanno), nella speranza che il buon papà *Noël* lasci loro qualche giocattolo. Quindi accorrono tutti alla Missione, compresi quelli che abitano in borgate molto lontane, nella quale si celebra un festa molto familiare, finchè non giunge l'ora della Messa di mezzanotte. La chiesa è adorna di fiori e si riveste dei migliori addobbi. Tutti i cristiani assistono a questa Messa e — ciò ch'è più bello — tutti si accostano a ricevere la santa Comunione.

La sera del 25 si celebra quindi la festa pubblica, alla quale partecipa un numero sì grande di persone, che i locali non bastano. La maggioranza viene con la speranza di pescar qualche regaluccio, che potrebb'essere anche quello della fede se i loro cuori si trovassero ben disposti a ricevere i santi ammaestramenti, che in quel giorno si seminano abbondantemente in discorsi, conferenze, filmi e opuscoli.

Ma il Natale offre anche un lato utilitario e

GIAPPONESE

quindi, fin dai primi giorni di dicembre, incomincia la pubblicità del *Christmas;* nelle vetrine dei negozî vengono esposti tutti i simboli di questa festa: l'albero, le stelle, i giocattoli, papà *Noël* compreso, con la dicitura in pretto inglese « Merry Christmas », che pochi sanno leggere.

Uno dei più grandiosi negozi di Tokyo fa collocare nel suo interno un pino alto 15 metri, di dimensioni tali che, per non interrompere il traffico cittadino, lo si trasporta di notte e lo si fa entrare dalla parte del tetto. Poi lo adornano con tanto buon gusto, che la gente va in processione a vederlo. Ricordo che l'anno scorso, per essersi incendiato uno di questi pini, venne distrutto dalle fiamme uno dei più grandi stabilimenti di Tokyo.

Ciò lo si fa certamente per scopi commerciali; intanto però la festa Natalizia si è resa popolare persino nei quartieri più periferici delle città.

Anche gli alberghi, per attirarvi molta gente, vengono adornati con gusto; vi si dànno pranzi a metà prezzo e concerti straordinarî.

Nelle città, il traffico è sopratutto straordinario nei rioni, dove si trovano missioni cattoliche o protestanti, poichè ognuna di esse organizza feste e distribuisce regali. Per le vie corrono — stanchi e affaccendati — gli affigliati all'Esercito della salvezza e dispensano gratuitamente libri e giocattoli. I giovani di Azione cattolica e quelli della *Ymka* organizzano feste sportive e umoristiche in quei parchi pubblici, dove il popolo suol entrare in folla.

Infine, tutto concorre a far sì che la festa del Natale assuma già nel Giappone l'aspetto di una vera festa nazionale. *Niponicus.*

Nelle vetrine dei negozî si espongono i simboli del Natale.

☆ ☆

Un'ottima rivista mensile di spirito cattolico, ben fatta, con articoli varî, che terranno le Signore al corrente della vita moderna, è l'*AZIONE MULIEBRE*, diretta dalla Contessa Da Persico. Si chiedano numeri di saggio all'Amministrazione: Via Annunciata $^{23}/_{2}$ *Milano.*

Una splendida rivista settimanale per famiglie è: *LA DOMENICA ILLUSTRATA*, ricca di interessanti articoli, novelle, fotocronaca e con un romanzo di appendice. Abbonamento: L. 18 — Via Grottaperfetta, 58 - *Roma.*

Accorrono tutti alla Missione...

Vacanze missionarie

Dieci ore di treno fino a Las Heras, dove passammo la notte; e all'indomani altre otto buone ore di auto per giungere presso il così detto lago Buenosaires, in un paese fissato in quel tempo dal Missionario salesiano per una sua visita.

La gente del luogo non aveva mai veduto Suore; perciò fummo oggetto di viva curiosità, ma anche di accoglienza altrettanto cordiale. Incominciammo subito a girare di porta in porta per interessarci presso le mamme se vi fossero bambini da presentare poi al Missionario per il Battesimo, e fanciulli da preparare alla prima Comunione. Di questi ultimi ne trovammo subito un'ottantina, più un gruppetto di adulti, fra cui una vecchia di novantacinque anni che non aveva ancora mai ricevuto il Signore. Cercammo allora un locale adatto, e potemmo avere quello della scuola, con due aule che ci consentirono di dividere i nostri catechizzati in due sezioni. Non v'erano che nove giorni disponibili; quindi la preparazione dovette essere necessariamente accelerata, ma in compenso fu intensiva, con ripetute istruzioni quotidiane, favorite dalla buona volontà dei fanciulli, tutti attenti e impegnati nello studio.

Quando giunse il Missionario, egli si pose subito, per parecchie ore, in un confessionale improvvisato, a disposizione dei piccoli penitenti già pronti, e alcuni perfino con in mano la lista delle proprie mancanze scritte su di un foglio per non dimenticarne nessuna.

La giornata più bella fu quella conclusiva della prima Comunione. Alla vigilia dovemmo fare più da Marte che da Marie: trasformare le aule scolastiche in cappella, addossando i banchi alle pareti: improvvisar l'altare con l'immagine di Maria Ausiliatrice, che avevamo portata con noi; pensare all'addobbo con quanto si poteva avere sul posto: alcune tende, la bandiera argentina, e moltissime rose fresche e profumate. Trovammo pure un pianoforte, in mancanza dell'*harmonium*, e ci assicurammo che i neo-comunicandi potessero avere un vestito decente, che le fanciulle indossassero il grembiale bianco della scuola, lavato e in buon ordine. Ai veli avevamo provvisto portandone in buon numero da casa, e in tal modo la funzione ebbe, anche all'esterno, la sua caratteristica nota di candore.

Intorno ai piccoli fecero corona gli adulti: venne pure la vecchietta ultra nonagenaria. Ella era stata istruita in casa sua e si disse contenta di aver potuto ricevere il buon Dio, non troppo... presto, ma ancora in tempo.

Non mancò poi una buona colazione, a cui si provvide ricorrendo un po' a tutto il paese. Chi aveva prestato le assi per formar le tavole in una vicina tettoia; chi la stoffa bianca per ricoprirle; i pochi bottegai e alcune famiglie del luogo avevano offerto pane, biscotti, zucchero, cioccolatto, e perfino qualche bella torta casalinga, preparata per l'occasione da buone e provvide massaie.

Si distribuirono quindi le immagini-ricordo; poi, lasciata una parola ai piccoli e un pensiero alle mamme, ci si dispose al ritorno, salutate da tutte come antiche conoscenze, con il più espressivo e familiare:

— Arrivederci presto!

Una Figlia di M. A.
Missionaria a Puerto Deseado.

La funzione ebbe la sua caratteristica nota di candore.

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

(Puntata 12ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — *Una banda di pirati, condotti da* Long, *il « Dragone », dà l'assalto a* Kou-peng, *paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendî. Allontanandosi di là,* Long *conduce prigioniera con sè la giovane cristiana* Tan-yè (*Luce d'aurora*), *la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati* (Cohu-cian), *dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di* Sin-ciou.

— Portano una benda bianca!

— I rivoluzionarî! Sono i soldati della rivoluzione!

— Sono nostri nemici!

— Quanti! Quanti!

— Non possiamo resistere!

— Bisogna fuggire!

— Fuggiamo!

Senza più badare a niente, quei poco valorosi armati indietreggiarono, e, dinanzi ai soldati che avevano proclamato la Repubblica cinese sbalzando dal trono l'antica dinastia manciù dei *Ta-Tring*, i briganti di *Lo-Vang* se la diedero a gambe, sparpagliandosi in disordine per il declivio del colle, rintanandosi nelle grotte, nascondendosi nelle boscaglie.

« Luce d'aurora « approfittò del momento opportuno e si diede anch'ella a una corsa pazza, come se fosse presa da paura; ma il suo cuore gongolava di gioia per quel fortunato incidente.

Si allontanò, più che potè, dagli uni e dagli altri e, quando ormai solo la luce pallida del crepuscolo tingeva di rosa la zona inferiore dell'orizzonte occidentale, giunse a una casetta sul limitare di un campo. Allora bussò, perchè la porta era chiusa.

— Ton! ton!

— Chi è? — rispose di dentro la voce di una vecchia.

— Amici! Aprite!

La porta si aperse e s'affacciò una donnetta dalla faccia rugosa, che, appena scorse un armato, gridò:

— Misericordia!

E chiuse di nuovo, sprangando bene i battenti.

— Ehi, brava gente, aprite! — continuò *Tan-yè*, bussando di nuovo con garbo. — Non sono un uomo. Sono una povera giovane fuggita dai pirati con questo travestimento. Credetemi, in nome di Gesù Cristo!

Parve che questo santo nome invocato da « Luce d'aurora » persuadesse gli abitanti della casetta, perchè la porta si riaperse, e comparve un vecchio, che teneva però in una mano un fucile irrugginito, forse perchè la prudenza non è mai troppa.

— Tu sei una ragazza?

— Sì. Provengo da *Kou-pong*. Rapita dai pirati, sono fuggita da loro. Dammi ospitalità per questa notte.

— Entra. Tu sei seguace della *T'in-Chiu-Tong?* (Chiesa cattolica)?

— Sì.

— Io ho conosciuto un *Sin-Fu* (missionario) di quella Chiesa, ch'era tanto buono. Sei buona anche tu?

— Lo spero.

— Ma perchè allora porti quel fucile?

— E tu, nonno, non hai pure un fucile? E per questo sei forse meno buono?

— Hai ragione. Siediti presso il focolare, e raccontaci le tue vicende, mentre mia moglie farà cuocere un po' di riso.

La giovane si assise lì vicino e raccontò le sue avventure, spesso commovendo i due vecchi, i quali a loro volta raccontarono d'esser rimasti soli, essendo il loro unico figlio stato ucciso dai pirati alcuni anni prima. Così una scambievole simpatia nacque presto tra essi.

— *Tan-yè*, vuoi rimanere tra noi ed essere la nostra figliola? — le propose la vecchia.

— Lo farei volentieri — rispose « Luce d'aurora », — ma alcuni motivi mi consigliano altrimenti. Prima di tutto qui attorno si aggirano le bande da cui sono fuggita, e non mi conviene quindi lasciarmi sorprendere. In secondo luogo io vorrei andare a *Kou-pong*, ma dal momento che mi dite che quel villaggio fu incendiato, vorrei almeno recarmi a *Siu-ciou*, di là dal fiume, dove abita una mia zia. In terzo luogo non posso rimanere qui con questi abiti...

— A questo si rimedia subito... — disse la vecchia. — Ti dò volentieri un vestito mio. Entra nella mia camera e sarai servita.

Rivestita da donna, *Tan-yè* godette l'ospitalità di quei buoni vecchi sino al mattino seguente, allorchè, desiderosa di rimettersi in cammino, si congedò da essi lasciando loro il suo fucile, migliore dell'arma irrugginita che possedevano. Ma il vecchio non permise che andasse sola e molto volentieri l'accompagnò per un pezzo di strada.

Fresco e chiaro sorgeva il mattino: i campi, ancora deserti, erano velati da uno strato basso di nebbia, traverso al quale spuntavano le vette dei maggiori cespugli e degli alberelli; il sentiero che conduceva al *Fiume delle perle* era umido dalla guazza e portava le impronte dei pescatori mattinieri. Quando apparve il lucido tremolare delle acque, si scorse pure una piccola giunca che vi galleggiava.

— Ehi, là! — gridò il vecchio. — Ci sei, *Si-Leng?*

Si-Leng si fece udire dalla barca, dove stava alzando la vela di canne di bambù.

— Chi mi chiama? Ah, sei tu, *Yan?*

— Sì, sono io. Accóstati alla riva, chè devi traghettare una persona.

— Subito!

Mentre la giunca voltava la prua verso la sponda sinistra, *Yan* parlava a *Tan-yè:*

— Quest'uomo è mio nipote, ed ha la sua casetta con la moglie e i figli di là dal fiume. Adesso ti raccomanderò a lui, e t'insegnerà il sentiero per *Siu-ciou*.

— Grazie, nonno, di tanta bontà. Il Signore del Cielo e della terra ti ricompensi e ti faccia di nuovo incontrare il *Sin-Fu*, che salvi l'anima tua.

— Lo desidero. Quando tu lo troverai, mandalo anche da me.

— Me ne ricorderò. Addio!

— Addio!

Il vecchio fece come aveva detto, e quando la giunca toccò la riva e *Si-Leng* si mostrò, con la sua faccia bonaria sotto il largo cappello che sembrava un parasole, *Yan* gli spiegò ogni cosa e gli raccomandò caldamente *Tan-yè*. Essa scese nella barca e si sedette presso il bordo, dopo aver ringraziato ancora una volta chi le usava tanta bontà.

Il barcaiolo puntò un remo alla sponda, e la giunca cominciò ad allontanarsi nel fiume, riflettendosi tutta, con la vela tesa, nelle acque che scorrevano placide, illuminate dal primo raggio del sole sorgente.

(*Continua*).

Quando apparve il lucido tremolar delle acque...

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Ottobre: Nati 744 Morti 703 Differenza + 41

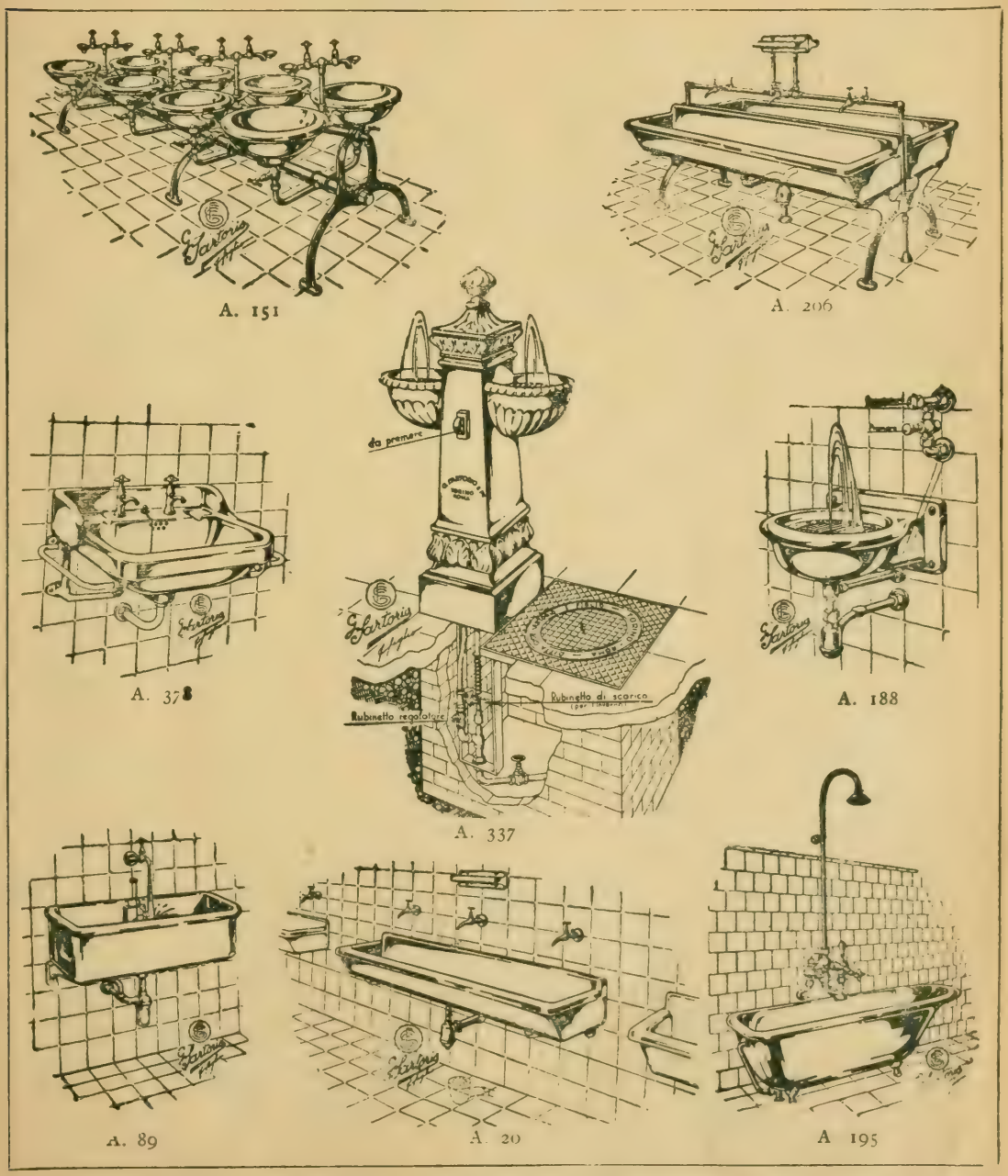
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Dicembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

Scoprire il feroce compagno di Barbablu.

BISENSO:

Del forte Piemonte - famosa città;
arnese di ferro - che usa il boscaiol.

ANAGRAMMA:

Senza me il vate non compone i carmi;
m'è d'uopo all'altrui cenno ognor piegarmi.

MONOVERBI: 1° NO / TA 2°

Soluzione dei giochi precedenti:

Cambio d'iniziale: Derna-Berna.
Sciarada: Lama.
Monoverbi: 1) Incrociatore. 2) Solido.

LIBRI RICEVUTI

E. BEDESCHI. — *LA GIOVINEZZA DEL DUCE.* S. E. I. - Torino L. 10.

Da queste pagine biografiche, scritte in uno stile elegante e accessibile alla mentalità dei ragazzi, la figura del Duce risalta con i contorni ben definiti del grande in miniatura. Accanto a Lui spiccano le figure dei Genitori, del fratello Arnaldo e del nipote Sandro; il tutto su di uno sfondo risultante di ombre e di penombre, che dànno al quadro biografico una tonalità d'assieme attraente e interessante.

L'editore Salani di Firenze presenta:

DELLY. — *LA CASA DEL GIGLIO* e *IL RE DI KIDJI.* Il loro contenuto è morale; sono istruttivi ed educativi. Volumetti elegantemente rilegati, che possono offrirsi come strenna alle giovinette, nelle feste Natalizie.

Avv. TRABUCCO. — *PRETI D'OLTRE PIAVE.* Ed. A. V. E. - Roma.

Magnifico volume, la cui lettura interessa ogni ceto di persone. L'A. delinea con arte le più venerande figure sacerdotali dell'alto Veneto martoriato dalla grande Guerra e le cinge quasi di un'aureola di gloria da esse meritata nel compimento del loro ministero. Vi è pure tratteggiata la radiosa figura del ch. Ferdinando Urli, medaglia d'oro, che sul Pasubio, con pochi alpini, arrestò l'avversario scongiurando una catastrofe: esempio fulgido di eroismo compiuto da un eroe senza macchia e senza paura.

A. LOCATELLI. — *LUIGI DE BOUGAINVILLE.* Ed. Paravia - Torino L. 9.

Interessante studio biografico dell'illustre esploratore francese il quale, dopo aver servito onorevolmente la patria con le armi (1763), si avventurò a un viaggio di circumnavigazione, come Magellano, Spilberg e Cowley. Libro scritto con stile disinvolto e con competenza storica.

Le avventure del cacciatore Bomba.

Il gorilla, che aveva... acciuffato Bomba per i... capelli sfuggiti al pettine, lo... atterrò e poi lo sollevò da terra, mentre il cacciato... re della foresta tentava di difendersi a... spada tratta dall'avversario il quale, deciso di pro...pugnare la sua velleità di fuga, gli cambiò i... connotati con un pugno, che gli andò a... sangue e gli fece vedere il firma...mento a mezzogiorno suonato. Appioppato a un... pioppo e legato, senza

essere ... ambasciatore, all'albero... genealogico del suo casato in procinto di spegnersi con la sua scomparsa, Bomba si trovò... sbertucciato dalle bertuccie, mentre i suoi soci in acco...man...dita studiavano il modo di... svisare il rapitore facendogli chiudere un ... occhio sulla ... situazione, e rendendogli, per... filo e per segno, pan per focaccia. Allora... (*un po' di pazienza, chè continueremo al prossimo numero!*).

in abbo-
o poste
uppo 3.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Pubbl.

Cronaca-missionaria

Le Missioni cattoliche, prese nel vortice della turbinosa guerra cinonipponica, risentono deleterie influenze. Un missionario di Sienhsien, dopo aver fatto un giro nel suo dist etto che annovera 180.000 abitanti, scrive di aver trovato ovunque lo stesso spettacolo miserando: estorsioni, rapine, omicidî e orrori. Ciò che rimane di vettovaglie, è requisito con la forza dalle truppe di passaggio; poi i briganti approfittano di questo inferno per farne il loro... paradiso.

Alla guerra si aggiunse il flagello delle inondazioni, chè in parecchi luoghi la violenza delle acque sfondò le dighe dei fiumi sommergendo campi e villaggi.

Anche le regioni costiere sono sotto il terro e dei bombardamenti aerei; così la Missione di Taichow nel Chekiang. Ad Haimen una bomba distrusse la casa delle Vergini cinesi. Il Collegio provinciale di Taichow: chiesa, dispensario e scuole, fu ridotto a un mucchio di rovine.

Quasi tutte le città del Vicariato di Tsaochowfu, nello Shantung, furono occupate dai giapponesi, poi riprese dai cinesi, quindi perdute e nuovamente riconquistate. Le conseguenze sono disastrose anche perchè nella campagna bande di franchi-tiratori e di comunisti scorrazzano liberamente. Ma nonostante così gravi afflizioni che provano la Chiesa missionaria in Cina, anzi forse per queste, le popolazioni si orientano sempre più verso la religione cattolica. Nella regione di Tsaochowfu si amministrarono, nello scorso anno, 9.307 Battesimi; più di 15.000 profughi constatarono praticamente gli effetti della carità cristiana e appresero le principali verità della fede.

Però anche l'opera di soccorso da parte dei Missionarî diventa sempre più ardua e pericolosa. Il P. Richter, mentre si prodigava per mettere in salvo i suoi fedeli, fu ferito da una fucilata. Un sacerdote cinese fu catturato e poi esposto ai rigori del freddo, per cui contrasse una grave malattia. Parecchi Missionarî, durante le loro escursioni apostoliche, furono attaccati da bande armate anche di mitragliatrici. La residenza del P. Beck fu saccheggiata dai briganti; il buon Missionario non potè salvare nemmeno i paramenti per la Messa e dovette quindi restar parecchio senza celebrare. Si supporrebbero avventure romanzesche, se non fossero le dolorose realtà della vita missionaria in Cina, alle quali fanno sublime contrasto l'abnegazione, la carità e lo spirito di sacrificio dei banditori del Vangelo.

Recentemente S. E. Mons. Castanier, Vescovo di Osaka (Giappone) ordinò sacerdoti quattro seminaristi indigeni.

Alcuni mesi or sono, S. E. Mons. Tong, Vicario ap. di Phat Diem, (Indocina), benedisse un'artistica statua di Cristo Re, egregio lavoro di uno scultore indigeno, eretta sulla piazza di Tri Chiuh, per iniziativa dei P. Chi, che nell'àmbito della sua parrocchia fece costruire anche due belle scuole.

Offerte pervenute alla Direzione.

EQUATORE. — L. Gavarino (Torino) per il nome *Gavarino Joseph*. - A. De Ninni (Torino) per il nome *Luigi*. - P. A. Vismara (Pescarenico) per i nomi *Giovanni Mario*. - C. Bonelli (Monserrato) per i nomi *Mariano, Michele*. - Sor. Palatini (Vittorio V.) per i nomi *Giuseppe Tiziano*. - D. N. Dottini (Parma) per il nome *Dante*.

GIAPPONE. — R. Psuratti (Cassano D'Adda) per il nome *Mario Psuratti*. - Istituto sales. (Fossano) per il nome *Giovanni*. - A. Rosa (Torino) per il nome *Efisio*. - E. Segagni (Pavia) per il nome *Piero*. - N. Piva (Paese) per il nome *Giovanni*.

INDIA SUD. — Sor. D. A. Abrate (*Sommariva Bosco*) per il nome *Giovanna Margherita*. - L. Rocci (S. Antonio di S. per il nome Luigi. - A. Merlo (Capriata d'Orba) per i nomi *Carla Alberta, Giarini Antonio*.

MADRAS. — L. Vianello (Meina) per il nome *Giovanni*. - A. Caneva (Valdagno) per i nomi *Luigi, Giovanni*. - C. Zangrossi (Trieste) per i nomi *Violetta, Carla*. - Sr. T. Graziano (Milano) per il nome *Maria*. - C. Bettinardi (Malo) per il nome *Cecilia*. - G. Colombo (Siregno) per i nomi *Aurelio, Rita*.

PORTO VELHO. — O. Battaglia (Udine) per il nome *Pio*. - M. R. Grassi (Nunziata) per i nomi *Nicolò Grassi*. - G. Gobetti (Torino) per i nomi *Giovanni, Giuseppe*. - M. Serasso (Torino), per i nomi *Carlo Lorenzo*.

RIO NEGRO. — M. Benvenuti (Bologna) per il nome *Silvio*. - V. F. Cimarelli (Ala) per il nome *Virginia*. - M. Aldi (Caramagna L.) per i nomi *Modesto, Candida, Aldo, Anselmo*. - V. Calò (Napoli V.) per il nome *Pace*.

SIAM. — Signorine S. E. I. (Torino) per il nome *Rosa Spegno*. - C. Eusebio (Tirolo) per i nomi *Giovanni, Michele, Guido*. - A. Aghina (Milano) per i nomi *Angela, Maria, Cleante*. - M. Sangiorgi (Faenza) per il nome *Renato*. - D. F. Santucci (Napoli) per i nomi *Giorgio, Lucia*. - M. Bargaglia (Nozzano) per il nome *Maria Luisa*. - A. M. Berardi (S. Rocco B.) per i nomi *Eugenio, Elisabetta, Maria, Anna, Maria Caterina, Espedito, Giovanni*.

VENEZUELA. — L. Radici (Gandino per il nome *Florindo*. - Circolo miss. S. Fr. S. (Fermo) per i nomi *Giovanni, Maria*. - G. Binaghi (Torino) per i nomi *Giovanni, Giuseppe, Girolamo*. - D. G. De Belli (Verona) per il nome *Paolino*.

MADRAS. — C. Morandi (Cislago) pel nome *Rosanna*. - P. Castoldi (Zerbolò) pel nome *Emilia*. - I. Montanino Foglia (Parabiago) pel nome *Maria Ausilia*. - V. Zorattini (Udine) pel nome *Agnese*. - P. Cistoldi (Zerbolò) pel nome *Emilia*. - D. Pelloli (Asso) pel nome *Vincenzo*.

KRISHNAGAR. — E. Niccoli (Osimo) pel nome *Giovanni*). - F. Martoni (Fusignano) pel nome *Tino*. - M. Rossi De Gasperi (Roma) pel nome *Luigi*.

CONGO BELGA. — I. Formica Porro (Lentate) per il nome *Fabrizia*. - C. Brambilla (Monza) per il nome *Giovanni Bosco*. - M. Ricca (Buriasco) per il nome *Giovanni Battista*. - G. Gianasso (Torino) per il nome *Francesco Mario*. - T. Tubertini (Bologna) per il nome *Francesco*.

THAILAND. — C. Bernareggi (Desio) per i nomi *Angelo, Cesarino*. - G. Brugo Sola (Grignasco) per il nome *Francesca*. - Fam. Dolando (Torino) per il nome *Teresio*. - M. Bianchi (Genova) per il nome *Marina*. - G. Gritti (Pegli) per il nome *Maria*. - L. Carnevali (Reggio Em.) per il nome *Benito*. - Dir. Convitto Manif. (Legnano) per i nomi *Legnani Maria Teresa, Legnani Ezio*. - A. D. Mella (Carpignano S.) per i nomi *Agostino Maria, Giacomo Andrea*. - A. Ch. Rossetti (Jesi) per i nomi *Luigi, Anselmo*. - G. Fornesi (S. Biagio C.) per i nomi *Bartolomeo, Giuseppina*. - M. Saporiti (Fara d'Adda) per i nomi *Giovanni, Clementina, Margherita*. - C. Gervasoni (Pontevico) per i nomi *Savina, Claudia, Lucia, Maria Ausiliatrice, Fantino, Francesco*. (*Continua*).

Illustrazione della copertina: Prof. Martinetti - Gesù fanciullo, Principe della pace.

Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 1 - Pubbl. mensile - Torino, 1° GENNAIO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

MANIFESTAZIONE

Nella vocazione dei Magi si deve considerar la vocazione di tutte le genti alla vera fede. Il profeta Isaia, che S. Gerolamo chiama «evangelista anticipato dei misteri di Cristo», allude a questa grande chiamata otto secoli prima che si compisse. È una splendida profezia ricca di concetti e pervasa di dolci sentimenti.

«Sorgi, o Gerusalemme, dal tuo sonno, e apri gli occhi alla novella luce, che ti circonda e t'investe; chè già è spuntato sul tuo orizzonte il sospirato Sole di giustizia e ormai si vede splendere sul tuo capo la gloria del Signore... E vedrai immenso stuolo, non solo di plebe, ma di grandi e di re camminare dietro la novella luce e rimirar l'astro spuntato su te... Allora vedrai; si stupirà e gioirà il tuo cuore, perchè nazioni formidabili e genti d'oltre mare verranno a te. Le tue contrade si vedranno gremite di cammelli e di dromedarî di Madian e di Efa, carichi d'incenso e d'oro, che a te avranno apportati i viaggiatori di Saba, mentre celebrano con lodi il Signore» (*Isaia*, LX).

In tale profezia, nella quale si allude a re e a popoli, a potenti e a duci, a doni e a lodi, è adombrata la vocazione dei Magi e delle genti alla fede di Gesù Cristo. Anzi la chiamata dei Magi è, secondo la Chiesa, figura, pegno e principio della vocazione dei Gentili; la Sposa di Cristo parla a Dio della stella come mistero e mezzo della pietosa rivelazione che l'eterno Padre fece, nell'Epifania, del suo Unigenito a tutte le genti. I Magi non sono dunque persone private senza rappresentanza, ma pubblici ambasciatori; sono le primizie dei Gentili, come i pastori erano primizia dei Giudei, che dovevano quindi entrar nella Chiesa. L'Epifania è dunque la festa particolare dei popoli, che dal gentilesimo vennero alla verità del Cristianesimo.

Ma, come osserva S. Leone, i benéfici effetti dell'Epifania non sono limitati al giorno, in cui si compì il mistero. Ogni volta

che i pagani si convertono a Cristo, la luce della fede che illumina le loro menti immerse nelle tenebre, è come il riflesso dell'antica luce, che illuminò i Magi, è il raggio dello stesso astro che ancora brilla e si perpetua nel mondo spirituale ripetendovi gli stessi prodigi di rischiarar le intelligenze, di muovere gli animi, d'infiammare i cuori, di guidar gl'infedeli al riconoscimento e all'adorazione del vero Dio. Ma mentre, come osserva S. Gregorio, i Magi furono chiamati a Gesù per mezzo dell'astro materiale, gl'infedeli invece, che sull'esempio dei Magi vengono a Lui, sono chiamati dai missionarî. Questi pertanto sono per gl'infedeli ciò che la stella fu per i Magi, cioè luce che illumina, parola di verità e di giustizia. Perciò Daniele annunziò che « coloro, i quali insegnano a molti la giustizia, rifulgeranno come stelle nella eternità ». Cristo stesso disse agli Apostoli, primi missionarî: Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini.

La stella dei Magi non è dunque tramontata, ma continua a brillare e così di continuo nuovi Magi vengono dalle ombre di morte a prostrarsi dinanzi al Cristo « via, verità e luce ».

INTENZIONE MISSIONARIA PER GENNAIO:

Pregare per i cristiani separati dalla Chiesa, nelle Missioni.

Risulta che in Asia ci siano 3.700.000 *protestanti e in Africa* 3.600.000. *Questi cristiani dissidenti, divisi in varie sétte, appresero dall'esperienza quanto nuocerebbero alla propagazione della religione cristiana i loro dissensi; cercano quindi l'unione. Nel dicembre del* 1938 *i protestanti si radunarono in un congresso internazionale in Tambara, presso Madras, al quale parteciparono* 470 *delegati appartenenti a settantadue nazioni. In quell'adunanza si decise una più stretta collaborazione.*

Preghiamo pertanto affinchè, mossi dal desiderio dell'unità e della pace, i dissidenti possano entrar nella vera Chiesa.

Veduta panoramica di Betlemme, la cittadina natìa di Gesù.

"Son felice di morire missionaria!"

Suor Cogliolo.

Tutte noi, figlie sue dell'India, Siam, Cina e Giappone sappiamo quanto si deve alla sua materna bontà, alla sua prudenza e saggezza! La carità di Suor Cogliolo era così semplice e silenziosa!

La sua grande fede le faceva considerare ogni avvenimento, sia lieto che triste, alla luce di Dio; senza mai fermarsi nelle difficoltà, sempre lieta e sorridente ella seguiva con fedeltà la via che la divina Provvidenza tracciava nel campo missionario. Era una guida sicura e solerte alle sue Suore, che incoraggiava nell'apostolato con bontà e carità.

* * *

Dal 16 di aprile al 18 di maggio del 1939, giorni di più intenso calore in India, questa generosa figlia di Maria Ausiliatrice giaceva immobile su di un bianco lettuccio, nel più grande ospedale di Madras. In pochi giorni, il caso divenne allarmante per i dolori e sofferenze indescrivibili, ma il sorriso della rassegnazione non sfiorì mai sulle sue labbra, nè mai un lamento le uscì dalla bocca. Le sue figlie pregavano, supplicavano per ottenerle la tanto sospirata guarigione. Invece Suor Cogliolo non pregò per guarire; forte di una fede incrollabile mai la si vide triste, anzi nei suoi occhi sereni c'era un riverbero di pace celeste Era sempre calma e serena come un Angelo del Paradiso.

Ripeteva spesso: *Dominus est!* È il Signore! Lasciamo che si compia la sua volontà!

E s'interessava di ciascuna delle sue figlie a tutte voleva parlare, dar loro i suoi ultimi ricordi e consigli. I giorni passavano trepidanti e angosciosi per tutte le sue figlie vicine e lontane. In tutte le Case dell'Ispettoria si pregava, si offrivano a Dio dei piccoli e grandi sacrificî, per la Madre ispettrice inferma, ma il male progrediva sempre più. Perciò la vera religiosa e l'eroica Missionaria passava giorni di martirio, quantunque restasse calma perchè in un completo abbandono in Dio. A quelle che l'assistevano diceva:

— La volontà di Dio è sempre stata il mio ideale fin da bambina.

Alle direttrici delle Case vicine, accorse al suo capezzale, diceva:

— Dite alle Suore e a tutti che facciano sempre bene la santa volontà di Dio, perchè questo solo li renderà felici.

E quando il male, refrattario alle più intelligenti cure mediche, l'aveva convinta della prossima sua fine, non un'ombra di tristezza o di pena passò su quel viso pieno di bontà. Al contrario una gioia indescrivibile, che fioriva da un vivo e ardente desiderio del Paradiso, le trasumanava il volto. Tale desiderio lo espresse con queste parole:

— Come sono contenta di morire missionaria in India! Ditelo, ditelo che sono felice di morire Missionaria. — Poi, per consolar le sue figlie piangenti:

— Lasciate ch'io vada in Paradiso; di là potrò far di più, potrò aiutarvi maggiormente, sarò sempre con voi... Oh, quanto pregherò per voi dal Cielo, per le veneratissime Superiore generalizie, per i Superiori, e per la nostra amata Congregazione.

Si sentiva felice perchè amata dal Signore con amore di predilezione.

Nelle prime ore della festa dell'Ascensione scese l'Angelo dal Cielo a prendersi il più bel fiore della nostra Ispettoria: l'anima bella, privilegiata di una generosa e forte Missionaria, che passò amata e venerata da quanti la conobbero. Ella passò praticando e insegnando tutte le virtù, ma soprattutto la fede e la carità.

Suor TERESA MERLO.
Missionaria in India.

OGNI ABBONATO di "GIOVENTÙ MISSIONARIA"
sia un entusiasta propagandista del periodico!

Da quando la morte gli ghermì la giovine mamma, non un sorriso, non una carezza per questo piccolo Giovannino. Suo padre ha avuto sempre le vene colme di aceto e non ha fatto altro che coprirlo d'improperî e di percosse.

Lo vendette e rivendette e ora, avendolo nuovamente in casa, si svelenisce contro di lui per non aver trovato chi glielo paghi sia pure un soldo.

— Io stento la vita e tu mi sei sempre tra i piedi per domandarmi del pane. Ti venderò ancora.

E la dura manaccia percuote più volte le guance ormai smunte di Giovannino.

— Sei sempre cattivo con me, ma io fuggirò lontano... Andrò in cerca di un cuore, che mi ami. — Così il ragazzo.

E così ogni giorno, per settimane e settimane, finchè una volta...

— Ma perchè mi batti sempre? Mi farai morire! Perchè non abbandoni il gioco, il vino?

L'uomo si adira, afferra un randello e lo vibra una, due, più volte sull'impaurito fanciullo.

— Papà! Papà!

Ma il bruto non ascolta e continua a battere. D'improvviso il piccino cade dolorante al suolo; si contorce e spasima, invocando la mamma.

(Dal vero)

Il volo

Il protagonista del racconto è contrassegnato dalla freccia.

Eccolo lì, povero Giovannino, sul suo povero lettuccio, nell'angolo più buio, sempre buio, della stanza. Lui, il fanciullo paffutello e vivace, dallo sguardo profondo e dalla voce acuta come il trillo dell'allodola in volo. Oh, come rammenta i bei giorni passati lieti sul suo capo di bimbo, nella gran casa delle Suore, con la Madonnina che gli sorrideva di tra le aiuole del giardino! Ricorda Suor Maria che ne ammansiva, lui inconscio adesso come allora, la bollente e capricciosa infanzia imbastardita dalle crudeltà di un padre inumano. Come ricorda i bei giorni passati, caldi di cure e di affetti in casa Juson, religiosissima, nella gran pace e serenità dei campi, tra colture di cocchi e di banani, con sempre un frutto o un panino rosaceo da mordere con i suoi dentini bianchi!

Ora ha il viso scarno, le occhiaie infossate e violacee, lo sguardo semispento, il respiro affannoso.

— Papà, dammi da bere!

— L'acqua è fangosa.

— Brucio dalla sete.

— Ti passerà.

Altre volte:

— Papà, ho fame.

— Non c'è più pane in casa.

— Chiedilo ai vicini: sono tanto buoni!

— Sono buoni... Mi chiamano cane e a me non daranno un boccone.

Passano varî giorni.

— Papà, stammi vicino.

Un essere senza espressione e senza amore, un'ombra immobile gli è seduta accanto.

— Papà, ch'io ti guardi!

— Non vedi che sono qui?

— Papà, ti ho sempre voluto bene, lo sai?

Risponde un grugnito.

— Oh, come sei cattivo!

Nuvole immani solcano il cielo, sospinte da un vento possente e foriero di pioggia.

— Papà, lascia ch'io ti stringa la mano.

— Ti farà male.

— Oh, no! Mi sembrerà anzi di stringere la mano della povera mammina.

Gli parla di Dio, soltanto di Dio...

dell' angelo

Il suo piccolo essere ormai disfatto ha ancora qualche sussulto.

— Papà, io ti lascio... Mi perdonerai se qualche volta ti ho dato dei dispiaceri?

Il cielo si fa sempre più greve di cupa nuvolaglia. Comincia a piovere quando viene il prete col suo ombrellone di carta oleata e il libro di latino in mano.

— Dov'è il mio piccolo angelo? — dice entrando.

Il viso di Giovannino si ravviva di gioia.

— Oh, siete venuto, Padre? Grazie per tanta bontà. Io sto male, sapete? Molto male...

Gli prende la mano e gliela bacia e ribacia.

Il missionario, esperto ormai di bimbi macilenti e ammalati, si accorge che l'anima del fanciullo corre a grandi passi verso la soglia dell'eternità. Gli parla di Dio, soltanto di Dio.

D'un tratto il malatino alza al cielo le braccia risecchite, dilata gli occhietti di mandorla ed esclama:

— Oh! È tornata la Signora di ieri, la Madonnina che sorride sempre ai bimbi, nel giardino delle Suore. Papà, com'è bella!

Abbassa lentamente le braccia e le incrocia sul petto. Poi canta. Poi ride. Ora la pioggia tamburella sul tetto di foglie di cicadea e sferza i rami dei cocchi.

— La Madonna se ne va... Oh, perchè?

Lascia cadere le braccia lungo i fianchi e si assopisce. Poi si riscuote, riapre gli occhi ed esclama:

— Papà, non vedi com'è pieno d'oro il cielo? Che scie luminose a occidente!

Uno schianto fragoroso di folgore intimidisce l'uomo, che si alza e volta la faccia al suo piccino.

— Suor Maria! Madonnina santa, vengo... Papà, me ne vado...

— Giovannino! Giovannino!

Continua a piovere, ma già a occidente il sole squarcia le nubi e versa sui campi luccicanti di tremole acque un fascio luminosissimo di raggi d'oro.

Sac. GIUSEPPE M. FORLAZZINI,
Missionario salesiano.

✡ ✡

C. POZZONI. — *FRENESIA INFERNALE.* - Editrice « La Sorgente ». Viale Romagna 51, Milano.
In questo elegante libro artisticamente decorato, l'A. tratta importantissime questioni sociali. Mette i vizi allo sbaraglio, indicandone le cause e gli effetti. Attraverso a queste 250 pagine, come attraverso a un prisma, il lettore può studiare la società moderna nelle sue luci e ombre e ritrarne delle utili lezioni per la vita. Libro per tutti, del massimo interesse.

PIERO BIANCHI. — *LEONARDO il precursore di mirabili conquiste.* - Ed. Vallardi - Milano.
Magnifico volume di gran formato, ricco d'illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Esso è dedicato ai giovani e offre una lettura più interessante di un racconto meraviglioso. Nelle sue 158 pagine, l'A. narra la vita di Leonardo da Vinci, uno dei più grandi geni dell'Italia e del mondo, e ne illustra la multiforme opera con uno stile accessibile alla gioventù. Autore ed Editore collaborarono in un libro veramente pregevole.

Feste giapponesi

Ragazze e ragazzine son vestite con il « kimono »...

Straordinaria è la varietà di riti e feste nelle varie religioni del Giappone; solo il buddismo vi conta una cinquantina di sétte; il shintoismo ne ha altrettante; si è qui in mezzo a una tale varietà di costumi e di pratiche, che pur scrivendo giorno per giorno, senza fare altro lavoro, non si riuscirebbe a registrare ogni cosa. Il « folclorismo giapponese poi è così caratteristico, artistico e nobile, che noi, pur essendo già da anni abituati a queste scene, le troviamo sempre belle e nuove.

Il Capodanno è una festa di colori, che pervade tutti di gioia, la quale regna in seno alla famiglia, si spande per le strade, per i crocicchi, tra i gruppi dei ragazzi e degli adulti. Benchè tutti i negozî siano chiusi, l'ornamentazione per la circostanza dà un tono di gaiezza anche alle case più povere; davanti a ogni porta vi sono piantati due « kado-matsu » ossia due pini, a cui sono aggiunti alcuni bambù tagliati obliquamente, così da sembrar canne d'organo; a questi bambù si aggiungono un ramo di pino e qualche foglia di canna; una corda di paglia lega tutto quel verde; qualche striscia di carta, tagliata secondo il rito shintoista, completa la decorazione. All'entrata di tutte le case, si distendono dei grandi drappi dai colori nazionali: il rosso e il bianco; ragazze e ragazzine sono vestite con il « kimono » delle feste: graziosi il « nagasode » e il « kimono » dalle maniche che arrivano fino a terra; caratteristico il « kimono » dai colori sgargianti, dalla fascia di un rosso-scarlatto con riflessi d'oro. Dappertutto un gridìo fetoso, un trillare di bambini felici; il primo dell'anno è dedicato al gioco tradizionale del « hagoita ». Esso consiste in una assicella, con cui si getta in aria una pallina, alla quale sono attaccate alcune piume. I ragazzini e le bimbe giocano e cantano con la faccia rossa, lo sguardo fisso sulla pallina, finchè questa non cada a terra. Il « hagoita » passa allora in mano al giocatore seguente e il canto ricomincia; così davanti a tutte le case, tanto all'entrata elegante delle ville signorili come davanti alle case delle famiglie modeste, tutti giocano; grandi e piccoli; i più piccoli si accontentano della trottola e del cervo volante. Passata la festa, tutto sparisce: cervo volante, « hagoita », « kimono » e « kado-matsu »: bambini e bambine rivestono le divise fissate dalle scuole, e si dànno allo studio in attesa di un'altra festa.

D. Mario Marega
Miss. sal. in Giappone.

Pubblicazioni degne della massima diffusione:

LETTURE CATTOLICHE, fondate da D. Bosco. Dodici interessanti volumetti ameni, agiografici, culturali. Abbonamento annuo L. 12,50. - *S. E. I.* - Torino.

RIVISTA DEI GIOVANI, diretta dal Dott. D. A. Cojazzi. Una rivista meravigliosa per la cultura e la vita cristiana, ricca di articoli educativi e istruttivi. Abb. annuo L. 10. *Chiedere saggi alla S. E. I.* Torino.

CATECHÈSI, diretta dal Dott. D. G. Luzi. Interessante rivista culturale per i docenti di religione. Abb. annuo L. 12. *Editrice S.E.I.* - Torino.

L'AMICO DELLA GIOVENTÙ. Ottimo quindicinale per gli studenti delle scuole medie. Abbonamento annuo L. 12,50 all'Istituto salesiano *S. Gregorio* (Catania).

LA NUOVA STELLA

Lucente sopra i monti e sulle case,
una stella s'aperse come un giglio,
sì che d'un grande evento i cuor persuase.

☆

Dell'oriente in sull'estremo ciglio
la scorsero tre Re; ecco ognun s'avvia
seguendo l'astro suo del buon consiglio.

☆

Pel bianco mar senz'acqua e senza ombria
giunsero ai monti della Palestina:
la stella stette sopra una macìa.

Ed era qui la Maestà divina
Iddio umanato; che nei Cieli splende,
all'aspro vento esposto ed alla brina.

☆

L'incenso, che in soavi nubi ascende,
e l'oro che rifulge come raggio
chiaro di sol, la mirra che difende
da corruzion Gli offersero in omaggio.

☆

Sol non gradì dell'oro lo splendore,
e come più il traesse altro miraggio:
— Datemi... — parea dir — il vostro cuore!

D. Melchiori.

Gli Angeli, con celesti armonie, conciliano il sonno del loro grazioso Reuccio.

I fasti DEL CELESTE PRINCIPINO

I Libri sacri non ci offrono precisi dati cronologici sulla nascita di nostro Signor Gesù Cristo. Sappiamo tuttavia che regnava allora Erode il grande, il quale morì verso l'aprile dell'anno IV avanti l'Era volgare.

Tenendo conto che il monarca, affetto forse da cancro intestinale e da diabete, trascorse le ultime sue settimane a Gerico; calcolando che la strage degli Innocenti era stata da lui ordinata qualche tempo dopo l'arrivo dei Magi in Gerusalemme; avendo inoltre riguardo al fatto che Erode, dopo essersi informato diligentemente da essi circa il tempo dell'apparizione della stella prodigiosa, aveva ordinato l'eccidio di tutti i bimbi del territorio di Betlemme dai due anni in giù, si viene alla deduzione che la nascita temporale di Cristo debba riportarsi almeno cinque anni prima dell'Era volgare stabilita da Dionigi il piccolo, tra gli anni 747-749 di Roma.

Tra l'arrivo dei Magi a Gerusalemme e l'apparizione del nuovo astro, Erode fece un calcolo alquanto largo, ordinò la strage degli Innocenti. Restringiamo pure questo calcolo, tenendo inoltre conto che i Magi ritrovarono la sacra Famiglia ancora a Betlemme, dove era ritornata dopo la Purificazione di Maria a Gerusalemme. Ripensiamo che gli Orientali, specialmente quando viaggiano, non hanno mai la fretta degli Occidentali! La carovana dei Magi, con i loro servi e con le casse dei loro tesori, potè impiegar parecchie settimane di cammino, prima di arrivare

La carovana dei Magi impiegò parecchie settimane...

alla Corte di Erode. Qualche altro tempo sarà pure trascorso tra l'apparizione dell'astro prodigioso e la determinazione dei Magi alla partenza, la formazione della carovana e i preparativi.

Se Erode morì tra il 13 marzo dell'anno IV avanti Cristo e il 14 Nisan (21 aprile) successivo, quando in quell'anno ricorse precisamente la Pasqua, nulla cronologicamente vieta che i Magi siano giunti a Gerusalemme verso il principio del gennaio precedente.

Narra San Matteo nel Vangelo che, quando i Magi annunziarono la nascita del Re a Erode, questi se ne turbò con tutta la città di Gerusalemme. Questo particolare psicologico è esattamente storico. Infatti Erode, già divorato dal cancro, allora non vedeva, nè sognava altro che congiure contro la sua corona. Quando man-

dò i Magi a Betlemme, egli già non poteva più muoversi, e si faceva trasportare in seggio.

Aveva appena repressa una insurrezione popolare contro di lui, quando fece bruciar vivi con due Dottori un largo gruppo di audaci giovanotti, i quali, essendosi sparsa la voce della sua morte, si erano affrettati a sfregiare a colpi di scure l'insegna aurea dell'aquila romana, che il re aveva apposta al frontone del Tempio del Signore.

In previsione poi della sua vicina morte, Erode aveva fatto rastrellare e racchiudere nell'ippodromo di Gerico i notabili dei varî paesi del suo regno, perchè alla prima notizia della sua dipartita da questo mondo anch'essi fossero uccisi, « affinchè — diceva — per un motivo o l'altro tutta la Giudea allora piangesse e prendesse il lutto ».

Cinque giorni prima della sua morte, fece trucidare il proprio figlio Antipatro per mano dei lancieri. In tale ambiente di crudeltà e di libidine, la strage degli Innocenti rientra esattamente nello stile del governo di Erode, sopratutto nei suoi ultimi tempi di malattia e di esasperazione.

L'Epifania del 6 gennaio.

La tradizione liturgica, che celebra nel mese di gennaio l'arrivo dei Magi a Gerusalemme dietro il segno prodigioso dell'astro luminoso, è antichissima e la si ritrova ormai tradizionale nel secolo III. Oltre al significato storico, aveva anche un senso simbolico e apologetico, perchè con i miracoli della Colomba celeste, apparsa sul Redentore presso la riva del Giordano, con il prodigio dei pani e dei pesci moltiplicati per cinquemila persone, dell'acqua cangiata in vino nelle nozze di Cana, la Chiesa intenderà di dimostrare, innanzi alle nuove generazioni cristiane convertite dal paganesimo, la divinità di Colui che era adorato dai Magi in carne mortale.

Più tardi Roma, per contrapporre alla festa astronomica della nascita del *Sole-Mitra*, celebrata il 25 dicembre, il culto di Cristo vero Sole di giustizia, sdoppiò quasi il contenuto simbolico della solennità del 6 gennaio dell'Epifania del Signore, anticipando la festa della sua Nascita temporale a Betlemme il 25 dicembre.

L'autorità di Roma fece sì, che quasi subito la novella festa venisse accettata anche in Oriente: non però in modo tale, da diminuire la solennità veramente primitiva e originaria della *Teofania* del 6 gennaio.

Card. SCHUSTER.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

Nell'attraente romanzo **IL RE DELLA LUCE** è narrata la storia dei Magi, alla quale sono intrecciate le graziose vicende del pargoletto Gesù. *Ed.* « *La Sorgente* » *Viale Romagna* 51, *Milano*, L. 9.

C. ANGELINI — **INVITO IN TERRASANTA.** Pagine pervase di alta religiosità. *Ed.* « *Ancora* », *Milano* L. 6.

L'origine dei caratteri cinesi

Diceva un sapiente cinese, che la maggior parte delle questioni sorgono perchè alle parole non si dà un unico e preciso significato. Spesso il tono della voce, il lampo degli occhi o un gesto influiscono a cambiare significato anche ai termini più comuni; sicchè talvolta anche nell'espressione più innocente si può intuire il fuoco della passione, la fredda malizia del sottinteso, la caustica crudeltà dell'ironia.

Ma finchè si parla a quattr'occhi, escluso però il telefono fatto apposta per causar malintesi, qualche volta, a forza di ripetere e di affannarsi, si riesce a farsi comprendere; ma il peggio avviene quando si scrive.

Chi legge, se vuol capire, deve mettersi nelle condizioni psichiche di chi scrive; per poter vedere quello che vede lo scrivente, dovrebbe mettersi i suoi occhiali; dovrebbe, insomma cercar di ragionare con lui, o meglio, lasciarsi guidar dallo scrivente nella interpretazione dello scritto. Ma perchè ciò in pratica non è possibile, ecco malintesi, cantonate e quindi contese.

Questo certo non avverrebbe se si potesse fotografare il pensiero ossia esprimere con immagini il pensiero stesso. Ciò sembrerebbe puerile e quasi impossibile; eppure i nostri antenati usarono appunto caratteri figurativi. Tali sono appunto i caratteri, che i giapponesi ricevettero, con molta della loro cultura, dalla Cina. Questi caratteri, almeno in origine, erano rudimentali pitture dell'idea.

Quando per esempio gli antichi giapponesi scrivevano a un mercante che mandasse loro una gallina, disegnavano su di un cartoncino un bipede pennuto; se invece desideravano un maialetto, disegnavano un quadrupede con tanto di codino a ciambella. Cose da porci... rimedio!

Secondo le cronache cinesi, circa quattromila anni fa, un certo Soketsu, dopo avere osservato le impronte che i galli lasciano camminando sul terreno molle (scrittura da... gallina!) intuì la possibilità della scrittura a caratteri. Ma più probabilmente quel cinese si valse di segni convenzionali già esistenti, dando a essi un'impronta più estetica e più facile per la riproduzione. Comunque sia, questo sistema figurativo è assai difficile; sicchè per imparar bene la scrittura cinese occorrerebbe la memoria del poliglotta Card. Negrofanti, tanto sono complicati gli ideogrammi di questa lingua. Intanto anche questa difficoltà impedisce al missionario di dedicarsi subito all'apostolato.

Bisogna pensare che mentre con le nostre ventiquattro lettere dell'alfabeto trascriviamo anche la Divina Commedia, i giapponesi invece devono conoscere tanti segni quante sono le parole che vuole scrivere.

I caratteri hanno inoltre subìto una determinata evoluzione, sicchè attualmente bisogna ragionarci o meglio sofisticarci sopra per indovinar l'immagine della cosa, che essi esprimono. In tali caratteri si riscontrano tracce di quelli cuneiformi, proprî dei mongoli, i quali per indicare a esempio il sole disegnavano un cerchio col relativo centro; per indicare la luna, un mezzo cerchio, per esprimere l'idea di un monte, disegnavano tre cime, per indicar l'acqua, tracciavano delle linee serpentine, per dar l'idea di un albero, disegnavano una retta con due rami.

Ma i caratteri foggiati secondo la forma degli oggetti più comuni sono i più intelligibili e più semplici, quando invece si tratta di esprimere idee astratte, allora il problema si complica. Come si fa, per esempio a rappresentar l'idea del colore e quella dell'eternità? Eppure i cinesi, gente perspicace, hanno pensato anche a questo: il pennello, col quale scrivono, fa dei veri prodigi, ma il più difficile è interpretare i relativi geroglifici, quasi tutti enigmatici.

Intanto i cinesi misero insieme in complesso circa cinquantamila segni; i vocabolari anche più voluminosi ne contengono però appena diecimila e in pratica un giapponese può ritenersi dottissimo se ne conosce metà con tutte le rispettive composizioni, che sono addirittura innumerevoli.

A nostra consolazione quindi, quando si conoscono tremila caratteri, già si può leggere qualsiasi giornale. Che questa poi sia una consolazione, è assai discutibile, perchè ogni carattere è suscettibile di diverse pronunzie secondo la vicinanza di altri... colleghi, allora, chi, come il sottoscritto conosce poco il giapponese, crede di capire e invece, anche senza andar a pescare, prende dei... granchi a... secco, che talvolta sono proprio... seccanti. Ma ci vuol pazienza e... morderci la lingua italiana, dacchè quella di un italiano non può essere lingua giapponese. Vi pare?

D. Federico Barbaro
Miss. sal. in Giappone.

Caratteristico atteggiamento degli scolaretti cinesi alle prese con i pennelli da... scrivere.

I selvaggi sono molto sospettosi degli europei...

Un'avventurosa spedizione

Il Tibet ha sempre esercitato una misteriosa attrattiva su tutti gli esploratori e Missionarî. Nel 1850 arrivò in Assam un sacerdote francese, P. Nicola Krick delle Missioni estere di Parigi, che da Gauhati si mise in cammino verso il Tibet. Marciava da solo, armato del suo coraggio, di una croce, di una bussola e d'una cassetta di medicinali. Arrivò al punto dove il Bramaputra sbocca nel piano, dopo aver percorso un migliaio di chilometri nelle valli dell'Imalaia. A quel tempo le sorgenti di quel fiume erano più misteriose di quelle del Nilo. Il P. Krick si trovò in mezzo a una tribù selvaggia detta degli Abhors. Ecco come descrive le sue avventure:

— Nessun europeo riuscì mai a metter piede su questa regione; perciò è molto difficile farsi un'idea della sua configurazione orografica. I selvaggi poi sono molto sospettosi degli europei. « Timeo danaos et dona ferentes ». Se permettiamo, così dicono, che un inglese entri nel nostro paese per un motivo qualsiasi, la falla è fatta; un'armata sarà ai suoi calcagni. Ogni bianco, ogni naso un po' troppo sporgente, per loro è un inglese. Potete quindi immaginare quali difficoltà io abbia incontrate per riuscir a entrare. La croce che io portava, simile a quelle del loro tatuaggio, e la mia riputazione di sacerdote francese erano i miei unici passaporti. Il mio ingresso fu accompagnato dalle cerimonie più curiose, ch'io potessi mai immaginare.

La cacciata dei diavoli.

Diciotto giovanotti vennero a incontrarmi alle basi della montagna. Non avevo ancora fatto due passi, quando i tre più giovani di quella banda si misero a coprire il mio corpo con foglie, cantando parole del tutto ostrogote per me. Era evidente che volevano purificarmi e liberare il mio corpo da ogni diabolica influenza. Questo esorcismo doveva presto essere seguito da qualche cosa di più pauroso e strano, per scacciare i diavoli più terribili, che avevano resistito al primo assalto. Al termine della foresta, mi fecero passare sotto forche caudine, fatte di archi e di frecce e decorate con ogni sorta di orribili mostri: diavoli trapassati da frecce, figuracce in ibridi attorcigliamenti. Tali mostri dovevano intimorire anche il più ostinato diavolo, che avesse osato oltrepassare il primo ostacolo. Le donne irruppero sulle porte per assistere al mio passaggio, e così fra due ali di curiosi spettatori, di bambini urlanti e di cani ringhiosi, fui condotto alla capanna del popolo, dove già gli anziani mi aspettavano.

Il mio arrivo fu salutato da tale esplosione di urla selvagge che parevano tuoni; da fischi e rumori simili a una scarica di artiglieria. Era l'ultimo assalto contro il diavolo, caso mai fosse ancora ben trincerato in me. Anche il diavolo più... indemoniato avrebbe battuto in ritirata

a quell'assordante frastuono di voci. Ormai non c'era più pericolo di spiriti cattivi e perciò io ero a disposizione del pubblico.

Il parlamento.

Fui subito circondato da uno stuolo di uomini e donne intenti a studiare ogni particolare della mia persona. La turba vegliò l'intera notte; le pulci mostravano non minor ardore per attaccarsi alla mia pelle; naturalmente, assediato da tanti ospiti, non potei dormire a lungo. Il giorno dopo, si tenne parlamento. Tutto il villaggio era convocato. I sei Capi sedevano nel centro. Il presidente di questo rozzo Senato mi fece cenno di sedere alla sua destra e, senza complimenti, mi ficcò sulla testa un elmetto di vimini, di una enorme grossezza, coronato con un batuffolo dipinto in rosso di peli di capra, un altro di peli di orso e due zanne di cinghiale, incrociantisi sulla mia fronte. Era il segnale dell'apertura del comizio. Ci furono molti discorsi per esortare i membri del Consiglio a dare il loro voto. Infine i Capi si appartarono per pronunciare il verdetto. Ritornarono con una risposta favorevole.

— *Migom* (re)! — così mi dissero. — Siamo convinti che le tue intenzioni siano pacifiche; ti permettiamo perciò di viaggiare attraverso il nostro paese.

Ma io aspettavo l'arrivo del mio confratello e con gioia mi lasciarono abitare nel villaggio, purchè curassi gli ammalati.

Un medico improvvisato.

Quando potei accomodarmi nella nuova dimora, affluirono da ogni parte gli infermi. Questi poverini, quando sono ammalati, non usano medicine. A che pro? Le malattie sono causate dai cattivi spiriti, o anche dai buoni spiriti che essendo, secondo loro, molto irascibili, si vendicano per la minima mancanza. L'esorcismo è perciò l'unico rimedio; i cattivi spiriti devono essere cacciati e gli altri propiziati con sacrificî. Lo stregone, che presiede ai sacrifici, è l'unico dottore. Mentre io scrivo, la mia stanza sembra convertita in un ospedale di ammalati incurabili. Qui vi è una giovane donna dal braccio coperto da ulceri.

— Come avvenne questo?

— Tre anni or sono — rispose —; il giorno in cui uccisi un topo.

Là è un povero scrofoloso, uno scheletro ambulante.

— Da quanto tempo siete ammalato?

— *Migom*, io ero bello, grasso; un coraggioso guerriero; l'anno scorso lo spirito maligno entrò in me e compì l'opera nefanda.

Mi misi all'opera: purgativi, unzioni, qualche pillola operarono prodigî. Tale fu l'entusiasmo di quella gente, che un giorno mi vollero portare in trionfo. Cominciarono a credere che il solo contatto con le mie mani avesse efficacia curativa.

— Tu sei il più potente *dondai* (prete); nessuno spirito può resistere a te.

Povero me! Dovetti aver pazienza e toccare ogni cosa con le mie mani, anche le più ributtanti ferite. Ma il diavolo, che non ha peggior nemico del missionario, non si lascia vincere facilmente.

Novelli Don Chisciotte.

Un giorno, mentre gli uomini stavano lavorando nei campi, il villaggio prese fuoco. Accorsi sul luogo e grande fu la mia maraviglia nel ve

Il presidente del rozzo Senato...

dere uno o due uomini ritti sul tetto di ogni casa con la spada sguainata, impegnati in una fiera tenzone contro il diavolo... fuoco.

— Portate acqua! — urlai; ma per ascoltarmi erano troppo assorti nella loro chisciottesca impresa contro il diavolo. Allora mi rivolsi alle donne che ammiravano pacifiche il valore dei mariti e, con le buone e con le cattive, le mandai a prendere acqua. Quando videro ciò che l'acqua faceva, corsero tutte al torrente. Anche i bravi Chisciotte, visto che l'acqua aveva più valore delle sciabole, si appigliarono ai recipienti. Molte case furono così salvate e io fui l'eroe della giornata! Certamente il demonio del fuoco ha paura dell'acqua. Il giorno dopo bisognò imprigionare lo spirito del fuoco. Le case bruciate furono cintate con emblemi di spaventa-diavoli. Ma c'era pericolo che scappasse e si rifugiasse in qualchè altro angolo del villaggio; perciò tutti gli uomini armati fino ai denti, fra il rullo dei tamburi e urla selvagge, si misero a cacciare a spada tratta l'invisibile diavolo entro la foresta. Le due famiglie, le cui abitazioni erano state preda delle fiamme, furono esiliate per un anno perchè uccelli di male augurio.

Caduto in disgrazia.

Ma poco per volta quella povera gente, che vive sempre sotto l'incubo degli spiriti, venne in sospetto che la mia presenza potesse essere stata causa dell'incendio. La perdita di due vacche sacre aumentò la diffidenza. Non sapevano più come fare; da una parte mi amavano, dall'altra la paura soffocava ogni sentimento di amicizia. Le cose peggiorarono di giorno in giorno, finchè mi si diede l'ordine di partire. L'unica concessione, che mi fecero, fu di permettermi una guida per il Tibet. Ancora prima della partenza curai le loro ulcere e poi mi allontanai. Avevo il cuore gonfio, benchè potessi alfine liberarmi da quello sciame di pulci che mi divoravano. A notte, piantammo la tenda nella foresta. Il mattino seguente scoppiò un furioso temporale. Quando ripigliammo il cammino, non potei fare a meno di rivolgere uno sguardo a quel villaggio, ch'io sentivo di amare.

La corona.

Però il santo sacerdote non doveva più ritornare. Raggiunto dal compagno, si mise in moto con gioia verso la mèta. Ma un Capo della tribù Mishmi, che l'accompagnava, per derubare i missionarî, uccise con una daga P. Krick, mentre si chinava a cogliere un fiore. L'altro sacerdote riposava ancora nella capanna: tentò di fuggire, ma, raggiunto, colse anch'egli la palma del martirio. « Salvete flores Martyrum! ». Si erano guadagnata la corona di gloria che Gesù giusto giudice, promette ai suoi seguaci. Era l'anno 1853.

Un giubileo d'oro.

L'Assam continuò ad aver visite periodiche di altri valorosi atleti, finchè nell'anno 1889, la santa Sede fondò la Prefettura apostolica dell'Assam e l'affidò alla Società del divin Salvatose. Nel 1890 giunsero a Shillong i Salvatoriani

Donne intente a studiar ogni particolare...

e incominciarono la nuova storia dell'Assam cattolica, che registrò pagine gloriose.

Quest'anno si celebrerà dunque il giubileo d'oro della Missione assamese. Ma ancora quelle tribù Abhors, Mishmi, ecc. abitano nelle loro montagne e il sacerdote non le può visitare. Si vedono tante volte discendere al piano. Alcuni hanno un vestito di vimini intrecciati e strane acconciature di capelli e tatuaggi. Con loro chissà quante altre tribù vivono in continua paura degli spiriti cattivi! Solo in Gesù Cristo troveranno la liberazione. Intanto in Dibrugarh, la bella cittadina sulle rive del Bramaputra di fronte a quelle montagne che videro l'eroismo dei due primi apostoli, si stanno preparando grandi feste per la benedizione di un magnifico santuario al sacro Cuore. Dibrugarh sorge sulla via del Tibet e della Cina, come una sovrana, circondata dai colossi dell'Imalaya. Sarà l'inizio del giubileo d'oro nel nome e sotto l'egida di quel Cuore, che tanto ama gli uomini e al quale i missionarî contraccambiano l'amore fino all'effusione del loro sangue.

✠ STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong.

Sono usciti il 7° e 8° volume della « Collana azzurra » (abb. annuo L. 93) - *Ed. « La Sorgente »*, Milano.

SERENATA SULLA TOLDA | del prof. D. R. UGUCCIONI.
IL PICCOLO EVASO

Ecco due perle preziose, aggiunte al radioso vezzo, che « La Sorgente » offre alla fanciullezza d'Italia. Pagine suggestive, elegantemente scritte e decorate, che conquidono, educano, istruiscono. Le simpatiche figure dei protagonisti, create da un maestro della penna, balzano vive dalla fantasiosa cornice d'interessanti avventure, che si svolgono con tale naturalezza, da sembrar vere. Sono due libri da chiedere come strenna di Capodanno!

Il piccolo araldo

Sono quasi due millennî, dacchè un re africano — secondo la tradizione — si presentò in Betlemme con altri due « Magi » ad adorare Gesù bambino.

Dalle sue terre infuocate vide la stella santa e partì.

La strada, ch'egli aperse, non si è più rinchiusa: per quella via, milioni di africani vengono ad adorare Gesù.

I primi di queste nere falangi sono i moretti.

I Martiri dell'Uganda fanno onore non solo alla fanciullezza del continente nero, ma a tutti i ragazzi che vivono sulla terra.

La maggior parte dei moretti sono bambini semplici e senza presunzione.

Se conoscono Gesù, Lo servono.

Oggi ve ne faccio conoscere uno.

* * *

L'abbiamo chiamato Franco, a ricordo di un benefattore d'Europa e anche perchè, a vederlo con tanto di fucile, ha l'aria di un franco... tiratore!

Non posso dire chi sia suo padre e sua madre, nè da quale tribù provenga.

Arrivò piangendo, accompagnato dal catechista Zimmu.

— Donde vieni?

— Di lontano.

— E sai chi sono i tuoi genitori?

— Sono cattivi... — E proruppe in pianto.

* * *

Franco ora è contento: fu il primo fiorellino dell'Ospizio « S. Pietro Claver »; è il capo e il fratello maggiore dei cinquanta orfanelli.

— Franco, cosa farai nella tua vita?

— Ma! — E, ridendo, mostra la chiostra dei denti bianchissimi.

— Su, pensaci un po': fra qualche anno cosa vorrai fare?

Il moretto non osa parlare, ma si vede nelle pupille d'ebano passare splendente il suo intimo pensiero: divenir prete come te!

Intanto dà fiato alla tromba per arringare i suoi subalterni. Con il tempo, farà certamente... carriera!

* * *

Il moretto mi si rivelò in due episodî, che rivelano una fede ingenua e calda di amore.

— Preghi qualche volta?

— Sì, ma pochino... — E sorrideva.

— E che fai durante il giorno?

— Conduco le capre al pascolo.

— Le capre sono superiori a te?

— No, perchè io sono più alto di esse.

— Allora tu vali meno dell'albero, che è più alto di te.

— Ma io ho l'anima immortale; sono quindi superiore alle piante e alle bestie.

Un altro giorno vidi in chiesa Franco, con un altro ragazzo più grandicello di lui.

Franco si affannava, bisbigliando, a spiegargli qualcosa d'importante: l'amico aveva gli occhi spalancati, che fissavano ora l'altare e ora il piccolo maestro.

Qualche ora dopo, lo interrogai:

— Che cosa dicevi al tuo compagno?

— *Mansur* è più grande di me, ma non sa nulla: non sa neppur dove sia Dio. Io l'ho quindi condotto in chiesa per spiegargli che Dio si è fatto piccino piccino e abita nella cassetta d'oro dell'altare.

* * *

Franco tra qualche anno non si accontenterà più d'insegnare dov'è Gesù, ma Lo porterà lui stesso per le contrade ardenti di sole.

Quando dal seminario indigeno egli uscirà prete, l'Africa avrà un apostolo in più.

ALFA.

Con tanto di fucile, ha l'aria di un franco... tiratore.

(Puntata 13ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — *Una banda di pirati, condotti da* Long, *il « Dragone », dà l'assalto a* Kou-peng, *paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendî. Allontanandosi di là,* Long *conduce prigioniera con sè la giovane cristiana* Tan-yè *(Luce d'aurora), la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati* (Cohu-cian), *dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di* Lin-Ciou.

CAPITOLO IX

Un nuovo assalto dei pirati.

La zia di *Tan-yè* non abitava proprio a *Sioncion*, ma in un villaggetto vicino, a *Tong;* era una brava donna che aveva il marito dedito alla coltivazione dei campi e tre figlioli: *Fung* (vento) che, secondo il suo nome, non stava mai fermo; *Tao* (coltello), ch'era sempre fuori di casa, a sguazzare nel fiume come un pesce, e la piccola *Tsin-Kong* (Purezza di cielo). Era una famiglia pagana, ma senza colpa: se avesse conosciuto il missionario o qualche persona che l'avesse istruita nella religione cattolica sarebbe presto diventata fedele seguace di Gesù Cristo. Quante famiglie, nell'immensa regione della Cina, si trovano in quelle condizioni! E come l'arrivo di un missionario è quindi per essi una provvidenza!

Tao era sulla sponda del fiume in procinto di far un bel tuffo nell'acqua, quando vide avvicinarsi la giunca di *Si-Leng*, con a bordo una persona sconosciuta.

Da molto tempo infatti la giovane mancava dalla casa della zia, dai tempi cioè in cui *Tao* non aveva che pochi mesi, e *Tsin-Kong* non era ancora nata.

— Chi porti, *Si-Leng?* — gridò il piccolo.

— Una tua parente. La conosci?

— Fammela vedere da vicino.

Poi, senz'aspettare risposta, *Tao* si buttò giù a capofitto, e, nuotando sott'acqua, emerse qualche istante dopo, tutto grondante, a due metri dalla barca.

Tan-yè si sporse sorridendo e gli accennò di salire.

— Vieni su, *Tao*. Come ti sei fatto grandicello!

Il fanciullo si arrampicò sul bordo, e stette lì, in piedi, a guardare a bocca aperta la giovane.

— Tu sei mia cugina *Tan-yè*, di cui ho sentito parlare qualche volta mia madre?

— Sì!

— Brava! E vieni a casa mia per far che cosa?

« Luce d'aurora » sorrise, ma il barcaiuolo redarguì il piccolo.

— Non si fanno queste domande, maleducato! È scappata dai pirati, e viene a casa tua per aiutarvi e per istruirvi. Hai capito? Questo devi dire a tua madre! E adesso ringraziala, salta a terra e accompagnala a casa. Andiamo, chè mi bagni tutte le tavole!

La barca aveva infatti toccato terra, e *Tao*, senza farselo ripetere, spiccò un salto e fu giù.

Si-Leng aiutò la giovane a scendere, la salutò augurandole buona fortuna, e ricominciò la traversata per il ritorno.

— Da che parte si va? — chiese *Tan-yè* al fanciullo.

— Di qui... — rispose *Tao*, mostrando un sentiero e mettendosi a salterellare. La giovane gli tenne dietro, finchè vide tra gli alberi il tetto di una casa. Allora *Tao* si mise a gridare:

— Mamma, è arrivata *Tan-yè!* Corri, *Fung!* Corri, *Tsin-Kong!*

Allora si affacciò sulla soglia una buona donna, con le mani sui fianchi, la quale al vedere il ragazzo tutto bagnato:

— Ah, brutto marmocchio moccioso! — gli gridò. — Così mi vieni dinanzi? Te l'ho detto tante volte di non buttarti nel fiume! Non sai

che là sotto c'è *Jim-lo-vong* (il re dell'abisso), che ti piglia per le gambe e t'ingoia? Adesso però ti piglio io!

E fece l'atto di muoversi minacciosa verso di lui. Ma *Tao* si voltò svelto per fuggire, dicendo:

— Sì! Acchiappami, se sei capace! — E andò a sbattere tra le braccia di « Luce d'aurora » che se lo strinse al cuore, e disse benevolmente alla donna:

— Là, zia, perdonagli, povero piccolo! È un frugoletto come il mio fratellino *Cieng!* Ma è tanto buono! Si è buttato nell'acqua per me.

Allora soltanto la donna si accorse della giovane; cambiando tono e illuminandosi di un cordiale sorriso, aperse le braccia per stringere, in un solo amplesso, lei e il bimbo, che si trovò quasi soffocato da tanta amorosa espansione. Perciò, sgusciato subito da quelle strette, *Tao* corse in casa a guardare che cosa bollisse nella pentola, che brontolava sul fuoco.

La zia *Scian-yè* fu molto contenta di rivedere la sua nipote, come pure *Lo-Pa*, il capo di casa, e il fratello maggiore e la sorellina di *Tao*. « Luce d'aurora » ebbe per sè una cameretta e si pose fin da quel primo giorno ad aiutare la zia nelle faccende di casa e nella cura dei bimbi, dopo aver però raccontato, a tavola, le varie sue avventurose vicende e la dolorosa morte dei genitori.

Scian-yè era una brava donna.

Ma ella provava in fondo al cuore un particolare dispiacere: quelle persone, grandi e piccole, che l'attorniavano erano buone, ma pagane. Perciò, mentre *Tan-yè* pregava il vero Dio, esse bruciavano liste di carta con sopra scritte invocazioni agli spiriti dell'aria e del fuoco, credendo così di pregare. Risolse quindi di catechizzarli, e incominciò da *Tsin-Kong*, la più piccina.

— Sai, cara, che cosa significa il tuo nome?

— Lo so. Vuol dire « purezza di cielo ».

— Sì, tu sei pura come il cielo sereno, ma c'è nella tua anima una brutta nuvola, che si farà più grande a grado a grado che crescerai, macchiando la purezza del tuo bel cielo.

— Non è vero, *Tan-yè;* io non la vedo.

— Non si può vedere, ma c'è in tutte le creature che nascono alla vita. Io però conosco un'acqua che cancella questa macchia e rende davvero puri come il cielo sereno.

— Dammi allora quest'acqua, *Tan- yè!*

— Per ora non posso dartela, ma se tu vorrai istruirti nelle verità che t'insegnerò, verrà il momento in cui avrai quest'acqua meravigliosa e diventerai tutta bella!

— Sì, istruiscimi, e fammi l'anima tutta bella! — esclamò contenta e fiduciosa la bimba.

A *Tao* invece « Luce d'aurora » insegnò il segno della Croce, con le parole: « In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito santo ». Gli spiegò il mistero dell'Unità e Trinità di Dio.

Con *Fung*, il più grandicello, dovette far delle lezioni di morale accessibili alla sua intelligenza, lezioni che la zia e *Lo-Pa* ascoltavano pure con interesse. Ma *Lo-Pa* interrompeva spesso con obbiezioni e discussioni e *Tan-yè*, pazientemente, procurava d'illuminarlo. Così, quasi senza che se n'avvedessero, ella veniva formando quella famiglia allo spirito cristiano, preparava le anime alla parola del missionario e ai sacramenti della grazia quando fosse venuto il momento opportuno.

Quanto bene può fare, in mezzo ai poveri pagani, un catechista o una catechista, specialmente se indigeni! (*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!

Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoccoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Novembre: Nati 775 Morti 678 Differenza + 97

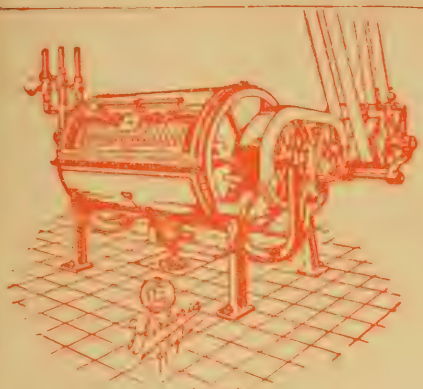
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

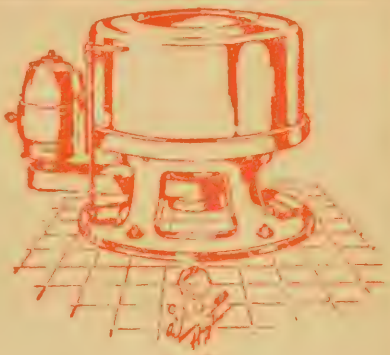
Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

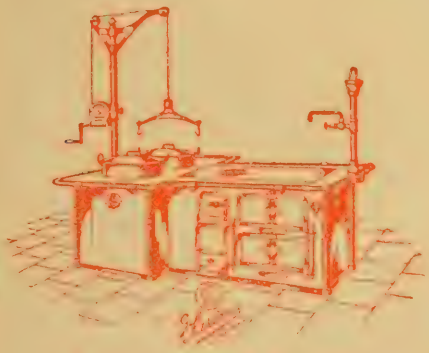


A. 281

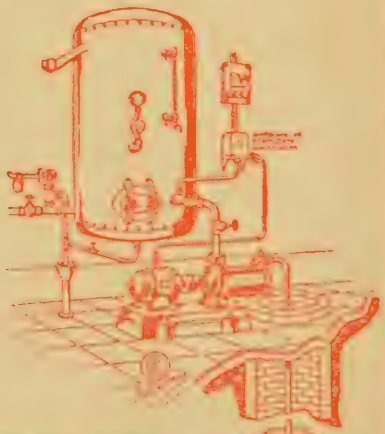
APPARECCHI PER IMPIANTI DI LAVANDERIE



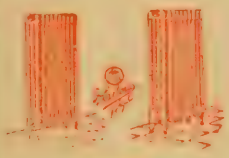
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine



A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE PER IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Gennaio

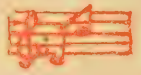
Mandare la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

Scoprire lo zio
- luna piena -
di **Pentolino.**

Quello « Gordiano » Alessandro spezzò;
ai lunghi buoni la Bettina lo dà

ANAGRAMMA.

Traditore, d'infamie è ognor coperto;
ad altri scorta per cammino aperto

MONOVERBO. 1) 2) 

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Bisenzo: Cuneo.
Anagramma: verso - servo.
Monoverbo: Sultano.

LIBRI RICEVUTI

A. MORINO-C. BERRA - *IL POEMA DELL'ALA* - S. E. I. - Torino L. 9

Lo scopo degli A. di questo grazioso volume illustrato è di tratteggiare alcuni aspetti della vita degli animali domestici, che coadiuvano l'uomo nel lavoro della terra. Sono pagine serene, scritte con arte e illeggiadrite da belle poesie.

A. BERG. — *LA TERZA VOLTA.* - Ed. Salani - Firenze L. 5

Romanzo per giovinette, nel quale l'A. si propone fini educativi. Sono pagine ricche di sentimento, intonate all'ambiente moderno e illuminate dalla fede base della vita cristiana. Anche per il volume di E. ARDEL, *RENATA ORLIS*, della stessa Collana e della medesima Casa editrice, si può affermare altrettanto: sono libri che illuminano, dilettano e istruiscono.

L. RIGGIO CINELLI. — *SULLA SOGLIA DELL'ALDI LÀ.* (3ª ed.) - Editore Agnelli - Firenze L. 10

Pagine scritte con rara competenza e intenzione devota. L'A. rivela in esse gli errori e i mali della società e vi contrappone le verità e i rimedî della fede. È un importante lavoro apologetico, degno di considerazione.

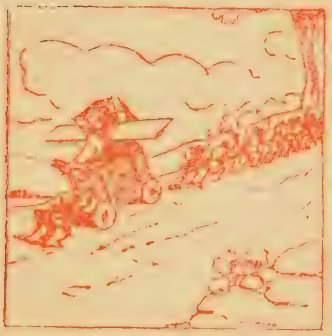
PIETRO PETROSELLI. — *IL SOLE MALATO* - Ed. Ancora - Piazza SS. Trinità, Milano L. 5

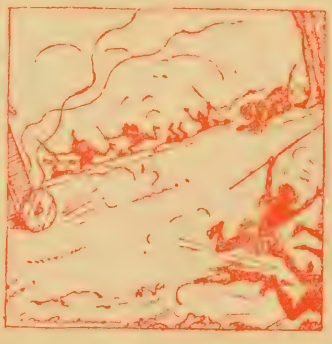
Forte romanzo per famiglie. Ben delineate le figure di primo piano: robusto ed espressivo lo stile. Un libro che si legge con piacere e profitto. Per adulti.

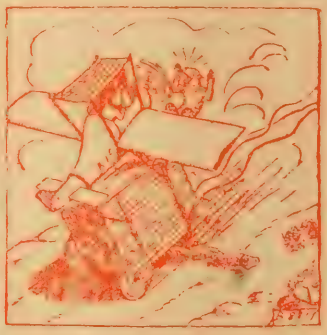
R. USIGLIO. — *IL DOTTOR FAUST* - Ed. Paravia - Torino L. 9

Volumetto decorato da Nicco; in esso l'A. racconta le prodezze magiche, eroiche e comiche del dottor Faust. È una leggenda che può dirsi il « dramma di tutta l'umanità ». Per studenti.

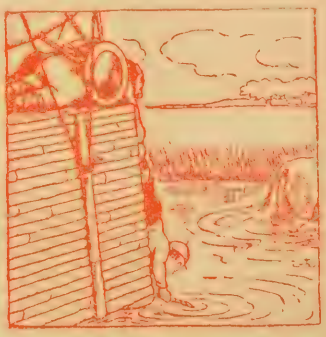
Le avventure del cacciatore Bomba.







Desiderosi di darsi delle... arie, i tre soci ritornarono presso i mori che, invece di far loro la faccia... scura, caricarono aeroplano e aviatori su di un... rotabile per tentar la... ruota della... fortuna. Ma ecco un leopardo mettere in fuga di... Bach i franchi-tiratori... pedestri. Piantati così in... asso di... coppe, per non



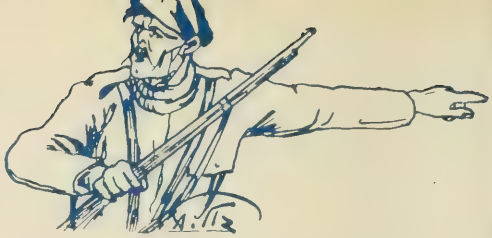
essere... accoppati dal felino... intraprendente a mira di... naso contro l'elica, gli aviatori scendono in uno stagno, dove si trovano in... cattive acque. Trovati però due rinoceronti, s'impuntarono di servirsi delle punte del loro naso per spuntarla nella... liquidazione della loro incerta situazione. Vedremo prossimamente come se la caveranno...

(Continua).

Gioventù Missionaria

1° Febbraio 1940 XVIII
N. 2 - ANNO XVIII - Pubblicaz. mensile
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3

Missionarî in... trappola?!



A chi deve risalire il fiume Sian Pet Kong per recarsi nella graziosissima cittadina di Lin Chow, il pensiero corre subito a Mons. Versiglia e a D. Caravario di venerata memoria. Ciò avviene non solo per il ricordo indelebile, ch'essi hanno impresso nei nostri cuori, ma anche per la circostanza che il fiume è sempre infestato da briganti. Questa località offre infatti un facile nascondiglio, perchè le sue rive sono rivestite di quasi continue boscaglie di bambù.

Tutti i Missionarî, che viaggiano per questo fiume, hanno qualche avventura da raccontare, non esclusi neppure i nostri amati superiori D. Ricaldone e D. Berruti, che si recarono in Cina come visitatori straordinarî.

Risalendo questo fiume, poco dopo la consacrazione di S. E. Mons. Canazei, io, D. Parisi, D. Geder e un prete cinese andammo a finire in... trappola.

Si partì di buon'ora, proprio sulla stessa barca, sulla quale furono catturati Mons. Versiglia e D. Caravario. Il viaggio, parte a piedi e parte in barca, non presentò serî pericoli, ma non fu privo di difficoltà.

Arrivati sul luogo, dove furono martirizzati Mons. Versiglia e D. Caravario, avemmo una brutta sorpresa nel vedere, sulla sponda del fiume, un fuoco acceso e una dozzina di giovinastri armati e sdraiati sotto una grossa pianta. Senza dubbio erano pirati, ma noi, grazie a Dio, riuscimmo a passar quasi inosservati. Così potemmo arrivare felicemente nella città di An Kuon. La regione è completamente in mano dei pirati, che la dominano da padroni incontrastati. Uno di essi, amico dei Missionarî per aver avuto in passato un nipote nel nostro Collegio D. Bosco di Shiu Chow, appena seppe del nostro arrivo, venne a farci visita e a offrirci i suoi servigî. Gli facemmo intendere che si desiderava trovare una casa, ove poter celebrare la S. Messa al mattino seguente.

— Facile! — ci disse con naturalezza. — Qui vicino, c'è una grande pagoda illuminata e piena di idoli; là potete quindi celebrare e far le cose a vostro agio.

La proposta ci fece ridere ed egli, accortosi forse di averla detta un po' grossa, perchè di cose di chiesa ne sapeva abbastanza, promise di trovarci un'altra abitazione più adatta, e si allontanò.

Dopo qualche ora lo vedemmo ritornare, soddisfatto, alla nostra barca per dirci:

— Venite con me! Ho trovato...; c'è una casa a vostra disposizione! È il Comando del mio generale in capo, il quale è partito per partecipare a una riunione e non tornerà che fra qualche giorno.

Veramente quella proposta non ci lasciò molto tranquilli. Immaginarsi! Alloggiare in casa di un capo-briganti!

Ma non è un mettersi in trappola? — si diceva. Dopo esserci consultati e avere riso tra noi (parlando in italiano per non esser capiti e non dar sospetti) concludemmo con l'accettare la proposta. Ciò perchè si desiderava celebrare al mattino ed evitar di peggio se avessimo rifiutato. Prese le nostre coperte e l'altarino, accompagnati dal nostro amico in divisa piratesca, ci avviammo dunque verso il luogo indicato.

La casa constava di due stanze, una dopo l'altra; al fondo c'era uno steccato di pali sporgenti sul fiume. Le pareti divisionali dalla parte sinistra erano formate con una sottile tavola rivestita di giornali di ogni lingua e qualità. La mobilia si riduceva a un gran tavolato per fumar oppio, a due sedie di bambù e a una immagine appesa alla parete. Nell'altra, dietro la porta d'entrata, si vedeva un focherello fumoso perchè senza camino. Accanto al fuoco, stava un pirata sulla cinquantina, armato di moschetto e di un grosso coltellaccio: quel... galantuomo faceva da guardia alla... reggia. Appena egli ci vide entrare, non poteva più star nei panni; ci guardava con certe occhiate da far paura e nello stesso tempo, data la sua

figura piuttosto goffa, eccitava al riso; andava e veniva, ora metteva il capo fuori della porta per salutare i suoi commilitoni, che passando lo chiamavano, ora si voltava qua e là, spesso guardava noi con curiosità e meraviglia, non potendo capacitarsi come noi avessimo avuto tanto ardire. Il nostro amico, appena dentro, scomparve, ma, poco dopo, altri suoi degni compagni e colleghi, informati del nostro caso, venivano alla porta per soddisfar la loro curiosità. C'era perciò un via vai continuo: si vedeva, come in cinematografo, passar tutta una *Via crucis* di giudei dalle facce tutt'altro che rassicuranti.

Tutti si meravigliavano come mai il loro ufficio di comando fosse occupato da inquilini della nostra specie... In città fu un gran parlare e non pochi ci compassionavano supponendoci in trappola. La notte passò senza sorprese, ma chi poteva dormire? Eravamo attorniati da case da gioco, ove si cantava, si suonava e si urlava. Sdraiati sul tavolo, dovevamo dormire con un occhio solo per seguire con l'altro i movimenti dei nostri... amici. Ascoltavamo i curiosi dialoghi che si facevano sul conto nostro tra il pirata di guardia e coloro che gli chiedevano informazioni di noi.

Dopo mezzanotte si aggiunse il vociar delle barcaiole, che volevano approdare per scaricar e vendere la loro merce.

Finalmente sorse l'alba e allora, visto che non si poteva dormire, ci decidemmo a celebrare. Immaginarsi che raccoglimento durante la Messa! La buona intenzione non mancava, ma le distrazioni erano all'ordine... del giorno. Pazienza! Finita la celebrazione, ritornammo alla nostra barca per proseguire il viaggio. Mentre eravamo in procinto di partire, ricomparve l'amico, desideroso di informarci che, se tutto era andato bene, lo si doveva a... lui.

Il resto del viaggio non ci riservò che allarmi pirateschi, risse tra briganti e qualche minaccia, provvidenzialmente, a parole. Come Dio volle, dopo una diecina di giorni, arrivammo sul campo di lavoro missionario, fecondato dal sacrificio dei due Protomartiri salesiani.

Che il sangue di questi eroici Figli di D. Bosco plachi la giustizia di Dio scongiurando da questo nobile popolo ulteriori castighi! Speriamo anche che l'esempio di questi gloriosi Pionieri della civiltà cristiana in Cina susciti molti imitatori.

D. A. De Amicis.
Miss. sal.

Il glorioso Padre e i due degni Figli, che sacrificarono la loro vita nell'eroico adempimento del proprio dovere.

☆ ☆

R. Uguccioni. — *BELLAFONTE*. S. E. I. - Torino . . . . . L. 10.

Il noto scrittore salesiano offre ai ragazzi d'Italia questa graziosa storia romanzata dell'« Aquilotto ». La compassionevole figura del figlio di Napoleone il grande emerge da queste pagine scritte con arte, nella cornice storica del suo tempo. Geniale l'A. anche nella creazione dei personaggi di secondo piano, in maggior parte ragazzi, le cui avventure si intrecciano con quelle del mesto protagonista. È un libro veramente pregevole per inventiva, per stile e anche perchè artisticamente decorato.

Si avanza portato da due giovani.

IL 'SU TEU'

Tra i diversi spettacoli soliti a darsi nelle diverse epoche dell'anno, si nota la curiosa, attraente e interessante passeggiata del *Su Teu* per le vie della città. Sapete che significa questa parola di colore oscuro?

Il *Su teu* è un animale favoloso, che, secondo la leggenda, alla nascita di Confucio apparve portandogli un libro e comunicandogli, con la scienza più profonda, l'intelligenza più straordinaria.

Un gruppo di giovani, vestiti decentemente, se ne vanno per le vie della città, scortando questo fantastico animale. Esso si avanza portato da un robusto giovane, che ne sostiene la parte anteriore.

Dalla mostruosa testa pendono, a guisa di criniera, dei lunghi pezzi di seta che, distendendosi, formano due gruppi flessibili di alcuni metri di lunghezza, terminanti con due altre gambe umane procedenti al passo delle prime. Il mostro si avanza dondolandosi e da lontano sembrerebbe di vedere un mastodontico animale antidiluviano. Al suono dei tamburi più assordanti e agli spari di petardi, il corteo raggiunge la pubblica piazza.

Un circolo compatto di curiosi si ferma. Il *Su teu* si avanza inchinandosi in tutte le direzioni, sobbalzando bruscamente, fiutando la polvere, girandosi e piegandosi su se stesso, allungandosi, facendo mille contorsioni con grande stupore della folla, che nulla osa dire, tant'è severa questa figura anche nei suoi minimi movimenti.

Il *Su teu* entra in scena. Un giovane, dal petto scoperto e dalle mani contratte, si slancia sull'arena mandando un grido così acuto da atterrire anche l'animale più feroce. Egli si mette in posizione di *boxe* lanciando pugni in tutte le direzioni e, per accentuare la sconfitta dei suoi nemici immaginarî (*Su Teu*), manda ancora uno stridente grido; poi, tra lo sparo di petardi, con le braccia tese in avanti, saluta gentilmente e si ritira.

Dopo la *boxe*, il bastone. Il combattente afferra un bastone verso la sua metà e davanti al *Su teu* lo fa vibrare vertiginosamente. Egli lo maneggia a meraviglia, lo lancia in aria, lo raccoglie, lo tiene a braccia tese, e con esso si avanza e indietreggia eseguendo mille movimenti diversi.

Poi viene l'alabarda e il coltello. In questo, i lottatori spiegano una tale destrezza ed energia, da attirare l'attenzione dei più grandi circhi europei. Dopo di ciò, in mezzo alle acclamazioni della folla e al ripetuto sparo di altri petardi, il *Su teu* vincitore si ritira glorioso dalla scena.

Le origini di queste rappresentazioni risalgono alla dinastia dei Min. Il palazzo imperiale a Pechino fu saccheggiato da una banda di pirati. Questi erano talmente addestrati nella *boxe*, che i soldati non riuscirono mai a catturarli. Un bonzo devoto all'imperatore concepì l'idea di esercitarsi con i suoi confratelli nella *boxe*, con l'intenzione di rendersi abile nel catturare i pirati. I bonzi, in numero di sessanta, si addestrarono talmente che riuscirono a vincere e a disperdere i pirati. Essi ricevettero grandi premi dall'imperatore, senza contar la riputazione di coraggio che si acquistarono in tutto l'impero.

L'orgoglio però li perdette. Avendo vinti i pirati, i bonzi divennero una forza invincibile nella corte, la quale si adombrò poi della loro influenza. L'imperatore stesso fece bruciare la bonzeria, dove essi si trovavano. Quasi tutti perirono e i pochi superstiti, per vendicar la morte dei loro confratelli, iniziarono alcuni borghesi ai segreti delle loro arti, formando delle società segrete. I *boxer* sarebbero stati i loro discendenti.

Sac. V. RICALDONE
Missionario salesiano.

Uno sconcertante... concerto.

Esopo, in una delle sue celebri favole, allude a una rana che, volendo imitare un bue, si gonfiò tanto da scoppiare.

Non saprei da che cosa abbia tratto lo spunto il grande favolista antico, ma il racconto ha realmente un fondo di vero. In Siam esiste infatti una specie di rana, che imita perfettamente il bue, almeno in parte, ed è perciò denominata rana-bue.

Di grandezza ordinaria come le nostre rane, essa ha l'epidermide color marrone con larghe chiazze gialle; quando viene stuzzicata o attaccata, si gonfia enormemente fino a prendere la forma di una palla ed emette dai pori della pelle un liquido biancastro, che la protegge dal morso dei suoi assalitori.

Ciò che v'ha di strano e quasi di meraviglioso in questo anfibio però è la sua voce simile, sia nel tono che nella robustezza, a quella dei più grossi bovini.

La prima notte, che trascorsi in Siam, non riuscivo a capacitarmi come mai vi fossero tanti buoi nelle case vicine, mentre il giorno innanzi non ne avevo scorto alcuno. Il mattino seguente, quando mi fu spiegato il fenomeno, andai ad accertarmi del fatto che mi sembrava non solo strano, ma anche inverosimile. Anche ora, alla distanza di tanti anni, la prima impressione a quel gracidio è sempre quella di udire il muggito dei buoi. Sembrano inoltre incredibili la potenza e resistenza vocale di tali anfibî eppure constatai che il loro gracidare si ode fino a due chilometri di distanza e pensare ch'essi gracidano, o meglio, muggiscono anche sei e più ore consecutive. Durante la stagione secca, se ne stanno per fortuna in letargo, sotto terra, in un buco precedentemente scavato in luoghi umidi: ma alle prime piogge ecco le rane uscire e moltiplicarsi con impressionante rapidità.

Alla sera, tramontato il sole, si radunano nei luoghi acquitrinosi, dando inizio a quei caratteristici e così sconcertanti... concerti, che costituiscono un serio tormento per chi ha sonno e vuol dormire. Forse, se Dante fosse vissuto in Siam, le avrebbe collocate nell'inferno o almeno nel purgatorio a punire, con il loro canto, i pigri e i sonnolenti.

Il capo, un vecchio già esperimentato nella vita e sfuggito a chissà quante cacce, assiso su di una grossa foglia di loto, dà il segnale di attacco: uno... due... tre. Allora, con perfetta sincronia, baritoni e tenori si slanciano in rapidi crescendo, salendo e discendendo attraverso tutte le scale delle note musicali umane e animali: non mancano neppure i soprani, piccoli e arditi rampolli, che vanno addestrandosi sotto la guida paterna: di tanto in tanto, qualche vecchia... chitarra... scordata prorompe in uno stridulo acuto, oppure, specialmente se afflitta d'attacchi di asma o di reumi, termina in una nota rauca e fessa.

Tra un pezzo e l'altro, c'è sempre un intermezzo di riposo e perfetto silenzio, specialmente quando i cantori vanno a prendere un ...rinfresco. Allora gli uditori mandano un sospiro di sollievo, chiudono gli occhi e già si abbandonano in braccio a Morfeo, ma ecco che la musica ricomincia più forte e più violenta di prima. Coraggio! Siamo solo alla terza sinfonia del Beethoven.

Soltanto alle prime luci dell'alba, a un cenno del capo banda, d'un colpo il concerto finisce:

— Signori, il concerto è terminato, ora potete dormire. Buona notte!

Questa stessa voce però, di cui la rana bue fa tanto esibizionismo, le riesce fatale, perchè gli Siamesi, che sono veramente ghiotti di questa specie di anfibio, guidati dal suo gracidare si avvicinano cautamente, muniti di un cestino e di una lampadina elettrica e le dànno la caccia.

Infilzate poi in lunghi cordoni, in ordine di grandezza e grossezza, vengono spedite un po' dovunque e formano uno dei piatti più gustosi e ricercati della stagione.

Che si mangino veramente con gusto, ve lo assicuro io, se non altro per la rabbia che hanno fatto inghiottire nelle lunghe notti insonni.

D. A. Alessi
Mission. nel Siam.

FIORELLINI SIAMESI

Il piccolo

Erano tre fratelli, così intimi tra loro che si sarebbero detti tre mandorle in un solo nocciolo. Sempre insieme: alla scuola, al pascolo, alla pesca; assieme si tuffavano perfino nel canale, che scorreva poco lontano da casa. Tutti e tre, vivacissimi, erano l'anima delle ricreazioni. Liang, il maggiore, era il generale; i suoi fratellini erano stati eletti, a unanimità, primi aiutanti di campo.

Il nostro generale voleva essere ubbidito, e guai ai rivoltosi, ai pigri! Quante sgridate calorose! Quando gliene facevano qualcuna, inveiva con titoli punto onorifici, con parole addirittura militaresche. Ma finita la sfuriata, i compagni non osavano più giocare, e, mogi mogi si dileguavano. Allora il generale rimaneva solo e a poco a poco rientrava in sè. Seduto sulla scala della residenza missionaria si metteva a piangere sulla sua disavventura. Come consolarsi dopo una tale diserzione in... massa? Quando usciva il Missionario, si gettava in ginocchio dinanzi a lui; poi, tra i singhiozzi, narrava la sua caduta e finiva con il promettere di non arrabbiarsi più, di non proferir mai più parole offensive. Chi non si sarebbe sentito intenerire a quelle dichiarazioni? Perciò il perdono veniva e il pentito era reintegrato nei suoi pieni poteri. I compagni, che da lontano osservavano tutto, nel vederlo tornar giulivo e contento, correvano a lui, dimentichi delle sonore sgridate e dei titoli... al portatore, per nulla cavallereschi.

Caro generale! Era pronto di parola, impulsivo, ma di buon cuore. In quanto ad abilità strategica, non c'era da discutere: faceva giocare tanto bene e volentieri.

Per quel giorno, ed alle volte anche per il giorno dopo, tutto andava bene, ma in breve eccolo di nuovo ai piedi del Missionario per narrare la stessa dolorosa storia. Nuove promesse e nuovo perdono. Ci voleva un miracolo per ammansire la piccola belva dal cuore di agnellino.

Ma ecco giunto, per Liang e i suoi compagni, il tempo di far la prima Comunione. Non solo sapevano a memoria il piccolo Catechismo, ma erano capaci anche di spiegarlo abbastanza bene. Ancora un mese li separava dalla data memoranda: 25 dicembre. Tutti i piccoli comunicandi si sforzavano di preparare una degna dimora a

INTENZIONE MISSIONARIA PER FEBBRAIO: **Pregare per le genti, che ancor non conoscono Cristo Redentore.**

Vi sono nel mondo sedici milioni di giudei, di cui non pochi si trovano nei territorî delle Missioni. Il numero dei maomettani oscilla tra i 250 e i 300 milioni. Si annoverano 250 milioni di induisti, 150.000.000 di buddisti e 25 milioni di sintoisti. I confuciani e i taoisti assommano a 350.000.000 e gli animisti a 135 milioni. Una notevole parte di tutti questi, a contatto con il neo-paganesimo occidentale, è in pericolo di abbandonare ogni religione, il che « sarebbe un errore peggior del primo » (MATTH., 9, 16).

Preghiamo pertanto affinchè coloro, che non possono vivere senza religione, conoscano e abbraccino quanto prima l'unica vera Religione, e diventino figli della Chiesa cattolica. 22

enerale

Gesù bambino. In quei giorni Liang si vedeva di frequente in chiesa, davanti al SS. Sacramento; egli pregava con lo sguardo fisso sul celeste Bambino.

— Ma io... — sussurrava — potrò ricevere il pargoletto Gesù, io così cattivo, con la lingua macchiata da tante brutte parole e il cuore sempre in tempesta per la stizza? Caro Bambino, Ti prometto che in questo mese non sarò più così! Aiutami tu!

E volle e vinse.

Quando, nel più bello del gioco, accadeva qualche inconveniente, si vedeva il generale accendersi e le sue labbra muoversi, ma era un attimo; correva verso la chiesa, dava uno sguardo al tabernacolo, scoccava un bacio verso il Bambino e poi ritornava sorridente al gioco. Arrivata la bella festa tanto attesa, Gesù entrava nel cuore del piccolo generale vincitore di grandi battaglie.

— Padre! — diceva poi: — Se mi avessi ammesso prima a ricevere Gesù, ora sarei diventato veramente buono!

BARAMI.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — F. Dr. Abelli (Casalvolone) per il nome *Giovanni Pietro*. - A. Basileo (Cogliate) per il nome *Angioletta Giovanni Basileo*. - G. Fantin (Casarsa) per i nomi *Evaristo Carlo, Tarcisio*. - A. Fantin (Casarsa) per il nome *Enrico*. - A. Pedrotti (Cavedine) per il nome *Carlo*. - A. Mandelli (Cumardo) per il nome *Claudio*. - E. Vergani (Milano) per i nomi *Giuseppe, Isabella*. - R. Dir.ce Bernardi (Tornaco) per il nome *Pietro*.

CINA. — M. Agaglia (Occhieppo) per il nome *Giuseppe Maria*. - M. Amisano (Como) per i nomi *Maria, Paolo*. - A. D. Lopez (Messico) per i nomi *Juan Bosco, Maria Ausilia, Emilio, Carlo, Virginia*. - Segretariato Dioc. (Bergamo) per i nomi *Graziosa, Adriano, Luigi*. - F. Nurisso (Condove) per il nome *Giorgio Maria*. - S. Leone (Torino) per il nome *Leone Speranza*. - A. Cassani M. (Voltana) per i nomi *X, Y*.

EQUATORE. — Gualdoni (Turbino) per il nome *Giovanni Giuseppe*. - L. Ficcarelli (Orvieto) per il nome *Aurelio Agostino*. - C. Quaglia (Besozzo) per il nome *Erminio*. - E. C. Correi (Malavicina R.) per il nome *Cinzia*. - P. D. Molinari (Savona) per i nomi *Luigi, Antonio*.

GIAPPONE. — A. Spampinato (Sesto S. Giovanni) per il nome *Angelo*. - Teol. Gabello (Fossano) per il nome *Giuseppe*. - M. Benedetti (Monteortone Alb.) per il nome *Maria Mazzarello*. - S. Salvi (Colmurano) per il nome *Giovanni Silvio Guido*. - N. N. (X) per i nomi *Gaspero Gaudenzio, Guglielmo Luigi*. - E. Botta (Torino) per il nome *Enrica*. - E. D. Perissinotto (Cremona) per il nome *Giovanni Maria Guido*. - M. D. Leder (Villa Moglia) per il nome *Mario Giuseppe*. - L. D. Benvenuti (S. Donà di P.) per il nome *Mario Felice*.

SORPRESE E

È venu

DELLA MISSIO

Sono di ritorno dal primo giro invernale nella vallata del Bramaputra.

In Assam vi sono ancora parecchie zone, ove la tigre sta in agguato e dove gli elefanti spadroneggiano. Mi trovai in un distretto ove la gente viveva sotto l'incubo di un grande terrore: quale ne era la causa? Una tigre. Questo *man-eater* — divoratore di persone — deve essere di una ferocia straordinaria, se detiene il triste primato di sessantaquattro vittime: uomini, donne e fanciulli. Questa cifra fu accertata dalle autorità governative, ma tuttavia si teme che sia più alta. Il pericolo cominciò a diventare serio in dicembre, quando le uccisioni si succedettero a intervalli di cinque o sei giorni: nell'aperta campagna, sul limitare delle giungla e persino nelle stesse capanne. Si organizzarono delle battute con cinque elefanti, centinaia di uomini, indigeni e anche europei, armati di fucile. La divoratrice di persone però se l'era svignata e, pochi giorni dopo, si fece viva in un altro giardino di tè, con nuove vittime. Ora è quieta; ma è forse nascosta, pronta a piombare con uno slancio terribilmente fulmineo su qualche creatura umana? Questo è l'angoscioso interrogativo. Perciò si dovette rimandare una riunione generale di cristiani.

In un altro distretto, i cristiani avevano avuto parecchie noie da parte di una mandra di sessanta elefanti selvaggi. L'elefante è quanto mai capriccioso e, quando s'infuria, diventa terribile. Erano discesi dalle colline per mangiare il riso, che ormai biondeggiava maturo nei campi. Immaginarsi la distruzione e il vandalismo che simili colossi producono con il solo passaggio! Si tentò d'intimidirli con fuochi e torce accese; due di essi furono uccisi a fucilate, così gli altri fuggirono nelle selve, donde provenivano.

I lettori e le lettrici di *G. M.* devono conoscere anche questi aspetti della vita missionaria assamese. Cara e bella Assam! Quanto ti ammirai nei tuoi immensi fiumi, nelle foreste vergini dalle felci gigantesche, nei monti e nelle colline! Viaggiai più di due giorni in treno e sul battello per raggiungere l'estrema zona della diocesi. Arrivai là dove incomincia a innalzarsi la impenetrabile barriera dell'Imalaia, verso il misterioso Tibet: là sono le colonne d'Ercole d'Assam. Il Governo non permette di andare oltre, perchè le tribù, che abitano quelle pendici, sono fiere della loro libertà e non ammettono intrusione di europei nel regno inviolato.

Ci accontentammo perciò di ammirar la lussureggiante vegetazione, il paesaggio pittoresco delle valli, là dove i fiumi sfociano nel piano. Incontrammo alcuni *Daflas* apparte-

Questo divoratore di persone è di una ferocia straordinaria...

el Re!

PROMESSE

DELL'ASSAM

nenti a una delle tribù principali e a segni e con il luccichìo di una moneta li persuademmo a lasciarsi fotografare: sono tipi di razza mongolica, portano ornamenti strani e sono sempre armati di daghe. Ma un'altra visione mi sta fissa nella mente, come conforto e incoraggiamento a continuar l'opera da Gesù affidata ai Missionarî al di sopra di ogni barriera, quando disse:

— Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti.

Quante genti e quante tribù in Assam! Le numerose tappe del giro furono contrassegnate dai ricevimenti. L'arrivo del Vescovo in posti così lontani era salutato da sincere esplosioni di gioia e di entusiasmo. Io li vedo quei cristiani vestiti a festa, in una gamma di colori, sulla quale spicca il bianco. Quante facce sorridenti, come di antichi amici! Le donne e i fanciulli agitano bandierine di carta; gli uomini portano degli altissimi bambù sormontati da pennoni incrociati. S'inginocchiano per la prima benedizione, mi lavano le mani, m'inghirlandano di fiori e poi intonano il canto:

— È venuto l'araldo del Re!

Girando lo sguardo, un'altra vista mi colpisce e addolora; quella dei pagani che si sono radunati per assistere al ricevimento; sono ancora nella degradazione dei popoli primitivi. Intanto la processione dei cristiani procede. Quando le piogge insistenti cambiano i sentieri polverosi in pozzanghere e in poltiglia sicchè non mi permettono quasi più di camminare, mi si solleva in alto su di una sedia. Posso assicurare che la sedia gestatoria assamese non è un mezzo di trasporto comodo per una persona pesante come me, anche se poggia sulle spalle di quattro robusti uomini; per essere sincero, devo asserir che forse la colpa non è mia, poichè i piedi dei miei portatori guazzano nell'acqua limacciosa o si attaccano al fondo argilloso e il conseguente moto ondulatorio perturba e rende pericolante l'equilibrio. Se si attraversa un villagio pagano, è un accorrere da tutte le parti per assistere al passaggio del Vescovo. Quando poi rullano i tamburi, allora lo spettacolo è al completo. Tutto a maggior gloria di Dio. Ma tra i festosi canti e lo sventolìo delle bandiere, il mio cuore è là fra quei poveri pagani allineati in distanza lungo la strada. Appartengono alle tribù degli *Abbors, Nagas, Uria, Mikhir, Uraon...* Strano paese questo, ove tante razze vivono e si toccano senza confondersi.

La mano si alza per benedirli.

— Sono pagani... — dice il Missionario. — Non capiscono.

— Non importa! Gesù non morì forse anche per essi?

L'elefante è quanto mai capriccioso...

! *Lettrici!* Riaffermate la vostra simpatia missionaria" inviando quanto prima il vostro to ed esortando i vostri amici ad abbonarsi.

Il vizio più terribile, che degrada la maggior parte di loro, è l'ubbriachezza che soffoca ogni slancio verso l'infinito.

E qual è la religione? Sono tutti compresi sotto il nome di animisti: praticano l'antica religione pre-ariana dei popoli dell'India. Non cercate nei riti e nei sacrifizî un'idea qualsiasi di lode e di ringraziamento, qualche espressione di gratitudine e di amore: hanno sì una idea di un Essere supremo, ma non se ne curano molto. Le manifestazioni del culto consistono nel placar certi spiriti maligni, che si annidano nei dintorni del villaggio e che sono — secondo loro — la causa di malattie e di epidemie. Per esempio una scimmia crocifissa e infilzata su di un palo, all'entrata di un villaggio, è uno spettacolo comune; essa tiene lontane le malattie. La vita di questi animisti è dunque una esistenza di terrore e di oppressioni, perchè i cattivi spiriti vivono sugli alberi, nelle caverne, volano per aria come uccelli di rapina, pronti a piombar sulle inermi vittime.

Una volta fu domandato ai cristiani:

— Che differenza c'è fra la nuova vita e quella pagana?

— Ah! Prima avevamo sempre paura dei diavoli, ora invece siamo felici in Cristo Gesù, che ce ne ha liberati.

Compresi allora le parole del Vangelo: « Il Signore mi ha unto per evangelizzare i poveri, per annunziare agli schiavi la liberazione e rimettere in libertà gli oppressi ».

— Ma allora, perchè non si fanno cristiani? — domandai.

— Monsignore! — rispondeva il missionario D. Cerrato, che mi accompagnava. — Ho cento comunità da visitare e sono solo: datemi i mezzi per pagar cinquanta catechisti e vi assicuro che verranno tutti a noi.

Mi vennero alla mente allora le parole di S. Paolo: « Come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi sentiranno parlare senza chi predichi? Come poi predicheranno se non sono mandati? » (*Rom.*, X).

Occorrono dunque catechisti. Essi potranno andar nelle loro capanne, fumeranno con essi, si guadagneranno la confidenza e poi il buon seme sarà sparso e fruttificherà. La parola della buona novella sarà come il lievito che, adagio adagio, fa fermentar tutta la massa.

Ritornai a casa dall'escursione dopo avere amministrato novecento Cresime, centoventi Battesimi, e aver benedetto trentadue Matrimoni. Ma da altri distretti chiamano e dovrò recarmi a Tura distante ottocento kilometri, ove le medesime scene si ripeteranno e, alla vista di quei poveretti, mi risuonerà nel cuore l'eco della parola di Gesù: « Ho compassione di queste moltitudini ».

Attiriamole a Gesù, finchè siamo in tempo!

Mons. Stefano Ferrando

Vescovo salesiano di Shillong.

Quante facce sorridenti come di antichi amici!

Il teatro cinese

Le buone Compagnie cinesi sono rare perchè le rappresentazioni teatrali costano troppo. Per questo, in Cina ci sono pochi teatri; abbondano invece i teatrini di marionette e talvolta alcuni attori privati, generosamente retribuiti da qualche mandarino, dànno rappresentazioni di beneficenza, in occasione di qualche festa di famiglia o in onore di qualche idolo. I veri teatri grandiosi non si trovano che a Pechino, Scianghai, Canton e nelle città principali. Generalmente questi teatri hanno titoli invitanti come « Giardino della felicità », « La gioia », « Casa delle grandi gioie ». Oltre a tali teatri, ci sono i « Caffè-concerto » dove delle artiste truccate e vestite di seta eseguiscono canzonette con voce acuta e monotona, accompagnandole con un mandolino primitivo.

Nei teatri cinesi si espone un semplice avviso, che annunzia il titolo della commedia; vi si entra pagando una somma piuttosto modica. Là dentro i mandarini e i commercianti arricchiti, durante la rappresentazione, fumano o un sigaro o la pipa ad acqua.

Nei teatri cinesi si rappresentano generalmente commedie guerresche, risalenti ai tempi delle antiche dinastie. I costumi sono scintillanti; la musica, con tamburi, cembali e grancassa, assorda gli orecchi; il linguaggio degli attori, che gridano dei monosillabi, è generalmente un dialetto cinese antico, che pochi comprendono; ma di tanto in tanto un comico, che parla il vernacolo locale, esilara il pubblico con qualche barzelletta. Si tratta però di freddure sempre sotto zero, insipide ed esagerate.

Nella sala teatrale circolano camerieri, che versano il tè e forniscono agli spettatori salviette a spugna, bagnate di acqua tiepida, per asciugarsi il sudore.

Le rappresentazioni sono quasi quotidiane, ma i cinesi di buona famiglia assistono raramente a tali commedie, perchè preferiscono invitar la Compagnia a domicilio.

Invece per il popolino cinese il teatro è qualcosa di sacro; tant'è vero che ogni festa di villaggio ha i suoi musicanti e attori e spesso si dà una rappresentazione per ringraziar gli dei di avere arrestato una... inondazione o permesso la cattura di un... brigante.

Gli attori cinesi sono generalmente persone affamate e in...famate. Cominciano il loro tirocinio teatrale al servizio di un Capo-comico (*pan achon*), spazzano la sala e cambiano le scene, le quali sono semplici perchè consistono in qualche tappeto e tavolo. Gli attori intelligenti salgono di grado guadagnando lauti stipendi.

Nelle commedie, il dramma e la comicità sono armonizzati; si notano quindi eroi e buffoni. La rappresentazione dei costumi è bizzarra; per montare a cavallo si inforca una... frusta; per far battaglia, gli attori si inseguono ed escono da una porta per rientrare da un'altra.

Il teatro cinese ebbe un'origine pittoresca. Fu fondato dall'imperatore Ming Wang, che regnava verso la metà del XIV secolo: egli era un irreconciliabile avversario dei letterati. Si racconta che una sera Ming Wang, passeggiando, sorprendesse due scolari in conversazione. Uno di essi, accennando al cielo, diceva:

— Guarda... È la stella dell'imperatore. Gli porterà qualche disgrazia...

— Perchè? — gli chiese il sovrano.

— Perchè, o figlio del cielo, così si desume dai nostri libri.

L'imperatore non proferì più parola, ma il giorno dopo ordinò, con un editto, la distruzione di tutti i libri scolastici. Poi, — secondo la leggenda — egli si addormentò ed ebbe un meraviglioso sogno. Gli parve di trovarsi sulla... luna, circondato da esseri straordinarî, che al suono di una musica deliziosa e rivestiti di stoffe preziose, saltellavano di gioia. Destandosi, l'imperatore fece delle costruzioni nel proprio giardino, invitò degli artisti, li vestì sfarzosamente e, aiutato da musicisti, ricostruì il suo sogno. Il teatro era fondato.

Bocciolo di rosa

Questo è il titolo della biografia di Laura Vicuña, un fiore d'innocenza, che profumò con l'olezzo delle sue virtù il collegio di *Junín de los Andes*. È una emula del Ven. Domenico Savio; una stella che brilla nel cielo della vera gloria, che vince il tempo e perdura nei secoli, un modello di figliuola, di educanda e di piccola apostola.

Ella nacque in Santiago del Cile il 5 aprile del 1891 da Domenico Vicuña e Mercede Pino. Fu battezzata il 24 di maggio. Rimasta orfana di padre, la piccina dovette esulare di regione in regione, finchè si stabilì con la mamma nel Neuquén, nella repubblica Argentina. Passata quindi nel Collegio delle Figlie di Maria A. in Junín, vi si distinse per il contegno esemplare e l'applicazione allo studio. In quel sano ambiente, la sua religiosità si esplicò in un'abbondante fioritura di virtù. Pura come un angelo e serafica nella devozione verso Gesù e l'Ausiliatrice, faceva passi da gigante per la via della santità. Educata dalle solerti Suore di D. Bosco con il sistema preventivo, cresceva in virtù e in sapere, amata dalle compagne e prediletta, per la sua bontà, dalle educatrici. Con il suo esempio e i buoni consiglî, era di edificazione a quante l'avvicinavano.

Studio, lavoro, divertimento: tutto faceva con retta intenzione per piacere a Dio e far la sua adorabile volontà. Offriva spesso fiori alla Madonna, della quale era devotissima. E quando la Superiora le disse che i fiori più graditi alla Vergine erano i sacrificî, Laura cominciò a offrire alla Mamma celeste continui fioretti per assicurarsi la sua protezione. Intanto si preparava alla prima Comunione, che desiderava fare assieme alla propria mamma. Invece dovette accostarsi al banchetto degli Angeli senz'aver questa gioia, perchè sua madre non era degna di comunicarsi. Laura offrì tale sacrificio a Gesù, che da quel dì memorando fu il centro dei suoi affetti.

Quando Mons. Cagliero passò a visitare il collegio, Lauretta fu tanto infervorata dalle parole del Vescovo che, con permesso del proprio confessore, fece i voti privati di povertà, castità e obbedienza. Aveva dodici anni.

Come buona allieva di D. Bosco, procurava di essere sempre allegra. Aveva una voce angelicale e specialmente durante il mese di Ma-

Un giorno quel malvagio percosse barbaramente la giovinetta...

Quando la Superiora le disse che i fiori più graditi alla Vergine erano i sacrificî....

ria deliziava tutti con i suoi canti armoniosi. Il suo serafico contegno in chiesa convertì perfino un peccatore. Ma Laura desiderava soprattutto la conversione della mamma e per ottenere da Dio tale grazia fece a Dio l'offerta della propria vita. Il Signore accettò l'olocausto ed ecco un malore, refrattario a ogni cura, minar quella delicata esistenza.

Un giorno colui che aveva traviato la mamma di Laura, acceso di sdegno contro la giovinetta, che lo rimproverava con lo splendore della sua innocenza, la percosse barbaramente. La vittima non reagì, ma perdonò generosamente a quell'empio.

Poco tempo dopo, Lauretta spirava serenamente nel Signore, ma dal Cielo intercedette e ottenne da Dio la conversione della mamma, che finalmente si riconciliò con Dio.

Ecco pertanto un modello da imitare specialmente per le ragazzine, che vivono al rezzo dei collegî diretti dalle solerti figlie di Maria Ausiliatrice.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

MYRIAM DE G. — *I MIEI BENIAMINI.* Ed. Berruti, L. I. C. E. - Torino L. 8.

Edificante e graziosa raccolta di biografie giovanili artisticamente illustrate da Barberis. Pagine ricche di fascino celestiale e atte a trasportar l'anima dei ragazzi in un clima di alta spiritualità. Chi avrà la fortuna di leggerle, si sentirà più buono, più disposto al sacrificio, più amante di Gesù. È un libro delizioso, destinato a far del gran bene specialmente tra gli innocenti.

GIOVENTÙ ATTIVA E RELIGIOSA

È una scena commovente vedere i giovani lavorar febbrilmente, affrontare e vincere difficoltà senza numero, allo scopo di soccorrere i proprî fratelli e sacrificarsi per il loro bene.

È ciò che capita ogni anno in parecchi Istituti di Sicilia retti dai Salesiani, quando gli alunni partono per le vacanze e quando ritornano, dopo alcuni mesi, per riprendere gli studî interrotti e addestrarsi alle future lotte della vita.

Siamo alla chiusura dei corsi. I professori, memori della loro missione formatrice degli animi giovanili, durante i varî mesi di scuola hanno spesso insistito intorno al dovere che incombe su tutti i cattolici, senza distinzione di età e di sesso, d'interessarsi delle lontane Missioni, dove tanti Sacerdoti, chiamati da Dio a far completa dedizione di se stessi per la salvezza delle anime, rompono i vincoli che li tenevano legati al suolo della Patria, e vanno in remote regioni per conquistare i proprî fratelli e condurli, sudata preda, ai piedi del divin Redentore. Sono state, intanto, preparate delle cassettine di legno, liscie, lucide, attraenti, ossia graziosi salvadanai; i giovani ne chiedono con insistenza, uno, due, per sè, per i proprî parenti, esclamando con voce sicura e vibrante di risolutezza: « Li riporteremo pieni di soldi, fino all'orlo! ».

E mantengono la parola. Giunti ai loro paesi, senza l'ombra del rispetto umano, vincendo ogni rossore, smussando ogni punta di amor proprio messo a dura prova, vanno chiedendo l'obolo della carità, presso i congiunti, gli amici, i conoscenti; davanti a una ripulsa gentile o a un rifiuto sgarbato, non s'indispettiscono, non avvertono neppure un minimo indizio di scoraggiamento, e intanto la cassettina si riempie di soldini, di nichelini e anche di lirette e di monete d'argento.

Al ritorno in Collegio, è per loro una vera festa entrare nei grandi istituti della loro formazione intellettuale e morale, con il salvadanaio in mano, cercare il Superiore incaricato della propaganda missionaria, e consegnar trionfalmente il frutto di tante questue, di tante parole di caloroso incitamento, di tante orette sottratte ai giovanili divertimenti, per fare da instancabili collettori. Uno dice: « Prenda, ho raccolto, credo, venticinque lire; osservi come pesa! ». E un altro: « Io sono arrivato anche fino a trenta! ». E un terzo: « E io fino a cinquanta! ».

Non basta. Dopo qualche mese, nell'Istituto, è un *fervet opus* per allestire la lotteria missionaria, uno dei numeri più belli, più aspettati e più divertenti dell'annata. I doni si comprano, in gran parte, con il capitale raccolto dai collegiali; le varie classi, con una gara spontanea di primato, offrono un premio speciale, vistoso, acquistato con il concorso di tutta la scolaresca:

per esempio: una bicicletta, un fonografo, una piccola radio, macchine fotografiche a soffietto, orologi di marca; quando tutto è pronto, comincia la distribuzione dei biglietti: chi ne compra in maggior numero, ha diritto al premio di qualche libro d'amena lettura, rilegato, ricco d'illustrazioni, scritto in lingua inappuntabile. come quelli della famosa « Collana azzurra ».

Giungono gli attesi giorni del sorteggio. L'ampio salone del teatro è gremito di un piccolo esercito giovanile vociante, che aspetta il momento solenne in cui venga alzato il velario, per scoprire, davanti agli occhi sbarrati dei più piccini, una visione fantastica: sul palco sono collocati artisticamente i doni della lotteria, in mezzo a uno sfolgorio di luci che, investendo tutto quell'insieme pittoresco di premî d'ogni colore, d'ogni dimensione, d'ogni prezzo, eccita nell'animo dei presenti un bisogno incoercibile di batter le mani festosamente, di applaudire alla magnifica iniziativa.

Il divertimento dura per ben due ore. in due serate consecutive: i libri e i quaderni hanno un bell'aspettare nella sala da studio: i collegiali sono assorbiti da un divertimento, in cui l'animo giovanile trova una gioia innocente, che appaga le sue legittime esigenze.

Al termine dell'estrazione, i fortunati agitano in aria, con braccio festante, i premi guadagnati, destando un po' d'invidia nei compagni rimasti a mani vuote; ma nessuno si lamenta; anzi alcuni, i più buori e più generosi che hanno avuto avversa la fortuna, sorridono lo stesso e ripetono sensatamente: « Non importa se non abbiam vinto nulla! Si è speso il denaro per far del bene alle Missioni; il Signore ci ricompenserà di tutto! ».

E così termina questa spontanea manifestazione di fede, questo lavoro fecondo di attività religiosa, che lascia nella mente di tutti un ricordo incancellabile, al quale i bravi allievi delle Scuole Salesiane ritorneranno, con il pensiero, negli anni futuri, per prender nuova lena, quando si tratterà di cooperare, con maggior disinteresse e sacrifizio, alla esaltazione del nome di Cristo sulla terra.

D. Luigi Principe.
Catechista nel Collegio salesiano
« S. Luigi » di Messina.

P. S. Rivetta. — *MOMOTARÕ*. Editore Hoepli - Milano L. 28.

Decorosissima raccolta di fiabe giapponesi artisticamente illustrate da Vera d'Angara. Momotarõ non è solo un personaggio fiabesco ma, per i giapponesi, è anche un piccolo eroe nazionale, degno di emulazione. È un giovanissimo guerriero ricco di bontà e di coraggio. Il traduttore commenta ogni fiaba con arte e le tavole a colori, intercalate nel testo, sono veramente stupende. Ottimo libro da regalo pubblicato da una delle primarie Case editrici, che onorano l'Italia.

M. Dodge. — *I PATTINI D'ARGENTO*. Ed. Paravia - Torino L. 12.

Questo volume, della « Collana di bei libri », si presenta in una bella veste editoriale, con artistiche tavole fuori testo. Il fatto, che vi si racconta, si svolge in Olanda e interessa i ragazzi amanti dell'avventura. Libro educativo, istruttivo e ameno.

D. Principe, ardente propagandista di "Gioventù Missionaria" e il glorioso gruppo dei collegiali di Messina reduci da Roma con il gagliardetto guadagnato nella gara di cultura religiosa.

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

(Puntata 14ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — *Una banda di pirati, condotti da* Long., *il « Dragone », dà l'assalto a* Kou-peng, *paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendi. Allontanandosi di là,* Long *conduce prigioniera con sè la giovane cristiana* Tan-yè (*Luce d'aurora*), *la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati* (Cohu-cian), *dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di* Sin-ciou.

Nel vicino paese di *Sin-ciou* furono presto conosciute la bontà, la intelligenza e la saviezza di « Luce-d'aurora », e molta gente veniva spesso ad ascoltar le lezioni di dottrina cristiana, ch'ella impartiva all'esterno.

I frutti furono assai consolanti. Antiche inimicizie si dimenticarono e gli avversarî fecero pubblica riconciliazione; qualcuno, che stava per commettere del male, nell'ascoltar quanto diceva *Tan-yè* sull'inferno, si convertì; della roba rubata venne restituita. Anche nella famiglia di *Lo-Pa* il bene fece rapidi progressi, e invece di bruciar liste di carta, ogni sera tutti si raccoglievano intorno a una rozza croce ornata di fiori, che le mani stesse di « Luce-d'aurora » avevano formata e recitavano insieme il « *Tsoi Tien ngo tang Fu Tsu:* Padre nostro, che sei nei Cieli » e l'« Ave Maria ». Quindi la giovane cantava delle giaculatorie, che gli altri ripetevano in coro:

— *Jes-su, Ma-li-à, Kan-Ngoo!* Gesù, Maria, salvateci!

— *Seng mou poiàu!* O Madonna, aiutateci!

Perchè da molti si desiderava una visita di P. Giovanni, due dei catecumeni di *Sin-ciou* una mattina s'imbarcarono sopra una giunca diretta a Canton, risoluti di cercarlo e di condurlo al loro paese.,

Ma il demonio, invidioso del bene che faceva « Luce d'aurora », cercò di danneggiar quella brava gente.

Ed ecco un grido:

— I pirati! I pirati! Fuggite!

Avvezzi a simili incursioni, gli abitanti di *Sin-ciou* fuggirono verso i confini del *Kuang-si* portando con sè tutto ciò che potevano.

Si erano avvistati i pirati oltre il « Fiume delle perle » mentre si preparavano ad attraversarlo con giunche e *sampans;* il grido d'allarme era stato tempestivo.

La casa di *Lo-Pa*, perchè più vicina al fiume, fu sgombrata per prima. Su di un carro tirato da due cavalli furono poste le masserizie e poi *Siang-yè* partì assieme a *Tsin-Kong. Lo-Pa* guidava per la briglia i cavalli, ed era seguito da *Fung* e da *Tao;* ultima veniva *Tan-yè*. Si recavano a una collinetta poco distante, dove anche altri si dirigevano: lassù avrebbero alzato delle tende, aspettando la partenza di quegli invasori, che sarebbero passati come una rovinosa grandinata.

Ma chi erano i pirati che in quella mattina assalivano *Sin-ciou?* Erano proprio quelli di *Long*, il « Dragone », i quali, piombati qualche settimana innanzi su *Cin-ciou*, l'avevano già trovato devastato dalla banda di *Lo-Vang*, che li aveva preceduti. Irritati per tale insuccesso, avevano deciso di attraversare il fiume e di gettarsi, come uno stormo di cavallette affamate, sul primo paese che si trovava da quelle parti, cioè su *Sin-ciou*.

— Avanti, figli del Dragone! — gridava Long, appena la prima giunca toccò la sponda. — Abbiamo davanti *Sin-ciou*, paese grande e ricco!

— Torneremo carichi di preda a *Cohu-ciau!* — dichiarava il suo aiutante Pang con la rivoltella alla mano.

— Viva *Long!* Viva il « Dragone! » — rispondevano i pirati agitando le armi, e saltando in terra.

— Nessuno si allontani! — comandò Long. — *Sin-ciou* è paese forte, e gli abitanti possono avere organizzato della resistenza. Attendete che

tutti siano sbarcati, e muovetevi solo quando darò l'ordine di avanzata!

Mezz'ora dopo, l'ordine fu dato e, con le spade sguainate, con i fucili in mano, e i coltelli in pugno i pirati si misero in marcia cantando una tremenda canzone di strage e di sangue.

CAPITOLO X

La banda di Lo-Vang.

Lasciate le risaie, *Cieng* e *Ciao*, giunsero al mattino alle pendici delle colline di *Wu-ciou*.

— Sei stanco, *Cieng?*

— No. E tu?

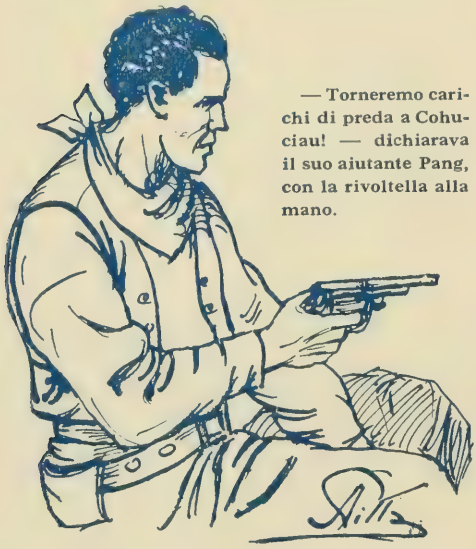
— Neppure.

— E allora, avanti!

Intrapresero la salita, che fu un po faticosa, ma ebbero la consolazione di arrivare a mezzo giorno sulla cima e scorgere la città sottostante.

— Adesso mangiamo un boccone — propose *Cieng*. — Poi scenderemo.

Il bravo *To-ciù* li aveva forniti di cibarie; perciò placarono l'appetito, e poi continuarono il viaggio in discesa, e quindi più agevole. Il portatore aveva detto che, giunti a *Wu-ciou*, dovevano volgere a sinistra.



— Torneremo carichi di preda a Cohu-ciau! — dichiarava il suo aiutante Pang, con la rivoltella alla mano.

Così fecero infatti. Cammina e cammina, il sentiero cominciò a risalire, e si fece quindi aspro e difficile. Bisognò andare più adagio e cercar di orientarsi bene in mezzo a quelle rocce sporgenti, a quei boschi paurosi, a quei torrenti rumoreggianti.

— Il sole tramonta... — disse *Cieng*.

— E quindi?

— Dovremo fermarci.

— No, proseguiamo fino a *Cohu-ciau*...

— Va bene!

Ma l'ultima luce del crepuscolo li colse in un anfratto del sentiero dove enormi macigni, accatastati da chissà quale cataclisma preistorico, formavano numerosi nascondigli. Ne scelsero uno per passarvi la notte. Adagio adagio, con grande cautela penetrarono nella cavità buia tenendo in mano un bastone: il ragazzo avanti e il servo dietro.

— Attenzione! — esclamò a un tratto *Cieng*.

— Che c'è?

— Vedo là in fondo un lanternino.

— Io ne vedo due. Fermo! Sentiamo se c'è gente che parla.

— ..... Niente!

— Zitto! I lanternini si muovono.

— Mi tremano le gambe... Ma quelli sono due occhi!

— Brrr!... Un leone? Una tigre?

— Scappiamo!

I due coraggiosi voltarono le schiene verso l'apertura, ma, più svelto di essi, un animale peloso passò attraverso le loro gambe e si allontanò rapidamente.

— *Ciao*, hai visto?

— Sì. Era un gatto selvatico. Adesso possiamo tornare.

Ritornarono infatti e visitarono l'antro, che ormai parve sicuro. Recitarono alcune preghiere, poi, rotolato un masso sull'entrata, perchè non v'entrassero bestie a disturbarli, si sdraiarono e presto, stanchi com'erano, si addormentarono. (*Continua*).

Gli abbonati che non hanno ancora rinnovato il proprio abbonamento, si affrettino a farlo!

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!

Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoccoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Dicembre: Nati 750, Morti 863, Differenza — 113

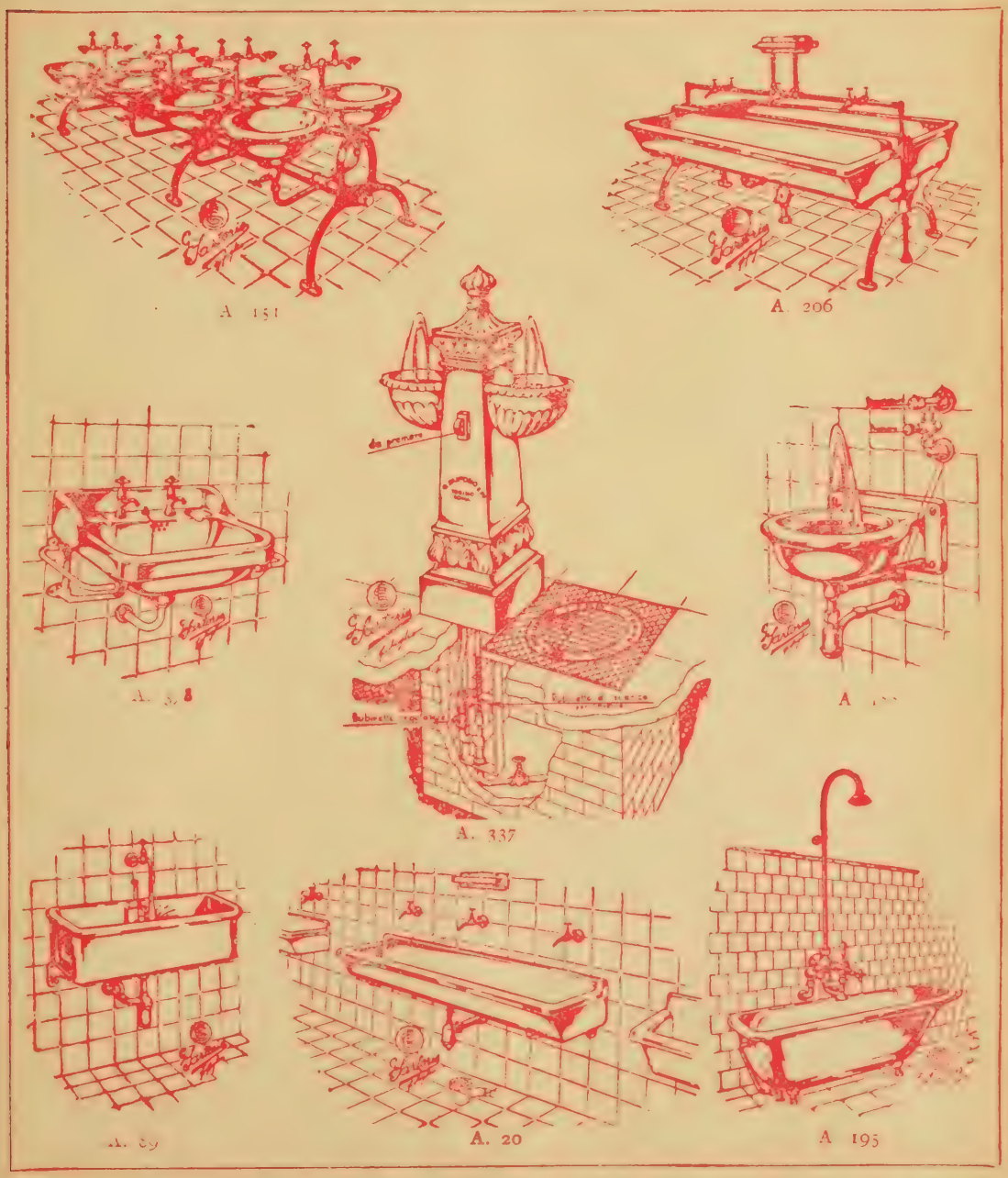
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per febbraio

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.

SCIARADE:

1ª Il ***primo*** trovi ne la stamperia:
se rompi l'***altro***, sei bello e spacciato.
Puzza il ***totale*** di burocrazia.

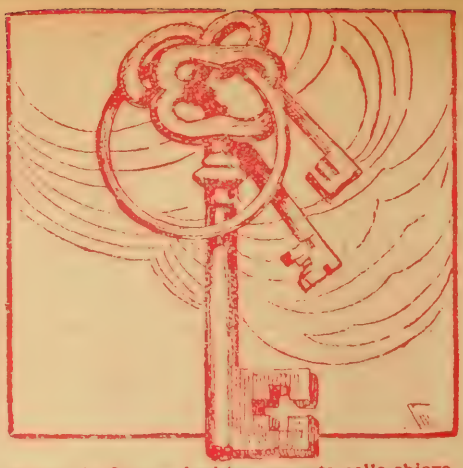
2ª La patria d'un gran Santo piemontese
sta nel ***primier*** sonoro:
tra i fiumi troverai del bel Paese
il ***secondo*** canoro.
Nell'altro mondo e nell'altro emisfero
c'è il vasto e verde, ***intero***.

MONOVERBO:

Soluzione dei giuochi precedenti:

Anagramma: 1) nodo-dono;
2) Giuda-guida.

Monoverbi: 1) Daino; 2) resi.



Trovar la figura... barbina nascosta nella chiave.

LIBRI RICEVUTI

PAOLA GIULINI. — *FANTASIE DALLE LEGGENDE D'ITALIA.* Casa ed. Marzocco - Firenze L. 20.

Ecco un libro veramente delizioso, che interessa ogni ceto di lettori. Sono pagine scritte con arte e con fine educativo, che si leggono con immenso piacere e vantaggio. Si tratta, in conclusione, di un libro che fa onore all'A. e alla Casa editrice.

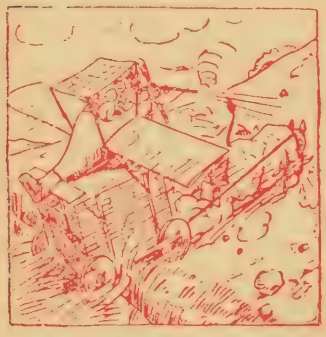
L'editore Salani di Firenze presenta:

P. PINZANI. — *S. FRANCESCO SAVERIO.* Graziosa biografia del glorioso evangelizzatore del Giappone, decorosamente illustrata.

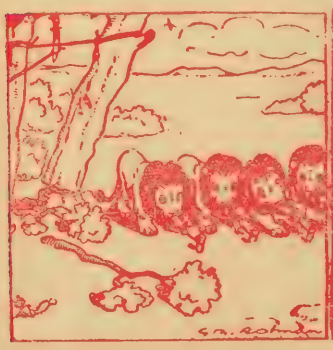
G. CHELAZZI. — *CINQUE RAGAZZI GARIBALDINI.*

Interessante racconto inquadrato nella storia, nel quale agiscono cinque ragazzi ardimentosi. Sono figure palpitanti di vita.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Per... liquidare il rinoceronte furioso, Piripicchio lo fa suo... ambasciatore, legandolo con una corda non... vocale. Ma il... legato, deciso di svincolarsi e cieco di furore, corre a veder le... stelle antimeridiane lavorando di... testa contro la pianta... genealogica di un moro, che lo mena in... giro per farlo suo legato



perpetuo. Ed ecco Bomba in vista di quattro belve dotate di un coraggio da... leone, benchè legate a un piuolo. Meno male che la caduta di un albero... maestro insegna... loro a liberarsi da quei vincoli... terreni! Dopo una seduta... parlamentare e... impressionante, i leoni non solo ci rimettono la coda, ma si lasciano anche... bagnare il naso da Bomba cacciato...re di... bastoni.

(*Continua*).

Gioventù missionaria

1° MARZO 1940-XVIII
Numero 3 - Anno XVIII

Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3°

Cronaca missionaria

La dolorosa situazione del Vicariato di Shiu Chow (Cina) non ha fatto che esasperarsi in questi ultimi mesi. I bombardamenti frequenti obbligano abitanti e missionari parecchie volte al giorno a disperdersi sulle colline, sotto gli alberi. Con il ritorno del freddo e con il blocco delle vie di accesso al mare, tante miserie si sono aggiunte alle precedenti. I generi di prima necessità sono rincarati di almeno quattro volte rispetto al prezzo dell'anteguerra. Certi generi non si trovano più. Del vino da Messa si fa una straordinaria economia per timore di dover sospendere la celebrazione prima di poterne ricevere dell'altro. Non si trovano nè candele di cera, nè steariche; perciò ci si aggiusta come si può.

La sera bisogna andar presto a letto perchè non si trova quasi più petrolio per accendere le lampade. Il chinino, medicinale indispensabile per la malaria che imperversa, manca assolutamente e parecchi nostri missionari, affetti dalla malattia, si trovano a mal partito. Latte, pasta, formaggio, aghi, filo, tutti oggetti d'importazione, non si vedono più sul mercato.

I poveri, i profughi aumentano in massa alle porte delle nostre Missioni, e i missionari fanno il possibile per consolarli. Ma come piange il cuore a non poterli aiutare quanto occorre per mancanza di mezzi! Tutta la Cina conta ora più di 100 milioni di questi poveri infelici. Eppure il loro morale è alto: soffrono, ma resistono e sperano nella vittoria finale. Le distruzioni causate dai bombardamenti nemici sono incalcolabili. Anche le nostre residenze hanno sofferto. La città di Lin Chow fu già bombardata parecchie volte. La bella chiesa di Maria Ausiliatrice ebbe i vetri infranti e una porta sconquassata. Un'altra residenza in città ebbe il tetto rovinato. La residenza di Lin Kong Hen ebbe il tetto scoperchiato e le mura scosse da bombe cadute vicinissimo. Nam Yung e Lak Chong non subirono serî guasti, ma ebbero le mura e le tegole squarciate da schegge di rimbalzo. Shiu Chow, centro della nostra Missione, fu bombardata quaranta volte. Le nostre opere soffersero solo tre bombardamenti per colpi diretti. In uno di essi una bomba colpì in pieno la chiesetta di S. Teresina, gioiello di stile cinese, che era la chiesa delle religiose indigene. In un secondo bombardamento, una bomba, entrata di sbieco per una finestra, distrusse lo studio e il gabinetto di fisica della nostra scuola normale, ora chiusa. In un terzo bombardamento sei bombe caddero dentro il recinto della Missione rovinando un'ala delle scuole normali femminili, alcune casette del ricovero dei vecchi e la pro-cattedrale, ov'è seppellito Mons. Versiglia di s. m. Per grazia di Dio, la bomba, scoppiata appena toccato il tetto, non distrusse completamente la tomba dell'eroico Vescovo e non ne disperse le ossa. Ma in tutti questi bombardamenti fu visibile la protezione di Maria Ausiliatrice: non un morto, non un ferito. Risulta tanto più efficace la protezione se si considera che il personale addetto a queste opere era tutto al suo posto. I missionari nei distretti si prodigano in mille guise, con coraggio veramente apostolico. Tante volte, presi di mira come spie, sono continuamente vigilati e le loro opere di bene e di carità disinteressata riescono a far ricredere tanti e a renderli benevoli. Le scuole, in generale, in tutta la Missione, sono chiuse; quindi il lavoro dei missionari si esplica specialmente nel confortare, consigliare e animare i cristiani, nel ricercarli quando sono dispersi e amministrar loro i Sacramenti, nell'aiutare e seminar le verità della nostra fede tra i profughi, nel dispensar medicinali di produzione cinese, nel distribuire libri e fogli di propaganda tra i pagani, nel dirigere e sostenere i numerosi nostri catechisti e le suore indigene. Colgono tutte le occasioni per fare il catechismo a tanta gente pagana, con cui vengono a loro contatto e per perfezionarne la cognizione tra i cristiani, specialmente fra i giovani.

Questo assillante lavoro si svolge ora in mezzo a tanti pericoli: di malattie senza medici e medicine, pericoli di guerra, pericoli di briganti straordinariamente aumentati con la guerra, pericoli di falsi fratelli, pericoli nei viaggi, a piedi, per lo più estenuanti.

È meraviglioso come questi pionieri di civiltà cristiana, pur fra tanti pericoli, disagi e necessità, vivano sereni e fiduciosi nella Provvidenza del buon Dio.

Sac. Giuseppe Cucchiara
Missionario salesiano.

Offerte pervenute alla Direzione.

Venezuela. — J. Os. Lopez (Aguascalientes) per i nomi *Giuseppe, Gioachino.* - F. Icardi (Cassinelle) per il nome *Dionigi.* - A. Bardelli (Mercallo) per il nome *Amilcare.* - M. Feno (Torino) per i nomi *Pietro Maria, Clementina.*

Congo belga. — A. Carrara (Belli) per il nome *Antonio.* - C. Allais (Coazza) per il nome *Luciano Modesto.* - C. Brunella (Laveno) per il nome *Domenico Alessandro.* - G. Zadra (Toja) per il nome *Erminia Costantina.* - M. Fabris (Palmanova) per il nome *Maria.* - M. Corazza (Noventa di Piave) per il nome *Francesco Giuseppe.* - G. Coletto (Padova) pel nome *X.*

India Sud. — P. D. Tataranni (Matera) per il nome *Pietro Giovanni.* - M. Marucco (Milano) per il nome *Maria Ausilia.* - Dir. Istituto sal. (Schio) per il nome *Assunta.* - L. Vassallo (S. Cataldo) per il nome *Salvatore.* - A. Mazzini (Langosco) per il nome *Paolo.* - A. Pezzini (Torino) per il nome *Alma.*

Madras. — M. Barbero (Torino) per il nome *Michele.* - M. Tacchis (Torino) per il nome *Giovanni Bosco.* - C. Belloni (Torino) per il nome *Giovanni Battista.* - G. Cottone (Torino) per il nome *Adda Giulia Giuseppina.* - S. D. Silvestro (Brindisi) per il nome *Giovanni.*

Matto Grosso. — B. Romnella (Torino) per il nome *Carmencita Luisa.* - P. D. Molinari (Savona) per il nome *Giuseppe Maria.* - M. A. Corinelli (Lodi) per il nome *Alma Rosa.* - L. Vandano (Torino) per il nome *Giovanni.* - G. D. Fumagalli (Senago) per il nome *Giuseppe Maria.* - G. B. D. Calvi (Torino) per il nome *Teresina Matilde.*

Rio Negro. — M. Sirigu (Senorbi) per il nome *Luigi.* - I. De Nardo (Meduno) per il nome *Claudio Saverio.* - C. Todero (Lido) per il nome *Maria Elisa Caterina.* - G. D. Dell'Oro (Magianico L.) per il nome *Andrea.* - M. Sangiorgi (Faenza) per il nome *Rosa Ausilia.* - L. Maffei (Volterra) per il nome *Maria, Lidia.* - C. Orzilli (Roma) per i nomi *Teresa, Maria.* - R. Rizzo (Montagnana) per il nome *Giovanni Battista.* - E. Parini (Nerviano) per i nomi *Pierino, Giovanni, Maria.* - Fam. Grazioli (Novara) per il nome *Carlo Grazioli.* (*Continua*).

Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 3 - Pubbl. mensile - Torino, 1° MARZO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UN GRANDE ONORE

La missione della Chiesa cattolica non ha nè limiti, nè restrizioni di luogo perchè i diritti di Cristo si estendono a tutta la terra, diritti che il Redentore trasmise alla sua mistica Sposa.

Tale missione non ha neppure limiti di razze, poichè tutta l'umanità abbisogna di redenzione. Perciò Gesù disse: « Andate e ammaestrate tutte le genti! ».

Essa non ha nemmeno limiti di tempo. Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvare l'umanità e a tal fine mandò i suoi Apostoli a predicare il Vangelo a tutti i popoli che vivevano sulla terra al suo tempo e a quelli che, in seguito, l'avrebbero abitata.

Per incoraggiarli nell'affrontar questa ardua impresa, Gesù disse loro: « Ecco che io sono con voi fino al termine dei secoli » (S. MATTEO, XXVIII, 20). Ma questa promessa si spiega soltanto se si ammette che l'opera evangelizzatrice da lui affidata agli Apostoli doveva continuar per tutti i secoli.

Anche gli stessi Apostoli però, per attuare e continuar la loro missione, dovettero scegliersi dei collaboratori e poi dei successori. Essi infatti, pochi e ostacolati dalle persecuzioni, non avrebbero potuto recarsi su tutti i punti della terra, secondo il piano della Redenzione come lo volle e lo tracciò il divin Redentore. Ecco perchè il Papa Benedetto XV, di s. m., nella celebre enciclica *Maximum illud*, scrisse: « La grande e sublime missione, che Gesù affidò ai discepoli, non doveva finire con la loro morte, ma bensì durare, per mezzo dei loro successori, sino alla fine dei tempi, cioè finchè esisteranno persone da salvare con il magistero della verità. La Chiesa quindi, memore del divino mandato, non ha mai cessato, attraverso ai secoli, d'inviare banditori della divina parola, che annuncino l'eterna salute arrecata da Gesù Cristo al genere umano ».

Anche come continuatori degli Apostoli, i missionarî sono pertanto degni di considerazione. Quei giovani, che si sentono ispirati a emularli nella loro opera provvidenziale, devono considerare come un grande onore quello di dedicarsi all'apostolato per diffondere il dolce Regno di Cristo là dove incombono ancora le ombre di morte.

La scomparsa di uno zelante missionario

D. Giovanni Pedrazzini, infaticabile missionario e brillante collaboratore di *Gioventù missionaria,* non è più. Dopo acerbe sofferenze, egli conchiuse la sua laboriosa giornata evangelica a Hong Kong, caritatevolmente assistito dai Confratelli.

Nato a Intra il 23 di febbraio del 1884, l'indimenticabile scomparso si era arruolato tra i figli di D. Bosco nel 1903. Ordinato sacerdote nel 1911, era partito come missionario per le terre del Sol Levante.

Gioviale, amorevole, zelante, si era consacrato alla vita missionaria disposto ad affrontar qualunque sacrificio, pur di guadagnare anime a Cristo. Missionario profondamente pio e dotato di una smagliante parola, sapeva conquidere quanti avvicinava. Ovunque passò, diffuse, con l'esempio e con la predicazione, la devozione al SS. Sacramento e all'Ausiliatrice, nonchè l'amore al Papa.

Nei suoi vent'otto anni di vita apostolica, egli compì veramente una missione, che ha dello straordinario. Con la sua grande fede e carità convertì tanti pagani, richiamò sul retto sentiero molti traviati, riscattò perfino dei cristiani caduti in schiavitù, ammansì formidabili pirati i quali, conquisi dalla sua bontà, divennero, dinanzi a lui, mansueti come agnelli. Ma il suo apostolato apportò i più ubertosi frutti nel campo giovanile. Perennemente giovane, malgrado la sua precaria salute, egli elettrizzava i ragazzi. Bastava che un giovane lo avvicinasse per amarlo. Perciò D. Pedrazzini riuscì a strappar molti giovani dall'incredulità e dal vizio, ne avviò parecchi al sacerdozio e alla vita religiosa.

Quando scriveva i suoi briosi stelloncini per *Gioventù missionaria,* si provava un vero godimento nel leggerli, tanto erano graziosi, spigliati, interessanti, divertenti. Certo, se D. Pedrazzini si fosse dedicato all'apostolato-stampa, sarebbe riuscito il beniamino dei lettori. Aveva un inesauribile repertorio di novelle, di leggende, di fatti curiosi, storici o immaginarî, che sapeva colorire così bene da restar ad ascoltarlo a bocca aperta. Quando in ricreazione compariva lui, era un grido solo:

— D. Pedrazzini! Ecco D. Pedrazzini! Evviva!

E il buon missionario si lisciava la barbetta, protendeva le braccia verso i suoi frugoli e poi eccolo in mezzo a loro per giocare e per divertirli con le sue lepidezze.

Nel 1925 ripartiva per la Cina.

Sulla nave *Fulva,* durante la ricreazione del pomeriggio, quando arrivava lui era una festa, anche se il mare minacciava qualche brutta sorpresa. In questo caso diceva:

— Sembra che navighiamo in... cattive acque. Mi rincresce perchè, non sapendo nuotare, se succedesse un naufragio non saprei che... pesci pigliare! Voglio sperare però che l'oceano non riesca a... bagnarmi il naso, altrimenti sarei... liquidato!

Tutti i marinai erano suoi amici di lunga data, perchè, da ragazzo, marinava... la scuola.

Intanto, con queste barzellette a getto continuo, riusciva a tenere allegri tutti e a rendersi simpatico anche agli anticlericali. Tanti, che non avrebbero fatto Pasqua, dopo essersi incontrati con D. Pedrazzini divenivano religiosi; molti, che bestemmiavano, dopo un colloquio avuto con quello zelante missionario, riuscivano a correggersi della loro brutta abitudine.

Ma scoccò anche per lui l'ultima ora. Ebbe anch'egli il suo Getsemani. Ma l'angelo della morte lo trovò preparato. Si trattava di andare a godere il premio promesso ai fedeli operai della Vigna.

— Ecco arrivata la mia ora! — sussurrò a chi lo assisteva. — Vado a riposar nel Signore...

I solenni funerali, cui parteciparono le principali autorità religiose e civili, riuscirono un'apoteosi e furono un plebiscito di ammirazione e di affetto da parte di quanti l'avevano conosciuto. Egli era veramente amato perchè aveva speso la propria vita per le anime. Aveva sfiorato la terra simile a un raggio di sole per illuminar le menti e riscaldare i cuori di amore verso Gesù e la Vergine. Per questo, la memoria di lui sarà indelebile e vincerà il tempo.

Riposi in pace!

Sentimento estetico in Giappone

Una delle caratteristiche, per le quali i giapponesi sono più accessibili dei cinesi alla coltura europea, consiste nell'affinità del sentimento dell'estetica, ch'essi hanno con noi. L'interpretazione dell'arte, nei cinesi, si limita a rappresentare gli orrendi draghi minacciosi e di riprodur la maggior parte degli oggetti in un ordine di simmetria rigida e convenzionale. In Cina è raro trovare un lembo di paesaggio interessante; si vedono soltanto qua e là gruppi di piante intorno a un tempio o a una tomba. I cinesi agiati, che dispongono di un giardino, lo nascondono gelosamente allo sguardo altrui, cingendolo di un'alta muraglia.

I giapponesi invece sono molto diversi. Gli abitatori del « paese del loto, del ciliegio in fiore e del crisantemo » hanno un tale sentimento estetico, che in antico pareva ch'esso fosse l'unica loro guida nella vita spirituale.

I giapponesi hanno quasi un culto per la natura. I loro paesaggi sono resi attraenti dalle piantagioni pittoresche di pini e di altre conifere raggruppate in modo, che i colori del loro fogliame formano una deliziosa gamma di tinte.

In luoghi ameni, che offrono degli splendidi punti di vista, sorgono templi o chioschi, davanti ai quali il viandante rimane ammirato. Migliaia di giapponesi, che vivono in città, lasciano ogni anno, per qualche tempo, i loro impieghi e le proprie famiglie per recarsi in campagna a goderne l'incanto. Ecco perchè l'arte del giardinaggio è così fiorente in Giappone. I giardini e i parchi di Daimio sono vere opere d'arte, eseguite secondo regole stabilite. Essi, più che giardini, sono labirinti in un paesaggio fantastico, attraversato da redole sinuose, che serpeggiano fra gruppi di alberi e cespugli fioriti e conducono alle colline, ai laghetti e alle cascatelle in miniatura. I sassi e i blocchi di roccia, che costituiscono uno dei principali ornamenti dei giardini giapponesi, sono disposti secondo regole speciali.

Il giapponese facoltoso, che possiede una palazzina fra i giardini, prova un delizioso godimento nel compiervi la cerimonia del tè, secondo l'etichetta nipponica. Ma anche le casette modeste sono abbellite da fiori; nell'interno stesso delle città tutti procurano di avere un giardinetto dinanzi alla propria abitazione o almeno ne formano uno dentro il recinto del cortile o sopra il tetto.

L'arte della floricoltura si rivela ovunque,

perchè anche il più piccolo spazio può dar l'idea di un vasto dominio in miniatura, trasformato così dall'arte giapponese. Anche una superficie di pochi centimetri quadrati, con piantagioni di pini nani e ornata artisticamente di rocce e di ponticelli, dà l'idea di un vero paesaggio. I giapponesi usano dare agli alberi la forma di oggetti, per esempio di un bastimento o di una bestia, a seconda dei gusti.

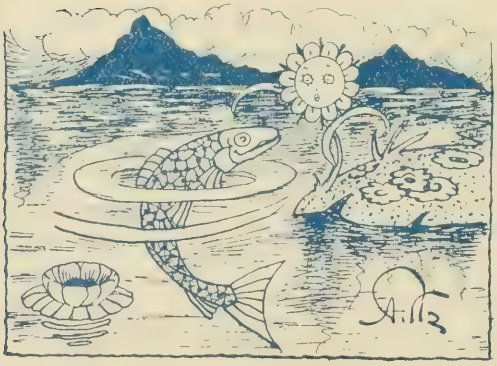
Il giardiniere giapponese non cura le aiuole come si fa nei nostri paesi; le piccole piante separate non si trovano che nelle case, perchè i giapponesi amano l'effetto del complesso delle forme e del colore dei fiori. Uno dei loro divertimenti preferiti consiste nel visitare, con l'intiera famiglia, le grandiose esposizioni di fiori distribuite nelle diverse stagioni dell'anno. In primavera comincia il movimento; nel parco di Uyesco, presso Tokyo, fioriscono i ciliegi selvatici; in altri giardini gli alberi si coprono di fiori bianchi come neve, di graziosissimo effetto. In aprile e in maggio cominciano le esposizioni di peonie e di azalee; in giugno ondeggiano gli iris nel giardino di Horikiri presso Tokyo; il leggiadro fiore di loto compare in agosto e in novembre c'è la festa del crisantemo nel parco imperiale di Akasaka. Magnifici esemplari dell'arte del giardinaggio figurano in questo parco e attirano l'ammirazione di tanti visitatori; esemplari di migliaia di fiori; corolle di venti colori diversi e di tutte le grandezze, cresciuti sullo stesso posto; piante cresciute con misure calcolate; fiori giganteschi; foglie vellose e spesse o di una sorprendente delicatezza.

Anche la poesia celebra la comparsa della primavera in Giappone, prendendo ispirazione dalla fioritura:

Toteba shakuvaku
suvareba botan
aruku sugata-va
Yuri no hana.

Sia che t'erga superba sullo stello,
oppur, come il lillà, mite ti pieghi
vagamente, o peonia, la tua vita
lieta trascorri a tutti sorridendo.
Allor che i rami spogli dei ciliegi
fremon ne i lor germogli intirizziti,
il sol, che odia i biancori d'inverno,
nasce, un mattino, assai più di buon'ora
e con le frecce e l'arco d'oro e fuoco
scuote le nevi, le saetta e scioglie.
L'inverno, allora, tutto grinze e ghigni
fugge sui monti tra gli eterni geli.
Tutte le sere dietro il monte Fuji
il sole si nasconde. A poco a poco
tutto intristisce, tutto si scolora!
Geloso il sol! Con sè tutti i colori,
i più festosi, attira dietro il Fuji
e là, dicon, l'annega dentro il mare.
Nao sulla nevosa vetta salì!
Il sol, vedendo te, più non tramonta.
Ne l'acque azzurre e quete d'un laghetto
si specchiava tranquilla una mimosa,
ma un pesciolino color rosso ed oro
con un guizzo dall'acqua la toccò.
Le foglioline della pianticella
si rinchiusero offese e il pesciolino
ne morì per il rimorso e pe 'l dolore.
Presso il pozzo un vilucchio è germogliato
ed alla corda, ahimè, s'è attorcigliato.
Piuttosto che turbare il suo fiorire
per l'arsura crudel vorrei morire (*).

(*) Trad. dal giapponese di L. Colmo.



Ma un pesciolino rosso ed oro...

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

INTENZIONE MISSIONARIA PER MARZO:

Pregare per le vocazioni missionarie.

I Sacerdoti, che esercitano il loro ministero nelle Missioni, sono appena ventimila. Essi sono coadiuvati da circa diecimila Fratelli religiosi e da cinquantamila Suore. A questo numero di evangelizzatori, si aggiungano inoltre circa novantamila catechisti e così si avrà il prospetto dell'esercito missionario, che deve conservare il Regno di Dio tra venti milioni di cristiani ed estenderlo a circa un miliardo di persone, che giacciono ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Come si può comprendere da tale statistica, il numero degli operai evangelici è molto inferiore alle necessità.

Preghiamo perciò il Padrone della mèsse, affinchè mandi altri operai nella sua Vigna, in modo che siano evangelizzate anche quelle anime, che ancor non conoscono il Redentore e quindi non Lo amano.

✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡ ✡

G. Can. — *STORIE DI TERRE, DI ACQUE E DI FUOCHI.* - Casa ed. Marzocco - Firenze.
Magnifico libro elegantemente rilegato e illustrato a colori. Con immaginosa inventiva, l'A. sa ricostruire storie curiose e attraenti intrecciando favole e leggende atte a dilettare e a istruire. Per biblioteche scolastiche.

V. Bravetta. — *I FIGLI DEL SOLE.* - Ed. Paravia. - Torino L. 7 —
Questo volumetto, decorato da C. Nicco, contiene le più belle e poetiche leggende del Perù. Vi è tessuta una vicenda romanzesca, di cui sono protagonisti tre ragazzi di stirpe imperiale. Vi si nota scorrevolezza di stile. Adatto per bibliotechine scolastiche, come:

FAVOLE ED ESEMPI DI LEONARDO DA VINCI, raccolte da G. Pico e pubblicate dallo stesso editore (L. 3,70).

Il numero uno!

(A scuola di ginnastica tra i piccoli indi dell'alto Amazonas).

È tanto difficile trovare una giornata di sole in questo diluviare di pioggia, che ci delizia da qualche settimana! Ma questa mattina è salito improvviso dal fiume un venticello insolito, che ha disperso la minacciosa nuvolaglia. È balzato fuori il bel tempo a sgranchirci le ossa e spegnerci in gola gli sbadiglî.

— Su, ragazzi, ginnastica!

I frugoli cominciano a raccogliersi senza fretta, svogliatamente, con quella meravigliosa pigrizia, che sonnecchia nel sangue di tutti gli *indios* — piccoli e grandi — da Colombo in poi. E ce ne vuole del tempo e di fiato prima di riunirli tutti sul grande spiazzo erboso e umidiccio! Oh, non sono i monelli vocianti e rissosi della mia terra lontana questi buoni figlioli timidi e queti e taciturni, questi ottanta *cabòclus* che riesco a mettere in fila a stento.

Hanno ancor tutti in cuore la sconfinata libertà della foresta, e qui, a specchio del Rio, in questo luminoso splendore di sole e di azzurro, li punge vivo il rimpianto della paterna *sciupana*. Oh, è assai più dolce e confortevole il molle dondolìo della pigra canoa, l'altalenar lento della *redi* sonnacchiosa, anzichè l'immobile rigidità dell'attenti!

— Animo! Presto!

Forse questi miei piccoli amici non hanno per la ginnastica una... vocazione troppo spiccata. Petti prominenti, in calzoncini sempre troppo stretti, andatura cascante e dinoccolata, scarso spirito di emulazione, nessuno sforzo di attenzione, nessun entusiasmo.

Si può continuare a perdere tempo e fiato così?!

Eppure qualcosa bisogna fare: tra qualche settimana saranno qui alla Missione certi ufficiali ispettori di frontiera, e verranno certamente a visitare i due collegi di indigeni. Bene: prepariamoci dunque a riceverli.

— Ragazzi, al posto. At-tenti!

E incomincio. Siamo ancora ai primi esercizî da fermo, e penso che ci resteremo per un pezzo.

— Riposo!

Alla prima voce, i più non badano; devo ripetere ogni comando bene scandito, con il lampo degli occhi e con tutta l'energia della

Con i suoi quindici anni, è il più anziano...

gola. Ma in fine c'è sempre qualcuno che non si preoccupa affatto della ginnastica, nè di me, nè dei miei comandi. Non scorgo in tutte queste facce apatiche e assonnate, nè lampi di entusiasmo, nè impeti; neppure scatti di sdegno o di scontento.

Però la colpa è tutta mia, perchè non so scorgere, comprendere e giudicare queste adolescenze nuove e ignare; perchè non so leggere nel mistero di queste piccole teste selvaggette, non so guardare nell'occhio stanco e forse triste degli ultimi figli delle ultime morenti tribù amazzoniche.

Il sole si è fatto vivo e bruciante a un tratto: andiamo a rifugiarci in uno spicchio d'ombra a ridosso del campanile intonacato di fresco.

— Attenti!

Oggi ho messo come capofila il mio buon amico *Scicu:* « *Scicu pretu* » (Francesco nero) come lo chiamano i compagni. È il più alto e snello: forse farà bene da guida con quel suo gran passo.

Intanto, non so come, penso al mattino in cui lo vidi giungere fradicio di pioggia. Proveniva dalle lontane sorgenti dell'Ererè; sette giorni di remo dentro la carcassa di una canoa per arrivare fin qui in Barcelos, alla Missione. Lo accompagnava suo padre, un negro lungo e nodoso: quando si separarono, spuntavano le lacrime negli occhi di entrambi. Quella perla di *Ajayr* venne subito a dirmelo:

— Sai? *Scicu* piange!

E tutti i ragazzi ne erano sorpresi, perchè si vede raramente qui qualcuno in lacrime.

Ma da quel giorno *Scicu* non pianse più. Con i suoi quindici anni, è il più anziano della mia classe e anche il più queto. Sta tribolando seriamente sulle prime pagine dell'*a b c;* e se continua così di buona voglia, forse qualcosa adagino adagino riuscirò a spremere da quella testa.

Ora sono tutti in linea, di fronte, i miei ottanta ginnasti, silenziosi e attenti, ma non immobili, perchè uno sciame danzante d'insetti minuscoli e invisibili: *piùm, mucuìm,* e *mosquìtus,* c'investe e ci avvolge, si aggira sulle gambe, sui colli, sulle teste, e punge e graffia e morde con intensità assidua e tormentosa. Nei mesi di pioggia e di piena c'è da succhiarsi in pace anche questa delizia tropicale nelle bassure acquitrinose dell'« inferno verde ».

— Riposo!

I ragazzi hanno già imparato a passar dalla posizione di fronte a quella di fianco: oggi lezione nuova. Contare per tre e formare le « terziglie ». Spiego i movimenti a lungo, minutamente, con la voce e con l'esempio, ma su tutti questi visi pazienti e rassegnati corrono ondate di sbadigli.

È chiaro, si annoiano.

— Attenti! Avete capito?

— Sissignore!

— Tutti?

— Sissignore!

— Riposo!

Son certo del contrario, e ripeto perciò la spiegazione, frugando energicamente negli occhi di qualcuno più distratto e cascante.

Ma la stanchezza è in tutti uguale: lo scorgo

bene anche nella varietà copiosa di fisionomie, anche nell'occhio a mandorla dell'indio puro, nel biancore slavato del nordestino, nei riflessi bruno-rame del caboclo grassoccio e satollo, nel bruno lucente e scarno del negro, nel biondastro e lentigginoso del creolo, in questa indefinita mescolanza di meticci, nel cui sangue pallido e acquoso sopravvive l'eredità fiacca di tutti i conquistatori, avventurieri e negrieri, che invasero e desolarono per secoli lo sconfinato bacino amazzonico.

Incominciamo gli esercizî.

Faccio contare per tre, poi viene il resto: dopo varie prove disordinate, confuse, dopo lunghe spiegazioni e commenti, dopo ammonizioni, minacce, grida, mi accorgo che hanno capito ed eseguono bene.

Sono soddisfatto.

— Per tre!

Dò un'occhiata energica: il movimento è elastico e simultaneo. Perfetto. Cioè no, vedo — non so perchè io non l'abbia notato prima — vedo che *Scicu* è fuori di posto: è restato là fermo e rigido invece di fare il passo obliquo in avanti. Mi accosto e gli insegno per benino:

— Hai capito?

— Sissignore! — Ma non si muove.

— Al tempo!

Poi comando di nuovo il movimento per tre: tutti bene, ma *Scicu* non si è mosso. Sono disgustato, e richiamo vivacemente all'ordine il ragazzo:

— Ma che fai? Sta' più attento: tu sei capofila e numero uno. Devi fare un passo obliquo a sinistra, in avanti. Ricordati: sei numero uno!

Egli non risponde; è mortificato.

— Attenti: per tre!

Questa volta sbagliano parecchi. Non mi perdo di animo e ripeto, a voce alta e risentita, che quelli che hanno il numero uno devono fare un passo obliquo a sinistra.

— Avete capito?

— Sissignore! — La voce di *Scicu* squilla su tutte.

— Vediamo... Per tre! — Ognuno ha fatto il suo movimento con impegno; ma *Scicu* è sempre là immobile e mi sorride soddisfatto.

Mi accosto con impeto e lo investo di sdegno:

— Vuoi farmi perdere la pazienza?!

— Nossignore!

— Tu solo sbagli, tu solo non capisci, tu solo sei distratto! Vergógnati! Perchè non fai il passo come gli altri? Tu sei numero uno, ricordalo!

Davanti al mio sfogo, il ragazzo è sgomento: abbassa il capo e piange in silenzio. Mi fa pena e abbasso la voce:

— Tu hai il numero uno: hai capito? Numero uno.

— Nossignore!

— Sissignore. Tu hai il numero uno!

— Nossignore!

Il ragazzo insiste calmo, a mezza bocca. Non capisco la sua ostinazione.

— *Scicu*, ascolta: tu sei il primo della fila, sei il capo-fila: la numerazione comincia qui da te. Va bene?

— Va bene.

— Dunque hai il numero uno.

— Nossignore!

— Ma perchè: « Nossignore »?!

Il mio amico mi guarda sorpreso, senza comprendere, senza rispondere. Gli altri sono già tutti usciti dalle file, ci fanno cerchio, indifferenti e muti.

— Che numero hai allora?

— Venticinque! — risponde con disinvoltura. — Allora io ho uno scatto:

— Ma che dici!? — La mia parola è un grido. *Scicu* trema un poco, ma insiste.

— Venticinque, sissignore!

Solleva ilare un lembo della camicia che gli sventola fuori dei calzoncini, e mi mostra: in un angolo sta marcato un bel venticinque di un rosso fiammante. È il suo numero di... matricola.

Guardo negli occhi di tutti: nessuno ride, nessuno ha compreso.

Scicu, il mio capo amico *Scicu*, serenissimo continua a mostrarmi il lembo della camicia. È soddisfatto: anch'io lo sono.

— Al posto, ragazzi. Attenti!

Dott. D. Gian Francesco Bigiaretti
Miss. salesiano a Barcelos.

L'autore di questo grazioso racconto partì per un lungo viaggio sui varî fiumi del vasto bacino equatoriale, a bordo del battello ambulanza offertogli dal Governo dell'Amazonas. Egli, medico nell'ospedale di Barcelos, fu recentemente nominato dalla Direzione generale di sanità di Rio de Janeiro Ispettore sanitario del Rio negro. Cordialissime congratulazioni, dunque, all'illustre figlio di D. Bosco, che onora l'Italia all'estero!

39 **La Missione salesiana si specchia sul fiume.**

Le acclamazioni di gioia, che salutarono il nostro apparire, ci fecero dimenticare i disagi.

ASSAM

Nel campo delle conversioni

Ritorno da una visita pastorale sulle colline Khasi, e precisamente a Umniuh, grosso villaggio sperduto nella giungla. Ero partito di buon mattino con D. Bianchi in automobile, prendendo la strada che congiunge Shillong con la pianura del Bengala. Un viaggio all'altezza di duemila metri; la strada corre sul crinale dei monti costeggiando profondi valloni e paurosi precipizî. Era terminata la stagione delle piogge. Il cielo bellissimo, le catene dei monti, che parevano inseguirsi come smisurati giganti, e la limpidezza dell'aria invitavano l'anima a sciogliere un inno al Creatore. Scendemmo al 50° chilometro, ove già ci aspettavano i cristiani venuti a prendere i nostri bagagli. Ci salutarono con il consueto: « Sia lodato Gesù Cristo: *Yn yaroh ia u Jesu Christ* ».

Con essi c'inoltrammo per il viottolo, che si distacca dalla strada asfaltata. Marcia a piedi: solo le gambe ci potevano aiutare. Il sentiero ora serpeggiava per una folta foresta, ora si arrampicava faticosamente sulle erte pendici, e ora spariva in mezzo all'altissima erba.

— Dov'è Umniuh? — domandammo.

— Al di là di quella montagna... laggiù!

E continuammo ad avanzare. Scalammo una, due catene di colline, che chiudevano l'orizzonte, e la mèta era ancora lontana al di là della montagna. Oltrepassammo varî villaggi: miseri raggruppamenti di capanne sparse qua e là, ove quella povera gente vive ancora la vita quasi

primitiva. In un prato, gli uomini eran tutti impegnati in una gara di tiro all'arco. Mentre le frecce sibilavano nell'aria, si udivano urla strane e selvagge. Al nostro saluto, essi ci guardavano con meraviglia. Proseguirono il giuoco fino a sera, per poi conchiudere la gara con bevande inebrianti fino a ubriacarsi quasi tutti. Non hanno ancora ascoltato la buona novella, e chissà quando la potranno sentire!

In seguito, trovammo la strada sbarrata da una collina; il sentiero si mutò in una ripida scala intagliata sui fianchi. Facemmo di necessità virtù e, ansanti, ci trascinammo su per la montagna. Marciavamo da sei ore, quando il panorama cambiò. L'occhio spaziava sull'immensa pianura del Sylhet (Bengala), che si distende come una carta geografica con i suoi fiumi serpeggianti e gli stagni e boschi. Sembrava di vedere il mare. La mèta non era lontana.

Umniuh, sorge sul limitare di un altipiano, che domina, con ripidi fianchi, la pianura. Gode di un clima tropicale con pioggia e sole a dovizia, il che spiega la vegetazione lussureggiante che cresce ovunque, si direbbe anche sulle pietre, in un trionfo di aranceti, di piante di caffè, di palme. Dopo il faticoso cammino, quella zona ci pareva veramente la terra promessa. Intanto udivamo l'eco dello scoppio dei petardi, Alcuni cristiani, spintisi innanzi come vedette, appena ci scorsero volarono a riferir la notizia del nostro arrivo. Da due ore ci aspettavano, e finalmente arrivammo stanchi, sudati, con il viso arrossato dal sole. Ma le acclamazioni di gioia, che salutarono il nostro apparire, ci fecero dimenticare i disagî e la stanchezza. I fanciulli formavano una banda musicale, uomini e donne si accalcavano per baciar l'anello al Vescovo. Il missionario D. Tonello e le Suore, che da una settimana si trovavano sul luogo, sorridevano soddisfatti.

Solenne l'ingresso in paese! Anche i pagani e i protestanti accorrevano al nostro passaggio. L'aria risuonava di canti, di evviva, di scoppî di mortaretti, del rullìo dei tamburi. Dinanzi alla cappella, l'entusiasmo raggiunse il colmo. Ma si faceva notte e noi ci ritirammo per rifocillarci alquanto, prima di cominciare il lavoro. Era in programma la Benedizione solenne, l'accademia e la riunione all'aperto per la trattazione di argomenti religiosi.

Il giorno seguente, non ci fu un istante di riposo: Confessioni, Battesimi, Messa pontificale, Cresime, visite alle famiglie, udienze, riunioni e teatro riempirono tutta la giornata. Accettammo il tè nella capanna di una vecchia, che ricevette il Battesimo quello stesso giorno. Ci accolse con semplicità, circondata dai figli e da uno stuolo di nipotini, tutti cattolici. Ultima ad abbracciar la fede, appena la grazia ha trionfato, dopo tanti anni di lotta, la donna si è data con sincerità al Signore. Anche S. Matteo — come si legge nel Vangelo — dopo la sua conversione diede un banchetto; così quella buona donna, per esprimere la sua gioia ci invitò nella capanna ove aveva apprestato il tè, banane, aranci e miele. Tutto si svolse in un'atmosfera di gioia cristiana. Quando mi alzai per benedir quella famiglia ospitale, mi ricordai del Salvatore che entrava nelle case di Palestina e mi

In un prato, gli uomini erano tutti impegnati in una gara di tiro all'arco.

parve di udire l'eco delle sue parole risonanti attraverso tutti i tempi e luoghi: « Oggi la salvezza è venuta a questa casa ».

Ma in mezzo a tanta festa, il mio cuore era punto da un'acuta spina perchè quei poveri cristiani son costretti a vivere in mezzo a pagani e protestanti, ove tentazioni e lacci di ogni genere sono tesi alla loro fede. Durante i lunghi mesi delle piogge, quei poverini restano isolati sui monti, perchè il missionario non li può visitare che tre o quattro volte all'anno. Quello almeno era stato un giorno di benedizione e di gioia per loro. Al calar della sera, cominciarono gli addii e una nube di tristezza parve offuscare il cielo di quel giorno radioso. L'indomani non avrebbero più veduto le Suore aggirarsi come angeli di carità fra le viuzze ineguali e pietrose e la campana non avrebbe più dato i suoi squilli di festa per invitare i fedeli al Banchetto eucaristico. Si sarebbero sentiti come orfani. Varie deputazioni di paesi pagani vennero a pregarmi d'inviar loro almeno un catechista; desiderosi d'istruirsi nella Religione, pronti a costruire una cappella, promettevano di mandare i fanciulli a scuola. Il primo impulso del cuore era di rivolgermi a D. Tonello e di dirgli:

— Vedi qual messe? Va' subito!

Il missionario rispondeva sorridendo:

— Sì, Monsignore; altri venti posti mi attendono; non ci sono strade, mancano i mezzi e perciò non si può accorrere alla prima chiamata per visitar tutti quelli che domandono. Di più, io ho già due mesi impegnati per la visita ad altri villaggi... Andrò quindi appena mi sarà possibile. Riguardo poi al catechista, io ho già una lista di cinque villaggi, che attendono il loro turno. Trovatemi un benefattore e io troverò un altro catechista disposto ad andare a dissodar il terreno. Fra cinque o sei mesi poi, quando il lavoro sarà ben avviato, andrò anch'io a fare il resto. Ah, Monsignore, se avessimo molti catechisti!

È proprio la necessità più urgente fra questi popoli primitivi, semplici e buoni, che vengono a noi. Non possiamo più battezzare isolatamente: dobbiamo ricevere villaggi interi, dopo mesi di istruzione, stabilendo fra essi un buon catechista. Quando poi sono rigenerati a Cristo, il missionario li deve sempre accompagnare e assistere con delicatissime cure. Mi ricordo che, durante la grande guerra, era facile conquistar certe posizioni, ma difficilissimo conservarle. Nelle pacifiche conquiste di Cristo, il demonio sferra i suoi feroci attacchi dopo il Battesimo. Che può fare un missionario se non è coadiuvato da catechisti ben formati? Nel campo delle conversioni, e quindi dell'avanzata dell'esercito missionario, questo è il più urgente. Che il buon Dio susciti dunque anime generose all'apostolato missionario!

✠ Stefano Ferrando
Vescovo di Shillong.

Topolino e

Un Missionario, desideroso di correggere dei neofiti un po' vendicativi e golosi, raccontò loro questa favoletta:

Un giorno Topolino se ne andava a di...porto sulla riva del mare indiano e, non volendo prendere... un pesce di aprile, sedette estatico per ammirar la distesa marina. Ed ecco venirgli incontro un granchio con tanto d'occhi e di... forbici. A quella vista, Topolino si sentì venir la pelle... d'oca, ma il granchio lo rassicurò e gli propose, anzi, di fare un viaggietto assieme.

— Dove andiamo? — chiese Topolino.

— Andremo a visitare il pescatore bruno, che ha dei vecchi... conti da pagare alla mia famiglia.

— Andiamo pure! — approvò Topolino, che sperava di fare una buona scorpacciata di cacio in casa del pescatore.

Ed eccoli in cammino. Il granchio però, pur essendo più in... gamba di Topolino, perchè aveva più gambe di lui, restava indietro; per cui Topolino gli disse:

— Coraggio, granchio; gambe in... spalla e avanti, altrimenti alla capanna del pescatore non ci arriveremo mai.

— Se tu mi portassi sulle spalle... — propose allora il granchio — faremmo certamente più presto.

— D'accordo, ma allora tutti mi deriderebbero...

— Perchè?

— Perchè direbbero che avrei preso un... granchio.

— Anche di me riderebbero... — soggiunse allora il crostaceo.

— Perchè?

— Perchè direbbero che avrei fatto una... topica!

I fanciulli formavano una banda musicale.

il granchio

Ed eccoli finalmente in vista della capanna. Era una capannuccia minuscola come un guscio di noce, la quale si specchiava sul mare.

— Non ne posso più... — diceva frattanto il granchio. — Altro che passeggiata! Mi hai fatto fare una facchinata.

— Meno male che tu non sudi... — osservò Topolino. — Io invece, bagnato come un... pulcino, vado a rischio di prendermi una polmonite. Andiamo dunque subito a ripararci dentro la capanna, altrimenti...

Ma ecco comparir sulla soglia il pescatore bruno, un mostro addirittura, con un naso rincagnato e bitorzoluto, capelli setolosi e scarmigliati, dentatura cariata e due occhiacci...

Fatto sta che Topolino voleva darsela a gambe, ma il granchio lo trattenne dicendogli:

— Che pauroso! Vedrai che, quantunque quell'omaccione ci faccia la... faccia... scura, io riuscirò a fargli scontar tutti i torti, ch'egli fece a me e alla mia progenie crostacea.

— Io temo... — osservò allora Topolino — che tu faccia i... conti senza l'oste e che non riesca a fare... scontar a quel pescatore le sue malefatte.

— Mi vedrai alla prova!

— Vedremo!

Quando videro il pescatore allontanarsi dalla capanna per andar a pescare, i due amici s'introdussero in casa, decisi di farla da padroni. Topolino trovò subito un'occupazione per i suoi denti e cioè una formella di cacio, che gli andò senz'altro a... fagiuolo. Egli si mise quindi immediatamente a lavorar di... mandibole, mentre invece il granchio rimaneva a... becco asciutto. Tanto per ingannare il tempo, il crostaceo pensò allora di andare incontro al pescatore per morsicargli una caviglia e fargli veder le stelle a... mezzogiorno. Si affacciò pertanto all'uscita ed ecco il pescatore di ritorno dalla pesca.

— Sàlvati, Topolino! — raccomandò allora il granchio all'amico, che mangiava a crepapelle.

A quell'allarme, Topolino fece un salto da acrobata e si nascose dentro un buco, dal quale però poteva assistere alla lotta tra il granchio e il pescatore, che era scalzo e aveva i polpacci vellosi quasi come quelli di un caprone.

Fatto sta che, appena egli venne a tiro al granchio, questo gli fece un complimento con le forbici, mentre Topolino rideva sgangheratamente nel vedere le smorfie del pescatore punto sul... vivo.

— Che succede?! — mormorò frattanto l'orrendo uomo che, essendo corto di vista, non aveva ancor veduto il granchio.

Incoraggiato per quel successo, il crostaceo ritentò la carezza, ma questa volta il pescatore sprangò un tale calcio in aria, che il granchio andò a sbattere violentemente ricevendo una... luminosa impressione contro il muro. Immaginarsi la fresca risata di Topolino a quel colpo di... scena!

È quasi sempre vero però il proverbio, secondo il quale, ride bene chi ride ultimo. Ecco infatti, poco dopo, un miagolìo.

— Ahimè, ci siamo! — pensò allora Topolino atterrito alla prospettiva di andar a finire in bocca a Mio-Mao. Per buona sorte però, ebbe il tempo di ritirarsi... strategicamente dentro il buco voltando... coraggiosamente la coda al nemico.

Intanto il granchio, rinvenuto dal suo stordimento, ritentava... un'avanzata verso l'avversario che stava sbuzzando il pesce, presso la tavola. Si avvicinò lemme lemme e stava già per adoperar le forbici, quando il pescatore fece una mossa improvvisa e schiacciò la testa del crostaceo vendicativo, che non fece neppur in tempo di far... testa...mento.

Nel frattempo, Mio-Mao, che girava per la cucina, notò che dal nascondiglio di Topolino usciva la sua coda. Allora, camminando su piedi di... velluto, il gatto raggiunse il foro e poi addentò il dolce codino tirandosi dietro l'intero suo... proprietario. Perfettamente inutili gli strilli di Topolino alla prospettiva di entrar nel... digeribile di Mio-Mao. Fu letteralmente ingoiato in un sol boccone, mentre il pescatore, contento di aver preso... un bel granchio senza tante fatiche, agli strilli del ladruncolo che gli aveva mangiato il formaggio, faceva ... l'indiano!

— Chi di voi, miei cari... — concludeva il narratore — vorrebbe imitare l'esempio dei due ... compari?

— Nessuno! — risposero a una voce gli ascoltatori.

— Bravi! Così va bene. Nessuno deve essere goloso e tanto meno vendicativo per non finire come Topolino e il granchio, che sono andati... all'altro mondo senza veder... l'America!

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Diffondete "Gioventù missionaria"!

Una parte ha un aspetto signorile...

UN MERAVIGLIOSO VIVAIO

Conoscete l'Aspirantato delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Arignano? Ha una posizione incantevole, in mezzo a bellezze di natura e a ricordi tanto cari, perchè Arignano, il paese fortunato che lo ospita, è poco lontano dai Becchi, luogo natale di S. Giovanni Bosco, e fu testimonio della vita del grande Amico della gioventù.

Su di una piccola altura, all'ombra quasi del vecchio campanile della parrocchia, accanto a un antico castello medioevale, s'innalza il fabbricato semplice ma imponente, vasto e grazioso. Esso accoglie un'ottantina circa di aspiranti missionarie. Una parte, donazione del compianto e munifico barone Gamba, ha un aspetto signorile e familiare, che ben si accorda con il bel giardino, con i lunghi viali e con la piccola torre, dalla quale lo sguardo può spaziare per più vasti orizzonti e contemplar la magnifica cerchia alpina; l'altra, di recente costruzione, frutto pure della carità dei benefattori, è moderna, ampia, arieggiata; a essa è annesso il vasto campo agricolo.

Bello l'aspirantato, ma più bella la vita che in esso si conduce: vita di pietà, di studio, di lavoro santificato dall'amore e dalla gioia più schietta. Sì, la gioia ride sul volto di tutte le aspiranti perchè regna sovrana nei cuori. Osservate le piccole missionarie: provengono da varie regioni d'Italia, ma sono tutte unite nel desiderio di raggiungere la mèta tanto sospirata: « Studiare la propria vocazione, rafforzarla, seguirla con slancio, con generosità per portar Dio a molte anime ».

Nella cappelletta raccolta e devota, esse trascorrono le ore più belle: oh, le sante Messe ascoltate con intima partecipazione, impreziosite dalla Comunione! Preziose pure le visitine spontanee, i colloquî affettuosi, le preghiere fervide, i canti devoti e ardenti! Oh, le suggestive novene di Natale, dell'Immacolata, le feste dei nostri Santi celebrate con tanto entusiasmo! La preghiera è affetto, riconoscenza; è consacrazione continua di loro stesse a Dio; è rinuncia volontaria e gioiosa, che tempra l'anima ai sublimi ideali di fede e d'amore.

Animate da buona volontà, le aspiranti attendono pure allo studio, cercando di dare all'intelligenza il necessario nutrimento per rendersi sempre più atte alla missione, che le attende. Frequentano la scuola nei suoi varî rami, a seconda della preparazione avuta, della loro capacità; da qualche tempo la Scuola di avviamento professionale a tipo agrario fu debitamente autorizzata dalle Autorità governative ed è in piena attività. Le allieve sono felici del genere particolare di scuola, perchè lo studio è alternato al lavoro libero e sano della terra, alle occupazioni proprie della donna, e le nozioni tecriche vengono così completate con la pratica.

L'altra parte è moderna, ampia, arieggiata.

Guardatele là nel campo sperimentale! Quanta gioia, quanto ardore in quella esercitazione pratica di agraria, fonte di benessere fisico e morale! Con quale interesse quelle sane adolescenze seguono i varî allevamenti: apicoltura,

pollicoltura, coniglicoltura, suinicoltura, bachicoltura!

Anche nella cucina, nella lavanderia, nella stireria e nel laboratorio esse svolgono la loro attività. Devono saper fare un po' di tutto perchè così esige la vita missionaria.

Le piccole missionarie non fanno alcuna distinzione tra lavoro e lavoro: con la stessa gioia e disinvoltura passano da un'occupazione all'altra, dalla cappella allo studio, alla ricreazione, al teatrino.

Dopo il lavoro sereno e costante, vivificato dalla pietà sentita, la ricreazione è libera manifestazione di esuberante vitalità, è cordiale intesa, è fusione di anime semplici e buone che, nella semplicità dei divertimenti e nelle varie iniziative, sanno trovar tanta gioia e gareggiare nel mantener sempre vivo lo spirito di famiglia, proprio di D. Bosco santo e della Beata Madre Mazzarello, nell'amare le reverende Superiore, che le circondano di affetto e di materne sollecitudini.

Ma, se lo studio, il lavoro, le allegre passeggiate, le ricreazioni movimentate interessano molto, non è minore lo slancio nella conoscenza della Religione e di ciò che riguarda l'avvento del regno di Cristo nelle anime e nel mondo intero. L'insegnamento catechistico ha carattere attivo; le aspiranti, divise in squadre, contraddistinte da un motto che è programma, si animano a vicenda nel riportare il maggior numero di punti di diligenza. Spontanee le illustrazioni delle varie lezioni; geniali, nella loro semplicità, i giochi catechistici atti a tener desta l'attenzione su quanto è loro insegnato, a ravvivar la fiamma dell'apostolato missionario.

Questi brevi e incompleti cenni sull'aspirantato missionario sono di semplice presentazione, ma voi, mie giovani lettrici, che con tanta bontà avete seguito le piccole missionarie, guardatele con santa invidia, e mentre nel vostro cuore si accende un vivo desiderio d'imitarle, salga a Dio questa fervida preghiera:

— Che io pure, o Signore, sia missionaria!

La Direttrice dell'Aspirantato Miss.
delle F. di M. A. in Arignano.

☆ ☆

Speranze e realtà.

Una delle pagine più gloriose e commoventi della storia dell'apostolato missionario fu commemorata nella Prefettura Apostolica di Miyazaki, in occasione della festa della grande Patrona delle Missioni: la data cinquantenaria della fondazione dell'Opera pontificia di San Pietro per il clero indigeno.

La commemorazione trovò il suo ambiente naturale nel nostro seminario: ambiente caldo di comprensione, ambiente che dimostra praticamente i risultati dell'opera, ambiente i cui elementi sentono quanto mai la riconoscenza per i benefattori che si prodigano per la loro formazione. Suoni, canti e discorsi armonizzarono, come in un grandioso poema sinfonico, la figura della patrona dell'Opera santa Teresina, le iniziatrici Stefania e Giovanna Bigard, i 400 seminari sparsi per tutto il mondo con i 16.000 seminaristi, i 6000 preti già formati in questo cinquantennio, e la pleiade dei sostenitori dell'opera. Ecco le parole di conclusione del nostro D. Tassinari: « Gli sguardi e le speranze della Chiesa, dei missionari e della cristianità, sono rivolti a voi, miei cari seminaristi. Fate presto a diventar buoni preti, e pregate ogni giorno per coloro che vi aiutano ». Esse si scolpirono indelebilmente nel cuore dei nostri giovani giapponesi. Al Signore il farle maturare.

Far presto a formare buoni preti! Per associazione di idee si pensa agli inizî dell'opera che — coincidenza provvidenziale — viene a essere quasi motivata dalle necessità della formazione del clero giapponese.

È noto il metodo della Chiesa nell'evangelizzazione. Gli Apostoli, formate le comunità cristiane, eleggevano e consacravano un prete o un vescovo del luogo e gliele affidavano; già fin dall'èra apostolica dunque il problema del clero nativo fu praticamente risolto. Anche attualmente la Chiesa persegue lo stesso metodo; basta leggere la « magna carta » delle Missioni in *Rerum Ecclesiae* di Papa Pio XI. Il missionario in Giappone poi ne tocca con mano la necessità convalidata da tante ragioni. La base è la fondazione di seminarî per la formazione del clero nativo, suscitato in ogni parte del mondo dalla Provvidenza per venire in aiuto ai proprî fratelli. Per fondarli e sostenerli, ecco l'opera di S. Pietro che, con la preghiera, l'elemosina e il lavoro, si propone di raccogliere i mezzi indispensabili. Nel 1889 il vescovo di Nagasaki scriveva ai suoi benefattori e amici in Francia lettere piene di angoscia, perchè non aveva potuto accettare dei seminaristi per mancanza di mezzi; egli implorava perciò aiuto. Una di queste giunse anche a Caen alle signore Bigard, che già da tempo si

proponevano di lavorare per le vocazioni nelle Missioni. La lettera, che implorava soccorso, fu come una rivelazione che prospettò d'un tratto le linee dell'opera. La signora Bigard con la sua figliuola si assunsero questo lavoro come porzione della loro eredità. Andarono elemosinando attraverso la Francia, e a cinquant'anni di distanza il mondo può constatare il bene prodotto dal lavoro di due donne volonterose, avvalorato dalla preghiera, dai sacrificî e dalla grazia di Dio. La qualità delle persone, l'epoca storica — l'epoca di ferro — che si attraversava, contrassegnata in Francia dall'antireligione, potevano far pensare a un fallimento. Contemporaneamente a Lisieux pregava e s'immolava per le Missioni Teresa del bambino Gesù.

— Io soffrirò assai. Ma se questa è la condizione perchè il piccolo granello di senapa debba germogliare e crescere, farei peccato a rifiutarmi — diceva la fondatrice.

E i missionarî che fecero in Giappone per questo problema di primo ordine? È bello storicamente considerare come hanno affrontato la questione i successori di S. Francesco Saverio. Sotto la guida dell'incomparabile pioniere P. Alessandro Valignani, che dal 1575 al 1606 fu superiore dei Gesuiti in India, Cina e Giappone, i missionarî lavorarono con slancio, e sicurezza di direttive nella grande impresa. Scriveva il P. Acquaviva, Generale della Compagnia: « Con uomini come i giapponesi è permesso sperare che, formati nei seminarî alle lettere e alla pietà nè più nè meno degli europei, saranno atti a diventare religiosi, sacerdoti secolari e vescovi... Non si ha da fare fondamento per il governo di questa Chiesa del Giappone su gente forestiera, ma su gli stessi nativi ». Nel 1580 si aperse il primo seminario ad Arima e il noviziato e scolasticato giapponese a Funai (Oita). Due altri vennero aperti nel 1581. Nel 1589 i seminaristi giapponesi erano già 45; nel 1596 ricevettero la tonsura 6 scolastici, fra cui il futuro martire B. Paolo Miki; nel 1600 furono promossi al sacerdozio i due primi giapponesi Luigi Miyabara e Sebastiano Kimura, che subirono essi pure il martirio e vennero beatificati dalla Chiesa. Nel 1604 i seminaristi erano più di 100. Alla morte del Valignani, in Giappone vi erano 150 missionarî, di cui metà giapponesi, e due seminarî per i nativi. Nel 1626 la Congregazione di « Propaganda fide » scrisse all'ultimo vescovo del Giappone di ordinare preti tutti i giapponesi che giudicasse degni; e nel 1630 impartì le medesime direttive a tutti i superiori di missione in Giappone.

La persecuzione stroncò questo prospero stato di cose. Ora lentamente e faticosamente tutti i Capi-missione del Giappone lavorano *in patientia* per riuscire allo stesso intento. Il gran seminario regionale di Tokyo accoglie un'ottantina di seminaristi per la filosofia e la teologia; i piccoli seminarî (notevoli quelli di Tokyo, Nagasaki, Fukuoka, Miyazaki) ne accolgono qualche centinaio. Così si vengono preparando gli operai apostolici giapponesi del domani.

La nostra Prefettura in questo cinquantennio offrì alla Chiesa il suo primo sacerdote giapponese. Una settantina di seminaristi sono in preparazione. L'anno scorso in Italia una brava signora, nel consegnarmi una generosa offerta per l'educazione di un seminarista giapponese, mi disse: « Oh, come sono felice, perchè avrò anch'io il mio prete! ».

Pensavo a quanto scrisse Papa Innocenzo XI a Mr. Pallu, uno dei primi vescovi inviati nel XVII secolo in estremo Oriente: « Amerei assai più che voi ordinaste un solo prete in queste regioni, che apprendere la conversione di cinquantamila infedeli ». Parole d'oro!

Mons. Vincenzo Cimatti
Pref. ap. di Miyazaki.

Una settantina di seminaristi salesiani sono in preparazione.

(Puntata 15ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — *Una banda di pirati, condotti da* Long., *il « Dragone », dà l'assalto a* Kou-peng, *paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendi. Allontanandosi di là,* Long *conduce prigioniera con sè la giovane cristiana* Tan-yè (*Luce d'aurora*), *la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati* (Cohu-cian), *dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di* Sin-ciou.

La notte passò tranquillamente. Ma quando, all'aurora il cielo si tinse di fuoco, ed essi, tolto il masso, uscirono sul sentiero per continuare il viaggio, udirono prima un gran vocìo e videro presto sbucare da tutte le parti degli orridi ceffi che li circondarono:

— Alto là! Dove andate? — domandarono ai fuggiaschi due pirati.

— A... *Cohu-cian* — rispose il ragazzo.

— Anche noi andiamo là. Siete di quell'infame paese?

— No, siamo di *Kou-pong!*

— Ah, bene! Se no, avreste subito lasciato qui la vostra pelle. Venite con noi!

E, voltosi a due compagnacci, disse:

— Legateli con le mani dietro la schiena, e fateli camminare!

— Ma noi...

Non poterono finire la frase perchè immediatamente furono con mal garbo presi per le braccia, legati, alleggeriti delle cibarie, e frustati crudelmente, nonostante le loro proteste.

Poi tutti s'intrupparono con gli altri che scendevano verso il paese, già in vista, e che parevano presi da gioia selvaggia.

— Viva *Lo-Vang!* — urlavano, agitando sciabole e fucili. — Morte a *Long* e a tutti i suoi!

In prossimità di *Cohu-cian* la banda di quei pirati, nemici del « Dragone », si divise in due parti per aggirare il paese, quindi di qua e di là piombarono contemporaneamente sul lurido villaggio, quasi deserto, perchè non c'erano che donne e vecchi e fanciulli.

Ciao e *Cieng* furono costretti ad assistere agli orrori di quell'assalto, fatto per vendetta e con speranza d'impadronirsi del tesoro di *Long*.

Le donne che, urlanti, fuggivano per le strade, alcune anche con bambini in braccio, erano raggiunte, afferrate per le vesti o per i capelli, e scannate sulla pubblica via; i vecchi, rotolati per le scale o decapitati; i fanciulli, trafitti, squartati, sfracellati contro i muri. Le case, invase da quella canaglia, erano manomesse in tutti i ripostigli; le masserizie e i mobili buttati dalle finestre; gli oggetti di valore, frutti anch'essi di altre rapine, tolti via e disputati a mano armata. L'abitazione del « Dragone », fu occupata dallo stesso *Lo-Vang* insieme al suo barbaro corteggio. Era costui un uomo poderoso, di statura gigantesca, con due baffi spioventi e sopracciglia folte e arcuate.

— Ecco la tana del Drago! — gridò ai suoi irrompendo nel recinto. — Qui ci dev'essere il tesoro!

Dalla casetta in fondo al giardino si affacciò spaventata la vecchia *Hoa-ti;* fu vista, afferrata, tirata innanzi.

— Dov'è *Long?* — le urlò *Lo-Vang.*

La disgraziata balbettò parole incomprensibili.

— Dillo subito, o ti spacco la testa! — replicò il pirata.

— È andato... a *Ciu-ciou!*

— Non è vero! Là ci siamo stati noi! E il tesoro? Dov'è il tesoro?

— Non so niente!... Io... non so niente!

— Ah, vecchia bugiarda! Non sai niente? Piglia, allora!

E senz'altro le scaricò addosso il fucile a bruciapelo.

La vecchia diede un grido e cadde a terra rantolando, mentre i pirati penetravano nella casa e si davano al saccheggio.

Ma il tesoro non fu trovato.

Più irritato che mai, *Lo-Vang* diede l'ordine di dare il fuoco all'abitazione di *Long*.

Mentre le fiamme cominciavano ad alzarsi un pirata che veniva dalla parte opposta del paese si presentò al capo.

— Io so dove si trova il « Dragone » — af-

— Alto là! Dove andate? — domandarono ai fuggiaschi due pirati.

fermò. — Egli soltanto conosce il luogo del tesoro.

— Dov'è dunque *Long?*

— Me l'ha detto un tale tornato da *Ciu-ciou*.

Long, arrabbiato che noi l'avessimo preceduto a *Ciu-ciou*, ha passato il fiume per gettarsi su *Sin-ciou*. Dobbiamo cercarlo là.

— Andiamo dunque anche noi a *Sin-ciou!* — decise *Lo-Vang*. Ma prima, bruciamo questo paese fino all'ultima casa!

Il fuoco fu appiccato dappertutto, quindi i pirati si allontanarono dirigendosi verso il fiume, mentre le fiamme si levavano altissime da ogni parte tra nuvoli di fumo asfissiante e accecante.

Anche *Cieng* e *Ciao*, prigionieri, furono condotti via con *Lo-Vang*.

CAPITOLO XI.

Strage sopra strage.

La prima abitazione che *Long* e quei della sua banda trovarono sul loro cammino, passato il « Fiume delle Perle » fu quella di *Lo-Pa*. Deserta e abbandonata, era tuttavia di bella apparenza, e su di essa si sfogò la prima rabbia dei « Figli del Dragone ». Ogni cosa fu posta sottosopra, rovinata, guastata, frantumata, e, poichè troppo si trattenevano i pirati colà, ritardando la marcia, dovette lo stesso *Long* entrare là dentro, salire le scale, snidarli, allontanarli con gridi e minacce.

Prima di ritirarsi, il « Dragone » diede un'occhiata in giro nella stanza dove si trovava, e, in mezzo al disordine che vi regnava, un piccolo oggetto luccicante attrasse la sua attenzione: una crocetta d'argento con catenella, giacente sul pavimento. La prese, la osservò: quella crocetta egli l'aveva vista pendente al collo di qualcuno: di chi?... Ah, ecco: adesso si ricordava: era « Luce-d'aurora » che aveva quel piccolo segno cristiano. « Luce-d'aurora! » La figura dolce e ardimentosa della giovane donna si disegnò subito dinanzi al suo sguardo, e il pirata stette qualche momento immerso in quella ideale contemplazione. Ricordò le massime cristiane da lei esposte e praticate: rivide il suo sguardo sereno e penetrante: considerò la purezza della vita di lei, tanto diversa dalla sua, e provò un senso di vergogna. Ma dov'era adesso « Luce-d'aurora? » Lo aveva salvato dall'orso grigio, si era intruppata coi suoi, ma poi era scomparsa. Morta? fuggita? Quell'oggetto che egli adesso ritrovava, era appartenuto a lei.

Era dunque questa la sua casa? era questa la stanza del suo riposo? Guardò ancora intorno, e pur nella confusione prodotta dagli invasori gli sembrò scorgere qualche indizio di accuratezza e di proprietà che non poteva provenire se non da una mano femminile.

Un sospiro profondo gli sollevò il petto, e si sarebbe abbandonato ancora a più dolci ricordi e a carezzevoli sogni se *Li-fang*, uno dei suoi pirati, non fosse entrato con furia nella stanza.

— Tutti ti cercano e ti aspettano, *Long!* — esclamò — Non vieni?

— Vengo. Corri a dire che son subito con loro — rispose il « Dragone » richiamato alla dura realtà. (*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!

Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoccoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Gennaio: Nati 901, Morti 944, Differenza — 43

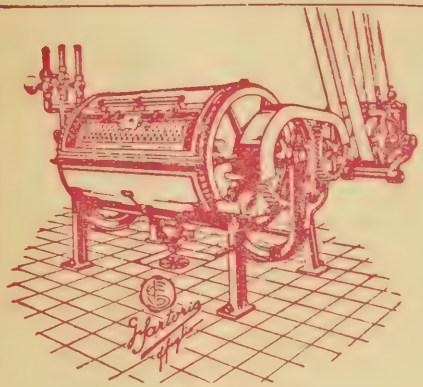
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

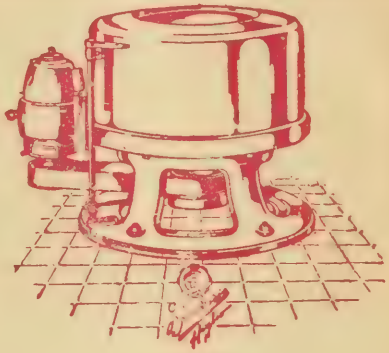
Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

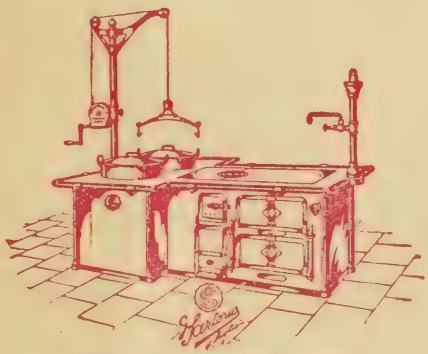


A. 281

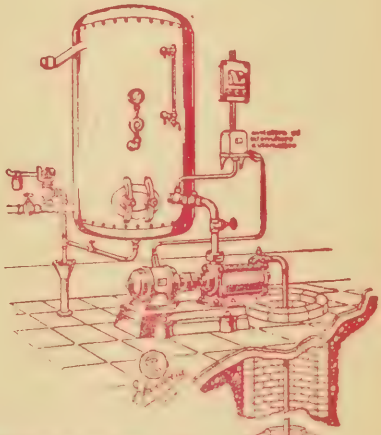
APPARECCHI PER IMPIANTI DI LAVANDERIE



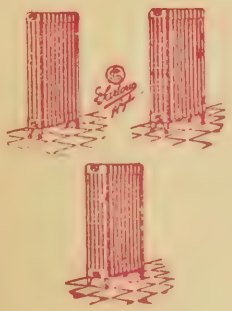
A. 380



A. 300 - Impianti di cucine.

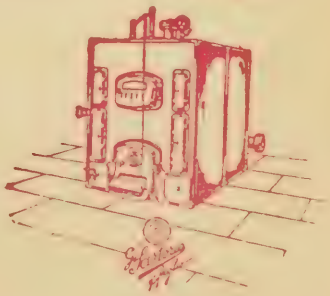


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE PER IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

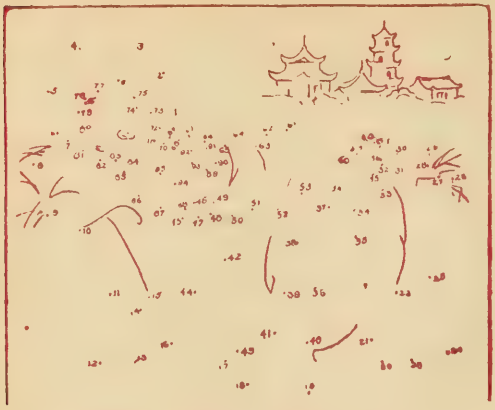


A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Marzo.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 30.



Eseguir le figure limitate da punti.

BISENSO:

Del forte Piemonte - famosa città;
arnese di ferro - che usa il boscaiol.

MONOVERBI:

1) N sco N
2) A
3) D

LIBRI RICEVUTI

E. GARRO. — *IL MEDITERRANEO IN FIAMME.* S. E. I. - Torino L. 10

Con la competenza che gli è propria, l'A., in questo elegante volume decorosamente illustrato, svolge interessanti argomenti storici raccontando episodî così attraenti, che si seguono con utilità e diletto. È un libro adatto per biblioteche scolastiche.

P. ROSCHINI. — *LE MISSIONI CATTOLICHE.* - Torino L. 4 —

In questi appunti di storia missionaria, l'A. indica le pietre miliari della propagazione del Cristianesimo attraverso il tempo e lo spazio. Volumetto scritto con la competenza di uno storico erudito.

C. RONCHI. — *LA PICCOZZA SULLA ROCCIA VIVA.* - Ed. A. V. E. - Roma L. 7 —

È difficile trovare un libro, come questo, che attrae e conquide per interesse di intreccio, per bellezza di stile, per nobiltà d'intenti. Esso procura un vero godimento a chiunque lo legga; nelle sue pagine l'A. tesse l'elogio della vita montanara ed esalta la bellezza della montagna. È un libro adatto specialmente per giovani e per famiglie.

G. DE COULOMB. — *LA FORESTA CHE CANTA.* - Ed. Salani L. 5 —

Volume dedicato alle giovinette e racchiudente tanti buoni sentimenti atti a ingentilire il loro cuore. Vi si svolge un intreccio quanto mai delicato, con fine educativo.

L'editore presenta pure ai bambini d'Italia questi graziosi volumetti, educativi e ameni: *Allegri! Allegri! Il libro delle storielle. Animaletti astuti.*

Le avventure del cacciatore Bomba.

Desideroso di bearsi del fumo... della gloria tartarinesca, Bomba ascende a bordo di un naviglio cavalcando una... locomotiva, che traina i suoi aiutanti... minori. Ed eccolo poi alla tavola... pitagorica per stendere le sue avventure destinate a far... dormire i lettori e lo stesso scrittore, che ora russa come un...

bolscevico, mentre i suoi birichini gli mettono in bocca un... budino aereo per darsi al... riso, che va a... fagiuolo a chi vuol far buon sangue. Dopo quel risveglio a... sorpresa, Bomba cavalca una... gazzella, deciso di vincere nella corsa agli ostacoli le giraffe, che sono molto in... gamba e alto...locate. Ma ecco un temuto incontro, per il quale Bomba deve avere un coraggio da... leone. (*Continua*).

IONE MISSIONARIA

PRILE 1940 - XVIII
III - n. 4 - Pubblicaz. mensile.
abbonamento postale - gruppo 3

Echi di cronaca

Il villaggio di Chaynankow, che fu centro d'azione del beato Perboyre, diede, negli ultimi cinquant'anni, numerose vocazioni sacerdotali. Novantacinque sacerdoti cinesi provengono da tre parrocchie di questo distretto e il Prefetto ap. di Siangyang, Mons. Yi, è pure nativo della regione. Attualmente Chaynankow è sede di un seminario minore e molti giovani, che vi ricevettero la propria formazione, assicurano di dover la loro vocazione agli esempi del beato. In quest'anno si festeggerà il centenario del suo martirio avvenuto a Wuchang nel 1840.

* * *

Dalla sua residenza di Isabel nova, da lui fondata parecchi anni or sono, il missionario salesiano Don Acchiardo partì per una missione di pace tra i fieri indi delle tribù *Macús*, sul rio Caborys. Questi indigeni, esasperati dai continui soprusi e prepotenze dei *Caboclos* e dei bianchi cercatori d'oro, si abbandonarono spesso a crudeli rappresaglie contro i pacifici abitatori delle sponde dei fiumi circostanti. L'allarme nella regione è grande e l'impresa del missionario è difficile e rischiosa; ciò non toglie che la figura dell'araldo del Vangelo appaia anche nel suo alone di araldo della pace.

* * *

La consorte del generalissimo Ciang Kai Shek, parlando ai radioascoltatori americani, fece risaltare che la vita religiosa è la base necessaria di ogni civiltà e della stessa vita umana.

« Le tragiche sventure, che attualmente minacciano la civiltà — disse ella — sono effetti della deprecabile facilità con cui tante persone, nel mondo, si sono prostrate dinanzi agli idoli degli espedienti e del denaro, invece d'inginocchiarsi, umilmente contrite e supplichevoli, davanti a Dio. La diplomazia ha chiuso la porta alla religione, che rimane sempre il principale fondamento di ogni civiltà. Senza religione, infatti, non ci può essere nè correttezza internazionale, nè giustizia, neppure la comune onestà, nè garanzia di promesse.

» Nessuno Stato potrebbe lungamente sussistere senza religione. Se lo spirito religioso guidasse i governanti, non ci sarebbero più ingiustizie e infedeltà di trattati; se essi fossero animati da sentimenti religiosi, non ci sarebbero più distruzioni e oppressioni.

» Se non si compirà pertanto un radicale mutamento nei cuori e nelle menti, avremo il crollo di tutta la civiltà; una sola forza può salvar l'umanità da tale disastro: la religione. Quando essa dirige la vita individuale e sociale ed è il cardine e la guida dei nostri atti, solo allora la civiltà non è destinata a inabissarsi ».

* * *

Il salesiano Mons. Cimatti, Prefetto ap. di Miyazaki, consegnò ai coniugi Kurita, fondatori delle Conferenze di S. Vincenzo in Giappone, la decorazione « Pro Pontifice et Ecclesia ». Privi di figli, questi benefici signori si sono dedicati, attività e sostanze, alle opere di carità e, ritiratisi nell'ospizio di Miyazaki al quale hanno donato i loro averi, si prodigano in tutti i modi al bene dei ricoverati.

Offerte pervenute alla Direzione.

GIAPPONE. — D. G. Bozzoli (Pessina-Cremona) per il nome *Giuseppe Giorgio*. - E. Martelli (S. Germano Monf.-Alessan.) per il nome *Evasio*. - A. Natali (Calale Monterano) per il nome *Giovanni*. - Maria Rosso (Savona) per il nome *Antonia Maria*. - Istit. salesiano (Caserta) per i nomi *Gerolamo, Teresa, Ernesta, Anna*. - C. Maggi (Pavia) per il nome *Giuseppe*. - E. Ottaviani (Pennabilli-Pesaro) per il nome *Sigismondo Gioacchino Ettore*. - Matilde Hoffer (Torino) per il nome *Giuseppe*.

THAILAND (Siam). — Federazione Naz. Utaliana (Ex-allievi D. Bosco) (Udine) per il nome *Ottavio*. - Ravetti Gius. Istit. Sal. (Nizza Mar.) per il nome *Maria*. - A. Ferrari (Bagno-Regg. Emil.) per i nomi *Eugenio, Clarice*. - Contessa Enrichetta Albertini (Masi di Cossombrato) per il nome *Enrichetta*. - G. Gapone (S. Damiano d'Asti) per il nome *Giacomo Filippo*. - A. Borisi (Carpaneto Piacno) per il nome *Aldo Borisi*. - G. Corubolo (Torino) per il nome *Giov. Corubolo*. - N. Colombo (Castano Primo-Milano) per il nome *Angelo Eliseo*. - C. Santi (Pisogne-Brescia) per il nome *Lorenzo*. - M. Garbiglia (Cercenasco) per il nome *Margherita*. - Bento: Corpo insegnante (Pozzoleone-Vicenza) per il nome *Narciso*. - S. Fasolo (Tortorici-Messina) per il nome *Sebastiano*. - Balgera G. Schiantarelli (Tirano-Sondrio) per il nome *Giov. Bosco*. - E. Carena (Molino Alza-Alessand.) per i nomi *Emilia, Paolina, Amalia*. - Coll. Salesiano (Treviglio-Bergamo) per i nomi *Alberto Mazzolo, Elvira Mazzolo*. - E. Villa ved. Barzogli (Monza-Milano) per il nome *Fernando*. - P. Inzolo (Rivolta d'Adda-Cremona) per il nome *Bernardo Paolo*. - F. Giordano (Borgo S. Dalmazzo-Cuneo) per i nomi *Lorenza, Domenica*. - T. Fulcheri (Combe-Cuneo) per il nome *Giovanni Andrea*. - Impiegate e operaie della S.E.I. per il nome *Giuseppe Caccia*.

CONGO BELGA. — E. Stefanelli (Gaiba-Rovigo) per il nome *Giovanni*. - F. Pellegrini (Legnano-Verona) per il nome *Filiberto*. - G. Federici (Legnano-Verona) per il nome *Gabriele*. - L. Oggero M° (Camerano Casasco-Asti) per il nome *Luigina Carlotta*. - D. Elia Riva (Sutri-Viterbo) per il nome *Gertrude Maria Hacchi*.

PORTO VELHO (*Rio Negro*). — C. Viazza ved. Grosso (Castelletto Stura) per il nome *Giuseppe*. - D. G. Rametto (Vizzini-Catania) per il nome *Salvatore*. - C. P. Bonacossa (S. Biagio di Garlasco-Pavia) per il nome *Carla Piera*. - Sr. M. Elisa (Lido-Venezia) per il nome *Maria Giovanna*. - Tanina Manesi (S. G. Persiceto-Bologna) per il nome *Luigia Antonietta Maria*. - M. Paserio ved. Cordani (Garlasco) per i nomi *Felice, Matteo, Maria*. - G. Vespignani (Faenza-Ravenna) per il nome *Bruno*. - M. Galliani (Milano) per il nome *Maria*. - O. Tomazzolli (Cles-Trento) per il nome *Celestino Giovanni Riccardo*. - M. Boerio (Montalenghe) per il nome *Domenico*. - P. Franzi (Albano-Vercelli) per il nome *Piero Tomaso*. - E. Monetto (Ormea-Cuneo) per il nome *Ermanno*.

CINA (*Visit.*). — E. Pugnale (Madisio-Udine) per il nome *Amalia*. - T. Perrone (Nizza Monf.-Asti) per il nome *Anna*. - C. Origo (Verderio Sup.-Como) per il nome *Antonio*. - Istit. D. Bosco (Verona) per il nome *Andrea*.

Illustrazione della copertina: Prof. BARBERIS - Sogno di D. Bosco simboleggiante la salvezza della gioventù per mezzo dell'educazione salesiana.

Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 4 - Pubbl. mensile - Torino, 1° APRILE 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

IL CROGIUOLO

Ogni opera veramente grande implica sacrificio, fatiche e spesso delusioni. Si arriva al trionfo dopo la lotta; si raggiunge la vittoria, dopo molte battaglie.

Anche l'oro per risplendere dev'essere purificato attraverso il crogiuolo.

Così l'opera dell'evangelizzatore.

Egli la inizia con il doloroso distacco dalla famiglia e dalla patria, che forse non rivedrà mai più.

Raggiunto il campo del suo lavoro apostolico, eccolo di fronte a popoli di razza diversa dalla sua, sconosciuti, spesso barbari, che talvolta lo considerano con diffidenza, quasi fosse un invadente. Malgrado tutto ciò, il Missionario offre loro quanto ha di più prezioso: il suo cuore di apostolo, i suoi insegnamenti attinti al Vangelo e ravvalorati dall'esempio. Ma spesso dai beneficati egli non riceve che affronti, scherni, ingratitudine. Benedice ed è maledetto, benefica ed è calunniato, si prodiga disinteressatamente per chi desidera conquistare a Dio ed è ripagato con insulti. Spesso si attenta al suo onore e perfino alla sua vita.

Eppure egli venne nella Missione con entusiasmo, persuaso di poter far molto bene tra gl'infedeli, convinto di battezzar molti pagani, di convertir tante anime; invece il terreno è arido, sterile, i cuori resistono alla grazia e non si schiudono al dolce soffio dello Spirito santo. Invano l'araldo di Cristo prega, parla, predica, istruisce, benefica. Nessuna conquista.

Valeva dunque la pena di abbandonare tutto per non riuscire a nulla? Se fosse rimasto in patria, tra i suoi connazionali avrebbe beneficato tante anime riconoscenti; sarebbe stato benedetto, circondato di affetto; avrebbe offerto a Dio le anime degli innocenti, dei peccatori assolti dalle loro colpe, dei giusti giunti alla fine della loro giornata terrena.

Qui invece, in terra di Missione, il deserto. Quale sconforto! Eppure egli non deve perdere il coraggio, ma riporre la propria fiducia nel Re dei cuori. A suo tempo, Iddio farà sbocciare fiori olezzanti dal terreno inondato dai sudori apostolici del suo araldo, farà maturar frutti deliziosi di conversioni dagli alberi apparentemente sterili di certe anime e così il cuore del Missionario sarà inondato di gioia.

Allora egli potrà ripetere il salmo:

« Andando, seminavo lacrime; ritornando, avevo abbondanti manipoli ».

Dopo la fatica, il riposo e il premio.

LA BUONA NOVELLA
È ANNUNZIATA AI POVERI

Passai il primo giorno dell'anno in Tyrna, sulle colline khassi, nel distretto di Cherrapunjee. A me piace molto questo villaggio con le sue capanne sparse come un gregge di pecore sullo sperone di un monte, in una conca boscosa, circondato da più alti monti che lo mirano come colossali giganti. La chiesetta tutta rossa con lo snello campanile spicca tra il verde. L'altipiano di Cherrapunjee strapiomba con i fianchi rocciosi su di un lato della conca, i quali hanno l'aspetto d'immensi baluardi; di là precipita, in rumorose e argentee cascate, l'acqua del posto più piovoso del mondo. La più alta cima è chiamata Ka Likai. Narra la leggenda che una donna di nome Ka Likai, straziata dal dolore per l'uccisione della sua figlia, si sia gettata giù nel vuoto della cascata da un'altezza di più di cento metri; il rumoreggiar delle acque è forse ancora l'eco delle urla della infelice madre? Così dicono, ma il villaggio di Tyrna parla soltanto di pace e di quiete; nei boschi di arancio, che circondano il villaggio, i frutti dorati fanno piegare i rami e le alte e snelle palme del *betel-nut* troneggiano sulle capanne. Come è fervente la comunità di Tyrna! Il seme del Vangelo è caduto su buon terreno e la semplicità e bontà dei suoi abitanti mi richiamano alla mente la terra di Galilea, dove per la prima volta la buona novella fu annunciata. Mentre lontano, lontano la guerra infuria e la voce del Principe della pace è soffocata dal rombo del cannone, sulla terra di missione Gesù Cristo continua a predicare il Vangelo ai poveri, a rimettere in libertà gli oppressi.

Raggiungemmo Tyrna dopo una faticosa discesa lungo i gradini del sentiero montano. Le automobili, il telefono, la radio e il rumore della vita moderna non ci poterono accompagnare, ma ci sentiamo così felici nella contemplazione delle meraviglie naturali e al contatto di una popolazione semplice e buona! Comprendiamo la bellezza della vita missionaria. Tranquilli, con occhi scintillanti, ci vengono incontro giovanotti che sparano petardi, vecchi che ci tendono le tremolanti mani, donne che ci presentano i loro bimbi perchè li benediciamo. Cantano i nostri canti salesiani in varie lingue: italiana, inglese, khassi, perchè hanno una memoria tenace. Così comincia la festa. Una caratteristica delle celebrazioni khassi è quella che essi chiamano la « giniaseng » o radunanza. Quando il delegato apostolico dell'India venne a visitare Shillong, fece una passeggiata per le circostanti colline;

...il rumoreggiar delle acque è forse ancora l'eco delle urla della infelice madre?

ed ecco improvvisamente trovarsi di fronte a un centinaio di cattolici che, seduti sull'erba nel centro del villaggio, pregavano, cantavano e ascoltavano le istruzioni del catechista. Il buon prelato ne fu ammirato e disse:

— Come i primi cristiani!

Nell'occasione di Battesimi, matrimoni e anniversari di morte, queste riunioni hanno sempre luogo in famiglia con inviti agli amici, e parenti. Un pagano cede al pungolo della grazia e si avvicina a noi? Il primo passo consiste nel chiamare i cattolici perchè tengano la «giniaseng» in casa sua. Là si prega, si canta, e varî oratori spiegano la religione cattolica. In questa maniera la parola di Dio corre e si diffonde. Anche in Tyrna avemmo la grande riunione, alla sera, sul sagrato della chiesa; vi intervennero molti protestanti e pagani. La parola di Dio è come un seme, che cade nel cuore degli indigeni. Forse domani il missionario incontrerà, sulla soglia delle loro case, questi Nicodemi che vennero di notte; i bimbi lo saluteranno come un vecchio amico gridando:

«Khublei! Khublei!». Il sacerdote si fermerà per accarezzarli e accetterà l'offerta di aranci e l'invito a riposarsi. Il seme caduto su buon terreno incomincia a germogliare senza che lo si percepisca.

La riunione è seguita dal teatro. La religione promuove e santifica la gioia. Danze e saggi ginnici, piccoli drammi e farse si susseguono fin oltre la mezzanotte, preparati da loro con un'arte incipiente. Ci offersero ospitalità nella casa più bella del villaggio, che appartiene a due sorelle orfane, le quali hanno per tutore uno zio. Da cinque anni offrono la casa in simili occasioni; nel loro cuore è accesa una fiamma sola; la fiamma di quel fuoco che Gesù portò sulla terra. Il Salvatore disse: Non son venuto a portar la pace, ma la spada. E la spada di un'opposizione terribile pendeva sul loro capo e Dio solo conosce l'angoscia e il dolore di quei lunghi cinque anni. Ma chi le separerà dall'amore di Cristo? In tutte queste contrarietà furono vincitrici per l'opera di Colui che ci mandò. Le battezzo e dò loro la prima Comunione; esse sono molto contente. Al catechista manifestano la loro gioia e la fortezza dicendo:

— Ora siamo felici, e nulla più ci spaventa, neppure la morte

Quante altre anime sono pronte per andare a Gesù Cristo, ma le barriere sono così alte, che umanamente parlando pare impossibile superarle. È nostro dovere pregare per quelli che sono già arrivati alla porta e tuttavia stanno fuori della sala nuziale, al freddo; preghiamo affinchè nella lunga attesa della lotta l'ardore non si affievolisca.

Il giorno dopo, i cristiani prima di separarsi da noi vennero a darci l'addio e a chiedere la benedizione. Ciascun villaggio preparò un inno d'occasione in onore del Vescovo e passarono a turno. Sembrava di assistere a un'accademia musicale. I Khassi amano molto la musica e cantano bene. Domando a un catechista:

— Quando sarete a casa?

— Oh, — rispose — questa sera dopo dieci ore di marcia.

D. Bars, che è vicino a me, sorride e dice:

— Qui bisogna avere buone gambe e conoscere l'arte di arrampicarsi.

E io penso con ammirazione ai sacrificî dei missionarî sempre in movimento per queste montagne, lontani dalle gioie di una casa religiosa, in mezzo a stenti di ogni genere. Ma il buon Dio non si lascia vincere in generosità e ogni missionario ripete sempre con il medesimo accento:

— Grazie, o Signore, per la vocazione missionaria che mi avete data.

Un sacerdote da Tura mi scrive:

Monsignore, ritorno a casa dopo un giro di 25 giorni e come regalo di Natale vi presento 106 nuovi Battesimi. Vi sono nuovi villaggi che desiderano istruzione, ma abbiamo dovuto licenziare quattro catechisti; non possiamo mantenere le posizioni conquistate, a che pro avanzare? Ora ho un po' di febbre, ma sono contento. Il po' di febbre significa una temperatura di 41° sicchè il poveretto dovrà rimanere a letto per una quindicina di giorni.

✠ Mons. Stefano Ferrando
Prefetto ap. di Shillong.

S. E. Mons. Ferrando tra i cristiani di Tyrna.

Il Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Casanova (Piemonte).

Quali colombe...

— Ci siamo già?

— Sì, Carmagnola!

Una veloce corsa in auto attraverso la verde campagna coronata dalle bianche cime alpine, ed ecco un avito castello all'ombra di un bel campanile.

— Oh, il caro nido! Il Noviziato!

La macchina si arresta. L'incontro con le Superiore, già in attesa sulla soglia del grande portone d'ingresso, è di materna cordialità prettamente salesiana.

Entriamo. Una corona reale sopra un grande lampadario in ferro battuto ricorda i Principi di Casa Savoia, che vi abitarono fino a quando il castello fu adibito a uso militare. Alti abeti e fiori occhieggianti tra il verde rompono l'austerità del bellissimo chiostro, che dal 1636 al 1750 risuonò delle salmodie dei Cistercensi. Laggiù, prospiciente all'entrata, vi è la dimora dell'Ospite divino, Gesù: è Lui, il Padre, il Maestro, lo Sposo delle anime nostre che ci accoglie a braccia aperte.

Le ore, i giorni trascorrono velocissimi. L'attesa si fa trepidante. Ecco l'alba del 5 agosto! Una candida schiera di angeli (siamo noi: le neo-novizie) si appressa all'altare per ricevere l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice; altre brune « capinere » (le neo-professe) già pronte per spiccare il volo, si accostano per celebrare i mistici sponsali con Gesù.

Poi la vita del Noviziato riprende il suo ritmo normale. La squilla dell'Ave, il canto del gallo o il lento suono delle ore sono gli unici rumori notturni, che non disturbano i nostri placidi

sonni. Ma allorchè un tocco di timpano, seguito dal *Benedicamus Domino*, annunciano l'ora della levata, si sente un coro di voci che leva a Dio il primo saluto, e poi un movimento continuato, quasi fruscìo d'ali di angeli che s'affrettano nel loro volo per riunirsi quanto prima nella bianca cappella attorno alla Mensa celeste.

E infatti, dopo un intimo colloquio dell'anima con se stessa e con Dio, in una meditazione contemplativa, un bagliore di luci ci scuote e ci eleva: Gesù s'immola misticamente sull'altare.

— Anch'io voglio offrirmi con Te al Padre — dice segretamente ogni anima. — Voglio offrirmi in un olocausto continuo per la redenzione degli uomini! Vieni, o Gesù, mio Dio, mio tutto! Vieni e trasformami in Te! Dammi il tuo Cuore, perchè possa amare tutti in Te e per Te!

Oh, la missionaria salesiana vuole avere anch'essa un cuore grande come l'ebbe il suo santo Padre Don Bosco, *quasi arena quae est in littore maris!*

E Gesù, tanto ardentemente desiderato, entra a prendere possesso delle nostre anime, accompagnato da dolci armonie.

Così, con il cuore inondato di gioie celesti, lasciamo la cappella per raccoglierci nello studio; quindi dopo il necessario ristoro del corpo, ci disperdiamo nelle varie occupazioni della casa.

« Il lavoro è preghiera », disse Don Bosco, perchè nobilitato dalla continua unione dell'anima con Dio. È tanto bella la preghiera fiorita sul labbro delle prime Figlie di Mornese: « Tutto per Voi, mio buon Gesù, quanto faccio, soffro, dico e penso. Tutto solo per amore e gloria vostra ».

Sono le undici: un campanello ci avverte di radunarci nell'« aula magna ». Eccoci arrivare frettolosamente, sole o a gruppi, dal laboratorio, dalla cucina, dall'orto, dall'aula di musica, di pittura, di dattilografia. Rastrelli, pentole, lavori di rattoppo, di fine ricamo, pergamene, libri: tutto è stato deposto con prontezza e con ordine. Si legge su ogni volto la gioia di un interrotto colloquio di affettuosa intimità con Gesù. Ora ci appressiamo al banchetto della scienza divina per saper domani spezzare lo stesso pane alle anime giovanette, che ci saranno affidate.

Com'è bello penetrare profondamente il soprannaturale! Le lezioni di Catechismo e Storia ecclesiastica, S. Vangelo, Liturgia, Storia sacra e catechetica sono integrate poi da uno studio individuale. Ecco le più insaziabili nel desiderio di sapere, consultare avidamente altri libri, approfondire e completar sempre più la propria cultura religiosa, così come ieri quella profana, e rendere poi le sorelle, nei gruppi di studio, partecipi dei frutti delle loro ricchezze. Qual nuovo fascio di luci rischiara ora le loro menti! Gesù si delizia nell'arricchire le sue future Spose dei doni più belli e delle più caste gioie. Chissà quali segreti palpiti d'amore si scambiano durante le brevi, ma fervorosissime visitine particolari fatte durante la ricreazione!

È l'ora del tramonto. Il sole proietta i suoi ultimi raggi sulla natura, che si prepara al sonno notturno. Noi, intente alla lettura, distogliamo di tratto in tratto lo sguardo dal libro di ascetica e contempliamo le magnificenze del creato: dal nostro cuore esce spontaneo un inno di esaltazione: *Gloria in excelsis Deo! Laudamus Te, benedicimus Te, adoramus Te; gratias agimus tibi propter magnam gloriam Tuam.*

Un entusiastico « Viva Gesù » — l'abituale saluto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — scuote chi è ancora assorta nelle mistiche contemplazioni.

Tutti gli sguardi si posano sul volto di colei che è, per tutte, la mamma buona, sulla quale incombe la responsabilità di tante figlie che dovranno poi lasciarla per recarsi a portare lontano lontano, fino agli estremi confini della terra, la fiaccola ardente dell'amore divino. Nell'« aula magna » o sul verde prato, ella getta a larghe mani, con vero intelletto d'amore, il seme della sua esperienza e dei suoi saggi consigli attinti dalla parola viva delle Superiore e Superiori

Il lavoro è preghiera...

Noi, intente alla lettura...

maggiori. Quel seme irrorato dalla grazia divina germoglierà nel cuore delle future missionarie, diventerà albero gigante, dei cui frutti esse dovranno cibarsi durante tutto il lungo e aspro cammino della loro vita religiosa e apostolica.

Ma ciò non basta. Un cuore riboccante di affetto e di entusiasmo ha bisogno di sfogo.

« Lavoratori e parlatori, questi figli di Don Bosco! — fu scritto. — In essi la parola è un bisogno del cuore, esuberanza di attività, allegrezza, affetto, amore. Parlare e lasciar parlare: parlare al cuore e lasciarlo sfogare ».

Ed ecco la Maestra, nel vero spirito salesiano, durante le rumorose ricreazioni in cortile, lungo i viali o in mezzo allo stesso ampio circolo delle novizie e assistenti che giocano e cantano, passeggiare a fianco di qualcuna delle sue figlie, per dire, come faceva Don Bosco con i suoi giovani, una parolina: la parolina del cuore; esempio a noi della cordiale familiarità, che dovremo poi usare con le fanciulle. Il suo ufficio si può considerar quasi senza chiave: è sempre aperto, anche durante le brevi e rare assenze. Al lieve bussare di una mano fa subito eco un dolce invito: « Vieni! ». Uno sguardo, un sorriso... e il cuore è già spalancato. Desiderî, impressioni, piccole o grandi pene, gioie, aspirazioni ardenti di ascesa ... tutto, tutto esce, per lasciar posto alla parola che conforta, incoraggia, mette ordine e pace nell'animo sconvolto, incita con soave fermezza e solleva a sempre nuove altezze di perfezione.

L'impronta del Noviziato rimarrà incancellabile nell'animo di ognuna. E quando giunge, dopo due anni, l'ora della separazione, allorchè le « capinere » di Maria, già addestrate ormai nel volo, lasciano il caro nido per raggiungere la lontana terra di missione, l'ultima imbeccata è una lacrima... l'ultimo saluto una spinta verso il cielo: « A Dio! ».

Ecco la nostra vita. E voi forse, giovani lettrici, avete ricamato su questa pagina un segreto sogno e una possibilità di realizzazione. La nostra vita, come vedete, è tutta intessuta di dolcezze, di serenità, di allegria.

Sotto il manto dell'Ausiliatrice non vi sono nubi di tristezza, perchè l'unica causa, il peccato, è messo in fuga dalle armi della preghiera e della Comunione quotidiana.

Chi non si sente attratto da questo bel cielo azzurro? Chi può resistere all'affascinante sorriso di Gesù, che invita tutti a sè per vivere insieme tra le braccia della Mamma celeste? Con Gesù non si teme più nulla, nemmeno le asprezze di una vita di Missione, perchè Egli è luce, verità e vita.

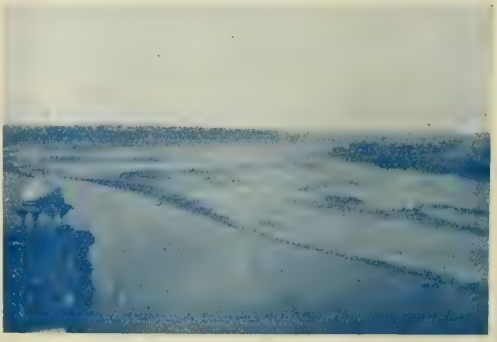
Coraggio, lasciate le reti e seguite anche voi Gesù!

SR. PIERINA ARI
Novizia F. M. A.

SAPIENZA

La visione di Agra, del « forte » di Akbar e del Taj-Mahal non svaniranno giammai dalla mia mente! Non mi pareva vero di poter contemplare con i miei occhi quelle meraviglie, che avevo tante volte immaginate nei miei sogni giovanili...

Mentre mi aggiravo per quei sontuosi cortili e saloni del « forte » di Agra, il mio pensiero rievocava tutta la magnificenza e la ricchezza della corte di Akbar — il più grande e sapiente imperatore della dinastia dei « Moghul ». Nato in esilio, ancor giovanetto Akbar si era visto elevato al trono più potente e ricco di tutto l'Oriente. Fu questo per l'Indostan il periodo aureo della sua storia. Il giovane re aveva presto compreso che tutte le ricchezze e lo splendore a nulla sarebbero valsi se fossero mancate la giustizia e la sapienza. Il suo trono — il famoso trono del Pavone — era tutto d'oro e diamanti, fra cui il « Koh-i-nur » (Montagna di luce) il diamante più grosso e prezioso del mondo, attualmente rinchiuso nella torre di Londra. Ma per Akbar i suoi veri diamanti erano i dodici consiglieri scelti tra i più dotti e sapienti del suo immenso impero. Nulla egli faceva senza il loro consenso: la sua Corte era aperta a tutti e tutti vi trovavano giustizia ed equità. Come il re Salomone, egli amava i detti e le parabole dei saggi e spesso elargiva doni preziosi a coloro che gli davano risposte sapienti e veraci.



Govinda stava meditando sulle sponde del Giumna.

Fra le mille che si raccontano, mi piace citarne una, che mi venne alla memoria mentre mi trovavo nella camera di Akbar.

...Un giorno un viandante era entrato nella reggia ed essendo molto stanco si era messo a riposare sul letto dell'Imperatore. Immaginarsi la meraviglia di Akbar allorquando scoprì quel pellegrino coperto di cenci e di polvere dormir tranquillamente sul suo letto di porpora. Ai rimbrotti del sovrano, il viandante si alzò e, mentre raccoglieva il fardello e il bastone:

— Scusate, Maharaja... — disse con naturalezza. — Avevo creduto che questo fosse un albergo per i pellegrini.

La visione del Taj-Mahal non svanirà mai più dalla mia mente...

ORIENTALE

Akbar, una volta tanto, perdette la sua calma.

— Come! — gridò — avete potuto scambiar la mia reggia per un albergo? Questo poi è troppo!

Ma il pellegrino imperturbato soggiunse:

— Ditemi, o sovrano. Chi stava qui prima di voi?

— E chi poteva starci se non mio padre? — rispose con stizza l'imperatore.

— E prima di lui?

— Mio nonno! Ma son domande da farsi queste?

— E dopo di voi? — ribattè il viandante.

— Naturalmente mio figlio! Ma che intendi dire con simili domande, o straniero?

Allora il pellegrino, che era già alla porta, si voltò e:

— Ditemi, o sapiente Akbar, come chiamate voi una casa che vide e vedrà tanti differenti padroni? Io non saprei darle un nome migliore di « albergo per pellegrini » ! — Finalmente l'imperatore comprese la lezione e il suo volto si trasformò come per incanto. Abbracciando quindi il povero viandante:

— Hai proprio ragione! — esclamò. — Sì, siamo tutti pellegrini su questa terra... Rimani pertanto nella mia reggia, chè da questo momento ti nomino mio consigliere privato.

A proposito di sapienza orientale mi piace riportare qui un altro episodio, che Tagore ha reso popolare nella sua insuperabile « Raccolta di fiori ».

Govinda, il grande « guru » (maestro), se ne stava meditando le scritture sulle sponde del Giumna. Ed ecco che *Raghunath*, desideroso di diventare suo discepolo, ma ancora troppo attaccato alle sue ricchezze, gli si prostra dinanzi.

— Guarda, maestro, i doni che ti ho portati! — Così dicendo gli presentò due magnifiche collane di perle e di diamanti.

Per tutta risposta, il « guru » ne prese una in mano e la fece girar velocemente intorno al dito, sicchè i diamanti sfavillarono alla luce del sole. Ma improvvisamente la collana scivolò dalle sue scarne dita e precipitò giù nel fiume. Allora, con un grido *Raghunath* si gettò dentro le acque, mentre *Govinda* riprendeva tranquillamente la sua meditazione.

Era il tramonto quando il discepolo tornò al maestro, stanco morto e tutto grondante acqua limacciosa. Affannosamente sospirò:

— Potrei ancor trovar la collana se tu, maestro, m'indicassi il posto preciso ove essa è caduta.

Allora *Govinda* prese l'altra collana e, gettandola nel fiume:

— È là! — Rispose senza scomporsi.

D. Luigi Ravalico
Missionario salesiano in India.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

P. L. Manzini. — *LA ROSA DI S. CARLO A CATINARI.* Ed. L. I. C. E. - Torino. L. 6,50.

Edificante biografia di Rosina Giovannetti, artista, apostola, infermiera, eroica inferma, grande cristiana innamorata di Gesù crocifisso. Sono pagine che si leggono con ammirazione e tremore anche perchè rese interessanti dall'eloquenza dei fatti ivi narrati con una semplicità quasi evangelica.

Presentiamo i due intrepidi Missio
dabile naufragio del transatlantico
gennaio. Essi sono D. Luigi
Il sessantenne D. Frassato, dopo
geva a ritornare in Venezuela, dove

NAUF

Avevo come compagno di viaggio il confratello Luigi Breda destinato a S. Domingo. C'imbarcammo sull'« Orazio » il 19 gennaio u. s. A bordo regnava grande allegria, malgrado il mare agitato. Nel tardo pomeriggio, un incrociatore francese procedette alla visita della nostra nave, impiegandovi circa quattro ore. Intanto sul Mediterraneo si scatenava una violenta tempesta. Ed eccoci finalmente in rotta a tutta velocità per guadagnare il tempo perduto. Parecchi viaggiatori però erano colti dal mal di mare, sicchè alla cena il refettorio era quasi deserto.

Quando entrammo nel golfo di Lione, la tempesta raggiungeva la fase cruciale; il vento soffiava con impeto impressionante. Io provavo uno strano presentimento, sicchè non volli coricarmi. Rimasi nel salone pensando di occupare il tempo pregando e leggendo.

Interrogati gli ufficiali di guardia sull'entità della tempesta, essi mi risposero che si trattava di un fenomeno comune a quell'ora e in quel golfo.

* * *

Poco prima delle quattro antimeridiane, entrò nel salone una buona famiglia colombiana, con la quale scambiai qualche parola anche per riferirle la rassicurante risposta degli ufficiali. Ma ecco, d'improvviso, un sordo tonfo come di una grancassa che fosse precipitata dall'alto. Poco, dopo, uscivano da una cabina due ragazzi spaventati. Mentre procuravo di calmarli, altri tonfi più gagliardi del primo misero in allarme l'equipaggio e i viaggiatori, tanto più che il transatlantico sobbalzava sinistramente in balìa delle onde furiose.

Corsi allora a destare il confratello Breda e il P. Mondanelli, che riposavano nella stessa cabina. Poi mi affacciai anche alla cabina, dove si trovavano alcune missionarie, per raccomandar loro di munirsi del salvagente e di salir presto sopracoperta. Ma ecco mancar la luce a bordo e incombere ovunque l'oscurità. Allora si udirono gemiti, pianti, lamenti, suppliche. Intanto i marinai accorrevano alle pompe per spegnere l'incendio, che ormai si sviluppava con una raccapricciante celerità. A poco a poco i viaggiatori affluirono al salone di seconda classe, il miglior sito strategico, ove organizzare i salvataggi. Ma i passeggeri procedevano a tastoni, brancolando a causa del tenebrore appena diradato dalle lanterne di alcuni marinai e ufficiali, che tentavano d'infondere fiducia in loro. Anch'io procuravo di compiere il mio dovere di sacerdote missionario, esortando alla calma e alla confidenza in Dio e nell'Ausiliatrice. In seguito, varie persone si confessarono e altre chiedevano l'assoluzione, mentre da tutti si pregava.

Intanto sul Mediterraneo si

...i provvidenzialmente sfuggiti al formi-...abissatosi nel Mediterraneo nello scorso ...il coadiutore Breda ambedue italiani. ...so a Caluso suo paese natio, si accin-...circa trent'anni. Ecco il suo racconto:

PAGIO

A poco a poco ritornò una calma relativa, tanto più che cominciava ad albeggiare; le acque erano tuttavia agitate dalla burrasca, che scagliava tremendi marosi contro i fianchi della nave.

* * *

Ed ecco lingueggiar le fiamme, precedute da vortici di fumo asfissiante, che ci obbligarono a salir sul ponte. Era tempo, poichè le fiamme invadevano già il salone. Noi quindi ci rifugiammo a prua, ma il vento impetuoso ci lanciava contro violenti spruzzi d'acqua fredda, flagellandoci inesorabilmente. Da notarsi, che quasi tutti i viaggiatori avevano lasciato le loro cabine vestiti succintamente, senza speranza di poter ritornarvi per indossare gli altri indumenti. Proprio vicino a me rabbrividiva una signora, alla quale cedetti il mio pastrano per evitarle qualche serio malanno.

Ma ecco un vociar di nuovi arrivati:

— Ov'è il sacerdote cattolico?

— Eccomi! — risposi, mentre tenevo in mano il crocifisso, dinanzi al quale i circostanti fervorosamente pregavano.

Rassicurate dalla mia pronta risposta, quelle persone si rasserenarono e mi chiesero l'assoluzione. Esse si confessavano individualmente e poi in gruppo recitavano l'atto di dolore, mentre impartivo loro l'assoluzione. Era edificante assistere a quelle scene di pietà e ascoltar tante preghiere recitate in differenti idiomi e in diverse tonalità.

Poi constatammo che l'incendio divampava da ogni parte della nave e che c'era ormai un abisso tra la poppa e la prua. Tuttavia tra noi regnavano la calma e una totale rassegnazione a ogni evento. Ciò dipendeva specialmente dal sentir la coscienza tranquilla e dal provare una illimitata confidenza nella protezione celeste. I familiari si abbracciavano e si davano l'estremo addio, in previsione della morte che si prospettava ormai umanamente inevitabile.

scatenava una violenta tempesta...

* * *

Frattanto, i marinai, sfidando le fiamme, trasportavano coperte e indumenti, specialmente per i bambini. Intanto la grande nave andava alla deriva, paurosamente sospinta dal violento uragano. Noi tuttavia non ci abbandonavamo allo sconforto, chè sentivamo una filiale fiducia nella « Stella del mare ».

A calmare il panico della gente concorrevano anche le dichiarazioni degli ufficiali, che facevano assegnamento sui soccorsi da parte dei francesi; ma le ore passavano lente come secoli e le fiamme ci cacciavano alla parte destra del bastimento in combustione. Provvidenzialmente il vento soffiava da una sola parte e mentre ravvivava le fiamme, le spegneva anche con

alte ondate di acqua marina, che procrastinavano lo sviluppo dell'incendio. Mentre noi recitavamo il Rosario, un altro gruppo di viaggiatori cantava le Litanie lauretane, intonate da un avvocato italiano.

La poppa della nave era stata isolata fin dal principio dell'incendio, perchè questo si era sviluppato al centro. Io vidi calar due scialuppe, una delle quali si sfasciò perchè lanciata violentemente dai marosi contro un fianco incandescente della nave. L'altra scialuppa, invece si potè utilizzare per il salvataggio dei viaggiatori.

Potei assistere all'immolazione dell'eroico gesuita Padre Bernardo Andrade, missionario colombiano proveniente dalla Cina, il quale si recava a salutar la sua famiglia a Bogotá. Prima di lasciare Roma, egli aveva ricevuto in dono dal sommo Pontefice un prezioso rosario per la mamma. Lo vidi impartire l'assoluzione a una signora e aiutarla a calarsi in mare, chè ormai non potevano più venire dove noi ci trovavamo. La signora discese, ma non la vedemmo più; anche il gesuita stava per discendere con un bimbo in braccio, ma una vorticosa vampata lo avvolse d'improvviso. Così concluse la sua vita missionaria quell'eroe della carità. Era il giorno di S. Agnese, onomastico di sua madre. E nella visione della mamma aveva stretto al cuore un bimbo, per salvarlo!

* * *

Facevamo voti che non si incendiassero i depositi di nafta, ma intanto le fiamme cambiavano direzione e invasero il nostro rifugio. Allora i marinai c'invitarono a passar nel salone di prima classe ormai incendiato e coperto di ceneri calde, sulle quali potevamo sostare. Così facemmo. Eravamo così stanchi, che molti di noi si assisero sulle ceneri tiepide del pavimento. Ma la tremenda realtà s'imponeva dolorosamente. I ponti e le scale erano quasi tutti distrutti. Qui una mamma alzava sulle braccia il suo piccolo quasi asfissiato, invocando il soccorso del medico; là c'era un asmatico che si lamentava. Ovunque si continuava a pregare in diversi idiomi. Nessuna bestemmia o parola sconveniente. Tutti ci sentivamo solidali nella fiducia in Dio. Forse giammai ci fu una manifestazione così unanime di solidarietà umana. C'erano persone di diverse nazioni e di differenti idiomi; tutti però si sentivano fratelli. Tutti pensavamo all'eternità e speravamo la salvezza dell'anima e anche del corpo. Intanto passavano le ore.

* * *

Ed ecco un rumor di motore. Si supponeva trattarsi di una nave francese; invece era un aeroplano, che sopravveniva per ispezionare il golfo. Il comandante dell'« Orazio » assicurava frattanto che sarebbero arrivati soccorsi. Difatti, poco dopo, comparve a bassa quota un aereo italiano, il quale volteggiò sulla nostra nave incandescente per annunciare al Comando che le navi italiane « Biancamano » e « Colombo » si avvicinavano celermente. Immaginarsi il nostro conforto nell'apprendere che la madre Patria, appena informata del nostro pericolo, volava sollecita in nostro aiuto e aveva lanciato sul mare burrascoso le sue navi soccorritrici!

Ecco infatti all'orizzonte la sagoma del « Biancamano », che a grado a grado giganteggiava nel Mediterraneo in tempesta. Giunto a circa duecento metri dall'« Orazio », il Comando del « Biancamano » inviò una lancia per investigare da qual parte della nave in fiamme fosse

...Ed eccoci finalmente sul mare tranquillo, diretti verso Genova.

possibile il salvataggio dei viaggiatori. Furono lanciate scale di corda. Provvidenzialmente il fuoco aveva risparmiato tre scale a bordo del nostro transatlantico, sicchè, con abili manovre, fu possibile prendere contatto con la lancia. Allora ritornò la speranza in coloro, che ormai prevedevano di morire. Però nel nostro salvataggio il massimo merito lo ebbero gli abilissimi Comandi delle due navi, coadiuvati dall'eroico equipaggio, che si prodigarono con una abnegazione veramente ammirabile. Lo stesso comandante dell'« Orazio » dirigeva la manovra: prima i bambini, poi le donne, quindi i vecchi e in ultimo gli altri. Così tutto procedette con ordine. Alle diciotto saliva sul « Biancamano » il primo gruppo di naufraghi.

Quando giunse anche il « Colombo », si intensificò il lavoro di salvataggio. Credetti mio dovere di sacerdote salesiano attendere l'epilogo della tremenda tenzone. Era interessante seguir le fasi di quel raccapricciante dramma. Lo scafo dell'« Orazio » era incandescente, il mare agitatissimo; tutto ciò evidentemente rendeva quanto mai difficile la manovra. Eppure l'abnegazione e l'abilità degli equipaggi trionfarono su tutti gli ostacoli. La tenzone si potrasse oltre la mezzanotte. Mi sento soddisfatto di essere rimasto sull'« Orazio » con il comandante, che fu l'ultimo ad abbandonar la nave distrutta.

Ero tuttavia angosciato per la sorte del mio confratello Breda, perchè fin dall'inizio del dramma, le fiamme ci avevano separati. L'avevo veduto soltanto una volta, di lontano, nell'atto pietoso di aiutare i naufraghi a salvarsi; ero certo che l'Ausiliatrice l'avrebbe strappato alla morte.

* * *

Appena abbandonata la nave incandescente, vi girammo d'intorno per vedere se fosse rimasto qualcuno a bordo. In uno dei varî giri di perlustrazione, scorgemmo due signore sopra il più alto ponte dell'« Orazio », che gesticolavano. Quasi impazzite, esse si erano nascoste chissà dove, mentre si procedeva al salvataggio degli altri naufraghi. Furono anch'esse fatte discendere e poi immediatamente ricoverate.

Ed eccoci finalmente sul mare tranquillo, diretti verso Genova.

Arrivati a Genova, dal « Colombo » passammo sul « Biancamano », dove finalmente potei abbracciare Breda. Ed ecco un signore che, rivolgendosi ai marinai dell'« Orazio », chiedeva loro:

— Chi di voi mi ha salvato?

Seppi che questo ricco signore, salvato da un marinaio italiano e da lui trasportato di peso sul « Biancamano » perchè aveva i piedi ustionati, voleva ricompensare con denaro il suo benefattore. Richiesto però del suo nome, mentre compiva il suo dovere, il bravo giovanotto aveva risposto:

— Sono un marinaio italiano! — E non volle dir altro, nè accettò alcuna ricompensa, dicendosi pago di aver compiuto il proprio dovere. Mirabile esempio di coraggio e di disinteresse che onora, ancora una volta, la Marina d'Italia!

* * *

Come conclusione, sento il dovere di tributare alla Madonna di D. Bosco la mia filiale riconoscenza per la protezione da Lei prodigatami durante il tragico cimento.

Anzitutto devo a Lei la mia calma. Sentivo un'assoluta tranquillità, che non era indifferenza, ma completo abbandono in Dio. Mi risulta che anche della maggior parte dei viaggiatori si possa affermare lo stesso. Soltanto dopo il pericolo, al ripensare a ciò che avrebbe potuto succedere, fui sorpreso da qualche brivido, che mi fece apprezzar di più la protezione della Vergine.

Anche riflettendo sul disastro, provo una ineffabile riconoscenza verso la Mamma celeste, che stese il proprio manto sui naufraghi. Parecchi di essi soccombettero, ma la mortalità avrebbe potuto essere molto maggiore se si fossero incendiati i depositi di petrolio. Ringrazio inoltre l'Ausiliatrice per aver potuto, per mezzo della sua assistenza, esercitare il ministero tra i naufraghi, parecchi dei quali passarono all'eternità confortati dall'assoluzione.

Di tutti questi beneficî siano rese grazie a Dio e alla impareggiabile Mamma celeste!

Intenzione missionaria per aprile:

PREGARE PER LO SVILUPPO DELLE OPERE BENEFICHE NELLE MISSIONI

Per predicare efficacemente Gesù Cristo, bisogna esercitar la carità, che considera le persone, a qualunque razza appartengano, come figlie dello stesso Dio e quindi come degne di essere amate, convertite se pagane, e così salvate dall'eterna perdizione.

Senza la carità cristiana non è possibile l'apostolato missionario e per imparare a esercitarla bisogna studiar gli esempi del divin Maestro, il Re della carità.

Ma la carità non si manifesta soltanto nella predicazione; bisogna dimostrarla specialmente in pratica con le opere, ossia con le istituzioni benefiche quali sono gli ospedali, i dispensarî farmaceutici, gli orfanotrofi, i ricoveri per i vecchi e i lebbrosarî.

Convinti per mezzo dell'evidenza dei fatti, gli infedeli si avvicinano al Missionario prima come a benefattore e poi come a maestro.

Preghiamo pertanto affinchè il Redentore insegni ai suoi continuatori l'esercizio costante della carità, in modo che essi riescano, con la sua grazia, a conquistar tante anime al suo pacifico scettro per mezzo della predicazione e mediante una imponente fioritura di opere benefiche.

Noterelle quasi serene

CHIQUINHO

Il sole arroventa i cortili con una rabbia insolita: la terra riarsa si screpola e si fende nell'afa bruciante di questi meriggi equatoriali. Si stenta perciò a trovare uno spicchio d'ombra, un angolo di frescura, il rado palpito della brezza. Quindi si suda, si suda con pena. Non è il solito stillicidio rugiadoso, ma rivoli e rivoli dappertutto, a tutte le ore, in tutte le faccende; ci si sente presi in un umidore appiccicoso, uggioso e fastidioso. Il fazzoletto è sempre molle e in moto.

Anche i ragazzi sudano: le brune schiene ignude luccicano come per un gocciolìo di pioggia; ma non se ne preoccupano affatto i piccoli indi. Scorrazzano irrequieti dietro al pallone, risalgono il cortile cento volte, succhiano alla fontana a larghe sorsate, e poi via in nuovi impeti di corsa e di grida.

Li guardo con invidia.

A un tratto, in un balzo, mi passa accanto *Chiquinho*, un bel brunetto panciuto e contento. È il miglior giocatore della squadra dei piccoli; lo dicono tutti i suoi compagni fieramente.

Ma *Chiquinho* non suda: salta e scavalla infaticabile, grida, rincorre, minaccia, si pianta là nel sole, immobile e teso davanti alla porta minacciata, ma le sue spalle di ebano sono asciutte di una freschezza nuova: ciò mi sorprende. Lo seguo attento nel gioco, poi, quando mi è di nuovo accanto, lo chiamo per osservarlo bene da vicino.

Si accosta vivace e impaziente:

— Pronto!

Non suda. Lo interrogo con serietà:

— Ma come mai, *Chiquinho*, tu non sudi?

Il piccolo mi guarda sorpreso; diviene a un tratto serio, quasi pensieroso. Osserva le mie mani, il moccichino fradicio e la fronte grondante, poi sereno, ridente, prontissimo:

— È perchè io non ho il fazzoletto!

E scappa a immergersi nel folto del gioco.

SANDUKA

Me l'hanno portato ieri quel povero piccolo perchè gli strappasi un dente: un resticciolo di radice, che gli lacerava un angolo della lingua.

Sanduka però era ribelle:

— Non voglio, non voglio, non voglio! — e serrava la bocca con una resistenza tenace e incredibile, e piangeva e gridava con tutte le forze della disperazione.

Per calmarlo ci vollero tanto tempo e tanti tentativi: le carezze della suora, le caramelle del medico, gli occhiacci spiritati della mamma, la minaccia di una iniezione.

Ma la bocca non si apriva.

Affrontai la situazione con la più amabile calma e pazienza. Cominciai a raccontare una storiella; gli indi, piccoli e grandi, sono tanto avidi di racconti e di novelle.

Finalmente *Sanduka* si rasserenò d'un tratto, ma quel vivace diavoletto di sei anni poco badava alle mie parole, seguitava invece inquieto i movimenti e i preparativi della suora.

Smisi le chiacchiere e tentai con la più grande tenerezza; ma il piccolo aveva intravisto la tenaglia nascosta nel cavo della mano, e ricominciarono le bizze e le lacrime.

Volli essere energico: *Sanduka* non reagì, non si divincolò, smise a un tratto ogni resistenza. Ghermì con le piccole mani nere il bavero della mia sopraveste bianca, sollevò il povero viso disfatto dallo sgomento, e dalle labbra salì un balbettamento stanco, sommesso:

— Io a te i denti non li ho mai cavati, signore!

Così mormorò *Sanduka* tristemente. I suoi piccoli occhi a mandorla, spalancati contro alle mie lenti, supplicavano in una desolazione infinita.

— Io non ti ho mai fatto piangere!

Dott. BIGIARETTI, *Miss. sal. a Barcellos.*

☆ ☆

È uscito il 10° vol. della "Collana azzurra":

D. PILLA - **I FIGLI DELLA FORESTA.** Ed. "La Sorgente" - Viale Romagna, 51 - Milano: L. 12.

Romanzo che conquide con un interessante intreccio di avventure svolgentisi nell'India misteriosa. L'A. fa risaltare sullo sfondo pittoresco della giungla assamese figure luminose di adolescenti che, affascinati da un apostolo, raggiungono il loro radioso ideale dopo lotte e pericoli di una impressionante drammaticità. Sono pagine ricche di sentimento, scritte con arte e ricche di colore folcloristico, che lasciano nella mente e nel cuore dei lettori una indelebile impronta. Libro adatto per tutti.

Come un bonzo domanda l'elemosina

Sull'*Osaka Asahi*, uno dei migliori e più grandi giornali giapponesi, apparve questo articolo di uno zelante sacerdote di Budda:

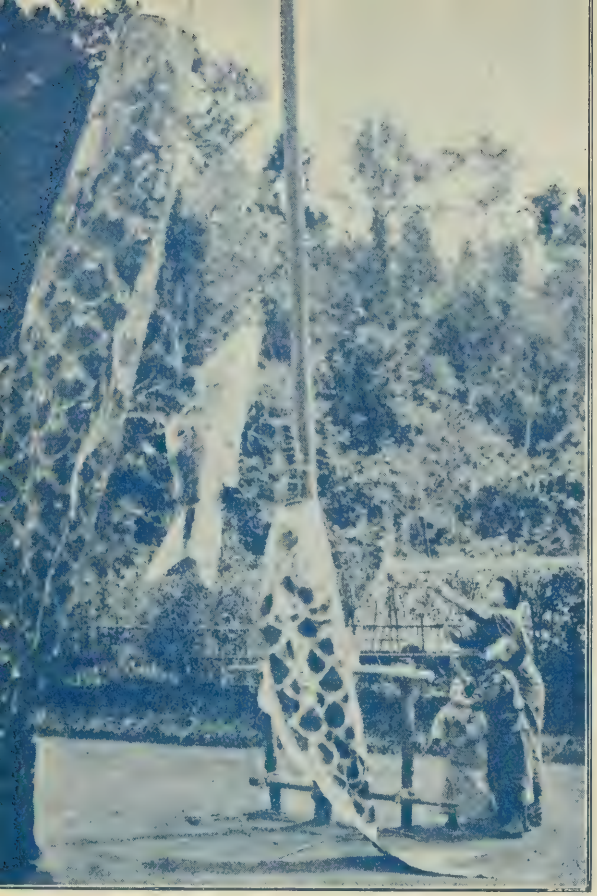
« Uomini, che gemete in questo mondo sotto il peso della sventura, ascoltate con cuore puro queste parole: Finora noi vivevamo in uno stato poverissimo, senza che la fortuna ci sorridesse mai: si passavano i giorni tra infiniti stenti e neppur ci sorrideva la speranza di un miglior avvenire. Tuttavia, ci ferveva in cuore un forte desiderio: quello di poter arrivare a una condizione di vita se non agiata, almeno non miserabile. Con tale proposito, non mangiando neppure, talvolta, quando si aveva fame, si riuscì alla fine a raggranellare qualche risparmio: grande fu la nostra gioia, perchè l'orizzonte si faceva più sereno.

» Ma la nostra speranza fu di un istante: un giorno la malattia di un familiare, un altro una disgrazia, poi un avvenimento imprevisto; in breve, la nostra condizione si fece sempre più lacrimevole.

» Ma ecco, che un giorno, non vi saprei dir come, mi viene tra le mani un *Jukugami* (dio della fortuna), piccolo gingillo d'oro. Mi sento quasi ispirato a metterlo dentro il portamonete; l'idea non poteva essere migliore. Dal giorno in cui il *Jukugami* entrò nel portafoglio, meraviglioso a dirsi, la nostra sorte si cambiò: tutti gli affari andavano a meraviglia: le monete quasi piovevano e ci si prospettò dinanzi il più soddisfacente avvenire. Grazie al *Jukugami*, scomparve ogni preoccupazione: potei radunare più di 200.000 lire, il mio primogenito ottenne un esito brillante nell'esame di ammissione alla Scuola industriale superiore di Tokio, e potei far frequentare ai miei tre figli la prima scuola media del Giappone. Tutto questo certamente non posso attribuirlo alle sole mie forze, chè l'intervento del *Jukugami* è palese.

» Posso dire inoltre che amici miei, ai quali passai altri *Jukugami*, ottennero gli stessi beneficî. Il fatto va sempre più divulgandosi, e anche da lontano ci vengono richieste di *Jukugami*. Ricevere danaro in cambio di questo dio che spedisco (si spedisce come campione senza... valore), a dir la verità, mi riesce quasi ripugnante (oh, quel quasi!). Tuttavia, per esporre la statua del dio alla venerazione dei fedeli, e per le spese delle offerte da presentarsi a lui, occorrono tante monete. Perciò d'ora innanzi inviterei quanti desiderano avere il suddetto dio a unire alla domanda 70 sen (3 lire circa), non già come prezzo del dio (3 lire 70 sen sarebbero pochi) ma come contributo alle spese del suo culto. E quando per caso la forma del dio ricevuto non riuscisse gradita, si prega di avvisarci, chè le spese occorrenti per cambi di dèi saranno a nostro carico. Notiamo infine che nulla impedisce che questo dio prodigioso lo possano avere seguaci di sètte religiose diverse dalla mia (oh, zelo sacerdotale!), e lo possano tenere accanto ad altri dèi.

» Si metta il suddetto dio tra le monete della borsa e si tenga al più possibile addosso: sarà pure un efficace preventivo contro ogni sorta di malattie e di disgrazie. In questo modo vedrete entrar tesori imprevisti nelle vostre borse! ».



Feste giapponesi

Parrebbe strano, ma quasi tutte le feste in Giappone sembrano fatte apposta per i bambini. Al tre di marzo vi è la festa delle bambole, la *hina-matsuri*. In ogni casa, ove abiti una bambina, si costruisce una specie di presepio: al posto d'onore vi sono l'imperatore e l'imperatrice, accovacciati su due stuoie rialzate, sotto un padiglione tutto sfolgorante di lacca e d'oro; sotto i sovrani, vi sono tre bambole rappresentanti le dame di corte; i vestiti di tutte queste bambole imitano alla perfezione i costumi di corte del periodo d'oro della letteratura giapponese, i costumi del secolo decimo e undecimo. Tutte le bambole sono collocate su di una gradinata coperta di un drappo rosso, sicchè i varî personaggi di corte sono disposti sui gradini, secondo il loro grado: sotto alle dame vi sono i musici, cioè cinque nobili, vestiti di una casacca di seta bianca, che spicca sull'oscuro vestito di corte; l'orchestra consiste di un grosso tamburo, un tamburello, un flauto, un cantore armato di ventaglio, e suonatore di flauto multiplo, dalla forma sferoidale, che emette un accordo stridulo e monotono. Sotto l'orchestra vi sono tre battistrada, con a destra e a sinistra due vecchioni; essi sono il ministro di sinistra e il ministro di destra. Oltre alle bambole, vi sono mille oggetti in miniatura: portantine, armadi laccati, bauli per i materassi, tavolini con i piatti per i pranzi di lusso, fiori, un ciliegio fiorito e un arancio, gli alberi classici all'entrata del palazzo imperiale; dolci, bottigliette di «sake» dolce, e altre minuterie.

Le bambine girano di casa in casa, per ammirare le bambole delle loro amiche, sicure di trovare in ogni casa una grande quantità di dolci da sgranocchiare. Anche il nostro asilo di Oita possiede ormai la collezione completa delle bambole, sicchè in marzo tutti vengono ad ammirar le nostre pupattole; in dicembre invece accorrono ad ammirare il nostro bel Presepio, che occupa uno spazio dieci volte più esteso di quello occupato dalle bambole del *hina-matsuri*.

Al cinque maggio è il turno dei ragazzi: in ogni casa, ove vi sia un ragazzo, (di solito ve n'è una dozzina) i genitori vanno a gara nell'innalzare immensi pesci di stoffa in cima a dei grandi bambù; tali pesci nuotano nell'aria e si dànno quindi delle... arie; così devono crescere forti i bambini.

In casa poi si allestisce un'altra specie di presepio: questa volta tutto parla di guerra e di forza; su di una mensola a varî gradini, pure coperta di stoffa rossa, si allestisce un accampamento medioevale in miniatura. In alto, vi è il guerriero coperto dell'armatura, seduto tra una foresta di frecce e di bandiere; ogni minimo particolare dell'armatura è imitato alla perfezione: tutti i pezzi sono copiati dal vero, sicchè si possono staccare. Nei gradini inferiori vi sono le armi, il tamburo con cui dare il segnale dell'attacco, lo scettro in forma di ventaglio aperto, e parecchi bambocci rappresentanti personaggi storici, che si distinsero in guerra: *Katò Kiomasa*, che attacca una tigre con la lancia, il gigante *Benkèi*, modello di lealtà verso il suo signore *Yoschi tsune*; vi sono anche parecchi personaggi mitologici come *Momotarò*, il conquistatore dell'isola dei demoni; *Kintarò*, il ragazzo che lottava contro gli orsi; *Take-uci-sukune*, il Matusalem del Giappone, un ministro che sarebbe vissuto per più di trecento anni. Il numero e la grandezza dei pupazzi dipende dallo stato finanziario della famiglia; quello però che più fa meravigliare è la fattura accurata di tutte le bambole; le loro facce son fatte di una pasta delicatissima, i capelli sono veri, come i vestiti, sicchè, oltre al divertimento e al significato simbolico di tali feste, grande ne è il valore educativo, sia in quanto alle nozioni folkloristiche che contengono, sia in quanto ai concetti virtuosi che sanno ispirare: concetti di lealtà, di pietà filiale, di coraggio.

D. Mario Marega
Miss. sal. in Giappone.

(Puntata 16ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

Li-fang si allontanò, e *Long*, dissipatasi d'un tratto la cara visione, baciò con moto rapido la piccola croce e se la pose al collo, nascondendola sotto il vestito giallo. Quindi, con la spada sguainata, fece in due salti le scale, raggiungendo i suoi.

La marcia dei pirati continuò.

Sin-Ciou era un grosso paese, che aveva aspetti e aspirazioni di piccola città; le case erano pulite e di bella apparenza, e nel centro dell'agglomerato di abitazioni spiccava il *Caun-Kuam*, cioè il palazzo comunale a due piani, con i tetti aguzzi e risvoltati agli angoli, e su di essi i geni tutelari in forma di draghi rizzanti la irta coda. All'annunzio dell'arrivo dei pirati, non tutta la popolazione era fuggita: le donne, i vecchi, i fanciulli erano stati fatti allontanare, ma gli uomini validi, prese le armi che potevano avere — vecchi fucili, pistole, tridenti, falci, sassi, archi con frecce, e bastoni — avevano organizzato la difesa, e, nascosti tra casa e casa, dietro le porte e le finestre e sui tetti medesimi, aspettavano l'arrivo degli invasori.

Quando perciò i pirati, sicuri del fatto loro, giunsero sotto le prime case — urlando, schiamazzando, agitando le armi — una tempesta di proiettili di ogni genere li colse e arrestò il loro impeto.

— Indietro! — ordinò *Long* alla banda.

C'era, avanti alla porta che s'apriva nel muro di cinta, un largo piazzale circondato da alberi di acacia. Sotto questi alberi, il « Dragone » ritirò i suoi, per prepararli a un assalto regolare. Non in massa, ma in ordine sparso volle che si accostassero quindi alle mura, da cui sopravvanzavano i tetti e i piani superiori delle abitazioni e, strisciando poi da una parte e dall'altra della muraglia, facessero forza all'entrata, spandendosi subito a ventaglio per le prime vie. La tattica riuscì, e, quantunque alcuni cadessero colpiti a morte o feriti, il grosso dei pirati riuscì a penetrare in città e a invadere le abitazioni prossime alle mura. I cittadini più lontani, ciò vedendo, accorsero a dare man forte a quelli assaliti e, penetrati a lor volta nelle case, costrinsero gli assalitori a deporre gli oggetti già rapinati, a lottare con essi, e a ritirarsi nuovamente fuori della cerchia delle mura.

Il « Dragone » e i suoi, irritati di tale inaspettata resistenza e in parte assottigliati di numero, si raccolsero ancora sul piazzale davanti le mura per stabilire un secondo assalto.

Da una collina vicina i cittadini fuggitivi osservavano l'andamento della lotta, e non potevano che compiacersi vedendo che i pirati di *Long* avevano la peggio. Ma tra la folla, che di lassù guardava, corse a un certo momento un senso di alta meraviglia. *Lo-Pa*, ch'era tra essi con i suoi parenti, indicò alla moglie e a « Luce d'aurora » qualche cosa dalla parte del fiume.

— Laggiù! Guardate!... Un rinforzo! Arrivano altri pirati!

— È vero! Come corrono! Come agitano anch'essi i fucili e le sciabole! Sembrano diavoli scatenati!

— Povero paese! Questa volta non c'è più speranza di salvezza!

— Tutto cadrà sotto il ferro e il fuoco!

Una nuova banda di pirati si avvicinava infatti alla città: ma essi non erano gregarî di *Long*; erano i pirati di *Lo-Vang*, i nemici di quei del « Dragone ». Presto costoro si accorsero di aver da fare con altri terribili avversarî e, voltata la fronte verso i sopravvenienti, tra urli, spari e rotear di ferri, si raddoppiò il combattimento.

— Pigliatemi vivo *Long!* — gridava il gigantesco *Lo-Vang*.

I cittadini di *Sin-ciou*, vedendo che non contro essi si combatteva, ma che gli assalitori erano a lor volta assaliti, si affacciarono dalle case e dalle mura, lieti del provvidenziale aiuto. Ma quando notarono che i loro aiutanti erano pirati ancor più feroci, si dileguò la contentezza

provata, e si tennero pronti a difendersi anche da questi altri.

I seguaci del « Dragone » intanto stavano perdendo, e venivano a poco a poco sopraffatti. Già la piazza era piena di morti e di feriti sparsi qua e là, già i pirati di « *Long* » indietreggiavano, allorchè i due capi *Long* e *Lo-Vang* si trovarono di fronte.

— Dimmi dove hai nascosto il tuo tesoro, e ti risparmierò la vita! — gridò *Lo-Vang*.

— Mai! — rispose il « Dragone ». — Prepàrati piuttosto ad andare al diavolo!

— Pigliatemi vivo Long! — gridava Lo-Vang.

— Tu, vi andrai! E subito! — aggiunse il gigante giallo, tirando con lo spadone un fendente, che avrebbe spaccato una pietra.

Ma *Long*, ch'era più agile, fu svelto a tirarsi da parte, e il colpo andò a vuoto.

— Prendi, infame! — esclamò questi intanto, facendo scattare il grilletto della pistola. Sfortunatamente l'arma fece cilecca e non sparò. *Lo-Vang* raggiunse *Long* e rinnovò il colpo. Il pirata non fu così svelto a scansarsi come prima, e la punta della spada gli scese lungo le costole lacerandogli le vesti e le carni.

Insanguinato e barcollante, il « Dragone » tentò con il pugnale di lanciarsi su *Lo-Vang*, ma le forze non lo ressero: scorse tutte le cose aggirarsi in vortice intorno a sè, mentre una nuvola oscura gli offuscava la vista, e cadde, privo di sensi, al suolo.

Intanto, un clamore di urla e di gridi, che si levavano altissimi al cielo, fece volgere il gigante, che vide i suoi pirati fuggire precipitosi. Che cos'era avvenuto? Alle loro spalle, di dietro alla collina, era sbucato improvvisamente un battaglione di soldati, dei soldati della rivoluzione, che marciavano su Canton, cinti con una benda bianca e costringenti chiunque incontravano a tagliarsi il codino e a gridare: — Viva la rivoluzione! — Nemici dei pirati, davano loro addosso quando li incontravano, e proclamavano la repubblica e la libertà.

Lo-Vang si mise alla testa dei suoi, e tentò di entrare in città, ma una scarica ben nutrita dei difensori li costrinse a retrocedere. Allora si diressero dalla parte opposta, ed ecco anche di lì giungere di corsa un altro reparto di soldati rivoluzionarî che sparavano contro di loro e li facevano indietreggiare.

Presi tra due fuochi, i seguaci di *Lo-Vang* e i pochi rimasti di *Long* vengono fatti segno a continue fucilate, e rimangono sterminati. Resta sempre in piedi il gigante, il quale va roteando, ma inutilmente, il suo grande sciabolone. Il capitano *Kuang*, che conduce i soldati, lo piglia di mira con la rivoltella: uno, due, tre colpi partono con fragore dall'arma micidiale, e *Lo-Vang*, ripetutamente colpito, si abbatte anch'egli al suolo come un alto pino schiantato dal fulmine e dalla bufera.

CAPITOLO XII

Cieng ritrova Tan-yè.

Cieng e *Ciao* erano stati legati solidamente a un albero di acacia, allorchè la banda di *Lo-Vang* aveva assalito quella di *Long*, e una sentinella aveva avuto l'incarico di sorvegliarli. Ma il ragazzo, le cui mani erano piccole e sottili, con sforzi, prove e controprove, riuscì presto a liberarsi una mano dai nodi che lo avvincevano e lo mormorò al compagno:

— *Ciao*, ho una mano libera!

(*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

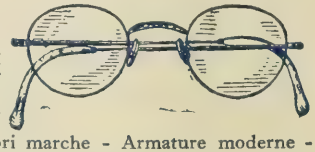
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoccoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO **Ottico specialista.**

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Febbraio: Nati 847, Morti 814, Differenza + 33

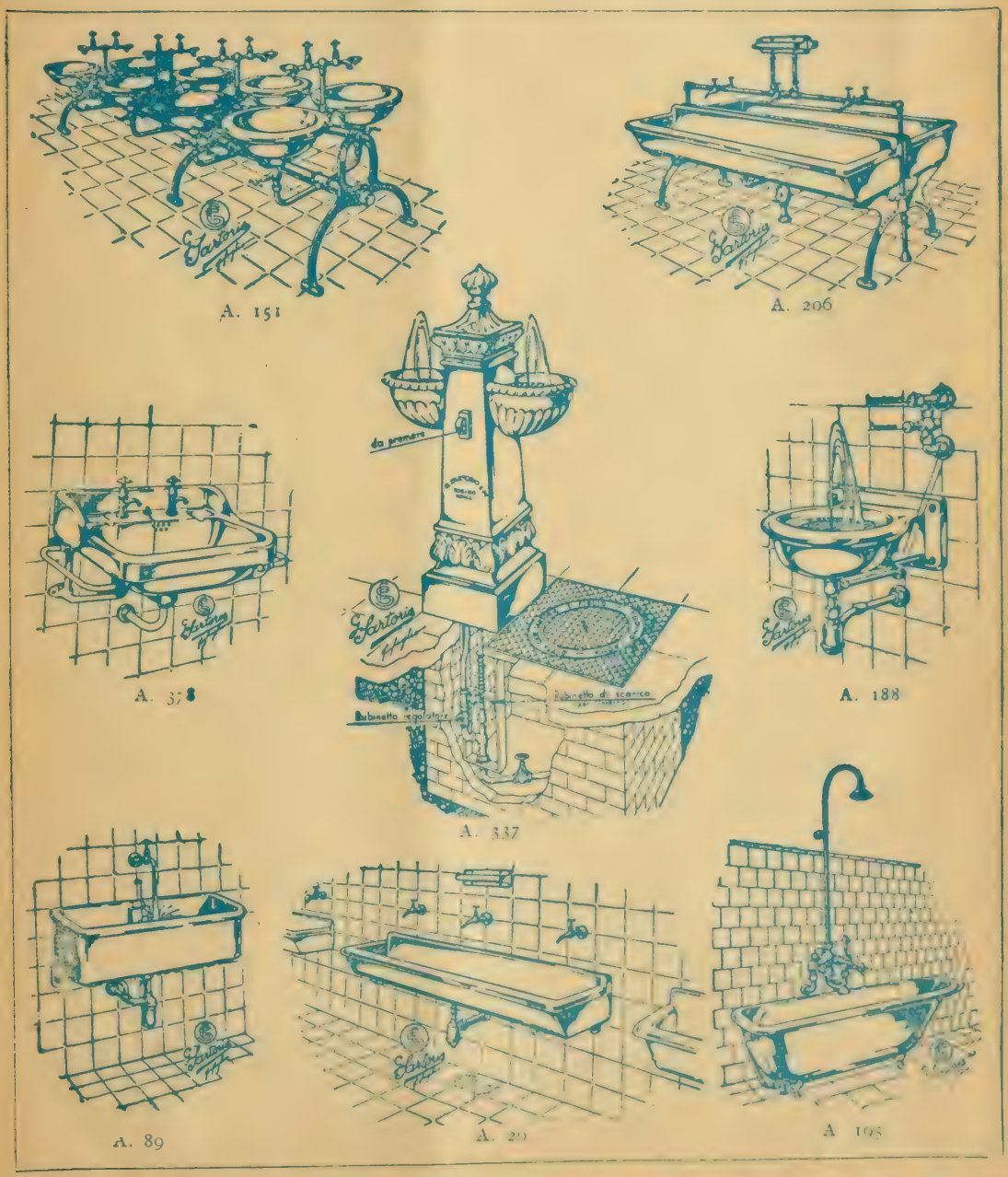
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: **ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787**

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per aprile.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia *e entro* lettera, *accludendo però un francobollo da* cent. 50.

Trovare l'amico Pentolino di Lunapiena.

ANAGRAMMI.

1° Rumore che t'incute lo spavento;
non affoghi con questo movimento.

2° Senza me il vate non compone i carmi:
m'è d'uopo all'altrui cenno ognor piegarmi.

MONOVERBO:

LIBRI RICEVUTI

E. PSICHARI. — *IL VIAGGIO DEL CENTURIONE.* Ed. S. E. I. - Torino. L. 8.

Questo romanzo, tradotto dal francese da L. Cassis, è un saggio di psicologia militare e religiosa. L'A. rivendica il diritto di associare il Vangelo alla spada, basandosi sopra un testo scritturale, che prova esserci una dottrina cristiana della guerra. In queste pagine si rappresenta il soldato credente. Libro di fede e di arte.

L. BANAL. — *GLI ULTIMI SIGNORI DELL'ALHAMBRA.* Ed. Paravia - Torino. L. 9.

Interessante volumetto, decorato da C. Nicco, nel quale l'A. narra le graziose leggende fiorite nella Spagna durante la dominazione dei Saraceni. In parte si tratta di fatti storici e in parte di leggende e tradizioni. Libro adatto per bibliotechine scolastiche.

P. REGIS. — *UNA EREDITÀ IMBARAZZANTE.* Ed. Salani - Firenze. L. 5.

Bel romanzo per giovinette, nel quale si svolge un curioso intreccio. Stile fluido. Contenuto educativo. Edizione comoda ed elegante.

SIR HUDSON LOWE. — *IL CONTROMEMORIALE DI SANT'ELENA.* Ed. Bompiani - Milano. L. 15.

Questo libro fu scritto dal carceriere di Napoleone, contro il memoriale di Sant'Elena pubblicato da Las Cases. L'A. è sincero. Dal volume balza fuori un Napoleone nuovo, libero di manifestar tutta la veemenza e l'ardore della sua natura e del suo carattere e di schiacciare il suo avversario con una grandezza, che si eleva a mito. È un libro interessantissimo per gli studiosi di storia e in bellissima edizione.

L. FALLACARA. — *TERRA D'ARGENTO.* Ed. A. V. E. - Roma. L. 5.

Romanzo che interessa per il tema in esso trattato e per l'eleganza dello stile. L'A. vi narra una vicenda che avvince, educa e istruisce. Il volume appartiene alla «Collana nuda», autentico vezzo di perle preziose, degna di figurare in ogni biblioteca.

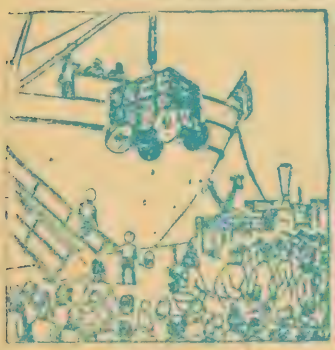
V. RACHMANOWA. — *YURKA.* Ed. Baldini e Castoldi - Milano. L. 16.

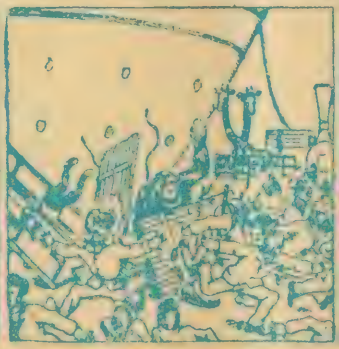
Capolavoro della grande scrittrice russa, che fa rivive e in queste pagine le gioie e le pene di una mamma nel primo anno di vita del suo bimbo. In questo «diario di una mamma», l'A. descrive, con efficacia, gli orrori della tragedia russa e commuove i lettori con una oggettiva esposizione di ciò ch'ella stessa sofferse nell'allevare il suo tenero nato tra le strettezze della carestia incombente sulla popolazione russa rovinata dal bolscevismo.

Edizione elegantemente rilegata in tutta tela.

P. ROSCHINI. — *LE MISSIONI CATTOLICHE.* Ed. Marietti - Torino. L. 4 (v. *recensione nel numero di Marzo*).

Le avventure del cacciatore Bomba.





Ecco Bomba e soci assistenti alla discesa [illegible] di un [illegible] che, precipitando, mani... testa il... feroce contenuto e mette in [illegible] tutte le gambe [illegible] lupesli [illegible]. Ma deciso di arre-

stare il... concorso, il vigile Cibelli sale (e pepe!) a cavallo... di un rinoceronte, che corre come il vento, per darsi delle... arie. Chissà dove andrà a finire! (*Continua*).

IO CHE VIVE

UGNO 1940 - XVIII
l - n. 6 - Pubblicaz. mensile.
abbonamento postale - gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'Italia: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'Estero: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Cronaca missionaria

Pubblichiamo questo interessante diario inviato da S. E. Mons. Domenico Comin, Vic. ap. di Mendez e Gualaquiza.

9 *agosto* 1939. — Arrivo inaspettato a Mendez alle sei pomeridiane. Ubbidii a un cortese invito del Maggiore sig. Luigi Sierra Paredes e dei missionari, i quali però erano persuasi che le difficoltà del viaggio avrebbero ostacolato la mia venuta. Potei invece superarle, benchè con sacrificio, e giunsi a Mendez per assistere, il giorno dopo, alla festa patria che doveva essere pure la festa dei « Kivaros » della regione.

10 agosto. — Si diede solennemente la nomina di capi-tribù a una decina di « kivaros », i più quotati, e si distribuirono vestiti e oggetti a più di trecento kivari, kivare, kivaretti e kivarette. I certificati ai capi-tribù portavano la firma del Ministro della guerra, del Capo-sezione del dipartimento d'Oriente, del Comandante la guarnigione e del Vicario apostolico. A ciascuno fu regalata, a nome del Governo, l'uniforme completa da capitano. Non stavano in sè dalla contentezza, e gli altri li guardavano con invidia. Vestiti e oggetti furono regalati dal supremo Governo, che volle in tal modo conquistarsi l'adesione dei selvaggi. La distribuzione fu organizzata da un comitato della regione orientale fondato a Mendez in questi giorni. Non vi furono disordini; si ebbe per il Vescovo ogni riguardo; la festa non diede motivo a recriminazioni di sorta, e i missionari e missionarie poterono prendervi parte.

La sera del 10, alle ore 20, vi fu alla radio la trasmissione di un bel programma da Guayaquil e da Quito; il programma piacque e commosse. Commosse specialmente il messaggio di uno dei kivaretti, che si educano nella missione, messaggio con il quale il piccolo selvaggio ringrazia l'Equatore intero e il Presidente della Repubblica, a nome dei selvaggi suoi fratelli, per il desiderio che si ha di vederli presto civilizzati. Gli stessi kivaretti eseguirono, sempre alla radio, l'inno nazionale e altri canti, uno dei quali in lingua kivara.

11 *agosto*. — L'autorità militare e il comitato orientalista di Mendez invitarono kivaretti e kivarette alla missione per ricevere vestiti e vari regali, in premio dello splendore da loro dato alla festa patria.

13 *agosto*. — Il kivaro Giovanni Huambaski di Yutupaza, educato qualche anno fa nella missione di Mendez, venne a rivedere i suoi antichi superiori; condusse seco una kivara che desiderava di ventare sua moglie. Ma essendo egli cristiano ed essa ancora infedele, pregava le buone Suore di prepararla al Battesimo. Stette due mesi dalle Suore e oggi fu battezzata da me, che verso sera benedissi anche il matrimonio.

14 *agosto*. — La kivara « Cicuti », che da qualche tempo vive con le Suore ed è abbastanza istruita nella dottrina cristiana, stava ritagliando le ostie. Le si avvicinò un'altra kivara, alla quale « Cicuti » offrì i ritagli delle ostie perchè li mangiasse. Ma questa si mostrò sorpresa perchè la lezione di catechismo non le era ancora entrata bene in mente. Aveva udito parlare del rispetto che si deve alla S. Ostia, e credette quindi di non poter toccare quei frammenti. La « Cicuti » rise e poi spiegò: — Queste ostie, come pure i frammenti, ora sono pane e quindi li puoi mangiare. Quando invece il celebrante avrà proferito sopra le ostie la formula della consacrazione, esse non saranno più pane, ma Gesù. Allora perciò non si devono più trattare come pane, ma come corpo di Cristo. — Finalmente la kivara capí, mangiò tranquilla quei frammenti e io ne ebbi piacere. È così difficile far entrare le verità della fede in queste testoline, che quando mi posso dar conto, come oggi, che han capito, benedico di cuore il Signore. E ricordo un'altra kivaretta di Macasi, che disse di comprendere bene il perchè le ottime Suore avevano per loro, povere selvagge, un cuore veramente materno; perchè cioè le vedeva ogni giorno cibarsi di Dio nella Comunione. La loro bontà non era più un mistero per quella poverina. Le Suore infatti si assimilavano Dio e quindi dovevano diventar buone come Gesù; l'affetto quindi per loro diventava venerazione. (*Continua*).

Offerte pervenute alla Direzione.

Krishnagar (*India*). — D. R. Rodighiero (Milano) per i nomi *Luigi, Carola, Gaetano, Rosetta*. - Sorelle Ricci (S. Agata sul Santemo-Ravenna) per il nome *Anna Maria*. - Mº. L. Tessitori (Meretto di Tomba-Udine) per il nome *Nicosio Michel*. - M. Cravero (Cuneo) per il nome *Maria Margherita*.

Madras. — N. N. (Torino) per i nomi *Carlo, Luciano*. - A. Dematio (Carano) per il nome *Rosa*. - S. Carazzi (Renate Brianzo) per il nome *Angela Rosa*. - N. Bolognani (Roma) per il nome *Emma*. - L. Angebelli (Anagni) per il nome *Vespasiano*.

Assam Shillong. — A. Tettananzi (Tornago-Milano) per il nome *Maria Assunta*. - P. Opere missionarie (Milano) per i nomi *Maria, Michele, Gabriele, Raffaele, Angelo, Giuseppe*. - Sorelle Bazzini (Milano per il nome *Emilia*. - S. Casalegno (Torino) per il nome *Marino*. - M. Razzano (Casarello) per i nomi *Roberto, Maggiorino*. - Mª. C. Milesi (Roncobello) per il nome *Giovanni Pietro Giuseppe*.

India Sud. — D. Cervino (Pieve Scalenghe) per i nomi *Negezio, Pieve*. - A. Cacopardo (Messina) per il nome *Angiola*. - Famiglia Gariglio (Messina) per il nome *Carlo*. - Cav. E. Finello (Torino) per i nomi *Turba Mariuccia, Ercolino Finello*. - G. Mainardi (Vallinotto-Carignano) per il nome *Giuseppe*. - Asilo infantile (Carignano) per il nome *Giuseppe*. - C. Grella (Vallinotto-Carignano) per i nomi *Giacomo, Antonio*.

Congo belga. — M. Renoglio (Vercelli) per il nome *Renoglio Antonio Giovanni*. - L. Ferrari (Breno) per il nome *Francesco Simone*. - C. Cattani (Trento) per il nome *Amelia Maria Giovanna*. - O. Battaglia (Udine) per il nome *Maria Giovanni Caterina*.

(Continua).

Illustrazione della copertina: **Giovane hindù.**

Gioventù missionaria

Anno XVIII - n. 6
Spediz. in abbon. postale - gruppo 3°

Torino, 1° giugno 1940-XVIII
Pubblicaz. mensile.

Un arduo problema

Sulla terra vive tuttora più di un miliardo d'infedeli. Chi non resta sconcertato nel pensare a questa immensa moltitudine ancor lontana da Cristo e dalle vie della salvezza, dopo quasi duemila anni, dacché sulla terra si è compiuta la Redenzione?

Oltre a tale angosciosa constatazione, ecco una verità incontrovertibile: « Fuori della Chiesa non v'ha salvezza », perchè scrive S. Paolo che « senza fede è impossibile piacere a Dio » (*Hebr.*, XI, 6) e perchè Cristo stesso disse: « Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito santo non potrà entrare nel Regno di Dio (Io., III, 5).

È quindi necessario risolvere il problema missionario. Tale necessità risulta dalle parole del Redentore: « ho altre pecore, che bisogna ch'io guidi » (Io., X, 16). La ragione intima di tale necessità è la gloria dell'eterno Padre, l'immancabile e divina efficacia della Redenzione, la vittoria di Cristo su Satana, il desiderio e il voto di Gesù che tutte le anime convergano a Lui, come a centro, e raggiungano in Lui e per Lui quella unità, ch'Egli ha nel Padre e con il Padre stesso. È dunque necessario che gl'infedeli entrino nella Chiesa.

La risoluzione del problema missionario è imposta inoltre da un comando. Disse infatti Gesù agli Apostoli: — Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo (Marc., XVI, 15).

La voce del missionario è l'eco di quella di Gesù; l'azione svolta da lui per condurre le anime a salvezza è l'azione stessa del Redentore, ch'Egli medesimo si attribuisce. Ecco quindi un atto d'impero solenne, categorico, divino. La risoluzione del problema missionario è anche un dovere.

Da un comando legittimo non può sorgere che la legge del dovere. Poteva forse Gesù usare espressioni più chiare e recise per manifestare agli Apostoli la propria volontà? Sta scritto inoltre in S. Matteo (XXVIII, 18-20): « Fu dato a me ogni potere in Cielo e sulla terra; andate dunque a istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo.

Dobbiamo pertanto interessarci di tale problema e cooperare, nei limiti del possibile, alla sua risoluzione, con la preghiera, con l'obolo e con la diffusione della stampa missionaria. Con tale cooperazione renderemo omaggio al Cuor di Gesù infiammato di amore per le anime e concorreremo efficacemente anche alla nostra eterna salvezza.

La scuola salesiana in missione

Emule del Missionario, le Missionarie ne completano l'opera evangelizzatrice.

Da tre anni abbiamo aperto una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Tezpur e per i frutti consolanti finora ottenuti dobbiamo essere veramente grati al Signore e alle zelanti nostre Consorelle, che ci hanno permesso tale fondazione.

Questa casa è prettamente missionaria con quelle opere annesse, che un distretto missionario sempre richiede e così, oltre che alla continua visita *ad paganos* nei villaggi cristiani o ancora pagani, le Suore a Tezpur accudiscono alle Opere della santa Infanzia, al Catecumenato femminile e a una scuola speciale che, usando di tante piccole astuzie e maniere, tende continuamente alla elevazione morale e materiale della donna in questo vasto distretto.

Emule del Sacerdote missionario, anche le brave Suore lasciano la pace della loro residenza per seguire il Padre e completarne l'opera di evangelizzazione. Con il cuore ardente di zelo e sempre con il sorriso sulle labbra, affrontano volentieri i disagî che, il « Giro missionario » implica specialmente per il vitto, l'alloggio e per i mezzi di comunicazione che, il più delle volte, si riducono al « cavallo di S. Francesco ».

Perchè il sole dell'India è cocente, la sete sarà loro immancabile compagna e le innumerevoli zanzare inoculeranno loro i germi della malaria quando l'acqua delle paludi e i miasmi dei pantani non procurano di peggio. Sono eroine umili ma genuine, che solo il buon Dio potrà ricompensare: per esse, tutte queste fatiche diventano un dovere, quasi un piacere e costituiscono una passione. In questi villaggi, che constano di misere capanne, si soffre, si langue e si muore e, mentre con la loro calda parola queste sorelle consoleranno i sofferenti e istruiranno gli ignoranti, la loro mano paziente e mai schiva allevierà i dolori fisici portando sanità e felicità. Perciò il loro arrivo al villaggio costituisce una festa: allora c'è una gara tra le ragazze e le donne per accaparrarsi la loro attenzione, per condurle a casa, misera capanna di fango e di paglia, per far loro visitare un'ammalata o una catecumena.

Ho davanti a me la statistica del bene compiuto in appena un semestre e cioè: villaggi visitati 41; istruzioni catechistiche 224; medicine distribuite 3540; famiglie visitate 202. Questo è il bene che si può registrare, ma quanto maggiore è quello che la Suora fa consigliando, istruendo, ammonendo e specialmente con il suo buon esempio!

Chi conosce la situazione della donna in India, può comprendere questo aspetto della vita missionaria della Suora: ella è la vergine cattolica che, imitando l'esempio della Madonna, attraversa la pianura arsa e la montagna scabrosa, per compiere opere di carità e di santificazione.

Se chiedete la loro impressione, le Suore vi risponderanno con semplicità e umiltà.

— La prima notte del mio primo viaggio missionario, — mi raccontava una Suora, — la passai in una misera capanna di un povero villaggio della jungla. La novità della cosa, il tavolato che ci serviva da letto e specialmente il ronzio delle zanzare, mi teneva sveglia. L'ululo degli sciacalli a breve distanza m'impressionava, tanto più che al loro urlo, come eco, rispondeva quello di molti altri animali, che non potevo ancora identificare. Ma il mio sgomento aumentò quando avvertii un ripetuto fru-

scio nelle vicinanze e come una mano robusta che strappasse parte delle pareti della nostra povera abitazione. Non volli svegliare la mia compagna e le ragazze, che ci avevano accompagnate, ma quel rumore continuo, interrotto solo da brevissime pause, non mi permise di chiudere occhio per tutta la notte: solo al mattino mi potei spiegare la causa di quel rumore. I cristiani, saputo della nostra venuta al villaggio, avevano costruito un'abitazione nuova e tutta per noi e la paglia fresca aveva attirato alcune magre vaccherelle che, sempre affamate, fecero una scorpacciata di quella paglia per esse così appetitosa ».

Il lavoro delle missionarie sarà uguale in tutti i villaggi; raccogliere i piccoli e le donne di ogni età, per insegnar loro le preghiere, i canti, per prepararsi alla Confessione e alla Comunione del giorno dopo; poi visita alle case, per istruir nella religione e medicare i feriti. Ecco perchè la loro cooperazione riesce preziosa ed efficace, a complemento di quella del missionario, che può così, in poco tempo, accudire a tutto il proprio gregge.

Ritornate alla loro casa di Tezpur, assieme alle altre Consorelle attendono al catecumenato femminile che, quantunque frequentato per tutto l'anno, dopo la visita delle Missionarie ai villaggi, accoglie molte altre neofite. Tali nuove conquiste, lasciato il villaggio, portano seco il riso sufficiente al proprio sostentamento ed entrano in casa delle buone Suore che, con tanta pazienza, le prepareranno al Battesimo. Il loro letto consiste in una stuoia, come al villaggio; esse però non pensano alle comodità, ma a istruirsi. Ogni giorno, dopo la Messa, sparse per il giardino, esse ripeteranno le preghiere cantate. Non mancheranno poi le predichette e le istruzioni non solo morali ma anche igieniche e pratiche; come lavare, cucinar e anche cucire. Così, rigenerate alla grazia con il Battesimo, le nuove cristiane ritorneranno al loro villaggio istruite anche nei primi elementi della civiltà.

Trenta pargoletti allietano inoltre la Casa e l'Opera della santa Infanzia, che sono una benedizione per il distretto. Quante misere creaturine vengono raccolte, battezzate e allevate in questa casa benedetta! Nate al dolore e all'abbandono, esse trovano nelle Suore tante buone mamme che, oltre al bene spirituale, attendono anche alla loro istruzione, cooperando così alla formazione di tante brave ragazze che saranno, un giorno, il nucleo di tante famiglie cristiane. Se si domandasse a quei bimbi la loro storia, qualcuno di essi potrebbe dire:

— Non ricordo di aver avuto una madre, nè una casa, nè un paese. Ricordo solo di essere stata per tanto tempo in casa di persone cattive. Poco riso, molte busse e poi un giorno, forse perchè avevo fatto qualche scappatella, mi maltrattarono talmente che conservo ancora le cicatrici sulla testa e su altre parti del corpo. Il buon Dio, che veglia sugli orfani e sui derelitti, parlò al cuore di un buon uomo, il quale, quantunque ancor pagano, mi portò alla Missione, dove trovai cure, affetto e ove ricevetti il Battesimo, per il quale son divenuta figlia di Dio.

Voglia Maria Ausiliatrice far fiorire molte vocazioni per il campo missionario, affinchè si possano conquistare al Cuore di Gesù tante anime!

Mons. Ferrando
Vescovo Salesiano - Shillong.

Ritornate alla loro casa di Tezpur, assieme alle altre Consorelle...

L'ORSO DEL NORD

(Racconto giapponese del 1600)

È tardi e la Missione di *Nan man no tera*, anche perchè un po' appartata dal resto del paese, sembra immersa in un sepolcrale silenzio. Là invece ci sono dei cuori, che palpitano di ardore apostolico.

Sulla via, qualche frettoloso viandante e null'altro. Il Missionario, ritornato da una faticosa escursione apostolica, si effonde in santi affetti dinanzi al Dator della vita, e poi si ritira nel suo studiolo a preparar nuove tattiche di battaglia contro Satana.

Mentre sta recitando le ultime « ore » del Breviario, ecco un rumore insolito, quasi impercettibile, vicino alla porta della stanza. Che sarà?

Il Missionario si ricompone subito e, preparando il cuore a ogni evento, continua tranquillo la sua preghiera: « Deus meus, adjutor meus, et sperabo in eum ». Era proprio un versetto che faceva per il caso.

A un tratto, la porta si apre leggermente e spunta prima una lunga spada, poi un gran figuro che, al lume della candela, era difficile individuare. È un gigante dalla faccia torva, con uno straccio rosso alla fronte, capelli neri e ispidi che gli cadono da ogni parte; nella destra stringe una lunga spada sguainata, che punta al petto del Missionario digrignando i denti:

— Voglio denari! — urla poi con voce roca e selvaggia.

Era il famigerato « Orso del nord », chiamato così per la sua robusta corporatura erculea, ma più per i numerosi furti e omicidî commessi in barba alla giustizia.

Il Missionario si alzò lentamente e con voce dolce, quasi amichevole:

— Vedi... — disse, — io non ho tanti denari; tutta la mia ricchezza è qui! — E tirò fuori alcune piastre di rame, che l'ingordo « Orso » afferrò subito, non tuttavia soddisfatto.

— Non darmela a bere! — disse. — Voi venite a commerciar nel nostro Giappone e perciò denari ne avete.

— Ma il nostro commercio è di anime, non di denaro... — spiegò il Missionario. — I nostri soldi sono i meriti di Gesù morto in croce per noi tutti, anche per te! — Così dicendo, il Missionario gli fece osservare il grande crocifisso murale e intanto gli parlava della Redenzione.

Tali parole, dette con tanta dolcezza, colpirono il cuore dell'« Orso » il quale, aprendo la mano e lasciando cadere sul tavolo i pochi denari ricevuti, mormorò:

— Com'è diverso costui dagli altri uomini! Che non sia un dio anche lui? — E rimettendo la spada nel fodero, dileguò fra le tenebre ancora « Orso del nord », ma ammansato.

Nella stessa notte un violento terremoto distruggeva la città gettando nella miseria poveri e ricchi, migliaia di persone. Un fuggi fuggi generale, uno scompiglio indescrivibile. Unico tranquillo, in tanta confusione, il nostro « Orso » che, seduto sulle macerie di una casa fuori mano, fumava la sua pipetta incurante di nulla; non aveva nè parenti nè amici da salvare, e tutte le sue risorse erano al sicuro nel saccone che teneva vicino a sè. Ma ecco pararglisi davanti una scena molto straziante. Dai ruderi di una casa crollata sbuca un bimbo, che tosto si mette a piangere e a chiamare aiuto per la sua mamma immobilizzata fra due travi.

— È troppo compassionevole... — pensò allora l'« Orso ». — Bisogna aiutare! E si accinse all'opera. Sentiva in cuore una voce, che lo incoraggiava. Nello stesso momento passò di là un capobonzi in portantina, scortato da una buona squadra di sudditi armati. Il bimbo, sperando un più forte e celere aiuto perchè si era aggiunto anche il pericolo del fuoco, corse dal caposquadra e domandò soccorso. Fermatosi il convoglio, il bonzo, sporgendo dal finestrino la testa calva:

— Avanti, marmotte! — urlò. — Non vedete il pericolo del fuoco?

— C'è questo bimbo che domanda aiuto per...

— Gettatelo nel fango quel monello e... avanti!

L'« Orso del nord », che ha assistito alla truce scena, dà uno scatto, afferra un bastone, corre a piantarsi innanzi al convoglio del bonzo e:

— Voglio veder quel bonzo! — urla furibondo. — Voglio insegnargli io la carità, tizzone d'inferno! — E dimena per l'aria il suo randello.

Allora incomincia una zuffa, tuttavia le diverse spade non riescono ad atterrare l'« Orso » inferocito. Perciò il bonzo indignato e atterrito ordina al suo arciere:

— In fretta! Una freccia al cuore di quel cane! — Così il povero « Orso » cade glorioso.

Zelo intempestivo!? Ma il cuore era buono e l'intenzione retta.

Intanto la povera donna sarebbe perita tra le fiamme divampanti dalle macerie, se il Missionario e una squadra di eroi cattolici percorrenti le vie della città non fossero giunti in tempo a salvarla. Il Missionario, appena vista la necessità, anzichè scappare, radunò dei vo-

lenterosi incaricandoli di andare alla ricerca di poveretti da aiutar e di anime da salvare; egli, fin dal principio del disastro, mise a disposizione la residenza e la cappella, che si trasformarono in un ospedale diretto dal Missionario che, passando di letto in letto, consigliava, confortava, battezzava e confessava.

Mentre, al tramonto dello stesso giorno del disastro, egli gira su e giù per la chiesa, a un tratto si arresta impressionato da una faccia nota. Si avvicina al letto e osserva. È il famoso « Orso », il quale pure, visto e riconosciuto il Padre, sbarra gli occhi, e quando sente la dolce mano scorrergli sul viso quasi per animarlo, orgoglioso ma stentatamente:

— Padre! — sospira. — Le tue parole di iersera mi hanno fatto bene! Perdonami! Muoio per un'opera di carità! Parlami di Gesù morto in croce per noi, del Paradiso e della felicità eterna! Non posso andarci anch'io?

Allora il Missionario s'inginocchia presso il morente e con voce amorevole gli parla di Gesù e della Croce e poi, con effusione di cuore, versa su quella testa rude l'acque rigeneratrice del Battesimo.

— Spera! — gli dice quindi. — Un pezzo di Paradiso ci sarà anche per te!

Contento e soddisfatto, l'« Orso » mutato in agnello chiude sorridente le palpebre mormorando: — Gesù... Paradiso... Perdono!

E Gesù gli avrà certo risposto nell'intimo del cuore: — Hodie mecum eris in Paradiso!

D. L. Floran
Missionario salesiano.

Iracyr

— È l'età?

Questo è un problema davvero difficile e imbrogliato. Sua madre certamente non sa, perchè tutte le donne di qui — indie o meticce — non badano a ciò: suo padre non ricorda più, dal giorno in cui « perdette il conto ». Ma il ragazzo, a guardarlo bene, potrà avere sette anni.

È l'ultimo arrivato, sarà il più piccolo della Missione.

— Come ti chiami?

Il « gurì » non risponde e non bada: su quella colma faccia bronzata lo scontento è vivo, e pare che gli occhi abbiano appena cessato di piangere.

— Come ti chiami?

— Iracyr! — dice la madre.

— Bene: sei contento di venire alla Missione?

— No! — commenta il babbo. — Non vuole...

Allora P. Luiz continua affabile e scherzoso:

— No?! E perchè? Vedrai quanta allegria qui! Ci sono tanti ragazzi che giocano e cantano... Vieni, chè ti divertirai...

Entrano nel cortile, spazioso e assolato: portici bianchi ai lati, in fondo la bella chiesa nuova, qua e là giovani alberelli fronzuti. Ma è tutto silenzioso e deserto. I ragazzi stanno ora a scuola: i giovanotti lavorano nelle officine, gli operai nella foresta o nei campi, tra le coltivazioni di riso e di mandióca, nei bananai ricchi e promettenti, nelle piantagioni di canna, sul greto alto e rossastro a impastar mattoni. Queste son le ore utili e buone, di fatica rude all'aperto, prima che il sole salga l'orizzonte, e arroventi l'aria e la terra, e bruci le schiere ignude e sudanti dei lavoratori.

Iracyr, ti piace d'imparar a leggere?

Silenzio.

L'indietto è rimasto indietro imbronciato: pare che tutto quel vasto caseggiato, per lui grandioso e nuovo, non lo interessi affatto; sembra che ogni parola del Padre lo renda sempre più scontroso e muto. Forse l'ampia barba folta e brizzolata del Missionario incute soggezione al piccolo indio, che si volge a tratti verso il fiume basso e lontano, scrosciante e spumoso fra le pietre della cascata: il bel rio Tiquié, che si perde laggiù oltre le isole, tra due alte muraglie di verde e un bagliore accecante di sole; il suo rio, per il quale è disceso navigando tre giorni,

al tonfo del piccolo remo, sulla *ubá* nuova e robusta... E dove sarà ora la sua capanna di *táipa* — di legno, di fango, di fronde — quieta e solitaria sulla riva del ruscello canterino? Perchè lo hanno portato qui sulla spianata ignuda, dove non v'ha più nè acqua nè bosco?

Ma il suo babbo lo sa il perchè, il robusto Zéca che conosce bene la Missione e la casa grande del Padre, ed è amico di tutti i missionarî, da quell'anno che vi bruciò la selva in basso con tutte le piantagioni. Allora la gente aveva fame e P. Balzola — buon'anima — aveva provvisto farina di mandioca a tutti i villaggi colpiti dal disastro.

Zéca non sa leggere, ma è un indio sveglio e accorto: vuole che il suo rampollo non cresca come « un porchetto del bosco ».

— Padre, ti ho portato mio figlio perchè voglio che « diventi bianco ».

P. Luiz sorride alla caratteristica espressione indigena, e guarda alle spalle brune del piccolo.

— Ma se egli non è contento, come facciamo? — osserva quindi.

— Sono contento io e basta! — conclude Zéca. — So quel che dico e voglio...

Il Missionario osserva l'uno e l'altro con sorpresa. Possibile? Anche la donna — una madre — è lì vicino, ma non guarda e non parla; quindi non conta. Mai una madre india osò imporre la propria volontà al suo figliuoletto: così insegnarono i vecchi *pagé* (stregoni); così vollero gli antichi *tousciàua;* così crebbero tutti gl'indigeni delle sorgenti; così sempre si visse nelle malóche (grandi capanne) di tutte le tribù. E quando la creatura si scioglie dalle braccia materne, quando essa muove i primi passi incerti fuori della capanna, il mondo grande e nuovo è tutto suo. La volontà di quel piccolo sarà sempre e ovunque, da quell'ora, la più viva e più forte.

Ma Zéca non la pensa così: a forza di lavorare tra i bianchi, nel suo cervello fatta molta luce, e ha persino imparato a dir « voglio » energicamente e a voce alta davanti a suo figlio, il piccolo Iracyr di forse sette anni.

— Padre, il *curumí* (il ragazzo) deve imparare a leggere sul libro grande.

— Sì, Zéca.

— Veramente?

— Sì, e farà in fretta; vedrai.

— Per questo, te l'ho portato qui, nella tua casa grande. Deve imparare molte cose.

— Sì, Zéca!

— Quando tu mi dirai che il *curumí* sa tutto come un bianco, verrò a prenderlo. Va bene?

— Benissimo!

— Allora andiamo...

— Aspettate un poco, chè questo sole...

— Non importa: la nostra *tapéra* (capanna) è lontana.

— Arrivederci, allora...

— *Eré! Eré!* (Addio! Addio!).

Così dicendo, Zéca porge la mano pigramente alla stretta.

Si muovono, ma Iracyr li segue piagnucolando:

— Non voglio restare qui...

Allora Zéca si ferma, trattiene il ragazzo, e ripete calmo:

— Tu devi rimanere perchè lo voglio io!

— No! — insiste il piccolo, aggrappato alla gonna di sua madre. — Voglio andarmene; qui non resto! — La sua voce mista ai singhiozzi pare un mugolìo strano. Anche la mamma cerca di convincerlo:

— Iracyr, obbedisci a tuo padre; resta qui!

— No, voglio venir via con voi!

Ma Zéca alza un poco la voce e corruga la fronte:

— *Curumí*, tu devi rimanere con il Padre!

— Non voglio.

— Andiamo! — dice l'uomo a sua moglie. Fanno qualche passo, ma Iracyr sempre dietro.

Il Missionario segue in silenzio il contrasto delle due volontà: non v'ha nè impeto nella voce, nè scatto nei gesti. È un parlottar sommesso, calmo, senza energia, senza sforzo. Ma il ragazzo è il

...il bel rio Tiquié, che si perde laggiù oltre le isole...

più deciso e sente di essere il più forte: forse vincerà.

P. Luiz si accosta, tenta egli pure la prova:

— Iracyr, senti... — Ma il ragazzo fa una spallucciata e si nasconde ostinatamente dietro a sua madre. Zéca insiste:

— *Curumí*, ascolta: resta qui!

— Rimani qui con me... — soggiunse il Missionario. — C'è tanto pesce e *farinha*... Ti piace il *mingau?* (polentina di farina di mandioca).

— Giocherai con tanti ragazzi... — dice sommessa la mamma, accarezzando quasi con pena quella piccola testa ribelle e arruffata. Iracyr non risponde; singhiozza sommesso.

Ma Zéca prende una decisione improvvisa:

— Non vuoi rimanere?

— Non voglio! — risponde il piccolo ribelle.

— Bene, andiamocene tutti! Padre: *Eré, eré!* — E i tre si avviano l'uno dietro l'altro, in perfetta fila indiana, in silenzio.

Ma P. Luiz non sembra soddisfatto; segue adagio la comitiva sino in fondo alla spianata, sulla riva alta e petrosa, dove si insinua e si nasconde il minuscolo porto della Missione.

Una grande *ubá* (canoa indigena) attende dondolando. Iracyr, al solo vederla, ha un impeto nuovo: si slancia a correre, salta a prua agilissimo. Zéca però non disarma:

— Il Padre ti vuole; resta qui, *curumí*...

Anche il Missionario lo invita dall'alto con insistenza, ma il viso del piccolo è pieno di dispetto.

— Pazienza, Zéca! — mormora poi il Missionario per consolare il suo amico e un po' anche se stesso. E pare proprio che l'indio sia rassegnato a obbedire a suo figlio. S'imbarca con la moglie, si accoccola a poppa, immergendo pigro il piccolo e corto remo a cucchiaio.

— Padre, *eré, eré!* — Agita la mano in cenno di saluto.

— *Eré, eré!* — dice anche la consorte.

L'*ubá* si stacca lentamente, attraversa con larga virata il piccolo seno, entra nell'impeto della corrente.

Il P. Luiz è sempre là, in alto, e segue con l'occhio e con il cuore il piccolo figlio della selva, che forse non rivedrà mai più.

Ma nell'imbarcazione, a un tratto, avviene una cosa nuova, strana: il Missionario osserva con stupore infinito.

Ecco: Zéca ha ritirato il remo, si è alzato improvvisamente, e chiama a sè suo figlio. Ora, che il *curumí* gli è accanto, lo agguanta risoluto ai fianchi e poi lo getta in acqua, energicamente. Non una parola, non un

Iracyr salta a prua agilissimo...

grido, solo lo scroscio del tuffo. L'*ubá* lunga e stretta, scossa dall'impeto del lancio, ha un urto pauroso; ma la donna governa pronta, abilmente.

E Iracyr?

È risalito in un attimo a galla il piccolo con l'agilità del nuotatore esperto, arranca a grandi falcate verso l'imbarcazione: ma Zéca è deciso questa volta a volere fermamente.

— Forza! — grida a sua moglie. Le schiene dei due indî si curvano nello sforzo, i remi battono l'acqua in cadenza, l'*ubá* prende subito il largo, vince l'impeto della corrente, risale vigorosamente agilissima.

Il ragazzo insegue fino alla punta della baia, ma sente, a un tratto, che il suo sforzo è vano, perchè la canoa di suo padre non la raggiungerà più.

La riva è lì prossima: egli è stanco, avvilito. Si volge indietro con tristezza.

— Vieni, Iracyr, vieni! — gli grida P. Luiz, che scende all'approdo.

E il piccolo fuggiasco ritorna, si accosta con nuoto pigro e svogliato alle grandi pietre, bianche e lucenti nel sole già alto.

Ritorna. Il Missionario attende e sorride.

Nella lontananza anche Zéca sorride soddisfatto: la sua decisa accortezza ha vinto contro la piccola testa caparbia.

L'*ubá* sale il fiume adagio bordeggiando: una mano si agita nell'aria a lungo, festosamente:

— *Eré, eré!*

— *Eré, eré!*

E Iracyr vive ora la sua vita nuova nella casa grande del Padre, tra i piccoli della Missione, allegramente.

Oggi sta alle prese con l'a-bi-ci: domani forse saprà leggere sul libro grande. E che Iddio sia benedetto!

Dott. D. Bigiaretti,
Miss. sal.

LA REGINA DELLA

Una tragica spedizione di caccia.

Se la caccia esercitò in ogni tempo una notevole attrattiva sugli uomini, essa riesce molto più interessante attualmente perchè si può disporre di armi di precisione e di sicuro effetto.

La caccia alla tigre però, malgrado i mezzi moderni, riesce sempre pericolosa, e riserva delle incognite e delle sorprese anche ai provetti cacciatori.

Avevamo deciso anche noi, in tempo di vacanza, di fare una passeggiata alla vicina foresta, chè le sue ombre e i suoi misteri hanno sempre esercitato una irresistibile attrattiva su chi non le è familiare. Doveva guidarci un nostro vecchio amico, mastro Suciai: la guida più esperta e il cacciatore più rinomato della regione, che contava al suo attivo una decina di tigri e un numero non inferiore di leopardi e giaguari; un appassionato della iungla di cui conosceva i più intricati labirinti; avvezzo, fin da piccino, a cimentarsi contro le gravi difficoltà, che sembrano insidiare, quasi a ogni passo, la vita di chi osa addentrarvisi. Si era già fissato il giorno della partenza, quando la notizia improvvisa della tragica fine d'una spedizione di caccia, partita due giorni prima, troncò non solo i nostri piani, ma ci tolse anche la velleità, almeno per allora, di penetrare nell'inviolato regno degli abitatori della iungla.

Ecco il racconto come l'appresi nella sua cruda laconicità:

Erano partiti in tre per la caccia alla tigre: sir Robert, sir Ioseph e il loro servo Tomy. Avevano girato invano per tutta la notte e al mattino, rotti dalla fatica, si erano arrestati a bivaccare sotto un vecchio tamarindo; stavano appunto per addormentarsi, quando furono svegliati dal grido disperato di sir Robert: balzarono in piedi con le carabine in pugno, ma furono appena in tempo per vedere un'enorme tigre, che s'internava nella boscaglia con sir Robert tra le zanne. Gli altri spararono, corsero, chiamarono, cercarono, ma un terribile silenzio di morte fu l'unica risposta a tutte le loro ricerche. Allora decisero di vendicarsi: — Certamente — pensavano — la tigre, dopo aver divorata carne umana, ritornerà qui in cerca di nuova preda.

Fu deciso: Tomy, con l'arma in mano, si sarebbe fermato presso l'albero per attirare, come esca, la fiera; sir Ioseph invece si sarebbe appostato sull'albero e, al primo apparire della bestia, l'avrebbero atterrata a colpi di fucile.

Attesero ore e ore in quella posizione, senza che alcun rumore venisse a turbare la monotonia dell'attesa; già calava la sera e

FORESTA

l'emozione e la stanchezza cominciavano a vincere i due uomini; quando a un tratto, nell'incerta luce crepuscolare, sir Ioseph scorse dall'albero l'enorme felino, che, sbucato da un vicino cespuglio, si era slanciato con un balzo enorme sul povero servo. Fu un attimo; premette il cane della carabina e risuonarono due colpi. Allora si udì un grido, soffocato da un potente ruggito, poi silenzio. La tigre era scomparsa portandosi via anche la seconda vittima. Sir Ioseph discese e notò delle tracce di sangue; la belva doveva dunque essere stata ferita. Errò ancora un giorno in cerca della terribile belva; finalmente, spossato e affamato, dovette ritornare per denunziar il fatto alla polizia.

Il giorno seguente, due automezzi di soldati, armati di tutto punto, partivano per il luogo del disastro, ma furono poco fortunati, chè due giorni dopo li vedemmo ritornare con tanto di... naso.

Allora la gente fu presa dal panico: quella tigre diventava ormai troppo pericolosa. È noto come, una volta che abbia assaggiato carne umana, la tigre disdegni ogni altro cibo e diventi tanto audace fino a scendere nell'abitato per procurarsi della preda. Si raccontava di tigri, che avevano sbranato fino a trenta e più persone.

Si organizzò pertanto qualche altra battuta; il municipio mise sulla bestia una taglia di cinquanta tricali, ma tutto fu inutile.

Erano già trascorsi sei giorni dalla disgrazia, quando una sera vidi arrivare l'amico Suciai, armato della sua Winchester, di una pistola e dell'inseparabile pugnale, sempre lucido e tagliente come un rasoio.

— Dove andate? — gli chiesi.

— A scovar quella maledetta belva...

— E... così solo?

— Sapete bene che in queste imprese non amo compagnia... Chi fa da sè fa per tre; del resto non son solo... — E sorrise, ammiccando al pugnale, la cui impugnatura di corno di bufalo, finemente lavorata a mano, spuntava dalla guaina.

— Ma che farete voi, se neppure i soldati...

— Eh, i soldati non conoscono le tigri: forse pensavano che, pentita del delitto, la tigre venisse ad offrirsi spontaneamente al tiro dei loro fucili, ma le tigri non soffrono di simili attacchi di rimorso... Vedrete, che con qualche cosa ritornerò certamente! — E se ne andò. Lo vidi scomparire a passo sicuro, con le prime ombre della sera, fra le piante della boscaglia, mentre sulle colline vicine si accendevano i fuochi per proteggere l'abitato dalle incursioni del temuto divoratore di carne umana.

Lo vidi scomparire con le prime ombre della sera, fra le piante della boscaglia...

La vendetta del cacciatore.

Passarono tre giorni e cominciavo a temere che il famoso cacciatore avesse pagata cara la sua audacia, quando alla sera del terzo giorno mi riferirono ch'egli era già ritornato in paese, con la tigre uccisa. Mosso dalla curiosità, andai a trovarlo. Ed eccomi alla sua abitazione. Davanti all'entrata,

— I soldati non conoscono le tigri... — disse Suciai.

vidi un folto gruppo di curiosi che esaminavano una magnifica tigre reale, grossa come un vitello; aveva gli occhi aperti, fissi, immobili; nessuna ferita o macchia di sangue ne deturpava la splendida pelliccia cenerognola, striata di marrone. Sembrava ancor viva, ma non potei trattenermi dal toccar quella pelle morbida, vellutata. La nuca invece era fracassata da parecchie pallottole di grosso calibro.

Entrai in casa dell'amico e lo trovai che stava sorseggiando una tazzina di *the*. Dovea essere molto stanco, ma mi accolse con il suo solito sorriso e mi offrì una sedia.

— Bravo, perbacco! — gli dissi. — Una caccia magnifica! Un esemplare così bello non l'avevo finora mai veduto. Credo che ne siate soddisfatto...

— Sì, mi è andata bene... — rispose. — Ce n'è voluta però della costanza! Soltanto questa mattina, all'alba, ho potuto ficcarle due palle sulla nuca...

— E come l'avete scovata?

— L'ho sorpresa mentre, con un suo piccolo, stava ultimando un lauto pranzetto a spese di una vacca selvatica. Son riuscito ad avvicinarmi alle spalle, e poi le ho inviato il primo colpo ferendola alla coscia. Allora, con un ruggito, si è rivoltata di scatto, piegandosi sulle gambe anteriori, pronta a balzare all'attacco, mentre il tigrotto fuggiva spaventato. Ma io le ho senz'altro regalato la seconda palla e poi, gettata l'arma inutile, ho scaricato la pistola sulla fiera, che con un enorme salto mi si era avvicinata. Allora ho impugnato il coltello ma, poco dopo, il bestione giaceva già immobile con la testa fracassata.

— Bene! Bravo ! — dissi io. — Che coraggio!

Il cacciatore sorrise di compiacenza e poi continuò:

— Un istante di esitazione in quei momenti può essere fatale; è necessaria una mira sicura e specialmente un sangue freddo a tutte prova: fallito il primo colpo, difficilmente si ha il tempo per riparar con altri tiri e il saper maneggiare bene il pugnale, in quei casi, val più di qualsiasi arma moderna. Credete a me: se una pallottola non colpisce la fiera in una parte vitale, al cuore o alla testa, essa la ferisce solamente e la rende per ciò stesso pericolosissima; generalmente succede un corpo a corpo, che finisce quasi sempre con la morte di uno dei contendenti; mentre invece un colpo di pugnale ben assestato può salvar la vita del cacciatore. L'arma da fuoco irrita la belva e costituisce anche una grave tentazione per il cacciatore. Una volta, quando andavo a caccia con mio fratello, si era pedinato una tigre, avvicinandola con la massima cautela. A un tratto egli, che mi precedeva di qualche passo, scorgendola e credendola a tiro, puntò l'arma e lasciò partire il colpo, prima che avessi avuto tempo d'impedirglielo. Allora la fiera ferita ci assalì e se non ci fosse stato questo coltello che, a buon conto, tenevo in mano, non sarei ora qui a parlarvi. Ecco perchè, da quel giorno, andai a caccia sempre da solo!

— Ma cos'è che rende la tigre così formidabile?

— Pur prescindendo dalla sua forza e agilità, che sono straordinarie, la tigre, a differenza delle altre belve, quando viene attaccata non fugge, ma si difende fino all'ultimo. Non è però una cattiva bestiaccia come la si suppone, giacchè fugge sempre l'uomo, a meno che non sia affamata, il che avviene ben di rado, almeno nelle nostre foreste ricchissime di selvaggina. È pericolosa tuttavia quando essa abbia assaggiata carne umana, come nel caso nostro. È pericolosa pure quando sia assalita dal cacciatore; ma le disgrazie, che avvengono, sono quasi sempre dovute ai cacciatori e alle loro imprudenze.

— Anche quei due disgraziati, dunque...

— Non conosco i particolari, ma probabilmente si avvicinarono al covo, ove la femmina aveva i piccoli.

— Sì, come la gatta o la gallina diventano più terribili del maschio quando si tratta di difendere i loro nati.

Nel notare poi che l'amico era molto stan-

co, non osai importunarlo più a lungo; mi feci tuttavia promettere un colloquio per l'indomani, in cui gli avrei chiesto qualche particolare interessante sulla sua lunga vita di cacciatore e della sua esperienza circa le abitudini delle belve.

— Volentieri! — mi rispose. — Vi racconterò delle cose che non si trovano neppure sui libri grossi, che studiate voi europei.

Mi alzai, ci stringemmo la mano e poi uscii all'aperto. I due fratelli del cacciatore stavano scuoiando la fiera; osservai che ne estraevano con accuratezza il fiele.

— Per che farne? — chiesi loro.

— Per mangiarlo... — risposero.

— Ma come! Così amaro? E perchè?

— Lo si mescola con un bicchiere di *lào*. Chi ne beve, non teme più la tigre, anzi possederà egli stesso un cuore di tigre. Se volete, ve ne potremo offrire...

Ringraziai, senza però accettar l'offerta, chè non valeva la pena di trangugiare una bibita così amara per aver poi... un cuor di tigre!

D. Antonio M. Alessi,
Missionario salesiano.

Le risorse della Provvidenza

Uh, hui! oe, oi, oh! L'aereoplano!

Lungo la nuova via, che dalla cittadina cinese di Lin Chow conduce nel distretto del Lin San, a circa un'oretta di cammino si trova un paesello di circa duemila abitanti: Nei tan. Ha una certa importanza per la sua bella posizione, per l'abbondanza delle acque che sono una vera benedizione per i terreni tutti coltivati a riso, che costituiscono il benessere di quella zona. Non manca neppure una pagoda ridotta a scuola e qualche casa moderna a due piani. Dico moderna a due piani perchè i cinesi non amano dormir troppo in alto perchè, come essi dicono, non c'è la fortuna... Già da tempo vi si era sparso il seme della parola

Uh, hui! L'aereoplano!

Cecilia ottenne il permesso di diventar cristiana.

di Dio, ma purtroppo dai ministri dell'errore... È vero che molti erano rimasti refrattarî, ma altri invece si erano fatti protestanti; così il paesello era stato protestantizzato, sia perchè alcuni erano al servizio presso l'opera protestante, sia anche perchè molti giovani del paese facevano gli studî presso la locale scuola protestante.

Gli eretici però sono come il temporale, che dura poco. Così anche a Nei tan, dopo la burrasca, a poco a poco ritornò il sereno. Ciò anche perchè veniva a mancare il dollaro per causa della crisi americana; così i ministri del dio... quattrino si raffreddarono nella propaganda, sicchè quasi più nessuno frequentava la loro chiesa. Vi rimase fedele un ottimo uomo anche perchè, essendo di buona condizione poteva mantenere il figlio in collegio a proprie spese. Ma un giorno egli fu chiamato d'urgenza perchè suo figlio era morto. Il bravo uomo non sapeva e non poteva capacitarsi e diceva fra sè: — Ma come può essere ciò, se ieri egli stava benissimo?

Eppure era proprio morto. I professori avevano condotto gli alunni a un bagno nel fiume, ma durante il bagno, invece di assistere i ragazzi, gl'incaricati si erano riuniti tra loro per qualche... protesta e intanto un giovanetto era rimasto sott'acqua; era il figlio di quel buon uomo di Nei tan, che arrivò in tempo solo a pescarne il cadavere. Ma questo bastò perchè anch'egli non mettesse più piede sul territorio protestante.

Per fortuna, aveva in casa altri piccolini; quando però era opportuno mettere in collegio il secondo figlio, lo volle affidare ai cattolici. D. Ronchi, di s. m., allora missionario di Lin Chow, lo accolse e non tardò ad accorgersi che il piccolino conosceva abbastanza Gesù. Procurò pertanto di coltivar quel fiorellino e, nonostante la sua buona volontà di ricevere il Battesimo, consultò in proposito la famiglia, ma la risposta non arrivò.

Terminato lo studio, il giovanetto tornò a casa per aiutare i suoi nel lavoro dei campi, ma prima di lasciare il collegio, volle rivedere la chiesetta e la statua della Madonna di D. Bosco. Andò poi a salutare il Missionario, il quale gli offrì una medaglia di Maria Ausiliatrice, da conservarsi come suo ricordo.

Il ragazzo, a casa, diede prova della buona educazione ricevuta e il papà ne fu così contento, che mandò una figliuoletta a studiar presso la scuola femminile cattolica.

Questa però non scherzava; seria, buona e di tenace memoria, studiò anche il catechismo e tanto seppe fare e insistere, che ottenne il permesso di diventar cristiana, prendendo il bel nome di Cecilia!

Il fratello spesso veniva a trovarla, visitava la chiesetta, s'intratteneva con il Missionario al quale mostrava la medaglia; egli si diceva divoto della Madonna, ma non si decideva al Battesimo... Questo fatto mise il Missionario nella necessità di conoscere quel paesello e, dopo non poche difficoltà, D. Parisi riuscì a trovare una famiglia disposta a cedergli l'entrata della casa, una stanzuccia e una cameretta.

Così nella festa di Cristo Re s'incominciò un po' di propaganda cattolica in quel paese, che sebbene non fosse fervoroso nella religione luterana, non per ciò cessava di... protestare.

A onor del vero, per restare in quella casa ci voleva un po' di fede. Non c'era tanto da divertirsi, chè i topi ballavano per l'assenza del gatto. Ciò perchè sopra le stanzette c'era una soffitta di legno, piena di riso. Immaginarsi quindi come essi vi regnassero da sovrani, indisturbati com'erano in quell'ambiente! Si raccontavano, anzi, delle curiose fole in proposito; nientemeno che di un bambino rimasto senza... naso; di una donna che si era trovato un nido di topi in testa; di un vecchino che si era accorto di non aver più i padiglioni auricolari perchè ro-

sicchiati, di notte, a sua... insaputa, da quei birichini a quattro zampette.

Pur prescindendo da questi racconti fiabeschi, il fatto innegabile era questo; che cioè durante la notte non si poteva chiudere occhio, il che non era troppo bello per chi doveva, all'indomani, alzarsi per tempo e celebrare la Messa nella stanzetta attigua, sopra la quale gli stessi topi continuavano a fare un pan... demonio anche durante il divin Sacrifizio.

Ma poi il Signore consolò il povero cireneo con una conversione. Dopo varie dispute e discussioni, ecco finalmente un tale che voleva farsi cattolico; era un bravo protestante che, per fortuna, non protestava più.

Intanto Cecilia, terminato il corso, scendeva a Lin Chow presso le Suore di Maria Ausiliatrice per essere maestra. La buona cristiana notava con gioia che il seme della parola di Dio germinava; suo fratello però non si decideva ancora al Battesimo. Ciò anche perchè, per entrar nella Chiesa, bisognava ch'egli rinunziasse a certe comodità. Ma le risorse della divina Provvidenza sono veramente inesauribili e misteriose. Un giorno il giovanotto andò a Shiu Chow per accompagnare a casa la sorella diplomata. Arrivati nella cittadina di Yn tek, sapendo che la Casa missionaria era vuota, vi entrarono per aspettare l'auto, che li avrebbe condotti al paesello. Ma ecco un clamore lontano e un vociar vicino:

Uh, uhi! Oi, oe, oh! L'aereoplano! C'era un velivolo giapponese pieno di confetti... metallici, che sorvolava la zona, per farvi i fuochi... artificiali.

Già le bombe scoppiavano e i cinesi, in preda al panico, se la davano a gambe. Anche Cecilia e il fratello uscirono allora dalla residenza missionaria, per rifugiarsi in un boschetto. Immaginarsi la tremarella! Bisognava far silenzio, ma il giovanotto, riflettendo che non era ancora cristiano, disse alla sorella:

— Cecilia, dammi il Battesimo!

Allora la ragazza, in mancanza di acqua, prese un po' di saliva e... battezzò il fratello. — Battesimo invalido! — direte voi. — Ma il giovanotto, persuaso di essere cristiano, cominciò a farsi chiamare Domenico Savio e a comportarsi da vero seguace di Cristo.

Un giorno, eccoli a Lin Chow, per una visita al bel santuario dell'Ausiliatrice. Usciti di chiesa, visitano il Missionario per narrargli il fatto. D. Cucchiara li accoglie cortesemente e poi, constatando che il giovanotto non è ancor battezzato, dispone il necessario per amministrargli il Sacramento. Così Domenico Savio ritornò a casa veramente cristiano e tenne fede ai proprî impegni con una vita esemplare.

Ecco i consolanti effetti di una buona educazione e della devozione alla Madonna.

D. A. De Amicis,
Miss. sal. in Cina.

E. GARRO - ***L'ULTIMA DEI CECILII.*** - S. E. I. - Torino . . . L. 1.50 -
Interessante racconto storico, nel quale l'A. tesse, con arte, le mirabili gesta di Santa Cecilia.

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO

PREGARE PER LE OPERE EDUCATIVE

È diritto della Chiesa fondar non solo scuole elementari, ma anche quelle medie e superiori. Superfluo far rilevare quanto sia necessario che di tale diritto si valgano anche i missionarî per la propagazione della fede.

Nelle Missioni le scuole si distinguono in: elementari, superiori, professionali e universitarie. Ci sono inoltre le scuole per catechisti, i Seminari minori e maggiori. Preghiamo affinchè, nel fondare e dirigere tali scuole, il Signore susciti abili istitutori e istitutrici e dia loro anche i mezzi per far costruire case e aule comode, per acquistar buoni libri scolastici e strumenti per l'insegnamento. Così, anche nelle Missioni, le scuole fioriranno con vantaggio degli allievi e a conforto dei docenti.

Un memorando anniversario

S. E. Mons. Canazei, successore di Mons. Versiglia.

Persuasi che la conoscenza della lingua locale scritta e parlata contribuisse ad agevolar l'opera di evangelizzazione in Cina, i primi Missionarî studiarono l'idioma cinese sui libri classici e la cantilena della loro lettura quotidiana aumentava il rispetto e la stima ch'essi godevano presso il popolo. Perfino i mandarini e i letterati li invitavano per potersi annoverare tra i discepoli di P. Ricci, che spiegava anche i libri di Confucio. I Gesuiti insegnavano le scienze europee: astronomia, geografia, geometria, aritmetica e perfino orologeria. Essi vestivano come i bonzi: testa rasata, sbarbati, toga grigio-gialla, berrettino sulla fronte; furono perciò chiamati *sai sang* (bonzi d'occidente).

Così il prestigio dei Missionarî cresceva e costituiva un mezzo per poter lavorare con efficacia a bene delle anime. Un letterato di nome Kin Tai So, dopo aver appreso dal P. Ricci l'aritmetica e la fisica, studiò la dottrina cristiana e poi si fece cristiano.

Il P. Ricci fu anche a Yuitak e abitò in una pagoda a spese del locale mandarino, ma poi, per una insurrezione suscitata dal re delle tenebre, egli dovette desistere dalla predicazione. Un anno dopo, i Missionarî subirono un assalto di ladri, che ne ferirono alcuni.

Il P. Ricci fu anche a Na Yung, ove catechizzò parecchi e convertì il famoso digiunatore Ko Tum Wa, che battezzò con il nome Giuseppe.

Nel 1593 furono chiamati al premio eterno P. De Petris e P. Almeida deceduti a Shinchow e seppelliti a Macau. Venne a sostituirli il P. Cattaneo, che fondò poi la fiorente cristianità di Shangai.

Accortosi poi che conveniva vestire come i magistrati, P. Ricci si lasciò crescere barba e capelli e indossò un vestito caratteristico e reso necessario per la visita delle autorità. Prima d'iniziare l'opera di evangelizzazione, si usava avvisare i letterati e i maestri, ai quali si esponeva la dottrina cristiana. Poi si esponeva nell'atrio della residenza l'immagine del Salvatore tra due candele, dinanzi alla quale s'inginocchiavano i neofiti, che promettevano di abbandonar gli idoli e di riconoscere come unico Dio il Creatore dell'universo e Gesù Cristo come suo unico Figliuolo crocifisso per l'umana redenzione. Molti si facevano cristiani, dopo essere stati catecumeni durante lo studio della religione. Essi ricevevano il catechismo con solennità dinanzi all'altare; dopo che l'avevano appreso, erano ammessi ad assistere alla Messa. Dopo il Battesimo, si regalavano loro corone e medaglie come armi spirituali della milizia cristiana. Il Battesimo si amministrava solennemente e i neofiti erano accompagnati dai cristiani a suono di musica dalla residenza missionaria fino a casa, dove tutti partecipavano a un'agape fraterna. Così in tre anni furono battezzati trecento pagani.

Ma perchè i cristiani non avevano ancora alcun libro di preghiere, i Missionari ne composero uno intitolato: *Shing Kao Yat Fo*. Conteneva le litanie dei Santi, quelle della Madonna, i misteri del Rosario, la vita di S. Giuseppe e alcune meditazioni. Così ebbero inizio le pubblicazioni cattoliche.

Tra i convertiti da P. Ricci ci fu il celebre Tchu Kwong Kai che, per l'aiuto dato ai missionarî, si meritò il titolo di «colonna della Chiesa cattolica». Di lui si è già iniziata la causa di beatificazione.

I primi missionarî scrissero che la lotta contro l'idolatria era veramente difficile. Quante menzogne per impedir le conversioni! Tali difficoltà provenivano dai bonzi gelosi, che assoldavano gente di mala fede affinchè tentassero di contrastar, con ogni mezzo, l'avanzata della civiltà cristiana. Ma i Missionarî, con serenità, costanza e carità, si guadagnarono la benevolenza di tutti.

Il lavoro dei Gesuiti rese glorioso il vicariato di Shinchow, anche se della loro residenza sono rimasti appena i ruderi. È tradizione che il ponte di Namyung sia stato costruito da P. Ricci. L'antico mandarinato, ove il celebre gesuita fu bene accolto e aiutato e dove egli fece edificare una chiesa, è attualmente la residenza del Vicario apostolico. Qui si riuniscono i Missionarî salesiani per le loro conferenze mensili.

Il P. Ricci morì l'undici di maggio del 1610, dopo avere lavorato alla Corte dell'imperatore Wan Li; la sua salma fu tumulata nel cimitero di Chala, presso Pechino.

Per merito di Mons. De Guebriant, Vic. ap. di Canton, la parte nord-ovest della provincia del Kwantung nel 1918 fu affidata ai Salesiani e nel 1920 fu eretto il Vic. ap. di Shin-Chow. Mons. Luigi Versiglia, di s. m., fu il primo Vescovo, che diede la propria vita per le sue pecorelle, assieme a don Callisto Caravario, il 25 di novembre del 1930. Suo degno successore è Mons. Ignazio Canazei, già Ispettore salesiano dell'Estremo Oriente, sinologo, dottore in teologia, il quale con una dozzina di Missionarî va evangelizzando un territorio esteso come il Belgio.

D. Kirchner, *Miss. sal. in Cina.*

☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Abbonati sostenitori del 1940.

E. Lucchini - A. Perona - Famiglia Fantini - M. Piolini F. - G. Sabatini - G. Colombo - C. Lanzani - E. Novelli - G. Francescutti - P. Pagliano - S. Cinnica Genesio - R. Bestetti - Ispettrice F. M. A., *Milano* - C. Liberli - T. Polini - S. Musso - Cozzi Corbellini - L. Toscano - Dott. L. Ghio - O. Ferraudi - Padre C. Testore - P. Tarditi - C. Aprosio - Direttrice, *Corte Palasio* - M. Dell'Orto - M. Cannas - P. Ferrero - A. Verde - Direttrice, *Livorno.*

(*Continua*).

(Puntata 18ª) **ROMANZO DI E. GARRO** Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO XIII

Il tesoro di Long.

Tao e *Cieng* diventarono presto amicissimi e compagni di monellerie: scorrazzavano nei dintorni, andavano a tuffarsi nel fiume, davano la caccia alle ranocchie.

Un giorno, che si erano alquanto allontanati dalla casa di *Lo-Pa*, e si erano nascosti tra le canne della sponda per acchiappare delle bisce acquaiole, udirono delle voci misteriose. Messisi in attenzione, scorsero nel canneto una barca con sopra quattro o cinque individui di non buona apparenza: avevano infatti visacci da malandrini con cicatrici sulla faccia e guardature torve.

— *Tao*, conosci quella gente lì?

— Io no; e tu?

— Neppure. Mi sembrano pirati.

— Deve esser così. Scappiamo!

Si mossero, ma il brusio, che fecero le canne ai loro movimenti, li tradì. Qualcuno di quegli uomini si alzò in piedi e gridò:

— Chi va là? Mani in alto!

I due poveretti, impauriti, tentarono una corsa, ma due palle di pistola fischiarono alle loro orecchie.

— A terra, *Cieng!* — mormorò *Tao*.

— E come faccio se ho i piedi... nell'acqua?

— Fermiamoci allora, e alziamo le mani.

Così fecero. Due di quegli individui li raggiunsero, e, presili per un braccio, li condussero sulla barca.

— Dove state di casa, voi? — chiesero.

— Da *Lo-Pa*, verso quella parte.

— È vero che laggiù ci sta pure *Long*?

— Sì.

— Vivo o morto?

— Che domanda! — esclamò *Cieng*. — Stava per morire, ma adesso sta bene, perchè mia sorella lo curò e lo fece guarire. Ma se non ci fosse stata *Tan-yè*, quel poveretto si troverebbe da un pezzo con i suoi antenati!

— Ebbene... — soggiunsero i pirati. — Voi dovete condurci da *Long*.

— Voi andrete avanti e noi vi seguiremo. Svelti!

I poverini non se lo fecero ripetere e si avviarono con premura. I cinque uomini, lasciata la barca, uno dietro l'altro, li seguirono. *Long* stava fuori della capanna, seduto sopra un ceppo a prendere il sole, e leggeva un libro di preghiere, che *Tan-yè* gli aveva dato.

Un mese circa era passato dai fatti precedenti, e ora, in convalescenza avanzata, poteva dirsi completamente guarito: la malattia gli aveva tolto l'aspetto truce di prima, e anche lo sguardo si era addolcito. « Luce d'aurora » aveva lavorato assai in quell'anima, e le sante massime del Vangelo erano penetrate in quel cuore già feroce, rendendolo umano e religioso, tanto che *Lo-Pa* e *Scian-yè* e gli altri di famiglia, i quali l'avevano in principio accolto con diffidenza, ora vedendo il suo buon volere e il desiderio d'istruirsi sempre più nella religione cattolica, cominciavano addirittura a volergli un po' di bene. Egli non pensava più di mettersi a capo di una nuova banda e di ricominciar le antiche scorrerie: pensava invece di ritirarsi in qualche parte dove non fosse affatto conosciuto, per vivervi tranquillamente formandosi una famiglia e guadagnandosi la vita con un onesto lavoro. Perciò aveva posto gli occhi su *Tan-yè*: le tante virtù di quella giovane cristiana lo avevano vinto e convertito; gli constava ch'ella non gli era indifferente, ma sapeva pure che mai si sarebbe indotta a concedergli la propria mano, se egli non avesse prima ricevuto il Battesimo, con la promessa di osservare in tutto la santa legge di Gesù Cristo. A questo egli dunque mirava, e non attendeva che la venuta del missionario che doveva giudicare della sua capacità e fedeltà.

Sentendo rumore, *Long* alzò gli occhi dal libro e scorse i nuovi arrivati.

— Voi qui? — esclamò con un misto di meraviglia e di scontentezza.

— Proprio noi! — rispose uno di essi, i quali erano quei pirati del « Dragone » rimasti feriti nell'ultimo scontro e, in un modo o in un altro, guariti. Dopo aver vagabondato per le campagne, si erano ancora ritrovati insieme e volevano un Capo per nuove ignobili imprese.

— Che cosa volete?

— Vogliamo te, affinchè ci guidi e ci dia del

— Conosci quella gente lì? — domandò Cieng.

denaro. Tu hai a *Cohu-cian* il tesoro, che noi ti aiutammo a radunare in tanti anni di rischi e di peripezie. Vogliamo anzitutto la nostra parte pronti poi a seguirti e a obbedirti in ciò, che vorrai comandarci.

— Senti, *Ku-Kung!* — rispose allora il « Dragone » posando il libro sul ceppo e alzandosi. — Io ho cambiato idee e non sarò quindi mai più il vostro Capo. Cambierò anche il nome, e non sarò più *Long*, il « Dragone ». Perciò non parlatemi di comandi e d'incursioni. Ma il denaro, che richiedete, ve lo darò, e abbondantemente. Così non avrete più bisogno di assalire alcuno e di fare rapine. Anzi, voglio dirvi che la vita, che noi abbiamo condotta sin qui, è una vitaccia che vi condurrà tutti al taglio della testa per sentenza del mandarino. Abbandonatela perciò anche voi definitivamente, e vi troverete contenti.

— Tutto questo sta bene... — soggiunse *Ku-Kung*, che parlava per sè e per gli altri. — Ma il denaro, che devi darci, ce l'hai qui?

— No; voi pure lo sapete. Si trova a *Cohu-cian*. Ne ho bisogno anch'io. E perciò ecco l'ultima spedizione che noi faremo, spedizione pacifica e senza danno di nessuno. Io vi condurrò a *Cohu-cian*. Là distribuirò a voi e a tutti quelli del paese la parte di diritto, e il resto me lo piglierò io. Vi sembra giusto?

— Giustissimo!

— Lo approvate?

— Lo approviamo.

— Poi mi congederò da tutti e nessuno dovrà più ricercar di me. Va bene?

— Benissimo.

Quel giorno stesso *Long*, resa nota alla famiglia di *Lo-Pang* e a *Tan-yè* la sua determinazione promise un sollecito ritorno con molto denaro e volle partire. Con lui andò anche il servo *Ciao*, che si era affezionato al « Dragone » e che gli aveva, per un mese, fatto da infermiere insieme con « Luce d'aurora ».

Il viaggio fu più corto di quello che *Ciao* potesse pensare, perchè *Long*, che conosceva tutte le scorciatoie, aveva fretta di arrivare al paese. Ma giunti colà, rimasero inorriditi.

Ciao aveva parlato al « Dragone » dell'assalto datovi da *Lo-Vang*, ma non credevano di trovarvi tanta distruzione. Non una casa era rimasta in piedi, non un muro intero, non un albero. Se ci fosse capitato un terremoto, non avrebbe potuto arrecare maggior danno. S'intende che, in mezzo a tanta rovina, non c'era più un essere vivente, che vi abitasse. Il luogo risultava spaventosamente deserto. Allora i pirati, benchè non avessero il cuore tanto tenero, si misero a gemere, a scagliar maledizioni allo spirito di *Lo-Vang*, a chiamar le anime dei loro parenti morti, assassinati, abbruciati.

Long corse alla sua abitazione, ma anch'essa non era che un mucchio di rovine.

(*Continua*).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!

Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoccoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Aprile: Nati 844, Morti 888, Differenza — 44

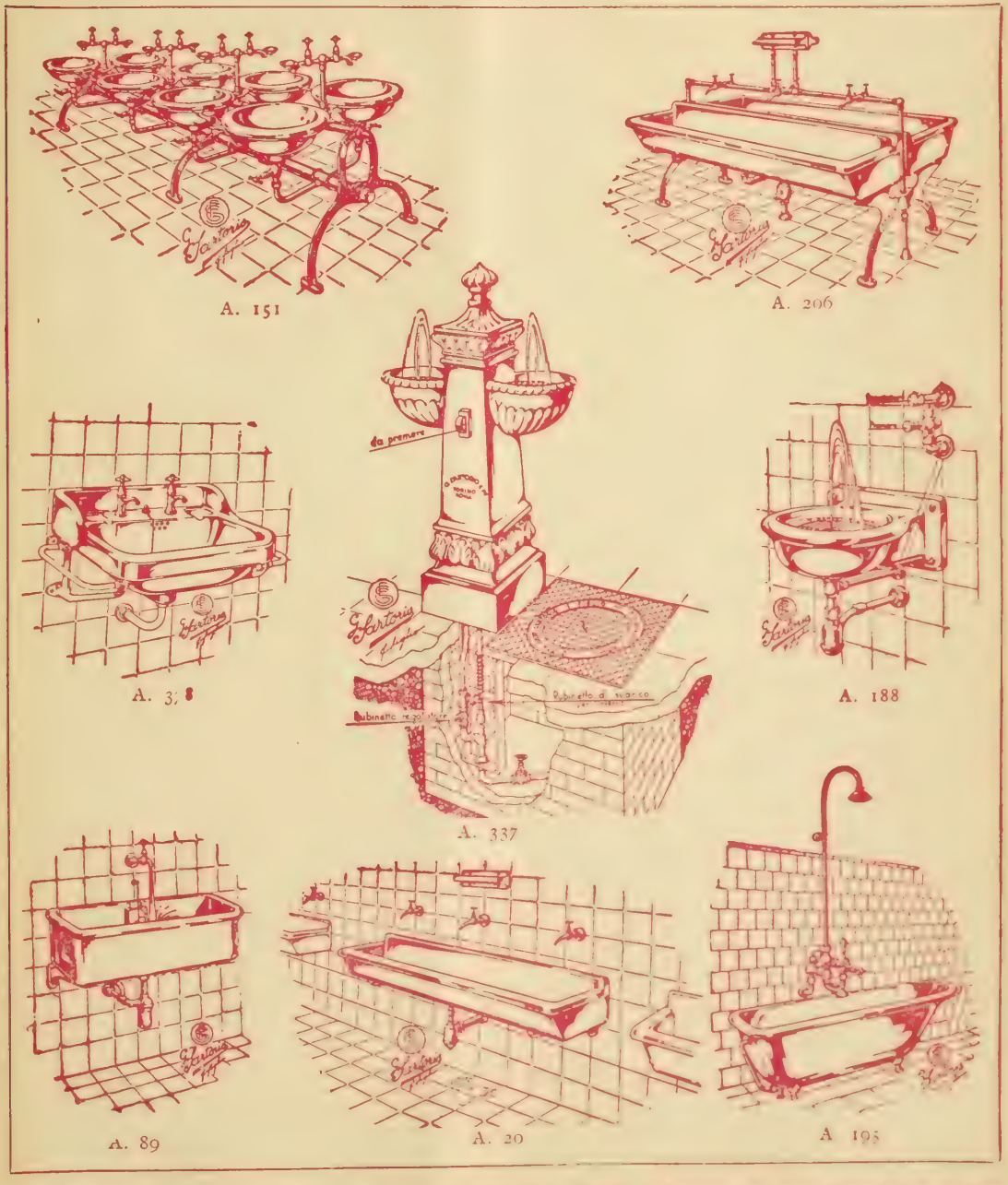
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per giugno

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo un francobollo da* cent. 30.

Trovare il fratello di Barbariccia.

SCIARADA:

Il *primier* ed il *secondo* - venerati in tutto il mondo
son dal cor d'ogni italian - perchè, ormai tutti lo san,
la Patria e l'impero - reser grandi, forti inver.
Il *total* pure onorato - nelle italiche città
passa fier, mostrato a dito, - chè in Africa e in Ispagna
per la Patria e il suo Capo - andò, vinse; eroe tornò.

BISENSO: Geometrica figura,
è la voce del cannone.

MONOVERBI: 1) E 2) GA
×

SOLUTORI

G. Orlandi - B. Tummolero - V. Inclimona - V. Avenatti - R. Fabbri - M. Ghetti - G. Bassi - E. Cantu - E. Freri - M. Giraldi - P. Sanvigliano - Fr. De Grandis - C. Pigari - F. Conte - U. Bottazzo - C. Bisson - P. Dezano - D. Baggio - A. Ferrari - G. De Pantz - N. Pellegrino - G. Manzi - A. Ferri - A. Balzaretti - G. Adacher - C. Giordani - M. Dell'Acqua - B. Bertozzi - Besozzi - Abdon - Romano - Mini.

Premiati: Dell'Acqua e Besozzi.

LIBRI RICEVUTI

F. MONTGOMERY. — *INCOMPRESO.* - Ed. Salani - Firenze.

Attraentissimo volumetto, nel quale l'A. racconta le commoventi avventure di due fratellini. Sono pagine pervase di nobili sentimenti; educative e amene. L'edizione è anche illustrata e quindi doppiamente graziosa, come i libriccini: *Cucu, Biancaneve e i sette nani, Pulcinella, Brontolo, Topolino, Eolo,* adatti questi ultimi per bambini.

MYRIAM. — *FIACCOLA ROMANA.* - Editrice L. I. C. E. - Torino L. 8,50

Edificante biografia di Antonietta Meo, piccola ma sapiente vittima di Gesù, per il Papa, per i Missionari, per i mori, per i «senza-Dio». Il suo cuoricino non palpita che per Gesù; ella bacia tutte le sue piaghe, non aspira che a restar sul Calvario. È un giglio, una rosa, una lampada, che ha il cuoretutto pieno di luce.

G. GIOVANAZZI. — *IL TALISMANO CONTESO.* - Ed. Marzocco - Firenze L. 10

Questo romanzo illustrato appartiene alla bella collana dei *Libri dell'ardimento.* Vi è svolta una interessante trama, che si segue con utilità e diletto. Per biblioteche scolastiche.

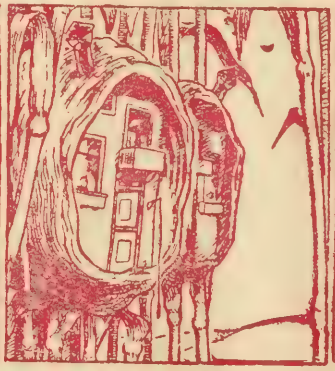
D. BULGARINI. — *IL BATTISTA.* - Ed. Paravia - Torino L. 9

Magnifico profilo biografico del Precursore di Gesù, la cui figura balza piena di vita da queste pagine scritte in uno stile robusto ed elegante. Libro degno della massima diffusione e adatto per biblioteche cattoliche.

P. L. BELLECIO. — *ESERCIZI SPIRITUALI.* - Ed. Marietti - Torino L. 4

Libro veramente aureo, una delle migliori guide per Esercizi spirituali. Vi si riscontrano sapienza di metodo, sodezza di sentenze, robustezza di eloquenza. Ottimo volume per predicatori.

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Vi presento i due fratelli, che faranno sempre... topiche in... coda a Gioventù missionaria. Essi abitano in una capannuccia aerea, per darsi delle... arie e, novelli... Rodomonti, rodono le... spighe per non rodersi dalla rabbia di stare a stomaco vuoto. Appena... empi, saltano di palo in... frasca, ma ecco

Mio-mao che, con il suo formidabile miagolio, pone ginocchioni, in supplice atteggia...mento, i fratellini, i quali, appena possibile, se la dànno a gambe per non essere... digeriti dal quadrupede digeri...bile, che si lecca le vibrisse dalla... bile.

(*Continua*).

3 5282 00667 9701

Duquesne University
3 5282 00667 9701